DIZIONARIO
DI
GEOGRAFIA
MODERNA
DELL'ENCICLOPEDIA METODICA
DI PARIGI

TRADOTTO IN ITALIANO

Con aggiunte notabili, e correzioni.

TOM. III. PAR. I.

I K L



In Roma: dal Desiderj ai Portoghesi 1797.

Con Licenza de' Superiori.



JABI; piccolo regno d' Africa in Guinea, sulla costa d' Oro, dietro al forte S. Giorgio della Mina. Bosman, nella sua descriz. della Guinea, dice che il re di questa contrada è un signore sì picciolo, che con difficoltà gli si potrebbe far credito per cento fiorini di mercanzia, tanto è povero. Questo paese è bagnato dal fiume Rio S. Jean, che i Negri chiamano *Bossumpra*, perchè lo tengono per un dio. Ecco dunque un fiume divinizzato dai Mori.

JABLONATZ; città marittima di Morlacchia, sulla Welstricz, 2 leghe sud est da Segna, spettante ai Veneziani.

JABLUNKA; piccola città senza mura della Slesia austriaca, nel principato di Teschen, alle frontiere di Ungheria e di Moravia: alti monti la circondano, e il fiume Elza la bagna; non è tanto importante per se stessa quanto pel forte che porta il suo nome, e che avanzando per un miglio verso l' Ungheria, cuopre o difende l' ingresso della Slesia da quella parte.

JACATRA; antica città d' Asia nell' isola di Giava, distrutta dagli Olandesi, che ne hanno fatto poi sotto il nome di Batavia una delle più belle piazze dell' Indie, la capitale di tutti i paesi che la Compagnia possiede di là dal capo di Buona-Speranza. *Ved.* Batavia. Il nome di Jacatra sarebbe totalmente abolito senza una piccola fortezza di questo nome, situata a qualche distanza da Batavia in una pianura.

JACCA; antica città di Spagna, nel regno di Aragona, con un vescovato suffrag. di Saragozza, ed una fortezza. Sta sul fiume Aragon, a' piedi de' Pirenei, 8 leghe nord ovest da Huesca, 10 nord est da Saragozza. Tolomeo ne parla, ed essa ha conservato il suo nome senza alcun cangiamento. *Long.* 17, 16; *lat.* 42, 22.

JACI D' AQUILA. *Vedi* Aci Reale.

JACI; castello di Sicilia nella valle di Demona.

JACOBSTADT; piccola città marittima del regno di Svezia, in Finlandia, nella provincia di Cajania, sulla costa orientale del golfo di Bothnia.

JACOBSTADT; castello di delizie del re di Svezia, dist. una lega da Stockolm. Il nome le derivà dal conte Giacomo de la Gardia, che lo fece edificare nel 1644.

JACQUES (isola di); isola dell' America settentr. nelle Terre Artiche, fra le baje di Baffin e di Hudson, e fra li stretti di Hudson e di Davis, sotto il circolo polare. *Ved.* James-isola. (R.)

JACQUES-VILLE. *Ved.* James-Town.

JACUTSK. *Ved.* Jakutsk.

JADERA; città del dominio Veneto. *Ved.* Zara.

JÆGERNDORFF (principato di); provincia dell' alta Slesia, frammeschiata con quella di Troppau, e che ha pure per limiti comuni con essa i principati di Neyssa, Ratibor, Oppeln, e Teschen; le signorie di Freudenthal, Losslau, e Oderberg, col marchesato di Moravia. Il fiume Oppa ingrossato dalla Mora traversa questo paese, e va a scaricarsi nell' Oder. Il suolo ne è generalmente montuoso, ma peraltro assai fertile; vi crescono grani, foraggi, e sonovi anche belle foreste, ed alcune acque minerali. Vi si trovano le città di Jægerndorff, Leobschutz, Bensche, Pauerwitz, e Zauditz, con quantità di villaggi, ed altre terre signorili.

Originariamente incorporato in quello di Troppau, il principato di Jægerndorff nè fu distaccato nel XVI secolo, per divenire il partaggio proprio di un cadetto della prima di dette case: questo cadetto morendo non ebbe in erede che una figlia, la quale in prime nozze sposò un duca di Teschen, e in seconde nozze un barone di Schellenberg; e costui unitamente ai suoi figli, e col permesso del re Lodovico di Ungheria vendè interamente Jægerndorff al margravio Giorgio di Brandeburgo l' anno 1524, per la somma di 58900 fiorini. Col favor di questa vendita i principi della casa di Brandeburgo possederono questo paese tranquillamente, e vi si succederono fino alla guerra di 30 anni. In questa guerra furono spogliati dall' imp. Ferdinando II, che ne investì la casa di Lichtenstein. L' anno 1686 il grand' elettore Federico Guglielmo, del quale l' imp. Leopoldo avea bisogno, ricevè il circolo di Schwibus a conto dei rindennizzamenti dovuti alla sua casa per la perdita di Jægerndorff; e nel 1742 in seguito di una breve e fortunata guerra il re di Prussia mise fine alle sue pretensioni sopra cotesto paese, prendendo possesso della miglior parte della Sle-

Slesia, e acconsentendo che le città di Jægerndorff e di Benseche, con alcuni distretti, restassero sotto la sovranità dell' Austria. (R.)

JÆGERNDORFF, in boemo *Karnow*, in lat. *Carnovia*, *Cornuvia*; città della Slesia, sul fiume Oppa, e nel centro del principato che ne porta il nome, e di cui si è parlato di sopra. E' chiusa da mura, e adorna di un palazzo ove risiedevano una volta i signori del paese. Vi si professa la religion cattolica; e vi si obbedisce alla casa di Lichtenstein, sotto la sovranità dell' Austria. Questa città è una di quelle che l' Austria si riservò nel trattato di pace fatto con la Prussia l' an. 1742.

JAEN, [in lat. *Giennum*;] città di Spagna, capitale di una contrada detta *Regno*, nell' Andalusia, con un vescovato suffrag. di Toledo, ricco di 20 mila ducati di rendita fissa. Ferdinando III re di Castiglia tolse Jaen ai Mori nel 1243. Giace in un terreno abbond. di frutta squisite, e ricchissimo di seta, alle falde di un monte, 16 leghe nord da Grenada, 6 sud ovest da Baeza, 46 nord est da Siviglia, 72 sud est da Madrid. *Long.* 14, 55; *lat.* 37, 38. Questa città è circondata da buone mura e da torri; vi si trovano 12 chiese parroc. 8 conv. di religiosi, 7 di monache, 11 spedali, e verso i 5 mila abitanti.

JAEN de BRACOMOROS; un secolo fa era una città assai considerabile dell' America meridionale, al Perù; in oggi è appena un villaggio assai mal popolato.

JAFA. *Ved.* GIAFA.

JAFANAPATAN; città forte delle Indie orientali, capitale di un regno e di una penisola dello stesso nome, ricca e ben popolata nell' isola di Ceylan. Gli Olandesi la presero ai Portoghesi li 21 giugno 1658, ed è loro rimasta. *Long.* 98; *lat.* 9, 30.

JAGANAT, o JAGANAR; città d' Asia nell' Indostan, prov. di Joret.

JAGAS, GIAGAS, JAGUES, o GIAGUES; popolo feroce, bellicoso, e antropofago, che abita la parte interna dell' Africa meridionale, ai confini dei regni di Benguela e Angola, e si è reso formidabile a tutti i vicini colle sue scorrerie e colla desolazione che ha portata sovente nei regni di Congo e di Angola, cioè sulle coste occidentali dell' Africa.

Se credasi alla testimonianza unanime di più viaggiatori e missionarj che hanno frequentato i Jagas, nessuna nazione ha portato tant' oltre la crudeltà e la superstizione. In fatti, ci presentano lo strano fenomeno dell' inumanità la più atroce autorizzata ed anche ordinata dalla religione e dalla legislazione. Cotesti popoli sono neri, come tutti gli abitanti di quella parte dell' Africa: non hanno dimora fissa, ma formano de' campi volanti chiamati Kilombos, presso a poco come gli Arabi del deserto, o sieno Beduini; non coltivano la terra; la guerra è l' unica loro occupazione: non solamente brugiano e distruggono tutti i paesi per dove passano, ma assalgono ancora i loro vicini, per farne de' prigionieri, per poi mangiarne la carne e beverne il sangue, il qual nutrimento per pregiudizio ed educazione essi preferiscono a qualunque altro. Questi guerrieri spietati hanno avuto più capi famosi negli annali Africani, sotto la condotta de' quali han portato lungi la desolazione e la strage. Conservano la memoria di alcune eroine che li hanno governati, e sotto i di cui ordini sono andati alla vittoria. La più celebre di queste furie chiamavasi *Ten-ban-dumba*. Dopo aver, coll' uccisione di sua madre, col suo valore, e co' suoi talenti militari, meritato di comandare ai Jagas, essa diede loro le leggi le più proprie che potesse immaginare, per soffocare i sentimenti tutti della natura e dell' umanità, e per eccitare un valor feroce, ed inclinazioni crudeli a segno da farne fremere la ragione. Queste leggi, che chiamansi *Quixillos*, meritano di essere riportate, come capi d' opera della barbarie, della depravazione, e del delirio degli uomini. Volendo colla superstizione far tacere la natura, Ten-ban-dumba la chiamò in soccorso: arrivò ad imporre ai suoi soldati con un delitto sì abominevole, che la loro ragione fu ridotta al silenzio. Fece loro un' allocuzione, nella quale disse che li voleva iniziare nei misteri dei Jagas loro antenati, i di cui riti e ceremonie era per insegnar loro, promettendo di renderli ricchi, potenti, e invincibili. Dopo averli preparati con tal discorso, volle dar loro l' esempio della barbarie la più orribile; si fece portare l' unico suo figliuolo, ancor bambino, lo pose in un mortaro, e lo pestò vivo colle proprie mani, sotto gli occhi della sua armata. Dopo averlo ridotto in una specie di lesso, vi aggiunse delle erbe

erbe e radici, e ne fece un unguento, col quale si fece ungere tutto il corpo alla presenza de' suoi soldati. Costoro senza esitare seguirono il di lei esempio, e massacrarono i lor figliuoli per farne l'uso medesimo. Questa pratica abominevole divenne per i Jagas una legge che non è più permesso di violare; in ogni spedizione ebbero ricorso a questo unguento detestabile. Onde rimediare alla distruzione de' maschi, cagionata da queste esecrabili usanze, le armate de' Jagas venivano reclutate con que' fanciulli schiavi che si prendevano alla guerra, e divenuti grandi ed allevati nella carnificina e nell'orrore, altra patria non conoscevano che il campo, nè altre leggi fuori di quelle della loro ferocia. La mira politica di questa odiosa regina era certamente di rendere i suoi guerrieri più terribili, distroggendo in essi i legami della natura e del sangue. Un altra legge ordinava di preferire la carne umana ad ogni altro nutrimento, ma proibiva quella delle femmine. Nondimeno si osserva che questa proibizione non fece che eccitare l'appetito esecrabile dei Jagas più distinti per una carne che essi trovavano più delicata di quella degli uomini. Alcuni di questi capi, per quanto narrasi, facevano ammazzare ogni giorno una femmina per la loro mensa. Quanto agli altri, si dà per sicuro, che in conseguenza delle loro leggi, mangino carne umana che vendesi pubblicamente nei macelli. Un altra legge comandava di serbare le femmine sterili per essere uccise ad ossequio de' grandi: permettevasi ai loro mariti di ucciderle per mangiarle. Dopo avere spezzati in sì fatta guisa tutti i legami i più sacri della natura fra i Jagas, la loro legislatrice volle estinguere pure in essi ogni pudore: a tal' uopo fece una legge per gli officiali che dovevano partire per qualche spedizione obbligandoli verso le loro mogli alla presenza dell' armata. Riguardo alle leggi relative alla religione, consistevano in ordinare che si portassero in scattole o casse le ossa de' propri parenti, si offerissero loro di quando in quando delle vittime umane, e si inaffiassero col sangue di queste, allorchè si voleva consultarle. Di più, sagrificavansi delle ecatombe intere di vittime umane ai funerali de' capi e dei principi. Si sotterravano vivi alcuni suoi schiavi ed officiali per tenergli compagnia nell' altro mondo, e seppellivansi seco lui due delle sue mogli, alle quali rompevansi preventivamente le braccia. Il rimanente delle ceremonie religiose veniva abbandonato alla discrezione dei *singhillos*, o sacerdoti di questa nazione abominevole, i quali moltiplicano i riti e le ceremonie di un culto esecrabile, dal quale essi soli sanno trar profitto. Alcuni Jagas hanno per quanto dicesi abbracciato il cristianesimo, ma molto si è penato a divezzarli dai loro riti infernali, e specialmente dal gusto loro per la carne umana. *Ved. the modern part of an universal history, vol.* XVI (R.) (*P.*) *Ved.* de la Croix *relat. d'Afrique*, tom. I.)

JAGENDORF (gros) sulla Pregel nel regno di Prussia, nel circ. di Nantangen. I Russi vi disfecero i Prussiani nel 1757.

JAGERDORF. *Ved.* JÆGERNDORFF.

JAGNIEVO. *Ved.* JAGODNA.

JAGO (S.). *Ved.* S. JAGO.

JAGODNA, o JAGNIEVO, [in lat. *Januaria*;] città della Turchia europea, nella Servia, presso la Morava. E' situata in una pianura chiusa da monti, mezza giornata da Monte nuovo, 25 leghe nord ovest da Nissa, 38 sud da Belgrado. *Long.* 39, 50; *lat.* 44. (R.)

JAGOS; nome di un popolo d' Africa, di cui si parla in-Maty e de la Croix. Consiste in Arabi erranti, adoratori del sole e della luna, uomini snelli e robusti, e ladri di professione. Vanno armati di un ascia, di archi e freccie, e passano per antropofagi. Abitano l' Etiopia infer. specialmente il regno di Anzico.

JAGRA, e secondo altri GIARRA; regno d' Africa, al sud del fiume Gambra, confinante all' ovest col fiume Keon, e all' est coll' Yamina. L' isola degli Elefanti sulla Gambra spetta a questo regno. Gli abitanti sono laboriosissimi, ricchi specialmente di riso e grano.

JAGRENATE, o JAGANAT; luogo dell' Indie, situato in dist. di 45 miglia da Ganjam, sopra una delle imboccature del Gange. Quivi è dove il gran bramino, cioè il sommo sacerdote dell' Indiani fa la sua residenza, a motivo del gran pagode fabbricatovi, di cui passiamo a favellare. *Long.* 103, 45, 30; *lat.* 19, 50.

L' edificio di questo tempio indiano, il più celebre di Asia, è sommamente elevato, e com-

comprende un vasto recinto. Dà il suo nome alla città che lo circonda, ed a tutta la provincia; ma il grand' idolo che sta sull' altare ne forma la gloria e la ricchezza. Questo idolo chiamato *Kesora* ha due diamanti in luogo degli occhi; un altro diamante appeso al collo gli scende sullo stomaco: il più picciolo di cotesti diamanti è di circa 40 carati, secondo riferisce Tavernier. Le braccia dell' idolo estese e spezzate poco più giù del gomito, sono cinte di braccialetti,ora di perle,ora di rubini;è coperto dalle spalle fino ai piedi di un gran manto di broccato d' oro e di argento, secondo le occasioni; le mani sono fatte di perlette, chiamate *perle all' oncia*; la testa è il corpo sono di legno di santal.

Questo dio è molto somigliante ad una scimmia. Ha alla destra sua sorella, e suo fratello alla sinistra, tutti e due vestiti ed in piedi; d' avanti a lui si vede sua moglie che è d' oro massiccio. Questi quattr' idoli stanno sopra una specie di altare, chiuso da inferriate, e nessuno può toccarli fuori di certi bramini destinati a quest'onore. Intorno alla cupola che è molto elevata, dal basso finoall'alto, vi sono nicchie piene d' altri idoli, i più de' quali rappresentano mostri deformi, fatti di pietre di diversi colori.

Il tempio di Jagrenate, il quale possiede tutti quest' idoli, è il più frequentato dell' Asia, al che contribuisce molto la situazione sua sul Gange; vi si approda da ogni parte, e la rendita ne è sì considerabile, che potrebbe bastare a mantenere dieci mila persone. Da questo culto ricava una delle maggiori rendite il rajà di Jagrenate, il quale è principe sovrano, sebbene in apparenza tributario del gran Mogol.

Entrando in città convien pagare tre roupie [sorta di moneta dell' Indie] che sono per il rajà; avanti pure di metter piede nel tempio bisogna pagare una roupia per i bramini, e questa è la tassa per i pellegrini poveri, perchè i ricchi fanno doni magnifici.Il sommo sacerdote che è il solo a disporre delle rendite del tempio, prima di accordare il permesso ai pellegrini di radersi, lavarsi nel Gange, &c. ha la cura di tassare ognuno secondo le sue facoltà, di cui è esattamente informato. Il provento si eroga nel mantenimento del pagode, degli dei del tempio, de' poveri, e de' sacerdoti.

A questo tempio concorre gente da tutte le parti dell' Indie di quà e di là dal Gange. Vi sono pellegrini che si trascinano attaccate alla cintura lunghe e pesanti catene; alcuni camminano giorno e notte colla testa chiusa in una gabbia che portano sulle spalle. Si sono veduti indiani precipitarsi sotto le ruote del carro che portava l' idolo di Jagrenate, e farsi frangere le ossa.

Finalmente, la superstizione unendo tutte le contrarietà, si son veduti da una parte i sacerdoti del grand' idolo condurre ogn' anno una fanciulla al loro dio, per essere onorata col titolo di sua sposa, come facevasi talvolta in Egitto col dio Anubi, e dall' altra menarsi al rogo delle giovani vedove, che slanciavansi allegramente nelle fiamme sopra i corpi de' propri mariti. (R.)

JAGST, o Jaxt; fiume di Franconia, che nasce nella contea di Œttingen, e si scarica nel Neker, presso Wimpfen.

JAGUANA, gli Spagnuoli la chiamano Santa Maria del Puerto, in lat. *Fanum S. Mariæ ad Portum*; piccola città dell' America nell' isola di S. Domingo, 60 leghe dalla capitale. Fu sorpresa dagl' Inglesi nel 1591, ma restituita poi agli Spagnuoli. *Long.* 306, 15; *lat.* 16, 25. (R.)

JAICK,[in lat.*Jaicus*;] gran fiumedella Tartaria nella estremità orientale di essa.La separa dal Turchestan,prende la sua origine nelCaucaso, in quella parte che i Tartari chiamano *Aral-tag*, a 53 gr. di *lat.* e a 85. di *long.* Dopo un corso di circa 80 leghe alemanne, si perde nel mar Caspio, 45 leghe all' est dalla imboccatura del Wolga. Evvi una quantità prodigiosa di quel pesce, le di cui uova salate si portano per tutta l'Europa, sotto il nome di *caviale*. (R.)

JAITZA; città forte della Turchia europea nella Croazia sul fiume Verbas, 20 leghe nord ovest da Bagnaluck, 52 sud ovest da Buda, 54 nord ovest da Belgrado. *Long.* 35, 10; *lat.* 44, 5. (R.) [*Ved.* Jayeza.]

JAKUTI, o Yakuti; nazione Tartara della Siberia orientale, che abita le sponde del fiume Lena. E' divisa in dieci tribù di circa tre mil' uomini per ciascheduna. In certi tempi fanno de' sagrificj agli dei e ai diavoli, che consistono nel gettare del latte di giumenta in un gran fuoco, e nello scannare dei cavalli e delle

delle pecore, che poi mangiano bevendo acquavite fino a perder l' uso di ragione. Non hanno altri sacerdoti che alcuni *schamani*, specie di stregoni ne' quali hanno molta fede, e da cui vengono ingannati con un infinità di giuochi di mano e di soverchierie. I Jakuti sono tributari dell' impero Russo, e pagano il tributo in pelli di zibellini, ed altre pelliccie. Un uso ben strano di questo popolo si è che quando una femmina ha partorito, il padre del neonato prende la secondina, e se la mangia cogli amici che invita ad un regalo così straordinario. *Ved.* Gmelin, *Viag. in Siberia*.

I Jakuti o Jacuzi portano, contro l' usanza de' loro vicini, i capelli lunghi ed abiti corti ed aperti. Poca cura si danno per aver del pane; il loro nudrimento ordinario consiste in diverse sorti di radici, come aglio, cipolla, &c. Si cibano pur della carne di vacca, di cavallo, e del latte delle loro pecore. Lo scorbuto è un male molto ordinario fra loro; ma lo guariscono facilmente mangiando del pesce crudo e della pece. Sono pagani, ma molti ne sono battezzati; la comunicazione colla Russia dirozzerà un poco i costumi di questa nazione, sozza ugualmente che barbara. (R.)

JAKUTSK, o JAKUTSKOI; città di Siberia sulle rive del gran fiume Lena, che va a scaricarsi nel mar Glaciale. Vi regna un freddo straordinario, e la terra evvi gelata la maggior parte dell' anno fino ad una grandissima profondità. Gli abitanti depongono la lor provisione di carne e pesce nelle cantine, ove gelatasi si conserva lunghissimo tempo. La città di Jakutsk può esser composta di circa 600 case di legno, oltre una fortezza costruita parimente di legno. Gli abitanti non attendono che alla caccia e alla pesca. Potrebbero nondimeno coltivare i contorni della città che sono adattati all' agricoltura. Nel suo territorio si trova una gran quantità di denti d' elefanti sotterrati. E' situata a gr. 58, m. 16 di *lat.* ed è abitata dai Jakuti, nazione tartara, di cui abbiam parlato nell'artic. precedente, e dal Russi. Gmelin, *Viag. in Siberia*. (R.)

JALA; città d' Asia, nella parte orientale dell' isola di Ceilan. E' trascurata dagli Olandesi, e assai spopolata per l' aria cattiva.

JALAC; città d' Africa nella Nubia, fabbricata sopra un isola formata dal Nilo.

JALIGNY; piccola città di Francia nel Borbonese, 5 leghe sud est da Moulins, sul fiume Besbre, che si scarica nella Loira 4 leghe più sotto.

JALLAIS; grosso borgo di Francia, nell' Angiò, elez. e a 6 leghe sud da Angers.

JALOCZINA; fiume di Valachia, che nasce sulle frontiere della Transilvania, e si scarica nel Danubio.

JALOFFI. *Ved.* GIALOFFI.

JAM; città marittima d' Africa, sull'Oceano, nella Nigrizia. I Portoghesi vi fanno un commercio assai considerabile in cera, &c.

JAMA; città dell' impero Russo, sul fiume dello stesso nome nell' Ingria, a 2 miglia geografiche nord est da Narva. *Long.* 47; *lat.* 59, 15. Le carte Russe non fanno punto menzione di questa città. Una volta solamente la parte orientale dell' Ingria portava il nome di *Jama*.

JAMAGOROD; piazza importante e fortezza dell' Ingria, verso la Finlandia, sul fiume Laga, 3 miglia da Narva. Fu presa nel 1703 dai Russi contro gli Svedesi. Busching non parla di questa città: forse porterà un altro nome.

JAMAICA. *Ved.* GIAMAICA.

JAMAICA; città d' Africa sulla costa di Guinea, nell' isola di Scherbro di cui è capitale. Gl' Inglesi vi stabilirono una fattoria nel 1726.

JAMATSURO, o XAMAXIRO; prov. del Giappone, e una di quelle che compongono il dominio dell' imperatore. La sua città capitale è Meaco. Stendesi lungo la sponda occidentale del lago Oitz.

JAMATTO; prov. del Giappone, nella grand' isola di Niphon. Sta nel mezzo di una penisola che stendesi a levante dell' isola di Xicoco.

JAMBA; piccolo regno dell' Indostan, sul Gange, che la traversa dal sud al nord. Non vi si ha notizia che di una sola città dello stesso nome.

JAMBI; regno dell' Indie, sulla costa dell' isola di Sumatra. Non vi si ha notizia che di una città situata sopra un fiume, che forma un bel golfo.

JAMBOI. *Ved.* BALUCLAVA.

JAMBOLI (il); contrada della Macedonia moderna, ai confini della Romania, della Bulgaria, e della Macedonia propria.

JAMBURG; città rovinata della Russia in Europa, nell' Ingria, e nel governo di Pietroburgo, sul fiume Luga. Dà il nome ad uno dei distretti della contrada. Ma non ha ancor potuto riaversi dalle perdite che soffrì nella guerra di Svezia, sul principio di questo secolo. Il suo antico castello e le sue vetriere sono quello che le rimane di un pò rimarchevole.

JAMES (lago di), o JAMUND, nel circ. dell' alta Sassonia, nel ducato di Pomerania.

JAMES-BAY: così chiamasi la parte occidentale della baja d' Hudson.

JAMES-BOROUGH; città d'Irlanda sul fiume Hannon, nella prov. di Leinster.

JAMES-BOROUGH; fortezza dell'isole Britanniche, una di quelle che difendono la città di Portsmouth.

JAMES-CAP, nell' America settentrionale, incontro a Plimouth, nella nuova Inghilterra. In oggi gl' Inglesi lo chiamano *Kaap-codd*.

JAMES FORT; fortezza d' Africa, in un isoletta, in mezzo al fiume Gambia, 16 leghe lont. dalla sua imboccatura. E' degl' Inglesi.

JAMES-ISLE, o ISOLA JAMES; grand' isola delle Terre Artiche, o piuttosto vasto paese poco noto, ma che sul principio fu preso per una sola isola. E' limitato al nord dal mar Christiano, a levante dallo stretto di Davis, al sud ovest dallo stretto di Hudson, e a ponente da un braccio di mare che unisce il detto stretto alla baja di Baffin; si crede diviso in tre isole, ma non è questa che una congettura, poichè i naviganti non vi hanno ancora approdato; in una parola, tutto questo paese ci è ignoto. (R.)

JAMES-RIVER; gran fiume dell' America settentr. nella Virginia. Bagna diversi cantoni, e si scarica finalmente all' ingresso della baja di Chesapeack.

JAMES-TOWN, o JACQUES-VILLE, cioè *castel Giacomo* [in lat. *Oppidum S. Jacobi*;] città dell' America settentr. primitiva capitale della Virginia, sul fiume Powatan, in una contrada chiamata *James-land*. Sta sopra una penisola al nord del fiume, in dist. di circa 40 miglia sopra la sua imboccatura. Fu edificata dagli Inglesi nel 1607. Il re Guglielmo vi avea fondata un' università nel 1692, e vi avea fissata una stamperia. Ma in oggi la città è rovinata. *Long.* 305, 5; *lat.* 37. (R.)

JAMES-TOWN; piccola città d' Irlanda, nella contea di Letrim sul Shannon, prov. di Leinster. Manda due deputati al parlamento, ed è dist. 2 leghe da Letrim.

JAMETZ, in lat. *Gemmatium*; picc. città di Francia, nel Barrese, sulle frontiere del Lucemburg e del Verdunese, 2 leghe sud da Montmedì, e 3 est da Stenay. *Long.* 23, 5; *lat.* 49, 25.

JAMEZ; città d' Africa, nel regno di Jeraja, nel paese dei Flupi, al nord del fiume Kasamanka, dal quale è poco lontana. Questa città è una specie di repubblica sotto il governo de' suoi anziani. I Portoghesi che vi si sono stabiliti, vi hanno delle case assai belle; ma sono infestati dai Mosquiti. Questa città è il luogo della contrada che produce maggior quantità di cera. Vi si tiene due volte la settimana un mercato pel commercio. I Portoghesi che la comprano senza preparazione, la purificano e la fanno trasportare a Kachao.

JAMISCHEWSKAJA; fortezza di Russia in Siberia, sulle sponde dell' Irtisch, edificata nel 1717.

JAMUND (lago). *Ved.* JAMES.

JAMYSCH; lago della Siberia. E' ovale, e può aver due leghe e un quarto di circuito. E' poco profondo. Il fondo contiene una gran quantità di sorgenti, la di cui salsedine è sì forte, che il sale si cristallizza da se medesimo, e cade in terra. Questo sale è di una bontà particolare. E' sì abbondante che in poco tempo se ne potrebbero caricare più vascelli. Si rigenera in 5 o 6 giorni. La corte di Pietroburgo si è appropriato il commercio esclusivo di questo sale.

JANCOMA; regno d' Asia, nelle Indie orientali, nel regno di Pegù, nella penisola di là dal Gange. Questo regno mi sembra un poco invenzione dei geografi: i viaggiatori moderni non ne parlano, sebbene da un mezzo secolo quel paese sia più noto che mai.

JANCOWITZ. *Ved.* JANOWITZ.

JANEIRO (Rio), [in lat. *Ganabara*;] fiume dell' America merid. sulla costa del Brasile. Dà il nome ad una provincia o capitanata, ove sta S. Sebastiano. Fu scoperta da Francesco Villegagnon protestante, nel 1515; ma i Portoghesi si impadronirono del paese nel 1558. Il Rio Janeiro, che si qualifica fiume, è piuttosto un golfo: l' acqua ne è salsa, e vi si

si trovano de' pesci di mare; pescicani, occhiate, marsuini, ed anche balene. *Ved.* Rio-Janeiro. (R.)

JANFARA. *Ved.* Zanfara.

JANIZZAR. *Ved* Jenizzar.

JANNA (la); contrada della Turchia europea, nella Macedonia, sull' Arcipelago, limitata al nord dal Comenolitari, al sud dalla Livadia, all' ovest dall' Albanía, e all' est dall' Arcipelago. Corrisponde alla Tessalia degli antichi. Larissa ne è la capitale. I suoi fiumi principali sono il Selampris, il Peneo dei Greci, l' Epideno, che è il loro *Apidanus*, e l' Agriomela che è lo *Sperchius* de' medesimi.

JANNA, o Jannina; città della Turchia europea, nella Janna. E' situata in una di quelle isole che vengono formate dal Selampria. E' abitata da ricchi mercanti Greci, che vi hanno un vescovo; e dessa è che ha dato il nome alla contrada.

JANOW: vi sono tre città di questo nome in Polonia. La prima sta nel palatinato di Podolia; la seconda nella prov. di Mazovia sulle frontiere della Prussia; e la terza in Lituania nella prov. di Brzescia.

JANOWECZ; città della piccola Polonia, nel palatinato di Sendomir.

JANOWITZ; piccola città di Boemia nel circ. di Kaurschim, famosa per la battaglia del 1645, ove il generale svedese Torstenson disfece gl' imperiali. E' dist. 6 miglia da Praga, andando verso la Moravia. *Long.* 32, 28; *lat.* 5, 12.

Evvi un borgo in Boemia, che spetta ai conti di Rogendorf, che porta il nome di *Janowitz*.

JANOWITZKI; borgo di Boemia, con un castello; spetta alla città di Kuttenberg.

JANVILLE; piccola città di Francia, nell' alto Beauce, elez. d' Orleans, una lega da Toury. Alcuni scrivono *Genville*, altri *Tenville*. *Long.* 19, 40; *lat.* 48, 16. E' rimarchevole per una battaglia tra i francesi e gl' inglesi, sotto Carlo VII.

JAOCHEU; città della Cina, nella prov. di Kiangsi, di cui è la seconda metropoli. Il suo territorio somministra quasi tutto il vasellame di porcellana di cui servonsi i Cinesi. *Long.* 133, 16; *lat.* 29, 40. (R.)

JAPARA; città delle Indie orientali, nell' isola di Giava sulla costa settentrionale, con un buon porto. Vi si fa un gran commercio, e vi si veggono approdare tutte le nazioni dell' Indie, Giavanesi, Persiani, Arabi, Guzoratesi, Cinesi, Malaesi, Peguani, &c. Le femmine vi sono egualmente deformi di volto e di costumi. *Ved.* la narraz. de' viaggi della compagnia olandese. *Long.* 128, 40; *lat. merid.* 6, 45.

JAQUIN; famosa fattoria sulle sponde del mare nel regno di Juda in Africa. I Francesi, Inglesi, Portoghesi, e Olandesi vi avevano degli agenti per la tratta de' Negri; ma fu distrutta in seguito dal guasto datovi da Dahomet. *Ved.* Juda.

JARANNA; fortezza dell' impero Russo, nella prov. di Dauria, abitata dai Tongusi, nazione tartara. Presso a questo luogo si prendono le più belle zibelline. [Sta nel gov. d' Irkutsk.]

(*P.*) JARANSK; vaga città dell' imp. Russo, nel gov. di Cazan. Fa un buon commercio, e il numero de' suoi mercanti vi ascende a circa 300.)

JARD; abbad. di Francia, dioc. di Sens, una lega nord da Melun, ord. Agostiniano.

JARENSK; città della Russia europea, nel governo d' Arcangelo, sul fiume Wytschega; è la capitale di un gran distretto assai mal popolato. (*P.*) Non è notabile se non perchè all' est della città si trovano i Zuriani, il di cui linguaggio ha molta relazione con quello dei Permiaki, e sembrano essere un avanzo degli antichi popoli della Biarmia.)

JAREZ; piccola contrada di Francia nel Lionese, ai confini del Forez. Non v' alcun luogo considerabile.

JARGEAU, o Gergeau, in lat. *Gargolium*, *Jargolium*; antica piccola città dell' Orleanese, sulla Loira, 4 leghe da Orleans, nota fin dal IX secolo, sotto Carlo il calvo, col nome di *Gergofilum*. Il vescovo d' Orleans ne è signore. Carlo VII vi tenne l' assemblea di sindicato in maggio 1430, e Luigi XI vi maritò sua figlia Anna di Francia con Pietro di Borbone conte di Beaujeu, nel 1473. Evvi una collegiata sotto il nome di S. Umin. La città fu sorpresa dagl' Inglesi quando assediarono Orleans nel 1428; ma fu ripresa nel 1429 da Gio. duca d' Alencon, e dalla Pulzella d' Orleans. E' la patria dei tre fratelli Gaignerea, i quali, sebbene di basso nascimento, col loro merito s' innalzarono ai primi onori della guerra, nel secolo passato; è dist. 4 leghe sud est da Orleans,

28 sud ovest da Parigi. *Long.* 19, 45; *lat.* 47, 50.

JARLSBERG; contea di Norvegia, nella prefettura di Christiania: è di 25 parrocchie, e comprende la città di Tonsberg. Nel. 1729 vi si scoprì una buona miniera d'argento, ed ha inoltre per risorse la pesca e l'agricoltura. E' una delle contrade del regno la meno sterile di grani. La famiglia di Wedel ne è in possesso.

JARNAC, [in lat. *Jarnaicum*;] borgo di Francia nell'Angomese, sulla Charente, 2 leghe da Cognac, 6 nord ovest da Angoulême, 100 sud ovest da Parigi, *Long.* 17, 22; *lat.* 45, 40.

Alla battaglia datasi sotto le mura di questo luogo l'an. 1569 il principe di Condè fu ucciso nel fior degli anni e proditoriamente da Montesquieu capitano delle guardie del duca di Angiò, il quale sotto il nome di Enrico III salì poscia sul trono; così perì (non senza sospetto di ordini segreti di questo principe) il fratello del re di Navarra, padre di Enrico IV. Univa egli alla sua gran nascita tutte le qualità dell'eroe e le virtù del saggio: la sua vita non presenta che un complesso di avvenimenti singolari; condannato dalla fazione de'Lorenesi ingiustamente a perdere la testa, non fu debitore della sua salvezza che alla morte di Francesco II avvenuta in quella congiuntura: fu quindi fatto prigioniere alla battaglia di Dreux cangiando cavallo, e menato al duca di Guisa suo mortal nemico, ma che lo ricevè con maniere e dimostrazioni le più atte a raddolcire la sua disgrazia; mangiarono la sera ad una stessa mensa, e siccome non v'era che un letto, essendosi perduti o dispersi i bagagli, dormirono insieme; fatto unico, per quanto io credo, nella storia. Enrico di Borbone morto avvelenato a S. Jean d'Angely non degenerò dal merito del suo illustre genitore; le disgrazie cui soggiacquero entrambi nell'intervallo di una corta vita, e che finirono con una morte prematura, muovono le lagrime di quei che ne leggono il racconto in M. de Thou, perchè non si può a meno di prendere interesse per le persone virtuose, che amerebbesi veder trionfare dell'ingiustizia della sorte, e delle intraprese odiose dei malvaggi. (R.)

JARNAC-CHAMPAGNE; borgo di Francia, nell'elez. di Saintes, da cui è dist. 5 leghe sud est.

JARNAGE; piccola città di Francia nell'alta Marche, elez. di Gueret, e 2 leghe dist. da questa. V'è giust. regia.

JAROMITZ, [in lat. *Jaromitia*;] picc. città di Boemia, sull'Elba, 11 leghe sud ovest da Glatz, 25 nord est da Praga. *Long.* 33, 55; *lat.* 50, 18.

JARON. *Ved.* GEARON.

JAROSCHOW; piccola città di Polonia, nel palatinato di Podolia. (R.)

JAROSLAW, o JAROSLOW, [in lat. *Jaroslavia*;] città di Polonia nel palatinato di Russia, con una buona cittadella; è notabile per la sua fiera, pe' suoi belli edificj, e per la vittoria che gli Svedesi riportarono sotto le sue mura l'anno 1656. Giace sulla Sana, 28 leghe dist. nord ovest da Lemberg, 50 sud est da Cracovia. Questa città spetta all'imperadore dopo lo smembramento della Polonia del 1773. *Long.* 40, 58; *lat.* 49, 58.

JAROSLAWETZ-MALOI; città di Russia, nel governo di Moscovia, sul fiume Luscha, che si scarica nel Protwa. Il suo territorio è fertile, e contiene molte miniere di ferro.

JAROSLAWL; gran città di Russia, nel governo di Moscow, all'imboccatura della Weda nel Wolga. E' la capitale di una provincia che ha avuti già i suoi duchi particolari, e che comprende ancora le città di Romanow e di Luch, ed è una del'e città le più commercianti dell'impero. Ha cinque sobborghi, ed è divisa in 40 parrocchie, comprende 88 chiese, 3 conventi, 18 case distinte, il tutto costruito di pietra, oltre 6 mila case di legno, e 20 e più mila abitanti. Nel 1759 vi si contavano più di 50 manifatture. Vi sono magazzeni immensi di panni, di tele, e di cuoi fabbricati entro le sue mura e nel contorno. Vi si consegnano, spacciano, e spediscono le mercanzie con un ordine maraviglioso; e quelle che vengono da fuori vi vengono parimente ricevute, tenute, ed esposte in vendita con tutta la possibile attenzione. La negoziazione, per quanto dicesi, vi trova in una parola più facilità che in ogni altro luogo della Russia. In questa città il duca di Curlandia morto alcuni anni sono, passò l'esilio che gli fece subire l'imperatrice Elisabetta. (*P.*) Secondo le ultime osservazioni fatte dagli accademici di Pietroburgo la sua *long.* dal meridiano di Parigi è di 57 gr. 50 m. e la sua *lat.* di 57 gr. 50 m. 30 s.

Que-

Questa città è celebre per le sue fabbriche di cuoj di Roussi, di stoffe di seta, di cotone, di lana, ma specialmente per le sue belle fabbriche di tela e di tovaglie: contiene 9500 e più mercanti, la maggior parte assai comodi. Giace a levante di Ouglitch.)

JAROSLOW. *Ved.* JAROSLAW.

JARRIE (la); borgo del Delfinato 2 leghe sud da Grenoble.

JASENITZ; piccola città della Pomerania citeriore, nel ducato di Stetin, sulla riva sinistra dell'Oder, assai vicino alla sua imboccatura. Spetta al re di Prussia. (R.)

(*P.*) JASIBLI; fiume di Sicilia nella valle di Noto, secondo Baudrand: passa per Cassaro, e si perde nel mare fra la città di Noto e quella di Siracusa. Si crede sia l'antico *Cagiparis*.)

JASMUND; penisola della Pomerania citeriore. Si unisce a Witow e all'isola di Rugen mediante una linguetta di terra. Vi si contano 2 parrocchie, cioè Sagard e Bobin. Quest' Isola spetta alla Svezia.

JASPRIN; piccola città dell' Ungheria super. nella contea di Pest, sul fiume Zagiwa.

JASQUE; piccola città marittima di Persia sopra un capo che chiude il golfo di Ormus, nella provincia di Tuberan. Questo capo ha 25 gr. 31 m. di elevazione, ed è lontano da Ormus 30 leghe: dipende dal governatore di Gomron. *Ved.* Thevenot, *viag. di levante*.

JASSY; capitale di tutta la Moldavia, e residenza dell' ospodaro; giace sul fiume Bahlui, 2 miglia da Pruth. Non è grande, ma assai forte per la situazione e le opere onde è munita. Il metropolitano greco della Moldavia vi risiede. Del 1753 un incendio consumò il palazzo dell' ospodaro, alcuni chiostri cattolici, una ricca chiesa di pietra, la nuova chiesa luterana, e la città intera andò in rovina. I Russi se n'erano impadroniti nel 1711 e 1739. Vi sono circa 20 mila abitanti.

JASZ BERENY; città dell' Ungheria super. nella provincia de' Jazygi, in mezzo ad una pianura vasta, fertile, e ben coltivata, che le procura molti vantaggi sopra la maggior parte delle altre città della contrada.

JASSO; piccola città dell' Ungheria super. nella contea di Abanjwar, in fondo ad un vallone. E' importante per la forza del castello che la cuopre, e per gli archivi di cui è deposito. Questi sono gli archivi di tutta la provincia. (R.)

JAVA. *Ved.* GIAVA.

JAVARIN. *Ved.* RAAB.

JAVER, o JAUER, [in lat. *Javia*;] città d' Alemagna, capitale del circolo e del principato dello stesso nome, nella bassa Slesia, con una cittadella ed una gran piazza circondata da portici. E' dist. 5 leghe sud est da Schweidnitz, 12 sud ovest da Breslaw, 35 nord est da Praga. Giace sul fiume del suo nome, detto pure *Neissa la furiosa*. La città fu presa d' assalto e saccheggiata dagl'imperiali nel 1640. *Long.* 34, 4; *lat.* 50, 66 [*sic.*]

JAUER (principato di); provincia di Slesia, una delle più estese e meglio popolate di tutto questo ducato. E' addossata ai Sudeti, o sieno monti dei Giganti, e comprende anche nel suo recinto qualcuno di questi monti: gli altri suoi limiti sono la bassa Lusazia, con i principati di Sagan, Glogaw, Lignitz, e Schweidnitz. E' bagnata dai fiumi Bober, Queiss, Neissa la furiosa, Zacka, Lomnitz, e Katzbach. Il suo suolo, quasi tutto monti e valloni, non le somministra tutti i grani necessari al mantenimento de' suoi abitanti; il suo circolo di Buntzlau è presso a poco il solo che le ne produca; e le provincie vicine le ne sp prestano il rimanente. Ma altri benefici della natura abbondano in questa provincia, e sostengono la sua popolazione. Vi si trovano li più belli boschi della Slesia, e le migliori sue miniere sì di ferro che di rame. Sonovi pur del carbon di terra, delle belle cave, e delle acque minerali eccellenti. Vi si coltiva il lino con un esito sorprendente, e v' è della terra da fare stoviglie, nota sotto il nome di *Buntzlau*, e de' vasi che se ne lavorano se ne fa il più grande spaccio in Polonia e in tutta l'Alemagna inferiore.

Questa prov. è divisa in 4 circoli, che sono Jauer, Hirschberg, Leuwenberg, e Buntzlau: le sue città principali sono i capi-luogo di ciascheduno di detti circoli. Vi si contano altre 8 città, buon numero di castelli e terre signorili, e una quantità di grandi villaggi. In questi villaggi, e specialmente in quei del circ. d'Hirschberg, si fabbricano quelle tele, e tutti quei tessuti di lino e canapa, che sono di tanto profitto alla Slesia.

Dalla fine del XIII secolo, questa provincia ebbe i suoi principi particolari, discendenti dai

dai duchi di Brieg e di Lignitz. Nel XIV ricadde con Schweidnitz all'imp. Carlo IV re di Boemia, che avea sposata l'erede di uno di questi principi. Sotto questo imperadore gli abitanti di Jauer e Schweidnitz, specialmente la nobiltà e le città di questi due principati, ottennero dei favori e privilegi che le rivoluzioni della contrada non hanno ancora annullati, e che il rimanente della Slesia, dichiarata in quest' epoca feudo di Boemia, non ha mai ottenuti. Il commercio e la popolazione di queste due provincie non hanno guadagnato poco in questa distinzione. Da che Jauer è della Prussia, vi si è, pel civile, subordinato al consiglio di reggenza fissato a Breslaw, e per le finanze alla camera di guerra e di domini stabilita a Glogaw. (R.)

JAUERNICK; piccola città della Slesia austriaca, nel principato di Neissa, e sotto la signoria del vescovo di Breslavia. E' senza mura; ma è fiancheggiata da un assai buon castello, detto *Johannesberg*. Vi si trova un bagno caldo, che si dice ottimo per le donne sterili.

JAULNAY; borgo di Francia nel Poitù, elez. di Poitiers. (R.)

JAVOUX; borgo del Gevaudan, di cui una volta era capitale, secondo Corneille e l' ab. Belley. Credono si chiamasse anticamente *Anderitum, Anderidum, civitas Gabalorum, Gabalus*, e che fosse vescovile. Il vescovato è stato trasferito a Mende. Questo luogo è dist. 4 leghe da Mende. De Marca crede che fosse distrutto nel V secolo. L' iscrizione riportata dal P. Sirmond, e trovata presso i *Gabali*, vicino alla frontiera degli *Arverni*, e che finisce così, M. P. GABALL. V, può convenire alla distanza di 5 leghe galle, partendo da Javols. *Not. Gall. D. Anv. p. 67. Mem. accad. des inscrip. tom. 32, p. 49, in-12.* (R.)

JAURON; borgo di Francia, nel Maine, con un priorato.

JAXT. *Ved.* JAGST.

JAYEZA, JAIEZA, [deve dire JAYCZA,] in lat. *Gaitia*; città fortissima della Turchia europea nella Bosnia, con una buona cittadella, sulla Plena, 20 leghe nord da Bagnaluck, 52 sud ovest da Buda. *Long.* 45, 10; *lat.* 45, 5. [*Ved.* JAITZA.]

JAZYGER-LAND, o sia *paese de' Jazigi*; provincia dell' Ungheria super. alla destra del Tibisco, e nella giurisdizione de' Cumani. E' un paese piano, fertilissimo in grani e foraggi, e coltivatissimo. Vi si contano 4 città e altrettanti borghi molto popolati. Jass-Bereny ne può passare per capitale.

IBAICAVAL; fiume di Spagna nella Biscaglia, che si scarica nel mar di Bilbao.

IBAR; fiume della Servia in Ungheria, che si scarica nel Danubio presso Semendria.

IBBENBURG; piccola città d' Alemagna in Westfalia, e nella parte inferiore della contea di Lingen. E' nota nella contrada per le sue cave e miniere di carbone.

IBERNIA. *Ved.* IRLANDA.

IBOS; picc. città di Francia, 2 leghe nord da Tarbes, nel Bigorre.

IBORG. *Ved.* IBURG.

IBURG, [in lat. *Iburgum*;] piccola città d' Alemagna, nel circ. di Westfalia, nel vescovato d'Osnabruck. E' dist. 4 leghe da Osnabruck, 12 nord est da Munster. Evvi un castello ed una badia di Benedettini. Il duca di Brunswich la prese nel 1553. *Long.* 25, 56; *lat.* 52, 20.

ICAQUI, o ICAQUESI; popoli del golfo di Honduras; così detti da un piccolo prugno i di cui rami sono vestiti in ogni tempo di piccole foglie lunghette, e due volte l' anno di una gran quantità di fiori bianchi o violetti, ai quali succede un frutto rotondo grosso quanto una prugna di Damasco. Gl' Icaqui che nudrisconsi di questo frutto impediscono i lor vicini di spogliarne l' albero quando è maturo, con guardie composte de' più bravi di loro, ed armate di freccie e di clave. L' icaque cresce alle Antille in cespugli.

ICARIA. *Ved.* NICARIA.

ICHAR, o ISCHAR; fiumicello della Turchia europea, in Bulgaria. Nasce nel monte Argentaro, e si scarica nel Danubio. E' l'Isca. *Ved.* questa voce.

ICHTERSHAUSEN, città d' Alemagna, nel circ. dell' alta Sassonia, e nel ducato di Saxe-Gotha, sul fiume Gera. E' sede di un baliaggio dello stesso nome, e di una soprai ntendenza e di una giudicatura ecclesiastica inferiore. Il castello di Marienburg, che ne è assai vicino, era in origine destinato alla residenza dei duchi di Saxe-Meinungen.

ICONDRE; piccola contrada d' Africa, nell' isola di Madagascar. E' montuosa, fertile in buone piantaggioni e pascoli verso l' altezza di 22 gr. 30 m.

IDANHA LA NUEVA; piccola città di Portogallo, nella prov. di Beira, a leghe sud est dalla vecchia Idanha. *Long.* 11, 23; *lat.* 39, 42.

IDANHA LA VELHA, cioè *Idanha la vecchia*, [in lat. *Igedita*;] città di Portogallo nella prov. di Beira. Fu presa d' assalto dagl' Irlandesi nel 1704. Sta sul Ponsul, 10 leghe nord est da Castel Branco, e circa altrettanto nord ovest da Alcantara. *Long.* 11, 32; *lat.* 39, 46.

IDRA, o YDRA; città di Svezia capitale della Dalecarlia, sul fiume Elsioam. Quasi tutti gli abitanti lavorano alle miniere e alle fucine.

I buoni geografi non fanno di questa pretesa città che un villaggio, che non è altrimenti la capitale della Dalecarlia. La Martiniere ha torto nell' asserire che questa provincia non contiene che borghi e villaggi; vi si contano 3 città, che sono Hedemora, Sater, e Falun diversamente detta Gamba Kopparberget. Busching non parla d' Idra in Dalecarlia; ma fa menzione del distretto d' Ydra, che resta nel gran feudo di Linkioping, nel regno di Gothia.

IDRIA, [in lat. *Idria*;] città dell' Italia nel Friuli, nella contea di Gorizia, con un castello. Questa città, celebre per la sua miniera d' argento vivo, spetta alla casa d' Austria. Da tutte le parti è chiusa da montagne, in dist. di 7 leghe nord da Gorizia, 10 nord da Trieste. *Long.* 31, 35; *lat.* 46, 16.

La ricca miniera di argento vivo che questa città possiede nel proprio seno è una cosa ben curiosa. L' ingresso della miniera non resta sopra un monte, ma nella città stessa; non ha più di 120, o 130 braccia di profondità. Se ne cava argento vivo vergine, e semplice argento vivo; ed era certamente in passato una delle più ricche miniere del mondo in questo genere: poichè vi si trovava ordinariamente metà per metà, cioè delle due libbre una, e talvolta eziandio cavandosene un pezzo del peso di tre libbre, se ne trovavano anche due dopo raffinato. Il dettaglio che Brown testimonio oculare ne fece nel 1669, merita di esser letto. Essendo egli disceso in questa miniera per una scala lunga 89 braccia, vide, in un sito ove lavoravasi la purificazione dell' argento vivo col fuoco, 16 mila barre di ferro, che erano state comprate nella Carintia. S' impiegavano pur talvolta all' uso medesimo 800 barre di ferro tutte in una volta, per purificare l' argento vivo in 16 fornaci; se ne mettevano 50 per fornace, 25 in ogni parte, 12 sopra e 13 sotto. Tal' era il prodotto, che Brown vide portar via un giorno 40 sacchi d' argento vivo purificato per i paesi esteri, oggetto di 40 mila ducati. Se ne mandava fino a Chremnitz in Ungheria per servirsene in quella miniera d' oro; ogni sacco pesava 315 libbre. Eranvi inoltre allora nel castello tre mila sacchi d' argento vivo purificato in riserva; finalmente a forza di lavori precipitati si è quasi esaurita la miniera, ed il legname necessario all' opera. Il vero cinabro è quivi il minerale più comune. Trovasi pure in queste miniere del vitriolo. (R.)

IDRO; laghetto dell' alta Austria, nella contea di Tirolo. Il fiume Chiese, sulla frontiera di Brescia, si getta in questo lago. [Il lago d' Idro è compreso nel Salodiano, prov. Veneta. Sta ai confini del Tirolo che lo limita al nord. Ha 405 miglia di estensione; il fiume Chiese lo traversa; e esso riceve il nome da una pieve antichissima che sta sulle sue rive.]

IDROGRAFIA, [in lat. *Hydrographia*,] è quella parte di Geografia, che considera il mare, in quanto che è navigabile. Questa parola è composta dai nomi greci ὕδωρ *acqua*, e γράφω *describo*. L' Idrografia insegna a conoscere le diverse parti del mare. Ne segna le maree, le correnti, le baje, i golfi, come ancora li scogli, li banchi, i promontori, i porti, le distanze da un porto all' altro, e generalmente quanto havvi di rimarchevole sul mare non meno che sulle spiagge.

Alcuni autori adoprano questa parola in un senso più esteso, per quello che chiamiamo *arte di navigare*. In questo senso l' Idrografia comprende l' arte di far le carte marine, il modo di servirsene, e generalmente tutte le cognizioni matematiche necessarie per viaggiare in mare più prontamente e sicuramente che sia possibile.

I Padri Riccioli, Fournier, e Dechales ci hanno dati trattati d' Idrografia. Il P. Dechales, che avea già esaminata questa materia nel suo

suo' *corso di matematiche*, l' ha trattata nel 1677 in un opera fatta a bella posta. M. Bouguer il padre supplì a che ciò mancava in quest' opera nel *Trattato* di navigazione, che pubblicò nel 1698, e che è stato quindi ristampato più volte. M. Bouguer suo figlio, dell' accad. reale delle scienze, pubblicò nel 1753 un trattato di navigazione più completo di tutti i precedenti, e contenente la teoria e la pratica dell' arte di navigare, giacchè quest'arte propriamente parlando non differisce dall'Idrografia. Noi indirizziamo a quest' ultima quei lettori che volessero istruirsi nell' Idrografia. (R.)

IDROGRAFICO, che ha rapporto all' idrografia. *Ved.* Idrografia. Carte idrografiche, sono quelle che più comunemente appellansi carte marine.

IDSTEIN; borgo o piccola città d' Alemagna, nella Weteravia, residenza di un ramo della casa di Nassau, cui appartiene. E' dist. 5 leghe nord est da Magonza. Ha un bel castello, e un ginnasio luterano. La signoria o gran baliaggio d' Idstein può avere 8 leghe di lungh. e 4 di larghezza. Il suolo sebben montuoso e coperto di foreste non lascia di aver terre lavorative buone assai, oltre più fucine e fonderie di ferro. Vi si contano ancora tre borghi ed alcuni villaggi.

JECATHERINEBURG, Catherinenburg, o Ekaterineburg; città di Russia in Siberia nella provincia di Tobolsk, dist. circa 600 leghe da Pietroburg. Questa città fu fondata nel 1723 da Pietro il grande, e compita sotto l' imperatrice Caterina I, che le ha dato il nome. E' il centro delle fonderie delle miniere di tutta la Siberia. (R.) (*P.*) Questa città sta sulla sponda dell' Isset, e presso il lago ove questo fiume prende origine: non ha più che 400 case, nè conta che circa 300 mercati; ma i suoi sobborghi servono di ritiro agli operaj che lavorano alle fabbriche di ferro. Sia a 56, 50 di *lat.* e a 78, 46 di *long.*)

JECHING; città della Cina, nella prov. di Chan-Si, dipartim. di Pingyang, seconda metrop. della provincia.

JEÇO, Jeso, Jedso, e Yeço; grand' isola d' Asia, al nord della parte settentrionale di Niphon, governata da un principe tributario e dipendente dall' imperadore del Giappone. Per molto tempo si è creduto che quest' isola non fosse che una parte della Tartaria, dalla quale è separata mediante lo stretto di Tessoy. Le coste dell' isola di Jeso furono riconosciute in parte nel 1643 dagli Olandesi, che cercavano il passaggio del nord sopra al Giappone. I Giapponesi chiamano la parte settentrionale della Tartaria che è unita il Kamtchatka Oku-Jeso (alto Jeso), e la distinguono dal Jeso-Gasima (isola di Jeso) che è separata da loro per lo stretto di Sungar.

Si confondeva pure poco tempo fa l' isola colla parte meridionale del Kamtschatka, che credevasi più esteso che non è, a motivo del della strada che si è tenuta per iscoprirlo; ma dietro le ultime navigazioni de' Russi ne è separato da altre isole meno considerabili in numero di 34, e dette *Kurili*.

L' isola di Jeso è molto popolata, e vi sono delle pianure, che sarebbero fertili se gli abitanti si dassero la pena di coltivarle. E' piena di boschi; gli abitanti, che sono forti, robusti, e poco men che selvaggi, non vivono quasi che di caccia e pesca. Si dice vi sieno miniere d' argento, di rame, e di ferro. La parte meridionale dipende dal principe di Matsumai che vi ha piantate delle fortezze. Alcune carte mettono questo paese d' Asia fra i 200 e 230 gr. di long. : ma qui v' è errore di 50 e più gradi. Kemfer asserisce che quest' isola sta a 42 gr. di *lat. set.* nord nord est, incontro alla gran provincia d' Osin. (R.)

JED, città di Persia. *Ved.* Yeld.

JEDBOURG; città della Scozia meridionale, nella provincia di Tiviot o Roxburg sul fiume Jed. E' grande e ben fatta, e fiorisce per i suoi opificj di lana. *Long.* 5, 20; *lat.* 55, 25.

JEDDA. *Ved.* Gioddah.

JEDEREN; cantone della Norvegia meridionale, nella prefettura di Christiansand. Comprende una prevostura di 5 parrocchie, e la città di Stavanger ne è la capitale. La sua costa marittima ha 7 miglia di lungh. Abbraccia le isolette di Egero, Rot, Titior, e Hasteen. Abbonda di salmoni, ostriche, e gamberi. Se ne carica una quantità immensa nel picciolo porto di Egersund; ma i marinari devono tener gli occhi aperti nell' approssimarsi a questa costa: ne parte verso il nord ovest un sasso a fior d' acqua, che sporge fino ad un miglio dentro mare, ed è uno de' scogli i più micidiali di que' paraggi. Rapporto al suolo di questo cantone, è esso fertile in grani, e vi si vedono di

di state e inverno al pascolo de' buoi selvaggi che non si chiudono mai.

JEDLINSK; città mediocre della Polonia minore, nel palatinato di Sendomir. Il collegio accademico di cui è ornata, sembra farla sortire un poco dalla grande oscurità, che inviluppa la maggior parte delle città di questa contrada.

JEDO, o JENDO; città d'Asia, capitale del Giappone, nell'isola di Niphon con un superbo palazzo, ove risiede l'imperadore. Jedo è una delle cinque grandi città di commercio, che spetrano al dominio dell'imperatore, o alle terre della corona; ma si considera come la prima, la più considerabile, e la più vasta di tutto l'impero. Kempfer la riguarda come una delle più grandi città del mondo conosciuto; ei vi mise un giorno Intero per passare da nn capo all'altro nella sua lunghezza: il numero de' suoi abitanti è prodigioso. Il fiume Tonhaw la traversa, e si scarica In mare per cinque bocche. Su questo fiume si è fatto nn ponte lungo 42 braccia. Le case de' particolari sono piccole, basse, e costruite di legno, il che dà sovente motivo ad incendi; ma vi sono quantità di palazzi fatti di pietra, e tempj superbi consacrati agli dei di tutte le sette e religioni stabilite al Giappone. Il castello destinato per l'imperadore e sua corte ha circa 5 leghe giapponesi di circuito; quello che l'imperadore abita in particolare è fortificato da tutte le parti. La struttura degli appartamenti che lo compongono e che sono immensi, è di una gran bellezza, secondo l'architettura del paese, che non è la nostra, e non conosce nè regola, nè disegno, nè proporzione; i soffitti, i travicelli, e i pilastri sono di cedro, di canfora, di legno di ieseri, le di cui vene formano naturalmente fiori ed altre figure. Il lettore troverà la descrizione completa di Jedo in Kempfer. *Long.* 157; *lat.* 35, 32.

JEGUN; piccola città di Francia nell'Armagnac, su di un fiumicello che poco dopo si getta nell'Auloux, dist. 3 leghe nord ovest da Auch. E' il capo luogo di una *collecte* del suo nome, con un capitolo, una giust. regia, &c.

JELATINA; piccola città di Russia, nel governo di Woronesch.

JELEZ; città di Russia nel governo di Woronesch, capitale della provincia di Jelez. Sta sul fiume Sosna.

JELLING; luogo già famosissimo in Danimarca pel soggiorno che vi facevano li re del paese, e per la sepoltura che vi ricevevano; alcuni de' loro sepolcri conservati lo rendono anche in oggi meritevole di osservazione. E' situato nel Nord-Jutland, nel baliaggio di Colding, trasformato già da 700 anni, per quella rivoluzione che è comune a tutte le cose, da città luminosa in villaggio oscuro.

JELSAVA, JOLSVA, in lat. *Alnovia*; città dell'Ungheria super. nell'contea di Gœmaer, sotto il cannone di un castello assai forte, e sotto la signoria della famiglia Kohar. I bei cuoj che vi si preparano e lavorano la rendono famosa in Ungheria, ove gli stivali e stivaletti sono la calzatura ordinaria di quasi tutti gli uomini.

JEMGUM; borgo considerabile dell'Ostfrisia, nel circolo di westfalia in Alemagna. Ha un buon porto sull'Embs, la di cui navigazione lo arricchisce, ed esso dà il nome ad uno de' baliaggi del basso Reiderland. Sotto le sue mura nel 1568 vi fu un combattimento fra le truppe del duca d'Alba e quelle del conte di Nassau, e 35 anni prima quelle del duca di Gueldria vi erano già venute alle mani con quelle dei conti di Ostfrisia.

JEMNA, o GEMENE'; fiume dell'Indostan, che passa per le città di Agra e Dehli, e si scarica nel Gange intorno ai 23 gr. di *lat. sett.*

JEMPTERLAND, in lat. *Jemptia*; contrada di Svezia, nella sua parte settentrionale, fra la Laponia, l'Angermania, la Medelpadia, l'Helsingia, e la Dalecarlia. E' povera, spopolata, nè ha che pochi borghi e alcuni villaggi.

JEMSEA; città del regno di Svezia in Finlandia, nella prov. di Tavasthus, presso un lago assai pescoso.

JENA, [in lat. *Jena*;] città d'Alemagna in Turingia, nel principato di Eisenac, spettante al duca di Saxe-Weimar, con un'università che forma tutto il suo splendore. Sta sulla Sala, 2 leghe sud est da Weimar, 4 sud ovest da Naumburg, 7 sud est da Erford. Schutteo (Gio. Enr.) ha data una descriz. de' suoi fossili e minerali, sotto il titolo di *Orycbtographia Jenesis*, Lipsiæ 1710, *in*-8. *Long.* secondo Cassini 28, 55, 30; *lat.* 74, 25.

Fra

Fra i medici che ha prodotto Jena, nominerò Schelhammer (Gonth. Cristof.) che ha pubblic. più opere di cui le principali sono: *In phyriologiam introductio*, Hemstad. 1681, *in*-4. *De auditu*, Lugd Batav. 1684, *in*-8. *De tumoribus*, Jenæ 1695, *in*-4. *De nitro, vitriolo, alumine et attramentis*, *Amstel*. 1709, *in*-8. (R.)

JENATAJOWKA, o JENATEWKAJA-KREPOST; città e fortezza di Russia, nel governo d' Astracan, situata sopra uno dei bracci del Wolga. Il braccio principale di questo fiume corre in dist. di circa una piccola lega da questa città. E circondata da baluardi e da fosse, ed è stata edificata per reprimere i Calmucchi.

JENCKAU; città di Boemia, nel circ. di Caaslau, sulla strada da Praga a Vienna.

JENEEN; città d' Asia nella Palestina, con un antico castello e due moschee. E' il luogo della residenza di un emir che leva un cafar su tutti quei che vanno da Gerusalemme a Nazzaret. Sarebbe uno tentato a credere fosse il Nano della Scrittura, se Maundrell non li distinguesse nel suo viaggio da Aleppo a Gerusalemme.

JEN-GAN, in lat. *Jenganum*; città della Cina, ottava metropoli della prov. di Chen-Si sulla sponda settentrionale del lago Lien, alle falde di un monte. Ha 19 città nella sua dipendenza. *Long*. 126, 16; *lat*. 37, 27.

JENJAPUR; città dell' Indostan, negli stati del gran Mogol, capitale di una piccola contrada dello stesso nome, sul fiume Chaul, 56 leghe nord ovest da Dehli. *Long*. 49; *lat*. 30, 30.

JENICALE; fortezza nuovamente edificata dai Turchi, nella Crimea sullo stretto di Taman, all' ingresso del mar d' Azof. L' anno ceduta alla Russia nella pace del 1774. Dietro nuove osservazioni di diversi membri dell' accad. di Pietroburgo la sua *long*. è di 54 grad. 6. m. 40 s., e la *lat*. 45 gr. 21 m. (R.)

JENISCEA. *Ved*. JENISESKOI.

JENISESKOI, altrimenti JENISCEA, o JENISEIK; città assai popolata dell' imp. Russo nella Tartaria, in Siberia, sul fiume da cui prende il nome, ai confini degli Ostiachi e dei Tungusi. Havvi del fromento, della carne da macello, e del volatile. I Tungusi pagani che abitano lungo il fiume, vi pagano al sovrano di Russia un tributo di tutte sorte di pelli. Il gran fiume detto *Jenisea* esce dal suo letto come il Nilo ed inonda lo spazio di 70 miglia, fertilizzando le terre che bagna. Questo fiume non può navigarsi molto addentro, a motivo di nove porogi o cadute d' acqua, le quali essendo a qualche distanza fra di loro interrompono la navigazione; forma l' isola di Gansko alla sua imboccatura; e dopo un lunghissimo corso si scarica nel mar Glaciale, a mezzo giorno della nuova Zembla. *Long*. di Jeniseskoi, secondo il P. Gaubil 100, 42; *lat*. 53.

Il freddo che vi regna impedisce agli alberi fruttiferi il portar frutti; non vi crescono che delle specie di uve spine selvatiche rosse e nere; ma ciò non è tutto: convien aggiungere che il maggior freddo osservato fino a questo giorno col termometro, è stato in questa città di Siberia, nella quale li 16 gennaro 1735 il mercurio del termometro discese per qualche ora a 70 gradi sotto la congelazione. E' noto che il grado di freddo del 1709 a Parigi, espresso con 15 gradi e mezzo sotto la congelazione, è stato per lungo tempo tenuto pel più considerabile di cui abbiasi avuto cognizione ne' nostri climi. E' noto ancora che gli accademici i quali nel 1737 andarono in Laponia per determinare la figura della terra, provarono un freddo tutt' altro che violento, poichè quando aprivasi la camera calda ove si stava rinchiusi, l' aria di fuori convertiva in neve il vapore che ne esalava. Il termometro che misurava questo freddo discese al 37 grado di quello di Reaumur: ma 37 gradi paragonati a 70 gradi, fanno sì che può riguardarsi cotesto terribil freddo di Tornéo come mediocre, rispetto a quello di Jeniaeskoi nel 1735.

Nondimeno a giudicar del freddo dai suoi effetti, se ne troveranno forse degli ugualmente crudeli riferiti in alcuni viaggi. Quando per esempio gli Olandesi, in cercando la strada della Cina pel mar settentrionale, furono costretti passar l' inverno alla nuova Zembla nel 1596, non si garantirono dalla morte, se non con chiudersi ben coperti d' abiti e pelliccie in una capanna, che non aveva alcun apertura, e nella quale con un fuoco continuo ebbero ben che fare per non morire di freddo: il loro vino di Xeres eravi sì perfettamente gelato in masse, che se lo distribuivano a pesi. *Ved*. anche l' artic. HUDSON.

La città di Jeniseisk è la capitale della provincia dello stesso nome. E' edificata lungo il fiu-

fiume Jenissei, ed ha circa 6 verste di circuito (presso a poco una lega e mezza). Vi si trova la casa dal palatino, la cancelleria, 4 chiese parrocchiali, un conv. di religiosi, un altro di monache, una dogana, un magazzeno di polvere, ed un altro di viveri. La situazione di questa piazza ne rende il commercio assai florido. I mercanti di Tobolsk e di altri luoghi vengono a cambiarvi le loro mercanzie. L'ubbriachezza e l' infingardaggine sono comuni qui, come in tutte le altre città della Siberia, e la malattia vergognosa, conseguenza crudele del piacere, vi fa stragi orribili. Gli abitanti passano per scaltri ed ingannatori, lo che ha fatto dar loro il soprannome di *Skowsniki*, cioè gente che vede a traverso le cose. (*P.*) Jeniseskoi, all'ovest di Tobolsk sulla riva occidentale dell' Ienissei, a 58 gr. 26 m. di lat. e a 109 gr. 38 m. di long. non era che un ostrog, quando fu fondata nel 1618. La sua situazione è amena, ma soggetta alle inondazioni. Conta più di 3100 mercanti, ed è compresa nel governo di Tobolsk.)

(*P.*) JENISSEI (fiume.) Il fiume Jenissei, che i Tungusi chiamano *Joanedzi* si forma di là dalle frontiere della Russia e nei deserti del dominio Cinese, coll' unione di due fiumi ai 51 gr. 30 m. di lat. corre quasi direttamente al nord, e forma ai 70 gr. di lat. un lungo golfo seminato di scogli. La sua larghezza a cominciar da Jeniseskoi nell'autunno, che è il tempo delle acque più basse, è di 570 tese, e d' intorno ad 800 in primavera.) [750 tese circa formano un miglio romano.]

JENISSEIA. *Ved.* JENISESKOI.

JENIZZAR; città di Grecia, nella Macedonia, presso il golfo di Salonicchi, nel Comenolitari, edificata sulle rovine dell' antica Pella, patria di Alessandro magno. E' dist. 5 leghe sud ovest da Salonicchi, 7 nord est da Caraveria. *Long.* 40, 12; *lat.* 40, 38.

JENIZZAR; piccola città di Grecia, nella Janna, e che è l' antica *Pheræ* di Tessaglia. (R.)

JENKIOPING, o JOENKIOPING, in lat. *Janocopia*; città aperta di Svezia, nella prov. di Smaland, sul lago Wetter, con una cittadella, 22 leghe nord ovest da Calmar, 18 sud est da Falkioping. *Long.* 31, 55; *lat.* 57, 22.

JENO: città e castello dell' Ungheria superiore verso le frontiere della Transilvania, sul fiume Keres, tra Gyalay e Temeswar. Ha una fabbrica d' armi considerabile, ed ha il 28 posto alla dieta. (R.)

JENPEG; bella città della Cina, quinta metrop. della prov. di Fokien. E' edificata in forma d' anfiteatro in riva al fiume Min. Ha 7 città nel suo distretto. *Long.* 135, 6; *lat.* 26, 34. (R.)

JENUPAR; regno e città d' Asia, nella penisola dell' India di quà dal Gange, sotto il dominio del gran Mogol.

JERA; fiume d' Alemagna, nel ducato di Wolfenbuttel, che nasce nel principato d' Halberstadt.

JERICHAU; città e baliaggio d' Alemagna, nel ducato di Magdeburg, sulle frontiere del Brandeburg.

JERICO. *Ved.* GERICO.

JERICO (circolo di) nella bassa Sassonia, nel ducato di Magdeburg; sta a levante dell' Elba, ed è circondato dalla Marca, dal principato d' Anhalt, e da una parte del circolo dell' alta Sassonia. Ciascheduno de' due distretti, ne' quali è diviso, ha una camera particolare di giustizia provinciale.

JERKEEN; città d' Asia; nella Tartaria sulle rive del fiume Ilac; è assai grande. E' l' emporio del commercio fra le Indie e la parte settentrionale dell' Asia, della Cina, della gran Tartaria, e della Siberia.

JEROSLAW; *Ved.* JAROSLAW.

JERSEY; isola d'Europa, situata nella Manica o canal di S. Giorgio, in dist. di 5 leghe dalle coste di Normandia, ma soggetta alla corona Britannica, e annessa al distretto della prov. di Hamp. Le si danno 12 miglia inglesi nella sua maggior lunghezza, e 6 nella maggior larghezza. I Romani la chiamavano *Cæsarea*: vi hanno lasciato le tracce di un campo e diverse medaglie. Le sue coste sono di un accesso assai difficile; poichè è come rinchiusa fra banchi di arena e scogli: vi vuole l'ajuto de' piloti del luogo per approdarvi od uscirne illesi. Il suo terreno pochissimo fertile in grani, produce pascoli eccellenti, e mantiene fra gli altri delle pecore la di cui lana è della maggior finezza. Vi cresce poca legna, pochi frutti e pochi legumi. Vi si arde il *varec* o *fucus marinus* di Plinio; e col commercio vi si supplisce a ciò di cui può aver inoltre bisogno, e non le viene somministrato dal territorio,

rio. A dispetto della sua sterilità sono in quest' isola da 20 mila abitanti, ripartiti in 12 parrocchie. I luoghi principali ne sono S. Helier e S. Anbin. Ognuno si applica qui o alla pesca, o alla navigazione, o alle manifatture. Vi si parla francese, vi si osserva il diritto normanno, e vi si ama il dominio inglese. Un lord della famiglia Villiers porta il titolo di conte di Jersey. S. Maglorio, nativo del paese di Galles, fissò vivente un convento in quest' isola ove morì assai avanzato in età nel 575. Le sue reliquie furono trasferite al sobborgo S. Jaques, in un monast. di benedettini, che è stato ceduto ai PP. dell' Oratorio; e questo in oggi è il seminario di S. Maglorio. Waice (Roberto) poeta, nacque in Jersey verso la metà del XII secolo. E' l' autore del romanzo di *Rou et des Normands*, scritto in versi francesi; questo libro assai raro è importante per quei che cercano il significato di molti termini antichi della lingua francese. *Long.* 15, 15, 25; *lat.* 49, 14, 20. [Cioè piuttosto *long.* 15, 15. . . . 15, 25; *lat.* 49, 14 . . . 49, 20.]

JERSEY (la nuova.) *Ved.* New-Jersey.

(*P.*) JERVEN; distretto di Livonia nel gov. di Revel. Spetta alla Russia, e Vittenstein ne è il luogo principale. *Ved.* Jetverland.)

JERUSALEM, nella bassa Stiria, presso Lutenberg, è notabile per i suoi buoni vini.

JERXHEIM, o Jerzen; baliaggio e sopraintendenza del principato di Wolfenbutel, alle frontiere di Halberstadt. (R.)

JESI, [in lat. *Æsium*;] piccola città dello stato Ecclesiastico, nella Marca d' Ancona, con un vescovato che non dipende che dalla S. Sede. Sta sopra un monte vicino al fiume Jesi, [Esino, o Fiumicino,] in dist. di 7 leghe sud ovest da Ancona, 45 nord est da Roma. *Long.* 30, 55; *lat.* 43, 30. [Questa città, che è di un antichità notabile, è ornata di belle fabbriche, di strade ampie e piane. Sono in Jesi, oltre la cattedrale, rifabbricata grandiosamente in questo secolo sull' antica, 5 chiese parrocchiali, 7 monasteri d' uomini, e 3 di donne, ed un magnifico spedale governato dai PP. di S. Gio. di Dio. Il papa tiene in questa città un governator prelato. E' celebre Jesi per il nascimento che vi ebbe l' imp. Federico II; e perchè Marcello II papa fu canonico della sua cattedrale, e Paolo V ne fu vescovo. Ha prodotto inoltre più cardinali, vescovi, prelati, guerrieri distinti, e letterati illustri. Pietro Grizio diede già in Macerata nel 1573 un *ristretto delle storie di Jesi*; Tommaso Baldassini produsse in Jesi nel 1703 le *notizie istoriche della regia città di Jesi*; e Baldassini Girolamo ne ha date pur quivi nel 1765 le *memorie storiche*. *Notizie storiche della città di Jesi, e de' suoi uomini illustri* si leggono nel tom. 31 della raccolta Calogeriana; e della di lei origine ed antichità tratta a lungo l' ab. Colucci nel tom. 13 delle sue *antichità Picene*.]

JESI; città del Giappone nell' isola di Niphon, e nelle vicinanze di Meaco. *Long.* 157, 40; *lat.* 42.

JESNITZ; piccola città del circolo dell' alta Sassonia, nel principato di Dessau, sulla Mulda, o Muldava, 4 leghe sud da Dessau.

JESO, Jedso, o Yeso. *Ved.* Jeço.

JESSELMERE; città dell' Indostan capitale di una provincia dello stesso nome, negli stati del gran Mogol, 75 leghe nord da Amadabad. *Long.* 90, 15; *lat.* 26, 40.

JESSEN; piccola città del circolo dell' alta Sassonia, sull' Elster, 6 leghe est da Wirtemberg.

JESSERO: nome di un ruscello di Carintia che sta presso il famoso lago di Cirkniz, che sparisce sotterra per tornare a mostrarsi a qualche distanza di là, dopo di che perdesi nuovamente fra le rupi e ne' precipizi; finalmente ricomparisce dall' altra parte dei monti.

JESTEBURG; castellania dipendente dal baliaggio di Harburg, nel principato di Zell. (R.)

JESUAT; contrada dell' Indostan, negli stati del gran Mogol, sul Gader che si perde nel Gange. E' limitata al nord dal regno di Neebal, all' est dal regno di Assem, al sud dal regno di Bengala, all' ovest dalla terra di Patna. Rajapur ne è la capitale, e la sola città.

JESUPOLIS, o Jesupol; piccola città di Polonia nella Pokutia, nel palatinato della picc. Russia, o Russia bionda, sul fiume Bistritz, che si scarica nel Neister, 4 leghe sud est da Leopol. Spetta all' imperadore dopo lo smembramento della Polonia del 1773.

JETSCH; città di Tartaria sulle rive del Dnieper, ove risiede il capo de' Cosacchi Zaporowi. (*P.*) Jetsch, o la Setche non esiste più; fu distrutta li 3 agosto 1775 dai Cosacchi di-

spersi da Oukaze. Questa città poteva esser compresa nel gov. della nuova Russia. Stava sulla riva occidentale del Dnieper a 47 gr. 31 m. di *lat.* e a 52 gr. 1. m. di *long.*)

JETTENBACH; bel castello di Baviera gener. di Burkhausen. (R.)

JETVERLAND; piccola contrada di Livonia nell'Esthonia, soggetta alla Russia. Il castello di Vittenstein ed il borgo di Oberhalem, ne sono i principali luoghi. (R.)

JETZE; fiume d'Alemagna, nella vecchia Marca di Brandeburg; si scarica nell'Elba, al ducato di Ludeburg.

IEU (isola di); isoletta dell'Oceano sulle coste del Poitù, della dioc. di Luçon, circa 13 leghe dal paese d'Arbauge. Malamente alcuni la chiamano *isola dell'Oca*, altri *isola degli Vovi*, altri *isola Dio*, altri finalmente *isola di Dio*; convien dire *isola di Ieu*, secondo de Valois nella sua *not. Gall. p.* 390.

JEVER, o Jevern, in lat. *Jeveria*; piccola città d'Alemagna in Westfalia, nel paese di Jeverland, cui dà il nome. E' difesa da una cittadella.

JEVERLAND; contrada d'Alemagna, in Westfalia. Non si stende in lungo e in largo che 3 miglia, e comprende 18 parrocchie, più castelli, monasteri, e chiese. Spetta alla casa di Anhalt-zerbst: è importantissima per la sua fertilezza, e per la quantità di cavalli e di bestiame che vi si mantiene. Il butirro vi è oltremodo grasso; ed i formaggi che vi si fanno vengono paragonati in bontà a quei d'Olanda: ma vi sono pochi frutti ed ortaglie. Il legname evvi raro; vi si supplisce colla torba che si fa venire dal ducato di Ostfrisia e dalla contea di Oldenburg. Lo Jeverland ha sofferto molto dalle irruzioni che vi ha fatto il mare: questo terribile elemento sembra volerlo ridurre a niente; alcune parrocchie, alcuni luoghi innalzati da qualche secolo, sono stati inghiottiti. Vi si sono fatte delle dighe per rispingere il furore delle onde. La signoria di Jever è uno dei paesi immediati dell'impero.

IF (isola d') in lat. *Hypæa*; isola di Francia, in Provenza, la più orientale delle tre che sono innanzi al porto di Marsiglia. Il forte che la difende passa per uno dei migliori del Mediterraneo; non era in addietro che un luogo seminato di tassi, di cui ha conservato il nome. [If è il nome francese del tasso.] Li scogli che la circondano sono scocesi, ed elevati da circa 50 piedi sopra la superficie de' mare. La lunghezza di questi scogli è di 140 tese, e la larghezza d'intorno a 55. Nel centro s'innalza una torre di forma quadrata, fiancheggiata da altre torri agli angoli, il tutto guernito di numerosa artiglieria. Finalmente è impraticabile l'accesso di questo forte, perchè nella calma stessa è battuto da ondate che ne rendono gli approcci inutili.

IFOFEN. *Ved.* Iphofen.

IFRAN, o Ufaran secondo Dapper, e Ofin secondo altri; contrada d'Africa sulla costa dell'Oceano, al sud ovest del regno di Marocco nel paese dei Lucayi. Sono in detta contrada quattro città murate, costruite dai Numidi, una lega dist. una dall'altra; il territorio dà molti dattili, e contiene alcune miniere di rame. Gli abitanti sono tutti maomettani, nè ammettono supplizj per le loro leggi; la più severa punizione fra essi è il bando.

IFUNG; città della Cina, prima metrop. della prov. di Ho-Nang, dipart. di Cai-Fung.

IGA. *Ved.* Inga.

IGG; piccola città d'Alemagna, nella bassa Carniola, sopra un fiume dello stesso nome, a 2 miglia alemanne sud est da Laibac. La si crede l'antica Æmona della Pannonia. Busching non parla nè del fiume nè della città.

IGHIDI. *Ved.* Iguidy.

IGIS, in lat. *Æmonia*; borgo del paese de' Grigioni, nella lega Cadea, con un magnifico castello, ove è un museo di rarità ed una bella libreria. (R.)

IGLAW, [in lat. *Iglava*;] città reale d'Alemagna, in Moravia, sull'Iglawa, 16 leghe ovest da Brinn, 17 nord da Krem, 30 sud est da Praga. E' stata presa e ripresa più volte nelle guerre civili di Boemia. *Long.* 33, 40; *lat.* 49, 10. Questa città composta di circa 1200 fuochi è ben fabbricata e fortificata. Vi si fanno buoni panni: il commercio del grano e del luppolo evvi considerabile, e vi si fa della birra eccellente. Iglaw è la capitale del circolo dello stesso nome

nome, che comprende 6 città, 15 borghi e 294 villaggi.

IGLESIAS, VILLA D'IGLESIAS, o VILLA DI CHIESA, [in lat. *Ecclesia*;] città della parte meridionale dell'isola di Sardegna, una volta con vescovato suffraganeo di Cagliari. [E' vescovato anche presentemente. Vi fu già trasportata l'antica sede di Sulci dall'isola di S. Antioco.] (*N.*) I suoi formaggi e quei di Sinnai sono i migliori della Sardegna. La sua popolazione è di 5000 anime. Evvi una cattedrale, e 3 conv. di religiosi). Iglesias giace all'ovest, e al fondo del golfo a cui dà il nome. *Long.* 26, 28; *lat.* 30, 30. (R.)

IGLO, in tedesco *Neudorf*; città d'Ungheria, nella contea di Zips.

IGNI'; borgo e ricca abbadia di Francia, fondata nel 1126, in Sciampagna, dioc. di Reims, ord. cisterc. 2 leghe sud da Fismes.

IGRANDE; borgo di Francia, in Borbonese, elez. di Moulins, 2 leghe sud ovest da Bourbon l'Archambaud.

IGUALADA; piccola città di Spagna, in Catalogna, sul fiume Noa.

IGUIDY, o IGHIDI; contrada d'Africa, nel paese de' Bereberi. E' pochissimo nota.

JIIFRAY, o GILLEFRE'; città d'Africa nel regno di Barra, sulla riva settentrionale della Gambra, all'est di Aibreda. Gl' Inglesi vi hanno una fattoria.

JINGHINCOR; fortezza d'Africa, nella Nigrizia, sulla riva sinistra del Kasamanka, 20 leghe dalla sua imboccatura. Spetta ai Portoghesi.

IHNA; fiume d'Alemagna nella nuova marca di Brandeburg. Nasce a Reetz, e dopo aver traversata la Pomerania, si scarica nel mar Baltico.

IHOR; città di un piccolo regno dello stesso nome in Asia, nel continente di Malaca. Gli abitanti ne sono maomettani, e traficano lungo le coste nelle loro barchette, ch'essi chiamano *procs*, e gli Europei *mezze lune* per la loro configurazione. Il re di Siam si fa pagare ogn'anno da questo picciolo stato un tributo di 300 lire di nostra moneta attuale. *Long.* 121, 30; *lat.* 1, 58.

IKAZINA; città del gran ducato di Lituania, nel palatinato di Wilna. E' costruita di legno.

IKEATHY; è una delle 8 baronie d'Irlanda, che compongono la contea di Kildare.

IKKERY; regno d'Asia nella penisola dell' Indie di quà dal Gange. Questo paese non è conosciuto.

IKOVIRINICUCKI; popoli dell'America settentr. nella baja d'Hudson, secondo il P. Gabriel Marest gesuita.

ILA, [in lat. *Epidium*;] isola di Scozia, fra l'Ebridi, di circa 7 leghe di lungh. e 5 di larghezza. Abbonda in bestiame, selvaggiume, pesce, e pietra da calce. Quivi Magdonal re delle Ebridi teneva una volta la sua corte; e veggonsi tuttora le rovine del suo palazzo.

ILAK; paese d'Asia nella gran Tartaria, nel Turkestan, e contiguo alla prov. di Schasche. La sua principal città è Tonkal o Nobacht.

ILAK, o JALAK; città d'Africa, nella Nubia, fra due braccia del Nilo. Questa città ha un principe particolare, e gli abitanti fanno il loro commercio coll'Egitto mediante il Nilo.

ILAMBA; vasta provincia d'Africa nel regno di Angola. E' divisa in più signorie molto popolate, ciascuna delle quali ha il suo *sovà* che comanda al villaggio della sua giurisdizione. In questa prov. che ha forse 100 leghe di estensione non trovansi nè foreste, nè cittadella per chiudere il passo al nemico; altri dettagli non ne sappiamo.

ILANTZ, [in lat. *Ilantium*;] piccola città de' Grigioni, capitale della lega Grigia: quando è il suo turno ha le assemblee delle tre leghe del paese. Sta sul Reno a 7 leghe sud ovest da Coira. I suoi abitanti seguono la relig. evangelica. *Long.* 26, 45; *lat.* 46, 38. (R.)

ILAU; casa da caccia dei principi d'Ostfrisia, nel mezzo di una deliziosa foresta, nel baliaggio di Aurick. Era una volta un monastero. (R.)

ILBURG. *Ved.* EULENBURG.

ILCHESTER, [in lat. *Ischalis*;] antica città da mercato d'Inghilterra, nel Sommerset-shire. Manda due deputati al parlamento, e sta sull'Ill, 34 leghe ovest da Londra.

Questa città ha dato il nascimento a Rogero Bacone, religioso dell'ordine di S. Francesco, nel XIII secolo. Fu soprannomato il *dottor*

tor ammirabile, e lo è di fatti per le sue scoperte nell' astronomia, nell' ottica, nelle meccaniche, e nella chimica. Da Archimede in qua la natura non ha formato altro ingegno più penetrante. Ebbe la prima idea della riforma del calendario Giuliano, e presso a poco sul piano che fu seguito sotto Gregorio XIII. Ei descrisse i cannocchiali, la camera ottica, i telescopi, e gli specchi ustorj. Se non introdusse la chimica in Europa, è almeno uno dei primi che l' abbiano coltivata. Ha inventata o conosciuta certamente la polvere da schioppo, come può giudicarsi dalla maniera precisa onde parla degli effetti della sua composizione. Ecco le sue espressioni; sono ben curiose: *Modica materia adaptata* (*scilicet ad quantitatem unius pollicis*) *sonum facit horribilem, et coruscationem ostendit violentam, et hoc fit multis modis, quibus civitas aut exercitus destruatur*. Morì a Oxford nel 1392 di 78 anni.

ILCUSSIA; città del regno di Polonia, nel palatinato di Cracovia, nella Polonia minore, famosa per le sue miniere di piombo e di argento.

ILEBURG. *Ved.* FULENBURG.

ILEFELD. *Ved.* ILFELD.

ILER, o ILLER; fiume d' Alemagna, che nasce nei monti del Tirolo, e va a scaricarsi nel Danubio, presso Ulm.

ILERGOW; picc. paese d' Alemagna, in Svevia sull' Iler. L' abbadia d' Ottenbevern v' è situata. (R.)

ILEUSUGAGUEN; città forte d' Africa nel regno di Marocco nella prov. di Hea, sopra un monte, 3 leghe da Hadequis. *Long.* 8, 28; *lat.* 30, 40.

ILFELD, o ILEFELD, nella contea di Hohenstein, 2 leghe nord da Northausen, era un conv. di Premostratensi, che nel 1543 fu cangiato in una scuola protestante, ove il famoso Michele Neander fece scuola fino alla sua morte avvenuta li 26 apr. 1595. Vi si mantengono 50 studenti.

ILFORCOMB; città marittima d' Inghilterra nella prov. di Devon, sul canale di Bristol. Il suo porto non è vasto, ma è sicuro e comodo: vi si sbarca volentieri all' uscire dal periglioso mare d' Irlanda, ed i vascelli destinati sia per la città di Barnstaple, sia per Minehead, sia per Bridgewater, sia per Bristol stessa, vi danno fondo senza difficoltà, quando i venti non permettono di entrare nel fiume Tau, o di vogare innanzi verso la Saverna. Onde questa città, che ha una sola strada, ma lunga un miglio, è piena di banchi per uso de' mercanti, che non vi risiedono, ma hanno il loro fondaco ne' luoghi sopranominati. *Long.* 13, 20; *lat.* 51, 15.

ILHEOS, [in lat. *Insulæ*;] città marittima dell' America meridionale, capitale del capitanato di Rio dos Ilheos, al Brasile. Spetta ai Portoghesi, e resta in una contrada fertile. *Long.* 340, 10; *lat. merid.* 15, 40. Un fiume mediocre, che traversa la città, fa muovere più molini da zucchero. La principale occupazione degli abitanti è l' agricoltura, i di cui frutti trasportano in barchette a Fernambuc, e in qualche altro luogo.

[ILICETO, o DELICETO; grossa terra d' Italia, nel regno di Napoli, e nella Capitanata, in dist. di 3 miglia da Bovino. E' antichissima. E' popolata da 3 mil' anime. Ha un antico e forte castello sulla cima d' un sasso, ed una chiesa collegiata officiata da 12 canoni, oltre alcune case religiose.]

ILIMSK; provincia e città di Siberia, sul fiume Ylim, che si scarica nel fiume Tungus, il quale si perde pur esso nel fiume Jenisei. E' abitata da Tartari Tungusi, e da Russi, ed è subordinata al woinde o governatore d'Irkutsk. (R.) (*P.*) La città d' Ilimsk sta a 56, 35 di *lat.* Nella città e in tutto il distretto si contano appena 600 mercanti: vi si prendono molti zibellini di un bel colore.)

ILKUSCH. *Ved.* OLKUSCH.

ILKZI-KUMANI; piccola provincia del paese di Chorasmi, verso la riva meridionale del fiume Khesell, all' ovest del territ. di Chajuk. *Stor. gen. dei Tartari*.

ILL (l'); fiume di Francia in Alsazia, che traversa in parte dal sud al nord. Nasce all' estremità del Suntgaw, e si perde nel Reno, 2 leghe sotto al ponte di Strasburg. L' Ill bagna più città, e riceve nel suo corso alcuni fiumi considerabili; le sue alluvioni non sono men nocevoli di quelle del Reno. (R.)

[ILLASI; terra grossa e popolata d' Italia, nello stato Veneto, e nel Veronese. Sta sulla riva di un torrente, detto *Progno d' Illasi*.]

ILLE, in lat. *Insula*; picc. città di Francia

 nel

nel Rossiglione, 4 leghe da Perpignano. E' bella e ben fabbricata, dice Piganiol de la Force, tom. 6. *Long.* 21, 20; *lat.* 42, 25.

[ILLE E VILAINE, (dipartimento dell';) è il XXXIV dipartimento della odierna Francia. Ha per capitale Rennes, e per capi-luogo di distretto Rennes, S. Malò, Dol, Fougeres, Vitrè, la Guerche, Bain, Redan, Montfort.]

ILLER-TISSEN; borgo e castello di Svevia nella contea di Recheberg. (R.)

ILLESCAS; picc. città di Spagna, nella Castiglia nuova, 6 leghe sud da Madrid.

ILLIERS; borgo di Francia, ben fabbricato in una situazione amena, nella diocesi di Evreux, sul ruscello Caudanne. Il vino della contrada detta *les chateaux d' Illiers*, è uno de' più delicati. La Normandia ha ancora buoni vignati a Mesulles, Vaux, Haidancour, Ecardanville, parrocchie situate in dist. di 3 leghe da Evreux.

La chiesa e la decima furono possedute nel X secolo da Leutgarda figlia di Erberto conte di Vermandois, che le diede ad Aves Grandus suo parente; e questi al capitolo di Chartres nel 906. Illiers è una castellania e baronia antica. Filippo Augusto prese Illiers e la sua fortezza nel 1204 contro Simeone d' Anet, e ne diede la confisca a Pietro di Courtenai suo cugino. Roberto di Courtenai vescovo di Orleans lo vendè a Filippo di Cahors vescovo di Evreux nel 1273. Si rileva da un antico diploma che il feudo d' Illiers è dipendente dal ducato di Normandia, e che il vescovo di Evreux ne è signore. *Rech. sur la France*, *tom.* 1, *p.* 390, *ed.* 1766. (R.)

ILLINOIS, Illinesi, (*Illini*); popoli selvaggi dell' America, nella parte più settentrionale della Luigiana, lungo un gran fiume dello stesso nome. Questo fiume Illinois, che scende dal nord est, o est nord est, non è navigabile che in primavera. Ha più di cento leghe di corso, e al sud-quart-sud-est, e si scarica nel Missisipi verso li 39 gr. di *lat.*

Il paese degli Illinesi è ancora bagnato da altri gran fiumi. Gli si danno cento leghe di larghezza, e molto più di lunghezza; poichè stendesi ben oltre lungo il Missisipi. E' da pertutto coperto di vasti boschi, di prati, e di colline. La campagna, ed i prati abbondano di bisonti, vacche, cervi, ed altre bestie selvatiche; come anche di tutte sorte di cacciagione, particolarmente cigni, grue, oche, e anatre. Gli alberi da frutto poco numerosi consistono principalmente in specie di nespoli, pomi, e prugne selvatiche che si potrebbero bonificare innestandoli; ma gl' Illinesi ignorano quest' arte: non si danno neppur la pena di cogliere i frutti sugli alberi; atterrano gli alberi per prenderli.

In un sì gran paese non si conoscono che tre villaggi; uno, popolato di 8 in 9 cento abitanti, è dist. più di 50 leghe dall' altro. Gl' Illinesi vanno tutti nudi dalla cintura in giù; tutte sorte di figure bizzarre che imprimonsi sul corpo fanno loro le veci di vestimento. Si adornano il capo di piume d' uccelli, s' impiastrano il viso di rosso, e portano delle collane di pietruzze del paese di diversi colori. Hanno dei tempi di festini e danse, le une in segno di allegria, le altre di duolo. Non sotterrano i loro morti; li cuoprono di pelli e li attaccano a rami d' alberi. Gli uomini sono comunemente grandi, e tutti velocissimi al corso. La caccia è l' occupazione loro, onde provedere al vitto, e ad essa aggiungono il grano d' India; quando hanno fatto la raccolta di questo, lo chiudono in buche sotto terra per conservarlo l' estate. Il rimanente del lavoro è addossato alle mogli e alle figlie: sono esse che pestano il grano, preparano le carni affumate, costruiscono le capanne, e nelle corse necessarie, le portano sulle spalle.

Formano tali capanne a guisa di lunghe culle, e le cuoprono di stuoje di giunco piatto, che han l' abilità di cucire insieme con molta maestria, e da stare alla prova della pioggia. Si occupano ancora a mettere in opera il pelo dei bisonti o buoi selvatici, a farne delle saccoccie e delle cinture. Cotesti buoi sono ben diversi da quei dell' Europa; oltre che hanno una gran gobba sul dorso verso le spalle, sono ancora tutti coperti di una lana fina, che presso gl' Illinesi fa le veci di quella che caverebbero dalle pecore, se ne avessero nel loro paese.

La religione di costoro consiste in onorare una specie di genio che chiamano *Manitou*, e che secondo essi è padrone della vita e della morte.

Non consiglio al lettore, che fosse curioso di altri dettagli, di prenderli nel P. Hennepin, nè nella relazione dell' America del cav. Tonti

Tonti, opera apocrifa; ma v' è qualche cosa di meglio sull' Illinesi in una lettera del P. Gabriel Marest gesuita missionario, inserita nella raccolta delle *Lettere edificanti*, *tom. XI.* (R.)

ILLIKIRCK; baliaggio spettante a Strasburg, da cui è dist. mezza lega.

ILLOCK, [in lat. *Illoca*;] piccola città della bassa Ungheria, nella Schiavonia, sul Danubio, 2 leghe dist. da Petervaradino, 8 sud est da Essek, 30 nord ovest da Belgrado. *Long.* 37, 45; *lat.* 45, 30.

ILM (baliaggio d') situato nel circ. dell' alta Sassonia, nella contea di Schwartzburg. E' un feudo che rileva dal primogenito de' principi della casa di Saxe-Gotha. Comprende la città d' Ilm, e 6 villaggi.

ILM; piccola città sopra un fiume dello stesso nome. Una volta un convento di donzelle sorgeva sul luogo occupato in oggi dal castello.

ILM; fiume d' Alemagna che nasce nella contea di Henneberg, e si scarica nella Sala, sopra Naumburg.

ILM, o ILMA; fiume d' Alemagna, che bagna il ducato di Brunswik, e si scarica nella Leina. (R.)

ILMEN (lago d'); lago dell' impero Russo, nel ducato della gran Novogorod. Ha intorno a 60 Werste o leghe Russe nella sua lunghezza dal nord al sud, e circa 40 nella sua larghezza, che generalmente è uguale.

(*P.*) Il lago Ilmen è celebere nelle cronache Russe, perchè sulle sue rive s' innalza la città di Novogorod. Riceve più fiumi, dà l' origine al Volkhof che si perde nel Ladoga.)

ILMENAU; piccola città d' Alemagna, nella Turingia, e in quella porzione del paese di Henneberg, che spetta all' elettor di Sassonia. Sta sul fiume Ilm, e presiede a un baliaggio, una volta molto più considerabile per le sue mimiere di argento e di ferro. Ha una scuola latina; e prima dell' incendio che soffrì nel 1752 conteneva un arsenale ed un castello.

ILMENOW, o ELMENOW; fiume d' Alemagna nel principato di Zell. Scorre dal sud al nord, e si scarica nell' Elba.

ILMENT; gran fiume d' Asia nel regno di Persia: si perde nell' Oceano.

ILS; fiume d' Alemagna, a ponente della Baviera. Nasce in un lago de' monti che separano la Baviera dalla Boemia, e cade nel Danubio a Ilstadt, dirimpetto a Passavia. Produce delle perle rotondissime, e molto grosse, al riferir di Wagenseil.

ILSNA; fiume di Lituania, nel palatinato di Brseskie: si perde nel Bug. (R.)

ILST, in lat. *Ilza*; picc. città delle Prov. unite, nella Frisia, al Westergoo, 2 leghe dal Zuiderzee, e 4 da Leuwarden. *Long.* 23, 8; *lat.* 53, 3. Quattro fratelli chiamati Popma Ausonio, Sisto, Tito, e Cipriano, tutti e quattro nati ad Ilst, hanno tutti e quattro coltivato lo stesso genio per le belle lettere, cosa rarissima in una famiglia, e tutti e quattro sono stati autori; ma il primogenito Ausonio Popma pare essersi reso più distinto colla sua erudizione in qualità di gramatico. *Ved.* sulle sue opere Valerio Andrè, Suffrido Petri, Scioppio, e Baillet.

ILSTADT, in lat. *Ilstadium*; città d' Alemagna in Baviera, alla confluenza del Danubio e dell' Ils, dirimpetto a Passavia. *Long.* 31, 15; *lat.* 48, 28.

ILTEN; baliaggio del principato di Zell, presso le frontiere del paese di Hanovre. Ha 25 villaggi dipendenti. (R.)

ILZ, in lat. *Ilza*; picc. città di Polonia, nel palatinato di Sendomir, con un antico castello sopra un monte. Questa vaga città spetta al vescovo di Cracovia. Nel castello si fabbricano molti vasi di terra.

IMABA; prov. del Giappone nell' isola di Niphona ponente di quella di Tasima. Si divide in 7 distretti, ove veggonsi pù manifatture di seta.

IMACA; fiume dell' America merid. al Perù, al sud di quello delle Amazzoni.

IMANHAL; borgo e fiume dell' isola di Madagascar, nella prov. di Anossi.

IMBRO. *Ved.* LEMBRO;

IMIFFETTE; fiume d' Africa, nel regno di Marocco. Ha la sua foce presso il capo Non.

IMIRETTE; piccolo regno d' Asia, fra le montagne che separano il mar Caspio dal mar Nero. E' chiuso fra il monte Caucaso, la Colchide, il mar Nero, il principato di Garcil, e la Georgia. E' lungo 120 mila stadi, e largo 60 mila. I popoli del monte Caucaso, co' quali l' Imirette confina, sono i Giorgiani e i Turchi a mezzo giorno; al settentrione quei Caracioli o Circassi neri, che gli Europei hanno chiamato *Unni*, e che hanno fatte tutte quel-

quelle devastazioni in Italia o nelle Gallie di cui parlano gli storici e Cedreno in particolare.

L' Imirette è un paese di boschi e di monti come la Mingrelia; ma di più ha belle valli e pianure le più deliziose. Vi si trovano miniere di ferro; l' argento vi ha corso, e vi si batte moneta. Quanto ai costumi e agli usi, sono la cosa medesima che in Mingrelia, che è stata in addietro sotto il suo dominio, come i popoli del Guriel; tutti sono presentemente tributarj del Turco. Il tributo del meppe, vale a dire del re d' Imirette, era di 80 fanciulli, maschi e femmine, dai 10 fino ai 20 anni; mandava egli il suo tributo al pascià di Akalziche, e nelle lettere che faceva spedire si chiamava *re de' re*. Il re d' Imirette fu sciolto da questo tributo obbrobrioso nel trattato del 1774 fra la Russia e la Porta.

La Turchia non si è curato d' impadronirsi di tutti questi paesi limitrofi, ove è impossibile osservare il maomettismo, perchè non hanno essi altro di meglio fuori del vino e della carne porcina, vietati dalla legge maomettana, oltre chè il popolo evvi sparso, errante, e vagabondo; di modo che i Turchi si sono contentati che queste provincie servissero loro di semensajo di schiavi. Si dice che ne ricavino sei o sette mila all' anno.

Riguardi ed ostacoli a un di presso simili, impediscono ancora probabilmente ai Turchi d' incorporare nel loro impero le vaste pianure della Tartaria e della Scizia, ed i paesi immensi del monte Caucaso. Ella è degna di osservazione l' usanza antica del tributo di fanciulli per schiavi. La Colchide il pagava alla Persia fino dalle prime età del mondo. Altra cosa ben singolare si è che in tutti i secoli queste regioni marittime del mar Nero abbiano prodotto sì bel sangue, ed in quantità sì grande.

IMISIMIS; città antica d' Africa, nel regno di Marocco, e nella prov. particolare di Marocco. E' edificata sul declivio del monte Guidimiva; è popolatissima.

IMMENSTADT; città di Svevia, presso l' Iler, nella contea di Konigseck, 4 leghe sud da Kempten.

IMOLA, in lat. *Forum Cornelii*, *Forum Syllæ*, [*Imola*;] città d' Italia e dello stato Ecclesiastico, nella Romagna, con un vescovato suffrag. di Ravenna. Questa città è molto antica. Cicerone ne parla in una delle sue epistole *lib.* 12, *ep.* 5. Prudenzio ci dice esser stata fondata da Sylla. [Di questa città fanno anche menzione Tolomeo, Strabone, Plinio &c. E' situata poco lungi dal fiume Santerno che la circonda, cosicchè giace come in isola, venendo attorniata da un canale formato dalle acque del detto fiume. E' cinta di mura, guernite di torri. Alcuni anni sono fu la città ampliata verso settentrione, essendone state trasportate le mura fuori dell' antica porta Appia. Vuolsi, che sia stato il fondatore di Imola il celebre Cornelio Silla, e perciò chiamata dai Romani *Forum Cornelii*; il qual nome di *foro* dimostra che in quei secoli fosse città di commercio.]

Intorno alla decadenza dell' impero vi si edificò una cittadella chiamata *Imola*, nome che poi è restato alla città. Fu rovinata da Narsete, e ristorata da Ivone II re de' Longobardi. (*P.*) Non Ivone II, ma Glefi secondo re de' Longobardi ristorò questa città;) quindi [successivamente] i Bolognesi, i Manfredi [nel 1446], Galeazzo Sforza [nel 1472] ne divennero i padroni. [Quest' ultimo la diede nel 1473 in dote a Girolamo Riario nipote di Sisto IV.] Finalmente Cesare Borgia la prese, e la assoggettò alla S. Sede, che ne è restata posseditrice. Giace sul Santerno in dist. di 3 leghe nord ovest da Faenza, 8 sud est da Bologna, 9 sud ovest da Ravenna, 18 nord est da Firenze, 65 nord da Roma. *Long.* 29, 18; *lat.* 44, 22. Le sue fortificazioni all' antica sono assai ben conservate. Ha 12 parrochie e più conventi, [8 cioè di religiosi, 4 di monache claustrali, e due conservatorj. Ne' suoi sobborghi vi sono 3 altre chiese parrocchiali, e 4 conventi. Si contano nella città 40 e più chiese, e 10 mila abitanti. La diocesi d' Imola è vasta, comprendendo 108 chiese parrocchiali. La cattedrale dedicata a S.Cassiano martire è officiata da 8 dignità e 12 canonici. Riposano in essa fra gli altri i corpi di S.Pier Grisologo nativo d' Imola, e del predetto santo martire principal protettore della città, e che quivi si venera da tempo immemorabile; è noto che il poeta Prudenzio, scrittore del IV secolo della chiesa, ne visitò il tumulo, e ne celebrò in uno de' suoi inni le gesta. Verso la festa del Santo protettore che si celebra ai 13 di agosto si tiene tutti gli anni in Imola una fiera considerabile.]

Imola ha prodotto alcuni uomini di merito.

Flaminio (Marcantonio) fu il primo del suo paese, dice M. de Thou, che espresse competentemente bene in versi latini la maestà de' salmi di David, ed invitò col suo esempio Francesco Spinola ad aspirare alla stessa gloria. Morì giovane ben veduto dai cardd. Farnese e Polo nel 1550.

Tartagni (Alessandro) era uno dei dotti giureconsulti del suo secolo. Veniva allora chiamato in Italia *il monarca del diritto*; i suoi consigli, i suoi trattati sulle clementine, sul testo delle decretali, e le altre sue opere che in oggi più non si leggono, sono state stampate sovente, come a Venezia nel 1571, a Francfort nel 1575, a Lione nel 1585, &c. Morì in Bologna nel 1487 di 53 anni.

Valsalva (Antonmaria) morto nel' 1713 di 57 anni, fu discepolo di Malpighi, e si è reso distinto col suo eccellente trattato *de aure humana*, la di cui meglior edizione è *Bononiæ* 1704, *in*-4 con fig. (R.)

(*P.*) Benvenuto da Imola, [rinomato commentator di Dante, l' avv. Zappi celebre poeta di questo secolo, il can. Manzoni che nel 1719 produsse colle stampe dell' Archi di Faenza in lat. la storia de' vescovi di sua patria,] ed altri uomini illustri, di cui noi parleremo altrove.)

[IMOSCHI, in lat. *Imota*, o *Emota*; piccola fortezza, situata sopra un colle alpestre, verso i confini orientali della Dalmazia veneta. Sulla fortezza non può salirsi che da un lato solo: ai piedi del colle v' è un buon borgo, ove risiede il proveditore, ed ove è un convento di francescani alla di cui chiesa è annessa la parrocchia. Questo luogo col suo territorio è un recente acquisto fatto dai Veneziani sopra i Turchi in questo secolo, e confermato loro nella pace di Passarovitz. Questo territorio contiene poco più di 12 mila abitanti, sparsi in circa 40 villaggi; ed è quasi tutto circondato da alti monti. E' governato da un proveditor patrizio veneto che si muta ogni 32 mesi. Le antiche memorie che vi si scavano fanno credere fosse quivi piantata l' antica città di *Novanio*.]

IMPERIALE, in lat. *Imperialis*; città dell' America merid. al Chili, dist. 4 leghe dal mar del Sud, alle rive del fiume Canten. Fu fondata dal governator Pietro Valdivia nel 1551, in dist. di 39 leghe da la Conception, ove il vescovo si è ritirato dopo la presa che gli Indiani hanno fatta di questa città. Sta in un paese ameno sopra una rupe scoscesa; ma le manca un buon porto, a motivo de' banchi d' arena, che vi opporranno sempre un ostacolo invincibile. *Long.* 305; *lat. merid.* 38, 40.

Questa città ha ricche miniere d' oro nel suo distretto, e le campagne del contorno sono fertili in grano e frutti. L' uva bianca vi fa benissimo, ed evvi eccellente. I pascoli ne sono vasti e pinguissimi. Vi si possono mantenere mandre numerose.

IMPERIALI (città). *Ved.* Citta' imperiali.

IMUNCINA; fiume dell' America merid. nel Paraguai, ai confini del Brasile.

IN; città della Cina, quarta metrop. della prov. di Kian-Gnan, dipartim. di Hoei-chen.

INACHO; fiume di Grecia, nella bassa Albania. Nasce ne' monti che limitano l' Alradina al nord.

INCASSAN; piccola contrada d' Africa, sulla costa d' Oro. I Brandeburghesi vi hanno formate alcune abitazioni, ma che probabilmente non saranno di molta durata.

[INCINO; comunità del ducato e dioc. di Milano, al nord di questa città in dist. di 10 leghe. E' opinione di alcuni geografi che sia il *forum Licinii* di Plinio. E' certo che anche ne' secoli bassi era borgo assai più considerabile di ora.]

(*N.*) INCISA; terra d' Italia nel ducato di Monferrato nel territ. d' Acqui, sul fiume Belbo. E' divisa in 3 borghi, uno sulla sommità di un colle a forma di pan di zuccaro, l' altro sul pendio, il terzo alle falde e che si stende nella pianura. [Leandro Alberti crede sia l' antica *Liberna* di Plinio.] Ha un bellissimo convento di carmelitani, più molini per filar la seta, e 4500 abitanti.)

[INCISA; così chiamasi un borgo di Toscana vicino ad un ponte sull' Arno, ed un antico castello posto sull' alto alle falde del monte detto *alle croci*. Il castello fu fabbricato dai Fiorentini nel 1223, ed è celebre per la casa paterna del Petrarca, che ancora vi si vede. E' dist. 13 miglia da Firenze. Il nome d'Incisa deriva dal latino *incisa saxa*, per aver qui l'Arno una foce tagliata nel sasso.]

IN-

INDAL; fiume di Svezia. Nasce ne' monti della Norvegia, ai confini di questo regno, e si perde dopo un lungo corso nel golfo di Bothnia.

INDIA, o INDIE. Gli antichi diedero sul principio questo nome al paese situato sul gran fiume Indo, in Asia, e questa è la sola India degli antichi propriamente detta. La divisero in India di qua dal Gange; ***India intra Gangem***, e in India di là dal Gange, ***India extra Gangem***.

Io non istò ad entrare nel dettaglio de' popoli e delle altre città che Tolomeo e gli altri geografi mettono nelle Indie di qua e di là dal Gange. Sarebbe ciò tanto più inutile, quanto che non ne avevano essi che un idea confusissima, e le carte delineate esattamente secondo le posizioni di Tolomeo ci rappresentano questa parte del mondo in un modo di versissimo dal vero suo stato. Cellario ha fatto un compendio del tutto, che può consultarsi.

Nondimeno è pregio dell' opera osservare qui che gli antichi hanno qualche volta chiamati ***Indiani*** i popoli dell' Etiopia; un solo verso lo prova:

Ultra Garamantas et Indos
Proferet imperium.

Questo verso è di Virgilio parlando di Augusto, il quale avendo effettivamente conquistate alcune città d'Etiopia, obbligò que' popoli a domandar la pace per mezzo di smbaсiatori. Di più, Eliano mette ancora degl' Indiani vicino ai Garamanti, nella Libia; e per dir tutto in poco, l' Etiopia viene chiamata ***India*** in Procopio.

Ma gli Indiani di cui parla Zenofonte nella sua Ciropedia, non sono i popoli dell' India propriamente detta, che abitavano fra l' Indo e il Gange, nè gli Etiopi di Virgilio, di Eliano e di Procopio; sono anche altre nazioni che è d' uopo cercare altrove. Freret crede che sieno questi i popoli di Colchos e dell' Iberia. ***Ved.*** le sue ragioni nelle ***mem. des belles lettres, tom. VIII.***

Riguardo agl' Indiani di Cornelio Nepote gettati dalla tempesta sulle coste di Germania, se il fatto è vero, non sono essi probabilmente che Norvegiani o Lapponi, che navigando o pescando sul golfo Bothnico furono dalla tempesta spinti nel mar Baltico verso la costa meridionale. Il colore straniero, la semplicità de' Germani presso i quali approdarono, l' ignoranza in cui erasi allora della geografia del nord e del levante, poterono farli passare per Indiani. Davasi questo nome agli stranieri venuti da regioni incognite; e per mancanza di lumi sul rapporto dell' America colle Indie, non si è egli dato ancora all' America il nome d' ***Indie occidentali?***

Non prima del regno di Augusto si promosse la navigazione verso il nord della Germania, fino alla Chersoneso cimbrica che è il Iutland. Fu pur solamente sotto questo imperadore, che la navigazione dall' Egitto alle Indie cominciò a regolarsi; allora Gallo, governator del paese, fece partir per le Indie una flotta mercantile di 120 navi, dal porto del Topo, μυος ορμος, in oggi *Casir* sul mar Rosso. I Romani sedotti dal guadagno immenso che ricavavano da questo traffico, e da quelle belle e ricche mercanzie che venivano loro in cambio del denaro, coltivarono avidamente un tal negozio, e vi si rovinarono. Tutti i popoli che hanno negoziato alle Indie, vi hanno sempre portato dell' oro, e riportate mercanzie.

Ancorchè ben si sappia che questo commercio non è nuovo, nondimeno è questo un soggetto sul quale monsig. Huet merita d' esser letto, perchè l' ha trattato dottamente e con metodo, tanto per i tempi antichi, che per quei dell' età di mezzo. [Non devono tralasciarsi di leggere su quest' argomente le belle ***Ricerche istoriche sulla conoscenza che gli antichi ebbero dell' India, e su i progressi del commercio con questa regione prima della scoperta del passaggio per il capo di Buona speranza, seguite da un appendice sullo stato civile, le leggi, i giudizi, le arti, le scienze, i riti religiosi degli Indiani***, recente opera inglese del celebre Robertson, che si ha anche tradotta in ital. e stamp. in Napoli per Vinc. Flauto nel 1793.]

Dario 509 anni prima di G. C. ridusse l' India sotto il suo dominio, la fece XII prefettura del suo impero, e vi fissò un tributo annuo di 360 talenti Euboici, i quali, secondo il computo più moderato, formavano circa un milione 95 mila lire sterline. Ecco perchè Alessandro, vindice della Grecia, e vincitore di Dario, portò la sua conquista fino

no alle Indie tributarie del suo nemico. Dopo i successori d'Alessandro, gl'Indiani vissero molto tempo in libertà ed in quella mollezza che viene loro ispirata dal calore del clima e dalla ricchezza della terra; ma noi non siamo al giorno della storia e delle rivoluzioni dell'India, se non dopo la scoperta che portò con facilità i nostri vascelli in questo bel paese.

Non v'è chi non sappia come sul finir del secolo XV i Portoghesi trovarono la strada dell'Indie orientali, per quel famoso capo delle Tempeste, che Emanuelle, re di Portogallo, chiamò *capo di Buona Speranza*. Questo nome non fu niente fallace. Vasco Gama ebbe la gloria di essere il primo a passarlo nel 1497, e di approdare per questa nuova strada nell'Indie orientali, al regno di Calicut.

Il suo viaggio fortunato mutò faccia al commercio dell'antico mondo, ed i Portoghesi in meno di cinquant' anni, furono i padroni delle ricchezze dell'India. Tutto quello che la natura produce d'utile, di raro, di curioso, di dilettevole, fù da essi portato in Europa; fu aperta la strada dal Tago al Gange; Lisbona e Goa fiorirono. Per le stesse mani, i regni di Siam e di Portogallo divennero alleati; in Europa non si parlava che di questa maraviglia; e come non parlarne? Ma l'ambizione che animò l'industria degli uomini a cercar terre nuove e nuovi mari, donde speravasi trarre tanti vantaggi, non è stata men funesta dell' ambizione umana nel disputarsi, o nel turbare la terra conosciuta.

Intanto, godiamo da filosofi dello spettacolo dell'India; e portiamo i nostri sguardi su questa vasta contrada dell'oriente, considerando lo spirito ed il genio de' popoli che l'abitano.

Le scienze erano forse più antiche nell' India che nell' Egitto; il terreno delle Indie era assai più bello, più felice che il terreno vicino al Nilo; il suolo che evvi inoltre di una fertilità assai più varia, ha dovuto eccitar di vantaggio la curiosità e l'industria. I Greci vi viaggiarono prima di Alessandro onde cercarvi la scienza. Quivi fu ove Pittagora attinse il suo sistema della metempsicosi; fu quivi dove Pilpay, da due mila e più anni addietro, inserì le sue lezioni di morale in favole ingegnose, le quali divennero il libro di stato d'una parte dell'Indostan.

Presso gl'Indiani fu inventato il dotto e profondo giuoco degli scacchi; giuoco allegorico come le loro favole, e che somministra com' esse lezioni indirette. Fu inventato per provare ai sovrani che l'amore de' sudditi è l'appoggio del trono, e che essi costituiscono la di lui forza e potere.

Alle Indie fu dove gl'antichi ginnosofisti, viventi in un legame tenero di costumi e di sentimenti, s'illuminavano nelle scienze, le insegnavano alla gioventù, e godevano rendite sicure, che permettevano loro di studiare senza imbarazzo. La loro immaginazione non era soggiogata, nè dallo splendore delle grandezze nè da quello delle ricchezze. Alessandro fu curioso di vedere questi uomini rari; andarono ai suoi ordini; ne ricusarono i doni, dicendogli che nei loro ritiri vivevano con poca spesa, e che era loro rincrescevole di conoscere un sì gran principe, occupato nella gloria funesta di desolare il mondo.

L'astronomia, cambiata poi in astrologia, fù coltivata nell'India da tempo immemorabile; fu quivi divisa la strada del sole in dodici parti; il loro anno incominciava all'entrar del sole nella costellazione che noi chiamiamo *ariete*; le loro settimane furono sempre di sette giorni, e ciaschedun giorno portò il nome di uno dei sette pianeti.

L'aritmetica non era meno perfezionata; le cifre di cui noi ci serviamo, e che gli Arabi portarono in Europa a tempo di Carlo magno, ci vengono dall'India.

Le idee che hanno avute gl'Indiani di un essere infinitamente superiore alle altre divinità, denotano almeno che essi una volta non adorassero che un solo Dio, e che il politeismo non si è introdotto fra di essi, se non nel modo con cui si è introdotto presso tutti i popoli idolatri. I bramini, successori dei bracmani i quali erano anch' essi ginnosofisti, vi hanno sparso l'errore e l'abrutimento; inducono, quando possono, le mogli a gettarsi nei roghi accesi sopra de' loro mariti. Finalmente, la superstizione e il dispotismo vi hanno soffocate quelle scienze, che vi si andavano ad apprendere ne' tempi remoti.

La natura del clima che ha dato a questi popoli una debolezza che li rende timidi, ha dato loro

loro ancora un immaginazione sì viva, che ogni cosa li colpisce all' eccesso. Questa delicatezza, questa sensibilità di organi fa che essi fuggano tutti i pericoli e gli affrontino tutti.

Per la stessa ragione del clima, credono che il riposo ed il niente siano il fondamento di tutte le cose, ed il fine ove vanno a far capo. In questi paesi in cui il caldo eccessivo opprime, il riposo è sì delizioso, che sembra naturale tutto ciò che porta il cuore ad un puro vuoto; e Foè legislatore dell' India, ha seguito quel che sentiva quando ha collocato gli uomini in uno stato estremamente passivo.

Quel che si può epilogare in generale del vasto impero, sotto il di cui giogo trovansi i poveri Indiani, si è che viene esso indegnamente governato da cento tiranni, soggetti ad un imperatore duro com' essi, ammollito come essi nelle delizie, e che divora la sostanza del popolo. Non vi sono quei tribunali supremi permanenti, depositarj delle leggi, che proteggono il debole contro il forte. Non ve ne è alcuno nè nell' Indostan o Mogol, nè in Persia, nè al Giappone, nè in Turchia; nondimeno se degli altri Indiani noi vogliam formar giudizio da quelli della penisola di qua dal Gange, dobbiam comprendere questo un governo moderato sarebbe vantaggioso alla nazione. Le usanze, i costumi di questi ci rappresentano popoli amabili, dolci, teneri, che trattano i loro schiavi come figli, ed hanno stabilito fra di loro un picciol numero di pene, e sempre poco severe.

La destrezza ed abilità degl' Indiani nelle arti meccaniche, forma ancora l' oggetto del nostro stupore. Nessuna nazione li supera in questo genere; i loro orefici lavorano in filagrana con una delicatezza infinita. Cotesti popoli sanno dipingere dei fiori, e dorare sul vetro. Si hanno vasi di fabbrica Indiana adattati per rinfrescare l' acqua, che non hanno di grossezza più di due fogli di carta incollati assieme. La loro tintura nulla perde del colore nel ranno. I loro arruotini fabbricano maestrevolmente le pietre da affilare con lacca e smeriglio; i loro muratori fanno pavimenti al'e più grandi sale con una specie di cemento, che essi compongono con mattone pesto e calce di chiocciola, senza che altro apparisca che una una sola pietra molto più dura del tufo. Le loro tele e mussolini sono sì fini e belli, che noi non ci stanchiamo di averne ed ammirarli. Eppure seduti sulle calcagna in mezzo ad un cortile o ai lati delle strade, lavorano essi coteste belle mercanzie, cotanto ricercate in tutta l' Europa, ad onta delle leggi de' principi che ne impediscono lo smercio nei loro stati. In una parola, come dice lo storico filosofo di questo secolo, nudriti con le produzioni delle loro terre, vestiti delle loro stoffe, illuminati nel calcolo colle cifre da essi ritrovate, noi dobbiam loro sentimenti d' interesse d' amore e di riconoscenza.

I moderni meno scusabili degli antichi hanno chiamato Indie, paesi sì diversi per la loro posizione ed estensione sul nostro globo, che per togliere una parte dell' equivoco, hanno diviso le Indie in orientali ed occidentali.

Abbiamo qui parlato dell' Indie orientali. Soltanto aggiungeremo, che queste abbracciano quattro grandi porzioni dell' Asia, cioè l' Indostan, la penisola di qua dal Gange, la penisola di là dal Gange, e le isole del mar dell' Indie, le di cui principali sono quelle di Ceylan, Sumatra, Giava, Borneo, le Celebes, le Maldive, le Molucche, alle quali comunemente si aggiungono le Filippine e le Mariane. Quando non trattasi che di commercio, si comprende ancora sotto il nome d' Indie orientali, il Tonquin, la Cina, ed il Giappone; ma a parlar giustamente, questi vasti paesi, e le Filippine, meno ancora le isole Mariane, non devono appartenere alle Indie orientali, giacchè si estendono più oltre delle medesime.

Poco tempo dopo che i Portoghesi ebbero trovata la strada dell' Indie per il capo di Buona Speranza, scoprirono essi il Brasile; e siccome allora non si conosceva distintamente il rapporto che avea questo colle Indie, gli fu dato lo stesso nome; si adoprò soltanto per distinguerlo il sopranome di *occidentali*, perchè andando alle vere Indie si prendeva la strada d' oriente, e prendevasi quella di Occidente per andare al Brasile. Quindi venne l' uso di chiamare *Indie orientali*, quel che sta a levante del Capo di Buona Speranza, e *Indie occidentali*, quel che è situato a ponente di questo capo. Si è poi impropriamente esteso questo secondo nome a tutta l' America; e per un nuo-

nuovo abuso, che non è più possibile di correggere, si adopera nelle relazioni il nome d' Indiani, per denotare gli Americani. Quelli che vogliono percorrere l' istoria antica degli Indiani presi in quest' ultimo senso, possono consultare Herrera; non ho bisogno d' indicare gli autori moderni, ognuno ne ha notizia: dirò solamente che già fin dal 1602, Teodoro di Bry diede alla luce in Francfort una raccolta di descrizioni dell' Indie orientali ed occidentali che formava 18 volumi *in fol.* e codesta collezione completa presentemente viene per la sua rarità ricercata.

Il volgo ha fatto una divisione di cui non può darsi nulla di men geografico: chiama *Indie grandi*, le Indie orientali, e *piccole Indie* le Indie occidentali.

Noi non ci lusinghiamo di rappresentare qui i costumi degl' Indiani. Nulla di più variabile del loro carattere; dipende questo dai luoghi, dai sacerdoti, dai governi, dal clima, e varia tanto per il morale che pel fisico. Generalmente parlando, l' Indiano è bruno, di una statura mediocre, e magrissimo. Questa magrezza è l' effetto di un suolo ardente, il quale promovendo una traspirazione troppo abbondante, deve ridurre gl' individui ad una specie di magrezza e di marasmo.

L' Indiano è buono più per pigrizia che per carattere, nè ha coraggio se non quando è ubbriacato dall' opio. Dotato della più tenera immaginazione la sua testa facilmente si esalta; allora è capace di tutto, ricade però ben presto in quella molle oziosità che forma la base del suo carattere lubrico, leggiero, superstizioso; ama egli la libertà, e da pertutto è fra catene: scuote talvolta il giogo della tirannia; ma non isparge il suo sangue, se non per la scelta di un altro padrone. L' India in tutta la sua estensione non comprende neppure una repubblica, neppure un re; ma da pertutto vili schiavi, e despoti. Questo bel paese già culla delle scienze, presentemente è il soggiorno della barbarie. Niun progresso nell'arti, perchè il dispotismo schiaccia tutte l' arti. Niuna perfezione, nessuna scoperta. In tal guisa l' interesse di un sol uomo sagrifica generazioni numerose all' oscurità, all'ignoranza, alla schiavitù. Si gode invano di un suolo incantatore, indarno la natura è prodiga da se stessa di ogni ricchezza. L' uomo succede all' uomo, lo schiavo allo schiavo, i secoli, le generazioni si rinnuovano, e l' Indiano sempre timido, sempre pigro, debole sempre conserva lo stesso andamento, porta gli stessi ferri; ed a riserva di qualche stoffa, la quale dimostra fino a qual punto potrebbe essere industrioso, è l' ultima e la più spregevole di tutte le nazioni. [Fra le molte opere che sono alla luce sulle cose dell' Indie, merita special menzione, siccome quella che di cotesta regione contiene le più estese e le più purgate notizie, la *Descrizione istorica e geografica dell' Indie* cominciata a pubblicarsi in francese dal sig. Gio. Bernoulli in Berlino nel 1786 e arricchita di molte carte geografiche. Il primo tomo di quest' opera, contiene una compitissima geografia delle Indie quivi scritta in lat. dal P. Gius. Tieffenthaler, su quanto ha egli stesso osservato co' suoi occhi per lo spazio di 30 anni, letto ne' libri persiani che trattano dell' India &c. Il 2. comprende le *Ricerche storiche e geografiche sull'India* del celebre sig. Anquetil du Perron. Ed il terzo, che non sappiamo se per anche sia uscito, è destinato alla traduzione dall' inglese delle osservazioni del Sig. Rennel, che accompagnano la carta geografica dell' Indostan che esso pubblicò nel 1783.]

INDIGENA: chiamavansi *Indigenæ* presso gli antichi Latini, i primi abitatori di un paese, che credevansi non venuti a stabilirvisi da nessun altro luogo. *Indigena* è formato dalla parola *indu* impiegata anticamente per *in* come si vede qualche volta in Lucrezio, e da *geno* in di cui vece dicesi *gigno*, ma da cui sono formate *genus* e *genitus*. Questa voce si esprime in greco con γηγενης *che è stato generato in questa terra*.

Ignorando i pagani la loro prima origine si figurarono che i primi uomini fossero stati generati dalla terra, e per conseguenza si credevano una produzione di quella terra che abitavano. I Germani non davano al loro dio Tuiscon, padre di Mannus, fondatori ambedue della loro nazione, che un origine comune con gli alberi delle foreste. Gli Ateniesi, i quali affettavano di dichiararsi αυτοχθονες, o *nati da se stessi* nol prendevano in altro senso. Ma senza trattenersi a confutare i loro errori, basti il dire che per la parola *Indigena* noi in-

 ten-

tendiamo i naturali di un paese, quelli che vi sono nati per distinguerli da quei che vanno poi a stabilirvisi. Così gli Ottentotti erano indigeni rapporto agli Olandesi, che diedero principio alla colonia del Capo di buona Speranza, e la posterità di questi stessi Olandesi, è diventata indigena in cotesto paese, relativamente alle nuove famiglie, che anderanno ad aumentarla.

INDIGIRKA; fiume della parte settentrionale della Siberia che ha la sua imboccatura nel mar Glaciale.

INDO, o Sindo, In lat. *Indus*; gran fiume d'Asia che dà il nome alla regione dell' India. Prende la sua sorgente nel monte Imaus, e gettasi nel mar dell' Indie verso le frontiere della Persia, per più bocche. Riceve nel suo corso quantità di fiumi, il più celebre de' quali è l' Idaspe. (R.)

INDOSTAN (l'); contrada dell' Indie orientali che forma l' Impero del gran Mogol, tra l' Indo e il Gange. Quindi i geografi Persiani la chiamano il Paese di *Hend* e di *Send*; cioè dei due fiumi sopranominati.

I Gaznevidi furono li primi conquistatori dell' Indostan; il loro regno ebbe principio da Sebekreghin, l'anno 367 dell' egira; soggiogò alcuni rajas, o principi dell' Indie, e li costrinse ad abbracciare il Maomettismo. I Gaznevidi dopo 213 anni ebbero per successori i Guaridi che diedero luogo ai schiavi turchi; la posterità di quest' ultimi possedeva l' Indostan, tra l' Indo e il Gange, allorquando i Mogolli successori di Tamerlano vi formarono il nuovo impero che chiamasi *Mogol*, impero che verso la metà di questo secolo ha sofferto strane e terribili rivoluzioni. *Ved.* India, Mogol.

INDOUS; nazione pagana dell' India che resta di quà dal Gange, che professa una religione più pura dei Baniani, che hanno essi in orrore. Adorano un solo Dio, e credono all' immortalità dell' anima.

INDRO, in franc. *Indre*, in lat. *Inger*; fiume di Francia che nasce nel Berry, passa per Loches in Turena, e serpeggiando verso ponente gettasi nella Loira, due leghe sotto l' imboccatura del Cher. Gregorio di Tours chiama questo fiume *Anger*, altri *Angera*, altri *Andria*, ed *Endria*, da cui si è formato il nome che porta in oggi. Questo fiume è navigabile dopo Chatillon. [Due dipartimenti della Francia attuale prendono il nome da questo fiume, e sono il xxxv e il xxxvi. Il primo detto *dell' Indro* ha per capitale Chateauroux, e per capi luogo di distretto Chateauroux, Issoudun, la Chatre, Argenton, le Blanc, Chatillon-sur Indre. L' altro detto *d' Indro e Loira* ha Tours per capitale, e Tours, Amboise, Chateau-Renaud, Loches, Chinon, Preully, Langeais per capi luogo di distretto.]

[INDUSTRIA. *Ved.* Monteu da Po.]

INFANTADO; contrada di Spagna, con titolo di ducato, nella Castiglia nuova, ai confini dell' Estremadura. E' composta delle città di Alcocer, Salmeron, Valdeolivas, e di più borghi. Fu chiamata questa contrada *Infantado*, perchè l' avevano posseduta parecchi infanti figli dei re. Ferdinando e donna Isabella l' eressero in ducato ai 21 luglio 1475, per ricompensare i servigi di D. Diego Hurtado. (R.)

INFERNO; isoletta d' Africa, una delle Canarie, tra Lancerotta al sud, S. Chiara al nord, e la Graciosa all' est.

ING; due città di questo nome si trovano nella Cina, una nella provincia di Kian-Gnan e l' altra nella provincia di Chan-si.

INGA, o Iga; provincia del Giappone nell' isola Niphon, sul mare del Giappone al mezzo giorno d' Ixo. Questa provincia ha una città dello stesso nome.

INGCHING; città della Cina quarta metropoli della provincia di Hu-Quang, dipartimento di Tegan.

INGELFINGEN; città d' Alemagna, nel circolo di Franconia, negli stati dei conti Hohenlohe sul Kocher; è sede di un baliaggio montuoso, e dà il suo nome al terzo ramo dei conti del ceppo di Neuenstein.

INGELHEIM, in lat. *Angiloemum*, o *Ingilenheimum*; piccola città d' Alemagna, nel palatinato del Reno, nel Nahegaw, e quasi racchiusa nell' arcivescovato di Magonza. E' notabile per più concilj tenutivi, e per essere stata il soggiorno di diversi imperadori; ma non è il luogo della nascita di Carlo Magno. Questo principe nacque a Carlsburg castello dell' alta Baviera, che ne ha preso il nome. Ingelheim nulla ha conservato del suo antico splendore, è una città assai malandata. Giace sulla riva orientale della Sala, sopra una emi-

nen-

nenza donde si ha una veduta dilettevole, in dist. di 2 leghe sud ovest da Magonza, 2 ovest da Bingen. *Long.* 25, 40; *lat.* 49, 59.

Ingelhelm è la patria di Sebastiano Munster, dotto e laborioso scrittore del principio del XVI secolo? Si ha di lui un dizionario, ed una grammatica ebraica, un altra caldaica, una geografia universale, intit. *Cosmographia*, secondo l' uso di que' tempi, un' orologiografia, e parecchie altre opere. Morì a Basilea nel 1552 di 63 anni.

INGERMANIA. *Ved.* Ingria.

INGHILTERRA, in franc. *Angleterre*, [in lat. *Anglia*;] regno considerabile dell' Europa. Comprende i regni di Inghilterra e di Scozia, che non formano che una medesima isola; il regno d' Irlanda, che forma un isola particolare; e le altre isolette situate all' intorno, e che ne dipendono, come sono le Orcadi, &c. &c.

La maggiore di queste isole, quella che comprende l'Inghilterra e la Scozia, veniva chiamata anticamente dai Romani *Albione*, e quasi nel medesimo tempo *Britannia*; non fu che verso l'an. 810 che la Brettagna cambiò nome, e prese quello d' *Inghilterra*, in vigor di un editto del re Egberto, che con ciò intese di eternar la memoria della nazione degli Angli, della quale era egli oriundo.

In appresso, Eteraldo II fu il primo che assunse il titolo di re della gran Brettagna, sebbene non denotasse ciò allora se non l' Inghilterra per opposizione all' Irlanda, che dai Romani veniva chiamata *Britannia minor*; o se si vuole ancora, per opposizione alla *Britania armorica*, o sia *picciola Brettagna*, provincia occidentale di Francia, ove i Brettoni discacciati dal loro paese per opera degli Angli e de' Sassoni, vennero a stabilirsi verso il principio del sesto secolo col permesso dei re, figli di Clodoveo. Giacomo Stuard, VI re di Scozia e primo d' Inghilterra, uniti avendo nella sua persona l' anno 1603 i regni d' Inghilterra e di Scozia, prese allora il titolo di re della gran Brettagna, sul principio dell' anno 1605. Pel trattato stipolato a Londra li 2 agosto 1706 si convenne che a cominciar dal primo maggio 1707, li due regni d' Inghilterra e di Scozia non avrebbero formato in perpetuo che un solo regno sotto il nome di *Gran Brettagna*.

Le isole Britanniche sono circondate dall' Oceano e dal mar d' Alemagna; la loro situazione resta nella parte occidentale dell' Europa, al nord nord ovest della Francia, nord della Spagna e Portogallo, nord ovest dell' Italia e della Turchia, ovest nord ovest dell' Alemagna superiore e dell' Ungheria, ovest dell' Alemagna inferiore, &c. Non sono separate dalla Francia che mediante la Manica, la parte più stretta della quale si chiama *Passo di Calais*, o *di Calè*. Quello spazio di mare che separa questi due regni è di 21360 tese, cioè di circa 7 leghe.

L' Inghilterra e la Scozia estendonsi dal sud al nord dai 49 gr. 57 m. di *lat.* fino ai 58 gr. 43 m. il che dà 117 leghe di 3000 passi geometrici per ciascheduna; e dall' ovest all' est dagli 11 gr. 52 m. fino ai 19 gr. 15 m. il che forma il valore di 108 leghe. La circonferenza di quest' isola è di 470 leghe, misurandola da capo a capo, e da punta a punta; poichè tenendosi dietro ai diversi andamenti delle coste si trovano 940 leghe di queste per tutta l' isola. Altri calcolatori danno alla gran Brettagna e all' Irlanda 6036 miglia quadrate geografiche.

Le isole Britanniche si dividono in tre parti; 1. l' Inghilterra, 2. la Scozia, 3. l' Irlanda.

L'Inghilterra è situata al nord della Brettagna e della Normandia, al nord ovest della Piccardia, prov. di Francia, all' ovest delle 17 provincie de' Paesi bassi, al sud della Scozia, e all' est dell' Irlanda.

A mezzogiorno, a levante, e a ponente l' Inghilterra confina col mare, ma a settentrione è limitata dalla Scozia.

Secondo i calcoli degli autori inglesi, si trova che le 52 contee o provincie componenti questo regno, comprendono tutte insieme 42691020 pertiche di terreno quadrate.

L' Inghilterra è bagnata da quantità di fiumi, de' quali i più considerabili sono il Tamigi, la Severna, e l' Humber.

Il Tamigi viene formato dai due fiumi, Tham e Isis, che unisconsi in poca distanza sotto ad Oxford. Il corso di questo fiume, che traversa Londra, ha circa 40 leghe da Oxford fino al mare. Il flusso ascende nel Tamigi fino a tre o quattro leghe sopra Londra.

La Severna si forma di più ruscelli che si uniscono nella contea di Shrops, passa per Bewdeley, Worcester, Tewkesbury, Glocester, Newneham, e si scarica nel golfo di S. Giorgio, ad una piccola dist. da Bristol, Il corso di que-

questo fiume è di circa 40 leghe.

L' Humber viene formato ugualmente da parecchi fiumi, come l'Ouse, l' Are e la Dunn, la Trent, &c. si scarica nel mar d' Alemagna per una foce assai larga, più leghe sotto ad Hull. Gli altri fiumi d' Inghilterra che meritano qualche attenzione sono la Tinna, le Tees, l' Yare, la Stoura, l' Aran, la Tnug, la Dea, l' Edon, &c. quasi tutti i fiumi di questo regno sono pescosissimi, e la maggior parte abbondanti di salmone.

I principali porti di mare sono Barwich, Bedifort, Boston, Bristol, Chattan, Chester, Chichester, Colchester, Darmouth, Deptfort, Douvres, Falmouth, Grawesend, Hastings, Hull, Liwerpool, Penbrook, Plymouth, Porstmouth, Loedra, Millefort, Newborough, Hewport, Sandwich, Southampton, Spithead, Sunderland, Torbay, Yarmouth, &c. &c. &c.

Si chiamano i cinque porti, quei di Dowres, Hastings, Hyth, Rymney, e Sandwich. Questi porti, che godono ancora in oggi molto bei privilegi, sono stati fortificati da più secoli indietro, come i più esposti alle discese degli stranieri, e specialmente dei Francesi: in fatti, quello di Hastings, sebbene il più lontano dei cinque, non è dist. che 16 leghe da Boulogne.

Il clima di questo regno è dolce, temperato; i caldi non vi sono molto incomodi, nè i freddi insoffribili. Venti freschi l' estate, quasi continui, temperano gli ardori del sole. Nella parte settentrionale dell' Inghilterra quest' astro resta sopra l' orizzonte circa le 17 ore e mezza, quando perviene al tropico del cancro. Gl' inverni sono egualmente temperati da pioggie blande e frequenti, e dalle esalazioni del mare; ad onta di cotesti vantaggi, l' aria è generalmente grossa, umida; e la maggior parte del tempo il cielo vi resta oscurato dalla gran quantità di vapori, e nebbie che caricano l' atmosfera. Il tempo è variabile al sommo, ed i cangiamenti vi avvengono d' una maniera del tutto improvvisa, specialmente l' estate. Sovente nella giornata medesima vi si sperimenta un aria temperata la mattina, caldo a mezzo giorno, fresco sulla sera, e freddo la notte.

Nondimeno vi si veggono de' vecchi fortissimi, vivacissimi, un gran numero de' quali perviene a cent' anni, e più oltre ancora; e generalmente le malattie vi sono rare.

Le gelate stesse non impediscono il lavorare la terra tutto l' inverno, e che facciansi quasi ogni mese nuove seminagioni. Il paese è variatissimo, vi sono pianure, colline, e valli; non vi sono peraltro monti molto alti. I più considerabili sono quei che osservansi nelle provincie di Lancaster e di Merioneth.

Si fa il conto che un arpente di terra lavorativa produce ogn' anno per 140 lire tornesi di grano. L' agricoltura in questo paese viene più onorata forse che in qualunque altro luogo del mondo, se per altro si eccettui l' Olanda, la Svizzera, e alcune contrade della parte meridionale della Cina. Ha molto contribuito ai suoi progressi la ricompensa assegnata al trasporto del grano sopra vascelli inglesi. Una volta in tutti i porti si accordavano cinque Scellini per ogni quarta di grano esportato sopra navi inglesi. Il pagamento di tali somme facevasi dagli esattori della dogana, e quando questi mancavano di denaro, si faceva dall' esattor generale delle imposte. Quei che pretendevano questa sorte di gratificazione, erano tenuti a dimostrare di aver fatta realmente l' estrazione, ed in caso di frode venivano gastigati. Il totale di queste somme nel 1748 e 1749 ascendeva a 200 mila e più lire sterline; e nel 1750 a lire ster. 325 mila 405. Per conseguenza cominciando dal 1746 fino al 1750 si sono estratte dai 57 porti dell' Inghilterra per 1 milione 405 mila 786 lire sterline di fromento, segala, orzo, maiz, farro.

Col mezzo di queste ricompense, i mercanti inglesi si trovano in istato di vendere i loro grani allo stesso prezzo delle altre nazioni. Nondimeno l'estrazione era proibita quando il prezzo de' grani eccedeva la tassa fissata dalle leggi. Nel 1766 si dovè anche permettere l' introduzione de' grani da fuori per far fronte alla carestia. Si crede che questi prezzi bassi ed elevati provengano dall' aver la nobiltà sostituito gli affitti grandi ai piccioli; gli affittuari ricchi si sono con ciò messi in istato di conservare i loro grani, nè venderli che al più alto prezzo. Uno scrittore inglese provò nel 1767, che l' anno 1508 non v' erano in Londra che 1700 cavalli, e 20 mila in tutto il regno; e che presentemente a Londra solo ve ne erano più di 100 mila, e più di 500 mila in tutta l' Inghilterra, i quali consumano una gran quantità

tità di grani e nuocono all' agricoltura. Soggiunge il medesimo autore, che un arpente di terra lavorato non produce che 10 in 12 scellini, laddove lo stesso arpente in pascoli rende 3 lire sterline. Quindi è manifesto quanto debba nuocere un somigliante calcolo all' agricoltura, e nel tempo stesso quanto si prodigiosa quantità di cavalli diminuir debba quella degli altri bestiami.

Veggonsi in Inghilterra molte belle foreste, campagne fertilissime, pascoli e praterie quasi sempre verdi. Il grano vi abbonda prodigiosamente: vi si raccolgono pure tutte le specie di frutti che sono in Francia, ed in quantità grande: ma sebbene sienvi alcune vigne, l' uva non vi arriva mai ad una maturità perfetta.

L' Inghilterra produce eziandio mele, zaffrano, regolizia, quantità di buoni legumi, burri, formaggi, lino, cuoj &c. Il maggior commercio di formaggio si fa a Chester.

Il bue evvi tenerissimo e di un sapore eccellente. La cacciaggione vi abbonda, il pesce assai comune, specialmente il salmone; le aringhe, e le ostriche vi sono a vil prezzo; le sarde si pescano sulle coste di Cornuaglia e di Devon: le ostriche delle coste di Essex, e le aringhe vicino a Crowland sono le più stimate.

Non vi sono lupi in Inghilterra; il re Edgardo li fece perir tutti, con esigere ogni anno in tributo dal principe di Galles la testa di 300 di questi animali. Siccome sulle balze della Scozia non mancano lupi, se per avventura ne capita in Inghilterra, vi sono esterminati a vista dai contadini.

Gli alani e i galli d' Inghilterra sono troppo noti per parlarne; ognun sa che servono gli uni e gli altri di divertimento al popolo.

La lana d' Inghilterra è la migliore che si conosca, dopo quella d' Africa, di Spagna, e di Portogallo; aggiungiamo quella dell' India; che è la più fina che sia al mondo. Si pretende che la superiorità di questa lana a quella degli stati vicini, provenga dal tenersi i montoni e le pecore al parco una parte dell' anno, e dal loro dormire all' aria aperta: senza distruggere questa ragione, che non potrebbe aver luogo in tutti i climi, io credo che possa pur concorrervi una quantità di altre cause, che troppo lunga cosa sarebbe qui esporre.

L' alume, il salnitro, ed il vitriolo sono comunissimi. Le sorgenti minerali ed i bagni caldi non vi mancano. I bagni caldi di Bath specialmente sono in gran celebrità. Gl' Inglesi alla mancanza del vino, che il clima non concede loro, suppliscono con altre bevande, come la birra, il sidro, &c. ed i liquori distillati, onde fanno un abuso pregiudizievole alla salute. La loro birra è sì stimata che è divenuta un ramo importante di commercio. I migliori pomi per il sidro si trovano nell' Herfortshire, Devonshire, e contorni.

Robert Dossie d' Hampstead ha insegnato a coltivare il vero rabarbaro, che non la cede in niente a quello d' Asia. Cresce del zaffrano eccellente sulle fontiere delle provincie di Cambridge e di Essex in un estensione di 10 in 12 miglia di circonferenza. Si sa anche prepararlo assai bene; la qual cosa fa sì che in Amsterdam il zaffrano di Inghilterra vale 18 fiorini, quando quello di Francia ne vale solamente 10.

Malgrado le belle foreste che sono in Inghilterra, vi manca la legna da ardere, e il legname per la marina; le quercie soprattutto si conservano con grande attenzione per la costruzione de' vascelli. Sarebbe cosa vantaggiosissima per l' Inghilterra, se si piantassero alberi in tutte le terre incolte e si rendessero i fiumi più navigabili per facilitarne il trasporto.

Le miniere di carbone sono quasi inesauste. La maggior parte trovansi nelle contee del nord verso la Scozia: se ne vende ogn' anno pel valore di 120 milioni e più di lire, [24 milioni circa di scudi.]

I pascoli sono eccellenti: consistono tutti in erbe nutritive e di buon odore; e formano in cotesto regno una sorgente di ricchezze per la quantità prodigiosa di bestiame che vi si alleva.

I cavalli inglesi, sì noti per la loro rapidità al corso, discendono dalle migliori razze de' cavalli Arabi, e di quei di Barbaria. Vi sono pure degli asini, ma pochissimi muli.

Il mantenimento de' montoni è considerabile e di profitto grandissimo. Sul principio del secolo XVIII si contavano nell' isola 12 milioni di montoni. Il re Edoardo IV ottenne 3 mila montoni dalla Spagna, onde perfezionare la specie de' montoni inglesi. Anche in oggi questa nazione fa di quando in quando torsar nuovi montoni dalla Spagna dai

dal Portogallo e dall' Africa, perchè coll' incrociar le razze s' impedisca la degenerazione della specie. Il prezzo comune di un buon ariete è dalle 40 alle 50 ghinee; ve ne sono ancora de' sì vivaci e forti, e di una lana si bella, che si vendono fino a cento ghinee.

L' eccellente acciajo inglese si prepara con del ferro di Svezia; il ferro del paese non serve che a lavori grossolani. Le miniere di rame, e quelle di stagno e di piombo della contea di Cornovaglia, sono ricchissime, e questi metalli in nessun altro luogo sono così buoni: piombo di mare non v' è che vicino a Keswick. La contea di Cornovaglia somministra ricche glebe d' oro; le marcassite sono quivi di una specie megliore che negli altri paesi. Vi si è trovata ancora della calamina, e gran quantità di terra da purgar panni buona al sommo, ma non servibile che per i panni grossi. L' estrazione ne è proibita.

Le montagne contengono un pò di marmo, di alabastro, di cristallo, di grosse e belle pietre, specialmente quelle delle cave di Portland, che sono di una bella grana, e di una qualità eccellente.

Nel Cheshire, evvi del sal fossile che si fa fondere, per esitarlo poi come sale ordinario. Le saline di *Droitwich*, *Upwich*, *Barton*, e *Norwich* sono di un gran fruttato. Il sale per altro che producono non impedisce che gl' Inglesi ne traggano dallo straniere.

L' Inghilterra non è molto ricca di acque. Le valli di terra di Crace non sono bagnate da alcun ruscello: raro è che un proprietario o fittajuolo abbia altro luogo ove attinger acqua fuori di quello che ha fatto scavare. Gli stessi fiumi grandi non son navigabili se non fino a qualche miglio dalla loro imboccatura. Peraltro ad oggetto di far fiorire il commercio interno si sono fatti dei canali di comunicazione fra alcuni fiumi. I principali di questi canali sono il *Bridgewater*, il *Birmingham*, il *Droitwich*, il canal di *Coventry*, e quello di Oxford. Le strade sono belle e buone.

La popolazione di tutte le isole Britanniche ascende intorno agli 8 milioni di abitanti. La sola città di Londra ne contiene circa la decima parte. [L' imposizione sulle fenestre ha fatto conoscere che in Inghilterra v' era 690 mila case, senza contar le capanne che possono essere al numero di 200 mila; contando 6 persone per ogni casa o capanna si trovano 5 milioni 340 mila uomini nella sola Inghilterra.] Vi si noverano 28 antiche città vescovili; e circa 800 fra città piccole e borghi di commercio. Gli Ebrei vi sono in numero di 10 a 12 mila. Nel 1753 un atto del parlamento accordò agli Ebrei stranieri, risiedenti in Inghilterra, il permesso di farsi naturalizzare, ma siccome un tal atto fece molti malcontenti, si dovette rivocare.

L' Inglese (dice Barclai, scrittore della nazione) l' Inglese ha lo spirito grave e riflessivo; stima molto se stesso, e valuta infinitamente il genio, i costumi, il carattere, e gli usi della propria nazione; sia che aiuti o che accriva, non si abbassa che con difficoltà infinita, nè può soffrire quelle espressioni di politezza, di cui le nazioni vicine fanno uso per dimostrare o il rispetto o l' attaccamento: tal' è l' Inglese che non ha praticato lo straniere, nè mai è uscito dall' isola.

La nazione Inglese è molto applicata alla navigazione, la qual cosa costituisce la principale e la miglior difesa dell' Inghilterra. L' Inglese è buon soldato in terra ed in mare. Il pericolo non fa alcun impressione sull' animo suo: lo affronta colla maggior indifferenza. Superbo nella prosperità; vendicativo, impaziente, inquieto nell' avversità; se venga spinto all' estremo, diviene feroce, e sa men supportare la pena di quello sappia morire.

Generalmente la nobiltà inglese accoppia la politezza alle qualità più eccellenti; ma il popolo è fiero, rozzo. Il popolaccio è il più insolente, il più temerario di tutta l' Europa, forse anche di tutte le nazioni.

Malgrado la licenza sfrenata del popolaccio Inglese, ha esso quasi sempre tutto il rispetto e tutti i riguardi possibili per la nobiltà titolata del regno, come sono i duchi, conti, baroni, perchè questi titoli non sono tanto il risultato della venalità quanto la ricompensa del merito personale.

La nobiltà alta gode privilegi assai grandi; quegli che la possiede ha voto e sessione in parlamento, subito che è divenuto capo di famiglia ed è maggiore. Non può essere arrestato che per un delitto grave, e sopra una sentenza della camera alta, la quale sola ha il diritto di giudicarlo. Quando viaggia per esser al parlamento, o ne ritorna, può far caccia

cia liberamente su tutte le terre del re. Chi lo insulta è punito come colpevole, secondo l' atto *scandalum magnatum* del parlamento. Nessun officiale di giustizia può far ricerche nella sua casa senza ordine del re, e quest' ordine dee esser firmato da sei consiglieri intimi. Lord (*dominus*, signore) è la denominazione generale dei nobili. Fra la nobiltà ereditaria si noverano i baroni, visconti, conti, marchesi, e duchi. Nel 1767 v' erano 69 baroni, 13 visconti, 83 conti, un marchese, e 24 duchi. Questi cinque classi formano i baroni del regno o pari.

Quegli che ha il titolo di una classe superiore non porta tutti i titololi delle classi inferiori: i duchi di Norfolk, Somerset, e di Richmond che sono i primi duchi non sono marchesi, e il duca di Somerset non è nè marchese, nè conte, nè visconte.

Il primogenito di un duca porta il secondo titolo di suo padre; tutti gli altri figli portano il nome di famiglia, coll' aggiunta del nome di battesimo, preceduto dal titolo di lord: per esempio, il nome di famiglia del duca di Rutland è *Manners*, il secondo suo titolo è *marchese di Granby*; il suo primogenito si chiamerà *marchese di Granby*; gli altri porteranno il nome respettivo di *lord Carlo Manners*, *lord Giovanni Manners*, &c. Il primogenito di un conte porta il secondo titolo di suo padre. Il conte di Guilford è della famiglia di *North*, e il suo secondo titolo è *lord North*; il suo primogenito si chiamerà dunque *lord North*; e i cadetti di un conte, come ancora tutti i figli di un visconte, di un barone, porteranno il nome di famiglia colla semplice addizione di *honorable* (onorevole) avanti il nome di battesimo; così i fratelli di milord *North*, si chiameranno *l' honorable Frederic North*.

E' da osservarsi che questi non sono che titoli di onore, nè danno ingresso alla camera alta, nè ai privilegi dovuti a quei marchesi e lordi, che ripetono tal titolo da loro stessi.

Il primogenito eredita dopo la morte del padre tutti i titoli, e tutti i fondi di terra. I titoli non sono annessi al possedimento di certi beni, ma al sangue di quei che ne sono stati rivestiti dal re. Quindi la gran quantità di castelli, di beni nobili, e di signorie, quando non v' è alcuna baronia, alcun marchesato, alcuna contea, eccetto quella di Arundel; gli altri titoli di contee sono annessi alle provincie. Allorchè il re vuol conferire ad alcuno il titolo di duca, gli fa scegliere il nome di una provincia, di una città, di un borgo, &c. L' uso è di scegliere nomi già portati da una famiglia illustre; ma conviene che sia estinta; imperocchè due pari non possono portare nel medesimo tempo lo stesso nome; in tutti i casi per altro, uno può sempre liberamente conservare il suo nome, o aggiungerlo al nuovo titolo che si prende.

Le prime cariche del regno non danno l' alta nobiltà personale. Il cancelliere che non fosse pari, non avrebbe voto nella camera alta, appannaggio di tutti i *pari*; termine in Inghilterra sinonimo con *nobiltà alta*. Il cav. Roberto Walpole, il Sig. Pelham Milord Storth, che per tanto tempo furono ministri, ed alla testa della tesoreria, non ebbero mai ingresso in questa qualità nella camera alta, cui danno accesso non le cariche, ma la nobiltà.

I vescovi in questa qualità vengono considerati sempre come baroni.

Evvi un tribunale di stemmi, fondato da Riccardo III. Questo collegio tiene un registro delle arme di tutte le famiglie e loro nomi, mediante il quale può sempre sapersi, quando ed in quale occasione tali stemmi sieno stati accordati.

Il possessore di un feudo non ha che il dominio diretto, il quale consiste nel punire piccioli delitti. Allorquando ei tiene un tal giudizio, i possessori di feudi, non nobili ne sono gli assessori e portano la sentenza; quando un plebeo possiede un bene nobile ha questa giurisdizione, ed il dominio diretto come un lord.

La maggior parte delle terre non consistono che in campi, capanne, case, molini, stagni da pescare, boschi, miniere di carbone ed altro; ma non vi sono nè decime, nè diritti, nè altri proventi casuali.

I campi, case, capanne sono affittate ai contadini per cinque, dieci, venti anni, e la rendita che danno questi forma quella de' beni; dal che ne viene che i contadini inglesi si chiamano tutti affittuarj (*farmers*). Sotto la denominazione di *gentlemen farmer s'* intendono quei che hanno grandi affitti, od un bene nobile tutto intero, o ben anche quei che sonosi arricchiti, e vivono a guisa di gentiluomini.

Gl' Inglesi distinguonsi nelle arti, e più anche

che nelle scienze, la loro industria è nota a tutte le nazioni. L'amore della gloria, l'esca del guadagno, il timore estremo della povertà contribuiscono principalmente a rendergli laboriosi; ma nelle arti mancherà loro sempre quel gusto puro e delicato, che appartiene sopratutto ai Greci antichi ed ai Francesi moderni. (*P.*) Il nostro autore ha fra i moderni, dimenticati gli Italiani, le di cui opere di pittura, scoltura, e architettura hanno un merito decisivamente superiore alle produzioni di ogni altra nazione, ed ai quali non può negarsi la gloria di aver propagato il *gusto puro e delicato* delle belle arti fra i popoli moderni. *Ved.* il *Dizion. delle belle arti* di questa *Enciclop.* agli artic. respettivi.)

La lingua inglese è composta delle antiche lingue Teutoniche e Celtiche, della lingua Gallica, del Francese, del Greco, del Latino, del Sassone, alcun poco del Normanno, del Danese e di tutte le lingue Norvegie, dell' Italiano, e finalmente di quasi tutte le lingue del mondo. Ha inoltre il beato privilegio di potersi arricchire di parole straniere, e di creare nuove espressioni. Vantaggio ignoto specialmente in Francia: sembra che la libertà inglese influisca fin nella lingua, accordandole i mezzi di esprimere un idea con più precisione, con più forza ed armonia. (*P.*) Non è questa l' opinione della maggior parte de' letterati, e de' popoli. I Francesi per confessione del nostro autore, gl' Italiani, i Romani, i Greci hanno ben avvertito di non aprire questa strada alle parole straniere. Una lingua cui si conceda cotesta libertà illimitata, è soggetta ad esser caricata di sinonimi inutili; giacchè non è la scarsezza delle espressioni, quella che obbliga a crear nuove parole; ma l' ignoranza de' termini della propria lingua è per ordinario il motivo per cui si fa uso di quei di un altra lingua: in questo modo si introducono nella lingua nazionale delle eterogeneità che rompono quell' insieme, che forma la bellezza e l' armonia di ogni lingua.)

I Brettoni, come le altre nazioni Europee, hanno soggiaciuto a diverse rivoluzioni. Cesare fu il primo che tentò di soggiogarli; gli riuscì di vincerli; ma questo regno non fu tuttavolta ridotto in provincia Romana, che verso la fine dell' imp. di Vespasiano, intorno all' anno 79 dell' era Cristiana; e tale rimase fino all' imp. di Onorio, (l' anno 408), in cui i Romani abbandonarono questa isola, 461 anni dopo la prima discesa di Cesare.

I Brettoni meridionali, quasi sempre divisi fra loro, e defatigati dai Pitti e dagli Scozzesi, che dopo la partenza de' Romani, desolarono il sud dell' isola, invitarono i Sassoni del nord ovest della Germania ad allearsi seco loro.

I Sassoni fecero il primo sbarco nell' isola *Thannet* nel 449. Qualche tempo dopo arrivarono nuovi ausiliari composti di *Juti*, di *Danesi*, e di alcuni *Angli*. Con questa ultima truppa, sbarcò nell' isola la bella *Rowena* figlia di Hengisto, uno dei generali Sassoni. Vortigerno, che era stato riconosciuto e proclamato re della Brettagna meridionale, la sposò; a contemplazione di questo matrimonio cedè a suo suocero il paese di Kent a titolo di regno.

I Brettoni e loro alleati marciarono contro i Pitti e gli Scozzesi, e li posero in rotta; ma questi perfidi alleati, mirando con occhio di cupidigia il paese di quei che aveano difeso, invitarono la nobiltà Brettona ad un gran festino nella pianura di Salisbury, e la massacrarono in modo spietato. Padroni allora della parte maggiore dell' isola, i Sassoni divisero le loro conquiste in sette piccoli regni; ciò che chiamasi nella storia *Eptarchia de' Sassoni*. In quanto a quei Brettoni che non vollero sottomettersi ai Sassoni, alcuni si ritirarono nel paese di Galles, gli altri in quello di Cornovaglia: gli abitanti di queste due provincie diconsi ancora in oggi *Brettoni*, e chiamano *Sassone* l' *Inglese*.

Dell' Eptarchia de' Sassoni.

I. Del regno di Kent, capitale Cantorbery. Questo regno fu eretto verso l' anno 455 o 457, e conteneva presso a poco la stessa estensione di paese che la provincia di Kent; fu governato successivamente da 17 re, ha sussistito 366, o 368 anni, e finì nel 823 colla sconfitta di Baldred, i di cui stati furono uniti al regno di Westsex.

II. Il regno di Sussex o Saxe [o sia Sassonia] del sud, capitale Chichester, avea circa 25 leghe dal sud est al nord ovest, e 15 dal sud al nord. Cominciò verso l' anno 491, e finì nel 600, dopo aver sussistito 109 anni sotto tre re. L' ultimo di questi fu ucciso da quello di Westsex, e d' allora i due regni restarono uniti.

III. Il regno di Westsex, o Saxe dell' ovest, capitale Winchester, comprendeva le provincie di

di Bark, Southampton, Wilt, Sommerset, Dorset, e Devon. Avea 50 leghe dall' est all' ovest, e 26 dal sud al nord: in progresso quasi tutta la provincia di Cornovaglia venne pure sotto il potere de' re di Westsex. Questo regno che avea principiato verso l' anno 519, non ebbe fine se non alla venuta de' Normanni nel 1066, vale a dire che ha sussistito 547 anni sotto 37 re.

IV. Il regno di Essex, o Saxe dell'est, capitali Colchester e Londra, era composto delle provincie di Essex, di Middlesex, e della maggior parte di quella di Harford, con un estensione di 26 leghe dal sud ovest al nord est, e di 13 dal sud al nord. Questo regno che aveva cominciato l'anno 527, fu distrutto ed usurpato dopo l' anno 747 dai re di Westsex. E' sussistito circa 220 anni sotto 12 re.

V. Il regno di Northumberland, capitali Leeds e Yorck, comprendeva le provincie di Lancaster, Yorck, Durham, Cumberland, Westmorland, e quella parte di Scozia che termina al golfo di Edimburg, vale a dire, che la sua estensione era di 65 leghe dal sud est al nord ovest, e di 42 dall' est all' ovest. Avea principiato nel 547, e finì nel 792, sotto 21 re. Ebbevi poi un interregno di 33 anni; e nel 827 passò sotto il dominio dei re di Westsex.

VI. Il regno di Ost-Anglen, o Inghilterra orientale, capitale Cambridge, comprendeva le provincie di Cambridge, Norfolk, Suffolk, e parte di quella di Huntington; il che faceva dal sud al nord 23 leghe, e 26 dall' est all' ovest. Avea avuto principio nel 575, e sussistè 218 anni sotto 14 re; ebbe fine nel 793, e fu allora diviso fra i Danesi ed i re di Mercia, ma finalmente fu unito al regno di Westsex da Egberto.

VII. Il regno di Mercia, capitale Lincoln, comprendeva le provincie di Glocester, Hereford, Worcester, Warwick, Licester, Rutland, Northampton, Lincoln, Bedford, Buckingham, Oxford, Stafford, Shrops, Nottingham, Derbi, Chester, parte di quella di Huntington, e di quella di Hartford, che facevano 42 leghe dal nord al sud, e altrettante dall' est all' ovest. In progresso la contea di Montmouth fu aggiunta a questo regno, il quale ebbe principio nel 582, e durò fino all' 874, cioè 292 anni sotto 23 re. Alfredo re di Westsex unì il regno di Mercia agli altri suoi stati.

L' Eptarchia fu abolita verso l' anno 819, e questi sette regni ne fecero un solo, che appartenne al re de' Westsassoni, Egberto. Il principato di Galles si conservò solo indipendente fino al 1251, in cui fu unito al regno d' Inghilterra.

Dall' anno 819 o 828 fino al 1016 vi furono 15 re Sassoni, tutti della stessa casa: Egberto ne fu il primo.

Dal 1016 fino al 1042 vi furono quattro re della casa di Danimarca. Swenone, il primo di questi re, vi si fissò a titolo di conquista. Canuto II, ultimo de' re Danesi morì senza posterità.

Dal 1042 al 1065 regnò S. Edoardo III, detto il confessore della casa de' re Sassoni, [il quale essendo vissuto celibe nel matrimonio costituì erede del regno Guglielmo duca di Normandia.]

Dal 1066 al 1135 tre re della casa di Normandia, de' quali il primo fu Guglielmo detto il conquistatore, duca di Normandia. Enrico II, ultimo de' re Normanni, morì senza figli maschi legittimi.

Dall' anno 1135 fino al 1154 un re della casa di Sciampagna regnò sull' Inghilterra a titolo di alleanza; fu questi Stefano terzo figlio di un altro Stefano, e di Adela sorella del re Enrico I.

Dal 1154 fino al 1485, quattordici re della casa de' conti di Angiò, detti Plantageneti; Enrico II fu il primo che regnò come figlio di Matilde, figlia di Enrico I re d' Inghilterra: [questi unì all' Inghilterra l' Irlanda.] Riccardo III fu l' ultimo re d' Inghilterra della casa di Angiò; restò ucciso in una battaglia li 22 agosto 1485, nè lasciò posterità

Dal 1485 al 1603, tre re e due regine della casa di Owen-Tudor de' conti di Richemont. (Il nome di Tudor è ben noto per la storia d'Inghilt. sotto la famiglia di Tudor, di David Hume.) Enrico VII vincitore di Riccardo III fu il primo di questi re; sposò Elisabetta di Yorck figlia di Edoardo IV: così restarono confuse le due case di Yorck e Lancastro, due rami diversi della casa di Angiò Plantagenet; e questa alleanza diede fine alle fatali dissenzioni, che per 80 anni aveano resa l' Inghilterra un teatro di orrore e di morte.

La regina Elisabetta, morta li 3 aprile 1603, fu l'ultima principessa della casa Richemont che do-

dominò sugli Inglesi. Questa non ebbe marito.

Dall' anno 1603 fino al 1714 cinque re e due regine della casa Stuard; Giacomo VI (figlio di Enrico Stuard lord Darneley conte di Lenox, e di Maria Stuard regina di Scozia), succedè alla regina Elisabetta, come erede di sua bisavola Margherita d' Inghilterra sorella del re Enrico VIII, la quale avea sposato Giacomo IV Stuard re di Scozia, ucciso alla battaglia di Floddon nel 1513. Giacomo VI morì nel 1625.

Carlo I figlio, nato nel 1600, re di Scozia e d' Inghilterra nel 1625, decapitato a Londra li 9 febbr. 1649.

Interregno di 12 anni.

I Oliviero Cromwello, nato nel 1603, prende il titolo di protettore della repubblica di Inghilterra nel 1653, e muore nel 1658.

II. Riccardo Cromwello figlio, protettore nel 1658, rinunzia nel 1659, e si ritira alla campagna ove muore li 24 luglio 1702 di 80 anni.

Carlo II Stuard, figlio di Carlo I, nato nel 1630, re d' Inghilterra, di Scozia, e d' Irlanda nel 1661, morto nel 1685, senza posterità legittima, sebbene abbia lasciati 7 maschi e 5 femmine da diverse donne.

Giacomo II fratello, duca di Yorck, nato nel 1633, re nel 1985, detronizzato nel 1689, morto a S. Germain en Laye nel 1701.

Maria I, figlia di Giacomo II, nata nel 1662, regina d' Inghilterra nel 1689, morta senza posterità nel 1695: nel 1677 prese in marito Guglielmo III principe d' Orange, che divenne re d' Inghilterra nel 1689, e morì senza posterità nel 1702.

Anna Stuard, seconda figlia di Guglielmo II, nata nel 1664, regina nel 1701, morta li 12 agosto 1714.

Dall' anno 1714 fino al presente, tre re della casa di Brunswick-Luneburg-Hanover. Giorgio I, il primo re di questa casa fu chiamato alla corona d' Inghilterra in virtù di un atto del parlamento della gran-Brettagna de' 14 marzo 1701, che escludeva ogni principe che avesse comunione colla S. Sede, o che fosse alleato per via di matrimonio con una cattolica. Questa disposizione allontanò dal trono della gran Brettagna 45 persone, le quali secondo l' ordine di successione, usato fino allora in Inghilterra, ne erano più prossime della principessa Sofia, figlia di Elisabetta Stuard, ai di cui diritti succedè il principe Giorgio di Brunswick-Luneburg-Hanover, e morì li 22 giugno 1727.

Giorgio II, nato li 30 ottobre 1683, succede a suo padre nel 1727, muore nel 1750.

Giorgio III, in oggi regnante, nato li 4 giugno 1738, proclamato re d' Inghilterra li 26 ottobre 1760, ha veduto fino ad ora grandi turbolenze. Il rovescio, cui ha dovuto esser più sensibile, è la separazione delle colonie dell' America settentrionale, le quali si dichiararono indipendenti nel 1776, e segnarono li 4 ottobre l' atto di loro unione, [e la di cui indipendenza fu riconosciuta e confermata nel trattato di pace del 1783.]

Governo

Sotto i re Sassoni, il governo d' Inghilterra era monarchico; e la monarchia era anche temperata dal *Wittena Gemot*, o assemblea de' savj, i quali rappresentavano tutta la nazione.

Sotto i Danesi, la polizia dello stato fu quasi interamente militare, per la necessità in cui erano que' re di mantenersi sul trono; nondimeno i Brettoni conservavano ancora le antiche leggi che avevano ricevute dai Sassoni.

Guglielmo I il conquistatore annientò i privilegi degl' Inglesi, si appropriò i loro beni, diede loro altre leggi, nè si fece più obbedire che colla spada.

Enrico I mitigò la sorte degl' Inglesi, e abrogò la legge del *copri fuoco* (legge tanto incomoda quanto umiliante), che ordinava agl' Inglesi di estinguere tutte le sere, verso le otto ore, il fuoco e la candela. Questo principe permise loro al contrario di farne uso tutta la notte.

Nondimeno le leggi fissate da Guglielmo I si sostenevano, prendevano piede, e col beneficio del tempo e mediante l' abilità de' principi, successori di questo conquistatore.

Gl' Inglesi ripresero la loro energia nazionale sotto Giovanni Senzaterra, e nel 1215, forzarono questo principe debole ad accordar loro la gran carta delle comuni libertà. Questa carta, che sì fortemente degrada l' autorità regia, contiene 67 articoli, fu confermata solennemente nel 1251.

L' aristocrazia fu dunque associata alla monarchia fino dal regno di Gio. Senzaterra, essendo che questo principe nulla potè innovare ne' suoi stati senza il consenso de' baroni.

Sot.

Sotto Enrico III figlio di Giovanni, la nazione estese ancora i limiti della sua libertà, e strinse quei della potenza reale. Il popolo fu chiamato alle assemblee della naaione; fu consultato; si ebbe anche sovente della deferenza al suo sentimento e alle sue rappresentanze; finalmente fu associato al governo dello stato, epoca della democrazia in Inghilterra.

Non ostante la creazione di un parlamento, i re d' Inghilterra conservarono tuttavia per qualche tempu l' autorità legislativa: ma la perderono sotto Edoardo II, ed i baroni l'usurparono nel 1308.

I baroni divenuti indipendenti, furono insensibilmente forzati a dividere le spoglie della potestà reale con i comuni; ma sotto Edoardo IV nel 1461, l' autorità suprema fu divisa fra il re, i baroni, il popolo.

Il governo inglese è dunque nel tempo stesso monarchico, aristocratico, e democratico. Monarchico, perchè il regno è governato da un re, la di cui corona passa ancora nelle figlie: questo re inoltre gode quasi tutti i diritti reali che caratterizzano il monarca: aristocratico, perchè senza l' autorità del parlamento, il re non può fare alcuna legge, nè fissare alcun imposizione: democratico finalmente, perchè il parlamento ed il re non possono cangiar nulla, nulla creare, nè innovare senza il consenso de' comuni, che sono composti di deputati delle città e borghi, scelti nella classe del popolo.

Li titoli del monarca Inglese sono: re della gran Brettagna di Francia e d' Irlanda; protettore della fede. Quando gli s' indirizza la parola, gli si dà il titolo di sire. L' erede presuntivo, dal momento di sua nascita, è duca di Cornovaglia; ma viene creato principe di Galles, e percepisce da questo paese alcune rendite. Il suo potere e le sue rendite sono molto minori di quelle de' principi in Francia nelle provincie di loro appannaggio. Gli altri titoli che prende sono arbitrari, e quei che piace al re di dargli.

I titoli e le rendite degli altri principi dipendono dalla volontà del re. Nel 1760 il re Giorgio II concesse al suo nepote, principe Edoardo Augusto, e alla sua posterità maschile, la dignità di duca della gran Brettagna, e di conte del regno d' Irlanda, col nome, rango, e titolo di duca di Yorck e d' Albany in gran Brettagna, e di conte di Ulster in Irlanda. I figli del re sono chiamati infanti della gran Brettagna, e altezze reali. Le arme attuali del re sono uno scudo diviso in 4 parti; nella prima veggonsi tre leopardi d' oro d' Inghilterra, e il leone rosso di Scozia; nella seconda i tre gigli d' oro di Francia; nella terza, l' arpa d' oro di David, per l' Irlanda, e nella quarta, le arme dell' elettor di Brunswick-Luneburg. La divisa non è costante. I principali diritti regali sono; 1. far la guerra o la pace; 2. contrarre alleanze; 3. mandare o ricevere ambasciadori; 4. fissare magistrati e tribunali di magistratura e di giustizia; 5. infliger pene e concedere ricompense; 6. far battere monete col suo conio e colle sue arme, e determinarne il valore.

Allorquando il re d' Inghilterra è alla testa delle sue armate, il potere di lui è limitato come quando sta a S. James.

La distribuzione delle grazie, tanto civili che militari, ecclesiastiche o politiche, è ugualmente un diritto regale. Il monarca concede o revoca a suo talento tutte le commissioni che hanno relazione a questi diversi oggetti. La collazione de' vescovati spetta parimenti al re solo, e in tempo di vacanaa delle sedi, percepisce solo le annate: finalmente non differisce dagli altri sovrani, se non perchè non può aumentare o continuare le imposizioni senza il consenso del suo parlamento e de' suoi comuni.

Gli officiali principali della corona sono, il grand' ammiraglio, [che presiede sugli affari della marina, impiego sì considerabile che si esercita da un principe della casa reale, o almeno da uno de' primi officiali della corona.] Il gran cancelliere, [che viene riguardato come il primo ministro di stato: il re lo nomina e lo depone quando gli piace.] Il gran tesoriere, [che ha ispezione sopra tutte le rendite del re, su gli officiali della camera del tesoro &c. la durata del suo impiego dipende pure dalla volontà del re.] Il gran maresciallo, [che è in casi particolari il giudice delle liti militari, ha ispezione sulle ceremonie nelle solennità, e presiede al tribunale delle armi; quest' impiego è divenuto per una lunga succession di tempo ereditario nella casa di Norfolk.] Il gran maestro. Il gran ciambellano [che è un uffizio ereditaria nella casa di Lancastro.] Il grande scudiere. [Il gran siniscalco o gran giudice nominato dal re, quando un lord è accusato di delitto capitale; l' ufficio cessa colla causa che lo

lo fa creare. Il presidente del consiglio privato, che propone nel consiglio gli oggetti di cui si debbe trattare: è creato con una patente segnata col gran suggello. Il guarda sigillo privato, che spedisce tutte le concessioni, i perdoni ed altre cose di minor importanza, che non esigono il gran sigillo. Il gran contestabile, che è creato per assistere solamente alla incoronazione del re.]

Si dà al primogenito del re d'Inghilterra (diciamo intanto all' erede presuntivo della corona) il titolo di principe di Galles. La provisione annua che lo stato suole accordargli è di cento mila lire sterline (2 milioni e 200 mila lire franc.) [450 mila scudi rom.]; talvolta questa provisione non è che la metà. Cotesto principe ha anche altre terre in appannagio che accrescono la sua rendita.

Lo stato è solito dare una dote alle principesse figlie del re, quando si maritano; questa dote è talvolta di cento mila lire sterline; talvolta ancora non ne è che la metà.

Distinguevasi in addietro il parlamento d'Inghilterra da quello di Scozia; ma dopo l' unione di questi due regni fattasi nel 1707, non v' è più che un solo e medesimo parlamento, composto di due camere, che sono la *camera alta* o de' signori, o la *camera bassa* o de' comuni.

La camera alta, detta parimente *camera de' pari*, è composta di arcivescovi, vescovi, duchi, conti, visconti, e baroni. Il numero de' membri che la compongono non è determinato, tutti i pari vi hanno luogo, ed il re ne fa quanti crede a proposito. La regina Anna ne creò dodici in un giorno.

La camera bassa o de' comuni è composta dei deputati delle provincie, delle città, de' borghi, e de' cinque porti. Per questa camera si contano 558 membri, 45 de' quali per il regno di Scozia; ma raro è veder questo numero completo. L' oratore essendo sempre uno de' deputati non accresce punto il numero de' membri; il cancelliere non ha voto nelle assemblee se non in quanto che è pari; e l'uomo del parlamento, i due segretarj-archivisti, e gli arbitri non vi hanno mai ingresso.

Tutti i membri del parlamento, quelle persone ancora che hanno ingresso nell' assemblea, hanno il privilegio di non poter essere arrestate nè imprigionate per debiti, tanto essi che i loro domestici, fintantochè durano le sessioni. Su tal articolo può vedersi l' atto del 1770, che dee avervi apportato qualche cangiamento.

Al solo re si appartiene di convocare e di sciogliere il parlamento, il quale non può unirsi senza la permissione espressa del monarca.

In vigor del bill settennale, confermato nel 1734, i re d' Inghilterra sono stati autorizzati a non rinnovare i loro parlamenti se non dopo la rivoluzione di sette anni; la qual cosa dà ai re più mezzi di cattivarsi i suffragi.

Sua maestà sceglie da sè stessa nella nobiltà alta i membri che devono comporre la camera alta.

I membri de' comuni vengono scelti nelle assemblee provinciali, in quelle delle città e de' borghi reali.

Ogni provincia o sia contea d' Inghilterra manda due deputati al parlamento, eccettuato però il principato di Galles, che non ne deputa che uno per ogni contea.

Londra come capitale del regno nomina quattro deputati; Cambridge e Oxford ne nominano parimente quattro per ciascheduna, due per le città, e due per le università. Cento sessantasette città d' Inghilterra mandano ognuna due deputati; e sei, cioè Albington, Banbury, Beudley, Higham, Ferrard, e Monmouth, sono ristrette ad un solo.

I deputati delle provincie devono godere una rendita annua di 600 lire sterline, e quei delle città di 300; gli elettori per dare il voto devono provarne una di due lire sterline.

I deputati scudieri sono eletti dai semplici nobili, e da quei che chiamansi *uomini legali*; ed i deputati delle città si scelgono fra i cittadini municipali.

Ogni camera si aduna in una sala particolare a Westminster. I membri della camera alta sono vestiti di scarlatto ne' giorni di ceremonia; siedono sopra sacchi rossi empiuti di lana. I membri della camera bassa compariscono all' assemblea in abito ordinario, e vi siedono egualmente sopra sacchi pieni di lana, ma non rossi. L' oratore di questa camera ha un vestimento particolare.

Quando il parlamento tiene sessione, non è necessario che vi si trovi il re, e propriamente parlando, mai si tiene sessione in sua presenza. Non vi si porta se non per passare i bill, a dare ad essi forza di legge colla sua sanzione reale, per aprire e terminare i parlamen-

menti, ed in questa occasione non v'è mai deliberazione; talvolta, in caso d'infermità, si nominano de' commissari per questa ceremonia, la sola in cui il re viene rappresentato in parlamento.

Quando il re vi assiste, siede nella camera alta, sopra una specie di trono, sotto un baldacchino, colla corona in capo e lo scetro in mano; i lordi ecclesiastici alla sua destra, e i politici alla sinistra. Nel mezzo evvi una gran tavola, intorno alla quale siedono i consiglieri segretari del re. Nel fondo della sala medesima regna una lunga balustrata, dietro la quale si dispongono in piedi i comuni, quando sono invitati dal re.

Allorchè v'è un bill (o legge) a proporsi nella camera alta, se ne fa prima la lettura; si esamina con attenzione quali sieno le ragioni che inducono a riceverlo o rigettarlo. Dopo che è stato letto più volte, e vi si sono fatti i cangiamenti necessarj, se la camera così giudica si mette in pulito, e se ne fa ancora un altra lettura; poscia il cancelliere domanda ai pari se vogliano sottoporlo alla pluralità dei voti. Se i pari vi acconsentono, il cancelliere dice loro; *Milordi, ecco una legge proposta su tale o tal soggetto; essa è stata letta ed esaminata secondo la consuetudine che si osserva in questa camera: volete approvarla o rigettarla?* Si raccolgono quindi i voti; e se il maggior numero si trova a favore delle legge, senza indugio l'nomo del parlamento scrive sul bill queste parole: *sia comunicato ai comuni*. Ciò fatto, si staccano alcuni consiglieri segretarj del re presente, per andare a portare il bill ai comuni. Questi consiglieri deputati non entrano nella camera de' comuni, se non dopo averne ottenuto il permesso. Entrati finalmente, uno di loro indirizza la parola all'oratore della camera in questi termini: *Signor oratore, è sembrato ai pari, importare al ben dello stato, che questo bill passasse in forma di legge; vi pregano in consegnenza di voler far esaminare con attenzione ciò che convenga fare a questo proposito*. Ed allora i deputati si ritirano.

L'oratore propone allora alla camera di prendere il nuovo bill in considerazione: se la camera vi acconsente, l'oratore ordina al suo segretario di far la prima lettura del bill proposto dai pari. Si passa quindi ai voti; imperocchè attesa la forma del governo inglese, nessun bill può aver forza di legge se non è approvato dalla camera alta, dalla camera de' comuni, e dal re. Ciascheduno de' membri può rigettarlo; ed approvato anche che sia dalle camere, il re può parimente ricusare di ammetterlo: ma è tenuto darvi il suo consenso in tre giorni, qualora è accettato dalle due camere.

Ogni membro dell'assemblea ha diritto di dire con tutta la libertà possibile il suo sentimento sul bill proposto. Il membro che deve parlare tiene sempre il capo scoperto, e indirizza la parola all'oratore, o si dichiari a favore, o contro il bill in questione.

Un membro non può parlar due volte lo stesso giorno sopra un medesimo affare: ma il giorno seguente può parlar di nuovo una volta soltanto. Si osserva questa regola con esattezza, per timore che due persone non impieghino la sessione in disputare.

Quando i comuni e i pari non possono accordarsi sopra un bill, si forma in ogni camera un comitato, che viene incaricato dell'esame particolare dell'affare in questione.

Le camere si formano in *gran comitato*, allorchè tutte intiere, per un numero di sessioni indeterminato, si applicano all'esame di qualche proposizione; e le risoluzioni che ne emanano, diconsi *atti*, quando sono confermati dal re.

Le camere prendono in considerazione un *messaggio* del re; si chiama messaggio, un foglio scritto, che contiene delle domande per parte del re, o che dà notizia di qualche altra intenzione di sua maestà.

Le camere rispondono ai messaggi del re con *indirizzi*.

Allorquando il re dà il suo consenso al bill, si porta alla camera de' pari colla solennità consueta, e vi manda a chiamare i comuni. Il cancelliere dice allora in nome del re, sul tal bill approvato, *il re lo vuole*; e sul tal bill rigettato, *il re ci penserà*.

La camera alta ha la facoltà di giudicare in ultima appellazione, e di riformare tutti i giudizi che si pretendono mal pronunziati. La camera bassa non ha giurisdizione che sopra i suoi membri; nè può ordinare nulla di più forte che l'ammenda o la prigione.

La sola camera bassa ha diritto di proporre ed accordare sussidi al re, o di negarglieli lad-

laddove la camera alta non ha se non la facoltà di approvare, o rigettare i bill che le vengono presentati rapporto alle imposizioni, senza potervi fare, e nemmen proporvi alcun cangiamento.

Finalmente il parlamento può 1. interpretare, modificare, abrogare le antiche leggi, farne delle nuove che obblighino tutta la nazione, tanto pel presente che per l' avvenire; 2. decidere sulle pretensioni, e possessioni de' particolari; 3. legittimare i bastardi, e naturalizzare gli stranieri; 4. confermare le leggi che spettano al culto divino; 5. regolare i pesi e misure del regno; 6. risolvere e terminare le difficoltà che possono insorgere ne' casi non preveduti dalle leggi; 7. fissare le imposizioni; 8. perdonare i delitti; 9. ristabilire le famiglie proscritte; 10. giudicare e far punire secondo il rigor delle leggi, tutti quei che gli vengono dal re tradotti come colpevoli: in una parola il potere del parlamento si stende su tutto ciò che può interessare la nazione, perchè il parlamento stesso è quello che la rappresenta.

Il consiglio intimo è un collegio supremo e perpetuo; non è subordinato che al parlamento, nel tempo delle sue sessioni. Il presidente di questo collegio è uno degli officiali della corona. L'elezione e il numero de' suoi membri dipende dalla volontà del re; anticamente non era composto che di pochi membri, i quali a poco a poco si sono accresciuti fino al numero di 80. Carlo II ne scelse alcuni per formare il consiglio del gabinetto, per gli affari più segreti.

I consiglieri intimi giurano di consigliare il re secondo i loro lumi e coscienza, e di custodire il segreto. A seconda de' lor consigli, il re fa proclami, dichiarazioni di guerra o di pace, &c. Tutti i ministri di stato e comandanti nelle tre altre parti del mondo, e nelle isole di Jersey, Guernesey, sono tenuti prestar giuramento a questo consiglio; esso accorda pure i privilegi, le patenti, l'esenzioni dalle pene, le grazie, &c.; nomina gli sceriffi, comandanti, ed altri ministri di stato. Tutti i sudditi, ed altre persone possono presentargli memoriali. I ricorsi delle colonie, come ancora tutti gli affari che concernono Jersey e Guernesey sono dedotti innanzi a questo consiglio. I tre segretarj di stato, incaricati degli affari interni ed esterni, vi siedono ancor essi: ognun di loro ha tre mila lire sterline di assegnamento, due segretarj, e sei scrivani, &c.

L'ufficio delle spedizioni come pur gli archivi dello stato sono subordinati ad essi.

Oltre i parlamenti, vi sono tre altri tribunali, cioè,

1. La corte delle difese comuni per gli affari civili. [Questa esamina tutte le liti particolari, e ne tiene il protocollo: è composta di 4 membri, di un presidente, e di 3 assessori tutti nominati dal re. Dai suoi giudizj si può appellare al tribunale del banco del re.]

2. La corte del banco del re, per gli affari criminali. [Fu questa così chiamata perchè vi assisteva il re assiso sopra un alto banco; accompagna il re da pertutto, e per le liti civili e criminali decide in ultima istanza: ma quei che si credono offesi dalle sue sentenze possono portare le loro lagnanze o alla camera alta o alla camera del tesoro. E' composta di 4 giudici, il primo de' quali è chiamato *lord capo di giustizia*, ed ha 4000 lire sterline all' anno (18 mila scudi); gli altri hanno la metà di questa somma.]

3. La corte della cancelleria, per l' interpretazione delle leggi, per il registro delle grazie, &c. Questa terza viene detta, corte di coscienza. [E' composto questo tribunale del cancelliere o sia custode del gran sigillo, di 12 assessori per lo più dottori di legge civile, di 6 segretari, chiamati *chierici* perchè tali erano una volta.]

Indipendentemente da questi tribunali, distinguonsi ancora la corte del vecchio bailli, quella dello scacchiere, quella del tappeto verde, &c. Tutte queste corti fanno residenza nella città di Londra, o piuttosto in quella di Westminster, che in oggi forma parte di Londra.

Tutti i magistrati di giustizia in Inghilterra godono onorarj molto considerabili. Fino al 1362 tutte le procedure si fecero in lingua francese e normanna; motivo per cui gli avvocati erano tenuti farsi addottorare in questa lingua. Ma nel 1731, con un bill de' 27 maggio, fu ordinato che tutte le procedure d' allora in poi si facessero in inglese; e questo bill non ebbe il suo effetto che dopo li 25 marzo 1733.

Le leggi inglesi sono sempre rigorose contro il delitto; peraltro in que' casi ne' quali può esservi luogo a grazia, stabiliscono quasi sempre delle pene pecuniarie. Si punisce con la bor-

borza, colla privazione della libertà, e coll' esillo più che con la morte. Il supplizio della berlina evvi ancora molto in uso. Gli oltraggi ed i mancamenti verso il sesso vengono sempre puniti coll' ammenda. Il marito offeso viene vendicato quasi sempre, o colla dissoluzione del matrimonio, o colla libertà che per decreto gli viene data di passare a seconde nozze.

Le leggi contro la frode nel commercio, sono pure severissime. Li 29 nov. 1737 i giurati di Midlesex condannarono Ismaele Naason della tribù di Beniamin a pagare una somma di 10 lire sterline [45 scudi romani] per ogni libbra di the sventato da esso venduto in Londra.

Quanto alle leggi fondamentali del regno, le principali sono 1. la *gran carta*, *magna charta*, o *charta libertatum a rege Anglorum Joanne Baronibus*, *omnibusque liberis hominibus regni Angliæ concessarum*, *in prato Rivingemade vocato inter Stoneset Windleschores*, *die* 25 *junii* 1215, il di cui originale esiste ancora.

2. L' atto che formò il parlamento d' Inghilterra nel 1689, allorquando Guglielmo III principe d' Orange, e sua moglie Maria, furono inalzati al trono: i diritti e le franchigie del popolo Inglese vi vengono definite, e i papisti [come essi li chiamano] vi vengono dichiarati incapaci di occupare il trono.

3. La rappresentanza del parlamento al re Guglielmo III, in data de' 18 marzo 1702, nella quale estese l' atto precedente, e fissò l' ordine della successione de' protestanti alla corona; di modo che dopo la morte del re, della principessa Anna e della sua linea, il regno venisse a cadere nell' elettrice vedova erede di Brunswick Luneburg-Sofia, nepote di Giacomo I, e dovesse passar poi ai suoi eredi protestanti. Contiene essa ancora altri articoli. 4. L' atto di successione del 1705. 5. Il trattato di unione dell' Inghilterra e della Scozia del 1706.

Tali sono le leggi principali che proteggono la libertà degli Inglesi contro le intraprese de' loro re, e stabiliscono l' ordine della successione alla corona. Il monarca non può farvi alcun cangiamento senza il consenso de' suoi popoli. Qual' è dunque la causa che ha innalzata cotanto la nazione inglese sopra gli altri popoli dell' Europa? Chi ha dato agli abitanti di cotesto picciol canto del mondo tanta energia politica, tant' opulenza nella pace, tante risorse in una guerra disastrosa? Chi ha potuto conservar loro quel carattere originale di fisonomia, in tempi ne' quali tutti gli altri popoli dell' Europa alterati, indeboliti, snervati, non sono per così dire se non copie, che sembrano di secolo in secolo andare ancor più degradando? Ove mai i suoi dotti hanno preso tanta profondità; i suoi politici tanti lumi; tanto patriottismo i suoi cittadini; il popolo stesso tanto entusiasmo? Più ne sono state le cause. Procuriamo di rompere il velo che cuopre questo mistero, se pure è tale; e diciamo la nostra maniera di pensare con la nobile franchezza di uno scrittore, che non vuol mentire nè agli altri nè a se stessò.

La monarchia la più temperata può degenerare in dispotismo. La democrazia non presenta che un amministrazione tempestosa.

L'aristocrazia dà 20,30,60 sov., in vece di uno.

Ora un governo che unisce queste tre forme per fare un tutto, e che da ognuna non ha preso che il saggio ed utile; un gov. ove il monarca è per così dire legato; ove il popolo non può seguire i suoi capricci bizzarri; ove i grandi non possono tiranneggiare sarà sempre il miglior di tutti, perchè soggetto a meno abusi, e fornito di più mezzi di rimediarvi, offrirà ad ogni membro il più prezioso de' beni, la libertà.

Dall' altra parte, di tutti i governi, questo è il più suscettibile di perfezionarsi in vigor della sua stessa costituzione; prima di conceder le somme necessarie alle spese pubbliche, le camere, ad ogni rinuovazione di parlamento o di ministri, prendono prima in considerazione gli abusi dell' antico ministero, gli avvenimenti infelici, le cagioni che li hanno prodotti; e finalmente tutto ciò che ha potuto compromettere la dignità della monarchia. Con una condotta sì saggia non si dà tempo al male di accrescersi; un errore diviene quasi sempre un raggio di luce, ed uno sbaglio torna sempre a profitto della nazione.

L' Inglese, nella forma del suo governo è libero; è libero perchè si fa da sé stesso le leggi, le cambia, le modifica, le annulla secondo il bisogno; perchè i privilegj sono fondati sulle sue carte; perchè esiste un contratto fra il monarca ed i sudditi; contratto sacro che non può rompersi senza il consenso delle parti. E' libero, e la prova più convincente ancora ne è, che può alienar la sua libertà, venderla al suo re, il quale se non comprasse una parte della nazione, non potrebbe governar l' altra

a suo piacimento. Questo certamente forma un intrapresa del principe, e una vergogna de' sudditi. Ma quest' abuso stesso, questa corruzione è una prova ulteriore della libertà Inglese, poichè prima di fissare il prezzo a una cosa, conviene che questa cosa esista. [Il nostro autore si scandalizza qui dell' influenza, che la corona e i lordi hanno sopra una porzione de' membri della camera de' comuni: se ciò è un inconveniente, discende dalla costituzione, o almeno questa non ha rimedio da opporvi; in tal caso la costituzione britannica non è poi in fatto tanto buona, quanto l' autore lo suppone in teoria. Noi intantoanzi chè scandolezzarci di cotesta influenza, crediamo che per essa appunto si regga quell' equilibrio di poteri, mancando il quale caderebbe la costituzione, e dalle sue rovine ne verrebbero i più fatali disordini.]

In una somigliante forma di amministrazione, ogni individuo deve esser più felice, perchè può fare immediatamente ciò che può essergli più vantaggioso, e perchè un terzo non può prendere sulla nostra sorte lo stesso interesse che vi prendiamo noi stessi. Così poi dal ben essere di ogni membro deve risultare il ben essere generale.

Un tal governo dee formar degli oratori, dei cittadini, dei politici; e nell' obbrobrio della schiavitù, o nella languidezza di una monarchia non vi devono essere nè politici, nè oratori, nè cittadini. Politici, perchè non può aversi che poco o niente interesse alla cosa pubblica; cittadini, perchè non possono esservene ove non esiste patria; ed oratori, perchè la bocca dell' uomo eloquente è chiusa, quando si tratta d'illuminare o di esaminare l' amministrazione. Nondimeno questi oratori son quelli che riscaldano un popolo intorno ai suoi veri interessi; questi politici, quei che lo illuminano sulle sue operazioni; questi cittadini, quei che sanno fare alla patria quei grandi sagrifici, quei voti generosi che portano un individuo ad immolarsi all' interesse generale. [Ma se il solo governo inglese forma politici, oratori, e cittadini, e nessuna manarchia può produrli, quelle monarchie che hanno cittadini zelanti, bravi oratori, e profondi ed accorti politici li hanno forse dall' Inghilterra?]

Da questa forma di governo deve risultare ancora la libertà di pensare e di scrivere; tutti i gusti, le voci, i sentimenti si riferiscono alla patria. Scritti sodi, giudiziosi escono in folla per illuminare i capi dell' amministrazione: le discussioni stesse danno più energia a tutti i partiti e a tutti i membri; e dal conflitto delle opinioni risulta la verità. In questa forma di governo non si conoscono marce occulte e misteriose; tutte le operazioni dello stato sono allo scoperto, affinchè i preposti al ministero sieno l' oggetto della gratitudine o dei rimproveri della nazione.

L' Inglese ha soggettato tutti i culti, tutte le opinioni religiose al governo: non condanna se non quel che è contrario al ben pubblico.

In questa forma di governo nulla più sacro della proprietà; nessun potere umano può spogliare un padre di famiglia del suo patrimonio. L' autorità non conosce quegli atti di una tirannia sorda, che sagrifica un particolare all' intrigo e all' odio di un uomo potente. Ogni cittadino può invocare a suo soccorso quella legge augusta (*habeas corpus*), che si sospende talvolta, ma mai si abroga; non si vede mai un innocente languir nelle prigioni, ad istanza del ministero pubblico.

Questo popolo filosofo ha fatto una cosa fino ad ora inaudita presso tutte le nazioni, anche le più savie dell' antichità; ed è di calcolare il prezzo di un uomo. Altrove un soldato, nel termine medio, non si valuta che 40 scudi; la spesa di esso non importa allo stato più di 6 in 700 lire: l' Inglese per una stima più onorevole, ha fatto ascendere il prezzo di un uomo a 100 ghinee.

Vero è non esservi popolo più oppresso da imposizioni: ma le paga allegramente; prima perchè può pagare; perchè si tassa da se stesso; perchè sa qual' impiego si fa del denaro che gli si domanda; perchè l' esazione ne è semplice, nè come in qualch' altro luogo divora la metà delle somme destinate al servigio pubblico; perchè finalmente i riscuotitori sono cittadini compassionevoli, e non di quegli esattori infami che vendono fino il letto degl' infelici, che non sono in grado di pagare la più leggiera contribuzione.

Nessuna nazione ha proposte ricompense più magnifiche per incoraggire il commercio, la navigazione, le scoperte; nessuna ha avuto più guerrieri, politici, cittadini tanto affezionati al

al ben pubblico. Nell'epoche le più urgenti di sua crisi, politica ha sostenuto con decoro il peso del suo credito pubblico, presso di sè e presso gli esteri: ha saputo egualmente render giustizia ai suoi rivali e combatterli.

Ha saputo arricchirsi, domando colla cultura la più intelligente, un suolo che gli ricusava in parte quello di cui la natura altrove è prodiga. I suoi vascelli mercantili empiono tutti i porti; le sue flotte cuoprono tutti i mari; il suo nome si stende da un mondo all'altro; il suo coraggio forma l'ammirazione e lo stupore de' suoi nemici; questo secolo XVIII finalmente vede otto milioni d'uomini lottar gloriosamente da più anni in tutti i punti del globo, contro potenze le quali unite hanno cinque volte più di massa, più risorse fisiche, e più uomini che l'Inghilterra! Che dico! Ha saputo combattere i suoi capi, i suoi partiti, le sue provincie, il suo ministero stesso, forse anche il suo monarca. La sua costituzione robusta, la sua energia politica resiste a tutto, e questa sorprendente nazione negli stessi suoi disastri, sembra esser tuttora all'ombra degli allori della vittoria.

La religion cattolica romana fu stabilita in Inghilterra fino dalla metà del VII secolo, e vi si sostenne costantemente con splendore fino al XVI. Anzi veniva cotesto paese appellato l'isola de' santi. Enrico VIII si separò dalla comunione romana, perchè il papa avea ricusato di acconsentire al di lui divorzio colla regina Caterina. Sul principio lo scisma di Enrico non cadde che sulla soggezione dovuta al capo della chiesa: il domma continuò ad essere rispettato in tutti i suoi punti; e le leggi emanate contro gli eretici proseguirono ad osservarsi con sommo scrupolo, venendo anche condannati alle fiamme nel 1531 diversi protestanti inglesi.

L'anno seguente (1532,) il re vietò ai suoi sudditi di pagare al papa le annate, e di ricorrere a Roma nelle occasioni di prender possesso de' beneficj ecclesiastici. Nel 1533, tutte le appellazioni alla santa Sede furono proibite con un editto solenne. Nel 1534 il re e suo parlamento abjurarono tutta quella sommissione che aveano giurata alla S. Sede. Il clero [ciò è quella porzione di esso che dal timore e dall'ambizione si lasciò strascinare nello scisma,] riconobbe dal canto suo legittima la giurisdizione reale in quanto allo spirituale, ed il parlamento determinò che il re fosse capo supremo della chiesa Anglicana; in conseguenza le decime e le annate furono accordate al monarca.

Nel 1535, parecchj conventi e case religiose portarono al re le loro carte.

Nel 1536, il parlamento, con un atto autentico, soppresse tutti i monasteri, che non arrivavano a 200 lire sterline di rendita: 376 conventi aboliti, e circa dieci mila tra religiosi e religiose senza risorsa furono le conseguenze di questo primo colpo di rigore.

Nel 1537, il re vendè ai suoi sudditi nobili la maggior parte delle terre in addietro spettanti alle case religiose soppresse dal parlamento.

Nel 1538, i monasteri più considerabili portarono le loro carte al re, che prese gli ori e gli argenti per mandarli alla zecca.

Nel 1539, il parlamento fissò con un atto solenne sei articoli di religione. Il primo definiva la realità della transustanziazione, il secondo rivocava la necessità della comunione sotto le due specie; il terzo permise ai preti secolari di prender moglie; il quarto dichiarava irrevocabili i voti di castità; il quinto dichiarò utili tutte le messe basse; il sesto confermò la necessità della confessione auricolare.

L'anno medesimo 1539, il parlamento confermò gli atti di rassegna, e tutte le occupazioni delle abbadie. Ne erano state soppresse 645; nel tempo stesso furono soppresse 152 collegi, e 129 ospedali. Nel 1541, furono soppressi pur anche i cavalieri di S. Gio. Gerosolimitano.

La supremazia del re ed i sei articoli summentovati formavano il fondamento della religione Anglicana, allorchè Enrico VIII morì nel 1547. Edoardo VI suo figlio e successore spinse le cose anche più oltre. Fece annullare l'atto che ordinava la credenza de' sei articoli di fede; fece comandare la comunione sotto le due specie; fece riservare a se solo la facoltà di eleggere i vescovi, e deporli a suo talento, &c.

La regina Maria, che succedè a Edoardo IV suo fratello, fece inutilmente i maggiori sforzi per ristabilire il cattolicismo. Elisabetta, che dopo di essa ascese al trono, finì di separar per sempre il suo regno dalla comunione romana, adottando la credenza de' protestanti ed accoppiandola colla gerarchia ecclesiastica de' cattolici: ciò che appellasi in oggi *chiesa anglicana*. La credenza di cotesta chiesa consiste in 4 punti principali, contraddittoriamente opposti alla

alla presenza reale, alla transustanziazione, all'invocazione de' santi, al domma del purgatorio, ed al celibato de' preti. Detti punti furono estratti dai 39 articoli di religione, composti dal sinodo del 1563, ed approvati con un atto del parlamento. Nel 1571 questo sinodo era composto di sudditi scelti dalla regina, fra quei che le avea presentati Parker, da essa nominato arcivescovo di Cantorbery. Tutti gli ecclesiastici sono obbligati di sottoscrivere a questi articoli, sebben più volte, ed anche ultimamente, abbiano tentato di liberarsi da questa legge.

Due soli arcivescovati si contano in Inghilterra, Yorck e Cantorbery; i vescovati ne sono 24: quei di Carlisle, Chester, Dorrham sono suffraganei di Yorck; gli altri 21 sono di Cantorbery.

Tutti gli arcivescovi e vescovi hanno luogo nella camera alta del parlamento: solamente il vescovo dell' isola di Man e di Sador non vi avea ingresso, quando nominavano al vescovato i conti di Derby, ai quali apparteneva come feudo la prima di dette isole; ma da che il re l' ha riscattata, il vescovo, nominato da esso, è divenuto pari del regno, e con ciò ha acquistato il diritto di siedere in parlamento.

L'arcivescovo di Cantorbery è il primo pari del regno; prende il posto immediatamente dopo la casa reale, ed ha per conseguenza la precedenza su tutti i duchi del regno, e su i primi officiali della corona. Si intitola ne' suoi mandamenti *divina providentia*: viene appellato primate di tutta l' Inghilterra, e metropolitano, quando gli s' indirizza la parola; come ai duchi gli si dà il titolo di *vostra grazia*, *your grace*, e di *most reverend father in god*.

Esso corona il re, può conceder dispense in molti articoli, purchè non offenda la parola di Dio, e i privilegj del re.

Ha sotto di sè 21 vescovi, ed oltre a ciò una diocesi particolare: ha la facoltà di tenere diversi tribunali per esaminarvi gli affari ecclesiastici. Le sue rendite sono immense.

L'arcivescovo di Yorck ha la precedenza su tutti i duchi che non sono di sangue reale, e su i ministri di stato, a riserva del gran cancelliere, che ha il posto immediatamente dopo l' arcivescovo di Cantorbery. Egli viene denominato primate d' Inghilterra, e metropolitano nella sua diocesi, incorona la regina, ed è elemosiniere perpetuo. Nel Northumberland ha il diritto di conte palatino, e vi può esercitare la giurisdizione penale. I vescovi hanno il passo dopo i visconti, e la precedenza avanti i baroni. Fra i vescovi, quello di Londra è il principale, poi quello di Dorrham; gli altri si dispongono secondo l'anzianità della lor consecrazione. Il metropolitano può deporre i vescovi, quando sia munito di ragioni legali, ma conviene che abbia preventivamente l' assenso del re.

Evvi ancora una società fondata per l' avanzamento della dottrina cristiana. Principiò nel 1698, e fu privilegiata nel 1701. Consiste in un certo numero di persone, che si soscrivono tutti gli anni per mantenere de' missionarj protestanti nelle colonie Inglesi, in Asia, in Africa, &c.

Questa società ha fatto stampare in arabo la bibbia, il salterio, e il nuovo testamento.

Le scuole di carità vengono parimente mantenute colle soscrizioni di più Inglesi umani e generosi. Il numero di queste scuole si accresce e diminuisce a misura che queste largizioni sono considerabili o mediocri. Nel 1759, ve n'erano in Londra solo 149, nelle quali si istruivano 3406 fanciulli, e 2172 donzelle. In tutto il rimanente dell' Inghilterra contavansi 329 di tali scuole.

Il clero d' Inghilterra è composto ezian dio di 26 decani, 60 arcidiaconi, 376 canonici, 9243 curati, e circa 10 mila ecclesiastici cogli ordini; vi si numerano 3845 rettorati. Gli ecclesiastici ordinari e i vicari sono poverissimi.

Il re nomina a tutte le prelature, e l' arcivescovo di Cantorbery le conferisce in qualità di primate del regno.

Fra gl' Inglesi quei che credono ai 39 articoli di religione, sono chiamati *conformisti* o *anglicani*; si chiamano ancora *episcopali*, perchè riconoscono la gerarchia de' vescovi.

I *non-conformisti* sono tutti quei che non seguono la religione dominante; tali sono i *Presbiteriani* o *Puritani*, *i Millenari*, *i Luterani*, *i Quackeri*, *gli Anabatisti*, e una gran quantità di altri settarj.

Il governo d' Inghilterra permette l' esercizio di tutte sorte di religioni: la cattolica romana solamente non v' era in addietro tollerata, ma sotto il regno attuale se ne è permesso l' esercizio; i cattolici sono stati anche ammessi alle cariche pubbliche, e sono in numero con-

considerabilissimo tanto a Londra che nelle provincie, in Scozia, e specialmente in Irlanda; nelle contee del Nord, a Leicester, e a Yorck formano quasi il terzo degli abitanti.

Tre ordini di cavalleria sono in Inghilterra. I. Quello della *giarrettiera* istituito nel 1345 o 1349, da Edoardo III. Un giorno che questo principe danzava a Windsor con la contessa di Salisbury, cotesta dama lasciò cadere una delle sue legaccie o giarrettiere, che era un nastro torchino. Il re raccolse la legaccia dicendo in francese: *honni soit qui mal y pense*, cioè *vituperato sia chi mal vi pensa*. In tal occasione fondò quest ordine, e gli assegnò per patrono S. Giorgio. Il distintivo dell' ordine è un largo nastro torchino con una catena d' oro, alla di cui estremità pende l' immagine di S. Giorgio. I cavalieri compresovi il re sono 26.

2. *L' ordine del bagno*. Fu fondato nel 1399 da Enrico IV re d' Inghilterra. Si chiama così perchè i cavalieri erano tenuti a bagnarsi il giorno avanti di esser creati. Il re Giorgio I rinnovò quest' ordine nel 1725. I cavalieri portano un nastro rosso, da cui pende una medaglia d' oro, ove si veggono tre corone coll' iscriz. *in uno tria juncta*.

3. *L' ordine di S. Andrea*, o *del Cardo* fondato da Giacomo IV, e rinovato da Giorgio I. Ad una catena d' oro sta sospesa l' immagine di S. Andrea colla sua croce, e vi si legge *nemo me impune lacessit*. Il nastro è verde. Oltre il re che ne è gran maestro, non ha che 12 cavalieri.

Il commercio degl' Inglesi è immenso, ed estendesi sopra tutti i punti del globo. Questo popolo navigatore ha da pertutto fattorie, consoli, e vascelli. [Si fa il conto che il numero de' vascelli mercantili inglesi sia di otto in dieci mila,] Il governo inglese protegge particolarmente il commercio, perchè vede, più che qualunque altro governo dell' Europa, che da esso emanano la grandezza e la prosperità di una nazione. Nessuna classe si trova disonorata col prender lo stato di negoziante, e i discendenti delle più illustri case non si degradano col commercio marittimo e col commercio all' ingrosso.

La situazione dell' Inghilterra per quest' oggetto è vantaggiosissima. Una quantità considerabile di porti d' ingresso facile, e adattati alla costruzione de' vascelli; buoni marinai, e molte mercanzie di suo prodotto, ricercate dagli esteri, la faranno esser sempre una nazione navigatrice e commerciante. L' introduzione dell' interno da un porto all' altro occupa più migliaja di marinari; si trasporta continuamente carbon di terra, butirro, formaggio, terra da purgare i panni, sale, &c. ed il bisogno continuo che ha una provincia di cambiare le produzioni proprie con quelle di un altra, formerà sempre in Inghilterra una marina immensa ed un popolo di marinari.

Per facilitare nel paese stesso lo smercio delle mercanzie di lana, si è emanata una legge colla quale viene ordinato di seppellirsi tutti i cadaveri in un lenzuolo di lana sotto pena di 50 lire sterline di ammenda.

Quasi tutto il commercio d' Inghilterra si fa per mezzo di compagnie sostenute dal governo. Le principali ne sono,

1. La compagnia de' mercanti avventurieri fondata da Edoardo I, che trasporta ogni anno all' estero, per due milioni e più di lire sterline di panni fabbricati in Inghilterra.

2. La compagnia delle Indie orientali, abbraccia tutto il commercio della nazione, dalla Persia fino alla Cina. Gl' Inglesi hanno per questo commercio degli stabilimenti, e delle fattorie in quasi tutte le parti dell' Indie.

3. La compagnia del Levante o di Turchi a fa tutto il commercio della nazione negli stati del gran Signore, e su tutta la costa settentrionale d' Africa.

4. La compagnia reale d' Africa ha il privilegio di tutto il commercio che la nazione può fare da Salè in Barbaria fino al capo di Buona speranza.

5. La compagnia di Russia o Moscovia, che chiamasi ancora la *compagnia di Eastland*, abbraccia tutto il commercio che può far la nazione ne' paesi settentrionali dell' Europa.

6. La compagnia della baja d' Hudson, fa nell' America settentrionale un commercio considerabile in pellami, che trasporta in Inghilterra. Questa compagnia medesima è quella che ha fatto cercar più volte un passaggio al mar del Sud, pel nord ovest dell' Europa. Nel 1746 fu promesso dal parlamento d' Inghilterra un premio di due mila lire sterline a chi trovasse un tal passaggio; allora se ne fecero de' tentativi, ma inutili. Dagli ultimi viaggi dell' immortal Cook si è reso anche manifesto che co-

cotesto passaggio preteso è una chimera, o almeno impraticabile

Il commercio degl' Inglesi era immenso nelle isole e nel continente dell' America; ma è da credere che debba andarsi di giorno in giorno ad estinguere, perchè fissata una volta l' indipendenza dell' America, gl' Inglesi non possono più sostenere la competenza delle altre nazioni, stantechè i lor prodotti e manifatture sono assai più care che in ogni altro luogo.

Le altre mercanzie di cui fan traffico gl' Inglesi, sono panni, saje, droghetti, rovesci, coperte, calze di seta e di lana, moerri, damaschi, setini, nastri, tele di cotone e indiane, cuoj, piombo, stagno, rame, alume, copparosa, butirro, sevo, formaggio, merluzzo, arenghe, salmoni, olio di pesce, carbon di terra, barbe di balena, cappelli, merletti, opere di acciajo, orologi, tabacco, &. Gl' Inglesi ricevono ancora dagli stranieri alcune derrate di cui abbisognano. Dalla Francia traggono vini, olj, acqueviti, sale, aceto, capperi, fichi, mandorle, prugne, &c. velluti, taffettani, carta, penne, augheri, lastre di vetro, &c. &c. ma l' articolo del vino è più conderabile, ed ammonta un anno per l' altro ad un milione e più di lire sterline. Ciò che traggo no dagli altri regni, specialmente dal Portogallo, è immenso.

Ma entriamo in alcuni dettagli su quest' oggetto.

In Turchia, vi portano mezzi-panni detti londrini, opere di lana, piombo, stagno, lavori d' acciajo, orologi, arme da fuoco, tabacco, zucchero, rum; ne riportano in cambio sete crude, droghe di spezieria, cotone, tapeti, mandorle, uve secche, fichi, dattili, caffè, pelo di capra, cuoj, &c. Presentemente i Francesi hanno intercettata la maggior parte di questo commercio, perchè possono dare una parte delle cose medesime, lavorate con più gusto, e a molto più buon mercato.

Alla costa settentrionale d' Africa, portano fucili, cannoni, scimitarre, coltelli, forbici, lavori d' acciajo, catene per gli schiavi, rum, polvere, piombo, tabacco, stoffe di lana, &c. ne riportano lana, grani, cera, olio, pelli non conciate, pelli di tigri e di leoni, droghe di spezieria, dattili, fichi, ananas, &c. &c. E' questo commercio è di una bilancia presso a poco uguale.

In Italia, portano de' panni, tutte sorte di stoffe di lana, cuojo, zucchero, pesci salati, &c. ne ritraggono seta cruda, velluti, vino, tartaro, olio, sapone, olive, terre per la pittura, alume, alici; danno inoltre agl' Italiani della moneta contante.

In Spagna, portano produzioni naturali e manifatture loro, pesce salato e secco, e neritraggono oro, argento, lana, pelli, olio, vino, aranci, chinachina, e altre droghe, colori, &c. Questo commercio va giornalmente diminuendo.

In Portogallo, le stesse mercanzie che in Spagna; inoltre, delle tele: ne riportano olj, vini, sale, frutta, oro, argento, verghe, diamanti grezzi, lane; pelli non conciate, &c. &c. Questo commercio che portava un profitto di 2 milioni e più di lire sterline all' anno per la nazione, si va estinguendo; ed i Portoghesi sono finalmente stanchi di non esser che fattori degl' Inglesi.

Non parlo del loro commercio colla Francia, passiamo alla Russia.

Gl' Inglesi vendono ai Russi di quasi tutte le loro mercanzie; ne riportano canepa, lino, seme di lino, tela, filo, telaggio da vele, cordami grossi, rame, talco, ferro, pelliccie, cera, droghe, e legname per costruzione navale, &c. &c.

Nulla dirò del commercio dell' Inghilterra colle sue colonie; era questo di una ricchezza immensa avanti la guerra attuale con esse. Sarebbe cosa ridicola fissare quel che può essere; gli avvenimenti sono troppo incerti, nè io ho mai avuta la bell' arte di legger nell' avvenire.

(*P.*) Per essere al fatto di questa cosa, ora non si ha più da legger nell' avvenire: basta leggere il trattato di pace firmato a Parigi nel 1783.)

Il commercio d' Africa, specialmente per la parte de' negri, era considerabilissimo alcuni anni sono; ma caduto quasi totalmente dopo la guerra, è passato in altre mani.

La compagnia delle Indie orientali, nelle provincie del Bengala, di Bahar, di Orixa, e della costa di Coromandel, ascende fino a due milioni di lire sterline, ed anche più all' anno, e l' interesse de' suoi fondi dà 40 per cento. Nondimeno unendo insieme i prodotti de' diversi rami del commercio dell' Inghilterra, dedottone cambio e spese, si vede che guadagna annual-

nualmente oltre a due milioni di lire sterline: ma ha lucrato molto di più; e di giorno in giorno le altre potenze dell' Europa, calcolando i loro veri interessi, hanno veduta la necessità di non lasciare il commercio universale fra le mani di una sola nazione. Ogni stato ha procurato di formarsi una marina, e ha tolto successivamente qualche ramo di commercio agl' Inglesi.

La banca inglese è stata finora il deposito il più sacro che siasi mai veduto presso alcun popolo; allorchè il sistema di Law rovinava tante fortune in Francia, e rovesciava il credito pubblico e lo stato, la compagnia del Sud, in Inghilterra, fece una bancarotta a un dipresso simile: non solamente il parlamento processò que' biganti politici che si erano arricchiti a spese della buona fede nazionale, ma si distrassero alcuni rami della pubblica rendita per pagare i creditori. Ciò non ostante questa banca medesima sì sacra, sì religiosa, non esiste che per artificio, e a dir così, per miracolo. L' Olanda, la Svizzera, i diversi stati dell'Italia, diciamola ancora, la Francia, e l' Europa intera, tutti cotesti paesi, stati, regni, ne formano i fondi. Fenomeno sorprendente prodotto da quella fiducia che ispira una nazione, la quale ha fatto sempre onore ai suoi impegni, e che avrebbe intrapreso piuttosto una guerra ingiusta, e spogliati dei vicini più deboli, di quello che mancare alla fede del commercio. Partendo da questo stesso principio anche in oggi essa se la prenderà contro un onesto negoziante olandese o francese, e ruinerà i padri, per aver onde pagar le rendite dovute ai figli.

Nel 1764, la compagnia del Sud, e quella dell' Indie orientali, erano aggravate di 120 milioni, 674 mila 553 lire sterline, i di cui interessi ascendevano a 4 milioni, 825 mila 738 lire sterline all' anno.

Malgrado il credito che gode questa banca, dubito che talvolta abbia non dico di che rimborsare il capitale, ma neppur di che pagar gl' interessi. Risulta dunque da questa osservazione, che cotest' Inglesi sì fieri, non sono che banchieri e agenti che fan valere il denaro delle nazioni; e che se i particolari stranieri ritirassero insensibilmente i loro fondi, l' Inghilterra caderebbe dal medesimo istante nella più stretta indigenza.

Poichè alla fin fine il capitale reale di questa banca non esiste; stà ne' profitti eventuali ed incerti del commercio, e non sui fondi di terra, nè in quel genere di bene che resta attaccato al suolo e sempre si ritrova. Dall' altra parte la carta in questa banca rappresenta fondi reali in mancanza dell'oro e dell'argento. Or questa carta non esiste che pel credito pubblico e per i prodotti vantaggiosi del commercio. Si deve dunque concludere che se la guerra attuale [colle colonie Americane] venga a spogliar gl' Inglesi e della proprietà delle loro colonie e de' rami lucrosi del loro commercio, diciamo di più, se la guerra ne toglie soltanto una parte leggiera, lo stato non potrà far onore agl' impegni contratti cogli esteri, nè a quei contratti con i propri sudditi. [Il nostro autore non è stato qui troppo buon indovino. Una parte più che leggiera è stata levata dal dominio inglese pel trattato del 1783, e l'Inghilterra ha fatto ciò non ostante onore ai suoi impegni.]

Secondo gli ultimi calcoli, il debito nazionale ascende a 200 milioni di lire sterl. gl' interessi di questa somma corrono tutti gli anni; bisogna aggiungervi le spese indispensabili del mantenimento della marina, truppe, famiglia reale, &c. Or, come pagare somme così immense, se il commercio dell' Inghilterra fa decadendo insensibilmente, e languisce presso tutte le nazioni; convien dunque che questa banca cada; se per disgrazia ciò avvenga, la sua caduta porta seco quella dello stato, e la fa rientrar nella classe delle potenze mediocri dell' Europa.

Scienze e arti

Due sole università vi sono, quella di Oxford che ha 18 collegi, e quella di Cambridge che ne ha 16. Questi collegi sono assai ben proveduti di rendite, e di professori abilissimi. Non vi si ammettono agli studi che quei della chiesa Anglicana. Per disgrazia gli studj di queste università camminano ancora un pò troppo sulle orme della barbarie scolastica del XV secolo. L' Inghilterra ha prodotto uomini illustri in tutte le arti, ed ha contribuito più di ogni altra naz. al progresso delle scienze; lo che deesi attribuire principalmente a due cause, la libertà della stampa, e le ricompense concesse del governo a tutti i dotti e ai grandi artisti. Presso questa nazione, l' ingegno non trova come altrove ammiratori sterili; ma un opera eccel-

len-

lente, una scoperta utile procurano tantosto e della gloria, ed una fortuna onesta ai loro autori.

Sia nelle matematiche, nella fisica, nella medicina, nella politica, nella filosofia, sia nelle altre scienze e nelle arti, l'Inghilterra ha prodotti di quegli uomini sorprendenti, di que' genj creatori, che hanno estesi i limiti dello spirito umano. I poeti loro sono ricchi d'immagini, hanno dell'energia; ma poco formati su i buoni modelli dell'antichità, si rinfaccia loro a giusto titolo un gusto barbaro. I loro storici sono forse più filosofi di quei di ogni altra nazione. In veder quella libertà maschia colla quale giudicano i re ed i popoli, sembra non sia permesso che all'Inglese di tenere la penna della storia. (*P.*) Non è questo il giudizio, che ne dà M. Demeunier, il quale allo stesso articolo *Inghilterra* nel *Diz. d'Economia politica* che fa parte di questa *Enciclop.* così si esprime. „ Nelle monarchie estremamente assolute gli storici tradiscono la verità, perchè non hanno la libertà di dirla: negli stati estremamente liberi, tradiscono la verità, a motivo della libertà stessa, che producendo sempre dissenzioni, ognuno diviene schiavo dei pregiudizi della fazione, quanto lo sarebbe di un despota „.)

La maggior parte dei loro teologi non hanno lo spirito limitato; il loro stile chiaro, energico, rappresenta sempre quel che vuole rappresentare. I loro romanzi finalmente hanno una fisonomia originale, che per la verità de' ritratti, per la forza dello stile, per la fecondita degli avvenimenti, per l'interesse dell'opera li rende superiori a tutti quelli delle altre nazioni; per provar quanto asserisco basta citar Clarissa, Grandisson, Pamela, Tom-Jones, &c. romanzi immortali che saranno sempre capi d'opera agli occhi di tutti i popoli colti.

Gl'Inglesi finora mediocri, ed anche mezzo barbari nella pittura, cominciano intanto a distinguersi; presso di loro si vede qualche pezzo che respira il patriottismo nazionale, ed è molto stimato; ma il gusto non si depura se non lentamente in questa nazione; anzi si può scommettere che non ne avrà mai. Cotesti spiriti naturalmente tetri e fieri, rendono aspre le grazie, e se se ne eccettuino Pope, Addisson, che pur essi non vanno esenti sempre da questo difetto, può dirsi de' pittori lo stesso che de' letterati: nelle belle arti si vede sovente lo stentato in luogo della leggerezza; la facezia bassa ed ignobile sostituita alla delicatà, e quasi sempre un rider triste e convulsivo fare le veci della giovialità. Una gran quantità de' loro quadri non consistono che in soggetti bizzarri, prodigiosamente carichi di azioni e figure, eseguiti senza accordo di colori, e senza prospettiva: tali caricature poco naturali, e di gusto il più depravato sono per altro ben lontani dalla maniera allegra di Calot. Non parlerò de' loro soggetti storici; nulla hanno ancora da paragonarsi alle scuole delle nazioni vicine: osserverò che fin nelle pitture loro a ritratti, si scorge in tutto quella maniera aspra che sembra caratterizzar la nazione.

La scultura fa ancor meno progressi: le statue, lungi dall'aver quelle grazie, quella nobiltà che si ammira negli avanzi preziosi dell'antico, non presentano che della magrezza, delle forme aride e fredde, e sempre quella crudezza che è propria del territorio. L'Inglese superiore a tante nazioni per energia di carattere, per nobile ardimento di pensare, è inferiore a tutte nelle arti che esigono morbidezza, e grazie. Non so per qual fatalità i soggetti i più giocondi cangino natura fra le lor mani, contristino l'immaginazione e portino alla noja.

Nella maniera nera superano di molto le altre nazioni europee; sarebbe da desiderarsi che il disegno corrispondesse all'esecuzione. Quanto all'incisione e alla cisellatura, sono in Inghilterra presentemente artisti che lavorano con molto buon esito.

Poco dirò della loro architettura civile, perchè a riserva della cupola di S. Paolo di Londra, della borsa, e di alcuni ponti, non v'è quasi nulla da dirne. In tutta l'Inghilterra non si vede alcun monumento che possa citarsi qual modello: l'uso di fabbricare per 20, 30, 40, 50, 60 anni &c. e l'eccessivo prezzo de' materiali e delle manovre, sono senza dubbio le cagioni principali di questo poco progresso nell'architettura civile; ma dirò che nell'architettura navale, eccettuata la sola Francia, ecclissano tutte le nazioni.

Nel 1768, il re fondò in Londra un'accademia d'arti, composta di 40 pittori, scultori e architetti. Nove di costoro hanno il nome di visitatori, cioè direttori delle scuole di disegno. Vi sono inoltre 4 professori di notomia, di ar-

architettura, di pittura, e di prospettiva; e vi si ammettooo oltre i membri un certo numero d'incisori come associati. Nelle altre arti utili, l'Inghilterra ha molti maestri celebri, e le sue manifatture non meno che i suoi operaj godono meritevolmente per più riguardi la loro riputazione.

Gl' Inglesi sono stati i primi in Europa a far quelle belle tapezzerie di seta e lana lavorate con sì grand' arte, e sì rassomiglianti al naturale. Le lor manifatture di specchi o grandi lastre di vetro sono importantissime, sebben per altro inferiori a quelle di Francia, che sono le prime del mondo, (*P.*) dopo quelle di Venezia. ***Ved.*** l' art. Specchio del Diz. delle arti e mestieri.)

I panni formano il ramo più considerabile delle manifatture di lana. Sono essi più sodi e più ben lavorati di quei di Francia; ma questi vanno a più buon mercato, e per il lustro e vivezza de' colori enoprono que' d'Inghilterra, onde in molti paesi vengono preferiti quelli a questi. Le tinture sono ottime, eccettuato per altro il nero; per tingerle in questo colore conviene mandare le mercanzie inglesi in Olanda. Le tinture di scarlatto vi sono bellissime. Le manifatture di seta sono considerabilissime; le opere che ne escono sono per verità migliori, ma molto più care di quelle di Francia, e non son belle all' esterno quanto queste. I cappelli di castoro e di pelo di coniglio, i velluti di cottone fabbricati a Mancheser, le stoviglie di Worcester, la porcellana di Chelsea, molte specie di cuoj, orologj, acciajo, stagno, sono le mercanzie più ricercate dagli stranieri.

Quanto alle imposizioni, oon temiamo di asserire che nessuna nazione ne è così gravata quanto il popolo inglese; vi sono tasse sopra i beni stabili, sul prodotto delle terre, sulle derrate, sulle manifatture, su i comestibili, sul vestiario, sull'aria, sulle fenestre, sull' acqua, sulle case, sulle birre, sulle distillazioni di ogni specie, su tutte le derrate forestiere, &c. &c. sulle rendite ed effetti commerciabili, sulle strade, sulle materie prime, e sulle stesse materie lavorate, e generalmente sopra tutto quel che entra ne' porti d' Inghilterra: quanto poi ai dazj di uscita, che sono fortissimi, non sono quasi nulla, a riserva delle materie prime, come le lane, &c. perchè il governo ha capito esser cosa più saggia impedirne l'esportazione, onde incoraggire le manifatture nazionali.

Si chiamano sussidi, la somma intera che viene accordata da' comuni pel servigio di un anno: si dividono in sussidj annui e perpetui.

Le imposizioni aonne consistono in una tassa sopra i fondi di terra, ed in un altra sul malt, [orzo o grano preparato per far la birra.] La tassa su i beni di terra ha preso il posto di quelle tasse antiche alle quali si ricorreva ne' bisogni dello stato. Dal *1693* fino al *1730* non ha prodotto che 4 soldi per ogni lira sterlina di rendite annue di beni di fondo ed immobili; poscia in tempo di pace 2 scellini e in tempo di guerra 3 e 4 scellini per lira sterlina.

Riguardo alla Scozia, nel IX articolo del trattato di unione, fu decretato, che invece della tassa sopra i beni di terra, darebbe 48 mila lire sterline, quando l' Inghilterra ne darebbe un milione *997* mila *763*, e che questa proporzione sarebbe sempre osservata riguardo alle diverse somme, cui ascenderebbe la tassa in Inghilterra.

La Scozia paga le altre imposte in una proporzione ben minore che l' Inghilterra; di alcune per altro paga la metà. La tassa sopra i beni di terra si impone in questo modo: la somma che ogni contea dee somministrare le viene assegnata a tenore della stima che fu fatta delle terre nel *1692*; ogni possessore di beni di fondo e di case esibì allora una stima delle sue rendite, la quale venne ammessa senza esame; donde viene che tali stime sono per la maggior parte poco varie. Da quel tempo in poi i beni stabili molto hanno cangiato, poichè quasi tutti sono stati bonificati, e hanno dato in conseguenza più rendite.

Altri hanno deteriorato, e rendonò attualmente meno che in addietro. Quindi viene che molti proprietarj non pagano più di *6 pences* o *stuvers* per lira sterlina, cioè 2 e mezzo per cento, ed altri pagano 10 scellini, cioè 10 per cento. Se si facesse un nuovo stato delle rendite dei fondi, la tassa sulle terre di due scellini, che produce attualmente al più un milione di lire sterline, renderebbe oltre il doppio. La riscossione di tali imposte porta 60 mila lire sterline di spesa. Tutti i cattolici che hanno beni immobili pagano questa tassa doppia.

La tassa sul malt è di *6* soldi sterlini sopra ogni moggio, ed una somma proporzionata che

che viene presa sopra certe specie di grani, come ancora sul sidro. Il parlamento ha fatto raccogliere questa imposta senza interruzione dal 1697 dagli officiali della dogana. Le imposizioni perpetue sono 1. i diritti che convien pagare alla dogana per tutte le mercanzie che entrano ed escono. Questa ha prodotto ogni anno dal 1700 fino al 1723, un milione, 467 mila, 593 lire sterline; nel 1768 produsse 2 milioni, 195 mila lire sterline.

2. L'assisa, che fu introdotta nel 1643, e che si paga tanto per i comestibili, quanto per molte altre specie di mercanzie che si consumano nel paese; (donde viene che il panno inglese si ha a miglior mercato a Amburgo che a Londra,) l'assisa, dico, produce fino a 4 milioni sterl. all'anno.

3. L'imposizione sul sale è di 3 scellini 4 soldi per moggio.

4. I porti di lettere fissati nel 1643 nel tempo medesimo che le poste.

5. Il dazio sulla carta bollata.

6. L'imposta sulle case, la quale dal 1766 è di 3 scellini per ogni casa in Inghilterra, e di uno scellino in Scozia. Se ha sette fenestre e più si pagano 2 soldi per ogni fenestra; se ne ha 24 si pagano 2 scellini per cadauna; quando ne ha da 40 a 50, si pagano 4 ed anche 5 lire sterline all'anno per tutta la casa. Quindi viene che non v'è altro luogo ove sieno fenestre più grandi, e in minor numero che in Inghilterra.

7. L'imposizione che si paga per avere il permesso di tener carrozze a nolo, sedie, portantine, vender birra &c. nelle città di Londra e di Westminster.

8. L'imposizione di un penny per ogni lira sterlina, sulle rendite delle cariche e delle pensioni conferite dalla corona: rende cento e più mila lire sterline. Queste otto imposizioni davano (nel 1780) circa 6 milioni e 500 lire sterline all'anno, il che dopo l'ultima guerra fa più di un milione di meno. Questa somma serve per pagare gl'interessi de' debiti nazionali contratti da Guglielmo III in poi.

La guerra intrapresa dalla regina Anna, costò allo stato più di 65,853,394 lir. sterl.

La guerra colla Spagna e colla Francia dal 1739 fino al 1748 costò 47,379,285 lir. sterl.

E la guerra colla Francia 54,319,324 lir. sterl.

Li debiti della nazione nel 1763 ammontavano a 136 milioni di lire sterline.

Nel 1767 erano ancora a 132,340,412 lir. sterl.; e nel 1775 ascendevano nuovamente a 135,940305 lir. sterl. che producevano circa 4,500,000 lir. sterl. d'interesse, perchè la maggior parte de' capitali è stata presa a due terzi d'interesse, e la metà per lo meno di questo debito nazionale è stata presa dagli esteri. E' facil cosa di vedere che il debito nazionale dopo una guerra rovinosa che dura da 6 anni è accresciuto considerabilmente, e supera li 200 milioni sterlini.

Nel 1600 le rendite dell'Inghilterra ascendevano a più di 60,000 lir. sterl.

Nel 1663 erano arrivate a 800,000 lir. sterl.

Nel duodecimo anno del regno di Carlo II si valutavano 1,200,000 lir. sterl.

Nel 1786	1.900,000 lir. sterl.
Nel 1715	3,200,000 lir. sterl.
Nel 1731	6,000,000 lir. sterl.
Nel 1756	10,300,000 lir. sterl,

Nel 1775 ascenderono fino a 12,000,000 lir. sterl.

Si fa il conto che le spese del 1780 fossero di 16 milioni sterl. e quelle del 1781 furono portate anticipatamente da alcuni membri del parlamento a 20 milioni sterl.

Si sono assicurati al re Giorgio 800 mila lire sterl. ma si crede che la sua lista civile ascenda a un milione sterl. all'an. Ha da pagare con questa somma tutte le spese della sua corte, i ministri, i burò, &c. gli ambasciatori, i giudiei, &c. Nel 1769 fece sapere al parlamento che dovea 513511 lir. sterl. e tal somma li fu concessa per soddisfar questo debito. Nel 1777 la nazione pagò di bel nuovo una somma più forte per debiti contratti, e vi aggiunse di più 100 mila lir. sterl.

Tutte le rendite dello stato colano nello Scacchiere, che ne accusa la ricevuta, e le fa circolare secondo gli ordini del lord tesoriere.

L'Irlanda, nel 1767, medianti le sue dogane rese 200,800 lire sterl., e l'assisa 98,000 lire sterl. Dal 1771 fino al 1773 l'Irlanda somministrò 1,329,230 lir. sterl. e le restava a pagare 187,720 lir. sterl. più di questa somma.

Nel 1776 l'Irlanda era debitrice già di un milione di lir. sterl.

Ma

Ma in oggi [1781] tutte queste imposizioni sono considerabilmente accresciute per la guerra d' America; non v' è per così dire alcun ramo che sia come dieci anni addietro.

Monete

Si conta in Inghilterra con *lire*, *scellini*, *denari sterlini*, [o sieno *penny* o *peny*.]

Dodici denari fanno uno scellino, e 20 scellini una lira sterlina.

La lira sterlina vale circa 22 lire tornesi.

L' argento monetato è di una lega eccellente: si conia alla torre di Londra.

Le monete di rame sono i *farthing*, che vagliono la quarta parte di un denaro o *stuvers*.

Le monete d' argento sono i scellini, o sieno 12 stuvers.

Il mezzo scellino (6 pence o 6 stuvers.)

Le corone (Krown) di 5 scellini.

Le monete di un denaro, due, tre, o quattro denari in argento, non si battono che per una ceremonia in uso alla corte il giovedì santo, alla lavanda de' piedi: raro è che abbiano corso.

Le monete d' oro sono la ghinea che vale 21 scellini, o circa 23 lire 5 soldi, 23 lire 10 soldi tornesi, spesso anche più, presso l' estero, perchè si valuta l' oro secondo la sua qualità e peso. Sonovi anche le mezze ghinee.

Tutte le monete d' oro di Portogallo, le pistolette, i luigi d' oro di Luigi XIV, e de' suoi successori vi hanno corso parimenti; quei peraltro di Luigi XV, per effetto di un amministrazione disastrosa, sono alterati e vagliono uno scellino di meno.

Gl' Inglesi hanno proibita in darno l' estrazione della loro moneta; sarà sempre impossibile ad un popolo di negozianti osservare questa legge a rigore. L' argento monetato, secondo i migliori calcolatori Inglesi, non passa i 18 milioni sterl. in questo regno. Crederei facilmente che in oggi appena arrivi ai 12 milioni.

DIVISIONE.

L' Inghilterra si divide in 52 contee.

Le contrasegnate colla stella sono le dodici contee del principato di Galles.

Contee	*Parrocchie o luoghi*	*Capitali*
Anglesey*.	74	Beaumaris.
Bedford.	116	Bedford.
Berk, o Bark.	140	Reading.
Brecknock *.	61	Brecknock.
Buckingham.	185	Buckingham.
Caermarthen*.	87	Caermarthen.
Caernarvan*.	68	Caernarvan.
Cambridge.	163	Cambridge.
Cardigan*.	64	Cardigan.
Chester.	68	Chester.
Cornouailles.	161	Launceston.
Cumberland.	58	Carlisle.
Denbigh*.	57	Denbigh.
Derby o Darby.	106	Derby.
Devon.	394	Excester.
Dorset.	248	Dorchester.
Durham.	118	Durham.
Essex.	415	Colchester.
Flint*.	28	Flint.
Glamorghan *.	188	Caerdiff.
Glocester.	280	Glocester.
Hereford.	176	Hereford.
Hertford.	120	Hertford.
Huntingdon.	78	Huntingdon.
Kent.	398	Cantorbery.
Lancaster.	36	Lancaster.
Leicester.	200	Leicester.
Lincoln.	630	Lincoln.
Merioneth*.	37	Harlech.
Middlesex.	73	LONDRA.
Montgomery*.	47	Montgomery.
Montmouth.	127	Montmouth.
Norfolk.	660	Norwich.
Nortampton.	326	Nortampton.
Northumberland.	460	Neuw-Castle.
Nottingham.	168	Nottingham.
Oxford.	280	Oxford.
Penbrock*.	145	Penbrock.
Radnor*.	52	New-Radn.
Rutland.	47	Ockham.
Shrops.	170	Shrewsbury.
Somerset,	385	Bristol.
Southampton.	253	Southampton. Winchester.
Stafford.	130	Stafford. Lichfield.
Suffolk.	575	Ipswick.

Con-

Contee	Parrocchie o luoghi	Capitali.
Surrey.	140	Guildford.
Sussex.	312	Chichester.
Warwick.	158	Warwick.
Westmorland.	26	[Appleby. [Kendale.
Wilt.	304	Salysbury.
Worcester.	152	Worcester.
Yorck.	459	Yorck.

10133 parrocchie.

La differenza che trovasi fra 10133 parrocchie, e il numero di 9243 che abbiamo riportato altrove, proviene da questo, cioè che in seguito della riforma sotto Enrico VIII e sotto Elisabetta, 890 cure furono unite le une a' collegi, le altre ad ospedali. Alcune di queste cure, e molti ricchi priorati furono convertiti in feudi laici, con i quali il re Enrico gratificò quei suoi cortigiani, che più lo secondarono ne' suoi progetti.

Le cure convertite in feudi laici, non sono annoverate fra le parrocchie del regno, ed i signori che le possiedono si contentano, quando lo credono a proposito, farvi venir de' ministri con i quali fanno gli officj di loro religione. Laonde, la totalità di 10133 deve intendersi piuttosto come numero di luoghi che di parrocchie.

Non ho contate che 73 parrocchie nella contea di Middlesex, e tuttavolta la sola città di Londra ne contiene 135, oltre 50 altre chiese destinate all' uso medesimo; ma ho creduto non dover mettere che una chiesa per borgo, città, villaggio, &c.

Forze di terra e di mare.

L' armata che teneva in piedi la gran Brettagna l' anno 1755 consisteva nelle truppe seguenti.

Guardie del re a cavallo	1052 uomini
Dragoni, fra i quali contavansi 3 reggimenti delle guardie	3276
Infanteria compresevi le guardie	20706
Invalidi, e 25 compagnie indipendenti	1815
	26849

che costavano 739293 lir. sterl. all' anno. Si mantenevano a Gibilterra, a Minorica, in Asia, e in America 17637

in tutto 44486 uomini il di cui mantenimento costava 365286 lir. sterl. e 6 scellini.

L' Irlanda manteneva 10 mil' uomini.

Nel 1763 il ministero risolvè di mantenere in Europa ed in America 41500 uom. d'infant.

Nel 1768 fu risoluto di portar l' armata della gran Brettagna in tempo di pace, a 63 squadroni, e 78 battaglioni, da formare in tutto 46047 uom. e che le truppe irlandesi ascendessero a 12331 uom.

Nel 1757 si cominciò a stabilire una milizia regolare, sotto l' ispezione de' governatori di ogni contea; gli uomini dai 20 fino ai 50 anni sono tenuti a servire: la sorte ne fa la scelta, e il tempo del servigio dura 5 anni. In oggi, attesa la guerra, le truppe di terra sono portate ad un numero molto più considerabile.

Rispetto alla marina inglese, nessuna nazione fino ad ora può esserle paragonata. La flotta è stata composta di 200 ed anche 250 vascelli di linea e fregate, e di una quantità considerabile di vascelli minori armati in guerra, di galeotte a bombe, &c. &c. In queste occasioni le sono bisognati dai 60 fino agli 80 mila marinari per formar gli equipaggi.

Nel 1760 valutavansi le forze della gran Brettagna a 414 vascelli di tutte sorte di ranghi. In tempo di pace per ordinario si mantengono 10 mila marinari, ed una quantità proporzionata di vascelli.

Nel 1765 il parlamento accordò 16 mila marinari e 7600 soldati per servire ne' porti di mare.

Nella guerra che ebbe fine nel 1762, la gran Brettagna si servì di 184 mila 893 marinari e soldati, de' quali non restarono che 49 mila 893; tuttavolta ne' combattimenti non ne furono uccisi che 1500, gli altri perirono di malattia, o disertarono. Lo stato della flotta inglese nel 1781 consisteva in 90 vascelli di linea dai 100 ai 64 cannoni; 63 fregate dai 50 ai 36 cannoni; 28 corvette, 14 brulotti, 17 cutter, 25 legni da trasporto, 10 bombarde, 10 brigantini, 28 sloop, 14 scisloppe, e 10 jachetti, senza contare una gran quantità di va-

vascelli di tutte le classi che restavano ne' cantieri.

Se questo stato peraltro è inferiore a quello del 1762, non dee accaggionarsene che una guerra ruinosa [la guerra d'America] che da sei anni divora gli uomini e i vascelli; se ne deve dar la colpa ancora alle malattie e agli elementi: ma sopratutto ad una cattiva amministrazione più crudele, più vorace cento volte delle malattie, degli elementi, e della guerra.

[Ecco lo stato e la distribuzione delle forze navali inglesi sul principio del corrente anno 1796.

	vascelli di linea,	di 50,	fregate,	cutter
Nei porti	43	10	40	61
Nella Manica e nel canal d'Irlanda	14	1	23	36
Nelle Dune e nel mar del Nord	4	4	20	10
Nelle Indie orientali e in rotta	14	4	25	9
alla Giamaica	6	0	6	9
In America e Terra nuova	3	0	5	6
All'Indie orientali o in rotta	7	1	6	8
Sulle coste d'Africa	0	1	2	1
A Gibilterra e nel Mediterraneo	23	0	30	12
Totale	114	21	157	152

che formano la somma di 444 legni, senza contar quei che sono nei cantieri a risarcirsi o in costruzione, 56 de' quali sono di linea. *Courier de Londres*, 5 *janu.* 1796.

I luoghi principali dove si aduna il legname per la costruzione de' vascelli sono Chatham, Deptford, Woolwich, Scheerness, Portsmouth, e Plimouth.]

La capitale di tutta l'Inghilterra è Londra. *Long.* 12-19; *lat.* 50 56.

INGHILTERRA (nuova); provincia dell' America settentrionale, fra il Canadà e il mare.

Nel *1606* sotto l'autorità della corte di Londra formossi una compagnia, che fu chiamata il *consiglio di Plymouth*, perchè la maggior parte degli aggregati erano di questa città, e le di cui patenti portavano un diritto speciale di fissarsi fra i 38 e li 45 gradi nelle terre di questa latitudine. Popham e Gilberto, due de' principali associati, vi si portarono con due vascelli e cent'uomini. Furono seguiti dal capitano Smith, quel medesimo che tanta parte avea avuta nello stabilimento della Virginia. Il piano che riportò di là fu presentato al principe Carlo, che si diede il piacere di apporre i nomi ai luoghi principali; e la nuova colonia, o piuttosto quello spazio che dovea esser da essa occupato, ricevè dal principe quello di *nuova Inghilterra*.

Questo paese non si stende guari meno di 300 miglia sulla costa marittima, senza valutar gli angoli. In nessun luogo le si danno più di 50 miglia di largh. E' situato fra i 40 e i 45 gradi di lat. nord. Ha per limiti la nuova Francia al nord, la nuova Yorch all'ovest, e l'Oceano all' est e al sud. Sebbene in mezzo alla zona temperata, il clima non ne è nè sì dolce, nè sì regolare come quello de' paesi paralleli in Europa. Gli estati vi sono più corti e più caldi de' nostri; gl'inverni più lunghi e più freddi; l'aria per altro vi si è fatta più sana dopo che si sono dissodate le terre, e da che si sono atterrati i boschi; vi si vede anche sì poca varietà, che per due o tre mesi consecutivi vi si gode sovente un cielo il più puro e sereno.

La nuova Inghilterra è divisa in 4 provincie, che sono la nuova Hampshire, Massachuaset; l'isola di Rhodes, o piuttosto Rhode-island, e Connecticut: questi paesi, per sottrarsi al dominio Brittanico, formano dal 1776 quattro degli Stati uniti dell' America. *Ved.* STATI UNITI.

La provincia di Maasschusset è in oggi la più grande, la più popolata della nuova Inghilterra. *Ved.* MASSACHUSSET.

Il suolo di questa contrada è assai fertile in più luoghi; dà frutti di ogni specie, legnami, formentone, ma nessuno de' grani europei vi prospera: vi si mantengono molti bestiami &c. Gli oggetti di commercio consistono nelle derrate

rate suddette, cui devono aggiungersi olio di pesce, di balena, sego, sidro, carni salate, potassa, majali e buoi, acquavite, zuccaro, mattoni, legname di costrusione, e mercanzie prodotte dalle manifatture stabilite nel paese; ma siccome il suolo produce apppena i grani necessari al consumo degli abitanti, una delle maggiori risorse per essi è la pesca. Questa è considerabilissima sulle coste; non v' è fiume, baja, porto ove non si vegga una quantità prodigiosa di battelli occupati a prendere il sal mone, lo storione, il merluzzo ed altri pesci che trovano tutti un esito vantaggioso. La pesca dello sgombro fatta principalmente all' imboccatura del Pentagoet, che si perde nella baja di Fundi, o Francese, all' estremità della colonia, occupa nella primavera e nell' autunno 1400, o 1500 battelli,, e 2500 nomini. La pesca del merluzzo è anche di maggior vantaggio alla nuova Inghilterra. Escono ogni anno dai suoi numerosi porti per diversi paraggi, più o meno vicini, 500 bastimenti di 50 tonnellate con 4 mil'uomini di equipaggio. Questi pescano per lo meno 250 mila quintali di merluzzo.

La balena tiene pure occupate queste colonie. Prima del 1763 la nuova Inghilterra faceva questa pesca di marzo aprile e maggio nel golfo della Florida, e di giugno luglio agosto all' est del gran banco di Terra-nuova. Non vi si mandavano allora che 120 scialuppe di 70 tonnellate l' una, e montate da 1600 uomini. Nel 1767 questa pesca tenne occupati 7290 marinari.

Nel 1769 le esportazioni dalle quattro provincie unite insieme ascesero a 13844430 lire, 19 soldi, 5 denari; [poco meno di due milioni e 800 mila scudi.]

Da tutte le rade, che sono moltissime su queste spiagge, partono alcuni bastimenti. Ma le spedizioni principali di Connecticut si fanno a Neu-Hawen; quelle di Rhode-Island a New Porth; quelle di Hampshire a Portamonth; e quelle di Massachusset a Boston, capitale di tutta la provincia e del Massachusset in particolare.

La nuova Inghilterra come l' antica si è segnalata per via di furori sanguinosi. Sembra che questi uomini feroci non abbiano traversato i mari se non per perseguitarsi con più accanimento. Non bastava dover lottare contro un suolo nuovo, contro il clima; in queste colonie nascenti si è veduto l' uomo pugnar contro l' uomo, non per oggetti d' interesse, non per assicurarsi buone leggi o un buon governo, ma per pregindizj e per opinioni. Il nuovo mondo ha avuto egualmente i suoi stregoni e i suoi convulsionarj, e cotesta malattia vi ha prodotto il suo effetto ordinario; ha ritardato i progressi della ragione, e fatto correre rivi di sangue. Anche in oggi gli abitanti vi conservano tuttora parte del loro furore. E' viva la memoria dell' esempio terribile che se ne diede nel 1723 a Massachusset in congiuntura dell' inoculazione del vajolo. Le leggi sono quivi di un' austerità spaventevole; sembra che ne sieno stati legislatori de' Timoni o de' Draconi. Per i mancamenti i più leggieri, per le debolezze di amore, ammende, esilio, il sangue stesso vi vuole per espiarle. Ma quello che fa sperare che presto o tardi questa nazione verrà a principj più ragionevoli, è che nella sua costituzione ha almeno delle risorse contro le cattive leggi. Ne ha nella situazione locale di quelle che lasciano aperto il campo all' industria, alla popolazione, e al commercio.

La nuova Inghilterra si dissoda e si popola giornalmente. Subito che 60 famiglie si esibiscono di fabbricar una chiesa, di mantenere un pastore, di pagare un maestro di scuola, l' assemblea generale assegna un sito, e lor dà il diritto di aver due rappresentanti nel corpo legislativo della colonia. Il distretto ad essi assegnato è sempre limitrofo alle terre già dissodate, e contiene per ordinario 6 miglia quadrate d' Inghilterra. I coloni dividono fra di loro il terreno, ed ognuno chiude la propria porzione con una siepe viva. Si riserva qualche bosco pel comune.

Secondo il quadro della popolazione di questa provincia pubblicato poco fa dal congresso generale, si trovano 400 mila abitanti a Massachusset, 192 mila a Connecticut, 150 mila a Hampshire, e 59678 a Rhode-island.

Questa popolazione deve essersi accresciuta considerabilmente sopratutto dopo che la gran Brettagna è stata costretta riconoscere l' indipendenza degli Stati uniti nel 1783. Finalmente non può dubitarsi che la nuova Inghilterra, ad onta di un suolo ingrato, che nega molte produzioni di prima necessità, non pervenga in

in meno di un mezzo secolo al più alto grado di grandezza, di opulenza, e di popolazione.

INGOLSTADT, in lat. *Ingolstadium*; città d'Alemagna la più forte della Baviera, con una università fondata nel 1472, di cui è cancellier perpetuo come diocesano il vescovo d'Aichstadt che vi tiene per vice-cancelliere il primo professore di Teologia. Alcuni hanno chiamato questa città in latino *Aureatum*, ma questo nome si compete ad Aichstadt. Alcuni autori scrivono *Ingelstad*, e deducono la sua origine dagli Angli, antico popolo Sassone che si gettò nella Svevia, e lasciò tracce del suo nome ad Ingelheim, *Ingolstad*, Engelburg &c. Altri dandole una origine più moderna, l'attribuiscono a dei veri inglesi, che dal loro paese vennero in Alemagna a predicare il Cristianesimo, perchè Aichstadt città vicina deve loro il suo nascimento. E' situata sul Danubio in dist. di 2 leghe nord est da Neuburg, 16 nord ovest da Ratisbona, 18 nord ovest da Monaco. *Long* 28, 45; *lat.* 48, 42, e secondo il P. Nicasio Grammatici 48. 46. Le sue strade sono grandi, larghe, e fiancheggiate da belle case. Ha due parrocchie, un collegio già de' gesuiti, ed un ginnasio, due conventi di uomini, uno di monache, e tre altre chiese. Gli Svedesi ne fecero l'assedio inutilmente nel 1632, ma fu presa dagli Austriaci nel 1743.

INGRANDE, in lat. *Ingorandis*; piccola città di Brettagna alle sponde della Loira, a' confini dell'Angiò. *Long.* 18, 45; *lat.* 46, 24.

INGRANDE; piccola città di Francia nel Poitù, su la riva destra della Vienna ai confini della Turena.

INGRANDE; borgo di Francia nel Berry, ai confini del Poitù, sulla riva occidentale dell'Anglin.

INGRE'; grosso borgo di Francia, elez. ed una lega ovest da Orleana.

INGRIA; in lat. *Ingria*; provincia dell'Impero Russo in fondo al golfo di Finlandia, abbondante in grani, pascoli, pesce, e cacciagione; vi si fa la caccia delle alci, che vi vengono a truppe dalla Finlandia, e traversano la Neva due volte l'anno, in primavera, ed autunno. L'Ingriesi sono uomini vigorosi, e di una robusta costituzione, assomigliano molto ai Finnesi, e parlano lo stesso linguaggio, il quale non ha verun rapporto con tutte l'altre lingue del Nord. I principali fiumi che la bagnano sono la Luga, la Sista, la Howasza, e la Newa. L'Ingria fu conquistata nel 1702 da Pietro il grande contro la Svezia. Pietroburgo ne è la capitale.

L'Ingria o l'Ingermania, è situata tra il golfo di Finlandia, la Carelia, e la Russia propriamente detta. La sua lunghezza è di circa 30 miglia in una larghezza somigliante. Anteriormente alla conquista fattane contro gli Svedesi, avea di già appartenuto ai Russi, ed anche nel secolo XIII, ma erano stati obbligati farne la cessione nel 1617. I trattati di Nystadt e d'Abo ne confermarono il possesso alla Russia. L'Ingermania costituisce in oggi il governo di Pietroburgo, e dividesi in quattro distretti. (R.)

INGTE; città della Cina, seconda metrop. della prov. di Quan-Ton, dipartim. di Xaohcheu. Ha questa città belle case, e molti pagodi; le mura ne sono alte e solide. Il porto è decorato di una torre che ha nove piani.

INGWEILER; piccola città della bassa-Alsazia, sul fiume Moter.

INGXAN: due città di questo nome sono nella Cina; la prima nella provincia di Kian-Gnan; la seconda nella provincia di Hu-Quang.

INHAMBANE; regno d'Africa, sulla costa orientale della Cafreria sotto la linea e sul golfo di Sofala; gli abitanti sono idolatri. Dapper dice che la città capitale chiamasi Tongue; ma l'interno di tutti cotesti paesi ci è affatto incognito, nè abbiam che pochissima cognizione delle coste.

INHAQUA; isoletta d'Africa, sulla costa orientale, all'imboccatura del fiume Laurent-Marquez, al mezzo dì del regno di Inhambane. Evvi ancora una città di questo nome, in terra ferma alla riva del mare.

INJAMBI; fiume dell'America meridionale, nel Brasile.

INISHCORTHY; piccola città d'Irlanda, nella provincia di Leinster, nella contea di Wexfort, 16 leghe nord est da Ross. *Long.* 11, 2; *lat.* 52. 30.

INISKILLING. *Ved.* ENISKILLING.

INISOWEN, in lat. *Avalonia*; piccolo paese d'Irlanda, nella provincia d'Ulster, nella contea di Londondery. E' una penisoletta sulla costa settentrionale dell'isola.

INN,

INN, gli antichi lo hanno chiamato *Ænus* o *Œnus*; fiume d'Alemagna, che prende la sua sorgente nel paese dei Grigioni, bagna nel suo corso la città d'Inspruck e le dà il nome, scorre tra la Baviera ed il Tirolo, riceve indi il fiume Saltz, serpeggia finalmente verso il nord, finatantochè incontrandosi col Danubio, perdesi in questo fiume tra Passavia e Instadt. Chiamasi *Innthal* la valle per cui scorre.

INNERARA; piccola città di Svezia capitale della provincia d'Argyle. Giace sulle sponde del lago Gilb, che comunica con la baja detta *Lokfin*. E' dist. 14 leghe nord-ovest da Edimburg, 112 nord-ovest da Londra. *Long.* 12, 15; *lat.* 56, 32.

INNERKITING; porto di mare della Scozia meridionale, nel golfo di Forth, distante 3 leghe nord-ovest da Edimburg, 102 nord-ovest da Londra. *Long.* 14, 35; *lat.* 56, 22.

INNERLOCHY, o Inverlochy; città e fortezza di Scozia, chiamata parimenti il *forte Guillelmo*, nel Lochaber, di cui è la città più considerabile. Sta tra due laghi, in dist. di 32 leghe nord ovest da Edimburg. *Long.* 12, 26; *lat.* 57, 8.

INNERNESS. *Ved.* Inverness.

INNERSKEITING; piccola città marittima di Scozia, con un porto nella provincia di Fife, nel golfo di Forth, 3 leghe nord-ovest da Edimburg.

INNICHEN; famoso convento del vescovato di Brixen, 13 leghe nord est dist. da questa città. La Drava prende la sua sorgente vicino a questo convento, il quale dipende dal capitolo di Frisinga.

INNISKELLEN. *Vid.* Eniskilling.

INNTHAL, cioè *valle d'Inn*; contrada d'Alemagna, nel Tirolo, bagnata dal fiume Inn. Inspruck n'è la capitale.

INOWLADISLAW, Wladislaw, Inowladislow, Inowrozlaw, Inowlocz, Uladislaw, [in lat. *Inniuladislavia*;] grande e bella città di Polonia, nel palatinato del suo nome, nella Cujavia, con un forte ed un castello in cui risiede il vescovo di Cujavia. E' situata sulla sponda meridionale della Vistola, in dist. di 32 leghe nord ovest da Varsavia, 15 nord-ovest da Lemberg. *Long.* 37, 15; *lat.* 52, 38. La sua cattedrale è di una gran bellezza. Questa città è residenza di un palatino, e di uno starosta. (R.)

INOWLOCZ. *Vid.* Inowladislaw.

INOWLOD; piccola città della piccola Polonia, nel palatinato di Ssondomirs. (R.)

INOWLODS; piccola città della gran Polonia, nel palatinato di Llentschitz. (R.)

INOWROZLAW. *Ved.* Inowladslaw.

INSARA; città di Russia, nella provincia di Tanbow e nel gov. di Voroneje. E situata sulle sponde dei fiumi Insara e Mokscha, vicino all'antica linea di Sasiek.

INSCHANSK; piccola città di Russia, nel governo di Casan.

INSCHKEITH (isola di); isoletta di Scozia, nel golfo di Forth al nord d'Edimburg. Abbonda in pascoli, e vi si raccolgono molti semplici. *Long.* 14, 15; *lat.* 59, 20. (R.)

INSELBERG, o Enselberg; catena di montagne in Alemagna, tra Gotha e Smalkalda, con una casa di delizie sulla più alta cima. (R.)

INSPRUCK, o Ynsarugg, in lat. *Œnipons*; città d'Alemagna, capitale del Tirolo. Era anticamente residenza d'un arciduca della casa d'Austria. Il suo nome è tedesco; è composto della parola *Inn* che è il nome del fiume su di cui la città è situata, in latino *Œno*; e dalla parola *bruck*, che vuol dire *ponte*: cambiando il *b* in *p*, si è fatto *Inspruck*, in latino *Œni pons*, cioè ponte sull'Inn. E' situata in una bella valle e in dist. di 11 leghe nord-ovest da Brixen, 25 sud da Monaco, 95 sud est da Vienna. *Long.* secondo Harris, 29 56, 15; *lat.* 47, 15.

Un Gesuita, per nome il P. Tanner (Adamo), nativo d'Inspruck, fu collocato, dalla sua religione nel rango degli scrittori illustri prodotti dalla compagnia, nel secolo passato. Il suo merito può rilevarsi dalla sua somma sopra S. Tommaso, dalla sua teologia scolastica, speculativa, e pratica, e dalla sua astrologia sagra, per imparare ai cristiani a conoscere le cose sante dal concorso degli astri.

Questa città poco grande in se stessa, ha dei subborghi vasti, ornati di belle case, e di palazzi superbi. Le chiese e i conventi non ne sono i minori ornamenti; è pure sede della rappresentanza e della camera aulica per l'alta-Austria, della camera di revisione per l'Austria alta ed anteriore, e della reggenza.

L'uni-

L' università è famosa, e possiede una ricca biblioteca. Inspruck contiene ancora più conventi, tre de' quali sono di donne. Il palazzo della reggenza, e quello degli stati sono edificj superbi. Si distinguono ancora per l' architettura il teatro, la cavallerizza e l' arsenale. La chiesa della corte o dei Francescani contiene un gran numero di belle statue di bronzo, rappresentanti uomini e personaggi illustri, ed alcuni principi e principesse della casa d' Austria. Si ammira specialmente nel giardino della corte, la statua equestre dell' arciduca Leopoldo, eseguita in bronzo, e che tanto per lo stile che per l' esecuzione passa per un capo d' opera. Questa città non è stata che un borgo fino al 1234. Il duca di Baviera la prese nel 1703; ma fu ripresa quasi subito dagl' Imperiali.

INSTADT, [in lat. *Œnistadium*;] picc. città d' Alemagna, sul Danubio, vicino a Passau, da cui è separata soltanto mediante l' Inn, nel suo confluente. *Long.* 31, 15; *lat.* 48, 25.

INSTERBURG; città, distretto e baliaggio di Lituania, nella Prussia orientale, bagnata dal fiume Inster. Vi si fa una birra gagliarda quanto l' acquavite.

INTERLAKEN, o INTERLACHEN; villaggio della Svizzera, nel cantone di Berna, distante 10 leghe sud est da questa città. E' capitale di un baliaggio molto esteso, e dei più rimarchevoli per le ghiacciere che contiene, e per mille altre particolarità della natura. V' era una abbazia di canonici regolari dell' ordine di S. Agostino. Questa abbazia considerabilissima per l' estensione immensa delle sue possessioni, era stata fondata nel 1130 da Selger barone d' Oberhofen. Fu arricchita al sommo con le donazioni fattele dai conti di Kiburg, di Buchegg, e dalla nobiltà del contorno, e giunse ad avere il diritto di patronato sopra una ventina di chiese, e la giurisdizione sopra una dozzena di villaggi, oltre una immensità di rendite in decime, censi, dominj, &c. Gl' imperatori, e i papi concorsero a gara nell' accordare dei privilegi considerabili a questa fondazione, il diritto di eleggere il suo avoyer, il suo prevosto &c. Le case di Zæringen, di Wædenschwyl, di Strasberg, ed altre esercitarono successivamente questa avoyeria. Poco a poco se ne impadronì la città di Berna. Questa abbazia fu secolarizzata nel 1528 malgrado la resistenza degli abitanti dei contorni e del cantone d' Unterwalden. Il monastero servì molto tempo di residenza al balivo, fintanto che fu creduto a proposito di fabbricargli un castello. Le rendite sono state applicate, in gran parte, al mantenimento delle chiese, delle scuole, dei ministri, e in carità considerabili. Accanto a questo monastero, v' era un convento di religiose dello stesso ordine di S. Agostino, sotto l' ispezione dei canonici d' Interlaken. Nel 1484, fu abolito con un breve del papa, e le sue rendite assegnate al capitolo di S. Vincenzo a Berna. Nel baliaggio d' Interlaken, osservansi ancora la caverna di S. Beat, il lago di Brientz cotanto pescoso, il Kienholz, famoso per l' alleanza conclusavi nel 1352, in virtù della quale Berna fu ricevuta nella confederazione Elvetica,

Questo stesso luogo era altresì destinato a decidervi per mezzo di arbitri le difficoltà che potevano insorgere fra i confederati. Cotesto luogo, sì illustre nell' istoria della Svizzera, è stato indi rovinato da cadute di nevi, e da inondazioni. La valle di Lauterbrunnen è rinomatissima per la bellezza delle ghiacciaje, per le fucine che vi sono, per la bella cataratta chiamata *Staubbach*, e per molte produzioni del regno minerale, come sarebbero una marna nera così sottile che può adoprarsi in vece d' inchiostro della Cina, delle terre bolari finissime, &c. La valle di Grinderlwad non è meno curiosa per le ghiacciere che comprende, ed a cui si può andar molto vicino, fra le quali distinguonsi il Wetterhorn, il Schrekhorn, la Scheidek, il Mettenberg, e sopra tutto il Grindelwald Gletscher. Vi si trovano ancora marmi di una gran bellezza, ardesia, &c. Ad onta di quelle masse enormi di ghiacci eterni, questo paese è tuttavia fertile in pascoli. (R.)

[INTRA; comunità in Piemonte sulla riva del lago Maggiore nella prov. di Pallanza. Vi sono fabbriche di vetri e di cristalli. Vi si fa gran traffico di mercanzie pel transito che v' è dalla Germania in Lombardia. Ha 2 collegiate, un monast. di monache, e 4500 abitanti.]

INVERNESS, o INNERNESS, in lat. *Nessum*; città di Scozia, con un porto ed un castello sopra una collina, ove i re di Scozia facevano in addietro la loro residenza. E' una città assai commerciante, situata all' imboccatura della Ness, 34 leghe da Edimburg, 130 nord ovest da Lon-

Londra. *Long.* 13 ; 58 ; *lat.* 57 , 38 .

Cromwel vi fece fabbricare una cittadella , per tenere in dovere gli Scozzesi settentrionali. Vicino a questa città è situato il castello di Culloden , famoso per la battaglia data tra il re d'Inghilterra ed il principe Eduardo , pretendente a questo regno li 16 aprile 1746. Questo secondo , dopo aver fatto prodigi di valore , fu obbligato di cedere al maggior numero , ed esporsi ai più grandi pericoli. Dopo aver passato la Ness , entrò in deserti orribili , senza provisione , sempre in procinto di esser preso dai nemici. Si salvò finalmente , travestito da donna , nel Lochabir , ove scampò , come per miracolo , di essere scoperto da spie che lo videro senza conoscerlo. Profittò di due vascelli maluini , equipaggiati dal re di Francia a sue spese per favorire la di lui fuga , e arrivò li 19 sett. a Roscot presso S. Malò , accompagnato da alcuni compagni di sua fortuna. (R.)

INVERRARI. *Ved.* INNERARA.

JOACHIMS-THAL ; capo luogo di un baliaggio di questo nome nel circolo dell'alta Sassonia , nella marca Uckeraina. E' una piccola città situata presso la foresta di Grimnitz , ed accanto al lago Werbellin. L'elettor Gioacchino Federicò la fece edificare , e vi fondò un collegio nel 1607 , ove allevansi gratuitamente 120 giovani. Le truppe Sassone devastarono questo collegio nel 1636, il che fu cagione sia stato unito alla scuola calvinista di Colonia in Berlino. La chiesa parrocchiale di Joachims-thal è luterana.

JOACHIMS-THAL , (cioè la valle di San Gioacchino) ; città e valle di Boemia , nel circ. di Elnbogen , accanto alle frontiere del Voigtland. Sul principio del XVI secolo vi si scoprirono ricche miniere d'argento , e nel 1519 vi si coniarono già degli scudi di argento del peso di un oncia coll'immagine di S. Gioacchino. Siccome questa moneta si sparse in tutta l'Alemagna , fu chiamata *Joachim-thaler* , e per abbreviazione *thaler* ; tutti gli scudi coniati poi secondo le leggi monetarie dell'impero , si sono chiamati *reichs-thaler* , scudi dell'impero , che i francesi chiamano corrottamente *risdale*.

Scorrendo il P. Niceron trovo che ei mette nella classe degli uomini illustri nella repubbl. delle lettere Michele Neander medico , nato a Joachims Thal nel 1529, e morto nel 1581. Nondimeno tutte le opere di costui giaciono da molto tempo nella polvere dell'obblio , donde credo che nessuno pensi a cavarle.

JOACHIM-STEIN. *Ved.* RADMERITZ.

JOAL ; fattoria francese sulla costa d'Africa nel regno di Barbesin , 20 leghe da Gorea.

JOANNETTE; sorgente d'acqua minerale stomatica , presso Martigues-Briand , borgo di Francia , 5 leghe nord da Angers.

JOBSBAD. *Ved.* WIESENBAD.

JOCELIN. *Ved.* JOSSELIN.

JODDA. *Ved.* GIODDAH.

JODO ; piccola e vaga città del Giappone nell'isola di Niphon. Il fiume che la circonda si spezza in più canali che irrigano la città. Il castello è fatto di mattoni in mezzo al fiume , ed è fiancheggiato in ogni angolo da torri magnifiche a più ripiani. Osservansi a Jodo due ponti superbi di legno , uno de' quali ha 400 passi di lungh. e l'altro 200.

JŒNKIOPING. *Ved.* JENKIOPING.

JOHANNESBERG ; castello dipendente da Javernick in Slesia , nel ducato di Grotkaw. E' restato alla casa d'Austria nella pace del 1742.

JOHANNESBURG. *Ved.* JOHANSBURG.

JOHANN-GEORGEN-STADT , o GEORGEN-STATD , cioè città di Giorgio ; vaga città edificata da Giorgio I elettor di Sassonia , dopo la pace di Westfalia , per servir di rifugio a protestanti esiliati dalla Boemia. Sta nella Misnia e nel circ. di Ertzgeburge.

JOHANSBERG , presso Frideberg , in Weteravia. I Francesi vi riportarono un vantaggio sugli Annoveresi nel 1762.

JOHANSBURG, JOHANNESBURG , o JOHANSBERG ; città di Prussia , nell'antica Sudavia e nel dipartimento di Lituania , con una cattiva cittadella , sulla Pysch . *Long.* 40, 34; *lat.* 53, 15. (R.)

JOHMSTOWN. *Ved.* S.JOHNSTOWN.

JOIGNY , in lat. *Joviniacum* ; città di Francia in Sciampagna , sull'Yonne . Non è tanto antica quanto la dicono la Martiniere e d'Anville. M. Bourdois , che ha fatta la storia manoscritta di Joigny , dice che non fu a bella prima che un castello forte , chiuso da mura , che nel 1414 prese la forma attuale , e accanto al quale si formò una città. Il ponte non esisteva nel 978. M. Pasumot , che ha esaminata la faccia del luogo , fa vedere che non è il

Ban-

Bandritum della *Tav. Teodos.* ei colloca questo luogo fra Bassou e Bonnard all' imboccatura del Serain nell'Yonne, e dimostra che la strada maestra da Parigi a Lione non passava per Joigny, come viene indicato nelle *Carta della Notit. delle Gallie* di M. d' Anville. *Ved. Mem. geogr.* di Pasumot, 1765, *pag.* 130. La via romana passava da Sens a Villefole, quindi a Bassou, a Apoigny, ed a Auxerre. *Ibid. pag.* 154.

Geoffroi ne era conte nel 1060. La contea dalla casa di Sainte-Maure passò in quella di Laval nel 1576, dalla quale ne fece l' acquisto il card. Pietro Gondi fratello del maresc. di Retz. Il duca di Villeroy la ha ereditata dalla duchessa di Lesdiguieres morta nel 1716. Il conte Giovanni affrancò Joigny nel 1300 mediante grosse somme. Da poco tempo in qua si è aperta una grande strada lungo l' Yonne, e non si è in obbligo di entrar nella città, che ha 3 parroc. ed è molto popolata. I vini ne sono rinomati, come ancora le lingue condite. La signoria di Joigny ha 27 terre a lei subordinate. M. Bourdois padre del luogoten. gen. del baliaggio di Joigny ha lasciata una storia ms. di questa città. Altra storia pur ms. di Joigny evvi di M. Davier avvocato, che ne fissa la fondazione nel 999; questa è nelle mani di M. Bourdois medico. *Ved.* le sud *Mem. geogr.* di Pasumont, *p.* 138 &c. *ad finem*.

JOINGT; piccola città di Francia, elez. e 6 leghe da Lione.

JOINVILLE; piccola città di Francia in Sciampagna, con tit. di principato, elez. della gener. di Chalon. E' piantata sul declivio di un monte, alle di cui falde scorre la Marna, in dist. di 6 leghe da S. Dizier, 15 da Troyes, 28 da Reims. Sulla sommità vedesi un grande e magnifico castello, ove nacque il famoso card. di Lorena nel 1524; ove è sotterrato ser Joinville storico di S. Luigi, e dove nel 1587 fu conclusa secondo Belleforet e Duchene quella famosa lega che cagionò tanti mali alla Francia. Enrico II decorò questa città del tit. di principato a favor de' duchi di Guisa; ma in oggi questa terra da cui dipendono 82 villaggi spetta al duca d' Orleans. Nella colleg. di S. Lorenzo si vedono le tombe di più duchi di Guisa e de' signori di Joinville. Vi sono fabbriche di panni, saje, droghetti, &c. Vi si fa molta tela di canapa, e trelicci con fili del paese o di Lorena. Il terreno è montuoso e difficile per le vetture. Evvi quantità di vigneti, e di miniere di ferro che mantengono le fucine del contorno. Quei che danno a questa città una grand' antichità, e che ne fanno salire l' origine a Jovin luogotenente di Valentiniano imp. d' occidente, l' hanno chiamata *Jovina villa*; quei al contrario che avvicinano la sua origine al secolo di Luigi il grosso, cioè verso il XII secolo, e credo che abbiano ragione, la chiamano *Johannis villa*.

Carlo di Lorena card. nacque a Joinville li 17 feb. 1529. Non si può a meno di volerlo conoscere, quando si riflette che tal cognizione forma quella di tre regni consecutivi, i più interessanti della storia francese: onde spero di essere scusato se mi estendo un poco a dipingere un uomo che sotto detti tre regni ha rappresentata sì gran parte. Dotato dalla natura di grandi qualità, si insinuò nel favore di Enrico II: il suo credito divenne illimitato sotto Francesco II, poichè egli e il duca di Guisa suo fratello governavano a lor talento il regno; nel 1558 intavolarono delle conferenze a Peronne con Granvelle vescovo d' Arras contro i Colignì ed il loro partito. Il papa adunò nel 1562 un concilio gener. a Trento; il card. di Lorena vi andò con un treno di magnificenza incredibile; i legati, i vescovi del concilio, gli ambasciatori de' ministri esteri, gli andarono incontro per riceverlo. Il rango e la possanza del card. di Lorena erano portati sì oltre che il contestabile Anna di Montmorency gli scriveva *Monseigneur*, e firmava *vostro umilissimo e obbedientissimo servitore*; e il card. scriveva *Sig. Contestabile*, e al basso *vostro buon amico*. Tornato da Trento gli si concessero delle guardie, le quali ebbero non solamente ordine di accompagnarlo fino nel Louvre, ma di non lasciarlo neppure all' altare; privilegio assai simile a quello che poi ottenne il card. di Richelieu. Non ebbe l' eguale in quelle spese generose, che accompagnavano tutte le sue azioni, e stendevansi eziandio sopra i poveri e i mendicanti. Il suo cameriere che maneggiava i denari portava una gran saccoccia che empiva ogni mattina con tre o quattrocento scudi, e li distribuiva ai poveri che incontrava. Nel 1572 venne a Roma per conferire col papa i grandi progetti che aveva concertati

colla regina madre. Tornò in Francia nel 1574 assistè ad una processione di penitenti, istituita da Enrico III, vi prese del freddo, della febbre, e morì li 23 decembre in età di 55 anni, *Long.* 22, 45; *lat.* 48, 20.

JOKAITZ; città del Giappone nell'isola di Niphon, sulla sponda del mare. Kempfer le dà circa mille case. Vi si trova una gran quantità di osterie; giacchè i vicini non hanno altro modo di vivere che con albergare i viaggiatori.

JOLSCHWA. *Ved.* Jelsava.

JOMPANDAN; città marittima e forte, nell'isola di Macassar o delle Celebes in Asia. Spetta agli Olandesi.

IONCASSE; fonte minerale a una lega da Monpellier.

JONE; isoletta di Scozia, al sud ovest di quella di Mull; ha due miglia di lungh. ed una di largh. Non ne parlo se non perchè era il luogo ove risiedevano i vescovi delle isole, e quello delle sepolture de' re di Scozia. Vi sono sepolti 40 re di Scozia, 4 d' Irlanda, e altrettanti di Norvegia.

IONKIOPING, in lat. *Junecopia*; antichissima città di Svezia, nella Gothia, fra i laghi Wetter, Munck, e Rock. Ha un arsenale ed una fabbrica di armi considerabile.

IONNE. *Ved.* Yonne.

JONPOUR; piccola città delle Indie negli stati del Mogol, nel paese di Raja-Rotas sulla riva destra del Gouel.

JONQUERE, in lat. *Joncaria*; antica città di Spagna in Catalogna nel Lampurdam, alle falde de'Pirenei, 8 leghe nord da Girona, 8 sud da Perpignano. *Long.* 20, 32; *lat.* 42, 15.

JONQUIERES, in lat. *Joncaria*; piccola città di Francia in Provenza, 5 leghe sud ovest da Aix, e altrettanto da Marsiglia. *Long.* 22, 45; *Lat.* 43, 20.

JONVILLIERS; abbadia di Premostr. fondata nel 1180, 3 leghe sud da Bar-le-Duc.

JONXAN; città della Cina, terza metrop. della prov. di Kiang-Si, dipartim. di Quang-Sin.

JONZAC, o Jonsac; piccola città, o piuttosto borgo di Francia in Saintonge, 3 leghe sud da Pons, presso la Sevigne, che cade nella Sciarenta.

IOPOLI, [o Joppulo;] borgo della Calabria, il di cui nome è noto per aver data la luce nel 1473 ad Agostino Nifo, uno de' celebri filosofi del XVI secolo, che tanto commentò Aristotele; ma scrisse un libro che fece anche più strepito, voglio dire il trattato *de intellectu, & daemonibus*, nel quale sostiene non esservi altre sostanze al mondo separate dalla materia, fuori delle intelligenze che fanno muovere i cieli. Leone X protesse Nifo, e lo creò conte palatino, malgrado il suo libro eterodosso, [libro peraltro che aveva pubblicato ben 30 anni prima che il Papa gli spedisse il breve, e che avea ristampato pulito da ogni errore]. Il P. Niceron dà il catalogo delle altre sue opere; evvi il suo articolo anche in Bayle.

(*P.*) Noi ne parleremo nella parte storica. Ma se il borgo di Jopoli non ha altro titolo per aver luogo in quest' opera se non quello di aver dato il nascimento a Nifo, bisognerà levarlo; perchè è certo che Nifo in tutte le sue opere si dice Suessano, e i suoi contemporanei lo fanno nativo di Sessa.)

JOPPE; piccola città e porto di mare della Palestina, sul Mediterraneo. Dagli autori dell' età di mezzo e dai moderni viene detta *Japha* o *Jaffa*. *Ved.* Jaffa. Era il solo porto che gli Ebrei possedessero sul Mediterraneo, ed è anche cattivissimo per i acogli che sporgono in mare. Si fa sovente menzione di Joppe nell' antico e nel nuovo Testamento, e nella storia delle crociate.

JORGIANA; fiume d' Asia in Persia, che dà il nome ad una città che ne viene bagnata. Si scarica nel mar Caspio a 86 gr. di *long.* e 38 di *lat.* La città del suo nome sta nella Corassana. *Long.* 85; *lat.* 37.

JOSAPHAT; abbad. di Francia, fondata nel 1120, dioc. di Chartres, ord. di S. Ben. Sta a una lega nord da Chartres.

JOSAS (la); piccola contrada di Francia fra la Senna e la Beauce, al sud-e all'ovest di Parigi. Il nome le viene da *Josedum*, o *Metiosedum*, che credesi sia Meudon.

JOSEPHSTADT, o Jostadt; borgo di montagna in Misnia, presso Anneberg, nel circolo di Ertzeburge (*R*).

JOSSELIN, in lat. *Joscelini Castrum*; città di Bretagna, capitale della contea di Porhoet. *Long.* 14, 58; *lat.* 47, 59.

Questa città contiene 5 in 6 mila abitanti; una fabbrica di cappelli, ed un altra di panni

si grossi vi fanno sussistere senza arricchirli alcuni fabbricanti: potrebbe uscir da questo stato di mediocrità se si facesse navigabile l'Oust che la traversa; il che non porterebbe molta spesa, e faciliterebbe l'esportazione delle sue derrate, e de' ferri che si lavorano in più fucine del contorno. Evvi un abbad. di can. reg. della cong. di Francia, altra di benedettini, un conven. di carmel. due conventi di donzelle, 4 priorati. Una *senechaus*, che in certi casi è subord. alla sede reale di Ploermel, una suddeleg. dell' intend. di Bretagna, una palazzo di città che non ha che un maire elettivo e altri officiali, un ospedale. Questa città deputa agli stati di Bretagna, e per ordinario ha una guarnigione di cavalleria.

Il castello merita di esser veduto, e la scarpa tagliata nel sasso vivo è degna di maraviglia. La divisa e le arme di Rohan prodigalizzate con poco gusto sulla facciata gotica, dimostrano abbastanza essere stato costruito dai principi di questa casa, e non dal contestabile Chisson come alcuni hanno detto. La pazienza più che l'arte ha vinta la difficoltà che la specie di granito onde è composto opponeva al minuto travaglio della sua architettura. Del rimanente è esso il monumento di sua specie il più intiero e il più bello che si veda in Bretagna.

Josselin è della dioc. di S. Malò, ed ha 4 parroc. Nella chiesa della parr. di Nostra Signora osservasi il deposito di Oliviero Clisson contest. di Francia e di Margher. di Rohan sua moglie. Questo monumento di marmo bianco fu mutilato nelle guerre civili eccitate dal calvinismo due secoli addietro. Il lavoro non ne è molto bello, ma è una prova del progresso che le arti hanno fatto dal 1407, epoca della sua erezione. Non può dubitarsi che non sia opera de' migliori artisti di quel tempo, poichè il detto contest. era il più ricco signore di Francia, ed avea con suo testamento dato ordine che gli si innalzasse un magnifico deposito. Questa stessa chiesa di N. S. possiede una croce a due branche ed un calice assai ricco, il di cui lavoro sembra essere del principio del secolo XV. Gli amatori delle arti possono considerarli quai monumenti preziosi, che fissano il punto a cui era allora pervenuta l'orificeria.

L'antico castello di Josselin fu preso e distrutto nel 1168 da Enrico Re d'Inghilterra. Questo principe avendo tolto il ducato di Bretagna al conte Eudon di Porhoet, signore di Josselin, prese e spianò la città, e ne discacciò gli abitanti nel 1170. Eudon la rifabbricò nel 1173. Il ramo primogenito de' conti di Porhoet, principi della casa di Bretagna, e possessori di Josselin, si estinse in Eudon III, nel 1231. I rami cadetti sussistono ancora con lustro nella persona del maresc. princ. di Rohan-Soubise, in quelle de' principi di Guemenè, Rochefort, Montbazon, e Polduc, di cui è il gran maestro attuale dell' ordine di Malta.

Josselin passò nella casa di Fougeres pel matrimonio di Matilde figlia di Eudon III con Geoffroy barone di Fougeres, nè vi restò che fino al 1253, in cui il matrimonio di Giovanna di Fougeres erede di sua casa lo portò in quella di Lusignan. Guido di Lusignan conte della Marche e di Angouleme, condannato a perdere tutti i suoi beni per delitto di fellonia, Josselin fu posseduta dai re di Francia, e successivamente da più principi della casa reale. Pietro di Francia conte d'Alenson lo vendè nel 1370 al contest. Oliviero di Clisson: questi non lasciò che due figlie. La prima, Beatrice, avendo sposato Alano VIII visconte di Rohan fece rientrare questa città nella casa cui avea appartenuto primitivamente: questa l'ha posseduto fino al 1645, in cui Margherita di Rohan, erede del suo ramo, sposò Enrico di Chabot, che prese il nome e le arme di Rohan, e divenne proprietario di Josselin e della contea di Porhoet, che vengono anche in oggi posseduti dal duca di Rohan-Chabot.

Questa città è divenuta celebre nella storia pel combattimento dei Trenta, che diedesi nella pianura di Mi-voye [mezza strada] in dist. di una lega dalle sue mura. Questo combattimento è uno de' più memorabili fatti d'arme dell' antica cavalleria. Giovanni di Montfort ajutato dagl' Inglesi, contrastava la Bretagna a Carlo di Blois: una tregua avea sospese le ostilità, ed intanto gl' Inglesi devastavano il paese. Il maresciallo di Beaumanoir, che comandava una guarnigione brettona in Josselin, si lagnò con Bembro che ne comandava una d'Inglesi in Ploermel, e gli

e gli rimproverò i disordini che commettevano le sue genti. Bembro prese a male queste lagnanze; si accese un altercazione fra essi che andò a finire in disfida. Uno di loro propose una pugna di 30 contro 30: fu accettata; si convenne sul giorno e luogo della tenzone; e gl' Inglesi ed i Brettoni si trovarono all' appuntamento li 27 marzo 1350. I primi ebbero sul principio il vantaggio; ma ucciso il loro capo Bembro, la fortuna cangiò. Montauban scudiere brettone terminò la pugna montando a cavallo e rompendo le file degl' Inglesi, la maggior parte de' quali fu uccisa ed il resto rimase prigioniere. *Ved.* su tal combattim. le diverse storie di Bretagna, di Dargentrè, Morice-Lobineau &c. e quella di Francia dell' ab. Velly. Essendosi cotesti storici ristretti a narrar questo singolar combattim. non crediamo fuor di proposito aggiunger qui alcune riflessioni che avrebbero dovuto far essi. Gli storici inglesi non ne fanno alcuna menzione; e fa maraviglia come abbiano osservato un tal silenzio sopra un fatto ove gl' Inglesi si erano distinti. Gli storici brettoni non l' han saputo che per un manoscritto scritto più di un secolo dopo l'avvenimento (nel 1470), il di cui autore in conseguenza non ha potuto saperlo che per una tradizione già lontana.

La prima di queste osservazioni farebbe quasi dubitar della realtà del combattimento; la seconda ne rende la storia per lo meno molto sospetta. Si dirà invano che la croce innalzata sul campo di battaglia e la iscrizione provano che la pugna ha avuto luogo; nulla men convincente: converrebbe risalire all' origine di questa croce, alla sua prima erezione. Quella che sussiste in oggi, o piuttosto che cadde nel 1775 è certo di una data ben posteriore all' epoca del combattimento: resterebbe a provare che essa non ha fatto che succedere ad una più antica; altrimenti potrebbe dirsi: quando il pubblico ebbe notizia del ms. che narrava questo singolar fatto d' armi, l' ammirazione che eccitò fece nascere questa croce, e dovendo la sua origine ad una tradizione orale, avrà perpetuata tal tradizione colla sua esistenza; vi si saranno poi fatte delle aggiunte, perchè la storia non dice che si sieno sotterrati gl' Inglesi morti nel campo di battaglia (v'erano delle chiese vicine, e gl' Inglesi erano cattolici;) e contuttociò il popolo vi mostra il luogo di lor sepoltura, da esso chiamato *campo degl' Inglesi*.

Volendo ammetter cogli storici brettoni la realtà del combattimento non risulta dal racconto che ne fanno, che un caos di dubbi, alcuni de' quali di nulla men sarebber capaci che di oscurar la gloria de' combattenti brettoni. Secondo questi storici si combattè da una parte e l'altra in una sola fila. Tenete dietro al loro racconto, e sarete tentato di credere che gl' Inglesi si misero sopra più uomini di profondità. I trenta erano essi sopra una o più file? Primo dubbio. Li trenta erano armati da capo a' piedi, cioè secondo le nozioni conosciute, carichi di casacche, corazze o bracciali. Con sì pesante armatura pare abbiano combattuto a piedi, il che è se non impossibile, almeno ben difficile ed incredibile. Il solo d' Argentrè dice aver letto in una vecchia cronaca in versi, che li 30 combatterono a cavallo: ma dietro questa testimonianza non decide neppur la questione: gli altri storici non han nemmeno sospettato che si dovesse farla. I 30 hanno combattuto a piedi o a cavallo? secondo dubbio.

I cavalieri avevano il privilegio e l' uso di non terminare le loro contese che a cavallo. Fino allora non avean combattuto che in tal modo, e cotest' uso perpetuossi per essi lunghissimo tempo. Dopo quest'epoca è dunque verisimile almeno che nella pugna dei 30 i cavalieri si battessero a cavallo. Questa verisimiglianza acquista un nuovo grado di forza, quando veggonsi gli storici convenire, che vi si adoprarono armi, di cui non poteva un pedone far uso. Si avrà ella ad abbracciare una opinione mista? Supponiamo che da una parte e l' altra i cavalieri combattessero a cavallo, e gli scudieri a piedi, giacchè gli storici ci dicono pure che si adoprarono armi, di cui un uomo a cavallo non avrebbe potuto servirsi; resterà a sapersi se i cavalieri erano in numero uguale dalle due parti; e questo è quel non han voluto farci sapere. Se v'erano meno cavalieri fra gl' Inglesi che fra i Brettoni, e se questi erano a cavallo, la parte non era eguale per gl'Inglesi, e la gloria de' Brettoni ne verrebbe ben diminuita. Che dire dello scudiere Montauban, che lascia

stia la pugna, monta a cavallo, e va a briglia sciolta a gettarsi in mezzo agl' Inglesi, ne rovescia otto, e decide così la vittoria a favor de' Brettoni? Montauban era a piedi, perchè lascia la zuffa per pendere un cavallo. Nella supposizione più verisimile e più favorevole ai due partiti, in quella in cui i cavalieri in numero uguale dalle due parti combattono a cavallo e gli scudieri a piedi; in questa supposizione, dissi, Montauban, semplice scudiere, faceva egli una bella azione, gettandosi a cavallo sopra i fanti inglesi? Giacchè se ne rovesciò otto, erano essi a piedi, mentre non si smontano così otto cavalieri. Eppure a questa manovra doverono i Brettoni la vittoria. Alcuni scrittori, cui faceva scrupolo l'astuzia di Montauban, hanno detto troppo gratuitamente, che si convenne da una parte e l' altra di combattere a cavallo. Questa pretensione è assurda: gl'Inglesi supposti tutti a piedi, non erano sì balordi, o tanto temerari di acconsentire ad un somigliante accordo. Supponeteli parte a piedi, parte a cavallo; nulla vi guadagnerete. Sarebbe stata cosa sempre imprudente convenire che i Brettoni avessero un cavalier di più che essi; il fatto stesso smentisce quest' asserzione ridicola. Se Montauban avesse avuto il permesso di combattere a cavallo, ne avrebbe fatto uso fin dal principio della battaglia; e non ci pensa che verso il fine.

Per esser ben sicuro della verità di questo punto sì famoso della storia francese, convien prima rispondere perentoriamente alle due obbiezioni che ho riportate. Perchè il combattimento dei trenta faccia onore ai Brettoni, convien sapere positivamente se i cavalieri erano in numero uguale nelle due parti; se combatterono a cavallo secondo il loro uso, e gli scudieri a piedi; o se tutti a cavallo o a piedi. Allora si potrà mettere un pregio all' azione di Montauban, si potrà allora decretare una corona ai Brettoni; allora questo memorab. combattim. dei 30 non sarà più un vero problema storico, che gli storici di Bretagna han forse troppo leggermente risoluto a favor de' loro compatriotti. Joselin è dist. 8 leghe nord est da Vannes, 18 sud ovest da Rennes, 29 nord ovest da S. Malò. (*Artic. di M. di Pommereul*.)

JOUARE; borgo di Francia, nella Brie infer. con una famosa e magnifica badia di Benedettini, 4 leghe dist. da Meaux.

JOUE'; in lat. *Jocondiacum*; borgo di Francia, in Turrenna, nell' elez. di Tours.

JOUE'DU-PLAIN; borgo di Francia in Normandia, general. d'Alenson, elez. d' Argentan. (*R.*)

JOUG DIEU; abbad. presso Villefranche nel Beaujolese, unita al capitolo di questa città.

JOURDAIN; fiume dell' America settentr. nella Carolina.

(*P.*) JOURJEF-POLSKOI; città di Russia al sud est di Pereslavle-Zaleskoi, nel gov. di Moskou: contiene quasi 800 mercanti).

JOURSAC; borgo d' Auvergne, elez. di S. Flour, 3 leghe nord da questa.

JOUX; piccola città di Francia nella Franca Contea sopra un monte. Sette leghe più lontano verso mezzogiorno, evvi pure un villaggio dello stesso nome con un' abbadia e un lago.

JOUX; è il nome di una catena di montagne, di una valle, e di un lago del paese di Vaud, nel cantone di Berna in Svizzera.

Il monte Joux, in lat. *mons Jovius* o *mons Jovis*, è una porzione del monte Jura, lunga catena di montagne che stendesi dal Reno presso Basilea fino al Rodano alla distanza di quattro leghe sopra Ginevra. Questa catena ora è più, ora meno elevata; ha anche maggiore o minor larghezza, e finalmente prende in tale estensione diversi nomi particolari. Lungo il Rodano è essa il gran *Credo*; il monte *S. Claudio* è fra la Franca Contea e il Bugey; è il monte *Joux* verso le sorgenti dell' Ain e del Doubs in Franca-Contea. E' parimente il monte Joux nel baliaggio di Romainmotiers, del cantone di Berna, frontiera della contea di Borgogna; e *Pierre-Pertuis*, in lat. *petra pertusa* nel vescovato di Basilea. La montagna vi è stata tagliata dai Romani: ancor vi si vede un iscrizione che ne fa fede. Per quest'apertura si entra nel Munsterthal, o sia valle di Moutier-Grand-Val. Andando più oltre verso Basilea e Solura il monte Jura viene detto *Botzberg*. Non mi fermo che nelle denominazioni più generali. Una volta questa catena divideva il regno di Borgogna in Borgogna cisjurana e transjurana: in oggi separa la Svizzera dalla Franca-Contea. Nel-

Nel'a parte del monte Jura della contea di Borgogna, che porta ancora il nome di monte *Joux*, evvi una piccola città con un castello, una lega da Pontarlier.

Il monte Joux nel baliaggio di Romainmotiers ha dato il nome ad un lago e ad una valle. Quivi il monte Jura si slarga considerabilmente; forma tre valli che si comunicano per mezzo di gole; quella di Joux è la più grande e più elevata, dalla quale si passa a quella di Vaulion, e quindi a quella di Vallorbes, che è la più bassa. La parte più bassa della valle di Joux viene occupata da un lago lungo 2 leghe, in una mezza lega nella sua maggior larghezza. Tutta la valle ha 4 e più leghe di lunghezza, e circa 2 di larghezza. Il lago verso la sua estremità ha uno strangolamento come un canale, ove si è collocato un lungo ponte di legno: slargasi questo lago nuovamente, e forma un altro bacino, che chiamasi *lago minore*. Dall' estremità del ponte s' innalza una montagna, che forma un altra valle dalla parte della Franca-Contea: questa valle chiamasi *le Lieu* da un villaggio di tal nome. Quivi è un terzo lago, che non è se non un grande stagno, detto *lacter*, forse da *lacus tortici*; cotesto stagno sembra communicare per via di meati sotterranei col lago Joux. Un fiume entra in questo, ed è l' Orbe, che viene dal lago de' Rousses; gran quantità di ruscelli vi cadono parimente da ogni parte. L' abbadia è un grosso villaggio che resta quasi in mezzo alla valle. In distanza di un tiro di cannone, si vede scaturire alle falde di una rupe un fiumicello che scorre rapidamente, e va a gettarsi nel lago; ha esso 10 piedi di larghezza e due di profondità. Malgrado questa quantità d' acqua che entra del continuo nel lago, nessun fiume ne esce esteriormente; ma al fondo veggonsi delle bocche in diversi luoghi, ove l' acqua s' ingolfa e perdesi. I paesani chiamano cotesti buchi *imbottatori*, e stanno attenti che non si otturino. Sembra che porzione di quest' acqua corra sotto a diverse montagne dalla parte dell' Isle, nel baliaggio di Morges: l'imbottatore principale resta all' estremità del lago minore, in dist. di una mezza lega dal ponte. In quel sito si sono fissati de' molini, che l' acqua fa giuocare nella sua caduta prima di perdersi nelle fenditure del sasso: i molini sono costruiti sotto al livello dell' acque in un grand' incavo che v' è nella roccia.

Sebbene non siavi in questa valle alcun frutto, essa è amenissima e ridente in estate. Vi cresce orzo ed avena; i pascoli vi sono molto buoni; il lago è abbondante di pesci, il paese popolatissimo. Vi sono tre grandi parrocchie, composta ognuna di un villaggio principale e di più ville, quali parrocchie sono l' Abbadia, le Chenit, e le Lieu.

S. Romano e S. Lupicino (o S. Lupo) due fratelli, de' quali scrisse la vita S. Gregorio Turonense, si ritirarono sulle sponde del ruscello detto *Noson*, e quivi vissero da eremiti. S. Lupo abbandonò il Noson per andare al di sopra della Sarra, sopra una montagna vicino alla quale scaturisce una sorgente d'acqua sulfurea che fa de' buoni bagni. In quel luogo ove era rimasto il primo de' fratelli, si fabbricò un' ospizio, poi un convento sotto il nome di *Romani monasterium*, donde si è fatto *Romain-motier*, che è in oggi una piccola città, con un baliaggio il meglio proveduto di rendite del paese Romando. Il priore di Romain-motier fece edificare verso la fine del XIV secolo l' abbadia sulle rive del lago di Joux.

In distanza di una lega dall' abbadia sopra il monte, verso il paese Romand, si vede una gran buca larga una dozzena di piedi, la quale comunica perpendicolarmente con una caverna profondissima, ove si sentono acque sotterranee correre con romore. Dalla parte opposta, cioè verso la Franca-contea vedesi parimente in mezzo ai boschi una buca consimile, ma non vi si sente alcun romore d' acqua corrente.

Non si dubita che l' acqua del laghetto, la quale si perde verso i molini, non produca al di sotto nella valle di Vallorbe, il fiume Orbe, che esce bell' e formato da un sasso in dist. di mezza lega da Vallorbe, ed al sortir dalla sorgente ha per lo meno 16 piedi di larghezza e 3 di profondità.

Gli abitanti di questa valle sono ingegnosi e industriosi. Vi si trovano buoni orologiaj, magnani molto destri, ed una gran quantità di lavoratori di pietre.

Nei monti vicini vi sono molte miniere di ferro. Vi si incontrano pirite globulose e marcassite angolose: i contadini non lasciano di

di prender queste seconde per miniere d'oro a motivo del loro splendore. Vi si trovano pure, specialmente per di dietro dalla parte di mezzo giorno e di ponente, delle petrificazioni, come terebratule, corni d'ammone, e musculite. Sulla strada dalla valle di Joux a quella di Vaulion si raccolgono alcune glossopetre; e più abbasso si vede una pietra ollaria [pietra tenera da fare stoviglie,] da cui potrebbesi cavar profitto: sonovi ancora degli strati di ardesia trascurati. (*R.*)

JOUX (castello di); fortezza della Franca contea, presso Pontarlier, alle frontiere della Svizzera, presso le rive del Doubs. (*R.*)

JOUY; abb. di Francia, dioc. di Sens, ord. Cisterc. 2 leghe nord da Provins.

JOUY EN JOSAS, una lega sud est da Versaglies è stato eretto in contea.

JOUY LE CHATEL; picc. città di Francia nella Brie, elez. di Rosoy, Evvi una giust. regia, ed è dist. 2 leghe est da Rosoy.

JOUY SUR MORIN, in lat. *Gaudiacus*; picc. città di Francia nella Brie, diocesi di Meaux. Evvi giust. regia, ed è dist. 6 leghe sud est da Meaux.

JOYE; abbad. di Francia in Bretagna, ord. cisterc. fondata nel 1250. Sta presso Hennebon.

JOYE; abb. di Francia presso Nemours sul Loin, fond. nel 1181.

JOYENVAL; abb. di Premostrat. una lega ovest da S. Germain en Laye. La mensa abbaz. è stata unita al vescovato di Chartres.

JOYEUSE, in lat. *Gaudiosa*; piccola città di Francia, nel basso Vivarese, In addietro con tit. di ducato e pari eretto nel 1581 da Enrico III, a favor di Anna visconte di Joyeuse, estinto nel 1675. Sta sul fiume Baune, 9 leghe sud ovest da Viviers, 16 nord est da Nimes, 134 sud est da Parigi. *Long.* 21, 55; *lat.* 44, 26. (*R.*)

IPHOFEN; città d'Alemagna, nella Franconia, e nel vescovato di Wirtzburg. Dipende da essa un baliaggio, ed il suo territorio produce buoni vini. Forma una parte della contea di Castell.

IPRES. *Ved.* YPRI.

IPS, in lat. *Ipsium*, *Ibissa*; città di Alemagna, nella bassa-Austria, e nel circolo superiore della foresta di Vienna, alla confluenza dell'Ips e del Danubio. Credesi fabbricata sulle rovine dell'antico *Isipontum* o *Pons Isis*: è per altro piccola e di poca considerazione.

IPSALA, secondo Leunclavio, città della Turchia Europea, nella Romania, con un arcivescovato greco, sul fiume Larissa, 22 leghe sud ovest da Andrinopoli, 8 sud ovest da Trajanopoli, 50 sud ovest da Costantinopoli. *Long.* 43, 55; *lat.* 40, 57.

IPSERA; isola dell'Arcipelago, al nord ovest dell'isola di Scio, da cui è distante sei leghe. Ha la forma di un cuore. E' scoscesa e piena di rupi al nord e all'est; ed ha circa sei miglia di lunghezza, e tre di larghezza. E' composta di una specie d'ardesia, in cui si trovano alcune vene di marmo bianco. Non vi crescono che alcuni cespugli, tra i quali si trovano dei fichi piantativi dagli abitanti. Produce qualche poco di cotone e di grano, e si cava il di più dall'Asia. Il suo maggior commercio consiste nel vino rosso che portasi a Scio. Le contrade meridionali e medie dell'isola, consistono in piccole colline ed in due pianure situate sulle due baje; il terreno ne è eccellente; i monti in più luoghi sono coperti di vigne. L'isola è abitata da circa mille Greci, che passano per bravissimi.

IPSWICH, [in lat. *Uspium*;] città marittima d'Inghilterra capitale della provincia di Suffolk, situata in un luogo basso, alle sponde del fiume Gippen o Orwell. E' fabbricata in forma di mezza luna; e contiene 12 chiese parrocchiali, due cappelle, una scuola gratuita, una biblioteca pubblica, un grand'ospedale, ed un bel cantiere. Il suo porto è frequentato dai più grossi vascelli; ma la marea che ve li fa entrare si ferma quivi, ed il fiume che v'imbocca non partecipa in modo alcuno ai suoi ritorni. In questa città non vi sono nè fabbriche nè manifatture considerabili; il principal negozio aggirasi sul viveri e le derrate che abbondano nei suoi contorni, e sul legname che vi si trova per la costruzione delle navi. E' molto antica: sotto i Sassoni era una piazza forte che fu smantellata dai Danesi. Il suo recinto ha pure molto perduto della sua estensione. Ha 9 parrocchie meno di quelle che avea alcuni secoli addietro. Ciononostan-

te ancora è una città assai grande, che deputa due membri al parlamento, che gode molti dritti e privilegi particolari, che si governa col mezzo di una magistratura numerosa, e che in alcuni de' suoi stabilimenti pubblici palesa gli effetti delle beneficenze e della magnanimità del cardinal Wolsey, nato nelle sue mura l'anno 1470. *Long.* 18, 51; *lat.* 52, 12.

IQUIZEUQUI; piccola isola del Giappone, vicino a Firando.

IRAC, in lat. *Iraca*; gran paese di Asia, diviso in Irac-Arabi, ed in Irac-Agemi. L' Irac-Arabi, ovvero Babilonese, è bagnato dal Tigri e dall' Eufrate. Prende il nome dall' Arabia deserta fino alla quale si estende. E' quasi tutto sotto il dominio dei Turchi. Bagdat ne è la capitale. L' Irac-Agemi, ovvero Persiano, così detto per opposizione all' Irac-Arabi, confina col Ghilan e col Tabaristan. Ha al nord l' Herat, all'est il Sablestan, al sud il Farsistan, all'ovest il Laurestan, ed i Turcomanni. La parte orientale dell'Irac Agemi corrisponde ad una parte dell' antico regno dei Parti. Vien chiamata *Jebal* da Nassir-Eddin e da Ulug Beig, i quali sono d'accordo sul numero, ordine, e posizione delle città. Sebbene l' Irac-Agemi non istia nella Persia propria, sta sotto il dominio di questo impero, e nell' Irac-Agemi è situata la capitale di tutto il medesimo impero. *Ved.* Ispahan. (R.)

IRAN; nome che dagli orientali si dà alla Persia in generale, e ad una provincia particolare di Persia, tra l' Aras ed il Kur, le di cui principali città sono Erivan e Nachschivan.

IRANCI; piccola città di Borgogna nell' Auxerrese, tra Cravant ed Auxerre. Apparteneva all' abbadia di S. Germain-l'-Auxerrois dal IX secolo. Riccardo il giustiziere, duca beneficiario di Borgogna, essendone abbate, donò Iranci ai religiosi, ed Eriberto vescovo d'Auxerre, donò all' abbate Eldrico la chiesa del luogo nel 990.

Il vino d' Iranci è stimato da tempo immemorabile; le cantine ove si riponeva sulle sponde dell' Yonne, chiamavansi *vini cellulæ*, da cui si è formato il nome di *vincelloes*; come quelle ove si conservavano i vini di Coulanges, furono dette *vini cellæ*, *vincelles*. Leggesi nel fine della cronica di S. Mariano, che nel 1223 vi fu in Iranci una pioggia così dirotta, che ne rimasero abbattute le case; bisognò rifugiarsi sulle strettoie, e molti uomini ed animali furono menati via dalla rapidità del torrente. (*Prise d' Auxerre par le Boeuf* 1723.)

Questa città che molto soffrì dai Calvinisti, è stata dimenticata da la Martiniere, ed anche dall' autore del *Dizion. della Francia in 6 vol.*

IRBIL; città della Mesopotamia. Questa città è moderna; sta sopra un terreno unito, in dist. di due giornate da Mosul. Il suo castello è piantato sopra una collina elevata. La gran moschea d' Irbil ed il palazzo reale ricevono l' acqua di cui abbisogna per più condotti sotterranei.

IRBIT; villaggio di Siberia, 57 leghe est distante da Jecatherineburg, sul fiume Irbit. Vi si tiene una fiera famosa al principio dell' anno.

IRIGNY, in lat. *Isiniacum*; borgo di Francia, elez. e 2 leghe sud da Lione.

IRISSARI; borgo di Francia, nella bassa-Navarra, distante 4 leghe sud ovest da S. Palais.

IRKEN, Irkeen, Yarkan, in lat. *Irca*; gran città della Tartaria, capitale della piccola Bucaria, con un castello. E' ricca e ben popolata. E' l' emporio di tutto il commercio che fassi fra le Indie ed il nord dell' Asia. I Calmucki, che ne sono i padroni, benchè Maomettani, si fanno un dovere di coscienza di non inquietare nessuno per motivo di religione. Irken è distante 32 leghe nord da Cascgar. *Long.* secondo il P. Gaubil 101, 7, 30; *lat.* 38, 20.

IRKUTSK, Irkutski, Jekutskoi; provincia di Siberia, la di cui capitale che ha lo stesso nome è situata sul fiume Angara, in poca distanza dal lago Baikal. Fu fabbricata nel 1661 là dove il fiume Irkutsk si perde nell' Angara. Questa città ha un vescovo greco indipendente, un governo cui sono subordinati quelli di Selinginsk, Nertschinsk, Ilimsk, e Jakutsk, ed altresì i comandanti di Ochotzk e di Kamtschatka; ma questo governo d' Irkutsk è poi soggetto pur esso al governo generale di Tobolsk. Si contano nella città d' Irkutsk 950 case. Il commercio della Cina vi richiama molti mercanti. (R.)
(P.)

(*P.*) Sta sotto li 56 gr. 6 m. di *lat.* e di là dai 122 gr. di *long.* La ricchezza è comune in tutta la cittadinanza di questa città. V'è quantità di mercanti, che si arricchiscono nel commercio colla Cina.)

(*P.*) IRKUTSK (governo d'). Il gov. d'Irkutsk, uno de' più estesi, e nel tempo stesso il men popolato della Russia, compone la parte più orientale della Siberia. Confina al nord col mar Glaciale, a levante coll'Oceano orientale o mar di Kamtchatka, a mezzo giorno colla Tartaria Cinese, e a ponente col governo di Tobolsck. Si divide in 6 distretti, che sono quei d'Irkutsk, Selenginsk, Nertchinsk, Ilim, Jakutsk, e Okhotsk. Li 3 primi sono a mezzo giorno, gli altri al nord. A questi distretti dee aggiungersi quella penisola, che viene riguardata come dipendenza d'Okhotsk. Questo gov. è bagnato da più fiumi).

IRLANDA, in lat. *Hibernia.* Questo è il suo nome latino il più comune; Aristotele, Strabone, ed altri, la chiamano *Jerna*; Pomponio Mela, Giovenale e Selino, *Juverna*; i naturali del paese la chiamano *Eryn*: il nome d' *Irlanda*, o *Ireland*, probabilmente viene da *Erynland*, che in Irlandese significa una terra occidentale, un paese situato all' ovest.

L'Irlanda è una delle due grand' isole che compongono l'impero Britannico.

Confina all' est con un mar pericoloso, chiamato il *mar d'Irlanda*, o piuttosto il *Canale di S. Giorgio*, che la separa dall' Inghilterra per un intervallo di 45 miglia, da Holy-Head fino a Dublino; ma non è che 15 miglia distante dalla Scozia.

La sua figura è oblonga, rassomigliandosi a quella dell'uovo levandone le irregolarità degli angoli; la grandezza è a un dipresso la metà di quella della gran Brettagna: la lunghezza è di circa 285 miglia, la sua larghezza di 160 miglia, ed il circuito di 1400 miglia.

I Bretoni furono, secondo sembra, i primi abitanti di quest' isola; imperciocchè è facile venirvi dalla Bretagna, come terra più vicina; quindi gli antichi scrittori la chiamano *isola Bretonna*, e Tacito, parlando di essa nella vita di Agricola, ci dice che il suo terreno, il clima, il naturale e l' abbigliamento de' suoi abitanti poco differivano da quelli della gran Brettagna: *Solum, cælumque, & ingenia, cultusque hominum, haud multum a Britannia differunt.* Vivevano sotto il governo di diversi piccoli principi; alcuni Danesi e Normanni si frammischiarono poi coi naturali del paese in varie occasioni; ma in oggi altri naturali non vi si conoscono che gli abitanti dei tre regni.

Il loro linguaggio anticamente era il Brettone, o per dir meglio, un dialetto di questa lingua; i nomi dei fiumi, isole, montagne, borghi, sono ancora quasi tutti Brettoni, se crediamo ad un dotto moderno.

E' cosa da notarsi, che avanti l' anno 800 di G. C., già si usavano le monete d'argento coniate nel paese, come assai ben lo prova il cavaliere Giacomo Waroeus nelle sue *Antichità d' Irlanda*; veggasi ancora un libro di Keder, stampato nel 1708, in 4, sotto il titolo di *Ricerche delle medaglie coniate in Irlanda, prima del XII secolo.*

L'aria quivi è dolce, temperata, e nel tempo stesso molto umida; frequenti ne sono le pioggie; vi si vedono alcuni lupi, da' quali l' Inghilterra e la Scozia sono esenti da molti secoli a questa parte, ma non vi si trova alcuna bestia velenosa. V' è gran quantità di volpi; vi sono lepri, conigli, ed ogni sorta di cacciaggione; il pesce, particolarmente il salmone e l'aringa vi sono in abbondanza: vi si vedono buoni cavalli, e tante api, che fanno gli sciami fino in buche sotto terra.

Le paludi somministrano torba da ardere; e la cultura del lino e della canape vi cresce di giorno in giorno, come altresì la pesca, le fabbriche, ed il commercio marittimo.

Il suolo evvi fertilissimo ed abbondante in pascoli eccellenti; le bestie cornute formano la gran ricchezza del paese; le sue derrate consistono principalmente in bestiame grosso e minuto, in cuoio, sevo, burro, formaggio, sale, legna, mele, cera, canape, tele, doghe, e lane; vi si trova piombo, stagno, e ferro, marmo superiore a quello d'Inghilterra, quantità di fontane, laghi, fiumi, e montagne; il suo lago Lough-Neaugh è famoso per le sue virtù petrificanti; ma su tutta la storia naturale del paese bisogna leggere una buona opera che ha per titolo: *A natural history of Ireland* Dublin 1727, in

in 4. E' assai migliore del libro di Gerardo Boate tradotto in francese, e stampato a Parigi nel 1666, in 12.

Le baje più considerabili d' Irlanda, sono la baja d' Gailway che è molto vasta e sicura, la baja di Dingle, e la baja di Dublin; molti sono i suoi porti ed assai comodi; i migliori sono quelli di Waterford, di Cork, di Yonghall, e sopratutti quello di Kingsale, dopo il nuovo forte fabbricato sotto la direzione di lord Roger conte d'Orrery, a tempo di Carlo II. In una parola non evvi forse alcun paese ove trovinsi porti sì buoni in tutti gli aspetti.

Il fiume più importante d'Irlanda, è il Shannon: gli altri minori sono la Piffa, la Boyna, e la Lea. Spencer gli ha encomiati tutti nel suo poema intiolato, *la Regina delle fate*, nel quale si tratta del matrimonio della Tamigi col Medway.

I monti più considerabili, sono Knock-Patrick nella contea di Limerick all'ovest; quello di Sliew-Bloemy, d' Evagh, di Mourne, di Sliew-Gallen, di Cirtew, e di Gualty.

Tutto il paese è diviso in quattro provincie; la provincia d'Ulster, o l' Ultonia; quella di Connaught, o la Connacia; quella di Leinster, o Lagenia; e la provincia di Munster, o la Mommonia.

Un vicerè, che in oggi si chiama *lord-luogotenente*, la di cui autorità è d'una grand'estensione, governa l'Irlanda; egli è sempre un dei primi signori della gran Brettagna; pel civile vi sono le stesse corti di giustizia che in Inghilterra, cancelleria, banco del rè, corte di difese comuni, e quella dello scacchiere. Il lord luogotenente o il suo deputato convoca il parlamento e lo scioglie secondo il beneplacito del re.

Il governo ecclesiastico sta sotto quattro arcivescovi [cattolici]; Armagh primate, Dublin, Cashel, e Tuam, che hanno per suffraganei 19 vescovi.

L' Irlanda fu unita alla corona d' Inghilterra sotto Enrico II nel 1172; ma Enrico VIII fù il primo ad esser dichiarato re d' Irlanda, nel trentesimo terzo anno del suo regno, ed allora quest' isola fu trattata come regno; poichè prima di esso i re d' Inghilterra s' intitolavano solamente signori d'Irlanda. Si è sempre osservato, che i soldati di questa nazione sono bravi e ben disciplinati nei paesi stranieri; ma presso di loro la cosa è ben diversa. La religione dominante è l'anglicana, benchè ci sia una gran quantità di cattolici romani. [I cattolici in Irlanda costituiscono la massima parte della popolazione. Si vuole che ve ne siano da un milione e 700 mila. Questi vivevano già sotto le leggi le più dure ed umilianti; ma il parlamento di Dublino ne ha abolite alcune con tre atti, uno emanato nel 1778 e gli altri due nel 1782. Nel primo di questi atti restarono abolite le leggi che inabilitavano i cattolici a comprar terreni, ed anche a tenerli in affitto più di 30 anni; e il diritto che avevano i figli di spogliare il proprio genitore de' suoi beni stabili, ed il fratello minore di privare il maggiore di ogni eredità, purchè si facessero protestanti.

Col secondo de' sudetti atti si dichiara che i cattolici sono buoni sudditi, e che molte leggi e penalità che sinora esistevano contro di essi sono superflue e contrarie al vero bene e prosperità dell' Irlanda; e si stabilisce che niun ecclesiastico cattolico, il quale abbia preso il giuram. di fedeltà, abbia fatto registrare il suo nome, diocesi, &c. sia più soggetto alle penalità emanate sotto il regno di Guglielmo; quali penalità erano l' esilio perpetuo a tutti gli ecclesiastici fuori de' parrochi, la lesa maestà se morendo un parroco cattolico gli succedeva un' altro parroco, la pena *præmunire*, cioè carcere perpetua, confisca de' beni &c. contro chiunque citato avanti il giudice per deporre con giuramento di aver ascoltata la messa da un tal sacerdote, nel tal luogo e tempo &c. ricusasse di farlo; finalmente la minaccia di severi gastighi agli officiali protestanti che non avessero eseguite tali leggi &c. con promessa di premi ai più severi nel gastigare, e ai delatori, quai premi doveano trarsi dai beni degli stessi cattolici. Con questo stesso secondo atto restano abolite le pene contro ogni cattolico che possedesse un cavallo del valore maggiore di 20 scudi; si è tolta la facoltà che avevano i magistrati del regno di impossessarsi di tutti i cavalli de'cattolici quando si temesse uno sbarco di nemici o una guerra civile, e quella che aveano i tribunali di varie contee a rindennizzare coi beni de' cattolici in esse dimoranti, quei protestanti che in tempo di guerra fossero stati derubati dai corsari.

Col

Col terzo atto finalmente furono tolte quelle leggi che condannavano i maestri di scuola cattolici pubblici, o privati all' esilio, carcere, confisca de' beni &c. purchè in avvenire prestino il giuramento di fedeltà e non insegnino ai figli di protestanti, e purchè non erigano scuole, seminari, con beni, e rendite stabili; e viene tolta la proibizione a chiunque o cattolico o protestante di prendere un ecclesiastico cattolico per maestro ajo &c. de' propri figli.

Non ostanti queste abolizioni rimangono ancora in piedi molte leggi oppressive, contro le quali reclamano l' umanità, il buon senso, e la ragione.]

Questo paese è stato sovente il teatro delle più funeste rivoluzioni, particolarmente dopo Enrico VIII. Ultimamente ancora, durante la guerra d' America ha sperimentato le maggiori turbolenze: gl' Irlandesi armati risolvettero di scuotere il giogo del parlamento inglese; pretesero giustamente dover partecipare delle prerogative della gran Brettagna, e della sua libertà. Codesti torbidi, che potevano divenir pericolosi in una nazione brava ed esacerbata, furono quietati per qualche tempo dalla prudenza del ministero; ma dalla costanza loro e dalla sana politica del governo inglese, sono stati condotti all'intento, colla revoca dell' atto d' uno dei regni precedenti, che assoggettava l'Irlanda al parlamento d' Inghilterra. Questo evento non può far a meno di non accrescere la potenza dell' impero Britannico, nel tempo stesso che stabilisce la sua libertà sopra una base più solida. Dublino è la capitale d' Irlanda.

La *long*. di questo paese, secondo de Lisle, dai 7 gr. 10 m. fino ai 12 gr. 5 m. la sua *latit. merid*. è verso li 51 gr. 20 m. la *lat. sett*. verso li 55 gr. 20 m.

Ho indicato qui sopra un buon libro sull' istoria naturale d' Irlanda; quelli che vorranno conoscere le sue antichità sagre e profane, le leggeranno in Usserio, uno degli uomini più dotti del secolo XVII, e che abbia fatto più onore alla sua patria; i suoi scritti, particolarmente gli annali, hanno immortalato il suo nome. Morì colmo d' onore e di gloria ai 21 marzo 1655, di 35 anni; Cromwell lo fece seppellire solennemente nell' abbadia di Westminster.

Varæo publicò un opera che non va esente da pregiudizj sugli scrittori che hanno illustrato l' Irlanda dal secolo IV fino al XVII. Sembra molto verisimile che i Sassoni d' Inghilterra abbiano ricevuto dagli Irlandesi i loro caratteri o lettere, e per conseguenza le sorgenti di quella profonda erudizione la quale caratterizza la nazione Britannica, nel tempo stesso che i loro maestri vennero in una estrema decadenza; deduco io questa decadenza dal vedere che la vita di Gottescalco, monaco dell' abbadia d' Orbais, scritta da Usserio nel 1631, è il primo libro latino che sia stampato in Irlanda; ma è vero parimente che da questo tempo in poi il gusto delle arti e delle scienze ha ripreso auge in quest' isola, e vi ha gettato belle e profonde radici. (R.)

IROCCHESI, in franc. *Iroquois*, [in lat. *Iroquii*]; nazione considerabile dell'America settentrionale, all' intorno del lago Ontario, detto altrimenti di *Frontenac*, e lungo il fiume che porta le acque di questo lago nel fiume di S. Lorenzo, chiamato dai Francesi per questo motivo *fiume degl' Irocchesi*. Hanno questi al nord gl' Algonquins, all' est la nuova Inghilterra, al sud la nuova Jersey e la Pensilvania, all' ovest il lago Erio.

Codesti barbari compongono cinque nazioni. I più vicini agl' Inglesi sono gli Aniez; venti leghe più in là vi sono gli Annegonti; due giornate più oltre stanno gli Onontaguesi, i quali hanno per vicini i Goyagoniesi; finalmente gli ultimi sono i Tsonnomonans in distanza di cento leghe dagl' Inglesi. Gli uni e gli altri sono selvaggi bellicosi, molto uniti fra di loro, talora attaccati agl'Inglesi, tal'altra ai Francesi, secondo credono trovarvi il loro interesse.

Il paese da essi abitato è freddo quanto a Quebec. Vivono di carne affumicata, di grano d' India, e di frutti che trovano nei boschi e sulle montagne. Questi uomini fieri, e osati per la libertà, non riconoscono nè re, nè capo; tutti i loro affari generali si trattano in assemblee di vecchi e di giovani. Se soffrono un capo non è che nelle loro spedizioni militari. Scelgono allora il più bravo, il più consumato nell' arte di combattere, ed il suo potere, per altro limitatissimo, cessa nel momento che hanno deposta la scure. Le armi loro sono la freccia, lo scocciatete o la mazza, e quelle armi che hanno avute dall'Europa, come sciabla, spada, moschetto. Sono divisi

per

per famiglie; di cui le tre principali sono la famiglia dell' orso, quella della tartaruga, e quella del lupo. Ogni borgata è composta di queste tre famiglie, ed ogni famiglia ha il suo capo. Il loro maggior commercio consiste in castori, che barattano con l'acquavite, che amano appassionatamente.

Il denaro e moneta loro consiste in grani di porcellana, che loro vengono dalla costa di Manathe. Sono questi certi burgos, specie di lumaconi di mare, bianchi o violetti, che danno in nero. Formano questi altresì il loro principale ornamento; si tingono il viso di bianco, di nero, di giallo, di torchino, e particolarmente di rosso, ma sopratutto quando vanno a combattere.

Gl' Irocchesi hanno gran trasporto per il giuoco. Questi uomini tanto moderati, padroni di loro stessi, e così disinteressati, divengono nel giuoco forsennati, avidi, turbolenti: vi perdono quanto hanno, fino il riposo e la ragione. La loro religione ammette due principj, il bene, ed il male. Quindi codesto primo ente, di cui hanno un idea confusa, regola a suo talento gli eventi della vita. Se provano qualche disgrazia, *l' uomo di là su lo ha voluto*, dicono essi; alcune volte adorano un fiume, un bosco, la luna, il sole. Sembrano avere un idea dell' altra vita; il coraggioso guerriero, il cacciatore istancabile, possederà alla sua morte una terra abbondante, che senza coltura gli presenterà tutte le delizie della vita. L' uomo che sarà vissuto senza gloria, e nell' indolenza, verrà rilegato in un clima arido e sterile, ove sarà incessantemente assediato dalle malattie, e dai bisogni. Superstiziosi, e per conseguenza ignoranti, fanno un gran conto dei sogni; è questa, a parer loro, una maniera onde la divinità manifesta le sue intenzioni, e scopre loro l' avvenire. Tutto sogna in questa nazione, perchè ogni sognatore è profeta. Disgraziatamente questi sogni non sono che un mezzo infallibile per vendicare le querele particolari; e chiunque avrà sognato di dover ammazzare un altro, lo deve ammazzare infallibilmente. Ecco come la superstizione e l' ignoranza forma sempre l' infelicità degli uomini.

L' Irocchese sembra non respiri che la caccia e la guerra. Il suo sangue, sempre agitato, vuol sangue, o quel degli animali, o quello degli uomini. Reso famigliare fin dagli anni più teneri con ogni sorta di pericolo, tutti li affronta; considera la morte con occhio tranquillo, nè teme di morire, ma di morire senza gloria. Il suo temperamento istancabile acquista ancora della forza con esercizj continui. Il carattere melanconico solleva la di lui immaginazione ed il suo coraggio; ma gli Europei hanno alterato questo popolo robusto. L' acquavite, bevanda distruggitrice, li ha istupiditi e snervati: l' amano essi con trasporto; e quando il sangue ne è reso infiammato guai a quei che han cercato di corromperli con questa funesta bevanda; divengono furiosi; sono formidabili e terribili! Intanto questa nazione ben meritava di esser rispettata ne' suoi costumi. Era forse duopo che l' avidità europea cercasse di rovinare il suo carattere? possedeva l' Irocchese quelle virtù preziose che formano il legame della società. [Una società certo invidiabile dovea esser quella, ove gli uomini *col sangue sempre agitato*, *vogliono sempre sangue*, ove si ammazza con quella facilità con cui si fanno i sogni, ove regnano *costumi* che la penna dello stesso nostro panegirista *non sa tracciar che con dolore*!] Ospitaliere, buon amico, gran guerriero, dotato di uno spirito vivo e penetrante, era l' Irocchese adattato a tutto, e se ne poteva fare una nazione rispettabile. Le stesse lor donne sembrano degne di esser le compagne di un tal popolo. Sanno esse soffrire con un coraggio che fa stupire; si crederebbero disonorate se nei più fieri dolori del parto si lasciassero fuggire un lagno, un grido. Se ella è un ingiuria dire ad un guerriero *sei fuggito*, non è meno oltraggioso dire ad una Irocchese, *hai gridato partorendo*.

Gli schiavi che da questi popoli si fanno in guerra, qualora non sieno adottati da qualcuno, vengono ben tosto condannati a morte. Nel primo caso, divengono fratelli e figli delle famiglie nelle quali sono entrati, nè si fa differenza tra questi figli adottati e gli altri; nel secondo caso, si preparano alla morte coi mezzi più proprj e far loro provare rincrescimento di morire. Il miglior nutrimento, i trattamenti, ed i nomi più dol-

dolci, tutto loro vien concesso a larga mano. Spesso ancora si maritano, e si danno loro delle fanciulle o delle vedove. Un eroe finalmente viene a dire all' infelice che il rogo lo attende: *fratel mio*, gli vien detto, *abbi pazienza, devi esser brugiato*; *fratel mio*, risponde il prigioniero, *va molto bene*, *te ne ringrazio*. Le donne particolarmente ne hanno un piacere inesplicabile. Questo sesso debole, sembra da per tutto più crudele e più barbaro in ragione della sua debolezza. Quella cui viene concesso il prigioniero, invoca l'ombra di un padre, d'uno sposo, di un figlio. *Accostati*, grida essa a quest'ombra, *io ti preparo un banchetto*: *vieni a bere a lunghi sorsi il brodo che ti preparo*; *questo guerriere va ad esser posto nel caldarone*: *verranno applicate sul di lui corpo delle asce infuocate*, *gli sarà strappata la chioma*; *si beverà nel suo cranio*; *tu sarai vendicato e soddisfatto*. Si getta allora questa furia addosso al paziente che si trova legato ad un palo vicino ad un acceso braciere; lo mutila, lo percuote con un raffinamento di crudeltà che non può attendersi che da una donna furibonda. In mezzo ai tormenti, l'eroe canta le sue glorie e le antiche sue gesta. L'ubbriachezza dell' entusiasmo sembra sospendere il suo dolore; e fino all' ultimo respiro mostra un insensibilità quasi superiore alle umane forze. Tali sono i costumi di questi popoli; la mia penna non li traccia che con dolore. Invece di cercare a civilizzarli, si sono portati loro vizj che non conoscevano; se ne sono fatte delle tigri, quando si poteva farne degli uomini. Siccome l'interesse più che l'amore dell' umanità è quello che conduce gli Europei in questi climi selvaggi, non si è venuto ancora a capo di far cristiane se non due sole colonie di Irocchesi, una alla montagna di Mont-Real, e l'altra al salto di S. Luigi.

IROCCHESI (lago degli). *Ved.* LAGO DEGL' IROCCHESI.

IRSINGEN; abbadia immediata di Suevia, dell' ordine di S. Benedetto, vicino alla città imperiale di Kaufbuern. L'abbate è prelato dell' impero.

IRSCON; città di Persia. Secondo Tavernier, *long.* 80, 35; *lat.* 36, 50. Aggiunge egli esser l'aria di questa città buonissima; e che vi sono viveri in abbondanza.

IRTICH, o IRTIS; gran fiume d' Asia, in Siberia. Dopo aver bagnata una vasta estensione di paese dalle due sue sorgenti, che sono verso i 47 gradi di *lat.* secondo alcuni, o secondo il P. Gaubil, ai 46 gr. 4 m. ed ai 112 gr. 12 m. 45 s. di *long.* gettasi nel fiume Oby, alli 60 gr. 40 m. di *lat.*: le sue acque bianche e leggiere abbondano di pesci, sopra tutto di storioni e salmoni delicati. (*P.*) Secondo i geografi Russi questo gran fiume prende origine nell' interno del paese dei Kalmuki, entra nel lago Zaissan ai 46 gr. e mezzo di *lat.* ed ai 105 di *long.* ne esce, riceve nel corso assai costante verso il nord ovest più fiumi e specialmente il Tobol, e dopo un corso di 500 leghe, si confonde coll' Ob, verso li 61 gr. di *lat.* e li 86 di *long.* Veggonsi sovente nuove isole elevarsi su questo fiume, e le antiche sparire; sovente ancora i luoghi i più atti alla navigazione non possono ricevere le barche, ed al contrario i fondi bassi divengono navigabili.)

Pietro il Grande imperator di Russia, considerando che l' Irtich gli poteva essere di un grand' utile per fondare un commercio vantaggioso tra i suoi stati e gli altri paesi di levante, fece fare, nel 1715, di distanza in distanza, lungo questo fiume, degli stabilimenti che sarebbero di tutt' altro vantaggio tra le mani di una nazione libera e commerciante.

IRTIS; città di Asia nel Mogolistan, cui il traduttore di Timur-Beg dà 130 gradi di *long.* e 36 gr. 40 m. di *lat.*

IRTIS. *Ved.* IRTICH.

IRWIN, in lat. *Irva*; città di Scozia, capitale della provincia di Cuningham, con un porto che non può servire che a barche. Sta sul fiume dello stesso nome, in dist. di 21 leghe sud ovest da Edimborg; 107 nord ovest da Londra. Manda un deputato al parlamento. *Long.* 12, 50; *lat.* 56, 5.

ISABELLA; piccola città dell' America, nell' isola di S. Domingo, sulla Jahja, fabbricata da Cristoforo Colombo nel 1493; l'aria malsana, e le cattive terre han fatto abbandonare questa città. *Long.* 307, 5; *lat.* 19, 55.

ISABELLA (isola), o di S. ISABELLA; isola

isola del mar del sud, di 230 leghe di circuito, e la più grande delle isole di Salomone. Fu scoperta dagli Spagnuoli nel 1568. La sua parte orientale chiamasi *capo brugiato*. Vi si trova il porto della Stella.

ISABELLA (forte di); piccola fortezza dei Paesi bassi, e nella Fiandra olandese, distante una mezza lega dall' Ecluse, ed una lega dal mare.

ISABELLA (forte di); fortezza dei Paesi bassi, vicino a Bois-le-Duc.

ISADAGAS, o TAGODAS, [in lat. *Tagodastum*;] città antica d' Africa in Barbaria, nel regno di Marocco, nella provincia di Escure, sopra un alto monte, e ciononostante in un terreno abbondante di bestiame, orzo, grano, legumi, e mele bianco assai stimato. Gli abitanti commerciano con quelli della Numidia e di Getulia, che sono dall' altra parte del monte Atlante; alloggiano gratuitamente tutti i forestieri.

ISAGO; regno di Africa, nella Guinea, a ponente del regno di Benin, da cui in oggi dipende.

ISBORSK; piccola città dell' impero di Russia, nel governo di Nowogorod. (R.) *Ved.* IZBORSK.

ISCA; fiume della Turchia Europea, nella Bulgaria. Nasce alle falde del monte Rhodope, vicino all' antica Sardica, e gettasi nel Danubio.

ISCHAR. *Ved.* ICHAR.

ISCHEBOLI, o ESCHIBABA; città della Turchia, nella Romania, alle falde del monte Castegnat, sulle frontiere della Bulgaria.

ISCHER; fiumetto di Francia in Alsazia, fra i fiumi Ill e Reno.

ISCHIA; città d' Italia, capitale dell' isola dello stesso nome, nel regno di Napoli, ed una buona fortezza, in cui nel 1493 si rifugiò Alfonso figlio di Ferdinando, re di Napoli, dopo essere stato privato della corona. *Long.* 31, 30; *lat.* 40, 50.

Quest' isola Œnaria, [*Pitbecusa*, e *Inarime*] presso gli antichi, è situata sulla costa della Terra di lavoro, di cui fa parte, e dalla quale non è discosta che per un tratto di mare di due miglia verso il capo Miseno; il suo circuito è di circa 16 miglia e 500 passi. In questa piccola estensione, veggonsi a levante valli deliziose che danno frutta squisite, collinette che producono vini eccellenti, e ottime sorgenti; ma il nord-est dell' isola è ben diverso, venendo travagliato da frequenti tremuoti; quivi si trovano le orribili caverne dette le *Cremate*, dalle quali uscirono nel 1301 torrenti di fiamme sulfuree, che rovinarono tutto il paese per l' intervallo di tre miglia. Dicono i poeti che sotto queste caverne il Titano Tifeo, fulminato dal padre degli dei, sia stato precipitato, e che le sue scosse produchino quelle della terra.

Un naturalista del secolo passato ha procurato di ristabilire il merito di quest' isola, pubblicando i rimedj, che secondo esso contiene nel suo seno. Intendo parlare di Giulio Jasolino, il quale dopo molte ricerche diede alla luce, in prova della sua opinione, il libro intitolato: *Degli rimedj naturali che sono nell' isola di Pitecbusa, oggi nella Ischia, Napoli* 1689, *in* 4.

[La piccola città d' Ischia giace nel mare in uno scoglio di straordinaria altezza, ed è unita all' isola per mezzo di un ponte. Oltre la cattedrale vi sono 3 chiese parrocch. ed un mon. di monache. L' isola d' Ischia mostra segni evidenti di vulcani, che l' hanno altre volte bruciata, e di quelli che attualmente fermentano nel suo seno. La sua superficie non presenta che lave di materia vulcanica vetrificata, e strati di materie calcaree e di pomici. Jasolino parla di una miniera di allume che v' era al suo tempo copiosissima; ma in oggi non ve n' è affatto, o ve n' è pochissimo. La creta d' Ischia era celebre presso gli antichi, e se ne facevano de' vasi; anche in oggi se ne fanno ed hanno qualche nome. Il fuoco sotterraneo onde Ischia è animata, vi ha resa la natura oltremodo energica. Il suolo ne è fertilissimo. Tutto ciò che è in Ischia, aria, erbe, frutta, latte, i pesci medesimi sono di un sapore squisito. Le stufe e le acque meritano pur considerazione in quest' isola. Queste unite alla salubrità dell' aria vi richiamano nell' estate una gran folla di gente. Il luogo è deliziosissimo, ed anche gl' infermi vi vanno per ricuperare la salute. Niccolà d' Andria ha scritto sulle *acque minerali* d' Ischia.]

ISCURE; borgo di Francia, in Turena, sulla Creusa, elez. di Loches, distante 5 leghe da Blanc.

ISENBURG ; contea considerabile d'Alemagna, nella Weteravia, patrimonio d' una famiglia, il di cui primogenito fù elevato alla dignità di principe dell' Impero nel 1744. Dividesi in alto e basso Isenburg. La contea dell' alto-Isenburg ha 12 leghe di lunghezza, in 4 di larghezza. Appartiene al circolo dell' alto-Reno, ed è situata tra le contee di Solins, e di Hanau. Budingen è la residenza del principe. Il terreno dell' alta-contea è sparso di campi fertili, di prati eccellenti, di pascoli ove mantengonsi numerosi armenti, di alcune vigne, di stagni e fiumi pescosissimi, di parecchie cave, e di belli boschi. La bassa-contea d' Isenburg è situata nel Westerwald, e dipende dal circolo d'Westfalia. Fù divisa dopo la morte del conte Ernesto, accaduta nel 1664.

Il luogo principale della bassa contea non è che un grosso borgo con un vecchio castello. Chiamasi questo borgo *Isenburg*, o *New-Isenburg*, ed è dist. 4 leghe nord da Coblenza. Appartiene al conte di Wied. L'arcivescovo di Treveri possiede parimenti una porzione considerabile della bassa contea d' Isenburg.

Due letterati nacquero in questa contea nel secolo XVI, Paolo Leonardo e Francesco Nansio; il primo, morto nel 1567 in età di 57 anni, diede alla luce venti libri di miscellanee, *miscellaneorum, sive emendationum libri vigiati*, pieni di una grande erudizione, e di un giusto criterio; il secondo, morto nel 1595 di 70 anni, diede sopra Teocrito, Esiodo, e Callimaco, delle note che gli fecero a suo tempo molto onore.

ISENBURG; vecchio castello della contea della Marck in Westfalia, sulla Roer, accanto all' abbadia di Werden. Il conte Federico, che fu arruotato vivo nel 1226 per aver assassinato l' arcivescovo di Colonia, vi faceva la sua residenza. Appartiene al re di Prussia.

Sono in Alemagna altri molti borghi e signorie col nome d' Isenburg.

ISENGHIEN, in lat. *Isegemium*; borgo dei Paesi bassi Austriaci, con titolo di principato, distante 2 leghe nord ovest da Courtray, sulla Mandera. *Long.* 20, 53; *lat.* 50, 54.

ISENHAGEN; abbadia di dame nobili, nel principato di Zell, baliaggio, e 5 leghe distante nord da Giff-Horn. Vi sono un' abbadessa e 14 damigelle. Fù fondata nel 1241 dalla duchessa Agnese, che vi fu sepolta nel 1266.

ISEO (lago di); lago d'Italia, nello stato di Venezia, tra il Bresciano, ed il Bergamasco. E' lungo 13 in 14 miglia d' Italia, ma la sua larghezza è assai minore. [Evvi in questo lago un isola, detta da alcuni *isola di Siviano*, e più comunemente *monte d' Isola*, larga e lunga circa due miglia, e contenente vari villaggi. Il lago prende il nome da una terra situata sulle sue rive, che contiene due conven. di regolari. Vi sono certi *monimenti historiali dell' ant. castello d' Iseo*, stamp. in Brescia nel 1685 in 4.]

ISEQUEBO. *Ved.* ESSEQUEBO.

ISER, [in lat. *Isaria*;] fiume considerabile d' Alemagna, che nasce ai confini del Tirolo e della Baviera, e dopo aver bagnato le città di Monaco e di Landshut, si perde nel Danubio, tra Straubing e Passavia.

ISERE, [in lat. *Isara*;] fiume che prende la sua sorgente nel monte Iserano, ai confine del Piemonte e della Savoia. E' navigabile; e dopo aver traversato una grande estensione di paese, si perde nel Rodano, 15 leghe sotto Grenoble, e 2 leghe sopra a Valenza, dopo essersi ingrossato colle acque del Drac che riceve vicino a Grenoble. E' soggetto questo fiume ad inondazioni spesso funeste. (R.) [Planco in una lettera a Cicerone così scrive: *Itaque in Isara, flumine maximo quod est in finibus Allobrogum, ponte uno die facto, exercitum traduxi*. Questo fiume dà in oggi il nome al XXXVII dipartim. della Francia. Questo dipartim. ha per capitale Grenoble, e per capiluogo di distretto Grenoble, Vienne, S. Marcellin, la Tour du Pin.]

ISERHAGEN; borgo grande e bello del principato di Zell, nel baliaggio di Bourgwedel.

ISERLON. *Ved.* ISERNLOHN.

ISERNIA, [in lat. *Æsernia*;] città d' Italia, nel regno di Napoli, nella contea di Molise, con un vescovato suffraganeo di Capua. Sta alle falde dell' Apennino, in dist. di 14 leghe nord est da Capua, 21 nord est da Napoli, 50 da Molise. *Long.* 31, 55; *lat.* 41, 42.

[Isernia è città antichissima. Sebbene città sannitica fu sempre collegata coi Romani.

ni. I Sanniti più d'una volta la devastarono, finchè Roma vi mandò una colonia nel 487. Ne' secoli di mezzo Isernia era uno de' luoghi distrutti dal paese, che furono conceduti per abitarli al duca de' Bulgari, il che avvenne nel 667 dell'era crist. Nel 847 Isernia cadde per un tremuoto. Nel 880 fu distrutta dai Saraceni. Fu rifabbricata nell' XI secolo, epoca del suo vescovato.

Isernia in oggi è una città meschina; vi sono 5 conv. di uomini, due di donne, ed una rozza popolazione di 4 in 5 mil'anime. Sembra ravvivata un poco dalla nuova strada che si è costruita per l' Abbruzzo. Fra i molti avanzi di antichità che veggonsi in Isernia, il più interessante è un acquedotto scavato entro la viva pietra, lungo circa un miglio, e di struttura difficilissima.]

Isernia è la patria di S. Pier Celestino istitutore dell'ordine che porta il suo nome. Appena fu eletto Papa, che rinunziò il pontificato, e Bonifacio VIII suo successore lo chiuse nel castello di Fumone, ove morì nel 1296, in età di 81 anno. Sette anni dopo fu canonizzato da Clemente V. [Isernia è stata ancor la patria di altri uomini illustri, fra i quali si distinguono il P. Onorato Fascitelli Casinese, elegantissimo poeta morto in Roma nel 1564, e Andrea Rampini famoso legista, che morì ucciso nel 1353, e che si considera come il primo illustratore del diritto feudale.]

ISERNLOHN, o LON; città d'Alemagna in Westfalia, nella contea della Marck, sul fiume Baaren. E' considerabile, industriosa, ben fabbricata, e ben popolata. *Long.* 25, 30; *lat.* 51, 48. (R.)

ISERNORE; questo luogo, che non è più che un villaggio del Bugey, dist. 6 leghe da Moirans, diocesi di Lione, è molto antico; è noto sotto il nome di *Isarnodorum*. Avea questo luogo un tempio dedicato a Mercurio, di cui rimane un fregio e tre colonne con delle figure, fatte incidere da M. Dunod nel suo primo volume, pag. 153 dell' *Istoria de' Sequani*. I primi re borgognoni vi fecero coniare delle monete sulle quali leggesi *Isarno*, ovvero *Isarnoden* ed *Isarnobero*. *Ved.* Bouteroue *Mon. de Fr.* pag. 268, 269. Le Blanc le cita parimenti, pag. 68, il P. Lempereur ha fatta una disertazione su questo luogo, pag. 4. L'autore della vita di S. Oyan dice che *Isarnodorum* significa in lingua celtica *porta di ferro*. Chiamasi ancora *porta di ferro*, quella gola assai stretta per cui si passa per andare a Montreal ed a Nantua. Tutta la pianura è piena di cementi di mattoni di differente grossezza, e la maggior parte ornati. Nel lavorar la terra de' suoi contorni si trovano ancora delle medaglie. Nel cortile della casa curiale, evvi una pietra alta tre piedi, larga un piede e mezzo, su cui è incisa un' iscrizione in bel carattere romano, presa dal tempio di Mercurio: nel cimiterio v'è una colonna con base, che serve per reggere una croce messavi nel 1607. La Martiniere, e Adriano de Valois nulla dicono di questo luogo.

ISEROECK; bel castello di Baviera, nel regenza di Landshut, dell'elettore di Baviera.

ISESTE; villaggio della valle di Ossan, nel Bearn, sul Gave, due leghe e mezzo sud est da Oleron. E' la patria di Bordeu famoso medico.

ISET; nome di una provincia dell'impero Russo, in Siberia, bagnata da un fiume dello stesso nome; dipende dal governo generale di Tobolsk.

ISFIZAR; piccola città del Korassan; chiamasi *giardino Herat*. Il suo territorio produce le migliori pera del mondo, delle giuggiole senza nocciuolo, ed una specie di uva tanto delicata, chè lasciandone cadere un grano, si fa in pezzi.

ISIGNI, in lat. *Isiniacum*; grosso borgo di Francia, nella bassa Normandia, sei leghe distante da Bayeux, con un piccolo porto, ed una sede d'ammiragliato. E' assai noto nella provincia, per le sue saline, per l'insalatura del suo butirro, e pel conto che si fà del suo sidro. Il P. le Tellier era nato ad Isigni. *Long.* 16, 35; *lat.* 46, 20.

ISJO, o IXO; regno del Giappone, nell' isola Niphon. Ha il regno di Omea all' ovest, quello di Voari all'est, e quello d' Inga al sud. Il capo della seconda dinastia v'ha un tempio, che è il più antico dell'impero, e il termine di un famoso pellegrinaggio.

ISLANDA, in lat. *Islandia*; grand' isola dell' Oceano settentrionale, situata tra la Norvegia e la Groenlandia, al nord della Scozia, e spettante al re di Danimarca. La mag-

maggior parte degli autori che han parlato dell' Islanda, ce ne hanno date nozioni pochissimo esatte. Secondo l'ultima carta fatta di quest' isola per ordine del re di Danimarca, la sua parte meridionale comincia ai 63 gr. 15 m. di *latit.*, e la parte più settentrionale arriva fino alli 67 gr. 12 m. Quanto alla sua *long.* essa è di 25 gr. all' ovest del meridiano di Lunden in Scania; per conseguenza è 4 gradi più orientale di quello l' abbiano fino ad ora collocata tutte le carte.

L' Islanda a riservà della gran Brettagna, è la più grande di tutte le isole dell' Europa. Secondo Horrebow, la sua lunghezza è di 120 miglia danesi; riguardo poi alla larghezza, varia, essendo in alcuni siti di 40 in altri di 50 in 60 miglia.

Gli abitanti dell' Islanda professano il luteranismo, come gli altri sudditi del re di Danimarca. Due vescovati si contano in questa isola: uno ad Holum, e l' altro a Skalholt. Propriamente in Islanda non vi sono città; si dà tal nome a quei luoghi ove si raduna la gente per il commercio, e che sono villaggi sul lido del mare, composti di 40 in 50 case. Bessested è il luogo ove risiedono gli officiali mandati dalla corte di Danimarca al governo dell' isola e per riscuoterne le rendite. Il paese è diviso in diversi distretti, chiamati *Sysel*. Le abitazioni degl'Islandesi sono sparse e separate. Il commercio consiste in pesce secco, carni salate, sevo, lana, burro, pelli di pecore, e di volpi di diversi colori, zolfo, piume, edredon, [così chiamasi la lanugine di certi uccelli del nord colla quale si fanno de' cuscini,] &c. Una compagnia privilegiata è quella, che porta in Islanda le mercanzie onde può aver bisogno.

L'Islanda è piena di montagne assai elevate, che chiamansi in lingua del paese *Ioeklar* o *Iockul*. Sono perpetuamente coperte di neve, e le cime ne sono ghiacciate, la qual cosa, unita al freddo rigoroso che vi si sente, ha fatto dare a quest' isola il nome che porta e che significa *paese di ghiaccio*. Alcune di queste montagne sono vulcani, ed in certi tempi gettano fiamme. Il monte Hecla principalmente è famoso per le sue eruzioni. *Ved.* HECLA. L' Islanda porta da pertutto dei segni indubitabili dei guasti cagionativi dall' eruzioni dei vulcani, nelle lave, nelle pietre pomici, nelle cenneri, e nel zolfo che ad ogni passo vi s' incontrano. I tremuoti vi sono frequentissimi, e tutto sembra fare intendere, che questo paese ha sofferte delle terribili rivoluzioni.

Un signore norvegese chiamato Ingolfo, messosi alla testa di molti suoi compatriotti, malcontenti come lui della tirannia di Haraldo re di Norvegia, passò l' anno 874 nell'isola d' Islanda, e vi si stabilì con la sua colonia composta di fugitivi. L'esempio loro fù ben presto seguito da un gran numero di altri Norvegesi, e da quel tempo gl' Islandesi han conservata un' istoria completissima della loro isola. Vediamo che questi fuggitivi vi stabilirono una repubblica, la quale si sostenne vigorosamente contro gli sforzi di Haraldo e de' suoi successori. Non fu assoggettata che 400 anni dopo al regno di Norvegia, col quale fu l' Islanda unita finalmente alla corona di Danimarca.

Si è creduto sempre che l' Islanda fosse l' *ultima Thule* dei Romani; ma molte circostanze sembrano provare non aver giammai gli antichi portata tant' oltre la loro navigazione nel Nord.

L'Islanda non ha ricevuto che assai tardi il lume del vangelo: Jonas fissa quest'epoca all' anno 1000 dell' era cristiana. Ha prodotto quest' isola parecchi autori celebri, i di cui scritti hanno aparsa una gran luce sull' istoria de'popoli del Nord, e sulla religione degli antichi Celti che abitavano la Scandinavia. Di questo numero sono Sæmund Singfusson, che nacque nel 1057; Arc Frode, Snorro Storleson, che nacque nel 1179, e che dopo aver occupata due volte la dignità di giudice supremo d' Islanda, fu assassinato da una fazione nel 1241. Siamo debitori a lui dell'*Edda*, o sia della Mitologia Islandese, di cui siam per parlare. Si contano ancora tra gli Storici Jonas Arngrim, Torfæus, &c. La descrizione dataci dell' Islanda da Anderson, è poco fedele; non è fatta, secondo confessa l'autore stesso, se non sulle relazioni di persone, che non conoscevano questo paese se non imperfettissimamente; la descrizione più moderna e più esatta, è quella pubblicata a Copenhagen nel 1752, da Horrebow, di nazione Islandese, e testimonio oculare di quanto riferisce.

Dell'Edda ò della mitologia degli Islandesi.

L'*Edda* è un libro che contiene la teologia, la teogonia, e la cosmologia degli antichi Celti Scandinavi, vale a dire de' popoli che abitavano la Norvegia, la Svezia, la Danimarca, &c. La parola *Edda*, significa in lingua gotica *nonna*; chiamasi *Edda degli Islandesi*, perchè autori Islandesi sono stati quelli che ci han conservato questo pezzo curioso della mitologia comune a tutte le nazioni settentrionali dell' Europa. Fin dall' antichità la più remota, i Celti hanno conosciuta la poesia; i loro poeti che chiamavansi *Scaldes*, componevano degli inni per celebrare gli dei e gli eroi; cotest'inni s' imparavano a memoria; e questa era la sola maniera di tramandare alla posterità le gesta de' loro avi, e i dommi della loro religione; non era permesso di scriverli; solamente dopo che l'Islanda ebbe abbracciato il cristianesimo, un autore islandese, chiamato *Sæmund Singfusson*, scrisse l' *Edda*, per conservare tra' suoi compatriotti l'intelligenza di un gran numero di poesie, le quali erano state fatte adesivamente ad una religione che venivano ad abbandonare, ma i di cui inni erano ancora nella bocca di tutti. Sembra che siasi perduta questa raccolta di Saemund; tre soli pezzi ne sono fino a noi pervenuti. Cento venti anni dopo Sæmund, un dotto Islandese per nome *Snorro Sturleson*, d'una famiglia delle più illustri del suo paese, del quale occupò due volte la prima magistratura, dette alla luce un nuovo *Edda*, meno esteso del primo, nel quale non fece che estrarre quanto evvi di più importante nella mitologia antica; ne formò un sistema compendioso, ove si potessero ritrovare tutte le favole atte a spiegare l'espressioni figurate, riportate nelle poesie del suo paese. Dà egli alla sua opera la forma di un dialogo o trattenimento di un re di Svezia nella corte degli dei. I principali dommi della teologia dei Celti si trovano quivi esposti, non secondo i loro filosofi, ma a norma de' loro *scaldes* o poeti. Questo libro dà notizia degli dei che tutto il Nord ha adorati prima del cristianesimo.

M. I. P. Resenio pubblicò nel 1665 a Copenhagen, il testo dell' *Edda* in islandese antico: vi aggiunse una traduzione latina, ed un'altra traduzione danese. Finalmente, M. Mallet professore di bell'e lettere a Copenhagen, pubblicò nel 1756, una traduzione francese dell' *Edda* degli Islandesi; è questo uno de' monumenti i più curiosi dell'antichità; spogliato delle inutilità, e steso da un uomo giudizioso, dotto filosofo, l'*Edda* sta dopo la sua introduzione all' istoria di Danimarca. Passiamo a cavar da quest'opera interessante i punti principali della mitologia degli antichi Scandinavi.

Ammettevano questi un dio chiamato *Alfader* ovvero *Odin*, che vive sempre, che governa tutto il suo reame, e le cose grandi come le piccole; ha creato il cielo e la terra; ha fatto gli uomini, ed ha dato loro un'anima, la quale deve vivere, e non perire giammai; anche dopo che il corpo sarà ridotto in polvere e cennere. Tutti gli uomini giusti devono abitare con questo dio, prima in un soggiorno chiamato *vaholla*, e poi in un luogo detto *gimle* o *vingolf*, palazzo d'amicizia; ma i malvagi anderanno verso *hela*, la morte; e di là a *nilfheim*, l'inferno giù nel nono mondo; ed indi dopo la destruzione dell' universo in un soggiorno chiamato *nastrand*. Questo dio prima di formare il cielo e la terra viveva con i giganti; un poema antico del popoli del Nord, detto *voluspa*, così parla di lui: „ al principio del tempo, quando non v'era niente, nè spiagge, nè mare, nè fondamento di sotto, non si vedeva terra a basso, nè cielo in alto, tutto era un vasto abisso; non si vedeva verdura in nessuna parte „. Dio creò *nilf heim*, o sia il soggiorno degli scellerati, prima di creare la terra. In mezzo a questo luogo funesto evvi una fonte che si chiama *Huergelmer*, dove scaturiscono i fiumi detti, l'angoscia, il nemico dell'allegrezza, il soggiorno della morte, la perdizione, l'abisso, la tempesta, il turbine, il ruggito, l'urlo, il vasto, ed il fragoroso, che scorre vicino alle inferriate del soggiorno della morte che chiamavasi *Hela*. Questa *Hela* avea il governo di nove mondi, per distribuirvi le abitazioni a coloro che le vengono mandati, cioè a tutti quei che muojono di malatia o di vecchiaja; possiede essa nell' inferno vasti appartamenti, custoditi da ferrate; ha per sala il dolore, per tavola la carestia, per coltello la fame, per servo l'indugio, per serva la lentezza, per porta il precipizio, per atrio la languidezza, per letto la magrezza e la malattia, per tenda la maledizione; la metà del suo corpo è di color azzurro, l' altra metà è coperta di pelle e di color umano; ha uno sguardo spaven-

ventevole: ma prima di tutte le cose esisteva un luogo detto *muspelheim*; è questo un mondo luminoso, ardente, inabitabile agli stranieri, situato all' estremità della terra; Surtur il nero vi tiene il suo impero; nelle sue mani, risplende una spada sfolgoreggiante; verrà egli alla fine del mondo, vincerà tutti gli dei, e darà l' universo in preda alle fiamme.

Questi pezzi cavati dall'Edda, fanno vedere qual fosse l' immaginazione di questi antichi Celti, e le loro idee sulla formazione del mondo, e sulla sua distruzione, la quale dovea trar seco gli dei e gli uomini. Vedesi ancora che i loro dogmi tendevano ad eccitare il coraggio, mentre assegnavano essi dei posti all' inferno per quelli che morivano di vecchiaja e di malatia; quanto a quei che perivano nelle battaglie, all'uscire da questo mondo andavano in un soggiorno detto *valhalla*, o sia *palazzo d'Odin* ove passavano il tempo in banchetti ed in battaglie.

Secondo questa mitologia v' erano tre grandi dei; Odin, che chiamavasi il *padre degli dei e degli uomini*, e di tutte le cose prodotte dalla sua virtù; Frigga, la terra, era sua figlia, e sua moglie, e da essa ebbe il dio Thor; queste erano le tre grandi divinità dei popoli del Nord. Oltre a ciò riconoscevano molti altri dei subalterni; Balder era il secondo figlio d'Odin; credesi sia Beleno ovvero il Sole. Niord era il Nettuno degli Scandinavi; ebbe questi un figlio ed una figlia chiamati *Frey* e *Freya*; il primo era il dio che presiedeva alle stagioni; Freya la dea dell'amore, o la venere dei Celti. Tyr era il dio della guerra, veneratissimo da popoli, presso de'quali il valore era la virtù più sublime. Heimdall era un dio potente; chiamavasi il *custode degli dei*; difendeva il ponte di Bifrost, cioè l'arco baleno, per impedire ai giganti di passarvi per andare ad attaccare gli dei nel cielo; Hæder era cieco, ma forte al sommo; Vidar era un dio potente; Vali o Vile era figlio d'Odin e di Rinda; Uller era il genero di Thor; Forsete era figlio di Balder; era questi il dio della riconciliazione, e quietava tutti i contrasti.

Alcuni mettono Loke nel rango degli dei; ma questi era figlio d'un gigante, e l'Edda lo chiama il calunniatore degli dei, l'artefice degli inganni, e l'obbrobrio degli dei e degli uomini; pare che i Scandinavi abbiano voluto denotare con questo nome il diavolo osia il cattivo principio.

Le dee delle quali si fa menzione nell'Edda, sono Frigga moglie d'Odin, cioè la terra; Saga Eira dea della medicina; Gesione dea della castità; Fylla compagna e confidente di Frigga; Freya, dea dell'amore, a cui si dava ancora il nome di Vanadis, dea della speranza; Siona dea che accende gli amanti sciambievolmente; Louna riconcilia gli amanti discordi; Vara presiede ai giuramenti ed alle promesse degli amanti; Vora dea della prudenza, Synia, è la custode della porta del palazzo degli dei; Lyna libera dai pericoli; Snotra è la dea della scienza; Gna è la domestica di Frigga; Sol e Bil erano ancor esse dee. Oltre queste v'erano le dee chiamate Valkyries: sceglievano queste coloro che dovevano aver la gloria d'essere uccisi nelle battaglie; finalmente, Jord e Rin da sono poste ancor esse nell'ordine delle dive: oltre queste dee, ogni uomo ha una divinità che determina la durata e gli eventi della sua vita. Le tre principali sono Urd, il passato; Werandi, il presente; e Sculde, l'avvenire.

Tutti questi dei e deesse passavano il loro tempo nel celestial soggiorno bevendo dell' idromele, e vedendo combattere gli eroi ammessi seco loro nel Valhalla; andavano sovente eglino stessi a cercar ventura, donde talvolta si disimpegnavano assai male, combattevano con giganti, con genii, con maghi, e con altri enti immaginarj, onde è piena questa mitologia.

Parla indi l'Edda di un tempo chiamato *ragnirokur*, ossia *il crepuscolo degli dei*; viene annunziato questo tempo da un freddo rigoroso, e da tre inverni orribili; tutto il mondo sarà in guerra e discordia, i fratelli si scanneranno vicendevolmente, il figliuolo si armerà contro del padre, e le calamità verran dietro le une alle altre, sino alla fine del mondo. Un mostruoso lupo detto *Fenris* divorerà il sole, un altro mostro porterà via la luna; le sfere spariranno; la terra e le montagne saranno scossi violentemente; i giganti ed i mostri dichiareranno la guerra agli dei uniti; e Odin stesso finirà con esser divorato. Il mondo allora andrà a fuoco, darà luogo ad un soggiorno felice chiamato *Gimle*, osia il cielo, ove sarà un palazzo di oro puro; quivi resteranno quegli dei che avran sopravissuto alla rovina

del

del mondo; e quivi abiteranno gl'uomini buoni e giganti; i malvaggi anderanno nel *Nastrande* edificio vasto, fabbricato di cadaveri di serpenti, ove scorre un fiume avvelenato, su del quale ondeggieranno gli spergiuri e gli omicidi. Da ciò rilevasi che questi popoli distinguevano due cieli, il Valhalla ed il Gimle; e due inferni, Nialchim e Nastrande.

L' idee di questi popoli sulla formazione della terra e sulla creazione dell' uomo, non erano meno singolari del rimanente della loro dottrina. Ecco come ne parlano i loro poeti. „ Nell'aurora de'secoli, non eravi nè mare, nè spiaggia, nè zeffiri rinfrescanti, tutto non era che un vasto abisso senza semente. Il sole non avea palazzi; le stelle non conoscevano le loro dimore; ignorava la luna il suo potere; eravi allora un mondo luminoso ed acceso dalla parte di mezzo giorno; torrenti di fuochi scintillanti scorrevano incessantemente da questo mondo nell'abisso che restava al settentrione; allontanandosi dalla loro sorgente, questi torrenti si congelavano nell'abisso, e lo riempivano di scorie e di diacci. In tal modo l'abisso si colmò; ma vi restava dentro un' aria leggiera ed immobile, ed i vapori agghiacciati ne esalavano; un soffio allora di caldo venuto dal mezzogiorno, sciolse questi vapori, e ne formò delle goccie viventi, da cui nacque il gigante Ymer „. Dal sudore di questo gigante nacque un maschio ed una femmina, da quali sortì una certa razza di giganti malvaggi, quanto il loro autore Ymer. Nacque pure un' altra razza migliore, che si unì con quella d'Ymer: questa razza si chiama *la famiglia di Bor*, dal nome del primo di questa famiglia, che fu padre di Odin. I discendenti di Bor uccisero il gigante Ymer, e ne sterminarono tutta la razza, a riserva di un de'suoi figli e della sua famiglia, che scampò dalla loro vendetta; col corpo del gigante Ymer i figli di Bor formarono un nuovo mondo; il sangue formò il mare ed i fiumi; la carne fece la terra; le ossa le montagne; i denti gli scogli; del cranio ne fecero la volta del cielo, che era sostenuta da quattro nani chiamati *Sud*, *Nord*, *Est*, *ed Ovest*; vi posero delle faci per illuminare questa volta; fecero la terra rotonda, e la cinsero con l'Oceano, sulle cui rive collocarono dei giganti. I figli di Bor passeggiando un giorno sulle sponde del mare, trovarono due pezzi di legno che galleggiavano, e con questi formarono l'uomo e la donna; il primogenito dei figli di Bor diede loro l' anima e la vita; il secondo il moto e la scienza; il terzo la parola, l' udito, la vista, la bellezza, e delle vesti. Quest' uomo fu chiamato *Askus*, e sua moglie *Embla*: da questi son discesi tutti gli uomini che abitano la terra.

La seconda parte dell' Edda, o della mitologia islandese, è piena di avventure maravigliose, e di battaglie degli dei coi giganti. Questi dettagli sono seguiti da una specie di dizionario poetico, ove sono collocati i nomi degli dei con tutti gli epiteti che loro si davano; Snorro Sturleson l' avea compilato per uso di quelli islandesi, che venivano destinati alla professione di scaldi o poeti.

Riguardo ai pezzi contenuti nell'Edda di Sæmund Sigfusson, che sono giunti fino a noi, il primo di essi è un poema detto *voluspa*, cioè l'oracolo di Vola; è un poema di qualche centinajo di versi che contiene il sistema di mitologia che si è veduto nell' Edda degl'Islandesi. E' piena quest'opera di disordine e di entusiasmo; vi si descrivono le opere degli dei, le loro funzioni, le loro gesta, il deperimento dell' universo, il suo totale abbruciamento, e la sua rinnovazione, lo stato felice de'buoni, ed i supplicj de' malvaggi.

Il secondo pezzo dicesi *havamal*, o sia discorso sublime; è esso la morale d'Odin, che dicono portasse dalla Scizia sua patria allorchè venne a far la conquista dei paesi del Nord; credesi che la sua religione fosse quella degli Sciti, e la filosofia quella stessa di Zamolxi, di Diceneo, e d'Anacarsi. Passiamo a riportarne le massime più notabili.

„ Se l'ospite che viene in casa vostra ha le ginocchia fredde, dategli del fuoco; quello che ha camminato per le montagne ha bisogno di nutrimento e di vesti ben asciutte.

„ Felice colui che sa cattivarsi la lode e benevolenza degli uomini; poichè quanto dipende dall' altrui volere, tutto è rischioso ed incerto.

„ Non v' è amico più sicuro in viaggio che una gran prudenza; non si dà provisione più gradita. In un luogo incognito, la prudenza vale più dei tesori; essa è quella che nudrisce il povero.

„ Non v'è cosa tanto inutile ai figli del secolo

colo quanto il ber troppa birra; più uno beve, più perde la ragione. L'uccello dell' obblio canta innanzi a coloro che s' ubbriacano, ed invola la loro anima.

„ L'uomo sfornito di senso, crede che viverà sempre, se scansa la guerra; ma se le lance lo risparmiano, la vecchiaja non gli darà certamente quartiere.

„ L'uomo ghiottone divora la propria morte; e l'avidità dell' insensato forma le risa del savio.

„ Amate i vostri amici e quelli de' vostri amici; ma non favorite l'inimico de' vostri amici.

„ Quand' io era giovane ero solo nel mondo; mi pareva esser diventato ricco quando avea trovato un compagno; un uomo fa piacere all'altr'uomo.

„ Sia un uomo savio moderatamente, e non abbia più prudenza di quanto bisogna; non si curi di sapere il suo destino, se vuol dormir tranquillo.

„ Alzatevi di buon mattino se volete arricchirvi, o vincere un nemico: il lupo che dorme, non fa preda, nè l'uomo che dorme, riporta vittorie.

„ Sono invitato a festini quando non ho bisogno che di mangiare; mio fedele amico è colui che mi dà un pane quando non ne ha che due.

„ E' meglio viver bene che lungo tempo: quando un uomo accende il suo fuoco, la morte è in sua casa prima che sia smorzato.

„ E' meglio aver un figlio tardi che mai: veggonsi di raro pietre sepolcrali elevate sulle tombe de' morti da altre mani fuori di quelle de' loro figli.

„ Le ricchezze fuggono in un batter d'occhio; sono le più incostanti delle amiche. Gli armenti periscono, muojono i genitori, gli amici non sono immortali, morrete ancor voi: io conosco una sola cosa che non muore, ed è il giudizio che si fa de' morti.

„ Lodate la bellezza del giorno quando è terminato; una donna, quando l' avrete conosciuta; una spada, quando l' avrete provata; una fanciulla, quando sarà maritata; il ghiaccio, quando l' avrete traversato; la birra quando l'avrete bevuta.

„ Non vi fidate delle parole di una fanciulla, nè di quelle che dice una donna; perchè i loro cuori sono fatti appunto come la ruota che gira; la leggierezza è stata collocata ne' loro cuori. Non vi fidate nè del ghiaccio di un giorno, nè di un serpe addormentato, nè delle carezze di quelle che dovete sposare, nè di una spada rotta, nè del figlio di un uomo potente, nè di un campo seminato di fresco.

„ La pace fra le donne maligne è come voler far camminare sul ghiaccio un cavallo non ferrato, o come servirsi di un cavallo di due anni, o come trovarsi in una tempesta con un vascello senza timone.

„ Non v'è malatia più crudele di non esser contento della sua sorte.

„ Non iscoprire mai i tuoi affanni al malvaggio, perchè non ne riceverai alcun sollievo.

„ Se avete un amico visitatelo spesso; la strada si empie d'erbe, e gli alberi la ricuoprono bentosto, se non vi si passa del continuo.

„ Non siate mai il primo a romperla col vostro amico; il dolore rode il cuor di colui che non ha altri a consultar che se stesso.

„ Non si dà uomo virtuoso che non abbia qualche vizio, nè malvaggio che non abbia qualche virtù.

„ Non vi burlate del vecchio, nè del vostro avolo decrepito; dalle grinze della pelle escono sovente parole piene di senso.

„ Il fuoco discaccia le malattie; la quercia la strangurìa; la paglia distrugge gl'incantesimi, le rune distruggono le imprecazioni, la terra assorbisce le inondazioni, la morte estingue gl'odii.

Queste erano le massime della teologia e della morale di questi popoli del Nord. Si vede che l'una e l'altra erano adattate al genio di un popolo bellicoso, che nella guerra trovava le delizie; non è dunque da maravigliarsi che una nazione nudrita da questi principj, siasi resa formidabile a tutta la terra, ed abbia fatto tremare gli stessi Romani, quei vincitori e tiranni di tutto il restante dell' universo. Il timore dell' obbrobrio in questo mondo, e dei supplici riserbati nell' altro a quelli che perivano di morte naturale, l'aspetto della gloria e della felicità destinata a coloro che morivano nelle battaglie, dovevano necessariamente risve-

vegliare nei Scandinavi, un coraggio cui nulla potesse resistere. Un re di Danimarca stabilì a Jomsburg una repubblica atta a formare dei soldati; eravi proibito *pronunciare il nome della paura, anche nei maggiori pericoli*. Riuscì a questo legislatore di distruggere nei soldati il sentimento del timore. Di fatti, li Jomsburgesi avendo fatta un irruzione nella Norvegia, furono vinti malgrado la loro ostinazione; fatti prigionieri i loro capitani furono condannati a morte. Questa nuova lungi dallo spaventarli, fù per essi un motivo di allegrezza, e nessuno diede il minimo segno di terrore. Un di essi disse a quello che era per ucciderlo, che lo battesse sul viso: *io starò fermo, e tu osserverai se do alcun segno di terrore*. Un rè dei Goti morì cantando una canzone, al campo di battaglia, e gridò al finir di una strofa; *le ore della mia vita sono andate, io morrò ridendo*. Un autore di questo paese parlando d'un combattimento singolare, dice che uno dei combattenti *cadde, rise, e morì*. Il rè Regnero Lodbrog, vicino a morire dalle sue ferite gridò: *ci siam distrutti a colpi di spade: ma io son pieno di gioja in pensando che si prepara il banchetto nel palazzo d'Odin. Beveremo della birra nei cranj dei nostri nemici: un uomo bravo non paventa la morte; io non pronuncierò parole di spavento entrando nella sala di Odin*. Finalmente la storia di questi popoli è piena di fatti, che [quando sieno veri, e non favolosi,] provano il disprezzo della vita ed un contento sincero all'avvicinarsi della morte; al contrario si lagnavano nelle malattie, per il timore d'una fine vergognosa e miserabile; e sovente i malati si facevano portar nella mischia per morirvi in una maniera più gloriosa e con le armi alla mano.

Non fà meraviglia che la religione di una nazione tanto intrepida fosse barbara e sanguinaria. L'istoria ci narra che i popoli di Danimarca adunavansi ogni nove anni in gennaro nella Selanda in un sito chiamato *Letbra*, e che quivi sagrificavano agli dei *99* uomini, ed altrettanti cavalli, cani, e galli. I sacerdoti di questi barbari dei, discesi da una famiglia che si chiama la *stirpe di Bor*, avevano l'incarico d'immolare le vittime. In un tempo di calamità gli Svedesi sagrificarono uno dei loro re come prezzo il più alto col quale potesser riscattare il favore del cielo.

Aveano questi popoli i loro oracoli, i loro indovini, i loro maghi, che consultavano in certe occasioni. Odin veniva considerato come il padre della magia, e l'inventore dei caratteri runici.

Presso un popolo così intrepido non si conosceva governo assoluto; era esso fortemente attaccato alla libertà. Le nazioni del nord avevano leggi, molte delle quali sono giunte fino a noi; erano queste severissime contro coloro che fuggissero nelle battaglie; venivano dichiarati infami, esclusi dalla società, ed anche soffogati in un pantano.

Le idee che avevano della giustizia erano uniformi alle massime che abbiam vedute, e credevano che *gli Dei si mettessero dalla parte del più forte*. Una loro legge ordinava: *saranno decise col ferro le controversie; poichè è meglio nelle differenze il servirsi del proprio braccio che d'invettive*. Fondati su questa massima, si battevano in tutte quelle occasioni, nelle quali ora noi contendiamo in giudizio: pare che da questi popoli sia venuto l'uso del combattimento giudiciario. Secondo pure questi principj, andavano a fare delle scorrerie e dei saccheggi presso i loro vicini: mediante tali irruzioni conquistarono molti regni, e saccheggiarono un gran numero di provincie. La pirateria era una risorsa necessaria ad uomini che avevano un profondo disprezzo per le arti e per l'agricoltura.

I popoli del nord, ad onta del loro ardor guerriero, e del rigore del loro clima, non erano insensibili all'amore; avevano un rispetto grandissimo per le donne: non si maritavano che tardi, perchè non volevano sposare le favorite loro se non dopo averle meritate. Una bellezza Norvegese ricusò partecipare del letto di un monarca, se questi prima non ebbe terminato una spedizione pericolosa che avea incominciato. Il re Regnero Lodbrog soffrì somiglianti ripulse da una semplice pastorella, cui avea presentato i suoi voti e la sua corona. Aslanga, era questo il nome della pastorella, non condiscese ai di lui desiderj, se non dopo esser egli ritornato vittorioso dalla sua spedizione. Le mogli di questi guerrieri ben meritavano esser acquistate a sì gran prezzo; animavano gli uomini a cose grandi, ed erano rinomate per la castità e fedeltà loro. Secondo Tacito, presso di

si esse, *non si rideva mai dei vizi, nè si giustificavano i proprj intrighi amorosi, col pretesto della moda. Ved.* l' *Introduzione all' storia di Danimarca di Mallet*. (*R.*)

ISLE; piccola città del contado d'Avignone. E' situata in un terreno abbondantissimo, sul fiume Sorgues; aveva un ospedale, più case religiose, ed alcune fabbriche di panni di lana.

ISLE; fiume considerabile di Francia, che nasce nel Limosin, traversa una parte della Guienna, bagna Perigueux, e gettasi nella Dordogna a Fronsac. Sarebbe cosa di somma importanza scavare un canale che unisse la Garonna alla Dordogna, tra la città di Bordò e l' imboccatura del fiume Isle.

ISLE. *Ved.* Ille.

ISLE-ADAM; borgo dell'isola di Francia, sull'Oisa, con un bel castello, e tit. di baronia, una lega da Beaumont, e 8 da Parigi. *Long.* 19, 48; lat. 49, 7. (*R.*)

ISLE-BOUCHARD; piccola città della bassa Turrena, dist. 7 leghe da Tours, al sud-ovest di Chinon sulla Vienna, detta così per la sua situazione in un isola, e pel suo castello fabbricato nel decimo secolo da Bouchard signore del luogo. E' stata unita al ducato di Richelieu con patenti di Luigi XIII, nel 1631. Vi si tengono quattro fiere, una vicino alla cappella di S. Nicasio, detta comunemente di S. *Lazaro*. Vi si fa uno spaccio considerabile di frutti secchi, particolarmente di prugne, che vanno sino a Parigi. Evvi una commenda di Malta della lingua di Francia, e del gran priorato di Aquitania, vi sono ancora tre priorati, il terzo de' quali è unito alla parrocchia di S. Gilles. E' patria del dotto Andrea Duchene, cui la nostra istoria ha tanta obbligazione, morto nel 1640, di 56 anni. (*R.*)

ISLE-JOURDAIN; pic. città di Francia in Poitù, nell' isola formata dal fiume Vienna. (R.)

ISLE-JOURDAIN, in lat. *Castellum Ictium*; picc. città di Francia nel basso Armagnac, con tit. di contea. L'ab. Longuerue non ha sdegnato di farne la storia nella sua descriz. della Francia, tom. 1, p. 197. *Long.* 18, 45; *lat.* 43, 40. (*R.*)

ISLEBEN, o piuttosto Eisleben (giacchè non si lascia mai di sfigurare i nomi;) piccola città d'Alemagna, nel circolo dell' alta Sassonia, nella contea di Mansfeld. *Long.* 29, 28; *lat.* 51, 45. Si divide in città vecchia e nuova: è la capitale della contea, sede dell'intendenza di Sassonia, e della giudicatura delle miniere. La reggenza e il consistorio dei conti di Mansfeld vi sono fissati; l' uno e l' altra sono subordinati alla superiorità territoriale dei principi di Magdeburg e dell'elettor di Sassonia. Vi si vede un castello rovinato, 3 chiese parrocch. una scuola latina, e circa 700 case. E' pochissimo popolata. La città nuova forma una parrocchia di circa 300 fuochi, fra i quali contansi circa 250 opifici di birra, che uniti a 550 della città vecchia fanno vedere quanto sieno occupati gli abitanti nell'arte di far la birra. Oltre questo ramo di commercio, attendono pur essi all'agricoltura, e le terre d'intorno sono di una fertilezza estrema. Gl' incendi hanno più volte desolata questa città sventurata; e vi si vedono anche in oggi un gran numero di case rovinate.

Eisleben non è notabile che per essere il luogo del nascimento e della morte di Lutero.

ISMAALI, o Ismailow; città di Bessarabia sul Danubio, 12 leghe ovest da Kilianova. I Russi se ne sono impadroniti nel 1770. Evvi un castello di questo nome con un gran parco, 3 leghe da Moscow.

ISMANING; castello e baliaggio di Baviera, nel vescovato di Frisinga, sull' Iser. (*R.*)

ISMIR. *Ved.* Smirne.

ISMUC; picc. città d' Africa, 20 mila passi da Zama.

ISNE, o piuttosto Ysni; città imperiale d'Alemagna, in Svevia, nell' Algows, sul ruscello Isne, 6 leghe sud ovest da Kempten, 7 nord est da Lindau, 25 sud ovest d' Augusta. *Long.* 27, 45; *lat.* 47, 33.

Il suo magistrato, come la maggior parte della cittadinanza, seguono la confessione augustana: peraltro vi sono ancora delle famiglie cattoliche, ed un abbadia de Benedettini, de' quali i Truchses di Waldeburg sono i protettori e vidami ereditari. La città spettava loro una volta in piena proprietà; ma avendone comprata la libertà, l'imp. Carlo IV le accordò la sua protezione e quella dell'impero, la decorò de' diritti, privilegi, e costumanze delle altre città immediate, ne' qua-

quali promise di mantenerla l'imp. Wenceslao. Il suo posto alla dieta è il 25 sul banco delle città imperiali di Svevia, e il 20 alle assemblee del circolo. Dal 1514 in qua è una delle sedi del *presidial* de la Bruyere, di Leutkirch, e de la Pues. Fu incendiata in gran parte l'anno 1651, soffrì altro incendio non men funesto nel 1721, e nel 1775 fu liberata dal diritto d' aubaine in Francia.

ISNICH, o Is-Nik, in lat. *Nicea*; città della Turchia asiatica, nella Natolia, ove occupa il luogo dell' antica Nicea. Questa città è celebre per il primo concilio generale, che vi si tenne nel 325 contro Ario, e per quello del 787 contro gli Iconoclasti. Inoggi non ha di osservabile se non un acquedotto; non presenta alla vista che i tristi avanzi del suo antico splendore, e contiene appena 300 case malfatte, la maggior parte abitate da ebrei: le mura ne sono quasi tutte rattoppate di piedestalli di marmo e di granito. Il suo territorio è fertile in frutta e vino. Con un vento favorevole può farsi il tragitto da Costantinopoli a Isnich in sette ore; poichè è dist. da Costantinopoli 25 leghe, sulle rive di un lago pescoso di 40 miglia di circuito, che dà il suo nome turco alla città. È questo il lago Ascanio degli antichi, e il Naxaca de' Greci moderni. Tavernier dice che questo lago chiamasi *Ciabangiul* a motivo della città di Ciabangi, che sta pur sulle sue rive, 5 o 6 miglia da Nicea. *Long.* della città d'Isnich 47, 45; *lat.* 40, 15. E' sede di un arcivescovo greco. (*R.*)

ISOLA, in franc. *Isle*, [in lat. *Insula*;] estensione di terra circondata d'acqua. E' probabile che parecchie isole che conosciamo sieno state separate dal continente per qualche tremuoto. Sono noti i versi di Virgilio sulla Sicilia: può vedersi pure la dissertaz. di Desmarets sull'antica unione dell'Inghilterra col continente.

Le isole nuove, dice Buffon nella sua *Storia naturale*, si formano in due maniere, o in un subito per l'azione dei fuochi sotterranei, o lentamente con la deposizione della belletta delle acque. Parleremo prima di quelle le quali devono la loro origine alla prima di queste due cause. Gli antichi storici ed i viaggiatori moderni, riferiscono su questo particolare dei fatti, della di cui verità non può dubitarsi. Seneca assicura, che a tempo suo l'isola di Therasia, in oggi Santorino, comparve tutt' ad un tempo alla vista de' marinari. Plinio riferisce che in addietro vi furono 13 isole nel mar Mediterraneo che sortirono nel tempo stesso dal fondo delle acque, e che Rodi e Delo sono le principali di queste 13 isole novelle; ma da quanto ne dice egli, e da quello ne dicono ancora Ammiano Marcellino, Filone, pare che queste isole non siano state prodotte da un tremuoto, nè da una esplosione sotterranea. Erano esse antecedentemente nascoste sotto l'acque, ed il mare abbassandosi lasciò, come essi dicono, tali isole allo scoperto. Delo avea ancora il nome di *Pelagia*, come appartenuta una volta al mare. Non sappiamo dunque se debbasi attribuire l'origine di queste 13 nuove isole all' azione dei fuochi sotterranei, od a qualche altra cagione che avesse prodotto un abbassamento od una diminuzione delle acque nel mar Mediterraneo; ma Plinio riferisce che l'isola di Hiera, presso Therasia, è stata formata di masse ferruginose, e di terre lanciate dal fondo del mare, e nel cap. 89 parla di parecchie altre isole formate nella stessa guisa; su di tutto questo abbiamo fatti più certi e più recenti.

Li 25 maggio 1707 sul nascer del sole, videsi da quest'istessa isola Therasia o Santorino, due o tre miglia dentro mare, come uno scoglio ondeggiante; alcuni curiosi vi andarono e trovarono che questo scoglio, il quale era uscito dal fondo del mare, andava crescendo sotto i loro piedi; e ne portava seco delle pomici e delle ostriche, le quali rimanevano ancora attaccate alla superficie dello scoglio innalzatosi dal fondo del mare. V' era stato un picciol tremuoto a Santorino, due giorni prima che nascesse lo scoglio; questa nuova isola si accrebbe notabilmente fino ai 14 giugno, senz' alcuno accidente, ed allora avea mezzo miglio di giro, e venti in trenta piedi di altezza. La terra era bianca ed avea un po dell' argilloso; ma dopo di questo il mare turbossi sempre più, se ne sollevarono dei vapori che infettavano l'isola di Santorino, e li 16 luglio si videro sortire, tutti in una volta dal fondo del mare, 17 o 18 scogli che poi si unirono insieme. Si fece tuttociò con un fragore orribile, che continuò più di due mesi, e con fiamme che sorge-

gevano dalla nuova isola; questa cresceva sempre in circuito ed in altezza, e l'esplosioni scagliavano sempre sassi e pietre alla distanza di sette e più miglia. L'isola pur di Santorino veniva presso gli antichi tenuta per una produzione novella; nel 726, 1427, e 1573, ricevette degli accrescimenti, ed a canto di essa si sono formate delle isolette. *Ved. l' istoria dell'accad.* 1708, *pag.* 23, *e seg.* Lo stesso vulcano, che a tempo di Seneca formò l' isola di Santorino, produsse a tempo di Plinio quella di Hiera o di Volcanella, ed a' giorni nostri ha formato lo scoglio di cui abbiam parlato.

Li 10 ottobre 1720, videsi vicino all' isola di Tersera sorgere dal mare un fuoco assai considerabile. Accostatisi alcuni naviganti per ordine del governatore, scoprirono li 19 dello stesso mese, un isola che non era che fuoco e fumo, con una prodigiosa quantità di ceneri gettate lungi, come dalla forza di un vulcano, con uno strepito simile a quello di un tuono. Accadde nel tempo stesso un tremuoto, che si fe sentire nei luoghi circonvicini; e fu osservata sul mare una gran quantità di pietre pomici, particolarmente intorno alla nuova isola; queste pomici viaggiano, e se ne son trovate talvolta in gran numero anche nel mezzo dei mari grandi, *Ved. Transact. philosoph. abr. vol. VI, par. II, pag.* 154. *L'hist. de l' Acad. an.* 1721, in occasione di questo avvenimento, dice, che dopo un tremuoto nell' isola di S. Michele, una delle Azore, comparve al largo in distanza di 28 leghe, tra quest'isola e la Tersera, un torrente di fuoco che diede nascimento a due nuovi scogli, *pag.* 26. Nel *volume* dell'anno segu. 1722, trovasi il dettaglio seguente.

„ Il sig. de Lisle ha fatto sapere all' accademia alcune particolarità della nuova isola tra le Azore, della quale non dicemmo che poche parole nel 1721, *pag.* 26; le ha egli ricavate da una lettera del sig. di Montagnac console a Lisbona.

„ Un vascello in cui egli ritrovavasi, diede fondo li 18 ottobre 1721, avanti la fortezza della città di S. Michele, che sta nell'isola dello stesso nome: ed ecco quanto riseppe da un piloto del porto.

„ La notte dei 7 agli 8 decembre 1720, vi fu un gran terremoto nella Tersera ed in S. Michele, da 28 leghe distanti una dall' altra, e ne sortì l' isola nuova: fu osservato nel tempo stesso che la punta dell' isola di Pico, lontana 30 leghe, e che prima gettava del fuoco, s'era sprofondata, e non ne tramandava più; ma l'isola nuova gettava continuamente un denso fumo, e di fatti questo fu veduto dal vascello ov'era il sig. di Montagnac, per fintanto che ne fu a portata. Assicurò il piloto di aver fatto in una scialuppa il giro dell' isola, accostandovisi più che poteva. Dalla parte del sud gettò lo scandagliò, e andò giù 60 braccia senza trovar fondo: dalla parte dell' ovest, trovò le acque molto cambiate; erano di un bianco torchino e verde, che sembravano del basso fondo, e si stendevano pur due terzi di lega; pareva volessero bollire. Al nord-ovest, ch'era il sito d'onde usciva il fumo, trovò quindici braccia d'acqua, fondo di grossa arena: gettò una pietra in mare, e vide, nel sito in cui era caduta, bollire l' acque e schizzare in aria con impeto. Il fondo era così caldo da struggere due volte di seguito il sevo che era a capo del piombo. Il piloto osservò ancora che da questa parte il fumo usciva da un laghetto chiuso da una duna d' arena. L'isola è presso a poco rotonda e molto alta per esser veduta in distanza di sette in otto leghe a tempo sereno.

„ Da una lettera poi del sig. Adrien console della nazione Francese nell' isola di S. Michele, in data di marzo 1722, si seppe che l'isola Nuova era notabilmente scemata, e che era quasi a fior d'acqua, talmente che non pareva fosse per sussistere ancora lungo tempo „ pag. 12.

Da questi fatti per tanto e da molti altri somiglianti si rende certo, che anche sotto alle acque del mare, le materie infiammabili racchiuse nel sen della terra, agiscono e fanno delle esplosioni violenti. I luoghi ne' quali ciò accade, sono specie di vulcani che potrebbero chiamarsi *Sottomarini*, che non differiscono dai vulcani ordinarj se non per la poca durata della loro azione e la poca frequenza dei loro effetti; potendosi ben comprendere che essendosi una volta il fuoco aperta la via, l' acqua vi debbe penetrare ed estinguerlo. L'isola nuova lascia necessariamente un vuoto, che deve riempirsi dall' acqua, e questa terra nuova, che non è composta che di materie ri-

gettate dal vulcano marino, deve in tutto assomigliare al monte di cenere, ed all' altre eminenze formate in più siti dai vulcani terrestri. Or in tempo del dislocamento cagionato dalla violenza dell'esplosione, e durante questo moto, l'acqua avrà penetrato nella maggior parte de'siti vuoti, ed avrà smorzato per un tempo questo fuoco sotterraneo. Questa forse è la cagione per cui questi vulcani sottomarini agiscono più di raro che i vulcani ordinarj, sebbene le cause di entrambi sieno le stesse, e le materie che producono ed alimentano questi fuochi sotterranei, possano trovarsi sotto le terre coperte dal mare in sì gran quantità come sotto le terre scoperte.

Questi fuochi sotterranei o sottomarini sono pur la cagione di tutte quelle ebollizioni delle acque del mare, osservate dai viaggiatori in molti siti, e di quelle trombe di cui abbiam parlato. Producono ancora delle tempeste, e de'tremuoti, non meno sensibili in mare che in terra. Queste isole formate dai vulcani sottomarini, sono ordinariamente composte di pietre pomici e di scogli calcinati; e questi vulcani producono, come quelli di terra, tremuoti e scuotimenti violentissimi.

Si son veduti ancor sovente dei fuochi elevarsi dalla superficie delle acque. Plinio dice che il lago Trasimeno comparve infiammato sopra tutta la superficie: Agricola riferisce che quando gettasi una pietra nel lago di Denstad in Turingia, pare che discendendo nell' acqua sia un tratto di fuoco.

Finalmente, la quantità di pomici che i viaggiatori ci assicurano aver incontrate in molti luoghi dell'Oceano e del Mediterraneo, prova esservi in fondo del mare vulcani simili a quelli già noti, e che non diversificano nè per le materie che rigettano, nè per la violenza dell'esplosioni; ma solamente per la rarità e per la poca continuità dei loro effetti: tutto, fino i vulcani, trovansi in fondo del mare come sulla superficie della terra.

Se vi si fa ancora attenzione, si troveranno molti rapporti tra i vulcani di terra e quelli di mare; gli uni e gli altri non si trovano che sulle sommità de' monti. Le isole Azore e quelle dell'Arcipelago non sono che punte di monti, alcune delle quali sorgono sopra l'acque, le altre restano sotto. Vedesi dalla relazione della nuova isola delle Azore che il sito da cui usciva il fumo, non era che a 15 braccia di profondità sott'acqua: la qual cosa, paragonata con le ordinarie profondità dell' Oceano, prova che questo sito ancora è una cima di montagna. Può dirsi lo stesso del terreno della nuova isola vicino a Santorino; non era ad una gran profondità sotto le acque, poichè aveva delle ostriche attaccate ai scogli che si sollevarono. E' ancor manifesto, che questi vulcani di mare hanno talvolta, come quei di terra, delle comunicazioni sotterranee, giacchè la sommità del vulcano del Pico S. Giorgio, nell'isola di Pico, si abbassò quando si alzò la nuova isola delle Azore. Si dee parimente osservare che queste isole nuove non mai compariscono se non presso le antiche, nè si dà esempio che ne sieno sortite delle nuove negli alti mari. Devesi dunque riguardare il terreno in cui sono, come una continuazione di quello delle isole vicine: e quando queste isole hanno vulcani, non è maraviglia che il terreno vicino contenga materie atte a formarne, e che queste materie vengano ad accendersi, sia colla sola fermentazione, sia per l'azione dei venti sotterranei.

Del resto, le isole prodotte dall'azione del fuoco e dai terremoti sono poche, e questi casi sono rari; ma havvi un numero infinito d'isole nuove prodotte dalla belletta, dalle arene, e dalle terre che dalle acque de' fiumi e del mare vengono trasportate a diversi luoghi. All'imboccatura di tutti i fiumi, si formano degli ammassi di terra, e dei banchi di arena, la di cui estensione divien sovente assai considerabile per formar delle isole di una mediocre grandezza. Il mare, ritirandosi ed allontanandosi da certe parti, lascia scoperte le parti più elevate del fondo, il che forma altrettante isole nuove; dilatandosi parimenti su certe spiagge, ne ricuopre le parti più basse, e lascia comparire le parti le più elevate che non ha potuto superare, il che forma ancora altrettante isole; ed osservasi per conseguenza che molto poche isole sono in mezzo ai mari, e restano quasi tutte in vicinanza del continenti ove il mare le ha formate, o con allontanarsi da diverse contrade, o con avvicinarvisi. Tutto questo articolo è preso intieramente dall' *Ist. naturale* di Buffon tom. I, *pag.* 536 *e seg.*

Le

Le isole propriamente dette, differiscono, o per la situazione, o per la grandezza. Riguardo alla situazione, ve ne sono nell'Oceano, nei fiumi, nelle riviere, ed anche nei laghi e negli stagni.

In quanto alla grandezza, diversificano estremamente. Alcune sono bastantemente grandi per contenere molti stati, come la gran-Bretagna, Ceilan, Sumatra, Giava. Alcune formano un sol regno, come la Sicilia, la Sardegna, &c. Altre non contengono che una città, con un mediocre territorio, come molte isole dell' Arcipelago, della Dalmazia, &c. Altre non hanno che un picciol numero di abitazioni disperse; altre finalmente sono disabitate.

Vi sono isole che sembrano essere state sempre tali: ve ne sono altre che hanno cominciato a comparire in quei luoghi del mare ove non erano prima; altre sono state distaccate dal continente, o dai terremuoti, o dai grandi sforzi del mare, o dall' industria degli uomini. Certo è che di tanto intanto si formano delle isole nuove, non solo per le deposizioni di terre, come quella di Tsongming alla Cina, nella provincia di Nanking, o per colpi di mare che hanno staccato dei pezzi dal continente, come pretesero gli antichi essersi formata la Sicilia, e forse la gran Bretagna; ma ve ne sono ancora delle uscite da sotto alle onde come una volta Santorino, e indi le tre isole nuove formatesi accanto a questa; su di che può vedersi le *memor. des Missions du Levant*, stam. nel 1715.

E' cosa presentemente accertata che il continente che abitiamo, ed ove trovasi l'Europa, l' Asia e l'Africa, è una Isola grande che viene circondata per ogni parte dal mare; potrà dirsi senza dubbio lo stesso di quello che chiamiamo *Mondo nuovo*, quando si sarà penetrato fino al nord ed all' ovest della baja di Hudson; fino allora non sapremo i confini settentrionali di questo continente. Gli Arabi, per non aver una parola particolare onde esprimere una penisola, danno il nome d'isole a tutte le penisole.

Le terre Artiche, che credevansi un paese continuato, sono probabilmente grand' isole, di cui non si sa ancora il nome e l'estensione. La California, che all'opposto prendeasi per isola, è una parte del continente. Quel che credevansi esser il principio di un gran continente al mezzodì dell' America, si è trovato non essere che un isola molto vasta, circondata da altre isolette.

Dieci o dodici isole si possono contare di prima grandezza, cioè in Europa, la gran-Bretagna, l'Islanda, la nuova Zembla; in Africa, il Madagascar; in Asia, Niphon, Manilles o Luçon, Bornéo, Sumatra; in America, Terra nuova, e la Terra del Fuoco.

Si contano ordinariamente altre dieci isole della seconda classe; cioè nel mar Mediterraneo Europeo, la Sardegna, la Sicilia, Candia; nell'Oceano, l'Irlanda; in Asia, Giava, Ceilan, Mindanao, Celebes; in America, Cuba, S. Domingo.

Quelle della terza classe sono l'isola di Seeland in Danimarca; le isole di Corsica, Negroponte, Majorica, Cipro, Corfù, Minorica, Cefalonia, nel mar Mediterraneo: nel mar Baltico, le isole di Oeland, Bornholm, Rugen, Funen, Gothland; in America, nel mar del Nord, la Giammaica, la Martinica, Porto-Rico, &c.

Il numero delle isolette è quasi infinito; si può dire che siano innumerabili, con tanto maggior verità, quanto che siamo ancora ben lontani dal conoscere tutti i mari. Vi restano molte coste da riconoscersi, i di cui dettagli ignoriamo.

Vi sono dei gruppi o aggregati d'isole note sotto un nome generale, benchè per la maggior parte abbiano ciascheduna un nome particolare: le principali sono le Westerne al ponente della Scozia: le Orcadi al nord della Scozia: le isole di Schetland ai nord-est delle Orcadi; le Azore, nel mar del nord; le Canarie, le isole di Capoverde nel mar Atlantico; le isole dell' Arcipelago nel mar Mediterraneo; le Lucaye e le Antille nel mar del Nord; le Maldive, le Molucche, le Filippine, il Giappone, le Mariane, nel Mar dell' Indie, e nell'Oceano orientale; le isole di Salomone nel mar del Sud.

Si troveranno in quest' opera le principali isole del mondo, e talvolta altre men celebri, ma meritevoli di non esser trasandate per la loro posizione o per altre ragioni.

ISOLA, in lat. *Insula*: piccola città d'Italia nel regno di Napoli, sulle coste della Calabria ulteriore, con un vescovato suffraganeo di

S. Se-

S. Severino. Sta presso il mare, 6 leghe sud est da S. Severino. *Long.* 35, 8; *lat.* 39, 1.

ISOLA; terra del Piemonte, nel marchesato di Dolce acqua.

ISOLA; fiume d'Alemagna, nel vescovato di Brixen.

ISOLA; picc. città dell' Italia superiore, spett. alla repubbl. di Venezia, 5 miglia da Capo d'Istria, in una lingua di terra che sporge in mare, laddove forma il golfo di Trieste.

ISOLA; isoletta del territorio di Pisa nel gran ducato di Toscana, nel mezzo di una gran palude, ove sono altre due isole, cioè Coltano e Castagnuolo.

ISOLA DELL' ASCENSIONE. Questa isoletta dell'Oceano, tra l'Africa e il Brasile, sembra evidentemente formata, o del tutto arsa da un vulcano estinto. E' per altro sì singolare per la natura del suo terreno, per la figura e la posizione delle sue montagne, la di cui vista ispira un certo orrore, che non si può ameno di aggiungere poche righe a quanto se ne è detto alla parola ASCENSIONE. Sebbene quest'isola sia deserta, la sua istoria potrebbe forse tener occupato per molto tempo un naturalista; deve almeno esser considerata come un punto interessantissimo alla geografia ed alla navigazione. Tutti i nostri vascelli della compagnia dell' Indie orientali vi approdano al ritorno in questo regno, e vi prendono, per loro sussistenza, un gran numero di tartaruche di mare. L' ab. de la Caille il quale vi si trovò li 15 ottobre 1753, profittò del soggiorno in quest' isola per fissarne la latitudine. La giudicò, nel sito dell'ancoraggio ordinario di 7 gr. 54 m. australi; ed avendo avuta la sorte di osservare un emersione del primo satellite di Giove, che fu osservato contemporaneamente a Parigi dai sig. Maraldi e de Lille, una tale osservazione gli servì per fissare la longitudine di questo luogo di 16 gr.e 19 m. a ponente del meridiano di Parigi. *Ved.* le *memorie dell' accad. delle Scienze anno* 1751. (*R.*)

ISOLA BELLA &c. una delle isole Borromee nel Lago Maggiore. (R.) [*Ved.* BORROMEE isole]

ISOLA BIANCA. *Ved.* BLANCA, e BRANCA

ISOLA DE' BUOI, in fran. *Isle aux Bœufs*; isola dell' America al golfo del Messico nella baja di Campeche, di circa 7 leghe di lungh. in 3. di largh. E' fertilissima in più luoghi, ed abbonda di frutti eccellenti e di pascoli. (R.)

ISOLA DE' CANI. Quest' isola del mar del Sud, trovata nel 1616 da Giacomo le Maire, non è che l' isola dei Tiburoni, che Magellano aveva scoperta nel 1520. I piloti hanno spesso considerate per isole nuove, e dato nomi nuovi ad isole che erano state scoperte molto prima di loro. Per esempio, l' isola di S. Appollonia nel mar dell'Indie, è la stessa che l'isola di Bourbon.

ISOLA DELL' ELEFANTE; isola dell' Indostan, sulla costa del Malabar. Vedetene l'articolo alla parola ELEFANTE. Aggiungerò soltanto che il pagode di quest' isola è una delle cose più celebri nei viaggiatori Portoghesi: ci dicono che questo pagode sta sul declivio di un alta montagna ove e tagliato nel sasso vivo. Secondo essi narrano, ha circa 120 piedi in quadrato, ed 80 di altezza. Fra le altre cose vi si osservano 16 piloni di pietra, lontani un dall' altro 16 piedi, e di 3 piedi di diametro per ciascheduno; sembrano destinati a sostenere questo edificio massiccio, la di cui volta non è che un gran macigno. Ai due lati del pagode, vi sono 40 in 50 figure d'uomini alte 12 o 15 piedi l'una; alcune di queste figure gigantesche hanno tre teste, ed altre sono mostruose per altri riguardi. Se ne vedono di quelle che prendono pel mento una bella fanciulla, altre che fanno in pezzi de' bambini. Ecco l' oggetto del culto degl' Indiani che vi concorrono a folla. (R.)

ISOLA di FERRO, o del FERRO, la più occidentale delle Canarie, per la quale i geografi Francesi fanno passare il primo meridiano. *Ved.* FERRO (isola del).

Aggiungo io qui, con M. de Mairan, che sarebbe senza dubbio più sicuro e più comodo di prendere per punto fisso un luogo più noto, la di cui posizione fosse meglio fondata, come per esempio l' osservatorio di Parigi, e di contare poi la longitudine orientale e l'occidentale, partendo dal meridiano di questo luogo fino ai 180 gradi da una parte e dall' altra; così praticano in oggi molti astronomi e geografi. Ma oltre che quest' uso non è ancora assai generalmente stabilito, sarebbe sempre cosa importante conoscere la vera posizione dell' isola del Ferro, dubbiosa ancora rap-

porto

porto a Parigi, onde profittare di molte osservazioni e determinazioni geografiche che sono state fatte relativamente a quest' isola. Risulta dai calcoli diM.Maraldi,che quella parte dell'isola del Ferro, per cui si fa passare il primo meridiano, è più occidentale dell' osservatorio di Parigi, di 19 gradi 53 m. 99 s. M. le Monnier l'astronomo varia per 9 m. 21 s. da M. Maraldi, nella determinazione della longitudine di quest' isola, da esso fissata alli 20 gr. 1 m.30 s. *Ved.* le *mem. dell' accad. delle scienze an.* 1742. (R.)

ISOLA DI FERNANDEZ. *Ved.* Fernando. Aggiungerò che quest' isola, benchè deserta, potrebbe esser facilmente coltivata, popolata, e fortificata. Gio. Fernando, che la scoprì andando da Lima a Baldiola, vi pose alcune capre che hanno moltiplicato. Tutti i suoi contorni abbondano di vitelli marini: e Fernando vi si sarebbe stabilito, se la Spagna avesse voluto accordargliene la patente.

Il celebre Giorgio Anson, in seguito dell'ultima guerra degl' Inglesi e Spagnoli, essendovi stato sbalzato nel 1741 da un orribil tempesta, trovò, in quest' isola abbandonata, il più dolce clima ed un terreno il più fertile; vi seminò dei legumi e dei frutti di cui portava seco le semenze e noccioli, e questi coprirono tantosto tutta l'isola. Alcuni Spagnoli, che vi diedero fondo qualche anno dopo, fatti prigionieri a Londra pensarono come dice Voltaire, non esservi altri che Anson, il quale avesse potuto riparare, con questa generale attenzione, il male che fà la guerra, ne lo ringraziarono come lor benefattore. Deesi ancora a lord Anson la miglior descrizione e la miglior carta, tanto di quest' isola che del mar del Sud in generale, ed i naviganti che vanno in questo mare, non possono farne senza. (R.)

ISOLA DI FRANCIA (*l'artic. seguente è preso da una lettera scritta sulla faccia del luogo, nel* 1755, *a M. Dodart, intendente di Bourges da M. Gaudin, che così parla.*)

Questa isola, altrimenti detta isola d' *Mascarenhas*, è situata sulla costa d' Africa, in dist. di circa 300 leghe dal Madagascar, e 40 dall' isola di Borbone verso li 20 gr. 9 m. 42 s. di *lat. merid.* e li 55, 24 m. di *longit.* riguardo al meridiano di Parigi. Il suo maggior diametro è di 31891 tese; e la sua maggior larghezza di tese 22824; talmente che può avere 45 leghe di circuito, secondo il calcolo che ne ho fatto. E' adorna di due belli porti, uno de' quali, che è quello in cui risiede il governatore, è situato nel nord ovest; e l' altro, che è il più grande e il meno pratticato per la difficoltà di uscirne, è situato al sud-est. I Portoghesi furono i primi a scoprir quest'isola, e non abbiamo alcuna prova certa che abbiano avuto intenzione di formarvi un stabilimento. Gli Olandesi dopo questa scoperta, l'abitarono senza dubbio per molti anni, come si argomenta dagli edificj e dalle iscrizioni in lingua loro, che ancora vi si veggono; vi sono state trovate pure delle abitazioni già formate, in una delle quali viveva un sol Olandese con alcuni schiavi, i quali probabilmente furono dimenticati quando gli Olandesi abbandonarono il paese. Allorchè i Francesi presero possesso dell'isola, non componeva che un immenso bosco ove sono distribuite parecchie catene di montagne quanto eminenti altrettanto scoscese; la più alta di tutte ha, secondo le mie operazioni, 2544 piedi di altezza, la più bassa non ne ha meno di 658, preso tutto dall' orizonte del mare. Queste montagne producono nelle loro colline dei fiumi che bagnano competentemente bene il paese, e vanno a scaricarsi da tutte le parti nel mare. Il terreno di quest' isola è sinuoso, inegualissimo, e quasi intieramente coperto di una specie di pietre che assomigliano molto alle pietre bigie diFrancia; sono peraltro un poco più porose e meno dure. Vi si trovano ancora molte miniere di ferro, il di cui prodotto supera di due terzi quello di Europa, ed ha dato luogo ad uno stabilimento quivi di fucine che promette un gran esito. L'aria che respirasi sotto questo clima, benchè caldissima, è molta sana. I giorni d' estate vi sono corti rapporto alla prossimità dell' equatore, piovosi, burascosi, e caldissimi; in compenso però gli altri nove mesi dell' anno sono bellissimi. I venti soffiano qui quasi sempre dalla stessa parte; quello che più vi domina è il vento di sud est, e qualche volta il vento d' ovest; ma non dura molto tempo, e solo nella stagione delle pioggie.

Quando si volle stabilire quest' isola, si diede indistintamente a ciascheduno di quei che vollero fissarvisi, uno spazio di terreno proporzionato al loro stato e condizione, per rom-

per-

verlo e metterlo a frutto; queste terre lavorate sono quelle che si chiamano *abitazioni*. Non si coltivano come le terre d' Europa, perchè la gran quantità di pietre che regnano nella superficie, non permette il condurvi l' aratro; ma ogni abitante si provede, secondo le sue facoltà, di un numero di neri schiavi dai quali si fa zappare il proprio terreno; e quando è a tiro, fa le sue piantaggioni, consistenti in grano, riso, granturco; e in diverse specie di legumi. Non v'è tempo limitato per far le raccolte. In certe contrade raccogliesi il grano, mentre che in altre vi sarà tempo più di un mese. Queste raccolte sono spesso devastate dagli uragani, dalle cavallette, e dai topi che formicolano nell'isola: la qual cosa ha costretto gl'Olandesi ad abbandonarla; e d' indi in poi la chiamano *isola dei topi*. Vi si raccoglie parimenti del cotone: vi si fabrica dell' indico e del zuccaro, ma non si ha l' abilità di ben raffinarlo; sull' abitazioni si trovano pochissimi frutti. Consistono questi in ananassi, aranci amari, cedri, pomi d'acajux, enanglî, banani, goyavi, e in cattivissime pesche, la di cui specie viene dal Capo di Buona speranza; non abbiamo qui frutti Europei; si è voluto alzarvi dei meli, ma non vi si è potuto riuscire. Si nudriscono ancora su queste abitazioni ogni sorta di bestiame e di polli; e molte lepri vi si veggono, come ancora le galline di faraone, e delle pernici. Si vedono eziandio nei boschi, cervi, cignalî, capre salvatiche, truppe di scimmie, pappagalli di più specie, palombacci, tortore, e nottole di una specie affatto singolare: sono queste della grossezza di un gran corvo; la testa assomiglia in piccolo a quella della volpe, e il pelo a quello del tasso; hanno le ali unite insieme come le nottolette di Francia, ma il tessuto ne è molto più forte e più bruno; ordinariamente non fanno che un nottolino che allattano, e portano attaccato alle loro mammelle, e sotto il ventre, quando volano da un luogho all'altro per andar a cercare da mangiare. Quando questi animali sono grassi, si mangiano con altrettanto sapore quanto più son brutti, cioè si preferisce alla miglior cacciagione dell'isola. Ve ne sono delle tanto grosse che quattro bastano per riempire una bottiglia del loro grasso; si fa uso di questo grasso a preferenza del burro e dello strutto, onde preparare le vivande; esso è buonissimo e sanissimo.

I fiumi di questo paese sono scarsi di pesce; vi si trova solamente l' anguilla, un pò di carpione, una specie di piccol gambero, che si chiama *chevrette*; ma in compenso il mare supplisce a questa mancanza, procurandoci delle ottime tartarughe, del lamentino, del conchigliaggio, e del pesce di diverse sorte, ed in abbondanza; trovasi ancora sulle sponde del mare del corallo bianco, il quale non ha altra proprietà che quella di fare un'ottima calce per fabbricare. Si vedea parimenti, a tempo dello stabilimento di quest' isola, della tartaruga di terra; ma la specie ne è totalmente distrutta, ed attualmente convien mandare a cercarne a Rodrigo, che è un isoletta lontana circa cento leghe da questa, e che ne somministra in quantità; la bollitura ne è buonissima, ed i scorbuti in poco tempo vi trovano una perfetta guarigione.

Sebbene questo paese sia caldissimo sembrerebbe dovervi essere molti animali nocivi all'uomo ed agli armenti; ciononostante non ve n'è alcuno; vale a dire non vi si vede una serpe, nè cocodrilli, nè leoni, nè tigri; vi è solamente una specie di scorpioni, la puntura de'quali è pochissimo sensibile, e di niun pericolo.

Siccome le mie operazioni mi obbligarono a scorrere tutta l'isola, ed a salire sulle cime di quasi tutte le montagne, (e disuguaglianze), tanto per farvi delle osservazioni, che per procurare di scoprire i siti dell' isola ancora incogniti, ho osservato che il dirupamento di queste montagne, e l'ineguaglianze del terreno, provengono dall'esser quà stato anticamente un vulcano. Ecco come la discorro: veggonsi qua e là, nei contorni del mezzo dell'isola, diverse caverne di una profondità enorme, alcune piene d' acqua, altre asciutte, le quali, alla loro imboccatura, mostrano delle pietre totalmente snaturate e fuse, come se fossero state ventiquattro ore in una fornace la più ardente; vi si trovano parimenti dei pezzi di miniera di ferro, li quali da quella parte in cui pare il fuoco le abbia toccati, palesano un ferro depurato quanto quello che esce dalle fucine dopo dodici ore di fusione; mentre che la parte opposta non comparisce in alcun modo danneggiata, ed è sanis-

nissima. Ho parimenti osservato che la terra delle vicinanze di queste caverne assomiglia a quella che si vede in quei luoghi ne' quali si è fatto cuocere il carbone; ne ho fatta setacciare, e vi ho trovati dei grani di ferro purissimo; trovasi parimenti all' intorno di queste stesse caverne, ed alle falde di alcune montagne, una specie di petrificazione porosissima, e quasi tanto leggiera quanto la pomice, con questa differenza, che la pietra pomice che qui si trova non affonda mai nell' acqua, e questa petrificazione si precipita, il che però non succede se non dopo aver galleggiato per sette o otto ore sulla superficie. Ho paragonato ultimamente un di questi pezzi con uno che mi fu portato da Borbone, proveniente da una scoria deposta dal vulcano; si è trovato esser la medesima cosa, nè differire che in grossezza; ed in quanto che quella di Borbone, la quale era poco men grossa della mia, precipitò un quarto d'ora più presto. Io credo che tutte queste cose ben esaminate bastantemente provino che quest'isola abbia avuto anticamente un vulcano.

Non avendo potuto, nel dettaglio che ho fatto, inserire il commercio che qui si fa degli schiavi, nè come vengono trattati, sono a darvene un idea. La compagnia d' ordinario arma tre o quattro vascelli all'anno per andar in cerca di questi neri in diversi paesi, per esempio al Madagascar, a Mosambicco, e alla costa di Malabar. I vascelli che vengono da Francia e che danno fondo nella Guinea, ce ne portano dal Senegal; come ce ne conducono quei che dall' India ritornano. Si barattano questi neri nei luoghi ove si prendono, con coltelli, fucili, polvere da schioppo, specchietti, tela turchina, acquavite, e poche piastre, talmente che ogni schiavo non viene a costare più di 25 o 30 lire sul luogo della compra. Quando il vascello se ha il suo carico, che può montare a cinque o sei cento, si mettono tutti in catene per prevenire le rivolte, avendo essi in idea che si comprino per esser mangiati; si nudriscono come i marinari fino al luogo del loro destino; e quando sono sbarcati, se ne fa la vendita ai particolari che li comprano, i fanciulli dalle 200 lire, fino alle 500 e 600 i più belli. Quando questi neri sono sulle abitazioni, si occupano, come ho detto, la maggior parte nella coltura delle terre, e gli altri al servizio della casa; allora si nudriscono col manioc, che è un arboscello la di cui foglia assomiglia molto a quella della vite, ma più vellutata e meno larga; la sua radice è presso a poco latiginosa come la scorzonera, tenera come la rapa, e grossissima: ve ne sono di quelle che pesano fino a 12 e 15 libre. Finattanto che tutti i neri stanno al lavoro, rimane in casa una negra, che non attende che a preparar loro da mangiare, cioè và a raccogliere le radici del manioc, le grattugia, le riduce in farina ed in forma di focaccie, e le fà cuocere sopra una lastra di ferro, come quelle di cui si servono i cappellari per follare i cappelli. Allora è quel che alla Martinica si chiama *cassava*. Quando i neri vanno la mattina al lavoro, si dà loro una di queste focaccie per ciascheduno a colazione, un' altra a pranzo, ed un altra a merenda. Vi mangiano insieme una specie di spinace, che qui chiamasi *Bredes*, e che si fa cuocere semplicemente con dell' acqua; vi mettono per condimento un po di sale, e tutto questo è il loro nudrimento. La compagnia, come anche alcuni abitanti comodi, danno a ciascuno dei loro neri due libre di granturco al giorno; questo cibo è più gagliardo del primo, ma si pretende men sano, e v'è chi gli preferisce la cassava.

Siccome questi neri non mettono altro freno alle loro passioni se non quello ispirato loro dalla natura, si procura di maritarli per non farli correr la notte, gli uni per cercare le negre, e le altre i neri; ed ecco come il padrone cui appartengono fa venire alla sua presenza quelli e quelle che non sono ancora maritati; li accompagna alla meglio che sia possibile, cioè, gli Indiani con le Indiane; quelli di Madagascar con quelle del lor paese, così dell'altre; dopo questo, domanda loro se si vogliono per mariti e mogli; convenuti che sono dà ad ogni coppia una bottiglia d'acquavite per le nozze, ed ecco tutta la ceremonia.

Quantunque questi negri credono un tal matrimonio buono quanto quello che noi contrattiamo in faccia alla chiesa, non ne osservano peraltro i doveri con lo stesso scrupolo; e per il menomo motivo di malcontento sanno disfarsi del matrimonio, e provedersi a modo loro. Eccone un esempio: alcuni giorni sono, i Lazzaristi ebbero la visita di una negra da essi maritata con le ceremonie ordinarie, dopo avere

istruito lei non meno che suo marito sulla religione cattolica, e sui doveri del matrimonio; essa rivolse il suo discorso a quello di questi signori che gli avea amministrato il sagramento, gli presentò l'anello che gli avea dato maritandola, e gli disse che lo riprendesse, perchè non voleva più per marito quello che gli era stato dato, e prevedeva essere più contenta di un altro nero che nominò: le si fecero tutte le rappresentanze necessarie in questi casi, ma tutto fu inutile; dopo averle ascoltate con tutta l'attenzione possibile, gettò l'anello sopra un tavola, e fuggì a trovare il nero che richiedeva in seconde nozze, e si maritò sola con esso. Quando alcuni neri e nere hanno commesso qualche mancamento, si attaccano per le mani e per i piedi sopra una scala, e si fan loro distribuire dai 25 colpi di bacchetta per le piccole mancanze, fino a 500 per le più gravi; non se ne può far dar loro da vantaggio senza contravenire agli ordini del re, ma si possono tenere in catena per quel tempo che crede a proposito il padrone cui appartengono: si possono parimenti fare appiccare per il menomo furto, come anche se si rivoltassero contro i loro padroni: ma questo è un abuso che non si vede molto nelle abitazioni; vogliono piuttosto disfarsene a vantaggio di qualche loro confratello, pagando cinque o sei cento lire, che metterli tra le mani della giustizia.

Ho inserito sotto la voce Francia (isola di) la notizia di quest'isola, somministratami da M. Duval, antico cancelliere in capite dell'isola di Borbone. Ho credoto che una di queste descrizioni non dovesse escludere l'altra, ma che anzi fosse essenziale conservarle ambedue. *Ved.* Francia (isola di) (R.)

ISOLA GORGONA; isola del mar del Sud, nel Popayan, a 3 gradi di lat. sett.; è notabile a motivo di due colline molto elevate che la dominano. Quest'isola non è abitata che da piccole scimmie nere, e ciononostante è proveduta di ogni sorte d'alberi, che non perdono mai il fiore nè la verdura. Vi piove molto in tutto il decorso dell'anno, e spesso come si passasse l'acqua per un crivello. Vi si trova gran quantità di ostriche, e talvolta delle perle in alcune. Crescono queste ostriche sopra i scogli, a quattro, cinque o sei braccia d'acqua, attaccate da piccole radiche come i datteri di mare. L'interno della conchiglia è più brillante della stessa perla: Dampier dice esser questo il solo luogo del mar del Sud in cui ne abbia vedute. (R.)

ISOLA DI GIOAN MAYEN; isola dell'Oceano settentrionale, al nord delle isole di Fero, a levante del Groenland, verso li 71 gr. di *latit.* e li 13 di *longitud.* Fu scoperta nel 1614 da Jansz Mayen; si riconosce per un alta montagna che si vede da lontano. (R.)

ISOLA GRANDE; isola d'Italia, fra le due bocche del Tevere fra le città di Porto e di Ostia. [Questa è l'isola Sagra.]

[ISOLA GROSSA. *Ved.* Isola lunga.]

ISOLA LONGA; isola dell'America settentrionale sulla costa della nuova Yorck. Si stende dall'est all'ovest, ha circa cento miglia di giro, ed in più luoghi 8 in 14 miglia di larghezza. Il suo terreno è eccellente, ed abitato da un capo all'altro. Vi si vede in primavera i boschi e i campi talmente vestiti di rose e di altri fiori, che possono stare al pari di molti giardini d'Inghilterra.

ISOLA LUNGA, o Sale; isola del mar Adriatico, sulle coste della Dalmazia; spetta ai Veneziani. (*P.*) Si chiama ancora isola Grossa, ed è de' Veneziani con molte altre isolette d'intorno come Pasman, Ugliano, &c.) [Quest' isola lunga 30 miglia, e larga 4 contiene la terra di Sale presso un laghetto, e molte ville. La sua parte settentrionale ha buoni porti.]

ISOLA DE' PINI; isola dell'America settentrionale, al mezzo giorno di Cuba, da cui è separata mediante un canale di tre in quattro leghe di larghezza, ai 295 gradi di *longitudine*. L'isola de'Pini non ha che dieci o dodici leghe di lunghezza, con una montagna alta in mezzo, guarnita d'alberi, la maggior parte ignoti in Europa. Le colline sono coperte di boschi di pini, alti, dritti, e bastantemente grossi per servir di alberi maestri a piccoli bastimenti. Vi si trovano in qualche luogo delle tartarughe di terra, e dei granchi bianchi e neri; gli alligatori e i coccodrilli girano molto attorno a quest' isola. (R.)

ISOLA DEL PRINCIPE. *Ved.* Principe.

ISOLA DI QUELPAERS, altrimenti detta *Fungma*; è un isola del mar di Corea, al sud di questa penisola, e situata dagli Olandesi, che

che vi naufragarono nel 1653, verso li 33 gr. 32 m. di lat. nord, e da Bellin fra i 153 e 154 di long. Gli stessi Olandesi le danno 15 leghe di giro. (R.)

ISOLA DI RISOLUZIONE; isola dell' America settentr. ai 62, 33 di variazione nord ovest; può esser grande da 8 leghe est e ovest. Forma l' imboccatura dello stretto di Hudson colle isole Batonne. Le coste, come quelle di tutto lo stretto, ne sono a piombo e di un elevazione prodigiosa.

ISOLA REALE, o di CAPO BRETON; è un isola dell' America settentr. che l' Inghilterra possiede all' ingresso del golfo di S. Lorenzo, 15 leghe dist. da Terra nuova, e separata dall' Acadia per mezzo di uno stretto che ha una lega di larghezza. Questa isola rassomiglia ad un ferro di cavallo schiacciato, e può avere 80 leghe di circuito. Il suo territorio è da pertutto interrotto da laghi; e vi sono de'buoni porti. E' di gran vantaggio per la pesca del baccalà che si fa sulle sue spiaggie. Luisburg, picc. città piantata sopra una lingua di terra che forma un buon porto fortificato, ne è la capitale.

I Francesi che ne presero possesso nel 1713 ne mutarono il nome in quello d' Isola-reale. Il terreno ammette la coltura; ma i grani che si è provato di seminarvi, non hanno potuto per lo più arrivare a maturità, e vi hanno anche degenerato. I pascoli inoltre vi sono rari, è la pesca e la risorsa principale de'suoi abitanti.

Quest' isola tolta ai Francesi dagl' Inglesi, fu restituita a quelli nella pace d' Aquisgrana. Ma gl' Inglesi l' assalirono nuovamente, e resisene padroni, ne sono restati in possesso. (R.)

ISOLA DELLA SCALA; grosso borgo popolatissimo d' Italia, spett. alla repubbl. di Venezia, nel Veronese. Vi si fa gran commercio di seta.

ISOLE ARDENTI: nome comune a tutte le isole che hanno volcani; parecchie ve ne sono al mondo, specialmente verso le coste del la nuova Guinea. (R.)

ISOLE BONAVENTURE; isole dell'America settentr. nello stretto d' Hudson, vicino alle coste del nord, ai 36 gr. 6 m. per stima, 43 gr. di variazione nord est, in dist. di 50 o 56 leghe dall' isoletta di Salisbury. Si trovano all' ingresso di un grande sfondo, di cui non si vede l' estremità.

ISOLE DEL CAPO VERDE; isole dell'Oceano Atlantico, sulla costa occidentale d'Africa, all' ovest del capo donde prendono il nome. I geografi ne contano 10, la maggior delle quali e S. Jago. Sono probabilmente le Gorgadi di Plinio: la cognizione se n'era perduta col tempo; ma l' anno 1449, Antonio Noli genovese al servigio del re di Portogallo, le ritrovò; furono scoperte a profitto di questa corona che le ha conservate. I Portoghesi vi tengono un vicerè che risiede a S.Jago. *Long.* 352 ai 355, lat. dai 14, 30 fino ai 19 gr. secondo la carta della Barbaria, Nigrizia, e Guinea di de Lisle.

S. Yago, o S. Giacomo è la capitale delle isole di Capo verde, così dette, perchè stanno dirimpetto al Capo verde che deduce il nome dalla verdura onde è ricoperto. I Portoghesi le chiamano *isole verdi* o per abbreviazione, o la motivo dell' erba verde on de sono coperte e acque del mare che le circonda. Quest' erba, che chiamasi *sargassa*, rassomiglia al crescione d' acqua, ed il suo frutto all' uva apina. Quello che è ben da notarsi si è, che questa parte del mare è dist. più di 150 leghe dalle coste d'Africa, e non se ne trova il fondo.

Ecco il nome e la situazione di queste isole: Sal o Sel, Bonavista, Mayo o May sono all' est, dal nord al sud: S. Yago o Yago, Fuego o Fogo e Brava al sud dall'est all'ovest: S. Nicola, S. Vincenzo, S. Lucia, e S. Antonio al nord ovest sulla stessa linea, dal sud est al nord ovest. La situazione ne è adattatissima ai vascelli che vi rinfrescano andando in Guinea o alle Indie orientali.

L' aria evvi calda e malsana. Il terreno di alcune è sassoso e sterile, specialmente quello di Sal, Bonavista, e Mayo. Le altre danno riso, mais, banani, limoni, cedri, aranci, granati, noci di cocco, fichi, cotone, e canne di zuccaro. I conigli e le tartarughe vi sono nella maggior abbondanza. (R.)

ISOLE FORTUNATE, o CANARIE; isole dell' Oceano atlantico, situate a ponente dell' Africa, incontro al regno di Suz. E' molto probabile che le Canarie, le Azore, e l' America sieno gli avanzi di quella grand' isola Atlantica di Platone, sì famosa presso gli antichi, le di cui parti più basse furono inondate

da un cangiamento d'equilibrio e di livello nelle acque del mare. *Ved.* FORTUNATE, e CANARIE. (R.)

ISOLE GROSSE, che chiamansi pure Lontano e S. Michele; isole della repubbl. di Venezia, nell' Italia superiore. Contengono alcune ville come Ugliano, Locara, Caglie, Codizza, e S. Eufemia.

ISOLE DE' LUPI MARINI; isole dell' America settentrionale, nell' Acadia o nuova Scozia, fra il capo Forchu e il capo di Sabbia, tre o quattro leghe dentro mare. Alcune sono di una lega, altre di due o tre di giro; si chiamano *de' Lupi marini*, perchè questi animali a torme vi vanno a partorire i lupetti. Vi si trova ancora una quantità prodigiosa di uccelli, e se ne prendono quanti se ne vogliono; ma le isole sono di difficile abordo, per i scogli che vi stanno intorno; sono coperte di abeti, bidolli, ed altri somiglianti alberi che non vi crescono molto. (R.)

ISOLE NOVELLE, MALUINE, o FALKLAND. Si è dato questi nomi a delle isole situate verso i 51 a 52 gr. di lat. merid. 50 in 55 leghe al nord nord est dallo stretto di Maire. Non si è cominciato ad averne notizie certe che nel 1707 e 1708 dal cap. Porè di S. Malò, che visitò due volte quella costa, e trovò che poteva aver 50 leghe est sud est, e ovest nord ovest; è da presumersi esser esse quelle medesime che nel 1693 furono scoperte dal cav. Riccardo Hawkins, che mentre era all'est della costa Deserta o de'Patagoni, verso i 50 gr. di *lat. mer.* fu sbalzato da una tempesta sopra una terra incognita, e corse lungo quelle coste per circa 60 leghe. Da un' altro canto pare che queste terre novelle non sieno le isole Sebalde disposte in triangolo, e separate dalle isole Maluine per lo meno 7 in 8 leghe. *Ved.* sulle isole Novelle, la carta dell' estremità dell' America, ridotta da M. Frezier, *pag.* 263 del suo *viaggio al mar del sud*. Queste isole spettano agli Spagnuoli. (R.)

ISOLE ONDEGGIANTI. Le storie di tutti i tempi sono piene di relazioni d' isole galleggianti. Gli antichi lo hanno asserito di Delos, di Therasia, e delle Calamine. Plinio, *lib.* 3 *c.* 25, fa menzione d' un' isola che nuotava sul lago Cutilio ed era stata scoperta da un oracolo. Si sostiene, dic' egli, sull' acqua, e non solo viene portata quà e là da' venti, ma da' semplici zeffiri eziandio, senza star ferma nè giorno nè notte. Teofrasto e Pomponio Mela ci parlano pure d' isole ondeggianti in Lidia sì mobili che la menoma cagione le dimenava, le rompeva, le disgiungeva, e le riuniva. Seneca non è men positivo sulle isole galleggianti d'Italia. Alcuni nostri moderni parlano del pari d' isole ondeggianti in diversi paesi del mondo. Io non dirò che tutti i fatti che si citano, sieno egualmente favolosi e privi di fondamento; non di meno mi avanzo a dire che per la maggior parte sono totalmente falsi, o molto esagerati. Lasciamo dunque Callimaco paragonar l' isola di Delos ad un fiore portato dai venti sulle onde. Lasciamo dire a Virgilio che quest' isola è stata lungo tempo errante in balìa de' venti, ora nascosta e sepolta nelle acque, ora per una rivoluzione contraria emergente dalle acque medesime; che finalmente Giove la rendesse immobile ed abitabile a favor di Latona, senza permettere che più venisse sottoposta ai suoi antichi cambiamenti. *Immotamque coeli dedit, et contemnere ventos*. Tutte codeste pitture sono molto belle nella favola e nei poeti; ma la fisica non isposa facilmente sì fatte maraviglie.

In fatti tutto quello che essa vede sotto il nome di isole ondeggianti, altro non sono che concrezioni di porzioni di terra spongosa, leggiera, sulfurea, che galleggiano o sole, o frammischiate d' erbe, di radici, di piante, fino a tanto che i venti, le onde, i torrenti, o la calma non le abbiano fissate sulla riva per prendervi consistenza. Accade ciò più comunemente nei laghi, come in quei che sono presso Tivoli, e S. Omer; come nel lago Lomond in Scozia, ove somiglianti ammassi acquistano finalmente un estensione assai considerabile, si uniscono insieme, toccano il fondo di un bacino non uguale, vi si fermano, e vi fanno presa. Le specie d' isole ondeggianti che si sono vedute formarsi per qualche tempo presso l'isola di Santorino erano un ammasso di sassi e pietre pomici lanciate da vulcani sulla superficie dell' acqua, che non hanno però prodotto alcun' isola fissa. (R.)

ISOLE PISCADORES, o de' PESCATORI; sono alcune grandi isole deserte, situate presso Formosa, fra quest' isola e la Cina, ai 23 gr. o circa di *lat. settentr.* e quasi alla stessa altezza del tropico del cancro. (R.)

ISOLE DEL VENTO. Le isole del Vento, dette dagli Spagnuoli *isole Barlovento*, sono situate nel mar del Nord. Cominciano presso il golfo della Trinità, e si stendono in forma d'arco dagli 11 gr. di *lat. nord* fino ai 19 gr. nell' est nord est di S. Gio. di Portorico; la *longit.* viene stimata di 63 gr. 18 m. 45 s. a ponente del meridiano di Parigi.

Quando Cristoforo Colombo le scoprì nel 1492 erano occupate da Caraibi, i quali furono poi forzati ad abbandonarle alle diverse nazioni, che ora ne sono in possesso; quei selvaggi che restarono furono trasportati nell' isola di S. Vincenzo e della Domenica, ove si sono perpetuati fino ad ora.

I Francesi sono padroni delle isole di Tabago, S. Lucia, Martinica, Saintes, Maria Galanda, Desirada, di due parti della Guadalupa, dell'isola di S. Bartolommeo, della metà di S. Martino, e di alcune altre isolette.

Antigoa, la Granada, Nieves, Montserrat, S. Cristoforo, la Barbada, la Barbuda, la Redonda, l' Anguilla, S. Vincenzo, e la Domenica spettano agl'Inglesi.

S. Eustachio, parte di S. Martino e Saba, sono sotto il Dominio degli Olandesi.

I Danesi si sono stabiliti nelle isole di S. Tommaso, di S. Gio. e di S. Croce; e gli Spagnuoli hanno delle pretensioni sopra una parte delle isole dette le Vergini.

Le isole del Vento esposte ai calori eccessivi della zona torrida sarebbero inabitabili, se due volte il giorno l'aria non venisse rinfrescata da venti di levante che regnano costantemente in questo clima fuorchè dal fin di luglio ai 15 di ottobre, tempo in cui l'aria è soggetta a grandi variazioni, che producono sovente le orribili tempeste dette *uragani*. Questa stagione, che chiamasi *invernaggio*, finisce ordinariamente con pioggie abbondanti, dietro le quali in alcune contrade vengono febbri e malattie pertinaci.

Oltre quest'incomodi, sono soggette queste isole a frequenti tremuoti. Ciò non fa maraviglia, se si considera la natura del suolo formato di altissimi monti interrotti da valloni, da burroni, e da tagli scoscesi, ove si veggono gli strati di terra, di pietre, e di arena, sovente confusi e senza ordine, contenenti a profondità inegua!i parecchie specie di minerali, fra i quali una grand'abbondanza di ferro.

Le quantità di zolfo naturalmente sublimate alla cima de'più alti monti, ed in alcuni valloni, le lave, le acque termali, ed i molti ammassi di pietre pomici, provano ad evidenza l'esistenza de'vulcani, onde il paese è divorato internamente.

Ad onta di questi pericoli, le isole sono oltre modo popolate e benissimo coltivate. Gli abitanti vi godono, fra gli altri vantaggi, il più bel cielo del mondo; non v'è inverno, nè brinate. Li monti sono in ogni tempo coperti di verdura, ed i valloni irrigati da fiumi e da sorgenti di acqua pura che è ottima in molti luoghi. I bestiami vi moltiplicano a maraviglia; la terra vi produce alberi di una grossezza enorme, il di cui legno incorruttibile si adopra ai lavori di edificj, di cose domestiche, e di tarsia; altri sono buoni per la tintura, e molti danno frutta eccellenti. I banani, le patate, il manioc, ed altre radici formano il principal nutrimento degli abitanti, che raccolgono pure molto riso e granturco; le piante tanto da orto che medicinali, naturali al paese, vi sono in abbondanza, e le esotiche vi si naturalizzano perfettamente.

Intorno ad isolette deserte, e ne'seni o baje, il mare somministra delle tartarughe e molti buoni pesci le di cui specie sono ignote all' Europa.

I vascelli che fanno il commercio delle Antille ne riportano molto zuccaro e caffè, del cotone, della cassia, del caret, del cacao, dell'indigo, e del rocour. *Ved.* ANTILLE. (R.)

ISOLE SOTTO IL VENTO o SOTTOVENTO. Quello che si è detto in proposito dell' isole del Vento, conviene ben molto alle il sole sotto il vento. Queste sono assai più grandi, e situate a ponente delle prime, avvicinandosi al golfo del Messico; sono in numero di quattro principali. Cuba, S. Domingo, la Giamaica, e Porto-rico. S. Domingo è divisa fra i Francesi e gli Spagnuoli. [In quest' anno 1796 è tutta de' Francesi in seguito dell' ultimo trattato di pace.] Gli Spagnuoli possiedono per intero le isole di Cuba e di Porto-rico, e la Giamaica spetta agl'Inglesi. Si possono annoverare fra le isole sottovento, tutte quelle che stanno sulle coste di Venezuela e di Carac, delle quali quella di Curacao occupata dagli Olandesi, è una delle piu rinomate pel

pel suo commercio colle diverse nazioni che frequentano quei paraggi. *Vedi* Antille. (R).

ISOLETTA degl' Inglesi; isoletta d'Africa, in Nigrizia, nel fiume Gambia, 14 leghe sopra la sua imboccatura. Gl' Inglesi vi hanno un forte.

ISONA, [in lat. *Æsona*;] piccola città di Catalogna, nella vicaria di Lerida, presso a monti.

ISONZO. *Ved.* Lisonzo.

ISOU; città delle Indie, nell'isola d'Amboine, di cui è capitale. Un viaggio degli Olandesi chiama *Itou*, *Iton*, *Hittou* una piccola città marittima della stessa isola.

ISPAGNAC; piccola città di Francia, nel Gevaudan, diocesi e 3 leghe sud da Mende.

ISPAHAN, o Hispahan, in persiano *Sephaon*, e dagli arabi *Esfahan*, [in lat. *Aspabanum*;] capitale della Persia la più grande, la più bella città dell' Oriente, e quella ove le scienze, se è lecito far qui uso di questo termine, erano le più coltivate al tempo di Chardin, che ha impiegato un volume intiero per descrivere questa città superba.

Ei ce la rappresenta tanto popolata quanto Londra o Parigi lo sono attualmente in un aria asciutta e pura; in un territorio fertile, ove i viveri vendonsi per niente, e dove fa capo pel commercio una quantità incredibile di negozianti di tutta la terra e di tutte le sette, baniani, bramini, cristiani, ebrei, maomettani, gentili, guebri, &c. I baniani vanno dal capo Comorin fino al mar Caspio a trafficar con 20 nazioni, senza essersi mai mescolati con alcuna.

Le memorie rappresentano Ispahan che abbia almeno 7 leghe di giro, e possegga nel recinto delle sue mura 162 moschee, 1802 caravanserai, 273 bagni, 48 collegi, de' ponti superbi, 100 palazzi più belli gli uni degli altri, quantità di strade ornate di canali, i di cui lati coperti di platani per averne dell' ombra; de' bazzari magnifici situati in tutti i quartieri e ne'sobborghi, un numero prodigioso di sale immense, che chiamansi *case da caffè*, ove gli uni prendevano questo liquore, divenuto moda fra noi sulla fine del XVII secolo, gli altri giuocavano, leggevano, o ascoltavano i narratori di novelle, nel tempo stesso che al capo della sala un sacerdote predicava per qualche denaro, e ad un altro capo quella specie di persone che coltivano l' arte di divertire; spiegavano i loro talenti. Cotesto dettaglio fa vedere un popolo socievole in una città opulenta.

Ma quando leggesi la descrizione che fa Chardin del Maydan o sia mercato reale, quella del palazzo dell'imperadore, che ha una lega e più di circuito, la magnificenza della sua corte, de'suoi serragli, delle sue scuderie, del numero de'suoi cavalli, coperti di ricchi broccati, de'loro arnesi tempestati di gioje; di quei quattromila vasi d'oro che servivano alla sua tavola; pare leggere un romanzo, un racconto di fate, o almeno una relazione del tempo di Serse.

Tal' era nondimeno la magnificenza di Sha-Abas II, in tempo del nostro viaggiatore; tale era allora Ispahan. Nel nostro secolo, la Persia intiera è stata desolata e messa sossopra per 30 anni di seguito da tutti i suoi vicini: la celebre, la ricca e superba città d' Ispahan è stata spogliata, saccheggiata, rovinata da capo a fondo; il suo commercio annientato; i suoi abitanti finalmente periti tutti per la fame o col ferro, nelle due strane rivoluzioni accadute dal 1722, che spinsero il regno dallo stato il più florido nel più grand' abisso di miserie.

Le strade d' Ipahan non sono lastricate, e tuttavolta sono sempre pulitissime per la rarità delle pioggie. L'aria è sì salubre che non vi si veggono se non pochissime malattie; e queste neppur di lunga durata. Non vi piove, non vi neviga quasi mai. Gli abitanti d'Ispahan sono di tutte le religioni e di tutte le nazioni a motivo dell'immenso trafico che vi si esercita: i Latini vi hanno un vescovo.

Il carattere del Persiano è buono; confidente, onesto, dolce, spiritoso, attivo, laborioso; ama le arti, le coltiva con buon esito; è bravo ed attaccatissimo alla sua religione, senza avere il fanatismo dei Turchi, nè la politica ombrosa, e l'avarizia barbara e crudele di questi. Vivente sotto un governo più illuminato, che non reputa delitto l'istruirsi, ha leggi più miti, più sagge, ed il suo attaccamento al sovrano è piuttosto un tributo del cuore che un effetto del timore. Sebbene tutti i monarchi dell'Asia sieno più o meno despoti assoluti, il governo persiano non ha tutta via quel dispotismo barbaro e crudele che ributt-

butta in Turchia, e soggetta milioni di schiavi ai capricci e alla brutalità di un solo. Onde è che rarissime volte vi si veggono quelle scene sanguinose, quelle rivoluzioni terribili che precipitano i tiranni giù del trono. Il Persiano è anche superiore al Turco riguardo ai talenti, all'industria, e alle arti. Ad eccezione di quei monumenti preziosi dell'antichità sfuggiti alla voracità de'secoli, e di alcune opere eseguite da due o tre sultani meno barbari degli altri, tutta la Turchia nulla ha che sia paragonabile agli edificj pubblici di Ispahan, a que'ponti magnifici che formano l'ammirazione de'viaggiatori, a quelle superbe moschee, che contestano in tutto l'impero l'industria e il buon gusto de'Persiani. La terra da per tutto è meglio coltivata e più popolata, la proprietà più sacra, le leggi più rispettate: finalmente il Persiano è rispetto al Turco, quello che è la nazione la più schiava e la più ignorante dell'Europa rispetto all'Inghilterra e alla Francia.

Ispahan è antichissima, sebbene non sia l'*Hecatompolis* dei Greci. E' verosimile che abbia succeduto all'*Aspadana* di Tolomeo, *Aspachan* di Cedreno, e *Aspada* dell'anonimo di Ravenna. Scha Abas I, soprannominato *il grande*, perchè fece grandissime cose, la scelse per capitale del suo impero; e non trasandò nè cure nè spese per abbellirla, fino a forare una montagna per condurre un fiume nel Zenderoud sul quale è situata in dist. di 108 leghe sud est da Casbin, e 106 nord est da Bassora. *Long*. secondo Cassini, Desplaces, e Lieutaud 70, 21, 30; *lat*. 32, 25.

ISSA; isoletta della repubb. di Venezia, nell'Italia superiore, celebre pel commercio che una volta facevano i suoi abitanti. I Romani vi tennero per qualche tempo il loro arsenale.

ISSEL. *Ved*. Ysset.

ISSELBURG; piccola città del circ. di Westfalia nel ducato di Cleves, sull'Issel. Evvi una chiesa di riformati, ed un altra di luterani.

ISSELMONDE; città d'Olanda, edificata all'unione de'fiumi Merwa e Issel, in un isola che resta fra Dordrecht e Rotterdam.

ISSELSTEIN, in lat. *Isselstadium*; piccola città de' Paesi bassi sull' Issel, una lega e mezza da Utrecht. Prende il nome dal fiume che la bagna. S'ignora il tempo di sua fondazione, ma non ebbe nè mura, nè porte fino al 1390. E' del dominio de' principi d'Orange. *Long*. 22, 34; *lat*. 52, 6.

(*P.*) ISSET, fiume dell'impero Russo nel gov. d'Orenburg. Dà il nome ad una provincia, ed esso lo riceve da un lago situato verso li 57 gr. di lat. Corre da levante a ponente, e si perde nel Tobol.)

(*P.*) ISSETSK, dell'impero Russo nel gov. d'Orenburg. Sebbene questo luogo non porti il nome nè di città, nè di fortezza, e sebbene non venga indicato che sotto quello di ostrog; è nondimeno la capitale di una provincia. Contiene da 8 mil' anime, fra le quali 300 mercanti.)

ISSI, o Issy; grosso villaggio 2 leghe da Parigi, rimarchevole per un gran numero di belle case di campagna, ed una badia di benedettini. Si crede ripeta il nome da un tempio della dea Iside.

ISSIGEAC; borgo del Perigord, 3 leghe sud est di Bergerac.

ISSIGHEUL; lago d'Asia in Tartaria, nel paese di Getè, vicino a Berket.

ISSI KOL (lago d') presso il fiume Ili, verso Harcas, che è in oggi la residenza del kan de' Kalmucki.

ISSI L'EVEQUE; borgo di Francia, in Borgogna, dioc. e baliaggio d'Autun, con tit. di baronia. (R.)

ISSINI; piccolo regno di Guinea, sulla costa, di 12 in 15 leghe di lunghezza, e 4 circa di larghezza. Può avere da 12 in 13 villaggi.

La capitale ne è Assoko, situata in un isola dello stesso nome, 4 o 5 miglia dal mare. Questa capitale può avere 1200 in 1300 abitanti. Il regno confina al nord col Kompas, all'est col regno di Ghyomray, al sud col mare, all'ovest colla costa d'Yvoire, o d'Avorio. Questo paese è irrigato da uno dei più belli fiumi dell'Africa, che potrebbe esser navigabile, se l'imboccatura ne fosse più comoda.

ISSOIRE, in lat. *Ixiodurum*; antica piccola città di Francia, nella bassa Auvergne, sulla Couze, accanto all'Allier, 7 leghe sud est da Clermont, 13 nord est, di S. Flour; 95 sud est da Parigi. *Long*. 20, 55, 21; *lat*. 45, 33, 56. L'elez. d'Issoire comprende 139 parroc. Il paese è assai abbond. specialmente in noci, dalle quali cavasi molt'olio.

Qui nacque Antonio du Prat, cancelliere di Fran-

Francia, e poi cardinale, che abbracciò lo stato ecclesiastico dopo la morte di sua moglie. Sarà noto per molto tempo nella storia francese., per aver stabilito il concordato, abolita la prammatica sanzione: di più, quel che è peggio, persuase co' suoi consigli Francesco I di render venali le cariche di giudicatura, di aumentare le taglie, e di creare nuove imposte, senza attendere la concessione degli stati del regno. Non voglio prevenire le riflessioni che nascono in folla contro gli autori di simili progetti: basta dire che questo ministro di Francia portò al sepolcro l'odio di tutti, nel 1535, in età di 72 anni.

Gregorio di Tours parla d'Issoire sotto il nome di *Vicus*, e dice che S. Austremoine, patrono degli Auvergnati vi era stato sepolto. L'abbadìa de' Benedettini è stata dedicata sotto il suo nome: l'abbate è signore della città, che ha sostenuto due assedj, uno nel 1577, l'altro nel 1590.

ISSOLE; fiumicello di Francia in Provenza, ove si scarica nel Verdon, presso la Mure. E' copiosissimo di trotte.

ISSOLE; fiumetto di Francia in Provenza, ove si perde nell' Argens.

ISSOUDUN, in lat. *Exoldunum*, *Issoldunum*; seconda città del Berry, capoluogo di un elez. prevost regia, e baliaggio, 7 leghe da Bourges, in una pianura amena, con un castello, 4 parroc. e 4 subborghi, ed una badia di benedettini fondata nel 977. Sta sul fiume Theols. Alcuni geografi prendono Issoudun per l' antica *Ernodurum*, città della Gallia celtica, che altri collocano a S. Ambroise-sur-Arnon, villaggio del Berry. *long.* 18, 39, 49; *lat.* 46, 56, 53.

Gli abitanti fanno un gran commercio di legname, di panni, saje, e cappelli grossi: questo commercio è mantenuto da 8 fiere. La città è commendabile per la sua fedeltà al più grande al migliore de' re di Francia; il che le ha meritati belli privilegj. Si distinse nelle guerre civili l'anno 1589; e dopo aver molto sofferto da quei della lega, trovò maniera di scuoterne il giogo. Nelle turbolenze della fionda fu quasi tutta rovinata coll' incendio di 1200 e più case. Luigi XIV, il quale pochi giorni dopo passò per questa città, vide ancora le case fumanti, si commosse, e diede in ogni occasione agli abitanti contrasegni della sua memoria e benevolenza.

Questa città ha sofferti tre incendj che l'hanno molto degradata; uno nel 1135, l'altro nel 1504, e il terzo nel 1651.

Baron (Michele) il più grand' attor tragico, l'Esopo della Francia, nacque in Issoudun, e morì in Parigi di 77 anni. Si chiamava *Boyron*; ma avendolo Luigi XIV chiamato più volte *Baron*, gli è restato tal nome. Costui dalla prima giovinezza, segnalò i suoi gran talenti in una piccola comitiva che madamoisella Raisin avea formata sotto il tit. di *Commedianti del Delfino*. Moliere vedutolo ed inteso lo declamare, lo trasse in quella di cui egli era capo; Baron vi recitò sempre con nuovi applausi fino al al 1691, in cui lasciò il teatro, ottenuta avendo dal re una pensione di mille scudi. Passò 30 anni in una vita privata, e a capo a tal tempo ricomparve sulla scena con più strepito che mai. La natura sembrava essersi esaurita nel formar quest' uomo raro. Avea una statura vantaggiosa, aspetto alto e fiero, la loquela facile, la pronunzia netta e precisa. La voce era sonora, forte, giusta, e flessibile; i suoi toni energici e variati; i suoi gesti veridici, precisi, nobili, maneggiati; tutto esprimeva in esso, il viso, gli sguardi, le attitudini, il silenzio stesso; non era solamente attore, era Achille, Agamennone, Pirro, Augusto, Cinna, Venceslao. Terminò in settembre 1720 la seconda carriera rappresentando nella tragedia di Rotrou la stessa parte di Venceslao, per la quale avea principiato l' ultima volta che montò in teatro; sentì un pò d'oppressione, e si fermò in quel verso:

Si vicino alla tomba ove mi veggo scendere.

Tre mesi dopo morì e nessuno l' ha rimpiazzato; lo sono stati però Champmesle e Lecouvreur. (R.)

ISSOUDUN; borgo di Francia, nella Marche, dioc. di Limoges, elez. di Gueret.

IS-SUR-TILLE, in lat. *Isium*. *Hicium ad Tillam*; piccola città di Borgogna, nel Digionese, 5 leghe nord da Dijon, 2 da Selongey, una da Tilchatel, con mairato, magaz. a sale, un conv. di cappuc. ed un ospedale. Nella vicinanza vi sono cave di pietra bianca non soggette alla gelata. In questo borgo tengonsi due mercati la settimana, e 4 fiere l'anno. Il traffico prin-

princip. degli abitanti consiste in panni e cappelli. Il territorio produce lini assai buoni e grani.

Gli abitanti vissero in piena libertà fino al 1312, in cui si misero sotto la protezione di Filippo il bello per liberarsi dalle vessazioni di un signore di Tilchatel. Is fu unita alla corona da Luigi XI nel 1477. La grossa torre quadrata, avanzo dell'antico castello de'duchi, è un feudo di piena giustizia: è famosa per l'ordinanza di Francesco I data in ottobre 1535, chiamata l'*Ordinanza d' Ts*, concernente la polizia delle prigioni „. Questo principe, dice „ Saint Julien de Baleure *pag.* 18, si compiaceva molto di questo borgo, situato in bella e piacevole posizione, tanto pel piacer della caccia e della polleria, quanto per i comodi che favorivano il suo naturale „. Questa piazza era una volta considerabile, avendo tre porte e più di 700 fuochi: non ne ha più di 300; ha sofferto molte rivoluzioni che hanno cagionata la sua decadenza. Le grandi compagnie note sotto i nomi spaventevoli di *Retondeurs*, di *Tard venus*, d' *Ecorcheurs* la saccheggiarono nel 1444. Gli Svizzeri, dopo aver devastati i borghi vicini nel 1513 s'impadronirono della casa forte d' Is-sur-Tille, brugiarono le carte, e portarono via i megliori effetti quando andarono ad assediar Dijon. Ma il maggior disastro l'ebbe al tempo della lega, in cui la città che era realista fu saccheggiata dal duca di Nemours alla testa di 6000 Lorenesi che vi commisero tutte sorte di eccessi, in que' 18 giorni che vi si fermarono. In fine la rivoc. dell'editto di Nantes nel 1685 le fece perder molto della sua popolazione e commercio. I protestanti vi aveano nel 1600 eretto un tempio che fu demolito nel 1685. Questi vi ebbero alcuni ministri famosi, come Durant, Sautier....

Evvi un ospedale fondato per 5 letti nel 1711, in cui si è unito l'antico spedale dotato nel 1434 da N. Milton curato del luogo. Da una carta del 1185 si deduce che v'era una casa spettante ai cav. Templari. (R.)

ISTECHIA; piccola città della Morea, nel paese de'Mainoti, presso il golfo di Coron, 3 leghe da Chialifa, verso mezzo giorno.

ISTERBURG; città e cast. della Prussia orient. sul fiume Pregel.

ISTHME; borgo di Francia nella Marche, dioc. di Limoges, elez. di Gueret. (R.)

ISTIGIAS; piccola città d'Asia, nella gran Tartaria, nella Transoxana.

ISTMO, in lat. *Isthmus*; lingua di terra fra due mari o due golfi, la quale unisce una penisola al continente. Gl' istmi più considerabili sono:

L'istmo di Corinto, che unisce la Morea al rimanente della Grecia: è situato fra il golfo di Lepanto e il golfo di Engia.

L'istmo di Erizzo, che unisce al monte Athos il restante della Macedonia.

L'istmo di Malacca, che unisce la penisola di questo nome al regno di Siam, tra lo stretto di Malacca e il golfo di Siam.

L'istmo di Panama, che unisce l' America settentrionale all' America meridionale, o in altri termini, il Messico al Perù: sta questo fra il mar del Nord e il mar del Sud. Wafer (Lionello) ne ha data la descrizione in inglese, *Londra* 1704, *in* 4.

(*P.*) L'istmo di Panama è pur chiamato *istmo Darien*. Questa lingua di terra è fortificata da una catena di monti per resistere all' impulsione di due Oceani opposti. Questo paese è sì arido, sì piovoso, sì malsano, sì pieno d'insetti, che gli Spagnuoli mai avrebbero probabilmente pensato a fissarvisi, se non avessero trovato a Porto-belo e a Panama de'porti favorevoli per istabilire una communicazione facile fra i mari Atlantico e del Sud. Il restante dell'istmo li attrasse sì poco, che gli stabilimenti fra S. Maria e Nombre de Dios, che vi furono sul principio formati, non tardarono ad annientarsi.)

L'istmo di Romania, che unisce la penisola di Romania al rimanente di questa provincia: è situato fra il golfo di Megarissa e il mar di Marmora.

L'istmo di Suez, che unisce l'Africa all'Asia, fra il Mediterraneo e il mar Rosso.

L'istmo di Zacala o di Precop, che unisce la Crimea o Chersoneso-Taurica, col rimanente della Tartaria minore: è collocato fra il mar Nero e la Palude Meotide.

Ma conviene quì osservare che in tutti gli autori greci, quando dicono semplicemente *istmo*, senza altro aggiungere, intendono l'istmò di Corinto, situato, come si è detto, nel passaggio che unisce il Peloponneso al rimanente della Grecia: questo ha di larghezza 36 stadi, secon-

secondo Erodoto, 5 miglia secondo Mela, vale a dire una gran lega d' Alemagna, o circa due leghe di Francia. Si è più volte tentato, ma invano, di tagliarlo, e di unire i due mari mediante un canale. Quattro imperadori Romani formarono un tal progetto, e per eseguirlo s'impegnarono in grandi spese; ma con tutta la loro potenza, non fu loro possibile venirne a capo, ciò che diede luogo a quel proverbio greco, *voler tagliare l'istmo*, per dire, tentar l' impossibile. Nettuno avea su quest'istmo un tempio celebre, accanto al quale eravi un bosco di pini a lui consacrato. Presso a questo luogo si celebravano i giuochi istmici.

ISTONIA; fiume dell'isola di Candia, che shocca in dist. di due miglia da Spina-longa. La sua acqua è buona d'inverno, ma nella state è mortifera, perchè le sue rive sono guarnite di una pianta, detta *Leandro* dagl' italiani, e che è velenosa.

(*P.*) ISTRES; borgo di Provenza, sulla sponda occidentale del mar de'Martigui, presso la fossa Crapona, 2 leghe da Berre, un pò meno da Tarriere, verso ponente, in una gran pianura. Baudrand dice esser l' *Astromela* degli antichi.

ISTRIA, [in lat. *Istria*;] penisola d' Italia, nello stato di Venezia, fra il golfo di Trieste e quello di Quarnero. I Colchi vi fondarono anticamente il famoso porto di Pola, sì noto poi al tempo de' Romani sotto il nome di *Julia pietas*; altre colonie greche, che vi si fissarono, vi portarono il culto di Iside. (*P.*) L'aria non evvi affatto malsana, ed il paese è assai popolato; abonda di vino, olio, e sale, specialm. a Pirano: le sue coste sonu pescose, e vi si traffica molto pesce salato.) La maggior parte dell'Istria è de'Veneziani; la casa d'Austria vi possiede soltanto il principato ed il porto di Trieste; [la casa d'Austria possiede ancora il contado di Pisino, che resta a levante della penisola, e può avere un estensione di 10 e 20 miglia.] Non convien dire con Magini, che l'Istria corrisponde alla Japidia degli antichi, ciò non si verifica se non di una parte dell'Istria e della Japidia. L' Istria faceva anticamente parte dell'Illirio, conquistato da'Romani, tra la prima e la seconda guerra punica, e poi unito da essi all' Italia. Ne' tempi di mezzo apparteneva al patriarca d' Aquileja, che nel XI secolo ricevè dall' imp. l'investitura di questo marchesato. Nel 1190 la maggior parte della costa marittima passò sotto il dominio Veneto.

Capo d'Istria è la capitale di cotesta contrada. *Ved.* Capo d'Istria. Aggiungerò che questa giace sopra un isoletta chiamata *Ægida* dagli antichi, e che il P. Coronelli mette a 36 gr. 36 m. di *long.* e a 45 gr. 31 m. di *lat. sett.*

Lasciò essa il nome di *Ægida* e di *Capraria* che avea avuto dopo, per prender quello di *Justinopolis* che conserva ancora negli atti pubblici. Il vescovato di Capo d'Istria fu fondato nel 756: questa città ha delle assai belle chiese; il suo palazzo pubblico era un tempio di Pallade. La rendita sua principale consiste in saline che producono 7 mila e più moggia all'anno; il mare le somministra pesce in abbondanza, e la terra ferma d' intorno è coperta di olivi e di vigne che danno vino eccellente. La pesca e la navigazione sono le occupazioni principali degli abitanti. La nobiltà possiede pochi fondi, ed evvi povera.

[L'Istria non ha fiumi grandi, i maggiori, ma scarsi d'acqua sono il Quieto, la Dragogna, e l'Arsa. La lingua degl'Istriani si accosta alla veneta, ma in alcune parti i contadini parlano lo schiavone, anzi in molte chiese di campagna si celebrano in questa lingua anche i divini offici. Questa provincia nella parte Veneta contiene 6 città, 12 terre grosse, circa 200 villaggi, e intorno ai 90 mila abitanti. Nel tomo III dell'*Atlante* del Zatta si trova una carta d'Istria, di Giov. Valle Giustinopolitano che sembra fatta con molta accuratezza.]

La parte Austriaca dell' Istria specialmente, essendo in ottima situazione pel commercio, ed avendo legnami adattati alla costruzione de' vascelli, l'imperador Carlo VI ne visitò in persona le coste nel 1728. Fondò poi in Vienna una compagnia del Levante, fece fare in Istria parecchie grandi strade per facilitare il trasporto delle mercanzie a Vienna e a Carlstadt in Ungheria. Scelse Portorè per far costruire i suoi vascelli; (Portorè ha un porto che può contenere 30 vascelli di guerra disposti in linea,) rese franco il porto di Trieste, e vi stabil'i una fiera annua; fece fabbricare a S. Veit un lazzaretto, e fissò finalmente de' manifatturieri in più città degli stati Austriaci. Con questi mezzi, il commercio dell'Istria è divenuto floridissimo.

(*P.*)

(*P.*) L'Istria attuale, secondo il sentimento di Francesco Almerigotti, patrizio di Capo d'Istria (*Dissert. sopra l'estensione dell'antico Illirico e della primitiva situazione de' popoli Veneti*, &c.) corrisponde alla Liburnia antica. Si fonda nel ciò credere sull'autorità de' più antichi Geografi e scrittori. Tutti convengono che l'Istria faceva anticamente parte dell'Illirio, fondato sul bel principio in questa provincia, che dal detto autore si prova essere stata estesa fino al fiume detto in oggi *Livenza*, e si colloca nel Friuli attuale. Situandola in tal guisa, accorda tutto quello che ne dicono gli scrittori antichi, e che annunziano le iscrizioni specialmente di Aquileja. Dietro l'autorità degli antichi geografi, dice che fu chiamata Istria dal fiume Istro, o Nauporto, in oggi Tagliamento, pel quale fu trasportata la nave degli Argonauti, e che era limitata dal Livenza, e dal Formione fiume vicino a Trieste, che poi cambiò letto. Fu conquistata dai Romani, ed aggiunta alla X legione.)

Mattia Francowitz, più noto sotto il nome di Mattia Flacco Illirico, uno de' più dotti e de' più turbolenti teologi della confess. augustana, nacque nell'Istria li 3 marzo 1520; se la prese con forza contro l'*interim* di Carlo V, ebbe delle altercazioni vivissime con i Cattolici, e morì li 11 marzo 1575 di 55 anni. Cavò dalla polvere delle biblioteche una messa vecchia che fece stampare nel 1557, e compilò la opera famosa intitolata: *Catalogus testium veritatis*, Basileæ 1556, prima edizione, seguita da quelle del 1597, e 1608, e a Francfort 1666 in 4, e 1672. La più romorosa fra le sue fatiche fu la storia ecclesiastica latina, detta *Centurie di Magdeburg*, di cui egli ebbe la principale direzione: vi sono tredici centurie; le tre prime uscirono nel 1559, l'ultima nel 1574. L'edizione di Basilea del 1624, 3 vol. in fol. è l'ediz. buona. Ma il *Clavis Sacræ Scripturæ* d'Illirico, è uno de' suoi libri più stimati [presso gli eterodossi.] Baile ha dato un articolo su questo autor celebre [pel suo fanatismo.]

ISTURIA; piccolo villaggio 5 leghe distante da Bayonna, nel paese dei Basqui contrada d'Arberou. Non ne parlo se non perchè ha dato il nome ad una famosa miniera nota, e già esaurita dai Romani; la sua apertura avea circa 1409 piedi di profondità; la montagna era forata per lo scolo delle acque d'un fiumicello che la traversa; tre grosse torri, una delle quali esiste ancora in parte con una trincea d'una dozzena di tese di superficie, ed alcune fortificazioni in cima alla montagna, servivano ad alloggiare dei soldati per garantire i minatori. Alcuni naturalisti che hanno esaminato questo luogo, credono fosse una miniera di ferro, e riguardano il gran sotterraneo come una cava donde estraevasi della pietra.

ISUM; città forte e commerciante della Russia, vicino al fiume Doniecz, tra Asof e Bormut, sopra un monte, fuori del recinto delle fortificazioni.

(*P.*) ITABERACA; nome di un villaggio d'Indiani, del Paraguay di cui gli abitanti hanno fatto una città convertendosi alla fede. *Ved. Hist. Parag.*)

ITACA. *Ved.* ITHACA.

ITALIA; gran paese d'Europa, situato tra le Alpi ed il mar Mediterraneo, nel quale si stende in forma di penisola. Plinio le dà di lunghezza 1020 di quelle miglia romane che erano in uso al suo tempo, e 745 miglia nella sua maggior larghezza.

Mentre alcuni derivano il nome d'*Italia*, da un certo *Italo*, personaggio favoloso, il dotto Bochart ne va a rintracciar l'origine nella lingua Fenicia; ognuno ha la sua follia, e vi torna sempre.

Servio nei suoi commentarj sopra Virgilio, ci addita i diversi nomi dati anticamente a questa contrada: è stata chiamata *Saturnia*. *Latium*, *Ausonia*, *Tyrrhenia*, *Oenotria*, *Hesperia*, &c. Può vedersi nel 1. *libro delle Antichità* di Dionigio d'Alicarnasso, donde sia derivata la credenza del popolo, che stabiliva il regno di Saturno in Italia. Si fa derivare il nome di *Latium*, che portò quella contrada che servì di asilo a questo principe, dalla parola *lateo*, nascondersi. I nomi di *Ausonia*, *Tyrrhenia*, *Oenotria*, non significano in origine che cantoni particolari del paese; il nome di *Hesperia* le fu imposto dai Greci, a riflesso della sua situazione occidentale riguardo a loro; e così ancora chiamarono la stella della sera. I Latini diedero il nome d'*Hesperia* alla Spagna per la stessa ragione.

Ma i Greci fecero tante discese e stabilimenti in Italia, che la parte meridionale ne prese il nome di *Magna Grecia*. Qui Plinio si è lascia-

sciato trasportare da non so qual vanità nazionale, credendo con questo sol nome di provare la superiorità dell'Italia sulla Grecia, giacchè, dic'egli, una porzione dell' Italia era sembrata tanto considerabile per esser chiamata *Magna Grecia*, in pregiudizio della Grecia propria. Ma oltre che la ragione del naturalista di Roma non è molto filosofica, egli stesso prende abbaglio, imperciocchè la Grecia Italica o sia la magna Grecia, era realmente meno estesa della Grecia propriamente detta.

(*P.*) Ciò non si accorda con quel che è stato detto parlando della magna Grecia, ove si è osservato, che avea un estensione maggiore della Grecia propriamente detta. *Ved.* tom. 2, pag. 441 di questo *Dizion.*)

Questa bella penisola non ha sempre avuto gli stessi confini, e probabilmente da principio non comprendeva che un cantone poco considerabile, situato nel centro dal paese. Oltre che la Magna Grecia ne formava una parte, chiamavasi *Gallia Cisalpina*, tutto quel che sta tra le Alpi, l'Arno, e l'Aesis o sia l' *Helis* degl' antichi; ma dopo che i Romani ebbero soggiogato questa Gallia, avanzarono le frontiere d' Italia fino alle Alpi.

Quindi siegue che questo paese dovea spesso cambiar divisioni, e questo appunto è avvenuto. Io non mi propongo di riferir queste divisioni, mi basta gettar un colpo d' occhio sulle più antiche nazioni che popolarono l' Italia.

Ve n' erano di due sorte: le une dicevansi *indigenes*, vale a dire, naturali del paese, quei di cui ignorasi il primo stabilimento; gli altri erano stranieri i quali invitati dalla bontà del terreno, dell' aria e delle acque, vennero a stabilirsi in questa contrada. Gli *Umbri* passarono per i più antichi di tutti gl'Indigeni; i *Siculi* erano parimenti del numero di queste antiche nazioni. Gli *Œnotri*, che si pretendevano Aborigeni, discacciarono i Siculi dal Lazio e poscia gli *Ausoni*, o siano i Sabini, avendoli spinti al fondo dell'Italia, li costrinsero a passare nell'isola, cui diedero il loro nome, che ben si riconosce in quello di *Sicilia* che porta ancora. Gli *Euganei* erano ancor essi vecchi abitatori dell' Italia; ma il lor paese venne in parte occupato dai Veneti, ed in parte dai Carni. Gli altri erano chiamati *Opicj, Osci, Sabini*, &c. ed i discendenti di costoro furono quelli che occuparono quasi tutto il mezzogiorno dell' Italia.

Gli stranieri erano o Asiatici, o Arcadi, o Celti; gli Etruschi erano venuti dall' Asia, e più particolarmente dalla Lidia. Dalla Grecia e dall'Arcadia uscirono i *Pelasgi*, gli *Oenotri*, li *Japigi*, o *Peuceti*, o *Apulj*; i *Rheti* erano un distaccamento di Etruschi, che discacciati dal loro territorio, si ritirarono nelle Alpi; gli *Œnotri* che chiamaronsi poi *Aborigenes*, ebbero per discendenti i Latini, de' quali facevano parte i Rutuli; i *Volsci* derivarono forse pur dagli Oenotri, o per dir meglio non si sa d' onde sieno derivati. I Veneti venivano dalle Gallie, e non dalla Troade, e dalla Paflagonia. Cellario, ed altri dotti hanno fatto delle tavole utilissime per mostrare in un colpo d' occhio i popoli testè nominati, la loro origine, i loro rapporti, e i loro discendenti.

(*P.*) L' origine e l' antichità de' diversi popoli dell'Italia è stata l'oggetto delle ricerche di più dotti italiani di questo secolo. Può vedersi quello ne hanno detto il march. Maffei nelle sue *Osservazioni letterarie*, il P. Bardetti gesuita nella sua opera *de' primi abitatori d' Italia*, monsig. Guarnacci nelle sue *Origini italiche*, dettoDurandi nel suo *Saggio sulla Storia degli antichi popoli d'Italia*, ed alcuni altri, che hanno trattato degli antichi popoli di alcune provincie d'Italia, come il c. Filiasi nel suo *saggio sopra i primi Veneti*, l' ab. Colucci nelle sue *dissert. sulla Marca d'Ancona*, [o sieno *Antichità Picene*, di cui si hanno sinora (an. 1796) fino a 28 vol. *in fol.* I sudd. autori Durandi e Bardetti nelle citate loro opere si opposero a molte novità avanzate dal Guarnacci, che avea stamp. le sue *orig.* in Lucca nel 1767; ma questi rispose loro nel III vol. delle dette *Origini* ristampate in Roma dal Giunchi nel 1785.] Ad onta di tuttociò non sappiamo ancora a chi attenerci; tanta è l'oscurità che ravvolge questi secoli, ne' quali non possiamo essere illuminati nè dalla testimonianza di autori contemporanei, nè dall' autorità de' monumenti, che non risalgono ad un' antichità molta remota.)

Vi sono più divisioni dell' Italia, necessarie all' intelligenza della storia; tale si è quella d' Augusto in undici provincie, seguita da Plinio, e dettagliata dal P. Briet. Strabone, che visse per quasi tutta la durata dell'impero di Tiberio, non fa che otto parti dell'Italia; cioè

cioè la Venezia; la Toscana, la Liguria, Roma o il Lazio, il Piceno, la Campania, la Puglia, e la Lucania; sembra che ne levi una gran parte della Gallia cisalpina; i Sanniti sono probabilmente compresi fra i Piceni.

L' imperator Trajano divise l' Italia in diciassette provincie; e Costantino, seguendo presso a poco lo stesso modello, la divise in tre diocesi, e la sottopose a due vicarj, uno de' quali avea la qualità di vicario d'Italia, e l' altro di vicario di Roma.

Dopo la caduta dell' Impero di occidente, quello d' oriente, troppo debole per resistere a nemici che l' opprimevano da tutte le parti, perdè quello che avea conservato dell'Italia, ove si formarono molte repubbliche, e sovranità particolari, che hanno soggiaciuto a cento rivoluzioni da quei tempi remoti fino a'nostri giorni.

Leandro Alberti religioso Domenicano pubblicò un ampia e ricca descrizione di tutta l' Italia; ma pecca in buona critica. (*P.*) Perchè mandarci alla descriz. d' Italia di Alberti scritta da due secoli e mezzo? Può consultarsi piuttosto quella che ci ha data Busching, ma colle correzioni e supplimenti aggiuntivi nell' edizione di Venezia.) [Andrea Scotto produsse nel secolo passato un *Itinerario d'Italia*, che ne contiene una descriz. non dispregevole: quest' itinerario si è ristamp. in Roma a tempi nostri con accrescimenti.] Non bisogna neppur prendere a rigore le spiegazioni, nè i rapporti che il P. Briet mette fra gli antichi e i nuovi nomi che portano negli storici le provincie d' Italia. Molto s'ingannerebbe chi credesse che il *Picenum*, per esempio, fosse compreso fra gli stessi confini della Marca Anconitana d'oggi giorno, o se pensasse che la Magna Grecia non corrispondesse che alla Calabria superiore; conviene di necessità accoppiare alla lettura di questa sorte d' opere d' erudizione geografica, le buone carte dell' antica e della moderna Italia, quelle per esempio di de Lisle.

Gli antichi paragonavano l' Italia ad una foglia d' ellera, più lunga che larga; i moderni, indotti dal cattivo esempio dei loro predecessori, hanno ancora più ridicolosamente paragonato questo paese, taluni ad una gamba d' uomo, altri ad uno stivale; ma prestandosi per un momento a questa sorte di similitudini difettose, si vedrà che la maggior parte delle carte geografiche tagliano troppo il garretto di questo stivale, o non lo fanno nè dritto nè unito. I signori Sanson si sono dati la cura di pubblicare una tavola esatta di tutta l' Italia, come era prima dell' accomodamento della successione di Spagna, e questa tavola è assai preziosa in quanto che può servire per intendere gli storici del secolo passato: ma siccome le guerre e i trattati tra le potenze hanno da quel tempo indotti cambiamenti considerabili in questa contrada, conviene essere al giorno di questi cambiamenti, per correggere la tavola dei sigg. Sanson medianti degli asterischi, con delle note che additino le variazioni sopravvenute in questo paese interessante.

[Non sappiamo perchè il nostro autore parlando di carte geografiche dell'Italia non faccia menzione che delle anticaglie di de Lisle e di Sanson. Avrebbe dovuto essergli pur nota la bella carta d' Italia di M. d' Anville, e la analisi, che questo incomparabile geografo ne ha data in un volume in 4. Noi abbiamo la gran Carta dell' Italia in 15 fogli incisa in Roma dal P. Casini Somasco nel 1793.]

(*P.*) Possiamo fare a meno delle tavole di Sanson. Non v' è quasi provincia in Italia che non abbia la sua mappa fatta con molta esatezza. Abbiamo quelle degli stati del re di Sardegna di Borgonio e di Decaroli, quella del Milanese disegnata e incisa nel 1777, quella degli stati del duca di Modena di Vandelli, quella dello stato Ecclesiastico de' PP. Maire e Boschovich, &c. Rizzi Zannoni ci ha date ultimam. delle belle carte di parecchie prov. d' Italia; ed abbiamo ancora il 3. vol. dell'Atlante pubbl. a Venezia, che comprende delle carte assai dettagliate di tutte queste provincie.)

Dobbiamo aver cara l'Italia per essere stata la culla delle arti e delle scienze, dopo tanti secoli di barbarie, e per aver avuta la gloria, come una volta l'antica Grecia, di averle coltivate senza alterazione per tutto il secolo XVI, nel mentre che le armate di Carlo V saccheggiavano Roma, mentre Barbarossa devastava le sue coste, e le dissensioni de' principi e delle repubbliche ne turbavano l'interno. Intanto, malgrado tutti questi ostacoli, l'Italia sola in un breve intervallo di pochi anni, portò le belle arti alla perfezione, e fece rapidamente nelle lettere progressi cotanto prodigiosi ed estesi, che non ci stanchiamo ammirarli anche al presente. Il secolo di Leone X sarà

sarà sempre mai celebre, per gli uomini immortali che produsse ogni genere.

(*P.*) Se diamo retta all'estensore di questo articolo, pare che gl'Italiani non abbiano coltivate le lettere che nel XVI secolo. Eppure sappiamo, che nel tempo stesso che l'Europa tutta era immersa nell'ignoranza, l'Italia, sebbene barbara ancor essa, poteva passare per dotta rispetto alle altre nazioni; che dall'Italia Carlo magno chiamò de' precettori per insegnar le belle lettere, come potevansi insegnare in quel tempo; che nel XII secolo Bologna cominciò ad avere un'università, ove si accorreva da tutto il mondo per apprendervi la giurisprudenza; che nel secolo seguente eravi pure un università a Padova, nè v'era quasi città in Italia, che non avesse le sue scuole pubbliche; che nel XIV sec. si videro nascere presso di noi i primi raggi della critica, e che il Petrarca fu allora il primo a far uso delle monete antiche e de'diplomi, a ravvivare lo studio della lingua greca, a mettere in ridicolo la filosofia e la medicina che erasi appresa dagli Arabi; che il sec. XV in Italia formicolava di dotti, e che siamo debitori a questi di quasi tutti gli autori greci e latini, che erano stati fino allora sepolti nella polvere delle biblioteche monastiche; che in Italia si è cominciato a scuotere il giogo della filosofia peripatetica, e che i Telesi, i Campanella, i Bruni co'loro traviamenti stessi hanno aperta la strada alle scoperte de' filosofi dei nostri giorni; che Cardano, Ferrari, Tartaglia, Bombelli sono stati i primi ristoratori dell'arimmetica, dell'algebra, e della geometria; che Galileo è stato il creatore della meccanica e della statica, e che il sistema del mondo abbozzato una volta in Italia dalla scuola Pittagorica, ha ricevuto in Italia, mediante lo stesso Galileo, l'evidenza e la certezza, [o per dir meglio la voga] che ha presentemente; in una parola, che non v'ha forse ramo di scienza e di erudizione, che non sia debitore all'Italia o de' suoi cominciamenti o della sua perfezione.)

Nel corso di questa rivoluzione dello spirito umano si scoprì un nuovo continente e si stabilì il commercio tra il mondo vecchio e le Indie. Per questi grandi avvenimenti divenuta più generale, l'opulenza eccitò l'industria, raddolcì i costumi, sparse il gusto del lusso, e portò la coltura delle arti e delle lettere nella maggior parte delle provincie d'Europa. Si eclissarono allora i bei giorni d'Italia, e la sua gloria svanì per la seconda volta. Il suo commercio è cessato, si è asciugata la sorgente delle sue ricchezze, ed i suoi popoli sono presentemente servi delle altre nazioni.

(*P.*) Non v'è al presente che l'imperadore fra le potenze straniere, che possieda stati in Italia. Le altre provincie hanno ciascheduna il loro principe, che attende a farvi fiorire il commercio e a render felici i popoli. Ma noi torneremo fra poco sopra questo articolo.)

Vero è che Roma resta sempre la capitale del mondo cristiano; ma si è ben osservato, che la sovranità [temporale] posseduta dal Papa, è abbastanza grande per renderla rispettabile, e troppo debole per esser temuta. Le republiche di Venezia e di Genova hanno perduto molto dell'antico loro splendore e gloria; gli stati degli altri principi, che compongono questa bella penisola sono soggetti all'imperatore, al re di Sardegna, ed al re delle due Sicilie, che non hanno interessi sempre uniformi.

L'Italia propriamente detta è situata tra li 37 gr. 35 m. e li 46 gr. 40 m. di *latit.* settentr. e tra li 23 e li 36 gradi di *longit.* La natura stessa pare averle fissato i confini; poichè a levante, a mezzodì, e a ponente, è investita dal mare; dalla parte del nord, e in una porzione di ponente, è separata dalla Svizzera, dall'Alemagna, e dalla Francia, mediante una catena di montagne quasi inaccessibili. Alcune parti del Mediterraneo prendono i nomi da diverse provincie d'Italia, tali sono il mar di Genova, di Toscana, di Napoli, della Puglia, di Sardegna, e di Corsica. Dalla parte opposta v'è il mar Adriatico; e tra Piombino e Luni, nel mar di Toscana, osservasi un movimento sulla costa, secondo il quale l'onda si ritira da Piombino verso Luni; talmente che per lo spazio di circa tre miglia le onde s'allontanano da questa spiaggia.

Le montagne principali sono le Alpi e l'Apennino. Le Alpi sono una lunga catena di montagne che cominciano all'imboccatura del Varo, e terminano, dopo molte piegature, vicino al fiume Arsia nell'Istria, sul mar Adriatico. Tutta la loro lunghezza comprende più di 400 miglia Italiane. La maggior larghezza non sorpassa uno spazio che può percor-

correrei in cinque giorni; separano esse l'Italia dalla Francia, dalla Sviazera e dall'Alemagna. L'Apennino comincia nella vicinanza del monte Appio in Ligurla, traversa pel mezzo l'Italia, s'avvicina verso Ancona al mar Adriatico, passa indi per l' Abruzzo e la Campagna di Roma, si divide nel regno di Napoli in due rami, uno de' quali si stende fino al Monte S. Angelo nella Puglia, e l'altro traversando la Basilicata, dividesi presso Venosa in altri due rami. Uno va a far capo a quello stretto che separa l'Italia dalla Sicilia, l'altro finisce nel mare Jonio. I monti particolari che non appartengono nè alle Alpi, nè all'Apennino, sono il monte Massico nella Terra di Lavoro; il monte Barbaro tra Baja e Pozzuolo; il monte di Capua; il Vesuvio; il monte S. Angelo, che forma un promontorio nella Puglia, ed il Golga-Nera, in Toscana. Alcuni monti delle Alpi sono di una altezza orribile; il monte Cenis, misurato da la Condamine, ha 1490 tese d'altezza perpendicolare sopra al livello del mare. Il monte Maudit, che chiamasi ancora *monte Bianco*, nella provincia di Faucigny in Savoja, distante 15 leghe al nord dal monte Cenis, ha 2334 tese sopra al livello del mare. Il convento del monte S. Bernardo ha 1483 tese di altezza, ed il monte Tournè, tra il monte Cenis ed il piccolo S. Bernardo, 2164 tese.

I maggiori fiumi d'Italia sono, 1. Il Pò che nasce sul monte Vesulo, uno dei più alti delle Alpi, e si scarica nel mare Adriatico per sette imboccature; siccome prende aumento con lo struggersi delle nevi, è ben più considerabile d'estate che d'inverno; dopo il Danubio, è il maggior fiume dell' Europa. Riceve nel suo corso il Tanaro, la Trebbia, la Parma, il Taro, la Lenza, la Secchia, il Panaro, ed il Reno. Tutti questi fiumi scendono dall' Apennino. Quelli che scaturiscono dalle Alpi per scaricarsi nel Pò, sono la Stura, l'Orco, la Dora, la Sesia, il Tesino, il Lambro, l' Adda, l'Oglio, ed il Mincio. Il corso di questo fiume è rapidissimo, e fa talvolta guasti orribili. Siccome mena seco ghiaja, arena, fango, e pietre, il suo letto si è colmato ad un segno, che si son dovuti costruire in più luoghi degli argini per trattenere le acque.

2. L'Adige, che viene dal Tirolo, traversa la Lombardia, e si scarica nel mar Adriatico.

(*P.*) L'Adige bagna Verona ed una parte dello stato Veneto. Il Bacchiglione e la Brenta sono pure fiumi notabili per la navigazione che mantengono fra Venezia e il Padovano, il Vicentino e il Bassanese.)

3. L'Arno prende la sua sorgente nell'Apennino, dal monte Falterone, e si perde vicino a Pisa, nel mar di Toscana.

4. Il Tevere nasce alle falde dell' Apennino, dalla stessa parte ove prende origine l'Arno, traversa la Toscana e lo stato della Chiesa vicino ai loro confini, riceve 42 fiumi o torrenti; e dopo un corso di circa 150 miglia, si scarica nel mare vicino ad Ostia.

I laghi più notabili sono quei di Garda, d'Idro, d'Iseo, di Como, di Lugano, il lago Maggiore, quello di Perugia, di Piediluco di Bolsena, di Bracciano, di Celano, il lago Averno, ed il lago Lucrino.

Si trovano acque calde e minerali nel Padovano, nel Veronese, nel Bresciano nel Friuli, in Piemonte, nei territorj d'Aqui, di Lucca, di Pisa, di Volterra, e di Siena, nel Bolognese, nella Romagna, nel Perugino, nel Viterbese, nella Terra di Lavoro, e in diversi altri siti del regno di Napoli.

L'aria in Italia è generalmente pura e sana, a riserva di alcuni luoghi ove sono delle acque stagnanti e delle paludi che corrompono l'aria, e son cagione di molte malatie epidemiche. Vien riguardato meritamente questo bel paese qual giardino d'Europa. Vi si trova, non dico soltanto tutto quel che è necessario al vivere, ma tutto eziandio ciò che può contribuire a renderlo delizioso; grani di ogni sorte, vini squisiti, come i Chiarelli, il lacrima Cristi di Napoli, i moscati di Montefiascone, i vini della riviera di Genova, del Monferrato, del Friuli, del Vicentino, e del Bolognese, &c. Le viti, quasi da per tutto, sono attaccate agli alberi, e dall'una e l'altra parte formano specie di ghirlande. Questa maniera d'alzare la vite, non può adottarsi che in un clima tanto caldo per maturare a un tempo stesso il frutto dell' albero, e le uve. Nelle parti più fredde d'Italia è d'uopo adattarsi all' uso ordinario. I frutti più belli e più saporiti, sono gli aranci, i limoni, le olive, i granati &c. l'olio, il zuccaro, il mele, la cera, le amandole, l'uve secche, il zafarano, e la manna, &c. li bestiami, la cacciaggione, il selvaggiume &c.

Ge-

Generalmente non mancano in Italia che braccia per cavar dalla terra le sue vere ricchezze.

(*P.*) Eppure poche sono quelle provincie di Europa, che abbiano un numero di abitanti eguale a quello d'Italia, in proporzione alla estensione; nè abbiamo perciò ad invidiare una gran parte delle provincie della Francia e dell'Alemagna, per non dir nulla della Spagna. *Ved.* la tavola che abbiamo data delle popolazioni d'Europa, tom. II, pag. 261 di questo *dizion.*) La gran quantità di seta che vi si raccoglie e la sua qualità eccellente, forma eziandio uno dei migliori capi delle sue rendite.

Vi sono ancora delle cave d'alabastro, di diaspro e d'ogni sorta di marmi; miniere di ferro, alume, zolfo, oro, argento &c. Vi si trovano berilli, agate, calcedonie, corniole, ed altre pietre preziose; del cristallo e dei coralli. Quasi tutte le provincie sono provedute di legnami, le colline, i monti, le coste del mare, particolarmente a ponente, sono coperte di selve.

Il fromento, il granturco, e le fave essendo in Italia d'una eccellente qualità, formano in oggi un oggetto di esportazione molto vantaggiosa. Gl'Italiani, a riserva però dei Veneziani, non hanno quasi veruna delle cognizioni necessarie per il lavoro delle miniere.

Quanto al governo in Italia, è difficile dirne qualche cosa. Varia secondo i luoghi; quel che si vede a Roma non si vede a Venezia, nè a Napoli quel che si vede a Firenze. Una repubblica ancora non ha niente che rassomigli ad un altra repubblica, se pur non è in qualche punto fondamentale; ma si tratterà in ciaschedun articolo della forma d'amministrazione che gli è propria.

Alla decadenza dell'impero Romano, allorchè i Goti, gli Unni, i Vandali, i Longobardi, ed altri barbari usciti dal nord e dal mezzodì vennero a devastare queste belle provincie, videsi la lingua latina a poco a poco guastarsi per la mescolanza delle lingue di tutti questi popoli. La differenza dei governi, delle leggi, e de' costumi, i bisogni reciproci dei popoli, e la necessità d'intendersi, formarono tra i vincitori ed i vinti una specie di nuovo dialetto, arricchito di parole di quasi tutte le lingue. Credono alcuni scrittori che il latino cessasse d'esser volgare verso i primi anni del regno di Luigi il buono. Nel concilio di Arles, l'an. 851, si ordinò agli ecclesiastici di fare le loro istruzioni in lingua Romanza, perchè ognuno potesse intenderle. Prima del XII secolo, il linguaggio non presentava ancora che un ammasso informe di parole di tutte le nazioni. Ogni provincia d'Italia avea un dialetto differente; non v'erano ancora regole, nè principj: ma verso la metà del secolo XIII *Brunetto Latini*, *Ricco da Varlugno*, *e Dino Fiorentini*, *Salvina Doni*, *Ugo da Siena*, *Guido Novello*, *Farinata degli Uberti*, *Lambertuccio Frescobaldi*, *Pannuccio del Bagno*, *Guittone d'Arezzo*, e molti altri Toscani procacciarono con le loro opere una riputazione tale al dialetto del loro paese, che divenne linguaggio di tutti i letterati d'Italia. La poesia ebbe gli stessi luoghi per culla; un dei loro primi modelli fù il Dante, nato a Firenze nel 1265 e morto nel 1321. Questo poeta ha del fuoco, dell'energia, è talora anche sublime; ma è sempre difficile ad intendersi, anche per il poco progresso che avea potuto fare la lingua italiana. L'Ariosto finalmente e il Tasso diedero all'italiano una perfezione ed una grazia che ancor non avea; i loro versi passarono di bocca in bocca, e la stima che questi due gran poeti esigerono dai loro contemporanei, è stata confermata dalla posterità.

(*P.*) Non dovea dimenticarsi il Petrarca in parlando di coloro, dai quali la poesia italiana ha avuto la sua perfezione, e il Boccaccio che ha vestito di grazia ed armonia la prosa. Per quello riguarda l'Ariosto ed il Tasso, può ben dirsi, aver essi dato i primi ed i più perfetti modelli di poemi; ma la lingua italiana avea già la sua perfezione, quando pubblicarono le loro opere.) La lingua italiana è nonmeno dolce e delicata che energica: ricca, elegante, armoniosa, abbonda di giri d'espressioni, parte de' quali le è propria, l'altra l'ha dall'antico. Nessuna lingua certamente è più ricca di parole, nè più gustosa, nè più feconda; nessun altra può starle al confronto nell'arte felice di dipingere le diverse gradazioni d'una stessa idea; nessuna forse unisce una prosodia così marcata, nessuna più delicatezza, e più grazia, nè è più adattata alla poesia ed alla musica.

Il

Il gran numero di rivoluzioni cui l'Italia è stata soggetta, ha dovuto necessariamente influire sul carattere dei suoi popoli. Investito al di fuori da nemici d'ogni genere, lacerato al di dentro da guerre civili, dovendo temer da per tutto perfidi alleati, padroni, e tiranni, l'Italiano per difendere la propria fortuna e la libertà, ha dovuto opporre l'astuzia alla forza; troppo debole per resistere ad un mondo di nemici, ha dovuto cercare di addormentarli piuttosto che di provocarli, sorprenderli anzi che combatterli; quindi l'arte delle negoziazioni, il bisogno dell'intrigo, la diffidenza, quella sorda politica finalmente che sì di raro si vede in un popolo guerriero; quindi que' vizj che gli vengono rimproverati, e che quasi in tutti i paesi formano le risorse del debole contro l'oppressore crudele e potente; nato buono, sensibile, vedesi che i suoi vizj sono effetto delle crisi politiche e delle circostanze piuttosto che del suo carattere: nessun popolo forse è portato più facilmente alla pietà, nessuno ha più compassione per gl'infelici; sposo tenero, buon padre, amico fedele, fornito di molta vivacità e spirito sarebbe l'Italiano una nazione altrettanto rispettabile, quanto pare [agli occhi traveggenti del nostro autore] imbastardita, e meriterebbe ancora di succedere agli antichi Romani. La sua frugalità, la bontà delle acque, la dolcezza del clima, la ricchezza delle produzioni in ogni genere, tutto concorre a formargli un corpo robusto e sano. Ad onta della vivacità sua somma, possiede soprattutto l'arte di contenersi, e generalmente è molto più serio dei Francesi.

Le donne anno quasi tutte una carnagione vezzosa; dolci sono le loro maniere, ed il loro passo lento e studiato; e sebbene non si dia loro l'educazione che si dà a questo sesso in Inghilterra ed in Francia, sembra che la natura le abbia compensate con dar loro un buon senso raro, molta sagacità e penetrazione. Così questa metà vezzosa viene abbandonata a se stessa, senza cultura; e dell'altra metà, gli ecclesiastici hanno l'incarico di farne degli uomini; [e se ne debbono fare realmente degli uomini, più che là dove l'educazione non è affidata che a gente di una condizione che certo non presuppone nè purità di costumi, nè premura d' ispirarne negli allievi. Si veda l'articolo Educazione della parte teologica di questa *Enciclopedia* e le graziose *lettere sull'educazione civile e cristiana* del D. Marchetti.]

(*P.*) Le donne dunque in Italia, secondo il nostro autore, sono abbandonate a se stesse, senza attenzioni, senza coltura. Intanto possiamo sfidare francamente tutte le nazioni di Europa a produrre un catalogo di femmine dotte come quello che ne abbiamo noi. Quei che hanno qualche cognizione della nostra storia letteraria, non ignorano i nomi di Colonna, di Gambara, di Bertana, di Stampa, e di tante altre donne di cui abbiamo delle poesie, e che hanno dato a conoscere il loro sapere nel latino, nel greco &c. Ne abbiamo vedute anche a' nostri giorni; e possiamo pur vantarci di una sig. Agnese e di una sig. Bassi, che hanno con tanto buon esito coltivate le scienze matematiche e le fisiche.)

L'Italiano non è intollerante [cioè presecutore] come tante altre nazioni. Non odia i protestanti. Presso questa nazione vivace, si porta all'eccesso il gusto per tutto quello che diletta i sensi; poesia, pittura, architettura, belle lettere, musica; ogni specie di gusto diventa per essi una passione. Tutti i particolari un po benestanti tengono carrozza; è questo uno dei primi oggetti di lusso, atteso il calor del clima, e la mediocre spesa che esige un tal comodo. Un usanza per quei che chiamansi *persone di una certa sfera*, ella è di adunarsi la sera in luoghi pubblici sovente edificati a bella posta, per tenervi conversazione.

Vi sono tanti ecclesiastici in Italia, che la maggior parte sono obbligati ingerirsi in certe professioni, che in Francia verrebbero considerate come incompatibili col loro stato. Un forastiero che andasse a Roma la prima volta si darebbe a credere non esser questa città abitata che da preti. La maggior parte de' cittadini e del basso popolo *vestiti di festa* (per servirmi di questa espressione), portano l'abito ecclesiastico: danno il braccio alla figlia o alla moglie al passeggio. Tutti fino il cavalcante ed il cocchiere del Papa portano il collarino; tanta gloria si fa ognuno in una corte, il di cui sovrano è un ecc-

clesiastico, di portarne l'uniforme.

[Chi è stato in Roma scorge qui che il nostro autore si rende con queste asserzioni tanto ridicolo, quanta è la differenza che passa in questa città fra il vestir del basso popolo, del cavalcante e del cocchiere del Papa, e quello degli ecclesiastici. Del rimanente che meraviglia, che in una corte ecclesiastica, molti siano quelli che portano un abito conforme a quello della corte?]

Il costume d' Italia non è d' aver tavola aperta come in Francia; non si danno pranzi, che di rado ed in grandi occasioni. Le famiglie opulenti e distinte non fanno consistere il lusso nella buona tavola, nè tampoco negli abiti, ma bensì nel fabbricarsi vasti e magnifici palazzi che abbelliscono le città, in aver molti staffieri, lacchè, cavalli, carozze, quadri preziosi, e belle statue moderne ed antiche. Nelle grandi conversazioni o adunanze, si presentano delle confetture e gelati; nelle visite della mattina, la cioccolata. I signori grandi hanno tanto poco bisogno di cuochi che molti ve ne sono, i quali accomodatisi con qualche osteria si fan portare da mangiare a due o tre paoli per pasto. Il gusto di questa nazione la porta a radunare grandi somme mediante una vita frugalissima, per indi impiegarle in fabbricare, in decorar la patria con qualche grand' edificio, o in fare delle fondazioni utili. Questa maniera di spendere val più di quel lusso oscuro ed efimero che si ha in Francia per dei niente rovinosi.

Erano gl' Italiani una volta gelosi al sommo: guardare la moglie o la favorita loro con qualche aria di soddisfazione, bastava talora per risvegliare il loro risentimento; ma da alcuni anni le società sono divenute generali e più facili.

Contano gl' Italiani 24 ore da una sera all' altra: l' ora vigesimaquarta, che dicesi sovente l' *Avemaria*, suona mezzora dopo tramontato il sole, cioè al cader della notte. Se la notte dura dieci ore, ed il giorno 14, si dice che il sole si leva alle dieci, e che il mezzo giorno è alle ore 17. Quest' uso avea luogo anticamente presso gli Ebrei, gli Ateniesi, ed alcuni popoli Orientali. Vi sono però alcune città, come Turino, Parma, Fiorenza, ove si sono adottate le ore francesi.

La maggior parte delle chiese hanno tesori ricchissimi. Oltre il gran numero di cose rare, e di pietre preziose, vi si vedono lampade e palliotti d'argento, un' infinità di *ex voto* pure d'argento, di cui sono talmente piene, che non si sa ove collocare i nuovi.

In molte città d' Italia, i curati alla fine del tempo pasquale insinuano a coloro che non si sono accostati ai Sagramenti, di sodisfare a questo dovere. Nella quarta o quinta domenica seguente, si rinovano queste esortazioni con minacce di scomunica. Si scomunicano poi i morosi, ma senza nominarli; poi si nominano, e finalmente affiggesi la scomunica alla porta della chiesa, co' loro nomi, cognomi, qualità, età, e luogo di dimora.

La Religione Cattolica è la sola che sia permessa in Italia; le altre vi sono tollerate; vi sono anche alcune città ove il loro culto è pubblico. Vi si contano 26 arcivescovati, 268 vescovati, ed un patriarca a Venezia. Gli Ebrei hanno per tutto delle sinagoghe, ma sono obbligati di portare un contrasegno. La sola Fiorenza è il luogo ove non sono avviliti; non vi godono per altro il dritto di cittadinanza. I Greci stabiliti in Italia riconoscono l'autorità del Papa; hanno ancora delle chiese [a Roma,] a Livorno, ed a Venezia.

E' cosa ovvia, veder nelle chiese pezzi di mitologia fra i bassi rilievi, le statue e le pitture moderne rappresentanti soggetti di religione. Vedesi in Pisa una tomba antica, ove è incisa in rilievo la caccia di Meleagro, ed ove erano rinchiuse le ceneri della contessa Beatrice, morta nel 1113. Osservasi ancora fuori di rimpetto ad uno dei lati della crociata, un urna sepolcrale in forma di vaso, su del quale evvi un Sileno che suona il flauto. Nella sagristia di Siena, vi sono le tre Grazie in marmo; gruppo antico molto stimato, che per molto tempo è stato nella stessa chiesa. [Molti di questi monumenti che erano pure nelle chiese, dalle quali giustamente sono stati tolti, si veggono anche in Roma collocati nel Museo Pio Clementino.]

Se si eccettuano alcune città marittime d' Italia nelle quali il commercio è ancora florido, quasi tutto il rimanente è privo di mani-

fattore e di commercio. Vi si fabbricano a pena i panni di prima necessità. Le altre nazioni hanno saputo profittare dell'indulgenza naturale ai popoli di questi climi, ed hanno usurpato tutto quel che poteva mantener l'Italia nel suo antico splendore. Il lusso, che da alcuni anni termina di schiacciarlo; il dominio estero, cui in gran parte è soggetta, e che le toglie il denaro che non vi ritorna che a stento; un clero ricchissimo, e numeroso; dei celibatari in tutte le città e campagne; un numero incredibile di nobili ricchi, e di contadini anche più poveri di quei delle altre nazioni; tali sono le cagioni principali della sua indigenza e della sua spopolazione. Presentemente l'Italia, eccettuata la Sicilia, la Sardegna &c. non possiede che circa 14 milioni d'abitanti. Se prestasi fede agli autori antichi, la sola Campagna di Roma una volta uguagliava quasi questo numero. Noi intanto non crediamo di errare dicendo che questo paese sì bello, e sì ricco, potrebbe mantenere trenta e più milioni d'abitanti. (*P.*) Tutto questo è esagerato. Turino, Milano, Firenze, Bologna non sono città marittime; eppure il commercio vi fiorisce: parecchie ancora delle altre città hanno delle manifatture, che procurano loro del denaro anche da fuori. Non v'è presentemente dominio straniero in Italia fuori della Lombardia austriaca; e questa provincia è la sola, donde qualche parte del denaro ne esce. Vi sono nobili oziosi, non si può negare; ma ve ne sono ancora in gran numero che attendono alle lettere, alle belle arti, alle cariche civiche nella lor patria. Tutti i principi italiani hanno pure le loro truppe a proporzione dell'estensione del loro stato, ed i nobili possono avervi posti convenevoli alla loro nascita.)

O 2 Il

Buoni osservatori hanno rilevato che il clero secolare e regolare in Italia, è in proporzione di 1 a 36. In Spagna, la proporzione di 1 a 30. Busching dice che in Francia è di 1 a 34. Questo calcolo è falsissimo. Contavansi in Francia, nel 1667 sotto Colbert, 40000 curati; preti addetti, cappellani, e vicari, 40000; abbati, priori, canonici, cantori, manzionari, 20000. Totale del clero secolare, 100000. I regolari possidenti 35000, non possidenti 45000, monache 80000; che in tutto non forma che 160000. Il regno, è vero, non avea ancora le provincie ed i paesi aggiuntivi nei trattati di Nimega e di Vienna. Ma è altresì vero che da un secolo, il clero Francese è stato ridotto presso che alla metà.

Faremo qui una stima ipotetica delle provincie conquistate. Supponiam prima 2000 curati nella Fiandra, che sicuramente non ha, ed altrettanti vicari, 600 alunni nei seminarj; portiamo a 2000 il clero regolare di ambedue li sessi, questo farebbe 6600 in Franca Contea, 6000; in Lorena, 1700 curati, 1700 vicarj; 2000 fra religiosi e religiose; i vescovati di Metz e di Verdun, 1600 ecclesiastici comprendendovi i regolari de' due sessi. Supponiamo ancora un numero di 6000 per l'Alsazia, benchè eccettuate le 5 città imperiali, il suo clero sia stato compreso nella numerazione del 1667; tutto ciò arriva a 25600. Ora facciamo un calcolo per lo stato presente [cioè del 1783] della Francia; 46400 curati (è ciò certamente 1200 più di quello sia in realtà.) Siccome molti curati delle città e campagne hanno fino a due o tre vicarj; e due buoni terzi non li hanno, supponiamo un ugual numero in preti addetti, cappellani, vicarj, 46400; abbati, priori, canonici, cantori, 22000. Totale del clero secolare 114800. Il clero regolare da circa un secolo è molto scemato; supponiamo dunque 30000 religiosi possidenti, benchè abbiamo buone ragioni per credere che non passino li 20000. Mettiamo un ugual numero per i religiosi non possidenti 30000. Siccome la somma dei celibatarj di un sesso equivale presso a poco la somma dei celibatarj dell'altro sesso, mettiamo 60000 religiose, e credo di non andar molto lontano dal vero; totale 120000. Si contano in Francia circa 140 seminarj, sebbene gli alunni

Il bel paese che ha dato nascimento all' Ariosto ed al Tasso, ha prodotto ancora uomini grandi in ogni genere di letteratura; in oggi eziandio può vantarsi di avere molte persone di una scienza profonda. L' ingegno vivo e brillante de' suoi abitanti, il lor carattere melanconico che li porta a riflettere, avrebbero senza dubbio contribuito ad innalzare le arti di piacere, e le sublimi scienze al più alto grado, se si fosse saputo ispirar loro maggior emulazione. Siamo debitori specialmente agli Italiani della perfezione dell' idraulica: le altre cognizioni da essi maggiormente coltivate, sono la fisica esperimentale, l'istoria naturale, la poesia, le antichità, &c. Oltre le università che sono in gran numero e cattive quasi, quanto quelle di Francia, si contano tre o quattrocento accademie, tutte sotto nomi allegorici e bizzarri. Le principali sono a Modena i *Dissonanti*; a Messina l' *accademia Peloritana*; a Bologna gli *Oziosi* ed i *Gelati*; a Firenze l' *accademia Platonica*; a Siena gl' *Intronati*, a Spoleto gli *Ottusi*, a Roma, gli *Umoristi*, i *Lincei*, i *Fantastici*; a Genova gli *Addormentati*; a Padova i *Ricovrati* e gli *Orditi*; a Vicenza gl' *Olimpici*; a Parma gl' *Innominati*; a Milano i *Nascosti*; a Napoli gli *Ardenti*; a Mantova gl' *Invaghiti*; a Pavia gli *Affidati*; a Cesena gli *Offuscati*; a Faenza i *Filoponi*; in Ancona i *Caliginosi*; a Rimini gli *Adagiati*; a Perugia gl' *Insensati*; a Macerata i *Catenati*; a Viterbo gli *Ostinati*; a Brescia gli *Occulti*; a Treviso i *Perseveranti*; a Verona i *Filarmonici*; a Lucca gli *Oscuri*; ad Alessandria gl' *Immobili*; a Cortona gl' *Umorosi*; &c. Poche di queste accademie, per frutto delle loro futili fatiche, producono altro, fuori di varj scherzi di spirito. Consistono questi sempre in concetti, arguzie, sonetti, e poi sempre in sonetti, arguzie, e concetti; Firenze può esser considerata come l' Atene d' Italia.

(*P.*) Se si fosse stampato questo pezzo nel secolo decorso, si sarebbe potuto passare, perchè allora questo era il gusto dominante, che gl' Italiani aveano preso dai loro vicini, specialmente quando videro che la corte di Francia sotto il card. de Richelieu avea data una collana d' oro all' Achillini per una delle più cattive composizioni poetiche che siasi mai veduta. Se il compilatore di questo articolo si fosse degnato di assistere alle accademie de' nostri giorni, avrebbe potuto vedere, che non è l' Italia quella che presentemente fa plauso ai concetti e agli scherzi d' ingegno. Ma perchè ci fa egli un catalogo di queste accademie d' Italia (molte delle quali già da molto tempo più non sussistono), che non sono nè le più rinomate nè le più utili; e nulla dice di molte altre accademie, che sono occupate in oggetti assai più interessanti della poesia? Perchè non fa menzione delle accademie delle scienze e belle lettere che abbiamo a Torino, a Mantova, a Bologna, a Napoli, a Padova, e delle memorie dottissime, che queste hanno pubblicato? Perchè passa sotto silenzio le accademie delle belle arti di Turino, di Milano, di Parma, di Mantova, di Bologna, di Roma? Perchè si è dimenticato di far menzione dell' accademia etrusca di Cortona, che ha per oggetto l' illustrazione delle antichità, e che ha dato già molti volumi di dotte dissertazioni; della deputazione accademica di Parma, che ha proposto il premio per

ni che vi sono non siano ancora in età, la maggior parte, di prendere uno stabilimento, e molti ritornino al secolo, non chiamati allo stato ecclesiastico, supponiam dunque 300 giovani in ciascheduno di questi seminarj, questo ci darà 42000 alunni che uniti al restante compiscono un numero di 266800. Non v' è certo alcuno che non veda quanto in quest' ipotesi il numero sia esagerato, giacchè, secondo i migliori calcolatori, dal 1756, 1759, e 1762, il clero di Francia non si fa ascendere che a 94214, sia per i regolamenti che hanno ritardata la professione dei voti, sia per il rallentamento della divozione, sia per il gran numero delle case soppresse interamente, o unite ad altre da circa un secolo. Or la popolazione in Francia, secondo Moheau che ha studiato su quest' oggetto nel 1778, venendo portata a 23 milioni 500 mila abitanti, ne siegue che il rapporto del clero al rimanente della Francia, è come di 1 a 84 e 3 quarti. Io non temo di avanzare, ad onta di quanto ne dice Busching, che è almeno nel rapporto di uno a 100.

per le composizioni drammatiche; della società italiana stabilita a Verona dal sig. Lorgna, di cui abbiamo già due volumi di memorie fisiche e matematiche? Ecco quello che dovea osservarsi se si voleva fare una descrizione esatta dello stato presente della letteratura italiana, e delle accademie che fioriscono presso di noi.)

Se l' Italia ha avuta la gloria d'esser per ben due volte la culla delle arti, si può ancor dire non esservi paese al mondo che possa ad essa paragonarsi per la gran quantità dei suoi capi d'opera nella pittura, architettura, e musica. La pittura fu portata dalla Grecia a Roma sotto il consolato di Livio Dentero e di Paolo Emilio, da C. Fabio, nè vi fiorì che poco tempo prima del regno d'Augusto; ben presto però un gusto depravato bandì a poco a poco da Roma la pittura e le altre arti. In progresso avendo la Grecia subito il giogo dei Turchi, ritornò la pittura in Italia, e vi fu perfezionata da maestri sì bravi, che gl' Italiani ben presto superarono le altre nazioni. Nel secolo XIII si lavorava il più delvolte nelle chiese a mosaico, o pingeasi a fresco. Gl' Italiani si attribuiscono a torto l' invenzione dell' arte d' incidere in rame, il di cui onore appartiensi ai Tedeschi. Andrea di Mantegna, nativo di Padova e morto nel 1417, in età di 66 anni, fu il primo ad esercitar quest' arte in Italia; e mai in questo genere gl' Italiani hanno potuto appressimarsi ai Francesi, anzi nemmeno ai Tedeschi.

Ma da che impararono la pittura e la scoltura dai Greci, hanno sempre avuto in quest' arte i più grandi professori, ed hanno la precedenza a tutte le altre nazioni. Ammirasi nelle loro opere di scultura, la vera espressione della natura; e gli ornamenti non vi vengono impiegati che a proposito. Quel che ha contribuito ai progressi di quest' arte, sono le opere eccellenti degli antichi, la scelta de' maestri, i premj, le occasioni frequenti per gli artisti di esercitare i loro talenti, gl' incoraggimenti, e gli elogj profusi loro da tutta l' Europa. Si è per altro osservato, in questi ultimi tempi, che la scoltura degenera in Italia, e si avvicina al punto di sua decadenza. [Non sappiamo con quanta verità possa ciò asserirsi dal nostro autore; sappiamo bensì che in Roma esistono ancora professori eccellenti di scultura, che punto non la cedono ai passati; senza punto derogare al merito degli altri ci basti nominare un Pietro Canova Veneziano, le di cui belle opere di scultura formano l' ammirazione di tutti. I suoi due depositi di Clemente XIII in S. Pietro e di Clemente XIV nella chiesa de SS. Apostoli qui in Roma, come anche il gruppo di Amore e Psiche trasmesso in Inghilterra, per tacer di tante altre sue opere, dimostreranno sempre quanto sia falsa l' asserita decadenza della scultura in Italia.] In quanto alla pittura, reca stupore la quantità di capi d'opera che s' incontra ad ogni passo. Edifici pubblici, chiese, palazzi, case di particolari, tutto contiene le opere eccellenti dei più grandi maestri. Cosa dolorosa ella è per questi artisti, aver vissuto in un paese in cui la superstizione nuoce cotanto allo slancio dell' ingegno. In vece di eseguire i gran quadri della storia sagra e profana, ed i soggetti brillanti che somministrava loro la mitologia, si sono impegnati per incontrare il genio delle confraternite e dei monaci, a mescolare, con un gusto mostruoso, i soggetti sagri con idee ridicole e buffonesche. Tanto avvenne a Raffaele nel suo quadro di S. Cecilia: le figure stanno tutte in piedi, intente ad ascoltare un concerto di angeli che si fa in cielo, nella parte superiore del quadro. Santa Cecilia tiene delle carte e degli stromenti di musica ai suoi piedi; ed il concerto celeste che sente le fa perdere il gusto della musica terrestre. Non è ella cosa da ridere vedere un angelo che suona il corno da caccia, ed un altro il violone?

(*P.*) Quanti spropositi ed errori anche in questo paragrafo! Si asserisce che la pittura fu portata dalla Grecia a Roma sotto il consolato di Livio Dentero (*Denter*) e di Paolo Emilio da C. Fabio; e questo è vero, se si vuol dire, che allora solamente fu che i Romani principiarono ad esercitarsi eglino stessi nella pittura. Ma v' erano delle pitture in Italia avanti la fondazione di Roma, e sussistevano ancora al tempo di Plinio: *Extant certe hodieque antiquiores urbe picturæ Ardeæ in ædibus sacris.... similiter Lanuvii.... Durant et Cære, antiquiores et ipsæ*, (lib. 35, c. 3); è la magna Grecia e la Sicilia principalmente ebbero pittori celebri in gran

gran numero. Si avanza il nostro autore a dire che il gusto depravato sbandì a poco a poco da Roma la pittura e le altre arti. Se con dir questo s'intende che se ne perdè il gusto, si dice il vero: ma si continuò ad esercitar la pittura in Roma e in tutta l'Italia. Egli è un pregiudizio antico il credere che l'Italia è stata per più secoli senza pittori, e che quest' arte fu rinnovata in Italia dai Greci. Nella *Storia della letteratura italiana* ed in altre opere recenti, si sono di secolo in secolo esposte le tracce di quest' arte, e si è osservato che l'Italia non è mai stata senza pittori, sebbene fossero questi pittori meschini, sforniti di ogn' idea di eleganza, di gusto, e di proporzione. Si è ancora dimostrato, che molte città d'Italia hanno delle pitture, che si riconoscono di autori più antichi di Cimabue, cui si attribuisce il vanto di aver fatto risorgere la pittura col seguire l'esempio e la maniera de' Greci. Quello che si asserisce dell' arte d'incidere in rame è anche più inesatto. Se noi accordassimo che Andrea Mantegna (la di cui morte non deve fissarsi, come si era fatto finora, all' an. 1517, ma all' an. 1506, come si è scoperto poco fa nelle carte autentiche degli archivi di Mantova) sia stato il primo ad esercitar quest' arte in Italia, non potrebbe negarsi, che gli Alemanni ci avessero preceduto. Ma non l'accordiamo certamente, e Vasari ne fa primo inventore Maso Finiguerra, che era già morto nel 1424. (*Vedi* Manni *de florent. inventis* pag. 79). Tuttavolta non negheremo, non essersi ancora trovata alcun' opera, che possa dirsi sicuramente di Maso. Ma se non abbiamo di che assicurare all' Italia l'onore di questa invenzione, i Tedeschi possono forse eglino produrre documenti autentici per attribuirsi questa gloria? Crediamo esser questa una questione da non potersi per anche decidere. Il compilatore di questo articolo ci assicura, che gl' Italiani in questo genere non hanno mai potuto approssimarsi ai Francesi, anzi nemmeno ai Tedeschi. Ei forse non ha mai veduto le incisioni di Bertolozzi, di Volpato, di Morghen, di Cunego, &c. per non parlare delle più antiche; o se le ha vedute, è ben da compiangersi di aver pronunziato tal giudizio. Poteva ancora levare da questo articolo la riflessione, che è cosa dolorosa per gli artisti italiani aver vissuto in un paese ove la superstizione nuoce cotanto agli slanci dell' ingegno. Non è la superstizione che obbliga i pittori a mescolare i soggetti sagri ad idee ridicole e buffonesche. Talvolta è il capriccio di quei che li fanno lavorare; più sovente ancora è il capriccio de' pittori medesimi, e ciò è comune a tutte le nazioni e a tutti i pittori. Noi soggiungeremo di non vedere, come un tal capriccio possa nuocere alla perfezione della pittura. Il quadro di Corregio, che sta all' accademia di Parma, non lascia di essere un capo d'opera, perchè vi si veda la B. Vergine con S. Girolamo; nè il giudizio di Michelangelo cesserà mai di essere ammirato, perchè pieno di figure ridicole ed anche indecenti.)

Gl' Italiani sono anche eccellenti nell' architettura; s'incontrano in ogni dove palazzi e chiese della piu gran magnificenza, e di una bellezza che impone. Si rimprovererà però loro generalmente, che da un secolo in qua abbondano troppo di ornati, e che nei loro edifici trascurano le vere regole dell' architettura.

La lor passione per la musica è annessa al loro temperamento e alla melanconia che li domina. Essa è per loro un bisogno abituale, ed un rimedio necessario; li scuote, li muove, ed opera su di essi i maggiori effetti. Questo gusto è sì generale, che nelle chiese dei villaggi, ognuno canta la sua parte secondo la portata della propria voce, e l'organo (trovandosene di questi fin nelle campagne), forma con suoni pieni e sostenuti il basso di tutte queste parti. E' cosa rara incontrare un uomo che non sappia cantare o suonare qualche istromento: quindi la maggior parte delle notti si danno dei concerti in quasi tutte le strade, tanto è universale il gusto di questa nazione per la musica.

Il commercio infame che faceasi dell' umana specie, malgrado gli ordini rigorosi di Papa Ganganelli, non lascia di sussistere ancora in Napoli, ed in altre città d'Italia. Vi sono conservatorj, ove si tiene magazzeno di questi infelici, che vengono separati dal loro sesso per addolcirne la voce, ed ammobiliarne qualche cattedrale, o qualche teatro. L' an-

infame oziosità e l'avarizia dei genitori, l'antipatia della nazione per le voci forti contribuirà sempre a questo odioso commercio. Il di più di questi sfortunati, proveduta che ne sia l'Italia, prende luogo ne' diversi teatri di Europa.

I teatri d'Italia sono vasti edifici contenenti più corpi di fabbriche; nella maggior parte si trovano delle sale da giuoco; le logge sono grandi, illuminate, e sembrano camere ove si giuoca, si mangia. Vi si fa conversazione, vi si ricevono visite; talvolta ancora si chiudono, nè si aprono che per sentire l'arietta, o i pezzi patetici eseguiti dai *virtuosi*. Tutte queste logge sono convergenti verso il teatro, di modo che dal fondo può vedersi l'attore. Lo spettacolo dura moltissimo tempo; non si esce da esso per ordinario che alla mezzanotte o un ora avanti. Non posso abbandonar l'Italia senza parlare degl' improvisatori; questi sono in gran numero specialmente a Firenze, e nel rimanente della Toscana. Si veggono sovente due maschere o due incogniti in tempo di notte sfidarsi, attaccarsi, darsi botte e risposte a strofe sulla medesima aria, con una vivacità di dialogo, di canto, di accompagnamenti, e con una bellezza di versificazione, che non si trova che nella lingua italiana. Non è cosa rara incontrarne di quei che recitano incontanente delle tirate di cento versi, fatti sopra temi che vengono proposti loro, senza fermarsi un momento, con un calore ed un entusiasmo ammirabile. Le produzioni improvise di quest' ingegni infiammati sono per ordinario più stupende, e migliori delle loro opere riflettute.

I diversi stati dell'Italia, sono 1. gli stati della Chiesa; 2. quei del re delle due Sicilie, comprendenti i regni di Napoli, e di Sicilia; 3. quei della repubblica di Venezia; 4. gli stati del re di Sardegna, comprendenti il ducato di Savoja, il Piemonte, il Monferrato, e la parte occidentale del ducato di Milano; 5. gli stati del gran duca di Toscana; 6. la repubblica di Genova; 7. li ducati di Milano, e di Mantova che spettano tutti e due alla casa d'Austria, eccetto la parte occidentale del Milanese, che come ho detto è del re di Sardegna; 8. il ducato di Parma; 9. il ducato di Modena, che comprende pure il principato di Massa; 10. la repubblica di Lucca; 11. gli stati del vescovo di Trento; 12. gli stati del principe di Monaco; 13. quei del principe di Piombino; 14. quei del principe di Masserano, [questo principato ora è del re di Sardegna, e resta annesso alla provincia di Vercelli;] 15. la piccola repubblica di S. Marino.

L'Italia si divide ancora in superiore, media, ed inferiore.

L'Italia superiore, comprende la maggior parte dell' antica Gallia cisalpina e la Lombardia. Vi si trovano 7 ducati, 10 piccoli principati, e due repubbliche.

L'Italia di mezzo comprende una piccola porzione dell'antica Gallia cisalpina, ed una parte dell' antica Italia propriamente detta, cioè il gran ducato di Toscana, lo stato Ecclesiastico, e due repubbliche.

L'Italia inferiore contiene una porzione dell'antica Italia propriamente detta, e la magna Grecia, cioè il regno di Napoli.

(*P.*) Le osservazioni di questo articolo e molte altre ci sono state somministrate dal cav. Tiraboschi, bibliotecario del duca di Modena. Ad esso l'Italia è obbligata della *Storia della Letteratura italiana*; come deve pur esserlo al suo illustre antecessore Lodovico Muratori per la raccolta degli antichi storici, *Scriptores rerum italicarum*, e per la grand' opera intitolata *Annali d'Italia*.)

ITARA; provincia e città d'Africa, che fa parte del regno di Tafilet, nel Biledulgerid, presso i deserti di Sahra.

ITATINI, o ITATINESI; popoli selvaggi dell' America meridionale, nel Paraguai, ai confini del Perù, sotto l'unione de' fiumi los Payaguas e Paraguai, ai due lati del fiume.

ITER; borgo, castello, e signoria del paese di Waldeck. Vi si pescano belle trotte e del salmone. Questa signoria spetta al langravio di Darmstadt. (R.)

ITHACA; isoletta della Grecia, famosa per essere stata patria di Ulisse. In oggi chiamasi *Inthaco*, ed è abitata soltanto da alcuni pescatori. (R.)

ITINERARIO; descrizione che fa un viaggiatore del suo viaggio, e delle singolarità da lui osservate ne' luoghi per dove passa.

L'itinerario di Antonino, nota tutte le grandi strade romane nell' impero, e tutte le

le stazioni delle armate romane. Fu fatto per ordine dell' imp. Antonino pio, come riferisce Luitprando; ma è molto difettoso per gli errori che i copisti vi hanno fatto correre. (*P.*) Presentemente nessuno crede che l'Itinerario di Antonino sia opera di questo imperadore o fatta per ordine suo. Si crede comunemente scritto nel IV secolo. *Ved.* l'edizione datane da Wesselingio in Amsterdam nel 1735.)

Chiamasi ancora itinerario uno scritto ove è indicato il sentiero che deve tenersi in un viaggio, e i luoghi da passare.

Una colonna itineraria è una colonna a parte, piantata in un capocroce sopra una strada maestra, ove indica le diverse vie con le iscrizioni impresse sulle sue facciate.

Nell' annessa tavola riportiamo un quadro delle misure itinerarie antiche, paragonato colle misure itinerarie moderne. Esso fu dato da Gibert all' accad. delle iscriz. e noi l'abbiamo cavato dai suoi registri. (R.)

ITOMAMPO; piccola contrada d' Africa, nell' isola di Madagascar. Prende il nome da un fiume che scende dai monti di Avibule, ove nasce, dal monte medesimo donde scaturisce il Sandravinanga. Il paese che bagna è una valle di circa 4 leghe di larghezza, confinata da alti monti. Questa valle è fertilissima in riso, canne da zuccaro, legumi, e bestiami.

ITOMLIA; città di Lituania, nella Russia bianca, nel palatinato di Mcislau.

ITON; fiumicello di Francia, nell' alta Normandia.

ITRI, o ITRO; piccola città d'Italia, nel regno di Napoli nella Terra di Lavoro. [Fa 4 in 5 mil'anime in 2 parrocchie.]

ITTATA; isola del mar del Sud, sulle coste dell' America, assai vicino a Guatulco, nel Messico.

ITTER EN VAL, o BERGSTADT; città di montagne nel circolo dell' alto Reno, in Assia. Sta presso il villaggio dello stesso nome, e gode bei privilegj. Evvi una bella chiesa con un ministro particolare, che ha titolo di predicante delle miniere, a motivo delle ricche miniere di rame, che sono ne' contorni, e la di cui amministrazione è affidata a un tribunal primicerio.

ITTER (signoria di) nel circolo dell'alto Reno in Assia, sul fiume Eder. E considerabile: il suolo ne è dappertutto montuoso, senza però essere sterile. Vi si trovano belli boschi, quantità di pascoli, della cacciaggione, del pesce in abbondanza, ed una ricca miniera di rame. La signoria d' Itter è in oggi un baliaggio, di cui è capo-luogo il borgo di Vochl. Vi si novera la città d' Itter-en Val, e alcuni borghi e villaggi.

IIU; città della Cina, nella prov. di Huquang, dipartimento di Kingcheu, sesta metropoli della provincia.

ITZEHOE; antica città d' Alemagna, nel ducato d' Holstein; spetta al re di Danimarca, e tiene il terzo posto fra le città di Holstein. Sta sul fiume Stoer, che è navigabile, in dist. di 2 miglia nord est da Gluckstadt, 7 nord ovest da Amburg. Si divide in città vecchia e nuova. La vecchia contiene la chiesa principale di S. Lorenzo, un convento nobile di donzelle, la casa di carità. Nella vecchia evvi la cappella di S. Niccola, il palazzo pubblico, una scuola latina, ed un collegio di commercio. Gli Svedesi s'impadronirono di questa città nel 1643, ma doverono evacuarla l' anno seguente, dopo avervi aggiunte alcune fortificazioni. Vi attaccarono fuoco nel 1657, e la ridussero in un mucchio di cenere. *Long.* 27; *lat.* 54, 8.

ITZU, o IDZU; prov. del Giappone, nell' isola di Niphon. E' una penisola che sporge nel mar del Giappone.

IU; nome di due città e due fiumi della Cina, notati nell' Atlante cinese, cui rimando i curiosi, se tal nome venga a presentarsi nelle loro letture.

(*P.*) IVANGOROD; città dell'impero Russo, nel gov. di Pietroburgo. Non è separata da Narva che mediante il fiume. Ivangorod fu fondata nel 1492 dal principe Ivan Vassilievitch.)

JUBLAINS, o JUBLENT; borgo della diocesi di Mans, 18 leghe nord-ovest da Mans, a sud est da Mayenne. Era una volta città. Vi si trovano ancora edifici e ruine che contestano la dimora che vi han fatta i Romani.

JUBLENT. *Ved.* JUBLAINS.

JUCAO; città della Cina, settima metrop. della prov. di Kiagnan.

JUCATAN, YUCATAN; gran provincia dell' America, nel Messico, scoperta in parte da Fer-

Ferdinando di Cordova nel 1517; sta dirimpetto a Cuba. Vi sono in questa provincia molti legnami per la costruzione de' vascelli, del mele, della cera, della cassia, e quantità di mais; ma non vi si sono scoperte miniere d'argento, e non vi si raccoglie indaco nè cocciniglia. La punta di Yucatan, che gl' Indiani chiamano *Eccampi*, giace a 25 gr. di altezza; nella sua menoma larghezza ha 80 leghe, e 200 in lunghezza. Questa prov. è men nota pel nome di *Jucatan*, che per quello di *Campeggio*, porto per verità pericolosissimo, ma famoso pel suo legno necessario alle belle tinture. La penisola di Jucatan è situata dai 16 gr. di lat. sett. fino ai 22, dal golfo di Gonajos fino al golfo di Triste. Gli Spagnuoli occupano la parte occidentale, e gl' Indiani l' orientale che resta dalla parte di Honduras; ma quest' Indiani sono in piccol numero, tutti tributari, o per dir meglio schiavi de' loro conquistatori. Evvi un vescovo cattolico. Le principali città ne sono Merida capitale, Campeche, Valladolid, e Simanchas. *Ved.* YUCATAN. (R.)

JUCHING; città della Cina, seconda metrop. della prov. di Hon-ang, dipartim. di Queit.

JUCHING; città della Cina, prima metrop. della prov. di Chann-Ton, dipartim. di Ci-Nang.

JUCU; città della Cina, prima metrop. della prov. di Chansi, dipartim. di Tayven.

JUDA; regno considerabile della Guinea in Africa, sulla costa degli Schiavi. Vi sono tre fortezze ad un quarto di lega dal mare e la discesa a terra viene impedita da una barra formata da un banco di arena. Questa barra è spaventevole e terribile per i naufragi e per l' avidità dei pescicani che vi sono in gran numero. Nè le scialuppe nè i canot delle navi possono andar su questa barra: vi si va con piccioli canot fatti a bella posta, guidati da 20 Negri addestrati a tal mestiere, ed armati di pugnali, con i quali si battono contro i pescicani, quando il canot viene a girare. Il forte francese è il primo dei tre suddetti, essendo al vento degli altri; il forte inglese è il secondo, e il portoghese il terzo. Queste tre nazioni vi fanno un commercio considerabile di schiavi; questo è il luogo della costa che ne somministra più d' ogn' altro. I Neri di Juda sono i migliori e i più cari di tutti i Neri dell' Africa; in America sono stimati specialmente per la loro destrezza e disposizione ad imparar tutto in poco tempo. Juda è lontano 14 leghe dallo scalo detto il picciolo Popo. I forti delle tre sole nazioni che vi sono ammesse sono costruiti nell' isola di Gregoi. Il regno di Juda ha sofferto grandi rivoluzioni. Dahomet uscito dai boschi alla testa di centomil' uomini nel 1727 se ne impadronì, dopo aver battuti discacciati e fatti prigionieri i possessori, che erano più negozianti che guerrieri. Questo principe Negro spopolò tutto il paese. Nel mese di decembre di ogni anno faceva invitare gli Europei alla sua corte, per assistere a quello che ei chiamava *i costumi*, cioè all' anniversario di suo padre. Quivi ei sagrificava ai mani di suo padre una gran quantità d' uomini, di femmine, di cavalli, buoi, montoni, capretti, polli, ed altri animali, ai quali faceva tagliar la testa, e la faceva gettare in una buca cavata in terra, perchè andassero, diceva egli, a servir suo padre all' altro mondo. Nella buca medesima mettevasi acquavite, mais, fazzoletti, pezze di seta, e tutte sorte viveri e di vestimenti. Gli Europei erano presenti a codesto spettacolo orribile, e Dahomet era allora attorniato da tre direttori francesi inglesi e portoghesi. Poi chiudevasi la buca, e faceva distribuire al popolo acquavite ed altre mercanzie. Immolava una volta all' anniversario di suo padre fino a 8 in 9 cento, fra uomini e donne; ma nel 1758, allorchè non gli restavano più che circa 1100 uomini, ed era in dissapore con tutti i suoi vicini, più non immolava che poca gente. Si chiamano *Judeici* gli abitanti di questo regno di Juda. (R.)

JUDENBURG, in lat. *Judenburgum*; città d' Alemagna, nel circolo d' Austria, capitale dell' alta Stiria. Una singolarità del governo di questa città è che il magistrato non vi giudica a morte, e che tutte le cause criminali si portano a Gratz. *Ved.* Zeyler *Stiriæ typogr.* Judenburg sta in una contrada amena 14 miglia nord ovest da Gratz, 25 sud ovest da Vienna. *Long.* 32, 55; *lat.* 47, 10.

Questa città, sulla riva della Muer, giace in una pianura attorniata da alti monti, sempre coperti di neve. Evvi un vecchio castello

stello fortificato, una chiesa parrocchiale, un conv. di francescani, un collegio, un monast. di donzelle fuori della città. La piazza e gli edifici pubblici sono degni di osservazione. Questa città è stata eretta in vescovato nel 1784. (R.)

JUDICELLO; fiumetto di Sicilia, nella val di Noto, secondo Delisle. Nasce vicino alla Motta di S. Anastasia, taglia in due parti la città di Catania, e si perde in mare. E' l' *Amenanus* degli antichi, almeno di Strabone, *lib.* 5, *p.* 240, il quale osserva, che dopo essere stato asciutto alcuni anni, avea cominciato a scorrere.

JUDOIGNE, in lat. *Judonia*, in fiammingo *Geldenaken*; piccola città de' Paesi bassi nel Brabante, nel quartiere di Lovanio sulla Gets, 2 leghe da Tillemont, 4 da Gemblurs, 5 da Lovanio. *Long.* 22, 33; *lat.* 50, 40.

IVELINE (foresta d'); foresta della Beauce nell' isola di Francia, tra Chevreuse, Rochefort, S. Arnoold, e Epernon. Si stendeva tempo addietro molto lungi, e il bosco di Rambouillet ne faceva una porzione. Tutte queste parti staccate hanno presentemente nomi particolari; come il bosco d' Ivelines che conserva l' antico nome, la foresta di Dourdans, il bosco di Batonneau, il bosco di Rambouillet, i tagli di Epernon, e la foresta di S. Leger; tutto insieme formava già una foresta continuata, detta *Aquilina sylva*, *sylva Evelina*, o *Eulina* nelle antiche carte. Carolomano inseguì un cinghiale in questo bosco, presso Montfort; fu ferito da una delle guardie alla quale fece paura, e morì di tal ferita 6 giorni dopo. Ebbe la generosità di pubblicare, che il cinghiale l' avea ferito, per salvar quello che era l' autore innocente della sua morte, avvenuta nel 884. (R.)

JUEN; città della Cina, seconda metrop. della provincia di Hu-Quang, dipartimento di Xincheu.

IVENACK, in lat. *Ivenacum*; piccola città del ducato di Mecklenburg nella prov. di Venden, alle frontiere della Pomerania, 17 leghe sud est da Rostock.

JUENCHEU; città della Cina, undecima metrop. della prov. di Kiang-Si. Sta in un territ. fertile ed ameno.

IVENGAN; città della Cina, sesta metrop. della provincia di Huquang, dipartimento di Kincheu.

IVENKIO; città della Cina, seconda metrop. della prov. di Chans-Si, dipart. di Fyn-Gyang.

JUENUU; città della Cina, prima metropoli della prov. di Ho-Nang, dipartimento di Cai-Fung.

IVERNAUX; abbad. di Francia, ord. Agost. una lega dist. da Brie-comte-Robert, e 5 sud est da Parigi.

IVETTE. *V. ed.* Yvette.

JUGNAC; borgo di Francia nell' Angomese, elez. e 6 leghe sud da Angouleme.

JUGON, in lat. *Jugo*; picc. città di Francia in Bretagna, nel vescovato di S. Brieux, sul fiumicello Arquenon, 5 leghe dal mare e 6 da S. Brieux.

JUGORA, o Jugoria; prov. assai considerabile della Moscovia dipend. dai gov. di Arcangelo. E' divisa in due parti ineguali dal circolo polare. I Tartari che l' abitano sono altremodo selvaggi. Probabilmente il nome di questa prov. è alterato, perchè Busching non ne parla sotto il titolo di Jugora. (R.)

JUGORIA. *Ved.* Jugora.

JUGURUK- BASCH; piccola provincia del paese de' Kalmuki, situata verso li 43 gradi di lat. nord, su i confini del paese di Charasin, e della gran Bucharia. Questa prov. è una specie di barriera fra i Kalmuki sudditi del Contaisch, ed i Tartari del paese di Charasin.

JUHAN; città della Cina prima metrop. della prov. di Che-Kiang, dipartimento di Hang Cheu.

IVICA, [in lat, *Ebusus*;] città capitale di un isola dello stesso nome, nel mar Mediterraneo, fra il regno di Valenza, e l' isola di Majorica, 15 leghe da entrambi. Gl'Inglesi la presero nel 1706; ma è ritornata agli Spagnuoli: le saline sono le principali rendite dell' isola, che è più lunga che larga e dapertutto circondata da scogli. Diodoro Siculo, e Pomponio Mela ne hanno parlato molto. Plinio dice che i fichi erano quivi eccellenti, che si facevano bullire e seccare, e si mandavano così preparati a Roma in casse. Il mezzo dell' isola è a 39 gr. di *lat.* la *long.* della capitale è 19, 20; la *lat.* 38, 42.

JUISCHIN; città della Cina, seconda metrop.

trop. della prov. di Chann- Si, dipartim. di Pingy-Ang.

IUIGNE'; borgo di Francia nel Maine, una lega nord est da Sablè, con tit. di marchesato.

JUILLAC-LE COQ; borgo di Francia nell' Angomese, elez. e a 2 leghe sud da Cognac.

IUILLAC; grosso borgo del Limosino, elez. e 6 leghe ovest da Brives.

IUILLI, o JULLY, [in lat. *Iuliacum*;] borgo dell' Isola di Francia nel cantone di Goelle, dioc. di Meaux, 3 leghe da questa città, 7 da Parigi. Un signore, per nome Foucaud, di S. Denis, vi fondò un abbadia nel XII secolo. Vi si dovea seguire gli usi di S. Vittore di Parigi. Il cuore di Enrico d' Albret re di Navarra vi fu deposto nel 1555. Questa badia decaduta dal suo primiero stato fu incorporata alla congreg. dell' oratorio nel 1639. Questa vi mantiene un collegio floridissmo, eretto in accademia reale, ove veggonsi professori della prima sfera. Questo collegio somministra tutti gli anni allo stato una quantità di giovani non men distinti per le loro cognizioni nelle lingue antiche e moderne, nelle scienze e belle arti, che per la purezza di loro dottrina, e per l' onestà de' loro costumi. Vi regna inoltre un ordine, una disciplina, ed un' emulazione che cercherebbesi in vano nelle università.

JUINE; fiumicello di Francia nel Gatinese. Scende dalla Fertè-Alais, ed è quello stesso che chiamasi *fiume Essone*, e si scarica nella Senna a Corbeil: si appella ancora *fiume di Etampes*, perchè si conviene nel dire che Etampes sta sulla Juine: dunque il fiume d' Etampes e il fiume Juine sono lo stesso fiume.

JUIST; isola del principato d' Ostfrisia, all' opposto e nel baliaggio di Norden. I suoi abitanti sono protestanti. (R.)

JUKAGIRI; popoli che abitano le sponde del mar Glaciale, fra l' imboccatura del fiume Lena e il capo Swetoi-noss; si pretende che la lor maniera di parlare rassomigli al gracchiar delle oche. Presso di costoro non si usa seppellire i morti; si sospendono agli alberi, e quando si va alla caccia si portano le ossa dei propri parenti sul dorso; e credesi che questo porti buona fortuna. Compongono circa 500 famiglie, e tutti sono battezzati. (*P.*) I geogr. russi T che hotaref-e Paluinin non attribuiscono quest' uso barbaro ai Iuka giri cristiani ma agli idolatri di questa nazione.)

JUKANG; città della Cina, seconda metrop. della prov. di Kian-Si dipartim. di Jaocheu.

JULFA è come un sobborgo d' Ispahan verso il sud. E' abitato da quegli Armeni, che vi chiamò Schah Abas re di Persia, ad intuito dell' abilità loro pel commercio. Vi hanno un giudice di lor nazione, e 20 parrocchie.

JULIERS. *Ved.* GIULIERS.

JULIN; città una volta ricchissima, e considerabile dalla Wandalia, nell' isola di Vollin in Pomerania; in oggi è appena un borgo.

JULINSBURG; castello e baliaggio di Slesia, nel ducato di Oels. (R.)

JUMIEGE, [in lat *Gemeticum*;] borgo di Normandia, sulla Senna nel paese di Caux, 3 leghe est da Caudebec, e da S. Vandrille, 5 sud ovest da Rouen, e 30 nord ovest da Parigi, notabile per una celebre e ricca badia di benedettini fondata nel 660 da S. Filiberto suo primo abbate, con elargizioni di Clodoveo II e di S. Batilde sua moglie. Sotto S. Aicadro secondo abbate vi furono 900 monaci; l' abbate imbarazzato riguardo alla loro sussistenza, ebbe rivelazione, dice la cronaca, che la metà in tre giorni ne sarebbe in cielo, il che verificossi. Due fratelli di Clodoveo II vi si fecero monaci e vi sono sepolti, come evvi pur sepolto Tassilone duca di Baviera e suo figlio. Nel sec. IX i Normanni sotto la condotta di Hasting saccheggiarono Jumiege: Guillelmo Longaspada duca di Normandia la ristabilì nel 904. E' questa la quarta casa unita alla congreg. di S. Mauro nel 1616. Ha prodotti molti uomini illustri, tra i quali si conta S. Hugo abb. e arciv. di Rouen, che v' è sepolto; S. Eucherio vesc. d' Orleans; Roberto vesc. di Londra; Freculfo vesc. di Lisieux; Giacomo d' Amboise vesc. di Clermont; Helisacar abb. e cancelliere di Luigi il buono; Guillelmo di Jumiege storico assai credulo del XI secolo, morto nel 1088; D. Tommaso Dufour dotto benedettino di Jumiege.

Nel IX secolo e nel X fu un seminario di vescovi, de' quali si parla sovente nella storia della chiesa Gallicana. Vedesi tuttora la sala delle guardie di Carlo VII, lunga 102 piedi, unico restante degli appartamenti che questo principe erasi scelto per sua dimora

mora, fra il dormitorio e l' infermeria: mentre la bella Agnese faceva la sua al Menil dist. un quarto di lega da Jumiege, ove morì di 40 anni, pianta dal re e dai suoi sudditi nel 1449; fu chiamata *la bella delle belle*; e più attaccata alla gloria del re che alla di lui persona non volle mai permettere che abbandonasse l' assedio d' Orleans.,, Dimenticate me, gli disse, fino che non abbiate vinti i vostri nemici,,. Questa è forse la sola favorita de' re di Francia di cui possa dirsi, che abbia accesa la face della gloria al fuoco dell' amore. Francesco I fece questi quattro versi pieni di ragione:

Gentille Agnes plus d' honneur tu merite,
Ta cause etant de France recouvrer,
Que ce que peut dedans un cloitre ouvrer,
Clause nonnain, ou bien devot hermite.

sono stati tradotti in latino così:

Lilia dum servas, plus Agnes pulchra mereris,
Quam castus frater, quamve pudica soror.

Le sueviscere furono sotterrate a Jumiege, e il suo corpo a Loches: la sua iscrizione in questi due luoghi finisce così:

Bella fui quondam Agnes nomine, regia pellex,
Nunc tumulo vermes turpe cadaver alit.
Ilia Gemeticis latitantur, cætera Lochis.

Long. 18, 30; *Lat* 49, 25. (R.)

JUMILHAC; borgo del Perigord con tit. di marchesato, 7 leghe est da Perigueux.

JUNCELS; abbad. di benedettini, 2 leghe nord ovest da Lodeves.

JUNG-BUNTZL, o NEU BUNTZEL, in lat. *Boloslavia nova*; città di Boemia, nel circ. di Bole s'au, 8 leghe dal vecchio Buntzl. (R.)

JUNG-BUNTZLAU. *Ved.* BUNTZLAU.

JUNGCHEU; città della Cina, terza metropoli della prov. di Huquang. Vi si vedono 4 tempj consecr. ad uomini illustri.

JUNGENLESSLAU; città della grande Polonia, nel palatinato d' Inowroslau, sede del palatino, di un castellano superiore, di una starostia, e del vescovato di Cujavia, che vi fu trasferito da Kruswitz nel 1137.

JUNGFERNHOF; piccola città di Livonia, nel territorio di Letten, 9 leghe da Riga.

JUNGFURN; alto scoglio della Svezia, e pericoloso per i vascelli, nel regno di Gothia: questo scoglio forma un isola il di cui circuito è di circa un miglio, ed è dist. tre miglia dalla punta settentr. d' Oeland. Sulla cima di questo scoglio si trova un laghetto.

JUNGHANG; gran città della Cina, ottava metropoli della provincia di Junnan; sta in un paese abbond. di cera, mele, ambra, seta, e lino. *Long.* 119, 55; *lat.* 24, 58.

JUNGHANG; città della Cina nella prov. di Suchuen, dipartim. di Chungking, quinta metrop. di questa prov. Evvi una fortezza dello stesso nome nella prov. di Xensi.

JUNGNING; città della Cina, undecima metrop. della prov. di Junnan. *Long.* 120, 10; *lat.* 27, 33. Nove altre città si contano alla Cina dello stesso nome.

JUNGPING; città della Cina, ottava metrop. della prov. di Pekin, in un paese montuoso presso il golfo di Cang. Ha 6 città di suo dipartimento. *Long.* 135, 50; *lat.* 40.

JUNKSEILON; isola del golfo di Bengala, sulla costa di Queda; gli abitanti ne sono socievoli, e i viveri a buon mercato.

JUNMUNG; città della Cina, quarta metrop. della prov. di Huquang, dipartimento di Tegan.

JUNNAN; ultima di tutte le provincie della Cina in rango, e la più occidentale, vicino agli stati del regno di Ava. E' nel tempo stesso la più ricca di tutte, ed ove i viveri sieno a più buon mercato. Vi si trovano eccellenti cavalli, elefanti, rubini, zaffiri, ed altre pietre preziose, e miniere ricchissime. Comprende 12 metropoli, 8 città militari, più di 80 altre città, e 14 e più milioni di abitanti, al riferir del P. Martini che tal volta esagera. La prima metropoli di questa prov. si chiama pure *Junnan*, città ricchissima ove si fanno i più bei tappeti della Cina; ha più tempj dedic. agli uomini illustri. *Long.* 121, 15; *lat.* 25, 20.

JUNOGIMA; isoletta del Giappone, che non è notata in nessuna carta, ma deve essere supra una delle coste dell' isola di Ximo.

JUNSALAM; porto d' Asia nel regno di Siam. E' l' asilo di tutti i vascelli, che andando alla costa di Coromandel vengono sorpresi da un uragano. Questo porto è di conseguenza pel commercio di Bengala, di Pegù, e di altri regni vicini. Sta al nord di un isola dello stesso nome. *Long.* 115, 35, *lat.* 8, 56.

IVOGASIMA, cioè isola di zolfo; isola del Giappone nella prov. di Saxuma. E' talmente coperta di zolfo, che ovunque si cammini esce denso fumo da sotto i piedi. E' di un buon profitto pel principe di Saxuma.

IVOIRE (isola d'), o sia d'*Avorio*; isola d'Africa, formata da due braccia del fiume Senegal. Quest'isola, detta pure *isola di Morfil*, ha 44 leghe di lunghezza e 5 di larghezza. Si chiama così pel gran numero di denti di elefanti che vi comprano i Francesi. Il territorio è ricco e ben coltivato. Vi si vedono numerose truppe di elefanti, che fanno talvolta gran guasti nelle piantaggioni. I negri li prendono collo scavare grandi fossi, che poi cuoprono di erbe, ove poi vanno questi animali a cadere, e quindi si uccidono a furia di frecce.

IVOY; secondo l'itinerario di Antonino, città di Francia rovinata, nel paese di Luxemburg, e alle frontiere della Sciampagna. Vedetene la storia nell'ab. Longuerue. Nel 1637 il maresc. di Chatillon prese Ivoy e la smantellò.

JURA, o GIURA; alta montagna che separa la Svizzera dalla Franca contea; gli antichi l'anno chiamata *Jurassus*, e i tedeschi la denominano *Leberberg*. Questa catena di montagne comincia un poco al di là di Ginevra, ove forma il celebre passo dell'Ecluse, non lasciando che uno stretto sentiere fra il Rodano e la montagna; e questo sentiere è chiuso da una fortezza che spetta alla Francia; quindi il monte Jura corre dal sud ovest al nord est, costeggiando il paese di Gex, il cantone di Berna, il principato di Neuchatel, e il vescovato di Basilea. Le sue cime più elevate sono alle 800 tese sopra al livello del male. La fabbrica degli orologi, e il mantenimento del bestiame sono le principali risorse de' suoi abitanti. (R.)

[Gli odierni francesi chiamano *dipartim. del Jura il* XXXVIII loro dipartimento, che ha per capitale Dole, e per capiluogo di distretto Dole, Salins, Poligny, Lons-le Saunier, Orgelet, S. Claude.]

JURA (isola di); isoletta di Scozia, una delle Westerne, di 8 leghe di lunghezza e 2 di larghezza. Abbonda di pascoli, e vi si pescano buoni salmoni. L'aria evvi sanissima, e gli abitanti giungono a una gran vecchiezza. *Long.* 11, 12, 50; *lat.* 56, 15, 55.

JURAKI; popoli di Siberia, formanti un ramo numeroso di Samojedi. Abitano lungo il mare, e verso l'interno del paese, fra il Jenisey e l'Oby. Vivono la maggior parte senza capi; e sebbene alcuni di essi paghino tributo alla corte di Russia, il maggior numero non ne è ancora tributario.

JURANCON; borgo di Bearn, presso Pau. Vi si raccoglie vino eccellente.

JUREA, o YVREA; città forte d'Italia in Piemonte capitale del Canavez, con una fortezza, un vescovato suffraganeo di Torino, e tit. di marchesato che cominciò sotto Carlo magno, e non sussiste più. Questa città è antichissima: Vellejo Patercolo, *lib.* 1, *c.* 16, riferisce che sotto il consolato di Mario e di Valerio Flacco, i Romani vi mandarono una colonia. Bruto ne parla nelle sue lettere a Cicerone, e Antonino ne fa menzione nel suo itinerario. Spetta al re di Sardegna, ed è più notabile per l'antichità che per la bellezza e grandezza; contiene da 5 in 6 mil' anime.

La Dora che la bagna è quivi molto rapida, e si passa sopra un ponte di un solo arco. Il nome latino di *Eporedia* (o *Ipuredia*) che avea la città, si è cambiato col tempo in *Eboreia*, *Ivoreia*, e finalmente *Ivrea*. I Romani le dierono il nome di *Eporedia*, perchè al dir di Plinio i Galli chiamavano *Eporedicos*, quei che s'intendevano di domare e maneggiare i cavalli, sia che gli abitanti d'Ivrea si occupassero in questo mestiere, sia che i Romani mantenessero in quel paese gran quantità di cavalli a spese del pubblico, e ve li facessero esercitare. I Francesi presero questa città nel 1704 dopo una vigorosa resistenza; ma nel 1706 dopo la battaglia di Torino il duca di Savoja la riprese. Il suo territorio si chiama *Canavez* o *Canavese*. Vi si fanno eccellenti formaggi. E' situata in parte sopra una collina di dolce declivio, in dist. di 8 leghe nord est da Torino, 13 sud est da Susa, 10 sud ovest da Vercelli. *Long.* 25, 23; *lat.* 45, 12.

(*N.*) Ivrea presentemente ha titolo di contea. Fra gli antichi fan menzione di questa città anche Tolomeo, Strabone, e Tacito. Che il nome di *Eporedia* lo avesse anticamente, perchè i Romani mantenessero colà de' cavalli ad esercitarsi, è più verisimile, attese le vestigia di antiche scuderie che esistono

dres-

presso la città, e chiamansi anche in oggi in linguaggio del paese *Stalabio*. Ivrea è piantata sopra un terreno mescolato di collinette e di pianura alle falde delle Alpi Pennine, e sulla riva sinistra della *Dora Baltea*, che si passa sopra un ponte, il quale comunica con un piccolo sobborgo. Da questo fiume che è rapidissimo si cava on canale d'acqua, che serpeggiando lungo il piede delle colline va a fertilizzare una gran parte della prov. di Vercelli.

Ivrea è circondata da baluardi, sostituiti alle sue antiche mura; ma le opere esterne che vi si volevano aggiungere essendo state abbandonate, e i baluardi molto degradati, le sue fortificazioni sono generalmente inferiori a quello che erano una volta. Peraltro evvi ancora un forte quadrato, piantato sopra un eminenza dal principe Tommaso di Savoja, e chiamato *la Castiglia*, che comunica colla città e la difende. Sebbene Ivrea abbia quattro porte e due piazze, il suo circuito è piccolo, e le strade ne sono per lo più di brutto aspetto. Non contiene che un monumento degno di osservazione, ed è un vecchio castello fiancheggiato ai quattro angoli da grandi torri di bellissima struttura, il quale ha servito di abitazione agli antichi marchesi, quando vi facevano residenza. Vi si vende una quantità considerabile di formaggi che vengono dai monti vicini, principalmente dalle gruyerie della Svizzera, e si spargono poi in tutto il Pilmonte. Si contano in Ivrea 6 parrocchie, 5 econventi di religiosi, due de' quali, come pur 2 parroc. sono fuori del recinto, due mon. di monache, un seminario, un ospedale, un monte di pietà, e 6 in 7 mila abitanti. E' dist. 10 leghe nord nord est da Turino, 13 ovest nord ovest da Vercelli, 11 sud sud est da Aosta, 14 est oord est da Susa.) [La prov. d' Ivrea si stende per 40 miglia dall'est all' ovest e 22 dal nord al sud. La parte di levante è ubertosa, ma verso ponente è alquanto sterile. Vi si trovano molte miniere di ferro e di rame, belli marmi e vitrioli, e anche dell' oro fra le arene de' fiumi Orco, Soana, e Dorabaltea. Vi si conta un vescovato, una città, 92 borghi &c. e 135 mil' anime. Molte terre del già marchesato d' Ivrea sono state annesse alle provincie di Torino, di Vercelli, e di Biella.]

IVRY, in lat. *Ivriacum*; borgo di Francia in Normandia sull' Eure, fra Anet e Passy, 4 leghe da Dreux, 15 da Parigi, e 6 da Evreux, a' piè d' una collina ove era un castello forte per la sua situazione, ora rovinato. Nella pianura d' Ivry fu dove Enrico IV battè quei della lega comandati da Mayenne nel 1590. Prima di dar battaglia, questo principe disse ai soldati queste poche parole, che vagliono più delle lunghe arringhe de' generali di Tito Livio. „ Se perdete le vostre insegne, „ non perdete di vista questa pennacchiera „ bianca, la troverete sempre nella strada „ dell' onore e della vittoria „. Il commercio d' Ivry consiste in cuoj: vi sono ricchi conciatori; una manifattura di pettini ne provede Parigi e la Normandia. Presso Ivry è il borgo de la Couture, il luogo della Francia ove si fanno le migliori clarinette, flauti alemanni, ed altri istromenti di questa specie. Codesto borgo ha un abbad. di Benedettini fondata nel 1077. I suoi nomi latini sono *Ibreium*, *Ibrea*, *Ibreia*, *Ivereium*, *Ibericum*, *Iberium*, e da molti *Ibriacum*. *Long.* 19, 10; *lat.* 48, 46. (R.)

IVRY SULLA SENNA; grosso villaggio dell' Isola di Francia, una lega da Parigi. Li 23 giugno 1768 un arrotino in questo villaggio all' ingresso di un gran cortile arruotava certi coltelli di cucina: al quarto pezzo la pietra salta in aria tutta infuocata, si divide in mille scheggie con esplosione e strepito violento; una delle scheggie del peso di tre libre passa sopra l' edificio, alto 40 piedi, e va a cadere 18 tese lontano nel giardino, ove colla sua caduta rompe un ramo di tiglio; una parte della ruota era ridotta in polvere sul suolo del cortile senza alcun accidente. L' arruotino asserì essergli accaduto lo stesso in altra occasione. *Ved. Journal de Verdun*, ag. 1768.

JUSSEY; antica città di Franca-Contea, ai confini della Sciampagna e della Lorena. E' quasi tutta rovinata.

JUSSY; borgo di Francia; 2 leghe sud da Auxerre.

JUSTIMONT; abbadia di Premostrat. dioc. e 4 leghe da Metz.

JUSTINGEN; castello e signoria di Svavia, 6 leghe ovest da Ulm. Spetta al duca di Wirtemberg-Stutgard.

JU-

JUSTINIANOPOLIS. *Ved.* Anazarbe.

IUTI; abitanti del Jutland, che non sono stati chiamati *Jutæ* in latino, se non dagli autori dell'età di mezzo. Partirono dal Jutland più colonie che passarono in Inghilterra, e si fissarono nel paese di Kent e nell' isola di Wight. La cronica sassona nota positivamente che da quei Juti i quali furono chiamati dalla gran Brettagna da Vertigerne re de' Brettoni, sono usciti i Cantuarj e i Vectuari, vale a dire i popoli di Cantorberì e dell' isola Wight.

JUTHIA, Judia secondo Kempfer; celebre città d' Asia, capitale del regno di Siam. Juthia non è il nome siamese ma cinese. Gli stranieri la chiamano *Siam* dal nome del regno. *Ved.* Siam.

JUTLAND (il) è il Chersoneso Cimbrico dei Romani. I Cimbri che la possedevano, unitisi ai Teutoni ed agli Ambroni, l' abbandonarono per andare a stabilirsi nell' impero romano, ove dopo qualche fortunato successo furono disfatti da Mario. Li Juti popoli della Germania si impadronirono del loro paese, donde gli è derivato il nome di Jutland. E' questa una penisola di Danimarca al nord dell' Holstein. Si divide in due parti mediante una linea che va serpeggiando da Apen fino a Colding: queste due città, e quanto resta al nord di detta linea, chiamasi il *nord-Jutland*, o sia *Jutland* proprio; quel che resta a mezzo giorno fino all' Eyder, si chiama il *sud-Jutland*, o ducato di Sleswick. Il nord Jutland è limitato dal mare a ponente, al nord, e a levante; ha il ducato di Sleswick a mezzogiorno. E' diviso in 4 diocesi, che sono quelle di Alborg, Arkus, Rypen, e Viborg. Dal 1773 il Jutland spetta interamente al re di Danimarca in virtù di cambi fatti in detta epoca. *Ved.* l' art. Holstein.

Il Jutland propriamente detto è di circa 38 miglia di lunghezza, e la larghezza di 15 fino a 20 miglia. La contrada che ne forma il centro non presenta per così dire che macchie e paludi, che peraltro sono frammezzate da pascoli. Vi si trovano pur anche quà e là buone terre lavorative. La maggior parte delle altre contrade sono di una fertilezza estrema. Ne esce ogni anno una quantità prodigiosa di grani per la Svezia, la Norvegia, e l' Olanda. Gli abitanti fanno ancora un gran commercio di buoi, majali e cavalli. Il pesce di mare e di acqua dolce vi abbonda.

I maggiori laghi d'acqua viva ed i più pescosi sono situati presso il castello di Skanderburg. I porti principali sono quei della costa orientale. Vi si distingue principalm. quello di Limford, il quale penetrando per 20 miglia entro terra vi forma diverse isolette. E' navigabile e pescosissimo. Questo paese è tagliato da una quantità di fiumicelli. Il fiume più considerabile che lo bagna è il Guden; questo riceve nel suo corso 40 fiumetti, corre per 25 miglia, diviene navigabile presso Randers, e cade nel golfo di Cattegat. Gli altri fiumi più notabili sono la Skiem, la Warda, il Nyos, e l' Holsterbroe.

Le coste occidentali e settentrionali producono dell' ambra, di cui talvolta si trovano de' pezzi considerabili. Sulla costa che stendesi da Fredericia ad Aathus ed anche più oltre si trovano miniere di alume e di vitriolo.

La parte orientale del Jutland è piena di foreste; la parte occidentale è totalmente sprovista di legna; conviene brugiarvi la torba e gli sterpi. Tutto il paese abbonda di cacciaggione; l'aria ne è aspra e fredda, specialmente sulla costa settentrionale. Gli abitanti sono di una costituzione robusta, e vivono moltissimo: parlano la lingua Danese. Non vi si tollera nessun culto straniero, a riserva della sola città di Fridericia. Il Jutland propriamente detto si divide in 4 diocesi, ciascheduna delle quali ha un governatore diocesano. Queste 4 diocesi prendono il nome dalle 4 città principali della provincia, che sono Aalborg, Wiborg, Aarhus, e Ripen. Quanto al Sud-Jutland *ved.* Sles wich (ducato di).

JUTTERBOCH, o Gutterboch; vaga città e baliaggio di Turingia nel principato di Querfurt, 8 leghe sud est da Wittemberg: spetta alla casa di Saxe-Weimar. Gli Svedesi vi sconfissero gl' Imperiali nel 1644.

IWAMI; prov. del Giappone, nell' is. di Niphon, al mezzodì d' Idsumo.

IWAN-OSERO; gran lago dell' impero Russo, alla sorgente del Don, nel ducato di Rezan.

IWARAGASIMA; isoletta del Giappone nella baja di Nangazaki.

JUVIGNE, in lat. *Iuviniacum*; borgo di Fran-

Francia, nel Maine, elez. di Laval.

IUVIGNI; villaggio del Soissonese, 2 leghe da Soissons: nel cimitero, e in una piazzetta pubblica si vedono due colonne milliari, le di cui iscriz. sono quasi del tutto cancellate. Ecco quel che ne resta:

R ..... RI ..... IMIA
P ...... VIAS.
M. ABSARIIS M. VII.
AB AUG.

sull'altra

M. P. CA. TI.
SEVERO PIO PERTI. AUG.
ARABICO .... B. BOLTICO
MA ..... III. P. P. C. M. AURELIO
GO ... PROC. ICO ... LE ....

La prima presenta una singolarità notabile indicando la distanza per miglia, contro l'uso de' Galli. Il nome dell' imp. Severo che si trova nella seconda, c' insegna quando la colonna fu collocata sulla strada da Soissons a Condrain, *Contraginum*, antico castello de' Romani. Severo regnava sulla fine del II secolo. *Ved. antichità di Soissons*, tom. 1, 1771 p. 135.

JUVIGNI; abbad. di donzelle cisterciensi, 2 leghe sud est da Stenay.

IXAR, o HIJAR; piccola città di Spagna nell' Aragona, sul fiume Martin. *Long.* 17, 16; *lat.* 41, 12.

IXDRUC; principal porto degli Angrias, corsari della costa occidentale della penisola dell' India, 20 leghe nord ovest da Goa.

IXO, o ISJO; regno del Giappone nell' isola di Niphon, limitato ovest da quel di Omi, est da quel di Voari, sud da quel d' Inga.

IZA. *Ved.* PUTOMAYO.

IZAME; picc. prov. dell' isola di Madagascar. Quivi è dove si batte il miglior ferro, e dove fassi l'olio di *Sezame* in maggior quantità.

(*P.*) IZBORSK; città della Russia nel gov. di Pleskof; è notabile per la sua antichità, e perchè nel IX secolo fu residenza di Truvor, fratello di Rurik il primo sovrano di Russia.)

IZIEU; borgo di Francia nel Forez, elez. e 5 leghe da S. Etienne.

IZIUM; città della Russia europea, nel gov. di Belgorod, uno de' meridionali di questo impero. Sta sul fiume Doniecz, e presiede a un distretto che comprende diversi altri luoghi poco considerabili, e tutti abitati da Cosacchi.

IZLI, o ZEZIL; città d' Africa in Barbaria, nel regno di Tremecen. Marmol ve ne dà la storia e descrizione. Si chiamava già *Giva*. *Long.* secondo Tolomeo 14, 30; *lat.* 31, 30.

IZQUINTENANGO; città dell' America nel Messico, prov. di Chiapa. Vi si raccoglie molto cotone ed ananas, ed è una delle più belle città indiane di tutta la provincia. Sta sulle sponde del gran fiume che passa per Chiapa, ed è quivi non men largo che profondo. *Long.* 84; lat. 16, 50.

K

K Questa lettera in geografia è familiarissima agli stranieri, specialmente ne' nomi propri dell'Asia, dell' Africa, e dell'America. I Francesi al contrario le preferiscono volentieri il C, principalmente avanti le lettere *a*, *o*, *u*, seppur il *c* non ha sotto di se una virgoletta, nel qual caso equivale all' *S* fortemente pronunziato. Laonde, le parole geografiche che non si troveranno sotto il K, si cerchino sotto il C; se non sono sotto alcuna di queste due lettere, sono luoghi poco importanti, e di un' esistenza dubbiosa.

KABALLAK (il territorio di) è situato all' ovest di Schamachia in Persia, in una pianura amena. Vi sono più villaggi. Le terre ne sono fertilissime in grano e frutta. I pascoli pinguissimi. Gli abitanti una volta soggetti alla Persia, in oggi lo sono al Turco. Il Kan di Schamachia manda sempre un naib per governar questo territorio, e riscuoterne le rendite. Ora questo paese è rovinato. Il dandberg e il sirrebey hanno massacrato una parte degli abitanti, menata in schiavitù l' altra, e dato fuoco ai villaggi.

KABASHIR (isola di) in Africa, nel regno di Fonia sul fiume Gambra. Non è separata dalla terra che per una specie di torrente.

KABELITZ; città d' Alemagna, nel ducato di Magdeburg, presso la marca di Brandeburg.

KABILAK, o KOBILAK; piccola città di Polonia, sopra un fiumicello che cade nel Don, e riceve il Worklo, fiume che passa per Pultawa.

KABSDORFF; città dell' alta Ungheria, nella contea di Zips, famosa per la sua birra.

KACHAO. *Ved.* CACHAO.

KACHEO. *Ved.* CACHEO.

KACKERLACKES; nome dato dagli Olandesi agli abitanti delle isole situato al sud est di Ternate. Si dice che vedano meglio di notte che di giorno, e tengano sempre gli occhi mezzo chiusi; ciò significa aver essi l' organo della vista irritabilissimo, e che non possono sostener lo splendor della luce. (R.)

KADAN. *Ved.* CAADEN.

(*P.*) KADOM; piccola città di Russia, nel gov. di Voronez nella prov. di Chatsk.)

KAEDINGE (paese di); contrada d' Alemagna nel ducato di Brema, sull' Elba là vicino dove riceve il fiume Oste, fra Homburg e Stade.

KÆFERNBURG; gran baliaggio d' Alemagna, nel circ. della alta Sassonia, e negli stati di Schwartzburg-Sondershausen. Deduce il nome da un castello di cui più altro non vedesi che rovine, e accanto al quale si è costruito quello di Augustenburg. Ha preso il luogo di una contea antichissima, il di cui titolo si estinse nel XIV secolo, e il territorio infeudato nel XV alla casa di Schwartzburg da quella di Sassonia. Si fabbricano in questo baliaggio buone majoliche, ed anche bellissima porcellana.

KÆLERA; città d' Alemagna nel circolo dell' alta Sassonia, e negli stati di Schwartzburg Rudelstadt, sul fiume Helm. E' sede di un ispezione ecclesiastica, come ancora di un baliaggio tenuto in feudo della casa di Sassonia da quelle di Schwartzburg e di Stolberg. Questa città e baliaggio sono situati con alcuni altri in una contrada fertile e ridente, detta *Goldene Aue*, pianura dorata.

KAEN; regno d' Africa, al sud del fiume Gambra, all'est del fiume Fonia. Si danno a questo regno a 5 leghe di estens. lungo la Gambra.

KAFFA. *Ved.* CAFFA.

KAFFUNGEN, altrimenti CAPPUNG, in lat. *Confugia*; picc. città e monastero di Alemagna, nell'Assia, presso Cassel. *Long.* 27, 5; *lat.* 51, 15.

KAFRE CHIRIN; picc. città di Persia, edificata dal re Nuchirevon-Aadel, cognomin. il *Giusto*, i di cui fatti e detti sono il fondamento della morale de' Persiani. *Long.* secondo Tavernier 71, 50; *lat.* 34, 40.

KAHLA; piccola città d' Alemagna, nel circ. dell alta Sassonia, e in quella porzione del paese di Altenburg che spetta a Saxe-Gotha. Il fiume Saala ne bagna le mura, e monti nudi, detti in tedesco *Kahleberg* cioè monti calvi, la circondano. E' sede di una sopra intendenza ecclesiastica, donde dipendono 80 parrocchie, e dà il nome ad una prefettura che comprende i baliaggi d' Orlamunda e di Leuchtenburg.

KAHLEBERG; monti d' Alemagna, che si stendono in catena, per la lunghezza di 50 miglia, dalle sponde del Danubio, due leghe sopra Vienna in Austria, fino a quelle della Sava presso Ruzing in Carniola. Gli antichi li chiamavano *Cetii montes*. Alcune punte ne sono molto elevate; tali fra le altre sono quelle che portano i nomi di *Caumberg*, di *Annaberg*, *Saurussel*, *Teuffelstaig*, *Golach*, *Schneeberg*, *Simmering*. Il monte Joseph, uno di quei che formano la catena nell' Austria inferiore, è rimarchevole pel buon vino che cresce alle sue falde, e per la bella veduta che si scopre in quella cima. Parte dell' Austria e dell' Ungheria vi sono in prospettiva. Vienna e Presburg vi si veggono allo scoperto. Il Danubio allargato sembra prendervi un corso più maestoso, ed un convento di Camaldolesi gode del continuo questa bella veduta. (R.)

KAHT; città della Tartaria, nel paese di Charasme, verso le frontiere della gran Bucharia. E' quasi ruinata.

KAI; città della Cina, settima metropoli della prov. di Pekell di partimento di Taming.

KAI; provincia del Giappone nella grand' isola di Nifon, al nord di Lurunga, e all' ovest di Musasi, la di cui capitale è Jedo. Da questa prov. i Giapponesi cavano i migliori loro cavalli. (R.)

KAIEN; piccola città di Persia, notabile per la bontà dell' aria, e per l' eccellenza de' suoi frutti. *Long.* secondo Tavernier, 83, 20; *lat.* 46, 22.

KAIGOROD; città di Russia sulla Kama, nella Permia, su i confini della Zizania.

KAIL. *Ved.* KBIL.

KAIMACHITI; popoli d' Asia, nella gran Tar-

Tartaria, molto estesi lungo il Ghamma, al nord dei paesi di Tibet e di Tangut.

KAINA-WISSY, in lat. *Ukrainia superior*; cantone dell' alta Ungheria, nella contea di Zemplin, alle falde dei monti Crapack. E' montuosissimo, nè ha per abitanti che Russi, quivi trasportati in diversi tempi, con un successo che fino ad ora non ne ha resa molto notabile la colonia.

KAIRIOVACOU; isoletta dell' America, la più bella delle Grenadine, e una delle Antille. Ha circa 8 leghe di circuito, abbonda di cacciagione e fagiani. Il P. du Tertre vi ha soggiornato lungo tempo, e avrebbe dovuto darcene una descrizione fedele. *Long.* 316, 15; *lat.* 12, 20.

KAIROAN, KAIROVAN, o KAIRVAN, *Cirene*. *Ved.* CAIREVAN.

KAIRVAN. *Ved.* CAIREVAN.

KAIS; isola dell' Arabia felice, lontana dalla riva del mare 4 leghe. Evvi una pesca di perle.

KAJUT-SIU, o CAOYEU; città della Cina, settima metropoli della provincia di Kiangnan, dipartim. di Yancheu. E' molto popolata, e i suoi sobborghi sono decorati di fabbriche magnifiche. Sta a lato del canale reale.

KAISERSHEIM; abbadia sovrana d' Alemagna, nel circolo di Svevia. E' dell' ord. cisterc. e sta nella contea di Graispach, presso Donavert. Fu fondata nel 1135. E' membro immediato del corpo germanico; e dopo aver molto ondeggiato fra la Baviera e la Svevia fu ammessa nel 1757 in questo secondo circolo, e nel collegio de' suoi prelati, fra gli abbati di Ursperg e di Roggenburg, posto che occupa ancora alla dieta dell' Impero. Dal 1701 in cui accrebbe volontariamente la sua contribuzione annua alle cariche dell' Impero, paga 300 fiorini, con promessa di darne 400, se le circostanze di maggiori spese li esigessero. La sua quota per il mantenimento della camera imperiale è di 338 risd. 23 kr.

L' abbadia di Pillenhofen situata nel principato di Neuburg è in oggi incorporata in quella di Kaysersheim. (R.)

KAKAMA; montagna della Laponia svedese dist. circa 20 minuti al nord da Torneo, e alcune leghe a levante dal fiume Torneo. La cima di questo monte è di una pietra bianca, sfogliata, e separata da piani verticali, che tagliano perpendicolarmente il meridiano. *Mem. de l'acad. des sciences* 1737, p. 405.

KAKEGAWA, o KAKINGA; gran città dell' impero del Giappone, con un castello, una lega dist. dal gran fiume Ogingawa.

KALA; vaga e piccola città sulla Saala, soggetta alla casa di Saxe-Gotha, e 3 leghe sud da Jene.

KALAAR; città considerabile di Persia, nel Ghilan. Vi si fa una gran quantità di seta. Secondo Tavernier *long.* 76, 25; *lat.* 37, 23.

KALASSUI; fiume d' Asia, nella Tartaria, che presentemente dicesi *Orthon*. *Ved.* ORTHON.

KALAU, o CALAU (circolo di) nella bassa Lusazia. Kalau ne è la capitale. Questa è una piccola città assai povera in oggi, in sequela delle guerre e degli incendi che ha sofferti. Vi si fa qualche commercio di lana.

KALB; *Ved.* CALB.

KALBE; borgo della vecchia Marca di Brandeburgo, sulla Milda.

KALDRAW; città di Boemia, nel circolo di Pilsen, presso Carlobad.

KALEBERG; montagna di Polonia, nel palatinato di Sendomir, a ponente della Vistola. E' il monte più alto di tutto il regno, nè vi si vedono che pochi o niente alberi, donde ha il nome di Kaleberg.

KALGUEW; isola dell' impero Russo in Siberia.

KALIMBURG, o piuttosto KALLUNBURG, in lat. *Calumburgum*; città di Danimarca, nell' isola di Seeland, capo-luogo di un baliaggio considerabile. *Long.* 28, 56; *lat.* 55, 54.

Nel castello di questa città finì i suoi giorni Cristierno II re di Danimarca. Uno de' suoi misfatti fu l' origine del suo gastigo, che gli fece perdere tre regni. Presè per tradimento il giovane Gustavo Vasa e 6 ostaggi, e li mise in ceppi. Nel 1520 diede in Stockolm quella festa esecrabile, ove fece scannare il senato intero, e tanti bravi cittadini. L' anno dopo fece gettare in mare la madre e la sorella di Gustavo Vasa, chiusi entrambi in un sacco. Non men crudele verso i Danesi, che verso i suoi nemici, fu bentosto tanto aborrito dal popolo di Copenhagen, quanto dagli Svedesi stessi. I Danesi allora in possesso di ele-

eleggere a loro re, aveano il diritto di cacciare un tiranno dal trono. Tutti uniti, gli significarono l'atto di sua deposizione, per mezzo di Mons primo magistrato di Jutland, che s' incaricò di portargliene il decreto. Cristierno obbedì, senza ardir di replicare, e fuggì in Fiandra. Mai si vide esempio di rivoluzione sì giusta, pronta, e tranquilla. Finalmente abbandonato da tutti si lasciò condurre in Danimarca nel 1532, fu arrestato a Kalimburg nel 1534, e confinato in una specie di prigione, ove stette fino alla sua morte, che avvenne nel 1559, nella sua età di 78 anni. (R.)

KALIN; città di Persia, che Tavernier mette a 87 gr. 5 m. di *long.* e 35 gr. 15 m. di *lat.*

KALIR; piccola città d' Alemagna, nel circolo di Svevia, nel ducato di Wirtemberg, con un vecchio castello. E' divisa in due parti dal fiume Nagoldt. *Long.* 27, 20; *lat.* 48, 38.

KALIS; piccola città della nuova Marca di Brandeburgo, sopra un lago, e in dist. di 5 leghe sud da Falkemberg. V' era una volta una famosa pietra da arruotare; donde viene che i tedeschi dicono di un uomo di maniere impolite, *non è stato ancora a Kalis*.

KALIS. *Ved.* Clas.

KALISCH, in lat. *Calisia*; prov. della bassa Polonia, con titolo di palatinato, sul fiume Wsrta. I suoi luoghi più notabili sono Gnesna e Kalisch, città che dà il nome al palatinato. Quella parte di questo palatinato che sta di là dalla Netza, è passata sotto il dominio del re di Prussia, nello smembramento della Polonia del 1774. *Long.* 35, 55; *lat.* 51, 55.

KALKAS; nome di una nazione Tartara, fra i Mungali o Monguli, i quali sono soggetti all' imp. della Cina.

KALKULAN; gran lago della Tartaria moscovita, donde esce l'Irtis. [da' Russi dicesi Zaissan.]

KALLUMBURG. *Ved.* Kalimburg.

KALNICK; città forte di Polonia, nel palatinato di Braclaw. Si rese al re di Polonia nel 1674, dopo una ribellione di 27 anni. *Long.* 47, 53; *lat.* 48, 59.

KALO; fortezza dell' alta Ungheria, nel canton di Zatmar, 12 leghe sud est da Tokai, 28 nord est da Waradino. *Long.* 40, 5; *lat.* 47, 55.

KALO; fortezza di Danimarca, nel nord-Jutland, dioc. di Aarhus.

KALTEN-NORTHEIM; grosso borgo e baliaggio di Franconia, con una casa da caccia, della casa di SaxeWeimar, che l' ha ereditata da quella di Saxe-Eisenach, estinta nel 1741. Sono situati nella contea di Henneberg. (R.)

KALTENSTEIN; piccola città d' Alemagna, in Slesia, nel principato di Neiss.

(*P.*) KALUNGA; città dell' imp. Russo sull' Oka, al sud ovest e nel gov. di Mosca. E' notabile pel suo commercio.)

KAMA; gran fiume dell' impero Russo, che nasce nel paese de' Czeremissi, va a perdersi dopo un lungo corso nel Wolga, al regno di Casan. Adamo Brant, Oleario e Cornelio le Brun, dicono esser molto largo, e correre con gran rapidità. (*P.*) Questo fiume è il più pescoso di quanti cadono nel Wolga. Il suo corso, che è molto sinuoso, è di 250 leghe.)

KAMAKURA; famosa isola del Giappone, di circa una lega di circuito, sulla costa meridionale di Niphon. Quivi si mandano in esilio i grandi che hanno commessi mancamenti considerabili. Le coste di quest' isola sono sì scoscese, che i battelli che vi conducono prigionieri o provisioni, devono elevarsi e discendersi con degli argani ed altre machine. *Ved.* Kempfer nella sua *stor. del Giappone*. (R.)

KAMAN; città dell' Indostan nella penisola di quà dal Gange, nel regno di Carnate, 18 leghe da Chandegri.

KAMENICE, o Kamnitz. Di quattro città tanto di Boemia che di Moravia, le quali portano questo nome, la sola che meriti qualche attenzione, è quella del circolo di Leitmeritz, in Boemia. Spetta al principe di Kinsky. E' munita di un castello, ed ha grandi vetriere, donde escono fra le altre cose gran quantità di bicchieri bianchi cisellati..

KAMENOI-POYAS; nome che i Russi danno ad una catena di alti monti che separano l' Europa dall' Asia, e nota in addietro sotto il nome di monti *Ryphei*. (R.)

KAMENTZ, Camentz, o Kamientz; città dell' alta Lusazia nel circolo di Goerlitz. E' situata in un declivio sull'Elster. Oltre la chiesa parrocchiale vi si contano una altra chiesa, tre cappelle, tre ospedali, e una scuola latina. Vi si fabbricano panni e tele.

KAMINIECK, in lat. *Camenecia*; forte città di Polonia, capitale della Podolia, con due castelli, e un vescovato suffraganeo di Lemberg. Alcuni credono sia la *Cledipava* degli antichi. I Turchi la presero nel 1672,

e la restituirono nella pace di Carlowitz nel 1690. Sta sopra una rupe scoscesa, alle cui falde passa il Smotrziez, che si perde nel Niester. E' dist. 36 leghe da Lemberg, 122 sud est da Cracovia, 130 sud da Varsavia, 40 ovest da Braclaw. *Long.* 45, 5; *lat.* 48, 58.

KAMINIETZ, Wisokia, o Schereschow; città del regno di Polonia in Lituania, e particolarmente nella Russia Lituana. (R)

KAMISANKA; città dell' impero Russo, sul Wolga, là dove il czar Pietro I ha fatto fare [pensò di fare] un canale per unire il Wolga col Don o Tanai. *Ved.* Kamuskinka.

KAMLACK; fiume d' Alemagna, nel circ. di Svevia, e nella signoria immediata di Mindelhein. Questo fiume nulla ha in se di rimarchevole; ma fra i luoghi che bagna evvi un villaggio che porta il suo nome, e avendo veduto nascere Gio. Bat. Homan, non potea quì trasandarsi. Non v' è geografo le di cui carte sieno più divulgate di quelle di Homan o suoi eredi.

KAMMA-JAMMA; gran città dell'impero del Giappone. Può contenere circa due mila case. E' piantata sopra due colline, separate da una valle.

KAMSKI; fiume della gran Tartaria in Siberia. Si scarica nel Jeniscei. Sulle sue sponde vi sono de'Tartari pagani, che vivono in capanne di corteccia di betulli, e vivono di pesce e di cacciaggione con radici di giglio giallo. Sono questi i Tartari Tungusi e i Tartari Burati.

KAMTSCHADALI, o Kamtschatkadali; nazione tartara che abita presso il golfo di Kamtschatka, a levante della Siberia. Sono piccoli di statura, e portano grandi barbe. Vestono di pelli di zibellini, di lupi, di renne, e di cani. L'inverno stanno sotto terra, e in estate abitano in capanne assai elevate, ove ascendono con dalle scale. Si nudriscono di diversi animali e di pesci, che mangiano sovente crudi e gelati. L'inverno fanno delle fosse e v' immagazzenano il pesce, coprendolo di erbe e di terre. Lo mangiano poi sebbene imputridito; lo mettono in vasi, e con pietre arroventate al fuoco lo fanno cuocere. Hanno fra loro de' maghi, denominati *schamans*. Non si sa che abbiano alcuna religione.

KAMTSCHATKA; gran penisola al nord est dell'Asia, fra il golfo dello stesso nome e il mar del Giappone, all' estremità orientale dell'impero Russo e del nostro continente.

Questo paese così detto dai Russi nella gran carta del loro impero, sembra essere quello stesso, secondo Kempfer, che i Giapponesi chiamano *oku-Jeso* (alto Jeso), di cui non sanno quasi nulla.

Secondo le migliori descrizioni che i Russi abbiano potuto darne, è una penisola situata fra li 170 e 180 gr. di *long.* e li 51 e 62 gr. di *lat.* al nord del Giappone.

E' contigua al nord della Siberia, e si stende fino al capo Sueti-noss, che è l'ultimo della Siberia al nord est; ma il mare la bagna al sud, all'est e all'ovest. E' abitata da varie nazioni, delle quali quelle che occupano il mezzo, pagano tributo ai Russi; mentre che quelle che stanno più al nord, e particolarmente gli Olutorski (nome che dassi loro nella carta della Russia) ne sono i nemici dichiarati. I Kurilscki o Kurili che stanno più al sud, essendo meno barbari degli altri, vengono riguardati dai Russi come una colonia di Giapponesi.

Il commercio fra la Siberia e il Kamtschatka si fa per due strade diverse. Alcuni traversano il golfo di Kamtschatka, che separa questo paese dalla gran Tartaria e dalla Siberia, intorno ai 58 gr. di *lat.* e s'imbarcano ordinariamente a Lama, ove i Russi hanno cominciato a fabbricare grandi vascelli per passare a Pristao, città da essi fondata nel Kamtschatka ed abitata da una colonia russa; ma gli abitanti della Siberia che stanno ai contorni del fiume Lena, e lungo il mar Glaciale, fanno ordinariamente per mare il giro del capo Suetoi-noss, per non cader nelle mani de' Tskalatzki e Tschatzki, due nazioni crudeli e barbare che abitano la punta della Siberia al nord est e che sono nemiche mortali de' Russi.

Da questa descrizione, è manifesto esistere uno stretto che separa il Kamtschatka dal Giappone, secondo le relazioni de' Russi. In questo stretto vi sono molte isolette, la di cui principale viene denominata *Matmanska* in una carta pubblicata dal 1730 da Gio. B. Homann; e quest' isola potrebbe ben essere la stessa che la Matzumai di alcune carte giapponesi. Sembra pure non siavi più dubbio

bio, dopo le belle scoperte de' Russi del 1731, che al nord del Giappone non siavi un passaggio libero per andar per mare al Kamtschatka: che seguendo la costa non si arrivi ad uno stretto che unisce il mar del Sud al mar Glaciale, e la di cui parte più stretta che non ha più di 40 leghe di larghezza, trovasi sotto il circolo polare: che finalmente all' est di questo continente non trovisi una terra, la quale secondo il rapporto degli abitanti, fa parte del gran continente, abbondante di pelli, e che secondo le apparenze, questa terra spetti all' America settentrionale.

Le coste del Kamtschatka sono piene d'isole nuove, formatevi continuamente dai vulcani. Ne' molti fiomi che vi sono, osservansi specialmente l'Ounakin, il Ningin, e il Karaga. Presso questo ultimo evvi un isola dello stesso nome, che il mare ha staccato dalla costa ove sbocca il fiume. Gli abitanti di quest' isola sono sì stupidi, che vengono chiamati dai selvaggi del continente vicino *razza di cani*: essi pajono tanto barbari ai Koriaghi, quanto questi ai Russi.

Non si dà cosa più orribile delle grandi catene di monti, e degli enormi precipizj che ricoprono queste contrade. Le nevi, i torrenti, i vulcani, i tremuoti, tutto contribuisce a rendere l'aspetto di quest'isola non men ispido che selvaggio.

Trovansi acque calde fino dalla punta meridionale del Kamtschatka; queste corrono quasi tutte lungo il fiume Ozernaya, che esce dal lago Kurtskoi, e finiscono col perdersi tutte insieme in questo fiume; ma non hanno un gran grado di calore. Esce pure un gran numero di sorgenti calde da un monte presso il fiume Paudja; e il fiume Baanion ne riceve una quantità considerabile. In più luoghi ancora non sono tanto sorgenti calde quanto grossi ruscelli, la di cui acqua ardente sparge la fecondità sulle rive, e le ricuopre d' erbe verdi e fiorite. Il fiume Kamtschatka vede le sue rive guarnite di radici delle quali i selvaggi si cibano, e di legnami adattati alla costruzione delle case e de' vascelli. Le piante che amano un suolo caldo vi riescono assai meglio. Vi si è seminato orzo ed avena con buon esito. I bestiami sonovi di una grossezza prodigiosa, sempre grassi, e che danno latte in tutte le stagioni. Ma i contorni del mare sono generalmente troppo pietrosi, troppo paludosi per esser atti ai pascoli o alla coltivazione. Le colline hanno pochi alberi, e le sponde de' fiumi non hanno che salci e canne. Il miglior legno è il betullo delle sponde della Bistraca, che viene grosso tanto da poterne formar delle barche. Le colline orientali sono meno sprovedute di legnami, e le stesse pianure ne somministrano degli assai belli. Questo paese sia per i monti ed i vulcani, sia pel calore che col mezzo di folte nebbie il mare vi mantiene, non ha un inverno tanto rigoroso, quanto fa credere la sua posizione geografica; ma se è moderato, è lungo e costante. Gennaro è il mese più freddo dell' anno. La primavera è breve; ancorchè piovosa è frammezzata da belle giornate. L' estate non è più lungo, ma più incostante e più bizzarro. La vicinanza del mare, e lo struggimento delle nevi vi cuoprono ogni giorno il cielo di un velo di vapori, che non restano dal sole dissipati se non a mezzo giorno. Peraltro lontano dal mare il tempo è costantemente sereno da aprile fino a mezzo luglio. L' estate non ha nulla di violento al Kamtschatka. La pioggia evvi sottile, la grandine picciola, il tuono sordo, il lampo debole, il fulmine raro; questo non ha mai ucciso alcuno. La più bella stagione dell' anno è l'autunno, che dà belle giornate durante il settembre, ma disturbate alla fine da venti e tempeste forieri dell' inverno. I fiumi gelano sull' entrar di novembre. In questo mese e ne' due seguenti rari sono i giorni sereni. In settembre e ottobre, in febbrajo e marzo si può viaggiare e commerciare con più sicurezza. La neve che cade nella penisola fra i 52 e i 55 gr. è sì abbondante, che struggendosi a primavera inonda tutta la campagna. I venti e gli uragani finiscono di rendere questo paese incomodo a quei che lo abitano.

Vi si conoscono pochi metalli: vi si è però scoperta una miniera di rame fra il lago Kuril e il fiume GiroWaja. Trovasi dell' ocra rossa, del tripoli, lungo il gran fiume; ambra grigia in quantità presso il mare di Pingina. I monti danno una specie di cristalli di un rosso di ciriegia, ma in pezzetti. Il fiume CharlasoWa, verso li 56 gr. di lat. ha ne'

ne' suoi contorni del cristallo verde in grossi pezzi; e per ogni dove si trovano pietre trasparenti di diversi colori, ma nessuna pietra preziosa. I principali vegetabili sono il meleze o larice, il pioppo bianco, il salcio, l' alno, il bitollo, il piccolo cedro, il biancospino, il ginepro, l' uvaspina, &c.

Le piante sono la sarana, che fa le veci di farina e di orzo, pietanza sì gustosa e nutritiva da far dimenticare il pane: l' erba dolce, detta *Sphondilium*, di cui si fanno bolliture, confetture, e acquavite, e parecchie altre piante che mangiansi con profitto nelle malattie. In questo paese trovasi ancora una gran quantità di vegetabili buoni da mangiare, da tingere, e da usarsi come rimedj. Gli animali sono il cane, di cui si fa uso invece delle renne per le slitte, e della di cui pelle si fanno delle belle pellicce; la volpe, l'orso, l' ariete selvatico di una carne delicatissima, il aibellino, le marmotte, il ghiottone, &c. I ratti vi sono in grandissimo numero e di più specie. Questi traversano sovente i fiumi ed i laghi a nuoto per andare a popolare colle loro colonie altre contrade. Gli anfibj sono il castoro, la lontra, i vitelli marini, i leoni, i gatti marini, le vacche marine, &c. I pesci del Kamtschatka sono la balena, il pesce-spada suo nemico, &c. molti pesci di fiume. Gli uccelli sono il plongeon, il cormoran, il muichatka, il Kara, lo stariki, il glupichi, il corvo acquatico, il cigno, &c. le oche, le anatre selvatiche; degli uccelli da preda, &c. Gli abitanti del Kamtschatka hanno tre lingue, la Kamtschadala, la Koriaga, e la Kurila. La lingua de' Kamschatchadali ha molte parole terminate come quelle de' Mongali cinesi, de' Giapponesi, e de' Tartari. Queste lingue si rassomigliano nelle declinazioni e nelle parole derivate. La figura degli abitanti rassomiglia quanto la lingua a quella de' tre primi di questi popoli, il che farebbe credere che ne discendino: hanno i capelli neri, poca barba, il viso largo e piatto, il naso schiacciato come i Calmucki, gli occhi incavati, le gambe gracili, il ventre pendente, le labbra grosse, e la bocca grande; vivono di radici, di pesci, e di anfibj. Il grasso de' vitelli marini è per essi un gran regalo. L'acqua è la sola bevanda loro. Il vestimento consiste in casacche di pelli foderate di pellicce, che non scendono che fino alle ginocchia. Le donne sotto la casacca portano una camiciuola ed un calzone cuciti insieme. Gli uomini portano ancora de' calzoni che scendono fino al calcagno; ed ambi i sessi hanno per calzatura degli stivaletti.

Chi crederebbe che il lusso abbia penetrato fino fra questi selvaggi? Un Kamtschadale un po' comodo, si dice non possa vestir se e la sua famiglia con meno di cento rubli, o sia di 500 lire, [100 scudi:] abitano sotto capanne di materiali portatili; ed hanno le loro case di estate e d'inverno. Queste case fatte di legno sono coperte di uno strato di terra; nel mezzo del tetto vi si lascia una apertura quadrata, che serve di porta, di fenestra, e di cammino: i loro mobili consistono in tazze, trogoli, panieri, canotti, slitte, e queste sono le loro ricchezze: le armi sono la lancia, l' arco, la picca, e la corazza. Prima che i Russi avessero portato loro del ferro in cambio di pellicce si facevano delle asce, de' coltelli, degli aghi con ossa di pesci, con pietre, o con cristallo. I costumi di questi popoli rassomigliano al clima; tutto è rozzo e selvaggio; le inclinazioni non diversificano molto dall' istinto delle bestie; il loro sommo bene consiste ne' piaceri corporei; dubitano appena di aver un anima. I figli non hanno alcun rispetto pe' loro genitori; questi nessun' autorità sopra i figli: presso questa nazione povera, la vecchiezza inferma è trattata con disprezzo, e sembra che un padre si faccia un figlio per avere un padrone. I maritaggi sono anche più bizzarri: una fanciulla è una piazza forte che bisogna prendere per assalto; viene difesa da altre femmine che si gettano sull' amante, lo caricano di colpi, lo sgraffiano, gli strappano i capelli; conviene che trionfi di tutti questi ostacoli, o che resti nel celibato. Se è vincitore, si porta via la sua donna; allora le parti si riconciliano, e si fa il festino delle nozze in casa de' parenti della giovane. Questo popolo, trattato dalla natura con tanto rigore, accresce i suoi mali colla guerra. Prima che i Russi avessero penetrato in questi climi, una parte della nazione era occupata nel distrugger l'altra. Non se ne è soggio-

piogata una parte che con molto stento. Nulla al mondo più ributtante de'loro festini; le danse, le canzoni, la musica, le idee loro sulla religione, e su Dio, tutte è bizzarro, assurdo, e barbaro; le loro superstizioni vanno del pari colla loro ignoranza. Credono a tutte quelle stomachevoli stravaganze, che i loro sacerdoti hanno inventate per tenerli in inganno. E' da sperarsi che questi popoli bruti, vergogna dell' umana specie, si puliranno a poco a poco mediante il commercio colla Russia, e che vedrannosi col tempo uomini, ove in oggi non si trovano che degli esseri barbari, e stupidi.

Ma, o quanto è lungi ancora dal realizzarsi il voto che io formo! E assai più facile corrompere un popolo che civilizzarlo! Si son portati in quei climi, vizj, lusso, ambizione, avarizia, industria. Il Kamtschadale in oggi è una specie di meticcio che partecipa del Cosacco, del Russo, e del suo carattere proprio. Gli si sono date le arti di Europa, e questo era un dono funesto, quando non lo illuminava abbastanza per addittargli l'uso che dovea farne; il suo carattere è alterato; è stato indebolito e civilizzato. Questo robusto abitante del nord soccombe sotto l'acquavite; gli si porta in cambio delle sue preziose pelli, questo liquor velenoso, e gli si è ispirato un lusso effimero che lo rovina abbreviandogli la vita.

Ma questa penisola, nel momento che scrivo, diviene interessante ai naviganti come agli altri uomini; esige dunque più dettagli.

Si ha notizia di tre strade per il Kamtschatka. La prima per la Lena, nel mar Glaciale, donde si entra per i fiumi Indigirka e Kowitma; di là per terra si può guadagnare il mare di Pedgina. Questa strada è di 1200 leghe; i ghiacci liquefatti oppongono tanti ostacoli, che per questo tragitto non vi vuol meno di un anno, anche con vento favorevole; se il tempo è contrario vi vogliono tre anni, e vi son da correre i più grandi rischi.

La seconda strada per terra conduce a Anadirzkoi. Si costeggia il fiume Pedgina, presso il mare di questo nome, e a traverso i monti, si guadagna l'ostrog inferiore del Kamtschatkoi. Questa strada richiede per lo meno sette mesi.

La terza che è la sola, perchè le due prime sono abbandonate; l' ultima, dico, si fa quasi tutta per acqua. E' molto più corta e la meno faticosa. Si discende da Iakutsk la Lena, fino all' imboccatura dell' Aldan; si ascende per questo fino all' imboccatura della Majou, donde si sale fino al Judoma. Mediante questo fiume si guadagna un luogo che si chiama *la croce Judoma*, donde si va per terra a Okhotsk, oppure si ferma in strada sul fiume Ourak, per cui si scende onde guadagnar per mare il porto di Okhotsk; ma siccome questo fiume è pericoloso per le sue cataratte, non si suole esporvisi.

Le isole kurili investono il Kamtschatka; sono come tante stazioni che conducono da questo continente al Giappone, e saranno forse un giorno le scale del commercio del Giappone e dell' India col nord dell' Asia, od anche dell' Europa. *Ved*. Kurili.

I diversi popoli del Kamtschatka sono 1. li Kamtschadali; 2. i Koriachi che si dividono in due rami, gli uni abitano la penisola, e sono fissi; gli altri restano vicino, e menano una vita errante colle loro renne fra que' popoli fissi, arrestando le loro corse presso a poco in que' limiti geografici ove questi hanno fissato i loro domicilj; 3. i Tchukftchi o Tzutktzi, specie di Koriachi più fieri e più forti degli altri due popoli. Non parlerò de' Kurili, perchè abitano terre staccate dal continente. Nella lingua di questi popoli si trovano espressioni singolari, e che pingono le loro idee con molta energia. Chiamano il mese del gran freddo, *mese che rompe le asce*; il tempo più caldo, *mese de' giorni lunghi*. In un luogo v' è *il mese de' pesci rossi, e il mese de' pesci bianchi*, per esprimere quel mese in cui cotesti pesci tornando dai fiumi al mare somministrano pesca abbondante. In un altro luogo si trova *il mese delle vacche marine*, quello *delle renne domestiche*, quello *delle renne selvatiche*: sono questi i mesi in cui questi diversi animali fanno i lor figli. Gli avvenimenti straordinari servono loro d' epoca per datare il tempo. Non hanno nè carattere di scrittura, nè figure geroglifiche; tutte le cognizioni loro si tramandano per tradizione: generalmente, il corso della luna regola la durata di ogni anno, e l' intervallo di una luna all' altra fissa il numero de' mesi. I Kam-

Kamtschadali finalmente, come tutti i popoli originali, non esprimono le cose se non per i rapporti che hanno con essi loro od anche fra se, e le costruzioni delle loro sillabe hanno quasi sempre un armonia imitativa della cosa che si vuole rappresentare.

I mari del Kamtschatka rassomigliano al mar Bianco, ove in 24 ore si vede un flusso maggiore e uno minore.

Quanto alle leggi di questi popoli, non deve aspettarsi un codice da una nazione selvaggia, ma ne fanno le veci alcune convenzioni ricevute. Quando un Kamtschadale è stato ucciso, tocca ai parenti ad uccider l'assassino. Un ladro sorpreso nel primo furto è forzato restituire. Si brugia la mano di quei che più volte si sono resi colpevoli dello stesso delitto; ma quando non si può scuoprire il ladro, si ricorre a ceremonie superstiziose e magiche.

Finalmente, attesa la posizione de' luoghi, e gli oggetti di commercio che si racchiudono in questo paese, non manca alla Russia che una marina bene stabilita al Kamtschatka, per fare un commercio diretto ed importantissimo colle coste della Cina.

(*P.*) KAMTSCHATKA (mar del) o sia oceano orientale. Questo mare penetra fra la riva occidentale di questa penisola e quella del distretto di Okhotskoi: i Russi lo chiamano allora *Okhotskoi more*, e i Tungusi *Lama*: si stringe ancora da vantaggio verso il nord fra il kamtschatka e la Siberia, e prende il nome di *mar di Pengina*: termina finalmente in due golfi, di Pengina a levante e di Guisiguina a ponente.)

KAMUSCHINKA; fiumicello dell' impero Russo, nel regno di Astracan, fra il Don e il Wolga. Si scarica nel Wolga, al sud di un monte, e dirimpetto ad una città che porta il suo nome. Questo fiume e questa città sono divenute famose pel disegno che ebbe Pietro il grande di farvi una comunicazione fra i due fiumi, e per conseguenza fra il mar Caspio e il mar Nero. Il capitan Perri ingegnere inglese molto ne parla nelle sue memorie. Questo progetto che sarebbe sommamente vantaggioso all' impero Russo è stato abbandonato; ma il buon esito fra le mani di esperti meccanici non sarebbe tanto difficile quanto era il canal di Linguadoca, poichè non si tratta che di far buone chiuse ne' due fiumi per renderli navigabili, e poi aprire un canale a traverso le terre nel sito ove questi due fiumi più si avvicinano, il che consiste in un intervallo di circa 4 miglia Russe.

KANASAVA; città del Giappone, nell' isola di Niphon, capitale del regno di Canga.

KANDENOSS. *Ved.* CANDENOSS.

KANGIS, o KENGIS; borgo di Bothnia al nord di Borneo, notabile per delle miniere di ferro e di rame. Alcuni matematici Svedesi avendo con un astrolabio presa l' altezza del sole nel 1695 calcolarono l' altezza del polo di Kangis un pò più grande di 66 grad. 45 m. Dalle loro osservazioni Cassini la deduce di 66 gr. 42 m. *Ved.* le *Mem. dell' Ac. delle Sc. an.* 1700.

KANIOW, in lat. *Kaniovia*; città di Polonia in Ukrania, nel palatinato di Kiowia, sulle rive occidentali del Boristene. Spetta ai Cosacchi, e sta presso il Nieper, 25 leghe sud est da Kiowia 50 nord est da Braclaw. *Long.* 50, 5; *lat.* 49, 25.

KANISCA, o CANISA, [in lat. *Canisa*;] città della bassa Ungheria, che passa per inespugnabile ed è capitale della contea di Salawar. Si rese all' imperadore nel 1690, e le fortificazioni ne furono spianate nel 1702. Sta sulla Drava in dist. di 32 leghe sud ovest da Alba reale, 53 sud est da Vienna, 42 sud ovest da Buda. *Long.* 35, 12; *lat.* 46, 23.

KANSAKI; città del Giappone, composta di circa 700 case.

KANT, o CANTH; piccola città della bassa Slesia, capitale di uno de' tre circoli del principato di Bressau, e che fa parte de' dominj episcopali del paese. Sta sul fiume Schweidnitz, ed è munita di un vecchio castello, che colla città fu saccheggiato dagli Ussiti, l' an. 1428. Nuovo infortunio la ridusse in cennere nel 1752; ma si comprende che sotto il dominio Prussiano non ha tardato a risorgere.

KANTCHEOU. *Ved.* CANGHEU.

KANTOR; regno d' Africa, al sud del fiume Gambia. Questo regno è poco noto. Si sa però che la città di Kolar sta 6 miglia sotto Fatstenda.

KANTYRE, o KINTIRE; penisola della Scozia di mezzo che fa parte della prov. d' Argill, e sporge nel mar di Irlanda, a ponente dell' isola d'Arran, e a levante di quella d' Ila fino

a 15 o 20 leghe dalla punta di Fairhead, nella contea d' Antrim. Un istmo assai stretto le unisce al continente della Scozia. E' lunga 30 miglia, e 8 in 9 larga. Contiene il borgo di Campbell-Town, ove è un buon porto di mare, ed ha sulla costa occidentale l' isoletta di Gigaia.

KANZAC; fiume d' Alemagna nel circ. di Svevia, e negli stati de' conti Truchses-Walbourg-Scheer. Forma la comunicazione del lago Feder col Danubio, e bagna le signorie di Durmetingen e di Buss.

KAOCHEU; città della Cina, settima metropoli della provincia di Quanton. Sta in un territorio, ove si trovano molti paoni, avvoltoj eccellenti per la caccia, e belle cave di marmo. *Long.* 129, *lat.* 22, 23.

KAPELLENDORF, o Kapelndorf; baliaggio del principato di Weimar, nel circ. dell' alta Sassonia in Alemagna. Non ha nella sua dipendenza che villaggi, ma è notabile per quello di cui porta il nome. Questo villaggio fu già città. Alcuni burgravi di Kirchberg, estinti da molto tempo, ne erano padroni nel XIII secolo; quindi ne fece acquisto la città di Erfort, poscia i conti di Vitzthom l' ebbero in ipoteca, e finalmente la casa di Sassonia lo comprò nel secolo passato. Ballottato fra tante mani diverse, questa città a lungo andare non è restata che un villaggio, che come tanti altri dimostra la disgrazia annessa in ogni tempo alle frequenti mutazioni di dominio. (R.)

KAPIVAR; città dell' alta Ungheria, nella contea di Saros. E' munita di due castelli, ed è una delle più popolate della contea.

KAPNICK; città dell' alta Ungheria, nel distretto di Kovar. E' una delle metalliche, avendo nelle sue vicinanze parecchie miniere d' oro e di argento.

KAPNICK BANYA, o Nagi-banya; città dell'alta Ungheria, nella contea di Sakmar. E' pur essa della classe delle metalliche, e viene di più considerata reale, in quanto che una volta apparteneva in proprietà alle regine del paese. Evvi un collegio ed una scuola assai rinomata, e la corona vi fa coniare de' ducati che si distinguono colle lettere N. B.

KAPORNACK; antica abbadia di Benedettini, situata nella bassa Ungheria, nella contea di Salad. Dà il nome ad uno de' cinque grandi distretti della contea.

KAPOSWAR; fortezza della bassa Ungheria; così detta dal fiume Kapos, che la bagna, 12 leghe dist. da Tolna. *Long.* 36,38; *lat.*46,28.

KAPPEL. *Ved.* Capel.

KAPSCHAC. *Ved.* Capschac.

KARAKALPACHI, o Mankati; popoli della Tartaria indipendente, nel Turchestan, ed uno di quattro che lo abitano. Fanno sovente delle corse in Siberia con i Kasati loro fedeli amici e parenti. Sono maomettani, ma non hanno nè alcorano, nè mulhas o dottori, nè moschee. Onde la religione di costoro riducesi a molto poco. (R.)

KARAHISAR; città distrutta della Anatolia, che secondo Paolo Lucas nel suo viaggio dell' Asia minore, è l'antica capitale della Cappadocia. Vi si veggono, soggiunge egli, da pertutto ruine di tempj, di palazzi, ove le colonne, i piedestalli, i cornicioni, i pezzi di marmo erano impiegati con profusione. [*Ved.* Carahissar.]

KARASBAZAR, o Cherson; città considerabile e assai commerciante della Crimea, con un buon porto e buone fortificazioni. In oggi spetta alla Russia, e i suoi abitanti sono di varie nazioni, Greci, Ebrei, Tartari, Armeni. Se ne estraggono molti cavalli (R.)

KARASERA; gran città d' Asia, di cui non si veggono più che ruine, nella Mesopotamia, sulla strada da Ourf a Mossul. Tavernier fa un dettaglio delle ruine di questa città nel suo viaggio in Persia, *lib.* 2, *cap.* 4.

KARASM, *Ved.* Corgano, e Urgence.

(*P.*) KARASUK; lago di Russia in Siberia. Riceve più fiumi, ma come altri di questa contrada non ne dà origine ad alcuno.)

KARBITZ; città di Boemia, nel circolo di Leitmeritz, una lega da Troeplitz.

KARDUEL (regno di); contrada d' Asia, la quale col Kaket forma la Giorgia Persiana. Confina al nord col Kaket, al sud colla prov. di Kendgia e coll' Armenia, all' est col Daghestan e col Schiruan, all' ovest con quella parte della Giorgia che è soggetta al Turco. Teflis ne è la capitale. (R.)

(*P.*) KARGALDIN; lago della Russia asiatica nel governo di Orenburg. Riceve de' fiumi, ma non ne produce alcuno.)

KARGAPOL, in lat. *Cargapolis*; città dell' impero Russo, capitale della provincia dello stesso nome, sulla sponda dell' Omega.

50 le-

50 leghe sud ovest da Archangel, 125 nord est da Moscou. *Long.* 55, 44; *lat.* 52, 4. La provincia confina, nord, colla Carelia di Kargapol e colla provincia di Onega. E' un paese coperto di boschi, e tutto tagliato da fiumi.

KARHAIS, CARALIS, o KERAHES; piccola città di Francia, nella Brettagna infer. sull' Aufer, 16 leghe da Brest, 12 da Kennebon, 11 da Kimper. La cacciagione, le pernici specialmente, vi sono di un sapore squisito. *Long.* 14, 3, *lat.* 48, 15.

KARIKAL; fattoria de' Francesi, rimarchevole pel commercio di tele, in dist. di 4 leghe in lunghezza, e di una in larghezza; sopra uno de' rami del Coltam, nel regno di Tanjaur, sulla costa di Coromandel. Questa fattoria è stata restituita alla Francia nel 1783. (R.)

KARIKISIT; piccola prov. del paese di Charasm, fra il paese di Pischa, e quello di Ogurza.

KARIMENT; città della Bessarabia, alle foci del Nieper, presa ai Tartari d' Oczakow dai Russi che l' hanno fortificata. (R.)

KARKOUH, o come alcuni geografi scrivono, CARCOUH, CARCUB; città di Persia, luogo di gran passaggio per tutti i pellegrini che vanno alla Mecca venendo dalle alte contrade della Persia. *Long.* 74, 45; *lat.* 32, 15.

KARKUF. *Ved.* AKERKUF.

KARL-GUSTAVS STADT. *Ved.* ESCHILSTUNA.

KARLSCRONA. *Ved.* CARELSCROON.

KARLSHAVEN. *Ved.* CARLSHAVEN.

KARLSTADT, o CARLSTADT; città di Svezia, nella Gothia, presso il lago Wener, con una sopraintendenza, e alcune fabbriche di tele e stoffe di lana. Occupa il 38 luogo alla dieta. (R.)

KARMEN; isola della Norvegia meridionale, una di quelle che limitano la prefettura di Christiansand. Comprende 3 parrocchie, ed ha un capo assai noto ai marinari, sotto il nome di *Augwaldenæs*.

(*P.*) KARS; città di Persia, capitale del distretto dello stesso nome, il quale confina all' est e al sud con i distretti di Nevan e Tcheldir; al nord con quello di Akiska; all' est con quello di Erzerum. Comprende sei cantoni, e fa parte del Curdistan. Teimur fu fermato lungo tempo avanti Kars, e presala per capitolazione la rovinò. Divenutine padroni i Turchi, il visir Kara Mustafà Pascià la fortificò con un muro ed un fosso. Kars sta fra due monti, e l' Eres le passa accanto.)

KARTZAG-UISZALAS; città dell' alta Ungheria, nella provincia de' Cumani, di qua dal Tibisco. E' grande e molta popolata: vaste e fertili campagne la circondano, e i suoi abitanti prosperano col favor dell' agricoltura e di numerosi armenti.

KASATCHIA; orda o tribù di Tartari. *Ved.* KASATI.

KASATI; tartari dell' orda o tribu di Kasatchia, uno de' quattro popoli del Turchestan, nella Tartaria indipendente. Una parte di questo popolo si é assoggettata agli Eluti ai quali molto rassomigliano, ma non sono tanto tranquilli quanto essi. Sono maomettani, ed in parte erranti saccheggiatori. Fanno delle corse fino in Siberia, nè coltivano le terre loro che sono fertili se non quanto precisamente basta per vivere. I loro cavalli sono i migliori corsieri di quelle contrade, e vivono poco. (R.)

KASCHDORF, KATSCHDORF, o KATSCHERSDORF; città della bassa Ungheria, nella contea di Presburg, e dist. un miglio da questa città. Giace alle falde di un monte sopra un suolo famoso per i suoi buoni vini. Sta sotto la signoria de' conti di Palfy; ma non lascia per questo di portare il titolo di *città da privilegi*. Ebbe nel 1732 la disgrazia di esser poco meno che ridotta in cennere. (R.)

KASEMIECH, (si scrive pure KAZIMIEK, CASEMIECH, CASEMICH, KASEMITH, &c.); fiume di Soria, che nasce ne' monti dell' anti-Libano, e si perde nel mar di Fenicia, fra Tiro e Sidone. La pesca del merluzzo che avvi abbondante in certi tempi dell' anno gli dà una gran considerazione nel paese M. de la Roque dice di averlo passato andando da Seida a Tiro.

I viaggiatori francesi, i missionarj ed alcuni altri geografi moderni pretendono che il Kasemiech sia l' *Eleutheros* degli antichi. L' autor del viaggio nuovo della Terra santa non ne dubita: dice, *lib* 5, *c.* 4, che questo fiume è notabile per la sua profondità, per la rapidità del suo corso, per i giri de' monti alle cui falde serpeggia, (donde viene, esser esso chia-

chiamato *Kasemiech*, termine arabo che significa *separazione*, *divisione*;) finalmente per la sua celebrità nel primo libro de' Maccabei, poichè fin quivi Gionata inseguì i generali delle truppe di Demetrio.

Malgrado tante autorità, l'Eleutheros degli antichi non può esser nè il Kasemiech, nè alcuno de' fiumi che sono fra Tiro e Sidone, poichè stava al nord di questa seconda città. (*Ved.* il *Dizion.* di Calmet.) Tolomeo gli dà un grado e 20 min. di *lat.* più che a Sidone; e Gioseffo, *Ant. giud. lib.* 14, *c.* 7 *e* 8, parlando de' doni che Marc' Antonio fece a Cleopatra, osserva che questo amante prodigo le diede tutte le città situate fra l'Egitto e l'Eleutheros, a riserva di Tiro e di Sidone; queste due città erano dunque situate fra l'Eleuthero e l'Egitto, cioè a mezzogiorno di questo fiume. In una parola, non si sa qual sia il nome moderno dell' Eleutheros, ma si vede che non è il Kasemiech de' nostri giorni; non è neppure il fiume Santo del P. Arduino, che è il Kadisca, la di cui imboccatura sta a levante di Tripoli che traversa. (R.)

KASIKERMEN; città della Bessarabia, all' imboccatura del Nieper, presa ai Tartari d' Ockzakow dai Russi che l' hanno spianata.

KASIMIERS, o CASIMIR. Due città di questo nome sono in Polonia. *Ved.* CASIMIR. (R.)

KASKUR; piccola città della Tartaria Moscovita. E' impalizzata, e fiancheggiata da torri.

KASNABAC (isola di); isola d' Africa, sulla costa di Nigrizia, una di quelle di Bisagos. E' fertile, popolata, e abbonda di acqua fresca.

KASTHAMOUNI. *Ved.* CASTAMENA.

KASSAN, o KASSON; regno d' Africa, sulle spoode del Senegal, all' est e al nord est di quello di Galam, fra le cataratte di Felu e di Govina. Vi si trovano miniere d' oro, d' argento, e di rame. Il re è potente, rispettato dai suoi vicini e dai suoi sudditi.

KASSAN o KASSON (isola di), nel regno dello stesso nome, formata fra i fiumi Nero e Bianco.

KASSAN, o KASSON; gran lago d' Africa, al nord del fiume Senegal. In questo lago si perdono le due braccia del Senegal, alle quali si è dato i nomi di *fiume Bianco* e di *fiume Nero*; il primo al nord, l' altro al sud.

KASSRE-EL-LEHOUS; altrimenti detta KENCAVER; città di Persia, situata in un paese fertile in frutta eccellenti. *Ved.* Tavernier. *Long* secondo esso 76, 20; *lat.* 33, 35.

(*P.*) KATEK; città delle Indie orientali spettante agl' Inglesi. Sta ad una certa distanza dal mare, al nord di Jagrenat. Resta dopo Moxudabad, una delle più grandi città del Bengala: vi si vedono molte case a due piani. Il palazzo del Nabad sta nella fortezza; ma nè le truppe di questo principe, nè il gran recinto di pietre senza baluardi hanno potuto garantir questa città dal saccheggio dei Fakiri.)

KATIF. *Ved.* CATIF.

KATSCHDORF. *Ved.* KASCHDORF.

KATSCHER; piccola città cattolica della Slesia, alle frontiere della Moravia. E' il luogo principale di un distretto di più villaggi la di cui sovranità fu ceduta al re di Prussia dalla casa d' Austria l' an. 1742, ma il di cui dominio utile appartiene al vescovo di Olmutz.

KATZBACH; fiume di Slesia, che nasce nel principato di Jauer, traversa il fiume Lignitz, e va a scaricarsi nell' Oder; si ingrossa nel suo corso colle acque di alcuni altri, e talvolta si rende formidabile coll' uscir dall' alveo.

KATZENELLEN BOGEN. *Ved.* CATZENELLENBOGEN.

KATZENSTEIN; signoria e castello della Carniola Superiore.

KATZENSTEIN; castello di Svevia, nel principato d' Oelteingen. (R.)

KAVA; piccola città dell' alta Polonia, nel palatinato di Belz. E' nota per le feste che Augusto vi diede nel 1698 a Pietro il grande, e per le conferenze che nel 1716 vi tennero i commissari di Sassonia con quei dei confederati.

KAUFFBEUREN, cioè casale comprato, [in lat. *Kaufbura*;] città libera ed imperiale d' Alemagna nella Svevia. Vi si professa il luteranismo, sebbene la religione cattolica sia la dominante. Sta sul Werdach, 5 leghe nord est da Kempten, 14 sud ovest da Augusta. *Long.* 28, 18; *lat.* 47, 50.

Strigellio (Vittorino), famoso teologo protestante del XIV secolo, nacque a Kauffbeuren, e soffrì persecuzione in tutto il corso di sua vi-

vita, che ebbe fine nel 1569 nell' età in circa di 45 anni. E' autore di molte opere di teologia, di morale, e di filosofia aristotelica, che in oggi più non si leggono.

KAUFFUNGEN; convento di dame protestanti nell'Assia inferiore, capo di un baliaggio.

KAUNITZ in Boemia, nel circolo di Kaurzim, è il patrimonio della casa di Kaunitz. (R.)

KAUNITZ, o KAVANITZ; piccola città di Moravia, nel circ. di Brunn, sull'Iglawa, donde derivano i conti di Kaunitz-Rietberg. (R.)

KAURZIM. *Ved.* CAURZIM.

KAYSERSBERG, cioè *monte dell'Imperadore*, in lat. *Cæsaris mons*; piccola e povera città di Francia in Alsazia, nel baliaggio di Haguenau. Spetta alla Francia dal 1648, ed è situata in un paese ameno, 10 leghe nord ovest da Basilea, a nord ovest da Colmar. *Long.* 25; *lat.* 48, 12.

Langio (Giuseppe), *Langius*, autore della famosa *Polyanthæa*, era nativo di questa città. Questa grande rapsodia fu stampata la prima volta a Ginevra nel 1600 *in fol*, poi a Lione nel 1604, a Francfort nel 1607, e quindi più volte. La quinta edizione comparve sotto il titolo di *Florilegium magnum seu Polyanthæa* a Francfort nel 1624, in 3 vol. con supplimenti cavati da Grutero, e questa è la migliore edizione di questo vasto repertorio.

KAYSERSHEIM, o KEISHEIM; abbadia di Bernardoni, libera ed immediata, in Baviera, presso Donawerth, fondata nel 1132.

KAYSERSLAUTERN, o CASELUTRA. Può chiamarsi in latino *Cæsarea ad Lutram*; città d'Alemagna nel basso Palatinato, presso un lago che traversa il fiume Lautern, nel baliaggio di Lautern, una volta libera ed imperiale, ma soggetta all' elettor palatino dal 1402. I Francesi la presero nel 1688. E' dist. 9 leghe sud ovest da Worms, 11 nord ovest da Spira, 15 sud ovest da Magonza. *Long.* 25, 26; *lat.* 49, 26.

Questa città ripete il nome da un castello, che l'imperador Federico vi fece costruire; le tre religioni vi hanno le loro chiese. Gio. Braun, morto a Groninga nel 1708, nacque a Kayserslautern: è noto per una buon' opera, *de vestitu sacerdotum Hebræorum*. (R.)

KAYSERSTUHL, o KEISERTUL; città della Svizzera, nella contea di Bade, con un ponte sul Reno ed un castello. Spetta al vescovo di Costanza, ma il cantone di Basilea ne ha la sovranità: vi si professa il calvinismo dal 1530. Alcuni autori credono, che Kayserstuhl sia il *Forum Tiberii* delle antiche *Notizie*: il passo di questa città è importante pel suo ponte del Reno, il quale, con quello di Basilea, sono gli ultimi che si veggono sopra questo fiume. E' dist. due leghe nord ovest da Eglisaw, 3 sud est da Zurzach. *Long.* 26, 15; *lat.* 47, 47.

KAYSERSWERD, in lat. *Cæsaris insula*, o *Cæsaris verda*; picc. città d'Alemagna, nella dioc. di Colonia, nel ducato di Berg, soggetta al duca di Neuburg. L'elettor di Colonia l'abbandonò ai Francesi nel 1701; il principe di Nassau-Sarbruck la riprese nel 1702, dopo un assedio di due mesi, e le sue fortificazioni furono spianate. Sta sul Reno, 3 leghe nord ovest da Dusseldorp, 9 nord ovest da Colonia. *Long.* 24, 24; *lat.* 51, 16.

KAZAN (regno di) è come quello di Crimea uno smembramento dell'impero di Captchak. Fu formato verso l'anno 1488. E' situato sulle sponde del Volga. *Ved.* CASAN.

KAZEGUT (isola di); isola d'Africa, sulla costa di Nigrizia, una delle più grandi, e delle più fertili delle Bisagos, al sud ovest di Bissao, da cui è lontana 14 leghe. Gli abitanti sono docili e puliti. Il terreno è ben coltivato; produce in abbondanza latanieri, [sorte d'albero della di cui corteccia si fanno panieri, e del legno arme e utensili domestici,] palme, aranci, mais, riso, piselli, ed altre specie di legumi.

KAZEROM. *Ved.* CAZEROM.

KAZIMOW; gran città di Russia, nel gov. di Woronesch; è fatta di legno sulle sponde dell'Occa. I Tartari da cui è abitata in parte vi hanno una moschea. (*P.*) Questa città è ben popolata. Chiamavasi in addietro Gorodets, e prese il nome che in oggi porta allor quando fu data in appannaggio a Kassim kan de' Tartari, che si assoggettò alla Russia. Fu molto tempo residenza di questo principe.)

KAZIN; città della grande o bassa Polonia, nel palatinato di Kalisch, capo di un distretto di Kercenia, e sede di starostia.

KECHO, *Ved.* CHEKO.

KECOU; città del Tonquin, in riva di un fiu-

fiume, in dist. di circa 22 leghe da Cheko, capitale di questo regno.

KEFREEN; gran villaggio di Siria, 6 leghe da Aleppo, andando a Tripolì. Dà il nome ad una gran pianura fertile e ben coltivata, ove si mantiene un numero prodigioso di piccioni.

KEHDINGEN; distretto del ducato di Brema, nel circ. della bassa Sassonia in Alemagna: bordeggia l'Elba, la Schwinge, e l'Oste, fiumi la di cui navigazione l'arricchisce, e può avere 4 miglia di lunghezza, in una larghezza molto minore e assai ineguale. Produce grani e foraggi in abbondanza, ed esita quantità di cavalli e bestie cornute. La fertilità del suolo, il comodo del fiume, e la vicinanza del mare del Nord, fanno sì che la maggior parte degli abitanti sono o lavoratori di terra, o barcajuoli, o marinari: sonovi fra essi tuttavia de' gentiluomini, i quali possessori di terre, che da se stessi mettono a profitto non isfigurano nè coll'orgoglio, nè coll'oziosità que' caratteri d'industria e di attività impressa su tutto il paese. Questo distretto comprende 14 parrocchie. Evvi un borgo detto Freyburg, e tutto il resto consiste in villaggi senza alcuna città. La giustizia e il governo vi si amministrano sotto l'autorità della corte di Hanovre, ma con tribunali che essa non tiene legati, e i di cui membri sono anche per la maggior parte di nomina del distretto. Vi si professa il luteranismo, e vi si pagano tasse fisse che si riscuotono senza molestazione. Egli è vero, ed è una bella osservazione da farsi in Alemagna, che per bene de' sudditi la corte di Hanovre partecipa molto del genio di quella di Londra. (R.)

KEHL, in tedesco Kehler-Schantz. *Ved.* Kell.

KEHUE'. *Ved.* Hue'.

KEISERSWERT. *Ved.* Kayserswerd.

KEISHEIM. *Ved.* Caysersheim.

KEITH: isola della Scozia meridionale, nel fiume Forth. E' fertile in buoni pascoli per i cavalli. *Long.* 14, 46; *lat.* 56, 20.

KEKKO; città della bassa Ungheria nella contea di Neograd; è mal fabbricata, ma ben popolata: dà il nome a un distretto di quattro altre città, e di 55 borghi, e viene dominata da un castello una volta fortissimo, ma rovinato da Kakotzi.

KELBRA; città e baliaggio del circ. dell'alta Sassonia, 4 leghe sud ovest da Northausen.

KELEL; baronia d'Irlanda, nella prov. di Leinster, nella contea di Kilkenny, con una città dello stesso nome, sopra un fiumetto che si perde nella Nura.

KELHEIM; città d'Alemagna nel circolo e nell'elettorato di Baviera, sotto la prefettura di Straubing, all'unione dell'Altmuhl e del Danubio, in un isoletta formata da questi due fiumi, 3 leghe sud ovest da Ratisbona. Vi si trova un convento di Recolletti. Ha sotto la sua giurisdizione una ventina di borghi e castelli.

KELL (forte di); forte importante d'Alemagna, sulla riva destra del Reno, edificato dai Francesi sul disegno del maresc. Vauban, per coprire Strasburg. Fu ceduto all'imperadore nel 1697 pel trattato di Ryswick, ripreso dai Francesi nel 1703, e restituito all'impero pel trattato di Rastadt. I Francesi lo ripresero di nuovo nel 1733, e lo resero nel 1736. E' piantato in un isola formata dal Reno all'opposto di Strasburg. In oggi appartiene al margraviο di Bade. (R.)

KELLINGSTON; città da mercato d'Inghilterra, nel paese di Cornovaglia, 60 leghe sud ovest da Londra. Manda due deputati al parlamento.

KELLS; piccola città d'Irlanda nella prov. di Leinster, e nella contea di Est-Meath, con tit. di baronia, sul Blackwater. Si disputa se il *Laberus* degli antichi sia Kels o Kildare, che stanno entrambi nella stessa provincia. *Long.* 10, 14; *lat.* 53, 45.

KELLY-BEGS; borgo d'Irlanda, nella contea di Dunnagal, e 5 leghe ovest dist. dalla città di Dunnagal: manda un deputato al parlamento.

KELSO: città da mercato in Scozia, nella contea di Roxburg, sul Tweed, 10 leghe sud est da Edimburgo, 100 nord est da Londra. *Long.* 15, 10; *lat.* 55, 40.

KELSTERBACH; castello, borgo, e baliaggio d'Alemagna, nel circ. dell'alto Reno, e nella contea di Catzenellbogen sul Meno. La casa di Assia Darmstadt ne è in possesso, mediante la vendita che le ne fece nel 1600 quella d'Isemburg per la somma di 356177 fiorini. (R.)

KELTSCH; piccola città del marchesato di Moravia, nel circ. di Prerau. Secondo Busching ha 102 case.

KEMAC; celebre fortezza d'Asia, nel paese di Roum, 7 leghe dalla città di Arzendgian, ai confini della Natolia e del Curdistan. Sta sull'Eufrate in un territorio ammirabile per la sua bellezza. Viene paragonato al paradiso terrestre.

Il castello di Kemac è piantato sopra un sasso scosceso, ed è circondato da uno stretto in forma di laberinto. A' piè de' muri si veggono giardini deliziosi e parterre smaltati di tutte sorte di fiori. Ne la Martiniere si legge, che ogni anno a primavera vi cadono dall' aria per tre giorni consecutivi certi augelletti della grossezza di un passero, il quale abbia messo appena le piume, e che vengono raccolti dagli abitanti, salati, e conservati entro de' vasi; ma che se non si prendono in questi tre giorni, s'ingrandiscono loro le ali, e sen volano via, Può dirsi cosa più ridicola! Se se ne vuol fare un prodigio, bisognerebbe essere stolto per crederci. Se non è che effetto naturale, perchè dire che questi uccelli cadono dall'aria? non è egli naturale, che escano dal nido per tentare il primo volo, e che ancor troppo deboli ricadono bentosto a terra? allora accaderà a Kemac quel che si vede in tutti i paesi del mondo; ma i continuatori di la Martiniere hanno voluto del maraviglioso. Mi rincresce, che non siasi pensato di far cadere questi uccelli belli e rostiti; Kemac in tal caso sarebbe stata una vera cuccagna.

KEMARAT; città d'Asia, ai confini dei regni di Laos e di Siam. Era ona volta capitale di un picciolo regno, che in oggi fa parte di quello di Ava.

KEMBERG, o KEMMERICH, in lat. *Cameracum*; città d'Alemagna nel circ. dell'alta Sassonia, nell' elettorato di Sassonia, e nel baliaggio di Wittemberg. Alcuni Fiamminghi venuti da Cambray e dal Cambresis, parecchi secoli addietro furono i suoi primi abitatori, e senza dubbio trasmisero alla loro posterità il trasporto per la cultora dei lupoli, essendo questa città tuttora famosa nella contrada, per la gran quantità che i suoi contorni ne somministrano; ha sessione e voto negli stati del paese, ed è sede di una ispezione ecclesiastica. (R.)

KEMMERUF, o GUERGON; città dell' India di là dal Gange, capitale del regno particolare di Asem, al confini del regno di Boutan.

KEMMAT; città dell'alto palatinato di Baviera presso la Boemia.

KEMPANICH; baliaggio dell'elettorato di Treveri.

KEMPEN; piccola città del territorio di Colonia, ove il conte di Guebriant, li 17 gen. 1642, battè gl'imperiali e fece prigionieri i generali Lamboi e Mercy, il che gli procurò il baston di maresciallo di Francia: quest' azione fu del pari ardita e felice, applaudita in quel tempo, e rese padroni i francesi dell' elettorato di Colonia.

KEMPENLAND; quartiere della mairia di Bois-le-Duc, nel Brabante olandese, paese della generalità. Comprende la città di Eindhoven, il borgo di Oirschot, alcune signorie, col convento di Postel ricca badia di Premostratensi, la di cui fondazione è stata conservata dalle loro alte potenze.

KEMPTEN, in lat. *Campidona*; città d'Alemagna nella Svevia inferiore, nell' Algow, e nello stato dell'abbate di Kempten. E' libera ed imperiale, ed ha ricuperati i diritti e le prerogative, che col tempo gli abbati di Kempten erano giunti ad arrogarsi. Dal 1525 vi si professa il luteranismo. Gli Svedesi la presero nel 1632; gl' imperiali la ripresero nel 1633. Si rese ai Bavaresi nel 1703, ma ricuperò poi la sua libertà, Sta sull' Iller, 12 leghe nord est da Lindau, 20 sud ovest da Augusta, 9 sud est da Memmingen. *Long.* 28, 8; *lat.* 47, 47. Nel 1775 fu liberata dal diritto d'aubaine in Francia. (R.)

KEMPTEN, o CAMPIDONA; celebre abbadia, primiceria d'Alemagna in Svevia. L'abbate risiede nel monastero di S. Hildegarda, presso la città di Kempten. La sua abbadia non dipende che dalla S. Sede; egli è principe dell' impero, ed ha voto nelle diete. E' anche gran maresciallo dell'Imperatrice, il che gli fa avere il diritto di vestir da secolare dopo mezzogiorno. Hildegarda moglie di Carlo magno fu quella che nel 773 fondò, o almeno rinnovò il monastero di Kempten dell' ord. di S. Benedetto. Alle diete dell' impero l'abbate siede fra il vescovo di Fulda e il prevosto di Ellwangen, ed ha i suoi grandi officia-

ficiali ereditari. L' abbadia resta nel recinto medesimo della città di Kempten, e il suo territorio è situato sulle due rive dell' Iller. (R.)

KENDAL, o Kandale, forse il *Concagium* de' Latini; città ricca e ben popolata d'Inghilterra nel Westmorland. Vi si fa un buon commercio di panni, droghetti, saje, cotoni, calze, e cappelli. Sta sul fiume Ken, in una valle da cui prende il nome, in dist. di 60 miglia nord ovest da Londra. *Long.* 14, 35; *lat.* 54, 22.

KENN; fiume di Scozia, nella prov. di Gallowai; nasce alle frontiere di Nithesdale, corre a mezzo giorno, forma il lago di Kennmoot; uscendo da questo lago un miglio più sotto si perde nella Dea.

KENNAOUG; città dell'Indostan, nel paese di Hend, al secondo clima. *Long.* secondo Herbelot 115, *lat.* 26.

KENNASERIM; città di Soria, poco lontana da Aleppo. Cosroe re di Persia la tolse all' imp. Foca; ed i califi di Damasco e di Bagdad se ne impadronirono di poi. *Long.* 57; *lat.* 35, 30.

KEMNEMERLAND; parte considerabile dell' Olanda settentrionale, di cui Alcmaer e Beverwyck sono in oggi i luoghi principali. Il Kinnem è un ruscello che le dà il nome. I Kennemarsi hanno succeduto ai Marsati, e si sono distinti in molte guerre. Harlem era la capitale dell'antico Kennemerland, ma ne è stata poi distaccata, e questo paese comincia ora di là da questa città.

KENNETH; fiume d' Inghilterra. Nasce nel Wiltshire, al ponente meridionale di Marlboroug, e va a gettarsi nel Tamigi a Reading.

KENOQUE (forte di); forte dei Paesi-Bassi nella Fiandra Austriaca, tra Ypri e Furnes, distante 2 leghe e mezza da Dixmude. *Long.* 20, 26; *lat.* 50, 58.

KENSINGTON; castello reale distante una lega da Londra.

KENT (regno di), [in lat. *Cantium*;] antico regno d'Inghilterra, fondato dai Sassoni: Hengist ne fu il primo re l'anno 455, e Baldret l'ultimo l'anno 805. Confinava a mezzo dì ed a levante col mare; avea il Tamigi al nord, ed il regno di Sussex a ponente. La sua lunghezza era di 60 miglia, e la sua maggior larghezza di 30. Le sue città principali erano Dorobern, detta indi Cantorbery, sua capitale, Doveson (Douvres), e Rochester. Dopo la distruzione dell'Heptarchia fatta da Ecbert, Kent non è più che una bella provincia maritima d' Inghilterra, a levante ed all' ingresso della Manica, nelle diocesi di Cantorbery e di Rochester. Ha 160 miglia di circuito, contiene circa un milione e 248000 arpenti, e 39242 case. Manda 18 deputati al parlamento.

Secondo la diversità del suo terreno, dividesi in tre parti; e sono le dune, o secondo il proverbio, *ove si ha salute senza ricchezze*; i luoghi paludosi, *ove si hanno ricchezze senza salute*; e le parti mediterranee, *ove si ha salute e ricchezze*. Una porzione di questa provincia è piena di selve cedue, un altra abbonda di grani, l'altra di pascoli. Vi sono terreni pieni di luppoli che fruttano più che se fossero buone vigne, e vi si veggono dei lavoratori, che traggono annualmente un migliajo di lire sterline dalle loro terre. Vi si trovano le acque medicinali di Tunbridge, dell' eccellenti ciriege, e delle mela renette (*goldpepins*) eguali alle migliori della Normandia.

I fiumi che la bagnano sono il Tamigi che la separa dalla contea di Essex, il Medwey, la Stoura, &c. Il salmone del Medwey è stimato, e lo sono ancor di vantaggio le trotte di Forwich presso Cantorbery, per il loro sapore e grandezza.

Le città principali sono Rochester, Maidstone, Douvres, Sandwick, Romney, Quensboroug, Hyeth, Folkentone, &c. In questa provincia trovansi pure i principali dei cinque porti (che presentemente sono in numero di otto) dei quali i quattro di Kent sono Douvres, Sandwik, Romney, Hyeth.

Quando Guglielmo I conquistò l' Inghilterra, confermò gli antichi privilegi della contea di Kent, che chiamansi *Gavelkind*. Di questi dritti i tre principali sono 1. che i figli maschi entrino a parte egualmente dei beni terreni; 2. che ogni ereditiero in età di quindici anni, può vendere, ed alienare; 3. che non ostante sia un padre convinto di qualche delitto capitale, il figlio non cessa di ereditare i di lui beni.

Finalmente questa provincia si può dare il vanto di non cederla ad altre in quanto agli uomi-

uomini illustri che ha prodotti; basti nominare l'immortale Harvey, Filippo Sidney, Francesco Walsingham, Gio: Wallis, ed Enrico Wotton.

Sidney è noto pel suo valore, per i belli impieghi onde fu onorato da Elisabetta, e per la sua *arcadia*. Morì d'una ferita riportata alla battaglia di Zutphen nel 1586 in età di 32 anni.

Walsingham, ministro e favorito della stessa regina, ci ha lasciato degli eccellenti pezzi di politica, che sono stati tradotti in franceſe e stampati in Amsterdam nel 1705, in 4. Finì i suoi giorni nel 1598.

Wallis è uno dei più grandi matematici di Europa. Le sue opere sono state raccolte in tre volumi *in fol.* Possedeva la musica degli antichi in un grado eminente, ed avea un talento particolare per discifrare le lettere scritte in qualunque sorta di cifra; si rese con ciò utile non solo alla patria, ma ai principi stranieri alleati dell'Inghilterra, da cui riportò dei contrasegni gloriosi di riconoscenza. Colmo di gloria e di anni compì la sua carriera in Oxford nel 1703, di 87 anni.

Wotton, figlio del cavaliere Tommaso Wotton, creato cavaliere egli pure da Giacomo VI, si distinse pel suo spirito, e per le sue ambasciate alle corti estere, e per delle opere raccolte in un volume, sotto il titolo di *reliquiæ* Woctonianae. Morì nel 1639 di 71 anni. (R.).

KENTZINGEN; piccola città d'Alemagna, nella Brisgovia, sull'Elz, distante 4 leghe nord da Friburg. *Long.* 25, 26; *lat.* 48, 15.

KERAH; città di Persia, la di cui *long.* secondo Tavernier è di 86, 40; *lat.* 34, 15.

KERAKATON; città della gran Tartaria, vicino alla gran muraglia della Cina, sul fiume Logaa.

KERCKGHEUL; lago d'Asia nel paese di Capthac, cioè nel regno di Astracan, tra il Wolga ed il Jaic.

KERES; fiume dell'Ungheria, che nasce in in Transilvania, nella contea di Zarand, nei monti, e si perde nel Tibisco, alla contea di Gzongratz.

KERKA; fiume delle Dalmazia. Bagna Scardona e Sebenico, gettasi indi nel golfo di Venezia, in distanza di 30 miglia da Zara verso il levante, vicino al forte S. Niccola. [Il Fortis che crede questo fiume essere il Titio degli antichi, tratta delle sorgenti e del corso di esso nel suo *Viaggio in Dalmazia*.]

KERKISIA, in lat. *Cirgesium*; antica città della Mesopotamia, alla confluenza dei fiumi Kabour, Chaboras, ed Eufrate, 70 leghe est per sud da Aleppo, 10 sud ovest da Mozul.

KERLON; fiume dell'Asia nella Tartaria.

KERLOT (Nostra Signora di); abbadia di Bernardoni, a Quimperlay.

KERMAN, [in lat. *Carmania*;] provincia di Persia nella sua parte meridionale. Corrisponde alla Caramania degli antichi; Berdaschir, Gireft o Sireft, Sirgian, Sarmaschir, Bam sono le città principali di questa provincia. D'Herbelot la confina a levante col Mecran e col Segestan, ed a ponente col Fars. Il gran deserto di Nanbendigian la divide dal Khorassan verso il nord; il mare ed il golfo di Persia la confinano al mezzo giorno. Si trovano, dice lo stesso autore, molti cantoni nel Kerman, che sono affatto deserti, per mancanza d'acqua; non essendovi in tutto il paese alcun fiume considerabile che lo bagni. Al riferire di Tavernier, nel Kerman si sono ritirati quasi tutti i Gauri; quivi lavorano costoro le belle lane dei montoni di questo paese; ne fanno delle cinture che si adoprano in Persia, e delle piccole pezze di saia, quasi tanto morbide e lustre quanto la seta. Cotesti montoni hanno questo di notabile, se credasi ai viaggiatori, cioè, che dopo aver mangiato l'erba nuova da gennaro fino a maggio, lasciano cadere i loro velli, e restano assolutamente nudi. Queste lane che sono finissime, sono anche una delle principali rendite della provincia.

KERMANSCHAON; città di Persia, nel Curdistan. Ha un governatore.

KERMASIN; città di Asia in Persia, nell'Irac Adgend, al mezzodì di Hamadan. Nassir-Eddide Ulug-Beg le danno 83 gr. di *long.* e 34, 30 di *lat.*

KERMEN; città della Turchia Europea, nella Romania, vicina ad Andrinopoli. *Long.* 44, 16; *lat.* 41, 46.

KERMENT; città d'Ungheria, sul Raab, ove i Turchi perderono una battaglia nel 1664 25 leghe est da Gratz.

KERMINICH; piccola città della Transoxana, tra Samarcand e Bokara. Ha nella dipendenza molti villagi.

KER-

KERMUA; isola dell' oceano Etiopico, assai dappresso a quella di Raneg, 30 miglia dalla costa di Zanguebar. I suoi abitanti sono neri, e si chiamano *Bomiri*, secondo Herbelot.

KERN (lago di) in mezzo all' Egitto, è l'antico lago Moeris, vicino al quale, v' era il famoso laberinto di cui veggonsi ancora delle vestigia.

KEROUDGEH; piccola città del Korassan, sulla cima di un monte. Il paese abbonda di frutti, e trovasi nel sito una sorgente d'acqua calda, sopra cui il sultano Hussein Baikarach fece costruire un superbo edificio.

KEROU H; città e cantone d' Asia, nel Korassan. Ha 22, in 23 leghe di lunghezza e larghezza, è coperto d' alberi, pieno di vigne, e di giardini. L' aria evvi purissima.

KERPON; piccola città d' Alemagna, e signoria del ducato di Giuliers, dipendente immediatamente dall'impero.

KERRI', contea d' Irlanda nella provincia di Munster sul Shannon: ha 60 miglia di lunghezza sopra 47 di larghezza, e contiene 8 baronie. E' un paese di montagne coperte di boschi, e di campi lavorativi in alcuni siti; i suoi luoghi principali sono Adfeart, Trilli, Dingle e Castlemain.

KERSCHAN, o KERSCHABN; borgo murato d' Alemagna nella Carniola. (R.)

KERSON. *Ved.* KARASBAZAR *Ved.* ancora CHERSON.

KERTZ, o KERSCH; città forte e porto di mare nella Crimea, sullo stretto di Taman che divide la palude Meotide dal mar Nero.

KERWAK; città di Persia, a 87 gradi 32 min. di *long.* 34 gradi 13 m. di *latit.* e secondo Tavernier, il quale aggiunge esserne il territorio abbondante di frutti.

KESARA, in lat. *Caesarea Cappadociae*; città della Turchia Asiatica nell' Amasia, 50 leghe sud ovest da Tocat. S. Basilio ne è stato il pastore, ed il suo arcivescovo occupa il primo posto tra i prelati di Costantinopoli; in oggi è piccola cosa.

KESDOE-VASARHELY; città di Transilvania, nella provincia di Zecklers, sul fiume Aluta; dà il nome ad una delle giurisdizioni subordinate a quella di Haram.

KESIL, o ZAN, secondo de Lisle, e secondo altri, il Kisilosan diversamente detto il *Karp*: è un fiume di Persia che prende la sorgente nell' Aderbeitzan, divide il Ghilan dal Lahetzan, e gettasi nel mar Caspio vicino a Recht. Oleario dice che le sue acque sono bianchiccie, e che hanno una rapidità incredibile.

KESMARK; città e fortezza dell' alta Ungheria, nella contea di Scepus, sul fiume Paprad, due miglia distante da Leutschow, andando verso il monte Krapack; il suo nome tedesco significa mercato del formaggio, perchè ve se ne fanno dei molto buoni. Belio ne ha dato l'istoria nel suo *Hungariae antiq. et novae*.

KESROAN; catena di monti che fanno parte del monte Libano in Asia, sulla costa della Siria. Gli Europei la chiamarono *Castrevent*: egli è questo, dice la Roque nel suo viaggio della Siria, uno de' più deliziosi paesi che siano nell' oriente, tanto per la bontà dell' aria che per l'eccellenza dei suoi frutti, grani ed altre cose necessarie per vivere. E' abitata da Maroniti che hanno un principe, e da Greci Melchiti, di cui molto si vanta la probità e la dolcezza.

KESSEL, [in lat. *Castellum Menapiorum*;] grosso villaggio dei Paesi-bassi, nell'alta Gheldria, con un castello; è il capo luogo del paese di Kessel sulla Mosa, tra Ruremonda e Venloo. Fù ceduto al re di Prussia nella pace d' Utrecht. *Long.* 23, 48; *lat.* 51, 22.

KESSELDORFF; villaggio d' Alemagna nel circolo dell' alta Sassonia una lega distante da Dresda. Il re di Prussia vi disfece i Sassoni ai 15 dec. 1745.

KESTEEN; gran villaggio di Siria, 7 leghe distante d' Aleppo, andando a Tripoli; dà il nome ad una vasta pianura, fertile e ben coltivata, ove si nudrisce una prodigiosa quantità di piccioni.

KESTEVEN; piccola contrada d' Inghilterra, una delle tre parti del Lincolnshire; l' aria ne è buona ed il terreno che è asciutto è tuttavia ubertoso. E qual terreno non è fertile in questo paese! (R.)

KETSCHE. *Ved.* KASCHDORF.

KETIER; città della Natolia, poco lontana del Mar Nero, tra Prusa e Sinope. *Long.* 62; *lat.* 43.

KETOY; piccola città d' Asia nel Tonquin, tra un fiume e delle montagne, distante 28 leghe da Ciampa, e 32 in 33 da Cheko.

KETSKEMET; città della bassa Ungheria, nelle contee unite di Pilis di Pesth e di Solth, ed

ed in un distretto che porta il suo nome, e contiene ancora le città di Koros e Czigled, con 27 borghi. E' grande e ben popolata; le sue fiere sono le più grosse del regno, ed il suo territorio è dei più ricchi di grano. Contiene molte chiese cattoliche ed un tempio luterano.

KETTERING; piccola città da mercato d' Inghilterra, nella provincia di Northampton, sul pendio di una ridente e fertile collina. Le sue manifatture di panni di lana le danno della prosperità, e le fanno mantenere con comodo una buona scuola, ed un buon ospedale. Diviene talvolta residenza delle assise della provincia.

KETWIN, o GOETWICH; ricco convento d' Agostiniani, nella bassa Austria, nel quartiere dell' alto Manhartsberg.

KETZENDORF; castello forte di Slesia, nel ducato di Brieg. (R.)

KEULA; borgo, castello e baliaggio, nel principato di Schwartzburg, 4 leghe distante da Mulhausen. E' un feudo dipendente dall' elettorato di Magonza.

KEUROL; città della Russia Europea nel governo d' Arcangelo, sul fiume Pinega. E' il capo luogo di uno dei sei circoli della stessa provincia d' Arcangelo.

KEUSCHBERG, cioè *monte di carità*; villaggio celebre per la vittoria riportata da Enrico l'uccellatore contro gli Unni nel 933. Chiamavasi allora *Kiade*. E' distante 2 leghe sud est da Marseburg, ed appartiene all' elettor di Sassonia.

KEXHOLM, dicesi altrimenti *Carelsgorood*, in lat. *Kexholmia*; città dell'impero russo, nella Carelia, con un castello sul lago Ladoga. La Russia l' ha conquistata contro la Svezia. E' distante 13 leghe nord est da Viborug, 75 nord est d' Abo. *Long.* 48, 40; *lat.* 61, 22. Evvi vicino un altra città che si chiama la nuova Kexholm. (*P.*) Il distretto di Kexholm avea molto tempo appartenuto al governo di Novgorod. La città che porta lo stesso nome è chiamata Korelis nelle cronache russe. E' edificata su due isolette formate dal fiume Voxa alla sua imboccatura cadendo nella Ladoga.)

KEYOOKA; grande e ricca città d' America, nel Messico, al sud della baja di Campeche; gli abitanti vi fanno il commercio del cacao.

KEYSERSBERG; bella città dell' alta Alsazia, distante 2 leghe da Colmar.

KEYSERSLUTER. *Ved.* KAYSERLAUTERN.

KEYSSHEIM. *Ved.* KAISERSHEIM.

KHIBAR; piccola città dell' Arabia felice, abbondante di palme, in dist. di 6 stazioni da Medina, tra settentrione ed oriente. E' situata secondo Abulfeda ai 67 gr. 30 m. di *longit.* ed ai 24 gr. 20 m. di *latit.*

KHANBLIG, o KANBALIG; nome della città chiamata dai nostri storici e geografi *Cambala* e da essi collocata nella gran Tartaria, al settentrione della Cina; ma secondo i geografi e gli storici orientali, è certo esser una città della Cina. Ebn-Said, in Abulfeda, le dà 130 gr. di *long.*, e 35 gr. 25 m. di *lat.* settentrionale. Ebn-Said aggiunge essere stata molto celebre a suo tempo dietro le relazioni de' mercanti che vi andavano a trafficare, e ne riportavano delle merci. La prima conquista di Gengis Kan, dopo d' essersi impadronito della gran Tartaria, fù quella di Khanbalig, presa dai suoi luogotenenti contro l' imperator della Cina. Kambalig, Khamblig, Cambala e Pekin sono altrettanti nomi d' una stessa città. *Ved.* PEKIN.

KHANKOU; gran città della Cina considerabile per il suo commercio; è situata al sud di Sangiouch, e non è distante dal mare che una mezza giornata.

KHAOUS; piccola città d'Asia, nella Tartaria, sotto a Samarkanda, sul fiume Schasch.

(*P.*) KHARKOF; città provinciale dell' imp. russo, e capitale del gov. della Sloboda d'Ukrania. Non può farsi salire la sua fondazione che all' ultima metà del XVII secolo, quando i Kosacchi in guerra con i Polacchi venivano in folla a stabilirsi colle loro famiglie in terre deserte al mezzodì di Belgorod.)

KHARTAN; isola nel golfo del mar di Yemen, o dell' Arabia felice. Gli abitanti vi fanno un traffico d' ambra grigia che viene gettata spesso dal mare sulle loro coste.

KHESELL, o KHESILL; gran fiume d'Asia nella Tartaria, nel paese degli Usbecki, che ha la sorgente nei monti, che separano gli stati del gran Khan dei Calmucchi dalla gran Bukaria, verso li 43 gr. di *latit.* e li 96 gr. 30 m. di *longit.*, e si scaricava una volta nel mar Caspio, ai 40 gr. 30 m. di *latit.* ma dal 1719 in poi non ha più comunicazione col mar Caspio; porta le sue acque nel lago Arall.

KHI; città della Cina, seconda metropoli della

della provincia di Pekin, dipartimento di Paoting.

KHINAK; città d'Asia al mezzo dì del Gihon, nel regno di Carezem, che è il Khovarezm degli Orientali.

KHOGEND, o COGENDE, essendo un istesso luogo; città d'Asia nella Transoxana, situata sul Sihun (il *Jaxartes* degli antichi), che porta anche il nome di fiume *Khogend*. E' distante quattro giornate da Schasch, e sette da Samarkanda. I suoi giardini producono frutti squisiti. Alcuni geografi le danno 90, 35 di *long.* e 41, 25 di *lat.* sett.

(P.) KHOL; città di Russia sul fiume Lovate, nel gov. di Pleskof. E' stata in addietro appannaggio de' principi discendenti di Rurik.)

KHORASAN, o CORASSAN, *Parthia*; vasto paese d'Asia, vicino all' Irac Agemi; è attualmente posseduto dagli Usbecki, ed ha quattro città principali o reali, Balkh, Merou, Nichaburg, ed Herat. Bisogna legger qui la descrizione di questo paese dataci da Nassir-Eddin, come anche delle sue città, con le loro longitudini, e latitudini. Produce questo paese grano, seta, e pietre turchine.

KHORREM; città dell' isola di Ceilan alle falde di un alto monte.

KHOSAR, o KHASAR; paese d'Asia, nell' impero Russo; è situato il paese a settentrione del mare Caspio, e vicino al Capchatz, col quale viene sovente confuso. La principal città dei popoli che abitano il paese di Khosar, chiamasi *Belengiar*. E' situata agli 85, 20 di *long.* e 46, 30 di *lat.*

KHOSCHKET; città d' Asia, nel Mauaralnahar, sul fiume Schasch.

KHOTAN; gran paese d'Asia all' estremità del Turchestan, e bagnato da molti fiumi nel quinto clima. Abulfeda insinua esser questa la parte settentrionale della Cina, chiamata altrimenti *Khatai*. La capitale di questo vasto paese chiamasi parimenti *Khotan*.

KHOTAN; città d' Asia, capitale di un paese fertilissimo dello stesso nome, nel Turchestan. Questa città, secondo le tavole Persiane, sta a 107 gr. di *long.* ed a 41 di *lat.* Secondo l'autore del *Canoum*, la sua *long.* è di 100, 40; e la sua *lat.* di 43, 30.

KHOTOL, o KHOTOLAN; città d' Asia, capitale di un paese fertilissimo dello stesso nome nella Tartaria, 35 leghe nord per est distante da Balkh.

KHOVAGEN-ILGAR; piccola città della Transoxana o della gran Bukaria, nella deliziosa contrada di Schasch.

Questa piccola città è ben considerabile per la nascita di Tamerlano, uno dei più gran conquistatori dell'universo; non avendo alcuno stato in patrimonio, soggiogò tanti paesi quanti Alessandro, e quasi altrettanti che Gengis. Si rese padrone del Khorassan della provincia di Candahar, e di tutta l'antica Persia. Dopo la presa di Bagdat passò nell'Indie, le soggiogò, e si impossessò di Dely, che n'era la capitale. Vincitore dell' Indie, gettossi sopra la Siria, e se ne rese padrone.

In mezzo alla carriera delle sue conquiste, chiamato dai Cristiani e da cinque principi maomettani calò nell'Asia minore, e diede a Bajazet nel 1402, tra Cesarea ed Ancira, quella gran battaglia, in cui pareva fossero adunate tutte le forze del mondo. Bajazet vide il suo figlio Mustafà ucciso combattendo a' suoi fianchi, ed egli stesso cadde schiavo nelle mani del vincitore. Sovrano di una parte dell' Asia minore, ripassò l'Eufrate, e andò a riposarsi a Samarkanda, ove ricevè l'omaggio di molti principi dell' Asia, l'ambasciata di più sovrani, e maritò nello stesso giorno tutti i suoi nipoti e nipote. Quivi meditava ancora la conquista della Cina nella sua vecchiaja, in cui lo sorprese la morte nel 1414 in età di 71 anni, dopo averne regnati 36, più felice d'Alessandro per la sua lunga vita, e per la felicità de' suoi nipoti, ma ben inferiore al macedone, secondo osserva giudiziosamente Voltaire; perchè egli distrusse molte città senza fabbricarne; laddove Alessandro in una vita cortissima, ed in mezzo alle sue rapide conquiste, fabbricò Alessandria e Scanderona, ristorò quella stessa Samarkanda, che fu poi la sede dell'impero di Tamerlano; edificò città fino nell'Indie, stabilì delle colonie greche di là dall'Oxus, mandò in Grecia le osservazioni di Babilonia, e cambiò il commercio dell'Asia, dell'Europa, e dell'Africa, di cui Alessandria divenne il magazzeno universale.

Abbiamo in francese una istoria di Tamerlano del Vattier, e la vita di questo principe tra-

tradotta dal Persiano da Petit de la Croix, in 4 tomi in 12. (R.)

KHOUAKEND; città d'Asia nel Mauaralnahar, nella contrada superiore di Nessa; secondo le tavole Persiane ai 90 gr. 50 m. di *long.* e 42 gr. di *lat.*

KHOVAREZEM; gran paese d'Asia, che occupa il luogo della Chorasmia degli antichi. Questo paese, nello stato in cui è presentemente, confina dalla parte del nord col Turchestan, e cogli stati del gran Khan dei Calmucchi; a levante con la gran Bukaria; a mezzogiorno, con le provincie d'Astarabat, e di Korasan, dalle quali è separato mediante il fiume Amu, cotanto famoso nell' antichità sotto il nome di *Oxus*, e mediante dei deserti arenosi di una grand'estensione; confina finalmente a ponente col mar di Mazanderan, altrimenti detto mar Caspio. Può avere circa 80 miglia d'Alemagna in longhezza, e presso a poco altrettante in larghezza; e siccome è situato tra li 38, e 43 gradi di *latitudine*, è sommamente fertile ovunque può esser inaffiato. E' abitato questo paese dai Sarti, Turcomani, ed Usbecki. Nassir-Eddin pubblicò una tavola geografica delle città di questa regione, che ei chiama *Chouaresm* nell'edizione di Oxford. La capitale denominata *Korcang* è situata a 94, 30 di *long.* ed a 42, 17 di *lat.*

KHOUNSAR; città di Persia, nell'Irak-Agemi, 30 leghe al nord da Ispahan, in una vasta pianura, circondata da giardini. Raccogliesi ne' suoi contorni una manna assai stimata.

KHOUREH; città di Persia, fabbricata da Darab figlio di Bahaman.

KHOUREHFARS; città di Persia; chiamasi ancora *Khairrabad*.

KI; nome di diverse città della Cina. Secondo l'*atlas Sinensis*, pare che almeno sei città della Cina, così si chiamino in diverse provincie.

KIA; due città della Cina di questo nome, una nella provincia di Hon-Ang, l'altra in quella di Xen-Si.

KIAHTA; piccola città di Siberia, sulle frontiere della Cina. (R.)

(*P.*) Questa città sta sotto li 50 gr. 15 m. di *lat.* sulle sponde della Kiahta, che cade nel Bur, il quale si perde nella Salenga. Questa piazza di commercio fu stabilita nel 1727 sulla frontiera della Cina in conformità del trattato concluso tra i Russi, e i Cinesi li 20 agosto di detto anno pel commercio reciproco de' due imperi. Due piazze, una russa e l'altra cinese, giacciono in distanza di 120 tese fra loro. Tutte due sono circondate da una fortificazione di legno, e quella de'Russi è difesa da sei bastioni ed un fosso. Questa città dipende dal gov. d'Irkutsk.)

KIACIANG; città della Cina, seconda metropoli della provincia di Xan-tung, nel dipartimento di Yenchen.

KIAHING; città della Cina, seconda metropoli della provincia di Che-ki-ang. Giace in un territorio delizioso e fertile, intersecato da laghi, e da canali artificiosamente distribuiti. Vi si nudrisce una quantità di vermi da seta. Le piazze pubbliche sono bellissime, e circondate da portici; i ponti superbi, gli archi trionfali di marmo, e la sua torre di nove piani; tutto contribuisce a render questa città magnifica.

KIAI; seconda metropoli della provincia di Chansi, nel dipartimento di Pingyang. Ve n' è un altra dello stesso nome nella provincia di Xen-Si.

KIANG, KIAM, JAMCE, o sia il *fiume torchino*; gran fiume dello Cina, che prende la sua sorgente nella provincia di Junnan, traversa quelle di Pontcheueu, di Hunquam, bagna la capitale che è Nanquin; e dopo aver irrigato circa 400 leghe di paese, gettasi nel mar orientale, dirimpetto all'isola di Tcoummin, formata nella sua imboccatura dall'arene, che vi carreggia. I Cinesi dicono per proverbio: *il mare non ha confini, ed il Kiam non ha fondo*. Questo fiume nel suo corso, che è uno dei più rapidi, fa nascere un gran numero d'isole utili alle provincie, per la quantità di giunchi che producono alti dieci in dodici piedi, e che servono in vece di legna da ardere per i luoghi vicini, appena essendovi legname grosso bastante per le fabbriche, e per i vascelli. *Ved.* su questo fiume de Lisle nella sua *Carta della Cina*, e le *Memorie* del P. le Comte.

KIANGNAN, o PROVINCIA DI NANKIN; provincia marittima della Cina, che teneva già il primo rango, quando era residenza dell'imperatore; ma da che il Pekell ove è Pekin ha occu-

occupato il suo posto, non ha che il nono. E' grandissima, fertilissima, e fa un commercio molto considerabile. Tutto quel che vi si fa, particolarmente le opere di cotone e di seta, evvi più stimato che altrove. Ha 14 metropoli, 110 città, e circa dieci milioni d'anime secondo riferiscono i Gesuiti. Il Kiangnan combina all'est ed al sud est col mare, al sud col Chekian, al sud ovest col Kiansi, all'ovest col Huquang, al nord ovest coll'Haunan, ed al nord col Quantong. Il fiume Kiang la taglia in due parti, e gettasi quivi nel mare. Gli abitanti sono puliti, spiritosi, e attissimi alle scienze. La capitale ne è Nankin. (R.)

KIAN ARI, in lat. *Gangræ*; città capitale, e ben popolata d'Asia, nella Natolia, 18 leghe sud est distante da Anguri. Ha un castello sopra un eminenza ed un palazzo imperiale.

KIANSI', KIAMSI', o KIANGSI'; vasta provincia della Cina, ove tiene l'ottavo posto, confinante al nord est con quella di Kiangnan, al nord ed a ponente con quella di Huquang, a levante con quella di Chekiang, al sud est con quella di Fokien, ed a mezzogiorno con quella di Quantung o Canton. E' popolatissima; e produce in abbondanza tutto quel che è necessario al vivere. Ha per baluardi delle montagne, i suoi fiumi e laghi sono pieni di squisiti pesci. Lavoravasi quivi in un sol luogo la più bella porcellana di cui sia proveduta l'Asia. Ha questa provincia 13 metropoli, 67 città, e più di sei milioni d'anime al dir dei nostri missionari. Nanchang ne è la capitale. (R.)

KIAOCHING; città della Cina, prima metropoli della provincia di Chao-si, nel dipartimento di Tayven.

KIAOHO; città della Cina, terza metropoli della provincia di Pekell, nel dipartimento di Hokien.

KIARADA; città d' Asia nella Natolia, vicino a Rodi.

KIATING; due città nella Cina di questo nome, una nella provincia di Kiangnan, l' altra in quella di Suchuen.

KIAXEN; città della Cina, seconda metropoli della provincia di Chekiang, nel dipartimento di Kiahing.

KIAYU; città della Cina, prima metropoli della provincia di Hu-quang, nel dipartimento di Vuch-ang.

KIBURG, o KYBURG, in latino moderno *Kiburgium*; città della Svizzera, nel cantone di Zurigo, sul fiume Thoesi, con un castello. E'uno dei più belli baliaggi del cantone. Comprende 47 parrocchie. E' distante 5 leghe nord est da Zurigo, 7 sud est da Sciaffusa. *Long.* 26, 25; *lat.* 47, 20.

Questa piccola città ha dato la nascita a Luigi Lavater ed a Rodolfo Hospiniano. Il primo morto nel 1586 di 59 anni, è noto per la sua storia sacramentaria, e per il suo trattato degli spettri, tradotto dal latino in più lingue. Hospiniano [famoso eretico Zuingliano, gran nemico de' cattolici e de' luterani] è uno de' più laboriosi autori che abbia prodotto la Svizzera; morì nel 1626, di 79 anni. La raccolta delle sue opere, la maggior parte delle quali aggirasi su i dommi e le pratiche della Chiesa Romana formano sette volumi *in foglio* che comparvero alla luce in Ginevra nel 1681, L'ultima sua opera è quella pubblicata contro i Gesuiti. (R.)

KIDDERMINSTER; piccola città d' Inghilterra, nella provincia di Worcester. Distinguesi per i suoi panni di filo e lana, di cui si fanno tapezzerie, e s'impiegano ad altri usi. *Long.* 15, 30; *lat.* 52, 54.

KIDG; città d'Asia capitale del regno di Mecran. *Long.* 99; *lat.* 27, 60.

KIDWELLI; piccola città d' Inghilterra, nel paese di Galles, nella provincia di Carmarten, all'imboccatura del Fowiey, fiume che vi forma un porto. *Long.* 13; *lat.* 52, 42.

KIE; città della Cina, seconda metropoli de la provincia di Chan-si, nel dipartimento di Pyngiang.

KIECHY; città della Cina, prima metropoli della provincia di Chan-Si, nel dipartimento di Tayven.

KEGAN; città della Cina, nona metropoli della provincia di Kian-Si, sulla riva occidentale del fiume Can. Ha nove città nel suo dipartimento. *Long.* 132, 15; *lat.* 27, 42.

Evvi un altra città di questo nome che è l' ottava metropoli della provincia di Quang-si.

KIELCE; città dell'alta o piccola Polonia, nel palatinato di Sendomir. E' ornata di una chiesa cattedrale, e di un palazzo vescovile, ed

ed ha nelle sue vicinanze delle miniere che appartengono al vescovato di Cracovia.

KIELL, o Kiel, detta in latino *Chilonium* da Bertio, *Kiala* da Ermanide, e *Kilo* d'altri autori; città forte e considerabile d'Alemagna, nella bassa Sassonia, capitale del ducato di Holstein Gottorp, con un castello ed una università fondata nel *1665*.

Il continuatore della cronica di Hermold attribuisce la fondazione della città e castello al conte Adolfo IV, che fu poi religioso. Le accordò il diritto di Lubecca, vi fabbricò un monastero, ove prese l'abito, e vi fu sepolto nel 1261. Ogni anno vi si tiene una fiera celebre dopo l'Epifania.

Kiell, è situata in fondo al golfo di Killer-Wick, da cui forse ha preso il nome, all' imboccatura del Schwentin, nel mar Baltico. Gaspare Danckwerth ha dato una descrizione completa di Kiell, nel suo libro intitolato: *NewLand.Beschreibung der Zwey Hert.Zogs Humer Sleswick und Holstein*. Crede egli che il golfo sia il *Sinus Chalusus*, e che lo Schwentin, sia il *fluvius Chalusus* di Tolomeo. Che che ne sia, Kiell è distante 9 miglia nord est da Amburg e a da Pretz. *Long.* 20, 44, 30; *lat.* 54, 25.

KIELTZE. *Ved.* Kielce.

KIEN; tre città della Cina di questo nome, una nella provincia di Xensi; là seconda e la terza in quella di Suchuen.

KIENCHANG; città della Cina, sesta metropoli della provincia di Kiansi, con un bel palazzo, e due tempj consegrati alla memoria degli uomini illustri. Vi si fa con il riso una bevanda eccellente chiamata *macu*. Vi si fabbricano ancora belli panni. Vi sono ancora due altre città di queato nome. *Long.*132, 30; *lat.* 28, 12.

KIENCHANG; città della Cina, ottava metropoli della prov. di Kiansi, con un bel palazzo. Vi si fabrica con il riso una bevanda che equivale, secondo alcuni, ai nostri vini d'Europa. Vi si fabbricano dei belli panni. *Long* 132, 30; *lat.* 27.

KIENNING; due città della Cina di questo nome, ambedue nella provincia di Fokien.

KIENPING; città della Cina, prima gran città della provincia di Kiangnang, nel dipartimento di Quangte.

IERNOW; città di Lituania, sulla Vilia, I duchi di Lituania vi facevano anticamente la loro residenza. *Long.* 42; *lat.* 54, 50.

KIERTEMINDE; città di Danimarca, nell' isola di Fionia, nel baliaggio di Nybourg, dirimpetto alla isoletta Ramsoe. Ha un porto ove s'imbarcano molti grani.

KIEUKIANG; gran città della Cina, quinta metropoli della provincia di Kiansi, sulla riva meridionale del Kiang. E' mercantile, e da lei dipendono cinque città. *Long.* 132, 40; *lat.* 30, 25.

KIEVRAIN. *Ved.* Quevrain.

KIEW. *Ved.* Kiovia.

KIFT; città d'Egitto, nel Said-Aala, che è l'alta Tebaide. Non è lontana dal Nilo che sette parasanghe. Questa città è l'antica *Coptor*, che ha dato il suo nome al Nilo ed a tutto l'Egitto.

KIGNANFU; gran città della Cina, assai commerciante, e ben fabbricata.

KIINO KUNI; provincia del Giappone, nell'isola Niphon, sul mare del Giappone. E' rinomata per le sue miniere di rame, che è finissimo e malleabile.

KILAKI, o Kilani; nome di una nazione di Tartari, o Tartari orientali, abitanti all'imboccatura del fiume Amour. Vanno tutti nudi, e lavorano il ferro. Dicesi che abbiano il segreto di ammanaire gl'orsi, e se ne servono come noi facciamo dei cavalli. Portano degli anelli al naso, come alcuni altri popoli della Tartaria.

KILBEGAN; piccola città d'Irlanda, nella provincia di Leinster, capitale della contea di West-Meath, sul fiume Brasmagh. Manda due deputati al parlamento.

KILDARE, o Kildar; città da mercato d'Irlanda, nella provin. di Leinster capitale della contea dello stesso nome, che ha 38 miglia di lunghezza e 23 di larghezza: è ricca, fertile, ed abbraccia otto baronie. Evvi nella città un vescovo suffraganeo di Dublino. E' distante 27 miglia s.o. da Dublino, e deve la sua origine a S. Brigida, che vi fece fabbricare un monastero. *Long.*10, 36; *lat.* 53, 10.

KILDUYN; isoletta del mar settentrionale, in poca distanza da quella di Wardhus, intorno ai *69* gr. 40 m. di *latit.* E' coperta di musco invece di verdura, e non è abitata durante l'estate che da alcuni Lapponi Fin landesi o Russi, che poi si ritirano al-

altrove.

KILIA-NOVA, in lat. *Callatia*; città fortificata della Turchia Europea, nella Bessarabia, all' imboccatura del Danubio. Chiamasi *Nova* per distinguerla da *Kilia* l'antica, che peraltro più non sussiste, ed era situata in un isola formata dal Danubio, 36 leghe sud ovest da Bialogrod, 121 nord est da Costantinopoli. *Long.* 47, 55; *lat.* 45, 35. (R.)

KILISTINOUS, KIRISTINOUS, CHRISTINAUX, KRIGS; popolo dell'America settentrionale, in fondo della baja di Hudson, vicino al forte Borbone o Nelfon. Questi, insieme con gli Assiniboeli, sono i selvaggi più numerosi del luogo, grandi, robusti, accorti, bravi, assuefatti al freddo, ed alla fatica, sempre in azione, sempre in ballo, cantando, o fumando. Non hanno nè villaggi, nè abitazioni fisse; vanno girando qua e là, e vivono di caccia. Tutto il lor paese e quanto ad essi appartiene, è pochissimo noto ad onta della relazione che ne ha data il P. Gabrielle Marest, missionario Gesuita, nelle lettere edificanti, *tom. x*, *pag.* 313. (R.)

KILI. *Ved.* KILIA NOVA.

KILKENNY; città da mercato di Irlanda nella provincia di Leinster, capitale d'un cantone dello stesso nome. E' una delle più popolate, e delle più commercianti città d' Irlanda internate nelle terre. E' situata sulla Muer, 8 miglia lont. da Gowran, e 56 sud ovest da Dublino. *Long* 10, 20; *lat* 52, 36 La contea di Kilkenny ha 40 miglia di lunghezza, e 22 di larghezza. E' deliziosissima e fertilissima.

KILL; fiume d'Alemagna, nel circolo elettorale del Reno. Ha la sua sorgente ai confini dei ducati di Limburg e di Giuliers, e gettasi nella Mosella due leghe sotto alla città di Treveri.

KILLALA, o KILLALOO; borgo marittimo d' Irlanda, nella contea e ad una lega n. e. di Mayo, con un vescovato suffraganeo d' Armagh.

KILLALOW; piccola città d' Irlanda, nella prov. di Connaught, capitale della contea di Clare o di Thomond, con un vescovato suffrag. di Armagh, sul Shannon, 10 miglia distante da Limerick e 90 sud da Dublino. Questa piccola città va di giorno in giorno in decadenza. *Long.* 9, 50; *lat* 52, 43.

KILLIN; città assai grande della Turchia Europea nella Bessarabia, 28 leghe distante da Bender. E' ben popolata. *Long.* 47, 10; *lat.* 49, 6.

KILLINEM; piccola città di Scozia, capitale della provincia di Braid-Albain, sul lago Tay, 24 leghe nord est distante da Edimburg.

KILLMALOCK; città d' Irlanda, nella provincia di Munster, nella contea di Limerick, da cui è distante 16 miglia al sud. *Long.* 8, 46; *lat.* 52, 58.

KILLYLAGH; piccola città d' Irlanda, nella provincia di Ulster, contea di Down, sul lago Stranforg. E' distante 17 miglia da Dromora, e manda due deputati al parlamento d' Irlanda. *Long.* 11, 22; *lat.* 54, 30.

KILMORE; città di Scozia, nella provincia di Knapdail, nella contea d' Argyle, sulla costa settentrionale della baja di Lochfinn. Era anticamente vescovile. E' dist. 7 leghe ovest da Argyle.

KILMORE; città vescovile d' Irlanda, nella contea di Cavan. Il suo vescovato è unito a quello d' Armagh. E' dist. 2 leghe sud ovest da Cavan. Evvi ancora una baronia dello stesso nome in Irlanda.

KILRENIE; città di Scozia, nel paese di Fife, vicino al mare, distante una lega sud ovest da Grail, 2 nord est d' Anatruther.

KIMAROY; città della Scozia settentrionale, nella provincia di Lochquhabir 40 leghe n. o. distante da Edimburg.

KIMBOLTON, anticamente KINNBANTUM; buona città d' Inghilterra, nella provincia di Huntington. Tiene delle grosse fiere, e mercati, ed è ornata di un castello abbellito dai duchi di Manchester, suoi attuali possessori. *Long.* 17, 20; *lat.* 52, 18.

(*P.*) KIMENEGARD; distretto dell' imp. Russo, nel gov. di Wyborg. Formava la parte merid. dalla prov. di Savolax spettante alla Svezia. Nislot sua capitale è la sola città che contiene.)

KIMI, in lat. *Kimia*; città di Svezia, capitale della provincia dello stesso nome, nella Laponia, sul fiume Kimi, vicino alla sua imboccatura nel golfo di Bothnia, 4 leghe s. o. distante di Torneo. *Long.* 41, 25; *lat.* 65, 40.

KIMPER, o QUIMPERCORENTIN, così sopranno-

nominata da S. Corentino suo primo vescovo, che dicono alcuni esser vissuto sotto Dagoberto, verso l'anno 630. Verisimilmente il *Corisopitum* di Cesare è il nostro Kimper, parola che in lingua Brettona significa *piccola città murata*. E' una città di Francia, nella bassa-Brettagna, con un vescovato suffraganeo di Tours. Chiamasi anche *Cornouailles*; è situata sul fiume Oder, 12 leghe s. e. da Brest, 42 s. o. da Rennes, 124 s. o. da Parigi. *Long.* 13, 32, 35; *lat.* 47, 58, 24.

Questa città è capitale del paese di Cornovailles. Col favore della marea vi possono approdare i più grossi navigli. [Avanti la rivoluz. era] sede di un presidiale, d'un governo particolare, e d'un ammiragliato.

Kimper è la patria di Freron, famoso critico, e del P. Arduino gesuita, tanto noto per la sua erudizione, singolarità de' suoi sentimenti, per le sue dotte stravaganze, e per le visioni sue chimeriche. Mi deve bastare di trascrivere qui l'epitafio fattogli da M. de Boze, il quale dipinge assai bene il suo carattere.

In expectatione judicii,
Hic jacet
Hominum paradoxotatos;
Natione gallus, religione romanus;
Orbis litterati portentum,
Venerandæ antiquitatis cultor et destructor;
Docte febricitans
Somnia et inaudita commenta
Vigilans edidit,
Scepticum pie egit;
Credulitate puer, audacia juvenis,
Deliriis senex.

Morì a Parigi nel 1729, di 83 anni. (R.)

KIMSKI; città della Tartaria Moscovita, nel Tunguska, tra scogli e montagne, sopra un fiumicello dello stesso nome. Trovasi attorno a questa città una quantità di martore zibelline, più nere che altrove. (*P.*) Sta nel gov. d'Irkutsk.)

KIM-TE-TCHIM; vasto e magnifico borgo della Cina, nella provincia di Kiansi, e nella dipendenza di Feuleangi. Questo è il solo luogo che somministra quasi tutta la porcellana della Cina. Benchè non sia circondata da mura, val bene quanto una gran città per la bellezza delle sue strade tirate a linea retta, per il numero de' suoi abitanti che si fa ascendere ad un milione, e per il commercio che evvi prodigioso.

Kim-te-Tchim è situato in una pianura circondata da alte montagne, e forse questo recinto di montagne forma una situazione adattata alle opere di porcellana. Vi si contano tre mila fornaci destinate a tal effetto; quindi non fa meraviglia il vedervi spesso degl' incendj. Per questo il genio del fuoco vi ha molti tempj; ma il culto e gli onori tributati a questo genio, non rendono gli abbrugiamenti più rari. Dall'altro canto un luogo tanto popolato, ove sono tante ricchezze e poveri, e che non è chiuso da muri, vien governato da un sol mandarino, il quale con la sua buona politica vi mantiene un ordine e una sicurezza perfetta.

KIMUEN; città della Cina, quarta metropoli della provincia di Kiangnang, dipartimento di Hoeicheu.

KIN; città della Cina, sesta metropoli della provincia di Xen-Si, dipartimento di Linyao.

KINBURN; fortezza fatta fabbricare dai Turchi all'imboccatura del Nieper, nella piccola Tartaria, ed all'opposto di Oczakov, sopra una lingua di terra strettissima che s'inoltra nel mar Nero. [Questa fortezza domina l'imboccatura del Nieper.] I Russi l'aveano presa e rasata nel 1736. I Turchi la ristabilirono nel 1737, e furono obbligati a cederla ai Russi nel 1774.

KINCARDINA, o MEARNS; città della Scozia di mezzo, in una provincia del suo nome, sul mar del Nord. Questa città è piccola, ma però commerciante. La provincia che contiene ancora le città o borghi di Paldykirk e d' Innerberry, e che abbraccia i distretti d'Arbuthia e di Redeloak è generalmente di un buon profitto, e produce tra le altre cose molto legname da costruzione. (R.)

KINDELBRUCK, cioè, *Ponte de' fanciulli*; piccola città della Turingia, sul Vipper, 5 leghe nord est da Northausen, della casa di Weissenfels.

KINESCHMA; piccola città di Russia, sul Wolga, nel governo di Moscovia.

KINGCHEU; città della Cina, sesta metropoli della provincia di Huquang, sul Kiang. E' bella e mercantile, ed ha nella sua dipendenza otto città. *Long.* 128, 40; *lat.* 30, 50.

KING-HORN; città di Scozia, nella provincia di Fife, sul Forth, 3 leghe nord da Edimburg, 112 nord de Londra. Manda un deputa-

putato al parlamento. *Long.* 14, 5; *lat.* 66, 23.

KING-KI-TAO, è il nome che i Tartari, i quali presentemente regnano nella Cina, hanno dato alla capitale della Corea. I Cinesi la chiamano *Pingiang*, mentre che i Giapponesi e gli Olandesi, che hanno dimorato molto tempo in questo paese, la chiamano *Sior*.

Questa città, situata circa nel mezzo della penisola, è la residenza del re; è grande e vicina ad un bel fiume. *Long.* secondo il P. Gaubil, 133, 33, 30; *lat.* 37, 30, 19. (R.)

KINGSALE, in lat. *Kinsalia*; città da mercato d'Irlanda, nella provincia di Munster, nella contea da Cork. E' popolata, mercantile, ed ha un porto eccellente; è dist. 12 miglia sud da Cork. *Long.* 6, 10; *lat.* 51, 36.

KINGS-COUNTY, o sia LA CONTEA DEL RE, in lat. *Regis comitatus*; contrada d'Irlanda nella provincia di Leinster. Ha 48 miglia di lunghezza, 14 di larghezza, ed abbraccia undici baronie. Philips-Town ne è la capitale.

KINGSTEDT; città di Danimarca, nel Seeland. La sua grande chiesa ha i sepolcri di molti sovrani, e principi e grandi del paese. E' la sede del tribunal provinciale. (R.)

KINGSTON; città d'Inghilterra, nella contea di Surrey, sul Tamigi, 10 miglia distante da Londra. Quì si tengono le assise. *Long.* 17, 18; *lat.* 51, 24.

KINGSTON-UPON-HULL. *Ved.* HULL.

KINGSTOWN, o PHILIPS-TOWN, in lat. *Regiopolis*; città d'Irlanda, nella provincia di Leinster, capitale del Kings-County, 18 miglia n. e. da Kildare, e 3 miglia dalle frontiere d'Ovest-Meath. *Long.* 10, 15; *lat.* 53, 15.

KINGSTOWN; città della Giamaica formatasi sul golfo, e in distanza di due leghe da Porto-Reale, dopo la sovversione di questa. E' bella ed il commercio v'è molto attivo. E' divenuta la capitale della Giamaica, ed il centro d'amministrazione di tutta l'isola. E' situata sulla costa meridionale dell'isola, a 78 gr. 57 m. di *longitudine occidentale*, contando dal meridiano di Parigi. (R.)

KINGTUNG; città della Cina, settima metropoli della provincia d'Junnan, lontana dieci leghe dalla città di questo nome, tra montagne alte molto serrate, e sopra una valle profondissima. Evvi un ponte sostenuto da catene di ferro, e dal quale si vedono orribili precipizi.

KINGYANG; città forte della Cina, settima metropoli della provincia di Xensi. E' circondata da montagne e da fiumi. *Long.* 125, 10; *lat.* 37, 27.

KINHOA, cioè, FIUME DI VENERE; città della Cina, quinta metropoli della provincia di Chekiang. Vi si fa con riso ed acqua, la miglior bevanda che bevasi in tutta la Cina. *Long.* 136, 55; *lat.* 28, 57.

KINNEM; piccol fiume dei Paesi-bassi, nel Nort-Olanda. E' l'emissario dell' antico lago di Shermer, il quale gettavasi all'ovest nell' Oceano, e passava al mezzogiorno per il fiume Sane, che dà il nome a Samedam o Sardam.

KINNON-GAMICHIS (lago dei), in in America, nel Canadà. De Lisle lo chiama *lago di S. Giovanni*.

KINROSSE; città di Scozia, capitale della contea dello stesso nome, 18 miglia nord ovest distante d'Edimburg, 116 leghe nord ovest da Londra. *Long.* 14, 22; *lat.* 56, 15.

KINSTORE; piccola città di Scozia, nella contea di Aberdeen. *Long.* 15, 30; *lat.* 57, 57, 58.

KINTZING, in lat. *Kintia*; fiume d'Alemagna, che ha più sorgenti, la maggior parte delle quali si uniscono a Schiltack, nel principato di Furstenberg, nel circolo di Svevia. Passa pe Offenburg, e va a perdersi nel Reno, sotto al forte di Kehl.

KINTZING (la valle di), in Alemagna; valle di Svevia, così detta dal fiume Kintzing, che si scarica nel Reno, 4 leghe sud da Strasburg. Questa valle è un passo importantissimo in tempo di guerra, facile a rendersi impraticabile rompendosi le strade, e gettando a terra degli alberi.

KIOPING; città di Svezia, nella Westmania, sul lago Malar. Gode il trentesimo posto nella dieta. (R.)

KIOW, o KIOVIA, in lat. *Kiovia*; antichissima città di Polonia, capitale dell'Ukrania, nel palatinato dello stesso nome, con un castello. Appartiene alla Russia. I cattolici vi hanno quattro chiese. Florida nel XI secolo, era essa la residenza del principe delle Russie, la capitale dei suo stato, la sede di un arcivescovo, e conteneva allora più di 400 chiese. Sta sul Nieper, 76 leghe nord est da Kaminieck, 165 sud est da Warsavia, 190 nord est da Cracovia. *Long.* 55, 26; *lat.* 50, 12.

Questa città, propriamente parlando, contie-

tiene tre città; l'antica Kiovia, la città nuova, e la fortezza.

La fortezza è fabbricata regolarmente sopra un eminenza; comprende un terrapieno, e nove bastioni in buono stato: vi risiedono il governator generale, ed il primo comandante. Vi si trovano le caserme della guardigione, i magazzeni, le case degl' impiegati, alcune chiese, ed un bello e ricco convento di monaci. Il sobborgo di questa fortezza, che è vastissimo, presenta molte chiese e conventi, de' quali il principale è quello di S. Niccola.

L'antica Kiovia sta sopra un altura, verso il nord; è fortificata e munita di molte opere. La cattedrale è la sede dell' arcivescovo titolare di Kiovia, e metropolitano di tutta quella Russia, che è della comunione Romana. La maggior parte delle case appartengono alla cattedrale ed al convento di S. Michele.

La città bassa, che chiamasi ancora *città nuova*, sta a'piedi della vecchia Kiovia, nella pianura limitrofa al Nieper. Contiene più chiese e conventi, il collegio accademico, edificio notabile assai vasto e ben fabbricato, ed il palazzo della città.

(*P.*) Questa città fu fondata nel V secolo, ed è situata a 50, 30 di *lat.* ed a 48,47 di *long.* Sebbene sia molto decaduta dal suo antico splendore, è ancora molto ricca e ben popolata. Ma non altro di essa merita più l'attenzione de'curiosi che il monastero Petcherschi, il primo ed uno de' più considerabili della Russia; fu fondato nell' XI secolo da due monaci Antonio e Teodosio. I candelabri, i vasi d'oro e d'argento, e la bellezza degli ornamenti palesano la ricchezza di questa antica casa. In due caverne (in Russia dette *Petchery*), che hanno dato il nome a questo monastero, stanno l' ecatombe o sepolture di un gran numero di monaci distinti per i loro costumi. Evvi in questo monastero una bella libreria. Nell'antica Kiovia v' è il tempio di S. Sofia che supera ancora il monastero Petcherschi. Questa città dipende dal gov. della Russia minore.)

KIOVIA; palatinato della piccola Polonia, situato verso la riva destra del Niester, e contenente i distretti di Zytomiercz e Owrucz. Quest' è tutto quello, che nel trattato d'Andrussow, fatto con la Russia l'anno 1667, e confermato l'anno 1693, era stato lasciato ai Polacchi delle loro conquiste del XVI secolo fatte nell' Ukrania. Sopra uno dei migliori terreni, e sotto uno dei più belli climi della terra, questo palatinato non comprende altro che città meschine, e villaggi poveri e miserabili. Le città sono in numero di 23. Appartiene in oggi questo palatinato alla Russia.

KIOYAO; città della Cina, seconda metropoli della provincia di Channsi, dipartimento di Fyngiang. E' 5 gr. 45 m. più occidentale di Pekin, sotto i 56 gr. 53 m. di *latit.*

KIPSCHAK, o KAPSCHAC; gran paese d'Europa e di Asia, tra il Jaick ed il Boristene. E'la vera patria dei Cosacchi. Abbonda in grani, bestiame, e sta sotto il dominio di un Kan, di diversi altri principi, e della Russia. Da questo paese uscirono anticamente gli Unni, i Geti, i Gepidi, i Vandali, gli Alani, gli Svevi, ed altri popoli, che inondarono il mondo, e distrussero l'impero Romano. I tre fiumi più belli di Kapschac sono il Volga, il Jaich, e l'Irtisch. Serai è la città capitale di questo vasto paese. *Ved.* Petit de la Croix, nella sua *Istoria di Gengis-Kan*.

KIRCHBERG; piccola contrada d'Alemagna, con titolo di contea, in Svevia, vicino ad Ulm. Spetta alla casa d'Austria.

KIRCHBERG; baliaggio d' Alemagna, nel basso Palatinato.

KIRCHBERG; nella Svizzera è il nome di una comunità del Tockenburg inferiore.

KIRCHBERG; piccola città d' Alemagna nel circolo di Franconia, e negli stati di Hohenlohe sul Iaxt. E'abbellita di un castello in cui risiede uno dei principi del paese che ne prende il soprannome, e presiede ad un considerabile baliaggio. Fu molto danneggiata dalle fiamme nel 1758.

KIRCHBERG; castello, città e baliaggio d'Alemagna, nel circ. dell'alto Reno, e nella porzione della contea di Sponheim, spettante alla casa di Bade. Questo nome di *Kirchberg*, che vuol dire *Monte della chiesa*, lo è ancora di parecchi altri borghi e castelli d' Alemagna sparsi negli stati di Baviera, di Sassonia, di Brunswich, di Assia, di Schwartzburg, e di Nassau.

KIRCHEBERG; piccola città mediata d' Alemagna, nell' alta-Sassonia, nel circolo dell' Erzgeburge. Può avere 220 case e soffrì molto durante la guerra di trent' anni. Evvi una manifattura di panni.

KIRCHEDORF, VARALLIA, o PODBRAD; bel-

bella città dell' alta Ungheria, nella contea di Scepus o di Zips. Tiene ogni anno per l' ascensione una fiera grossissima. (R.)

KIRCHELISSE; piccola città della Turchia, nella Romania.

KIRCHEHER; città d' Asia, nella Natolia, tra Cesarea ed Anguri. *Long.* 36, 30; *lat.* 39.

KIRCHHAYN; città e baliaggio dell'alta Assia 2 leghe nord est distante da Marburg del langravio di Darmstadt.

KIRCHEIM; bella città di Svevia, con un bel castello, nel ducato di Wirtemburg, vicino a Laut, 9 leghe sud est da Stutgard.

KIRCHEIM-POLANDEN; signoria considerabile, nel palatinato del Reno, baliaggio d' Alzey. Appartiene al principe di Nassau-Veilburg.

KIREISK; piccola città di Russia, del governo di Woronesch.

KIRENSKOI OSTROG; mediocre città di Russia in Siberia, fabbricata nel 1615. I suoi contorni sono fertilissimi, e tutte le piante vi crescono ad una straordinaria grossezza. Gli abitanti ed anche il bestiame sono soggetti a grossissimi gozzi.

(*P.*) KIRGUIS-KAISAKI; popoli dell'impero Russo, nel gov. di Oremburg: si suddividono in 3 orde, la grande, la media, e la piccola; le due ultime che sono le più piccole, sono le sole comprese sotto il dominio della Russia, ed occupano una gran parte del gov. d'Oremburg. Secondo Abulgazi, discendono da Kirguis nipote di Orgus, il quale discendeva da Mogol. Abitavano una volta presso l'Irkan, non lungi dalla gran muraglia della Cina. Ogni orda di Kirguis ha il suo Kan, e si divide in più truppe che obbediscono a sultani; ma questa obbedienza non è molto stretta, ed ognuno vive sotto quel sultano che gli piace. Dediti a rapina, avvezzi a giudicar del valore dal buon esito della scorreria, i Kirguis hanno fra di loro in orrore il furto. Colui che si è reso colpevole di furto, è obbligato restituire 27 volte più di quello che ha preso, e se non è in istato di farlo, i suoi parenti suppliscono alla sua povertà.)

KIRICH, KYRICH. *Ved.* KYRITZ.

KIRIN; provincia della Tartaria Cinese orientale, limitata al nord dalla Siberia, a levante dal golfo di Kamtschatka, a mezzogiorno dalla Corea, ed a ponente dalla provincia di Titcicar. Questa provincia, che si stende da mezzogiorno al nord per lo spazio di 300 e più leghe comuni di Francia, e di 250 da levante a ponente, è bagnata dal fiume Amur. La sua capitale che porta lo stesso nome sta sul fiume Songari, a 44 gr. di *lat.* Oltre la capitale, vi si contano ancora le città di Petune, Ninguta, e Pontaioates.

KIRKALDIE; città di Scozia, nella provincia di Fife, 3 leghe nord da Edimburg, e 113 nord est da Londra. *Long.* 14, 45; *lat.* 56, 20.

KIRKBY-STEPHEN; città d' Inghilterra, nella provincia di Westmorland, alle frontiere di quella di Yorck. Ha una bella chiesa ed una buona scuola gratuita; tiene fiere e mercati, e prospera per le sue fabbriche di calze a telajo.

KIRKHAM; città da mercato d'Inghilterra nella provincia di Lancaster sul mar d'Irlanda, chiamato *Ribble*. Ha una scuola gratuita, e i suoi abitanti, come pur quelli del rimanente della costa, hanno l'uso di estrar con buon esito il sale dalla arena che getta il mare. *Long.* 14, 55; *lat.* 53, 45.

KIRKISIA; piccola città d'Asia, nel Diarbeck, sull' Eufrate, alle frontiere dell'Arabia deserta, 26 in 27 leghe sotto alla città di Rika.

KIRKUBRIGHT; piccola città di Scozia, nella provincia di Gallowai, all' imboccatura della Dea, ove si può fare un buonissimo porto, 123 leghe sud ovest da Londra. *Long.* 13, 18; *lat.* 55, 8.

KIRHWAL; piccola città di Scozia, capitale dell'isola di Pomona o Mainland, sola città o borgo delle Orcadi. E' considerabile per la sua chiesa, collegio, e fiere, ed è situata deliziosamente sopra una baja, quasi in mezzo all'isola in dist. di 21 miglio nord da Edimburg, 200 da Londra. *Long.* 14, 58; *lat.* 58, 56.

KIRMAN; provincia di Persia, che si stende dalle frontiere dell' Yrak-Agemi, e dai 31 gr. 30 m. di *lat.* fino allo stretto di Ormus. La parte settentrionale di questa provincia è assai montuosa; ma ciò malgrado, le valli sono della maggior fertilezza. Producono un incredibile quantità di rose, con le quali gli abitanti fanno un acqua stimata in tutto l'oriente. Siccome la lana è bellissima, vi si fabbricano dei belli tapeti. Trovansi in questa

sta provincia molti Gauri, i quali sono discendenti degli antichi Persiani, ed hanno conservato il culto del fuoco. Essi sou quelli che lavorano i belli tapeti che abbiam mentovati. Kirman è la capitale di questo paese. E' situata ai 29 gr. 40 min. di *lat.* E' una città grande, che non ha di riguardevole che il palazzo del governator della provincia. Si trovano in questa città vini assai buoni, ed i viveri vi sono al più buon mercato. Vi si lavorano vasi di terra cotta, che molto assomigliano alla porcellana. La città di Gomron e l' isola d' Ormus, dipendono da Kirman. *Ved.* Kerman.

KIRMONCHA; città d' Asia in Persia. Secondo Tavernier, sta a 63 gr. 45 m. di *long.* e a 34 gr. 39 m. di *lat.*

KIRN-BURG; piccola città d'Alemagna, vicino al castello di Kirn, nella contea dello stesso nome.

KIRTON; borgo d'Inghilterra, nel Devon Shire, sul fiumicello Credi; chiamavasi anticamente *Crediatum*, da cui per abbreviatura si è formato il nome moderno. Parlo di questo luogo, perchè spesso è ricordato nell' istoria antica ecclesiastica d' Inghilterra. Era la sede vescovile della provincia di Westsex, trasferita indi ad Excester, e formava allora una piccola città della provincia. (R.)

KIRTON; buona città d' Inghilterra, nella provincia di Lincoln, verso il Trento; le derrate, ed il bestiame danno credito alle sue fiere e mercati.

KISCH; piccola provincia di Persia, contigua a quella di Mecran.

KISCH. *Ved.* Kismich.

KISHONT, o piccolo Hont; provincia montuosa della bassa Ungheria, tra quelle di Neograd e di Bistritz, bagnata dalla Rima, e dalla Szuha, povera in grani e foraggi, ricca però di ferro e d'acque minerali, meno abitata da Ungheri originarj che da Boemi, e contenente la città di Rima-Szombath e di Tiszoltz, con parecchi castelli e 32 borghi.

KISCHPORK. *Ved.* Christburg.

KISILAGATZ; piccola città di Persia nel governo d'Astera. Il suo nome significa *legno rosso*, o *legno dorato*. Dirimpetto a questa città, la quale è senza mura, e in dist. di circa tre leghe dalla terra ferma, sono due isole chiamate *Kelechol* ed *Aalibaluch*.

KISILAT; fiume di Circassia; gettasi nel mar Caspio. Credesi l'*Adonta* di Tolomeo.

KISMICH, o Kisch; isola del golfo Persico, di circa 20 leghe di lunghezza, e 2 di larghezza; è fertile, e ben abitata, dice Thevenot; pescansi nelle sue vicinanze delle perle, dette *perle di Baabarein*.

KISMUL; isoletta di Scozia, una delle Westerne vicino a quella di Barra. Gli abitanti sono cattolici.

KISRAG; paese d' Asia al settentrione dell'Indie, tre mesi intieri di cammino distante dalla città di Gasnah, secondo Herbelot, nella sua biblioteca orientale.

KISSEN; piccola città della costa meridionale dell' Arabia felice; gli abitanti sono così attaccati all' alcorano, che rimirano con orrore i Cristiani. *Lat.* 15; *long.* 68, 30.

KISSINGEN; piccola città e baliaggio del vescovato di Wurtzburg, sulla Saala, 8 leghe nord da Schweinfurt; vi sono acque minerali, ed i suoi contorni abbondano di cacciagione.

KIS-TOPOLTSAN; città della bassa Ungheria, nella contea di Bars, capoluogo di un gran distretto, e munita di un castello. Gli stati della provincia ordinariamente quivi si adunano; abbonda il suo territorio di grani.

KISZUTZA-WIHELY; piccola città della bassa Ungheria, nella contea di Trentschin, sul fiume Kisutza; fa gran commercio di vini.

KITSEE, o Koeptseny; gran città della bassa-Ungheria, nella contea di Wieselburg, ed in una vastissima pianura; appartiene ai principi Esterhazy, e non è popolata a proporzione della sua estensione.

KITTIS; montagna della Lapponia Suedese, vicina a Pello, villaggio abitato da alcuni Finnesi, a 66 gr. 48, 20 di *lat.* Supponesi in questo calcolo, più orientale di Parigi di 4 *m.* 23 *s.* Salendovi, vi si trova una sorgente abbondante d'acqua la più limpida, la quale esce da una arena finissima, e nei maggiori freddi d' inverno conserva la sua fluidezza. Mentre il mare del fondo del golfo di Bothnia, e tutti i fiumi sono duri quanto il marmo, questa acqua scorre come nel maggior estate. *Ved.* le *mem. dell' Accad. delle scienze, an.* 1737, *pag.* 401 *e* 433. (R.)

KITZBERG; montagna di Franconia, sulla quale è situato il castello Neuveuhaus, del gran

gran maestro dell' ordine Teutonico vicino a Marienthal.

KITZIL IRMAK, o sia *il fiume rosso*, *Halys* degli antichi; fiume grande e bello della Turchia Asiatica. Ha la sua sorgente all' est di Sivas o Sebaste, scorre a ponente, poi al nord, e scaricasi nel mar Nero, dopo un corso di circa 40 leghe.

KITZINGEN; bella e piccola città d' Alemagna, in Franconia, diocesi di Wurtzburg, da cui è dist. 10 leghe sul Meno. *Long.* 27, 41; *lat.* 49, 45.

KIU; due città della Cina di questo nome, una nella provincia di Chanton, di cui essa è la quarta metropoli; l' altra nella provincia di Suchuen, di cui è la terza metropoli, nel dipartimento di Xunking.

KIUCHEU; città della Cina, sesta metropoli della provincia di Chekiang: è la città più meridionale della provincia. Ha 5 città sotto la sua dipendenza.

KIUCHFU; città della Cina, decima metropoli della provincia di Quantung, nell' isola d' Hainan. E' circondata da tutte le parti da laghi e da acqua. E' la capitale dell' isola, e contiene 13 città nel suo dipartimento.

KIUNCHING: città della Cina, seconda metropoli della provincia di Xantung, dipartimento d' Yenchen.

KIUNG; quarta città della provincia di Suchuen, nella Cina; ha nel suo dipartimento tre piazze.

KIUSIU. *Ved.* SAIKOKF.

KIUYE; città della Cina, seconda metropoli della provincia di Xantung, dipartimento d' Yencheu.

KIVAC; città d' Asia nel paese di Khovaresem al sud ovest del Gihon, a 95, 33 di *long.* e 39, 20 di *lat.*

KIXAN; città della Cina, seconda metropoli della provincia il Xen-Sl dipartimento di Fung Ciang.

(*P.*) KIZLAR; piazza forte di Russia all' imboccatura del Terek; è specialmente popolata di Kosacchi e di Tartari. E' la città principale de' Circassi russi, che si distinguono in Circassi di Petignoria, o abitanti de' cinque monti, e Circassi della Kabarda. Questa piazza dipende dal gov. di Astracan.)

KLADRAU, in lat. *Cladubum*; città di Boemia, nel circolo di Pilsen, in vicinanza di un convento di Benedettini il cui rango eccl'sia il suo, prendendo posto l'abate di questo convento nell' assemblee degli stati del paese.

KLADRUP; castello di Boemia, nel circolo di Koenigraetz, distante 4 leghe da Chlumecz. (R.)

KLADUSSA è il nome di due città dell' Illiria Ungherese, nel bannato di Croazia: una è soprannominata la *grande*, e l' altra la *piccola*; quella sta sopra un eminenza, e questa fra paludi.

KLANETZ; città dell' Illiria Ungherese nella Croazia, e nella contea di Warasdin, sotto il cannone di un castello molto elevato; è l' ordinaria sepoltura dei conti di Erdodi, capi perpetui della provincia.

KLATTAU, o KLATTOWY: città reale di Boemia, nel circolo di Pilsen. Fu fabbricata l' anno 771, e fortificata l' anno 1000. Considerabili sono le sue dipendenze, tanto in città, che in villaggi, ed ha nel suo recinto uno dei più numerosi collegi del regno.

KLATTOWY. *Ved.* KLATTAU.

KLAUSENBURG. *Ved.* CLAUSENBURG.

KLEBERG; piccola città del ducato di Due Ponti da cui è distante 10 leghe sud est. Evvi un baliaggio dello stesso nome nell' alta Assia 5 leghe sud da Westlar.

KLEIN-GLOGAW, o piccolo GLOGAW. *Ved.* GLOGAK.

KLETGOW, o KLETGAW; piccola contrada nei confini della Alemagna e della Svizzera, tra Waldshut e Sciaffusa, l' Hegow ed il Reno; comprende più paliaggi.

KLETTENBERG. *Ved.* KLINGNAU

KLIN; città di Russia, nella provincia di Moscow. (R.)

KLINGNAW; città, e baliaggio della Svizzera, nella contea di Bade, sull' Aar, una lega distante da Waldshut: appartiene al vescovo di Costanza quanto al feudo ed alla giurisdizione, ma la sovranità appartiene ai cantoni, signori della contea di Bade. *Long.* 25, 46; *lat.* 47, 35. (R.)

KLINGKEN, nella signoria di Stargard, circolo della bassa Sassonia, ha dato il nome ad un ramo della casa dei conti di Holstein.

KLINGENBERG; piccola città d'Alemagna sul Meno, nell' elettorato di Magonza, 6 leghe nord ovest da Wertheim. E' rimarchevole per i suoi buoni vini.

KLIT-

KLITSCHDORF; castello della Slesia, nel principato di Jauer. E' un passo molto frequentato per andare in Lusazia. (R.)

KLOETZEN, o KLOTZEN; borgo e baliaggio nel principato di Zell, con sei baliaggi nella sua dipendenza.

KLOPPENBURG. *Ved.* CLOPPENBURG.

KLOTZEN. *Ved.* KLOETZEN.

KLUTZE, nel Mecklenburg, vicino al mar Baltico, è, per quanto credesi, l'antico *Chalusum* di Tolomeo. (R).

KNAPDAIL, in lat. *Gnapdalia*; piccola contrada della Scozia, nella provincia d'Argyle, di cui è la parte più fertile. Kilmore ne è l'unica città. (R.)

KNARESBOROUG; piccola città da mercato d'Inghilterra, in Yorck-Shire, 50 leghe nord est da Londra. Manda due deputati al parlamento. *Long.* 15, 59; *lat.* 53, 56.

KNESEBECK; gran baliaggio del principato di Zell, 4 leghe nord da Gyffhorn, e luogo della nascita d'un antica famiglia di questo paese.

KNIESEN, o QUESDO; città dell'alta Ungheria, nella contea di Zips, sul fiume Popper: ha un territorio fertile in grani.

KNIGTHON; città bella e commerciante della provincia di Radnor, nel principato di Galles, in Inghilterra, sul fiume Tame. E' vicina alla famosa diga d'Offa re di Mercia, gettata da questo principe tra l'imboccatura della Dea al nord, e quella della Wya al mezzogiorno per la lunghezza di cento miglia, affine di arrestare le scorrerie degli antichi Brettoni rifugiati nel paese di Galles. Questa diga ha sussistito molto tempo, e per farne tanto più rispettar l'opera, Haraldo morto nel 1040 pubblicò una legge che proibiva ad ogni abitante di questo paese il passarla, sotto pena di perdere la mano destra.

[KNIN, in lat. *Tininium*; fortezza della Dalmazia veneta, verso i confini della Turchia. Essa è d'importanza; e perciò ben munita e presidiata. Giace sopra un erto colle al concorso dei fiumi Kerka e Butimschiza. Si vuole sia l'*Arduba* degli antichi. Knin col suo territorio, che era allora indipendente, cadde nel 1522 in potere de'Turchi. Nel 1646 il gen. Veneziano Foscolo assalì la fortezza, la saccheggiò, e la distrusse. La ripresero poi li Turchi e la rifabbricarono. Quindi ricadde sotto il dominio veneto, nè è mai più riuscito ai Turchi di ricuperarla.]

KNIPHAUSEN; signoria che ha dato il nome ai baroni di questo nome, in Vestfalia, 2 leghe est da Jevern, nella contea di Oldemburg.

KNITPINGEN; grosso borgo di Svevia nel ducato di Witemberg. (R.)

KNITTELFED; vaga città nell'alta Stiria sulla Muer, 4 leghe sopra Judenburg.

KNITTINGEN; città d'Alemagna nella Svevia, e nel ducato di Wirtemberg, sotto la dipendenza del convento secolarizzato di Maulbronn: non è molto grande; ed è stata una delle più disgraziate del paese; l'anno 1732, soffrì il sacco ed il massacro per parte degl'Imperiali; l'anno 1692, i Francesi l'incendiarono, e l'anno 1734, le misero al saccheggio. Ella è cosa deplorabile pensare, che tanti orrori provenivano dalle vendette della riforma e secolarizzazione di Maulbronn.

KNOCKFERGUS, o CARRICKFERGUS; borgo da mercato d'Irlanda, capitale di una contea dello stesso nome, nella provincia di Ulster, con un castello ed un porto eccellente, 8 miglia di Belfast, e 90 da Dublino. *Long.* 11, 42; *lat.* 54, 45. Manda due deputati al parlamento. (R.)

KNOKE, o il FORTE DI KNOQUE; piazza dei Paesi bassi Austriaci, nella contea di Fiandra, sul fiume Yperlee, in terra franca; gli Spagnuoli ne gettarono i fondamenti l'anno 1562; e l'anno 1615 era stata posta nell'ordine delle piazze barriere. *Ved.* KENOQUE. (R.)

KNYSZYN; piccola città dell'alta Polonia, nella Podlachia, o palatinato di Bielsk, con sede di starostia; qui morì il re Sigismondo-Augusto, li 7 luglio 1572.

KOBA; città d'Asia, nel Mavaralnahar, nel quinto clima e nel paese di Fargan. Alfaras la pone a 93 gr. 15 m. di *long.*; ed a 43, 15 di *lat.*

KOBADIAH; città d'Asia, nel Korasan; a 102 gradi di *long.* ed a 37, 45 di *lat.*

KOCHEIM. *Ved.* COCHEIM.

KOCHERSBERG, in lat. *Concordia*; borgo di Francia nella bassa Alsazia, generalità di Strasburg, con un castello tra Strasburg e Saverna. Gli alleati vi furono battuti nel 1677. *Long.* 26, 17; *lat.* 48, 41.

KOCKENHAUSEN; città forte e castello in

in Livonia, nel distretto di Letten, sul fiume Duna. *Ved.* Kokenhausen.

KOELEN, o Koelenfelsen; nome generale delle montagne che separano la Norvegia settentrionale dalla Svezia, e la Laponia danese dalla Laponia russa. La loro catena ha 150 miglia d'Alemagna in lunghezza; si stende da Roraas sul lago Femmun, venti miglia al mezzogiorno di Drontheim, fino ai golfi o fiumi Waranger e Indiager verso il mar Glaciale.

KOELLEDA, o Coelleda; piccola città della contea di Beichling da cui è distante 2 leghe sud ovest, nel circolo dell'alta Sassonia, sull' Unstrut.

KOENDERN; piccola città d'Alemagna, nel ducato di Magdeburg, sulla Sala.

KOENIGROETZ, o Koeniginngroetz. *Ved.* Konigsgratz.

KOENIGSBERG. *Ved.* Konigsberg.

KOENIGSBRUCK, o Kunsbruck; piccola città e signoria immediata dell' alta Lasazia, con un castello fortificato, 4 leghe ovest da Camentz.

KOENIGSBRUN; abbadia di Svevia, vicino alla sorgente del fiume Brentz, 5 leghe sud da Elvangen. Vi sono trotte, carpj eccellenti e molte anatre salvatiche.

KOENIGSECK. *Ved.* Konigseck.

KOENIGSE'E. *Ved.* Konigse'e.

KOENIGSHOFEN. *Ved.* Konigshofen.

KOENIGSMAKER; antica città distrutta, due leghe distante da Thionville.

KOENIGSTEIN. *Ved.* Konigstein.

KOENIGSWALDE; piccola città della nuova marca di Brandeburgo, 4 leghe est da Droslin.

KOENIGSWARTE. *Ved.* Konigswarte.

KOENIGSWINTER. *Ved.* Konigswinter.

KOENNERN; piccola città del ducato di Magdeburgo, sulla Saala, 2 leghe nord da Hall.

KOEPENICK; piccola città del Brandeburgo, in un isola sulla Sprea, 3 leghe est lontana da Berlino. Vi è un castello.

KOEPTSENY. *Ved.* Kitse'e.

KOETTCHEOU. *Ved.* Quietcheou.

KOEVORDEN, o Koeverden; piazza fortissima delle Provincie-unite de' Paesi-bassi, nel paese d'Over-Issel, verso le frontiere del circolo di Westfalia. Senza aver titolo di città è composta di sette baluardi, ciascun de' quali porta il nome delle sette Provincie-unite, e di sette mezze lune e rivellini, sostenuti da una buona controscarpa; aggiungonsi a queste opere quelle ancora di una cittadella separata, la quale è di cinque baluardi, e costituisce una delle forze capitali della piazza. Gli stati generali sono quelli che provedono in tutto al mantenimento di Kœvorden: il paese di Drenthe, con tutte le sue ricchezze e prerogative, non v'entra per nulla. Viene considerata come la chiave delle provincie di Frisia, d'Overissel e di Groninga; e la natura ben prima dell' arte, ne avea stabilita l'importanza. E' situata sopra un terreno arenoso, cui le paludi impediscono avvicinarsi, e queste paludi per poco che vi plova, diventano pantani impraticabili. Il principe Maurizio d'Orange fu quegli, che l'anno 1592 conquistò la piazza per gli Stati; ed il conte Guillelmo Luigi di Nassau Dietz, quegli che l'anno 1607, accrescendo e perfezionando i rampari, ne fece, come si crede, una piazza inespugnabile. Questo vantaggio di piazza inespugnabile che un blocco può rendere illusorio per un paese, e che spese immense possono rendere problematico per un sovrano, svanì per Kœvorden l'anno 1672. Il vescovo di Munster la prese allora di slancio, tanto per cagione della negligenza in provederla di munizioni, quanto per l'imprudenza con cui si era cercato di asciugare, e rendere praticabili alcune paludi che la circondano. Questo guajo per verità non ebbe conseguenza; la piazza fu ripresa dagli Olandesi l'ultimo dì dello stess'anno 1672. *Ved.* Coevorden. (R.)

KOFEL, in lat. *Claustrum*, ed in italiano Covolo; luogo d'Alemagna, nel circolo dell' Austria, e nel Tirolo, alla Valsugana, *vallis Euganea*, quartiere dell'Adige, il qual luogo chiude la valle dalla parte di Venezia, e forma uno dei passi più stretti, e megliò guardati delle Alpi. La Brenta sbocca in questo sito, e passa indi nel Trevisano; scorre a Kofel in un letto d'una profondità immensa: raccapriccia il gettarvi lo sguardo dalla strada che lo fiancheggia, e particolarmente dal forte di Kofel. Questo forte è travagliato [a forza di scalpello] nella cavità di una roccia che regna lungo la strada, e s'innalza a guisa di muro all'altezza di cinquanta tese. Alla metà di tale altezza trovasi la sudetta cavità; ed in questa cavità

vi

vi è una sorgente, la quale ha data occasione allo stabilimento del forte. L'Austria vi tiene d'ordinario una piccola guarnigione, la quale vi sale e scende per via di scale fatte di corde: non altro che il tradimento o la fame possono far violenza a questa guarnigione.

[Così farebbe credere la sua posizione, perchè colle sole pietre rotolate da chi è intanato nella spelonca si può impedire il passaggio alle truppe. Pure i fatti ivi avvenuti fanno pensare diversamente. Nel 1004 era stata presidiata da Ardoino marchese d'Ivrea eletto re d'Italia, ma l'esercito di S. Enrico in brevissimo tempo superò il passo, e calò in Italia. Nel 1386 all'occasione di una guerra tra Franc. di Carrara allora signor del Covolo e Antonio e Mastino della Scala, questi batterono la fortezza dal monte di Enego di là dalla Brenta, e la guarnigione dovè rendersi. Nel 1411 lo Spano general dell'imp. Sigismondo nella guerra che questi avea contro i Veneziani acquistò facilmente la fortezza del Covolo con i castelli della Scala e della Motta. Finalmente nel 1509 si rese all'esercito dell'imp. Massimiliano. Del resto questa caverna è assai ampia, e dentro v' era una vasta fabbrica in forma di castello con casamatta, magazzini, armamento e abitazione per 500 soldati, chiesa, casa pel capitano e cappellano, prigioni, due fontane, e all'imboccatura della spelonca un parapetto per l'appoggio e sicurezza de' cannoni. Fino al 1783 era abitata da una guarnigione di 30 in 40 soldati, ma in detto anno Giuseppe II, decretata la demolizione di molte fortezze de' suoi stati, fece sgombrare anche questa, e vi rimase la casa a basso coll'esattore del pedagio, che vi si riscuote dai passaggieri per la casa d'Austria. Chi abbia ridotta questa caverna ad uso di fortezza è ignoto; da una lapida scolpita coll'arma degli Scaligeri si deduce sieno stati questi avanti la metà del sec. XIV, quando tenevano il dominio di Feltre e della Valsugana. Checchè ne sia i Veneziani la ebbero colle altre possessioni della casa di Carrara, e tolta loro dagli Ungheri nel 1411 la ricuperarono nel 1420, e la possederono fino alla guerra della lega di Cambrai, nella quale conquistata dall'imp. Massimiliano restò alla pace del 1516 in dominio della casa d'Austria.] Vicinissimo a cotesto passo trovasi il villaggio di Primolano, [che è de' Veneziani, e sopra il quale v'è il castel della Scala con piccola guarnigione di soldati Veneti.] Da Primolano alla distanza di un tiro di cannone evvi un lazzaretto, ove in tempo di peste si sottopongono i viandanti alla quarantena, o in linguaggio del paese, alla contumacia. (R.)

KOGE; piccola città di Danimarca, nell' isola di Seeland, con un porto che la rende molto mercantile. Dà il nome ad uno sfondo che fa il mare in questo sito, e chiamasi la *manica* di *Koge*.

KOGERTLICK; provincia particolare del paese di Charasme, sulle frontiere della gran Bucaria, al nord della provincia di Jangiarik.

KOISU; fiume di Asia nella Persia, che ha la sua sorgente nel monte Caucaso. E' della larghezza dell' Elba, profondissimo, e mena acque sommamente trobide. Alcuni credono sia l' *Albanus* di Tolomeo.

KOKENHAUSEN, o KOKENHUYS; città forte della Livonia, nella provincia di Letten, sulla Dwina, con un castello. Appartiene alla Russia, ed è distante 17 leghe sud est da Riga. *Long.* 43, 38; *lat.* 56, 40.

KOKENHUYS. *Ved.* KOKENAHUSEN.

KOKERI; popolazione dell' Indie, sulla costa di Coromandel.

KOKONOR (i); nazione Tartara, soggetta ai Cinesi, che fa parte dei Mongous; è situata all' ovest del Chensi. Prende questo popolo il nome da un gran lago attorno al quale dimora. E' una razza d' Eluthi, o Calmucchi dipendenti dalla Cina dal 1720 in poi. Erano prima sudditi del gran Lama del Tibet. Hanno il loro piccolo principe cui gl' imperatori della Cina hanno dato titoli onorifici. La rendita loro principale si ricava dalla polvere d' oro che trovasi in un fiumicello. Nel loro paese si trovano le sorgenti dell' Hoang.

KOKSCHAGA; piccola città dell' impero di Russia, nel regno di Casan sul Wolga.

KOKURA; gran città dell' impero del Giappone, situata nella provincia di Busen, con un castello ove risiede un principe dipendente dall' imperatore.

KOKUTAN; città fabbricata dai Cinesi fuori della gran muraglia, e da essi fortificata per arrestare le scorrerie dei Calmucchi. E' situata in un paese assai deserto, in dist. di 15 giornate da Pekin.

KO-

KOLA; piccola città della Russia, capitale della Laponia Moscovita, con un porto vicino al mar Glaciale, all' imboccatura del fiume dello stesso nome. *Long.* 33, 2; *lat.* 68, 55. (*P.*) Il porto di questa città riceve vascelli stranieri, che vengono a caricarsi di carni e pesci salati; ed ogni estate n'escono de' legni russi che vanno alla pesca delle balene, e de' vitelli marini.)

KOLBASZ-SZECK; città dell' alta Ungheria, nella gran Cumania, in mezzo ad una vasta pianura: è molta popolata.

KOLBICKE, distante una lega da Bernburg, era anticamente un priorato notabile per il ballo S. Weit, o S. Guy, *Chorea S. Viti*, specie di malattia per buona sorte poco comune a' giorni nostri.

KOLIMA. *Ved.* Kolyma.

KOLIN; piccola città e baliaggio della Pomerania ulteriore, nella provincia di Stargard, spettante ai cavalieri di S. Giovanni.

KOLIN, presso Meissen in Sassonia. Nel 1759 vi si diede una battaglia tra i Prussiani e gl' Imperiali.

KOLLMENSKE, o Kollomenske; città dell' impero Russo in vicinanza di Moscow. E situata deliziosamente sopra una eminenza. *Long.* 57, 28; *lat.* 55, 28

KOLMOGORI; città dell' impero Russo, nel governo d' Arcangelo. E situata in un isola della Dwina. *Ved.* Colmogolod.

KOLNO; piccola città della gran Polonia.

KOLO; città della grande o bassa Polonia, nel palatinato di Kalisch, e sede di una starostia, e delle assemblee generali della gran Polonia.

KOLOBERDA; piccola città della Russia minore, nel distretto di Pultawa.

KOLOMAK; piccola città di Russia, nel governo di Slobode.

KOLOMNA; città di Russia, nel governo di Moscovia sul Moskwar. E circondata da un muro di mattoni. Vi si lavorano buoni vasellami, e mattoni di terra bianca. *Ved.* Columna.

KOLOS; città di Transilvania, nel quartiere degli Ungheri: ha delle saline considerabili, e dà il nome alla contea in cui fra le altre è situata Coloswar o Clausenburg.

KOLUGA. *Ved.* Coluga.

KOLYMA; fiume della Siberia settentrionale, che ha la sua imboccatura nel mar Glaciale, dopo aver ricevuto le acque del fiume Amalon, verso li 165 gradi di *longitudine*.

KOM; una delle più grandi città di Persia nell' Irac-Agemi, in un paese piano, abbondante di riso, frutta eccellenti, e particolarmente di granati grossi e saporiti. Vi è una moschea grande e magnifica in cui sono le sepolture di Cha-sefi, di Scha Abas secondo, di Sidi Fatima nipote d' Ali, e di Fatima Zuhra figlia di Maometto. Sono nella moschea delle camere che servono d' asilo a quei, che non possono pagare i debiti, ed in cui vengono alimentati gratis. Kom è distante 50 leghe sud da Casbin, 64 nord ovest da Ispahan. I geografi orientali danno a questa città 75, 40 di *longit.*, e 36, 35 di *lat.*

KOMARNO; città della bassa Ungheria, nella contea di Nitra, e nel distretto di Vichely; il castello di Czeithe la cuopre, e fertili campagne la circondano.

KOMBREGUDU; paese d' Africa nella Nigrizia. Occupa le sponde del fiume Faleme, al mezzo dì del fiume Kontu, ed al sud ovest di Bambuk. Ha delle miniere d' oro.

KOMJATHY; città della bassa Ungheria, nella contea di Nitra, molto decaduta da quel che era una volta, e considerabile soltanto per due castelli che in essa si trovano, spettanti alla famiglia di Forgatsch. Essa è situata nel territorio di quello di Chymes.

KOMIS; provincia di Persia, che fa parte del Korasan. Ha 50 leghe di lunghezza ed altrettante di larghezza. Dangan, Simnan, e Bestam ne sono le città principali.

KOMPAS; nazione d' Africa, vicina ai Veteri, ed agli Illinesi. Il loro paese si stende 30 in 40 leghe dall' est all' ovest, sopra 15 in 20 di larghezza. Governasi questa nazione in forma aristocratica, i capi dei villaggi sono quelli che discutono i pubblici interessi. Il paese è buono e ben coltivato nelle valli, perchè le coste non presentano che terre arenose ed arsiccie.

KONARI; città del regno di Polonia, nella Cujavia, e nel palatinato di Brseskie. E residenza di una castellania inferiore. (R.)

KONGAL, o Kongel; piccola città di Norvegia, nel governo di Bahus, sulla Gotthelba. I Danesi la cedettero ai Svedesi nel 1638 nel trattato di Roschild. *Long.* 29, 10; *lat.* 57, 50.

KONGSBAKA ; città marittima della Svezia, nella provincia di Halland, all' imboccatura di tre fiumi che vi si gettano nel mar Baltico.

KONGSBERG, o *Koenigsberg*; città moderna della Norvegia meridionale, nella prefettura di Cristiania, nel distretto di Nummedal, ed in mezzo ai fiumi Jorndal e kopperberg; abbraccia una parrocchia danese ed una tedesca, ed è popolata di dieci in undici mila anime. Le sue fondamenta gettate l' anno 1623, lo furono in occasione della miniera d'argento, la quale scoperta in quel luogo lo stesso anno, è diventata la più ricca del regno. L' anno 1697 fu trovata nella miniera una vena d' oro: ne furono coniati dei ducati, ma in poca quantità; e con la speranza senza dubbio di cavarne davantaggio, Cristiano V, che allora regnava, gli diede per divisa quel passo di Giob, *cap. 37, v. 22, ab Aquilone aurum venit*. Con speranza meno presontuosa il re Federico V stabilì in questa città nel 1757 un seminario per istruzione della gioventù consagrata allo studio delle miniere, dell' agricoltura, e di altri utili oggetti. (R.)

KONGSCHALL. *Ved.* Kongal.

KONIGENGRETZ. *Ved.* Konigsgratz.

KONIGSBERG, o piuttosto Konigsberg, in lat. *Regiomontum*; città capitale del regno di Prussia, molto ben situata nella provincia di Samland, sul fiume Pregel, alla estremità orientale del Frische-Haff, uno dei golfi del mar Baltico. Esiste fin dall' anno 1255. I cavalieri Teutonici, apostoli, e padroni d' una parte del paese, ne furono i fondatori; la fabbricarono questi per consiglio del re di Boemia Primislao I, loro amico, ed in onore di questo principe, che li ajutò a conquistare il restante del paese, la chiamarono in tedesco *Koenigsberg*, monte del re. I Polacchi in lingua loro la chiamano *Krolewitz*, ed i Lituani *Karalauczuge*. E' una città di circa 40 mila anime: contiene tre grandi quartieri, e 14 sobborghi, con molte piazze, alcune delle quali sono vuote, e le altre destinate ad usi pubblici; i suoi tre quartieri sono l' Alt-stud, il Lœbenicht, ed il Kneiphoff: il circondario di tutto forma un giro di più di due miglia d' Alemagna. Una cittadella, chiamata *Frederichsburg*, cuopre questa città, la quale è circondata da un terrapieno in cui sono otto porte, e 32 rivellini. E' decorata di un palazzo, d' una cattedrale, e di molte altre chiese ed edifici notabili. Questo palazzo in cui fra le altre cose si vede una sala immensa, ed una torre delle più alte, ed ove anticamente risiedevano i duchi di Prussia, serve presentemente per luogo d' assemblea, di conferenze, e di spedizioni ai ministri di stato del paese, ed ai loro subordinati nel maneggio degli affari. I tribunali superiori vi tengono le loro sessioni; vi sono stabilite le camere di finanze, e di polizia, ed i principali uffizi dello stato. La cattedrale di Koenigsberg è ornata di un organo di cinque mila canne, e di una biblioteca di cinque mila volumi; si trovano ancora in questa città altre biblioteche pubbliche, e particolarmente quella della chiesa di S. Niccola, curiosa per le quantità di bibbie, e di libri rabbinici che contiene. Vi sono diversi collegj ben organizzati per l' educazione della gioventù, varj richissimi ospedali, un' università fondata l' anno 1544, dal margravio Alberto di Brandeburg, e composta di 38 professori, senza contare i maestri, ed i reggenti. Una società reale tedesca è unita a questa università. La religione dominante di questa città è la luterana, non ne è esclusa però veruna altra; vi sono dei riformati, dei cattolici, e degli ebrei i quali tutti vivono sotto le leggi della tolleranza. Evvi una colonia di francesi rifugiati, e delle chiese ove si predica in polacco, ed in lituano. Codesta libertà di coscienza favorisce molto la prosperità di Koenigsberg. Il commercio singolarmente ne ricava i maggiori vantaggi; quindi annoverata anticamente tra le anseatiche, passa ancora questa città per una delle più mercantili del Nord. Non è che un miglio d' Alemagna distante dall' imboccatura del Pregel, e questo fiume ha tutta la larghezza e profondità necessaria per esser navigabile dai più grossi navigli. Il legname, i grani, la birra, l' ambra, la canapa, e lo storione, sono gl' oggetti principali d' esportazione di questa città, che d' altronde fa molto in cambio, e contiene una loggia vastissima, molto bella, ed assai frequentata. I Russi, che durante l' ultima guerra d' Alemagna, entrarono in Koenigsberg, e l' occuparono per più anni come nemici, ebbero la gloria d' uscirne alla pace senza lasciarvi alcun vestigio di violenza.

Un

Un incendio fortuito consumò più centinaia di case, nel novembre 1764. *Long*. 39, 19; *lat*. 54, 43.

La sala del palazzo, che è senza pilastri, ha 274 piedi di lunghezza, e 59 di larghezza.

Tra i dotti de' quali Koenigsberg è patria, non debbo passar sotto silenzio, Gottsched, Grabe, Guillandin, e Sandio. Gottsched è celebre in Alemagna per le sue poesie; e sua moglie si è pur ella molto distinta nella stessa carriera.

Grabe (Gio.) nato nel 1666, morì a Londra nel 1711; era pieno d' erudizione, e versatissimo nella lettura degli antichi padri della chiesa; cionnonostante non hà sempre dimostrato un discernimento bastante a distinguere gli scritti supposti dai veri.

Guillandin (Melchior), cedè nella sua prima gioventù alla passione di viaggiare, ma la curiosità che lo portò a vedere l' Asia l' Africa e l' America, gli costò cara, perchè passando d' Egitto in Sicilia, fu preso dai corsari che lo condussero in Algieri, ove lo fecero servire come forzato. Fallopio pagò generosamente il suo riscatto, e lo trasse da schiavitù. Portossi a Padova per ringraziare il suo benefattore, vi si stabilì, e vi morì professore di botannica nel 1689, in età molto avanzata. I suoi commentarj sulli tre capitoli di Plinio *de Papyro*, sono un opera eccellente.

Sandio (Cristoforo) nato a Koenigsberg, e morto in Amsterdam nel 1680, in età di 36 anni, è l' autore della biblioteca degli Antitrinitarj dottamente ridotta ad ordine cronologico, secondo il buon metodo. E noto ancora per il suo *Nucleus historiæ ecclesiasticæ*, materia che possedeva a meraviglia; le sue osservazioni sugli storici latini di Vossio, sono una prova del suo sapere nella letteratura.

L' università di Koenigsberg deve la sua origine nel 1544 ad Alberto di Brandeburg, primo duca di Prussia. Giace questa città sul fiume Pregel, vicino al mare io diat. di 25 leghe nord est da Elbing, 30 nord est da Danzica, 55 nord est da Warsavia. *Long* secondo Cassini, 38, 31, 15, e secondo Linnemarno 39, 19; *lat*. secondo ambedue 54, 43.

Siccome la parola *Koenig* significa *re*, e *Koenigsberg*, *monte del rè*, è stato dato questo nome a molte città situate sopra monti. Corrisponde alle parole francesi *Royaumont*, e *Mont Royal*, [e alla italiana *Monterea-le*.](R.)

KONIGSBERG; piccola città d' Alemagna, nel circolo dell' alta Sassonia, nel principato di Coburg, con un castello antichissimo. E' racchiusa nel circolo di Franconia, e col suo baliaggio, che è inviluppato nel vescovato di Wurtzburg. Questa città che appartiene alla casa di Saxe-weimar, è distante 3 leghe da Schweinfurt. (R.)

KONIGSBERG; piccola città d' Alemagna negli stati del langravio d' Assia Darmstadt, capo luogo di un baliaggio. (R.)

KONIGSBERG; piccola città d' Alemagna e nella Slesia Austriaca, e nel principato di Troppau. (R.)

KONIGSBERG; piccola città d' Alemagna nell' alta Lusazia. (R.)

KONIGSBERG, in lat. *Vibania Regiomontum*; città libera e reale della bassa Ungheria nelle montagne della contea di Bats, nel distretto di Ozlan: contiene due chiese, ed un infermeria, ed anticamente alle sue porte lavoravasi una miniera d' oro molto ricca: presentemente la miniera è vuotata e la città è povera. Fu ridotta in cennere dai Turchi nel 1664.

KONIGSBERG; vaga e piccola città d' Alemagna nel circolo dell' alta Sassonia, e nella nuova marca di Brandeburgo, sul fiume Roericke. Presiede ad un cantone, o circolo particolare che comprende tre altre piccole città ed otto baliaggi.

KONIGSBERGA; piccola città di Boemia, con un castello vicino all' Eger, quattro leghe distante est d' Egra.

KONIGSBRUCK; città d' Alemagna, nell' alta Lusazia, nel distretto di Bautzen; dà il suo nome ad una gran signoria posseduta dai conti di Frisis

KONIGSECK; castello, borgo, e contea d' Alemagna in Svevia, tra Uberlingen e Buchat. *Long*. 27, 5; *lat*. 47, 53.

KONIGSFELD, o KONIGSFELDEN; baliaggio della Svizzera, dipendente dal cantone di Berna, una mezza lega distante da Bruck. Era anticamente un monastero ricco, posseduto

duto dai religiosi di S. Francesco, e dalle monache di S. Chiara, che abitavano fraternamente insieme in un istesso convento, ma in diversi appartamenti. I Bernesi ne han fatto un piccolo e ricco baliaggio.

KONIGSGRATZ; città di Boemia, con un vescovato suffraganeo di Praga, sull' Elba, 14 leghe sud ovest da Glatz, 25 est da Praga, 46 nord ovest da Vienna. I Prussiani la presero nel 1744. *Long.* 33, 50; *lat.* 50, 10.

KONIGSEE; città d' Alemagna, nel circolo dell' alta Sassonia, e negli stati di Schwarzburg-Rudelstadt; ha sofferto diversi incendi.

KONIGSHOFEN, cioè *la corte del re*; piccola città d' Alemagna in Franconia nel vescovato di Wurtzburg. E' distante 6 leghe sud. ovest da Wurtzburg. *Long.* 27, 18; *lat.* 49, 38.

Questa città è la patria di Gaspare Schott, nato nel 1608; entrò nella compagnia de' Gesuiti; si dette agli studi delle matematiche, pubblicò in questo genere delle opere, e vi si consagrò fino alla morte accaduta nel 1666.

KONIGSLUTTER, in lat. *Luttera regia*; piccola città d' Alemagna, con una celebre abbadia, nel paese di Brunswich Wolfenbutel; è l' abbadia, che dà il suo nome alla città, ed essa stessa prende il suo dal ruscello detto *Lutter*, che ha la sua sorgente di sopra in una roccia alle falde della montagna. *Long.* 28, 6; *lat.* 52, 2.

KONIGSOR; casa di delizie del re di Svezia, nel Westermanland. (R.)

KONIGSTEIN; piccola città nell' elettorato di Sassonia, con un forte che si tiene per inespugnabile. E' situata sull' Elba 4 leghe sud ovest da Pirn in Misnia. Nella guerra del 1756 questa fortezza fu neutrale, secondo la capitolazione fatta col re di Prussia. *Long.* 31, 36; *lat.* 50, 56.

KONIGSTEIN; stato d' Alemagna con titolo di contea, situato nel circolo dell' alto Reno, e nelle Weteravia, contenente le città, e castelli di Konigstein, Epstein, ortenberg, Geudern, e Ober Ursel, con un buon numero di villaggi, e posseduto in gran parte dall' arcivescovo di Magonza, ed in maggior parte dalla casa di Stolberg. Da 150 e più anni pende processo nel consiglio aulico tra questi due possidenti, sull' estensione dei loro diritti respettivi a questa contea; Stolberg nega le pretensioni di Magonza, e Magonza offre 300 mila fiorini a Stolberg per confessarle. Ciononostante ambedue siedono per questa contea nelle diete dell' impero. La piccola città di Konigstein, feudo dell' impero, è munita di un buon castello; è distante 4 leghe nord est da Magonza. *Long.* 26, 4; *lat.* 50, 5. Parecchi altri luoghi si trovano in Alemagna dello stesso nome. (R.)

KONIGSWARTE; borgo dell' alta Lusazia, con un buon castello.

KONIGSVARTE; castello di Boemia nel circolo di Pilsen.

KONIGSWINTER; città, e baliaggio d' Alemagna, nel circolo del basso Reno, e nella parte superiore dell' arcivescovato di Colonia sulle sponde del Reno 7 leghe sud est da Colonia; nelle sue vicinanze vi sono sette monti sopra cui si vedeano in addietro sette castelli. (R.)

KONIN; piccola città della grande Polonia residenza di una starostia, nel palatinato di Kalisch, sulla riva meridionale della Warta.

KONITZ; città di Polonia, nella Prussia reale sul torrente Broo, 6 leghe nord ovest da Culm, 20 sud ovest da Danzica. *Long.* 36, 15; *lat.* 33, 36.

KONNIES-TONGUSI; popoli della Siberia, abitanti 'n Dauria, ed i contorni della città di Nertschinsik.

KONTU; regno d' *Africa*, lungo il fiume Faleme, al nord del regno di Konbregudu, all' ovest di quello di Bambuck, al mezzogiorno del fiume Senegal. Ha per capitale una città chiamata Sonbanura. E' pieno questo paese di miniere d'oro.

KOODSUKE; provincia del Giappone nell' isola Niphon; ha quattro giornate di lunghezza da levante a ponente; è un paese caldo e produce quantità di mori gelsi.

(*P.*) KOPER; fiume dell' imp. Russo; nasce nel gov. di Voroneje, e si scarica nel Don un poco sopra alla Medveditsa.)

KOPERSBERG; montagna di Svezia nella Dalecarlia, ai confini della Gestricia. Contiene le più ricche miniere di rame del regno, d'onde le deriva il nome, che significa *montagna di rame*, nome comune alla montagna ed alla picola città vicina, benchè la città più particolarmente

mente si chiami *Fahlun*. Olao Nauclero ha fatta una descrizione completa delle miniere di rame di questa montagna, in una dissertazione rara, intitolata *de magna fodina Cuprimontana*, in cui chiama questa miniera l'*ottava meraviglia del mondo*.

Oltre la gran miniera di rame di questa montagna, ve ne sono parecchie altre mediocri, e piccole; alcune si lavorano sempre, altre sono state abbandonate, o si ripigliano dopo averle lasciate lungo tempo in riposo. Per la cava di queste miniere si fanno nel monte più aperture o specie di pozzi, i quali servono la maggior parte a tirar fuori la materia. Per tal effetto si è cavata la terra tagliando la roccia. Gli Svedesi chiamano questi pozzi o fosse *schtes*, e hanno dato loro dei nomi di re di Svezia, o di quelle persone illustri le quali presiedevano al collegio metallico, in memoria delle cure e delle spese che essi fecero generosamente.

Sono questi pozzi più o meno profondi; il pozzo detto *di Carlo XI* ha 567 piedi di profondità; quello *della Reggenza* 567; quello *di Vrede* 466; quello *di Carlo XII* 444; quello *di Gustavo* 423, ec. Sono questi pozzi oscurissimi, e pieni di vapori; chiunque non vi è assuefatto, non può entrarvi senza provare delle vertigini. Alle sponde di questi pozzi, vi sono delle machine, che si fanno girare da due, tre o quattro cavalli, e col mezzo di canapi alzano in cesti, o in basti, la materia che si estrae dalla miniera.

Vi sono ancora altre machine, dette *opfordrinks work*, che si fanno girare a forza di acqua. Gli Svedesi le chiamano *speel* e *spelhuns*; sono queste grandi serbatoi d'acqua sopra terra fatti di legno; ricevono l'acqua che cade dall' alture vicine, o radunatavi per mezzo di condotti, e la versano sopra certe ruote di circa cento piedi di circonferenza, sul di cui asse girano delle corde di pelle. Queste ruote alzano i metalli, la terra, e le pietre delle miniere in cesti o in casse.

Accanto a ciaschéduna di queste machine, vi sono due abitazioni, una per quello che le governa, *spellyarens*, e l'altra per lo scrivano che tiene il conto dei cesti che se ne estraggono.

Furono inventate queste machine ingegnose da Cristoforo Polhammærs; giacchè convien onorare i nomi de' meccanici che hanno reso servigio al pubblico. Quelle che servono a fare scorrere le acque onde riempionsi le miniere, non sono meno degne d'elogj. Prima che si usassero tali machine, si portava l'acqua in sacchi di cuojo, la qual cosa esigeva tempo e fatiche incredibili; presentemente vi è qualche miniera in cui si fa salire agevolmente l'acqua per mezzo di diciotto o venti trombe.

Sono sopra a terra degli edificj che formano una specie di borgo; ed in alcuni di questi edificj si bardellano i metalli finatanto che si possono trasportare comodamente alle fucine, ove si preparano. Il senato, la corte di giustizia, e la camera de' conti, vi hanno una casa per le loro assemblee.

Finalmente siccome queste miniere portano un provento considerabile alla Svezia, si sono fissate in questi siti delle abitazioni per i falegnami, fabri, ed altri operaj, come ancora dei magazzeni di tutti gli attrezzi loro necessarj.

Assicura Vosgien, che queste miniere tramandano in ogni tempo un fumo considerabile, molto salubre a quelli che hanno male di petto. Il cavaliere di Jaucourt al contrario dice che chiunque si avvicini ai vapori che escono dai pozzi di queste miniere, prova nell'istante delle vertigini. Senza negar quanto dice Vosgien, adottarei in preferenza l' opinione del cavalier di Jaucourt, giacche non v'è chi non sappia quanto siano pericolosi i vapori delle miniere di rame, seppur per altro quelle di cui parliamo non abbiano il privilegio singolare di non guarire i mali di petto se non col far perdere la testa.

KOPING, in lat. *Kopingia*; città di Svezia nel territorio chiamato *Westmania*, e presentemente *Uffund* o *Ukerbo*, al nord del lago Maller. Gio. Gustavo Halman pubblicò nel 1728 a Stockolm, l'istoria, e descrizione di questa città. Essa è situata, secondo lui, tra li 36 e 37 gradi di *longit.* e tra li 59 e 60 di *latit.*

La parola *Koping*, vuol dire *mercato*, ed entra nella terminazione di molti nomi di città o borghi in Svezia, tali sono Falkoping, Lidkoping, Nordkioping, Nykopin, Sudderkoping.

KOPORIA. *Ved.* Coporia.

KOPPAN; piccola città della bassa Ungheria, nella contea di Zigeth, 10 leghe distante d'Alba-Reale, verso il mezzogiorno.

KOPPARBERG. *Ved.* FAHLUN.

KOPYS; piccola città fortificata di Lituania, nel palatinato di Micislaw, sul Dnieper; appartiene alla casa di Radzivil. *Long.* 49, 8; *lat.* 54, 30. (R.)

KORASAN; contrada di Persia, anticamente la Battriana, situata a levante dell' Irac-Agemi fino all'Oxus, verso la sna imboccatura nel mar Caspio. Produce questo paese grani, seta, e pietre turchine. *Ved.* KHORASAN. (R.)

KORBACH. *Ved.* CORBACH.

KOREIKI, o KORETSI; popolo della Siberia che abita le sponde settentrionali del golfo di Lama, al nord-ovest della penisola di Kamtschatka. Non hanno che pochi peli di barba sulle guancie.

KORNEWBURG; piccola città della bassa Austria, sulla riva sinistra del Danubio, due miglia d' Alemagna, sopra Vienna, a ponente.

KORONOW. *Ved.* CRONE.

KORSOE', o KORSOER; piccola città di Danimarca nell'isola di Seeland, con un forte sul gran Belt, 14 leghe ovest da Coppenhagen. *Long.* 28, 55; *lat.* 55, 22. (R.)

KORSUM; piccola città dell'Ukrania polacca, sulla Ross, fabbricata dal re Stefano Battori nel 1581. I Polachi vi furono disfatti nel 1588 dai Cosacchi; appartiene in oggi alla Russia. *Long.* 49, 55; *lat.* 46, 3.

KOSCHIRA; città della Russia nel governo di Moscovia, sul fiume Occa. Vi si trovano delle miniere di ferro.

KOSLOW, KOSLEVE, KARASBAZAR, o il VECCHIO CHERSON; città della Crimea sulla costa occidentale, e sopra una lingua di terra che s'inoltra in mare, con un porto che non è che una rada. Se ne estraggono molti cavalli. Secondo le osservazioni recentemente fatte da alcuni membri dell'accademia di Pietroburgo, la sua *long.* è di 315 gradi, e la *lat.* di 45 gr. 14 min. (R.)

KOSSEL, o KOSEL; piccola città fortificata della Slesia, nel ducato di Oppelen, vicino all'Oder. I Prussiani la presero nel 1745. *Long.* 35, 58; *lat.* 50, 24. E' situata tra il piccolo Glogaw e Beufen. Non bisogna confonderla con Kosel, villaggio della Moravia, nel circolo di Preraw, vicino al quale l' Oder prende la sua sorgente. (R.)

KOSTROMA; città di Russia, capitale della provincia di Kostrom, nel governo di Moscovia. E'una città di mediocre grandezza, situata sulle sponde del Wolga, e della Kostroma, e circondata da baluardi di terra. Vi si fabbricano pelli di vacchetta che sono molto stimate. Secondo le più recenti osservazioni, la sua *long.* è 58, 52, 36; e la *lat.* di 57, 45, 53. (R.)

KOTO; regno d'Africa nella Guinea sulla costa degli schiavi; si stende per lo spazio di 18, in 20 leghe lungo la costa. Il terreno è arenoso e sterile, non producendo che palme e cocco salvatico. I Portoghesi frequentano questo paese, e vi comprano degli schiavi.

KOTZENAW; borgo di Slesia, nel ducato di Lignitz, con un bel castello. (R.)

KOWALE. *Ved.* COWALE.

KOWALEWKA; piccola città della Russia minore nel distretto di Gaditsch.

KOVER; città d' Africa, nel regno di Bursali, al nord della Gambra, tre miglia distante da Joar.

KOWNO; città di Polonia in Lituania, nel palatinato di Troki, ai confini della Samogizia, all' imboccatura della Vilna, 8 miglia distante da Troki, e 13 da Vilna. *Long.* 43, 40; *lat.* 54, 28.

KOY; città di Persia, secondo Tavernier, 60 gr. 40 m. di *long.* 37, 40 di *lat.*

KRA. *Ved.* AKRA.

KRAGERŒ; città della Norvegia meridionale nella prefettura di Cristiania, e nel quartiere di Brandsberg; è una delle più mercantili della contrada.

KRAIBURG, in lat. *Corrodunum*; borgo d'Alemagna in Baviera sull' Inn, 6 leghe da Burckhausen. *Long.* 36, 6; *lat.* 48, 5.

KRAISHEIM. *Ved.* CREILSHEIM.

KRAKOW, o CRAKOW; antica piazza del principato di Wenden, nella bassa Sassonia, 3 leghe sud da Gustrow, sopra un bel lago del'o stesso nome.

KRANIGHFELD; piccola città del principato di Sassia-Gotha, sull' Inn, 3 leghe sud da Weimar.

KRANISCHSTEIN; casa da caccia del langravio di Assia-Darmstadt, sotto le mura di Darmstadt. (R.)

KRANOSLOW; piccola città della Russia rossa in Polonia, nel palatinato di Chelm, con vescovato; è situata nel fiume, Wieprtz.

KRA-

KRANOWITZ; piccola città aperta della Slesia, nel principato di Troppau, tra Ratibor e Troppau; v' è una parrocchia cattolica. *Long.* 35, 48; *lat.* 50, 10.

KRAPACK (monte); gran catena di montagne, situate al nord dell'Ungheria e della Transilvania, e che toccano la Moravia, la Slesia, la Polonia, e la Russia. La cima ne è sempre coperta di neve.

KRAPINA; città e castello dell' Illiria ungherese, nella Croazia e nella contea di Zagor, alle frontiere della Stiria; certe famiglie della contrada vi tengono depositati i loro archivj.

KRAPPITZ; piccola città di Slesia sull' Oder, nel ducato d'Oppelen. *Long.* 35, 40; *lat.* 50, 38.

KRASNOBROD; villaggio di Polonia, nel palatinato di Lublin, in mezzo a un bosco. Sarà sempre famoso per la vittoria riportatavi contro i Tartari da Gio. Sobietsky indi rè di Polonia, vinti da lui in tre sanguinose battaglie; si avanzò poi verso il rè Michele, e lo fece ritirare dodici leghe di là da Varsavia.

KRASNOJARSK; città dell' impero Russo in Siberia sulle sponde del fiume Jeniseiskoi.

[Questa città sta sul Ienisei, a 66 gradi di *lat.* sett. Il sig. Pallas celebre viaggiatore per diverse provincie dell' imp. Russo vi osservò nel 1771 il curioso fenomeno della congelazione del mercurio.]

KRASZNA; città dell' alta Ungheria, in una contea, e sopra un fiume dello stesso nome. Questa contea, una di quelle che il Tibisco lascia alla sua sinistra, è abitata da Ungheri e da Valachi, e comprende, con questa città, quelle di S. Margherita, di Somlyo, e di Nagyfala.

KRAUPEN. *Ved.* GRAUPEN.

KREMBS, in lat. *Cremysium*; città ben fabbricata d' Alemagna nella bassa Austria, sul Danubio, che riceve il Krems sotto la città, 12 leghe est distante da Vienna. Ha cinque chiese, un collegio, un convento di domenicani. E' rinomata la sua gran fabbrica di velluti. Nel 1645, fu presa questa città dagli Svedesi. Poco dopo si scoprì nei contorni un' abbondante miniera d' alume, per cui fu fondata una raffineria. Il zafrano di Krembs è d' una qualità eccellente, e forma uno dei principali oggetti del commercio degli abitanti. *Long.* 35, 22; *lat.* 48, 22.

KREMENTSCHUCK; bella città dell' impero di Russia, nel governo della nuova Russia. E la sede della cancellaria del governo.

KREMNITZ. *Ved.* CREMNITZ.

KREMNITZ; castello forte di Slesia, nel ducato di Jauer.

KREMPE, o KREMPEN; piccola città del Holsteio, con un castello, 2 leghe nord ovest da Amburgo, 11 nord ovest da Lubecca, 1 nord da Gluckstat. *Long.* 42, 40; *latit.* 53, 55.

Questa città ha veduto nascere Ruaro (Martino) uno dei più scienziati fra i Sociniani. Volle piùttosto perdere il patrimonio che lasciare i suoi sentimenti. Viaggiò per tutta l'Europa, imparò le lingue morte e vive, acquistò grandi cognizioni di dritto naturale, di jus pubblico, d'istoria, e dei dommi di tutte le sette antiche e moderne. Le sue lettere scritte in latino, sono non meno rare che curiose. Morì nel 1657 di 70 anni. *Ved.* CREMPE.

KREMSIER. *Ved.* CREMSIER.

KREMS-MUNSTER. *Ved.* CREMS-MUNSTER.

KREUTZ. *Ved.* CREUTZ.

KREUTZBURG, o KREUTZBERG; città di Alemagna nel circolo dell'alta Sassonia e nel principato d' Eisenach, sulla Werra, che vi si passa sopra un ponte di pietra. E' uno dei luoghi più frequentati sulla strada da Cassel in Turingia, e sede di un baliaggio che contiene le saline di Gluksbrunn con le giurisdizioni di Marksuhia e di Burkardtroda.

KRICZOW, o KRUZOW; piccola città vescovile di Lituania, nel palatinato di Micislaw sul Lots: è benissimo fortificata. *Long.* 50, 50; *lat.* 53, 50.

KRIEGSTETTEN; baliaggio del cantone di Solura nella Svizzera. Venne in potere di questo cantone in più volte. Berna v' avea l' alta giurisdizione; ma per un trattato conchiuso nel 1665 questo cantone vi rinunciò sotto certe condizioni. Del rimanente non contiene cosa alcuna che possa meritare la nostra attenzione. Gli abitanti nel 1517, si riscattarono dalla servitù. Il governator cambiasi ogni due anni, e non è obligato alla residenza. (R.)

KRIENS, o HORB; baliaggio del cantone di

di Lucerna nella Svizzera. Ricadde a questo cantone contemporaneam. colla cont. di Rothenburg. Aquistò la bassa giurisdizione nel 1416, e vi stabilì un balivo, il quale si muta ogni due anni, e non è tenuto alla residenza. Generalmente è fertilissimo in pascoli e grani. La maggior parte delle terre sin dal IX e X secolo spettava alla chiesa collegiata di Lucerna. Vi si osservano fra le altre cose la famosa cappella di Berrgottswald celeberrima per i pellegrinaggi che ad essa si fanno. Fu fondata nel 1500 dal sig. de Weil, avoyer a Lucerna. L' Eigenthal è una specie di promontorio del monte Pilato; è un vallone fertilissimo ove si coltiva patimenti fromento segala ed orzo. L' abbadia di Murbach lo vendè nel 1291 all' imperatore Alberto I. Lucerna ne fece l' acquisto nel 1453. La stessa città acquistò parimenti nel 1479., i dritti del capitolo di Lucerna su questa valle. (R.)

KRIEWITZ. *Ved.* CRIVITZ.

KRINOCK; borgo di Scozia, con un buon porto. E il passo della posta dei pacquebotti, che vanno da questo regno in Irlanda: sta sul golfo dello stesso nome.

KRIGS. *Ved.* KILISTINONS.

KRIQS, o KRIGS. *Ved.* KILISTINONS.

KRISNA; città e contea di Schiavonia in un paese molto abbondante di vino e grani.

KROEPELIN; piccola città del ducato di Mecklenburg, 5 leghe nord ovest distante da Rostock.

KRONBURG. *Ved* CRONENBURG.

KRONSTADT. *Ved.* CRONSTADT.

KROPSTÆDT; castello e baliaggio nell' elettorato di Sassonia, 3 leghe nord da Wittemberg.

KROSNO; città della piccola Polonia, nel distretto di Sanozk, palatinato della Russia bionda. E' un luogo di deposito per le mercanzie di Ungheria.

KROSSEN. *Ved.* KROSNO.

KRSEMIENIETZ. *Ved.* CREMIENIETZ.

KRUMAU, CRUMAV, KRUMLOW; città di Boemia, nel circolo di Bechin, sul fiume Mulda, con titolo di ducato. E' forte e ben fabbricata. (R.)

KRUMAW, o KRUMLOW; città di Moravia nel circolo di Znoym, da cui è distante 5 leghe nord. *Ved.* CRUMLAW. (R.)

KRUMDORF, sull' Inn, nel principato di Sassia-weimar, è un villagio in cui evvi un bel palazzo, ed una fagiania. (R.)

KRUMLOW. *Ved.* CRUMLAW.

KRUSWICK, in lat. *Crusvicia*; piccola città, e castellania di Polonia, nella Cujavia, nel palatinato di Brsestz, sul lago Cuplo. E la patria del famoso Piasto, il quale da semplice cittadino fu sollevato al trono, per quanto pretende il Laboureur nel suo viaggio di Polonia. *Long.* 36, 32; *lat.* 52, 34.

KRUPKA. *Ved.* KRAUPEN.

KRYLOW. Vi sono due città di questo nome, una nella Russia bionda dipendente dalla Polonia, nel Palatinato di Belczo, sul fiume Bug; l' altra nella Volhinia, nel sito in cui il Tamin si getta nel Boristene o Nieper.

KUAKEND; città d' Asia dipendente da Farganah, e nella contrada superiore di Nessa. Abulfeda e le tavole persiane le danno di *long.* 90, 50; *lat.* 42.

KUBAN; gran fiume della Tartaria; nasce in quella parte del monte Caucaso, che vien chiamata dai Russi *Turki Gora*, e va a gettarsi nella Palude Meotide ai 36 gr. 45 m. di latit. al nord est della città di Taman. I Tartari Kubani abitano in parte le sponde di questo fiume.

KUBANI, in franc. *Koubans*; popolo della Tartaria, abitante le sponde del fiume dello stesso nome, nella Circassia. I loro costumi sono presso a poco gli stessi che quelli dei Tartari della Crimea. Hanno un Kan particolare, e possono mettere in piedi quaranta mila uomini. Una volta dipendevano dal Kan della Crimea *Ved.* CIRCASSIA. (R.) Questo popolo abita lungo il fiume Kuban nel paese situato al sud d' Asow, ed a levante della Palude Meotide. E' un ramo dei Tartari di Crimea, e si mantiene in un intiera indipendenza dai suoi vicini. Sussiste soltanto di ladronecci e di rapine. Il Turco lo risparmia, perchè per mezzo loro principalmente si provede di schiave Circasse, Giorgiane ed Abbasse, ed il gran signore teme, che nel voler distruggere i Kubani, non si mettano questi sotto la protezione della Russia. [Dal 1783 a questa parte il Kuban è soggetto alla Russia.]

KUCHING; città della Cina, terza metropoli della provincia di Peheli, dipartimento di

to di Fokien. Ha più di due leghe di circuito. Le sue mura sono alte e grosse, bellissimi i suoi edificj, e deliziosi i suoi contorni. Vi si fa un gran commercio di tele di cottone.

KUCO; città d' Africa nell' alta Guinea, tra i fiumi Sierra Leone e Scherbro, sul fiume Gamboas 16 leghe dalla sua foce.

KUCHT; città di Persia, il di cui terreno produce grano eccellente e buonissimi frutti. Secondo Tavernier sta alli 83, 40 di *long.*, e 33, 20 di *lat.*

KUDACH; fortezza di Polonia, nell'Ukrania, palatinato di Kiovia, sul Nieper, verso le frontiere della piccola Bucharia. Appartiene questa fortezza ai Cosacchi. *Long.* 12, 20; *lat.* 47, 58.

KUFFERBERG. *Ved.* KUPFERBERG.

KUFFSTEIN, o KOPESTEIN; piccola città d' Alemagna, nel Tirolo, con un castello preso dal duca di Baviera nel 1703. Ritornò alla casa d'Austria dopo la battaglia d'Hochstet. Kuffstein sta sull' Inn, 20 leghe sud est da Monaco, 14 nord est da Inspruck. E' una città bella e fortissima. Bellissimo è ancora il suo castello fabbricato sopra uno scoglio, e chiamasi *Geroldstein*. *Long.* 29, 46; *lat.* 47, 20.

KUGH DE MAREND; città di Persia, la di cui *long.* è 74, 15; *lat.* 36, 15.

KUKUS-BADE; celebre bagno di Boemia, nel circolo di Koenigroetz. (R.)

KULF, in latino *Colapis*: fiume di Croazia. Ha la sua sorgente nel Windischmarsch, nella Corniola, verso Bucariza; e dopo un corso assai lungo gettasi nella Sava, a Craslo-Witz, alquanto sopra a Zagrabia. Vi si pesca una specie particolare di gamberi. (R.)

KULPE. *Ved.* KULF.

(*P.*) KUMA; fiume dell' imp. Russo. Questo fiume, dopo aver preso origine nel Caucaso, traversa più laghi, si arricchisce colle loro acque, e le porta al mar Caspio.)

KUNERSDORF, vicino a Francfort, sull'Oder Il rè di Prusia vi fù disfatto dai Russi nel 1749.

KUNGUR, città dell' impero Russo, nel governo di Casan, e nella provincia del suo nome, chiamata altresì provincia di Permia, su i fiumi Sylva e Iren. Quanto alla provincia stessa *ved.* l' articolo SOLKAMSKAIA.

(*P.*) KUNGUR (prov. di); prov. dell' imp. Russo nel gov. di Casan. Ricca delle sue saline, e fabbriche di rame, fertile in grano, bagnata da fiumi pescosi, coperta di boschi abbondanti di cacciagione, questo paese chiamavasi una volta la grande Permia; un tal nome le è rimasto dall' antica Biarmia, che stendevasi dalla Fetciora fino alla Finlandia. Dipendente allora dai propri dominanti, veniva riguardata dagli antichi Russi come una potenza. Cinaf fratello di Rurik stabilì la sua residenza sulle sponde del Belozero per tenere a freno i Barmiesi. Caddero col tempo sotto il dominio di Novgorod, e poi sotto quello de' principi di Russia. Il nome di grande Permia fu dato a quel che ora chiamasi prov. di Kungur, per distinguerla dal paese dei Siriani, che si chiamava Permia minore. Le carte de' più dotti geoagrafi stranieri hanno indicata come capitale di questa contrada una città che chiamavano la grande Permia. Non ha mai esistito città di questo nome, e tal capitale era Tcherdyn. Sussistono tuttora nella provincia di Kungur molte famiglie permie e siriane; ma sì confuse colle russe che è difficile riconoscerle.)

KUNSBRUCK. *Ved.* KOENIGSBRUCH.

KUNSTADT. *Ved.* CONSTADT.

KUPAN; città dell' Indie, nell' isola di Timor: i Portoghesi ne furono discacciati dagli Olandesi nel 1613. (R.)

KUPFERBERG; città d' Alemagna, nel circolo di Franconia, e nel vescovato di Bamberga. E' munita di un castello, e presiede a un baliaggio da cui dipende, tra le altre, la città di Stadtstainack.

KUPFERBERG; città di Boemia, nel circ. di Saatz.

KUPFERBERG; città della Slesia, nel principato di Jauer, nel circolo di Hirchberg, sopra un eminenza, presso il Boder. Alcune miniere di rame scoperte da gran tempo nelle sue vicinanze, le hanno dato il nascimento, ed hanno concorso con la sua situazione elevata a farle prendere il nome che porta. Appartiene con titolo di signoria alla casa Furst, un di cui membro in oggi è gran cancelliere di Prussia.

KUPPENHEIM; piccola città di Svevia, nel marchesato di Bade, sul fiume Mourck. E' dist. 2 leghe nord da Bade.

KUR; fiume d' Asia, che esce dal Caucaso secondo Chardin, e gettasi nel mar Caspio. Pretende il P. Avril che questo fiume abbia la sua sorgente nella Giorgia, e che arrichisca il paese che bagna con la quantità degli storioni che vi si pescano. E' lo stesso che il *Cyrus* degli antichi.

KURAB ; piccola città di Persia, mezza lega distante dal mar Caspio. Alcuni la chiamano *Kesker*, dal nome della provincia di cui è capitale. *Long.* 67, 50; *lat.* 37, 36.

KURDISTAN ; paese d'Asia, situato parte nella Turchia Asiatica, parte nella Persia, all'est del Tigri, e si stende dalle sponde di questo fiume fino a tre giornate dalla città di Tauride. Confina al sud-ovest col Diarbeck, al sud col governo di Bagdad, altrove è limitato dalla Turcomania, dall' Aderbigian, e dal Laurestan. Il Kurdistan è pieno di montagne, e ciò non ostante produce in abbondanza le cose necessarie al vivere. Le sue montagne sono coperte di boschi, di quercie, e di noci che danno la miglior galla del levante. Il tabacco che coltivasi nelle sue pianure passa per il miglior tabacco del mondo. Vi si raccoglie ancora del vino eccellente in gran quantità. (R.) [Pochi anni sono uscì dalle stampe di questo collegio di Propaganda una *grammatica* ed un *vocabolario della lingua Kurda* fino allora incognita all' Europa. Il P. Maurizio Garzoni domenicano, che ne è l'autore, e che in qualità di missionario si è trattenuto nel Kurdistan 18 e più anni, riferisce, che questo paese è di un estensione di circa 20 giornate di lunghezza e circa 10 di larghezza; che si divide in cinque grandi principati maomettani, tributari alla Porta ottomana, e qualche volta alcuni di essi anche ai principi persiani; e che in questi principati vi sono da cento e più mila cristiani, eterodossi, la maggior parte Nestoriani, gli altri Giacobiti, ed Armeni.]

KURGAN ; fiume d'Asia. Nasce nella provincia di Khorazan, verso gli 85 gr. di *long.* e 35 di *lat.* al nord delle montagne che dominano la parte meridionale di questa provincia. Dopo un corso di circa 60 leghe d'Alemagna, gettasi nel mar Caspio, all' ovest della città d'Astrabath. E' un fiume molto pescoso, e che rende fertili le contrade del Khorasan che bagna.

KURILI (isole); è un aggregato d'isole nell' Oceano orientale, al sud est del Kamtschatka; sono in num. di 34 secondo le relazioni dei Russi, e non hanno cosa alcuna di rimarchevole.

KURILI ; popolo della Siberia, abitante la parte meridionale della penisola del Kamtschatka. E' più civilizzato dei suoi vicini, e credesi sia una colonia venuta dal Giappone; il loro clima è più caldo che quello della parte più settentrionale della penisola di Kamtschatka. Sono poveri, vivono di pesci, e vestono di pelli; non pagano tributo a veruno; brugiano i loro morti non ostante la proibizione fattane ad essi per parte della Russia.

KURPIECKI ; nome che in Polonia si dà a quelli, che abitano un cantone del palatinato di Mazovia. Sono indipendenti, vivono soltanto di caccia e del loro bestiame. In tempi di turbolenze hanno sovente incomodata la repubblica.

KURS; città d'Asia, sulla strada da Van a Tauride.

KURSK ; città considerabile della Russia, nel governo di Belgorod, sul fiume Seim.

(*P.*) Vi si tiene una fiera ogni anno, ove degli stranieri vengono a portarvi le mercanzie europee ed asiatiche.)

KURUME ; città dell'impero del Giappone, con un castello in cui risiede un principe feudatario dell'impero. Questa città ha circa due mila case.

KUSISTAN. *Ved.* CHUSISTAN.

KUSMODEMIANSKI ; città dell'impero Russo, nella Tartaria, 13 leghe nord est da Vasiligorod. *Long.* 69, 5; *lat.* 56, 2. (*P.*) Sta sul Volga nel gov. di Cazan.)

KUSNETZK ; città dell'impero di Russia, nella Siberia, nel governo di Tobolsk. E' situata alle sponde del Tom; la sua fondazione è dell'anno 1618. Ha una piccola cittadella di legno, ed è la residenza del palatino e della cancelleria. Il numero delle case è di circa 500. I suoi contorni sono in oggi molto ben coltivati. (R.)

KUSSAN ; picc. città dell'Irac Arabi, 2 leghe da Bagdadt.

KUSTRIN. *Ved.* CUSTRIN.

KUTNA. *Ved.* KUTTENBERG.

KUTTEJAR ; città d'Africa, nel regno di Yani, sulla riva settentrionale della Gambra.

KUTTENBERG, in lat. *Kutbnae mons*, o *Guteberga* ; piccola città di Boemia, nel circolo di Craslau, notabile per le miniere d'argento che sono nella vicina montagna, da cui prende il nome. E' distante 7 miglia sud est da Praga. *Long.* 33, 12; *lat.* 49, 56.

KUTZBUCHL ; piccola città del Tirolo, vicino

cino alle frontiere, e 15 leghe sud ovest distante da Saltzburg. Vi sono delle ricche miniere.

KUWANA, o QUANO; gran città del Giappone, nella provincia di Owari, con un porto spaziosissimo, ed un castello. E' divisa per così dire in tre città. Le sue mura sono molto alte.

KUYVEN; città della Cina, quarta metropoli della provincia di Xen-Si, nel dipartimento di Pyng-Yang.

KYGOW, o GAY; città d'Alemagna, nel marchesato di Moravia, e nel circolo di Hradich. E' del numero delle reali.

KYLBURG; città d'Alemagna, nel circolo del basso Reno, e nell'arcivescovato di Treveri, sul fiume Kyll. Ha una chiesa collegiata, ed è la sede di un decanato, come anche di un baliaggio.

KYRICH. *Ved.* KYRITZ.

KYRITZ, KIRICH, o GORICK; città d'Alemagna, nell'alta-Sassonia, e nella provincia di Brandeburgo, chiamata il *Priegnitz*, in mezzo a campagne fertili di pascoli, e vicino a tre laghi pescosissimi. Presiede ad un circolo di 24 villagi. Questa città è distante 7 leghe da Havelberg.

KYLE; cantone della Scozia meridionale nella provincia di Air. Contiene la capitale, ed è più popolata di quelle di Carrick e di Cunningham che ne compongono il rimanente.

KYNETON; piccola città d'Inghilterra, nel Warwickshire, 20 leghe nord est distante da Londra. *Long.* 16, 5; *lat.* 52, 8.

L

LAA, LAAB, o LAHA, detta in latino *Laba* da Cuspiniano, e *Lava* da Bonfinio; piccola città d'Alemagna nell'Austria inferiore, notabile per le vittorie, che vi riportò l'imperatore Rodolfo d' Habsburg nel 1278 contro Ottocaro re di Boemia, che vi rimase ucciso. In seguito di questa vittoria la casa d'Austria possiede l'Austria, e la Stiria. Gli Ungari ed il re Bela furono pure battuti vicino a Laa dai Boemi nel 1260. Sta sulla Teya 12 leghe nord est da Vienna. *Long.* 33, 36; *lat.* 48, 43.

LAALAND, o LOLLAND; isola di Danimarca, separata dall'isola di Falster mediante il Guld-Bord-Sund. Il mar Baltico ed il Belt la circondano da tutte le parti. La sua longhezza è di sette miglia e mezzo, e la larghezza di tre miglia. E' un paese fertilissimo e ricchissimo. Tutte le derrate vi riescono perfettamente bene, ed il grano sopratutto vi cresce in grand'abbondanza. I piselli di Laaland sono rinomati, come pure la sua manna. I frutti sono quivi deliziosi, ed in quantità. L'isola è bastantemente proveduta di legna; ma l'acqua ne è cattiva, salata, ed il terreno basso e paludoso. Gli abitanti non mantengono bestiame, perchè l'agricoltura è per essi di maggior profitto. Dipendono dal vescovo di Fionia quanto agli affari ecclesiastici. Kaskow è la capitale dell'isola. Vi si contano ancora altre città, ed un gran numero di villaggi.

LAAB. *Ved.* LAA.

LAALEM-GESULA; montagna d' Africa, nel regno di Marocco, nella provincia di Sus. Il nome di *Gesula*, è un avanzo della parola *Getulia*, alquanto alterata. Ha questa montagna a levante la provincia del suo nome, a ponente il monte Henquise, verso mezzogiorno le pianure di Sua, ed il grand'Atlante al nord. Contiene delle miniere di rame, ed è abitata da Bereberi della tribù di Mucamoda. *Ved.* altri dettagli in Marmol, *lib.* 3, *cap.* 30.

LAAR. *Ved.* LAR.

LAAS, o LOSCH, [in lat. *Larra*;] città e castello del ducato di Carniola, nel circolo d'Austria, in Alemagna. La città, che è poco considerabile, appartiene al sovrano del paese, ed il castello che è di qualche forza al principe di Auersberg.

LABA, o LAHA; città dell'Austria infer. nel quartiere del basso Manhartz-berg. E' cinta di forti mura. (R.)

LABADIA; luogo forte d'Italia, nel Polesine di Rovigo, soggetto ai Veneziani, sull' Adige, 6 leghe ovest da Rovigo, 8 nord ovest da Ferrara. *Long.* 26, 3; *lat.* 45, 5.

LABAPI, o LAVAPIA; fiume dell' America meridionale, nel Chili, 15 leghe distante dal fiume Biopio, e separato uno dall'altro mediante una larga baja, sulla quale sta li cantone di Arauco. Il Labapi è situato a 47 gr. 40 m. di *lat. meridion.*, secondo Herrera.

LABATUT; borgo di Francia, in Guascogna, elezione delle Landes, 5 leghe sud est da Dax.

LABEDE, o LABADE secondo Danville, e LAB-

e Labbede secondo Dapper; cantone marittimo della Guinea, sulla costa d'Oro, tra il regno di Acara ed il piccolo Ningo. Questo cantone non ha che un solo luogo che ne prende il nome.

LABER; fiume d'Alemagna, in Baviera, che si perde nel Danubio, tra Augusta e Straubing.

LABES; piccola città d'Alemagna, nella Pomerania, sul fiume Rega.

LABES; città d'Africa, nella Bugia, dipendente d'Algieri.

LABETZAN; contrada di Persia, nel Kisan, lungo il mar Caspio. E' celebre per l'eccellenza della sua seta.

LABEZ; contrada montuosa del regno di Algieri, confinante all'est col Couco. Non produce quasi altro che del ghiaggiuolo, sorta di giunco con cui si fanno le stuoie, che in lingua araba si chiamano *Labez*, d'onde prende il nome il paese.

LABIA; città della Turchia Europea, nella Servia, 24 leghe sud ovest da Nissa.

LABIAW; piccola città della Prussia orientale, nel distretto di Samland, del circolo di Nadrau.

LABO; piccola città delle Indie, sulla costa occidentale dell'isola di Sumatra, al nord-ovest di Sinkel. Questa città, dipendente da Achem, produce del pepe che forma tutto il suo commercio.

LABOUR (il), in lat. *Capudersis tractus*; piccola contrada di Francia, nella Gascogna, che fa parte del paese dei Basqui sul mare. Il Labour confina al nord con l'Adour e con le Lande, all'est con la Navarra Francese e col Bearn, a mezzogiorno coi Pirenei che la separano dalla Biscaglia e dalla Navarra Spagnuola, a ponente con l'Oceano e col golfo di Gascogna. Prende il nome da un luogo detto *Laburdum*, che più non esiste. Si raccolgono in questo sterile paese molti frutti, un poco di grano e di vino. I luoghi principali ne sono Bayonna, Andaya, e S. Gio. di Luz. Questa parola *Labour* è basqua; denota un paese deserto ed esposto ai ladri, secondo de Marca nella sua *Ist. di Bearn, lib.* 1, *cap.* 8. V' è una costumanza di Labour scritta nel 1514. Gli abitanti non pagano al re che un piccolo canone, attesa la povertà del paese. Sono stati i primi a far la pesca della balena, ed anche in oggi somministra eccellenti marinari.

LABRADOR, in lat. *Estotilandia*; gran paese dell' America settentrionale, presso lo stretto d'Hudson. Si stende dai 50 gradi di *latit.* fino ai 63, e dai 301 di *longit.* fino ai 323 in circa; è una specie di triangolo. E' sommamente freddo, sterile, circondato da molte isole, ed abitato da selvaggi chiamati *Eskimaux*. Non ne conosciamo che poco le coste, e l'interno del paese ci è ignoto interamente. La pesca del salmone e del lupo marino evvi assai buona. La sua costa è separata da quella di Terra-Nuova mediante lo stretto di Belle-ile. (R.)

LABRADOR (mare di): chiamasi così un intervallo di mare che taglia per metà l' isola Reale, a riserva di mille passi di terra o circa, quanti ne sono dal forte S. Pietro fino a quella estremità del mare di Labrador, che fa una specie di golfo.

LABSIA; abbadia di Francia, nella diocesi della Roccella, dell'ord. di S. Benedetto, e di rendita 17000 lire. (R.)

LABU. *Ved.* Killalow.

LA-BUSSIERE; abbadia di Francia nella diocesi di Autun, di rendita 45000 lire. *Ved.* Bussiere. (R.)

LA CAIGNOTE; abbadia di Francia, nella diocesi di Acqs. E' dell'ordine di S. Benedetto, e rende 4000 lire. (R.)

LACEDEMONE: ecco quella città cotanto celebre dell' antica Grecia, nel Peloponneso, situata sulla riva destra o sia occidentale dell' Eurota. In questa città, dice Terpandro, è dove regna il valore padre della vittoria, la musica maschia che la ispira, e la giustizia che sostiene la gloria delle sue armi. Benchè fosse quattro volte men grande di Atene, l'uguagliava in possanza, e la superava in virtù; stette sei cento anni senza mura, e si credette bastantemente fortificata dal coraggio de'suoi abitanti. Fu chiamata prima *Sparta*, e poscia *Lacedemone*. Omero distingue questi due nomi; per *Lacedemone*, intende la *Laconia*; e per *Sparta*, la capitale di questo paese. *Ved.* dunque Sparta, ove entreremo nei dettagli.

Osserveremo lo stato presente di questa città alla parola *Misitra*, che è il nome moderno.

Si consulti ancora, sull'antico stato del paese, la parola Laconia, e sul di lei stato attuale l'articolo Maina.

LACEDOGNA. *Ved.* Cedogna.

LA CELLA-S. ILARIO; abbadia di Francia, nella diocesi di Poitiers. E' dell'ord. di S. Agostino, e rende 2400 lire. *Ved.* Celles S. Hilaire. (R.)

LA CHAUME; abbadia di Francia, diocesi di Nantes. E' dell'ord. di S. Benedetto, e rende 4000 lire. (R.)

LACHEDIVE. *Ved.* Laquedive.

LACHSENDORF. *Ved.* Laxenburg.

LACONIA (la), o sia il Paese di Lacedemone, in latino *Laconia*; celebre contrada della Grecia, nel Poloponneso, di cui Lacedemone era capitale. La Laconia restava tra il regno d'Argos al nord, l'Arcipelago a levante, il golfo Laconico a mezzodì, la Messenia a ponente, e l'Arcadia al nord-ovest. L'Eurota la divideva in due parti assai ineguali.

La Laconia chiamasi in oggi *Zaconia* o *Brazzo di Maina*, e i suoi abitanti si chiamano *Mainotti*; ma la Laconia dei moderni non corrisponde se non imperfettamente alla Laconia degli antichi. *Ved.* il *Dizion. di Geograf. antica*. (R.)

LACONIA (golfo di), in latino *Laconicus sinus*; golfo del mar di Grecia, al mezzogiorno del Poloponneso, al levante del golfo Messeniaco da cui è separato mediante il capo, detto una volta *Tænario*. Propriamente è un seno, detto presentemente *golfo di Colochina*, e separato dal golfo di Coron mediante il capo Matapan. In questo seno pescavasi la porpora più stimata in Europa.

LACOWITZ; città della Polonia, nella Russia bianca, nel palatinato di Novogrodeck.

LACROMA; scoglio nelle vicinanze del porto di Ragusa; sopra questo scoglio, che ha circa una lega di giro, v'è una abbadia di Benedettini. De Lisle nella sua carta della Grecia chiama questo scoglio *Chirona*.

LADAC, Ladnea, o Leh; regno di Asia, nel gran Tibet, di cui fa parte. E' situato verso li 35 gradi di *latit.* settentrionale, ed ha al nord dei deserti traversati dalla strada che conduce da Cachemira al Tangut. La capitale di questo regno chiamasi *Ladick*. Tutto il paese altro non è che montagne e precipizj. Non vi si conosce altra stagione che l'inverno; la cima di dette montagne è in ogni tempo ricoperta di neve. La terra non produce che grano ed orzo. Non vi si vedono quasi niente alberi, nè frutti, nè legumi. Le lane formano il solo commercio degli abitanti.

LADEBURG. *Ved.* Ladenburg

LADENBURG, o Ladeburg, in lat. *Ladenburgum*; piccola città d'Alemagna, nel palatinato del Reno, tra Heidelberg e Manheim, sul Necker. Appartiene al vescovato di Worms, ed all'elettore Palatinato. *Long.* 27, 17; *lat.* 49, 27.

LADITZIN; città del regno di Polonia, nella piccola Russia, nel palatinato di Braclaw.

LADJAN, o Ladijan. *Ved.* Lahijon.

LADOC; fiume d'Africa, in Barbaria, nel paese d'Algieri.

LADOGA (lago); gran lago dell'impero Russo, tra la Carelia al nord, l'Ingria e la provincia di Novogorod al sud. Viene formato da molti fiumi, scaricasi nel golfo di Finlandia, mediante un canale che si chiama la *Niewa* o la *Nie*, sul quale è situata la città di Pietroburgo. Questo canale ordinato dal czar Pietro il Grande, ha 104 werste di lunghezza, e 70 piedi di larghezza, dieci in undici piedi di profondità. L'imperatrice Caterina ha fatto dar compimento ai canali che fanno comunicare questo lago col Wolga, lo che unisce il Baltico al mar Caspio; ma la navigazione ne è di due anni. Il lago ha circa 160 werste o miglia di Moscovia nella sua lunghezza dal nord al sud; e circa 150 werste di larghezza da ponente a levante, o, se si vuole, 25 miglia d'Alemagna di lunghezza in 15 di larghezza. Questo è il più gran lago d'Europa, è sommamente fertile in salmoni, e vi si pesca un pescetto grosso come l'aringa, chiamato *lagog*, da cui ha preso nome il lago. Vi si trovano molte isolette abitate da pescatori. *Long.* 51, 4; *lat.* 60.

LADOGA (la nuova), o Novaja Ladoga; città dell'impero Russo, situata in distanza di 10 werste da Ladoga vecchia nel governo e particolarmente nella provincia di Novogorod. E' situata tra il lago ed il canale di Ladoga, che comincia in questo sito pel fiume Wolchof. E' stata popolata in gran parte dagl'abitanti di Ladoga vecchia. E sede di un palatino. (R.)

LADOGA (la vecchia), o Staraia-Ladoga; città dell'impero di Russia, nel governo e pro-

provincia di Novogorod, alle sponde del Wolchof. E' composta soltanto di ona cinquantina di case. Fu la residenza del primo gran duca di Russia Rurick, fino al momento in cui andò ad abitare a Novogorod. Questa città va giornalmente in decadenza dopo la formazione del canale, e della nuova città di Ladoga. (R.)

LADRONE; città, e contea, situata nel vescovato di Trento, sul lago d'Idro. [*Ved.* Lodrone.]

LADRONI (isole de'). *Ved.* Mariane.

LÆHN, o Lehn; piccola città d'Alemagna nella Slesia, nel principato di Jauer, sul fiume Boder. Vi si vede una chiesa cattolica, ed una luterana. Ha sofferto molti incendj e disgrazie dalle guerre.

LÆSZIN; piccola città della Prussia orientale, dipendente dal palatinato di Culm.

LA FRANQUAIN. Michelot nel suo portolano del Mediterraneo, dice *la Franquine*; è un ancoraggio di Francia sulla costa del Rossiglione, o on seno di sabbia ove si può ancorare con delle galee; ma il vento d'est nord est molto vi domina, nè bisogna lasciarvisi sorprendere.

LAGAN, o Lagen Water; fiumicello d'Irlanda. Ha la sorgente nella contea di Down, e dopo aver traversato Dromora, Lisbrun e Belfast, si scarica nella baja di Carrickfergus.

LAGAR; fiume d'Islanda, nella soa parte orientale; è il più grande dell'isola.

LAGAU; piccola città, e castello d'Alemagna, nell'elettorato di Brandeburgo, nella nuova Marca, nel circolo di Sternberg. E' la sede di una commenda dell'ordine di S. Gio. di Gerusalemme, baliaggio di Sonnenburg, il quale abbraccia questa città, e quella di Zielenzig, e 18 villaggi: frutta, dicono, nove in dieci mila risdalleri.

LAGE; piccola città d'Alemagna nella bassa Sassonia, nel ducato di Mecklenburg.

LAGHI; città dell'Arabia felice, verso le coste del mar d'Arabia, nel regno di Adramont, 90 miglia distante da Aden.

LAGHOLM; piccola città di Svezia, nella provincia di Schonen, sopra un fiumicello. Questa città è antica, ma poco considerabile.

LAGLYN, o Loughlen, [in lat. *Laglinia*;] città d'Irlanda nella prov. di Leinster, nella contea di Catherlagh. *Long.* 10, 45; *lat.* 52, 40.

[LAGNASCO; borgo nella prov. di Saluzzo, alla sinistra del fiume Vraita, in Piemonte.]

LAGNI [in lat. *Latiniacum*;] piccola città della Brie francese, nel governo generale dell'Isola di Francia, sulla Marna, dieci leghe distante da Parigi, con un abbadia di Benedettini fondata nel VII secolo da S. Furcy gentiluomo Scozzese. Ivone legato del Papa vi tenne un concilio nel 1142; Loigi il Buono v'avea adunato il suo parlamento nel 833. Vi sono due fiere e dei mercati considerabili. Carlo VII ne fece levare l'assedio agl'Inglesi nel 1432. Enrico IV non fu così fortunato; perchè non potè impedire al duca di Parma di prendere Lagni, la qual cosa obbligò il re a levare l'assedio di Parigi nel anno 1590

E' il luogo della nascita di Pietro d'Orgemont primo presidente del parlamento di Parigi, ed eletto cancelliere di Francia nel 1373, per via di scrutinio alla presenza di Carlo V; e quivi ancora nacque il poeta Geoffroy. *Long.* 20, 20; *lat.* 47, 50. (R.)

LAGNIEU; piccola città di Francia nel Bugey, diocesi di Lione, sulle sponde del Rodano, con una chiesa collegiata eretta nel 1476. *Long.* 23, 20; *lat.* 45, 44.

LAGNO. *Ved.* Agno.

LAGO, in lat. *Lacus*; ammasso di acque dolci o salate che non si asciugano mai, nè comunicano col mare se non per qualche fiume o canale sotterraneo. (*Vosgien.*)

Questa definizione non è giusta; imperciocchè è provato 1. che vi sono molti laghi i quali restano in secco porzione dell'anno, e questi laghi non sono certamente stagni; 2. è stato dimostrato che molti laghi non hanno alcuna comunicazione col mare, perchè alcuni non ricevono nè tramandano verun fiume. Si mantengono, a riserva di poca cosa, in una sorte di equilibrio, essendo la sola evaporazione bastante per scaricarli del superfluo delle loro acque; altri non ricevono alcun fiume, e ciò non ostante, producono fiumi e ruscelli, ec. ec. Quindi ne siegue che molti laghi ricevono le acque dal mare senza ricondurvele. Nel numero di questi, bisogna distinguere i laghi le di cui acque vengono dal mare per via di larghi canali, perchè le loro acque sono salse, e quei le di cui acque non vengono dal ma-

mare che per filtrazione, giacchè allora tali acque passando per piccioli meati della terra, si sono con lo strofinamento spogliati de' sali: ne siegue quindi ancora che parecchi laghi non ricevono le acque che da que' vasti serbatoj sotterranei de' quali è pieno il globo, o da una quantità di sorgenti; e fra questi ultimi, alcuni comunicano col mare per mezzo di fiumi, altri per via di canali sotterranei, come potrebbero pur benissimo non avervi comunicazione di sorte alcuna.

Arrischieremo qui una riflessione che ci sembra importante; ed è, che dietro a replicate osservazioni pare, che i laghi non sieno ordinariamente che in terreni bassi i quali ricevono la caduta delle acque, quantunque per altro parecchi si trovino sopra monti; altri non sono stati formati che dallo sfondo di caverne sotterranee; altri finalmente, da tremuoti o da vulcani. Queste due ultime cause hanno prodotto un gran numero di laghi, senza quelli che produrranno nel progresso de' secoli. Sarebbe inutile far qui l'immensa nomenclatura di tutti i laghi sparsi sul globo; ci contenteremo parlare dei principali.

Quelli d'Europa, che meritano qualche attenzione, sono il lago di Ginevra, il lago de' Monaci, quello di Bolsena, ed il lago Maggiore, (*P.*) il lago di Como, il lago Iseo, ed il lago di Garda) in Italia; il lago di Zell in Alemagna, la quale sola ne contiene più di 230 secondo Buschings; il lago di Zurigo, ec. Il lago Maler in Svezia. La Danimarca, la Russia, sono piene di una gran quantità di laghi, de'quali parleremo ai proprj nomi. Distinguesi sopra tutto in Russia, il lago Ladoga, il più grande di tutta l'Europa.

In America, il lago di Bonbon nel Perù; il lago del Mare nel Brasile; il lago dei Caracares nel Paraguaj; il lago di Mechoacan nella Nuova Spagna; il lago dei Missasini, il lago Buade, e il lago dei Castori nel Canadà; il lago degl'Irocchesi, il lago Superiore, ed il lago dei Xarayes, tra il Perù ed il Brasile, ec.

In Asia, il gran lago di Chiamay, negli stati del re d'Ava, ec.

In Africa, il lago di Zaira, ai 50 gradi di *longit.*; e tra li 5 e 15 di *lat. merid.*; il gran lago di Zambeza nella Caffreria; il lago di Borno o di Burnu, verso li 36 gradi di *long.*; e li 16 di *lat. merid.* ec.

Quelli che meritano una particolare descrizione sono i quattro seguenti.

[LAGO DI COMO, in lat. *Larius lacus*; lago dello stato di Milano, che ha il suo principio dall'Adda, nel contado di Chiavenna al nord e stendesi all'est. Si divide quindi in due rami, uno de'quali va a piedi della città di Como, e l'altro bagna Lecco, da cui anche prende un nuovo nome, e s'inoltra nella campagna Milanese. E' lungo 21 leghe; di quasi due è la sua maggior larghezza. Riceve molti torrenti, e fiumi. La sua situazione è assai utile al commercio. Abbonda di ottimi pesci. Ha sulle sponde villaggi e terre ragguardevoli.]

[LAGO DI GARDA; uno de' più celebri laghi d'Italia, che si stende dal nord al sud per 12 leghe. Comincia sul Trentino, ove il Sarca vi scarica le sue acque. La sua maggior larghezza è di 4 leghe. Le sue sponde amene e sempre verdeggianti, abbondano di cedri e limoni. Una di esse è nel Veronese, l'altra nel Bresciano: entrambi sono popolate da molte castella e luoghi considerabili, de' quali Garda gli dà il nome. Il Mincio è figlio di questo lago, e prende i suoi principj per mezzo alla fortezza di Peschiera. Abbonda di pesci, fra i quali sono pregiatissimi i suoi storioni.]

LAGO DEGL'IROCCHESI; è il nome di un gran lago dell'America settentrionale nel Canadà, nel paese degli Irocchesi, al ponente della nuova-Inghilterra. E' tagliato nella sua punta occidentale del 305 grado di *long.*, e nella sua parte settentrionale dal 45 grado di *latit.*

[LAGO DI LUGANO, in lat. *lacus Ceresius*; lago ragguardevole d'Italia, che riceve il nome dal borgo di Lugano, presso del quale ha la sua origine dalle acque scese da'vicini monti. E' di una strana figura, formando una specie di croce, il di cui braccio all' o. è ritorto. La testa col terr. che la circonda è compresa nel ducato di Milano. Il restante è sotto la giurisd. degli Svizzeri nel baliaggio proprio di Lugano. Scarica le sue acque nel canale del fiume Tresa, per cui entra nel lago Maggiore.]

LAGO MAGGIORE; questo lago del Milanese, chiamato dagl'Italiani *Lago Maggiore*, perchè è il più grande dei tre laghi della Lombar-

bardia, è il *Verbanus-Lacus* degli antichi. Si stende dal nord al sud; per l'estensione di dieci in dodici miglia appartiene alla Svizzera, ma in tutto il restante dipende dal ducato di Milano. [Presentemente tutta la parte occidentale del lago dipende dal Piemonte. Comincia questo lago a farsi conoscere verso Magadino, ove il Tesino accresciuto da diversi torrenti e fiumi sbocca in esso.] Si slarga considerabilmente in mezzo alla sua lunghezza, e forma un golfo all'ovest, in cui sono le famose isole Borromee. Parecchi belli fiumi, cioè il Tesino, la Magia o Madia, e la Verzasca, mettono nel lago Maggiore. La sua lunghezza da settentrione a mezzo giorno è di 39 miglia in cinque o sei di larghezza. [Il Tesino riuscendo dal lago Maggiore riprende il nome e il corso. Del resto il lago abbonda di pescagione, e provede con essa alla città di Milano, cui reca ancora per mezzo del Tesino, e del canale detto Navilio grande, quantità di carbone e di legne da ardere e da lavorare. Nella comodità del commercio supera gli altri laghi d'Italia per la comunicazione che ha coll'Adriatico mediante una non interrotta navigazione pel Tesino e pel Po. Si veda *le rive del Verbano, descrizione geografica, idrografica, e genealogica*, di Gio. Giuseppe Vagliano, Milano 1710, *in* 12.]

LAGO MALER; gran lago di Svezia, tra il Westmanland e l'Upland al nord, e la Sudermania a mezzo giorno. Si stende da ponente a levante, riceve un buon numero di fiumi, ed è frastagliato da più isole.

LAGO SUPERIORE; lago immenso dell' America settentrionale, nel Canadà. Probabilmente è stato chiamato così, perchè è il più settentrionale dei laghi del Canadà. Questo è il più grande che si conosca nel mondo. Può riguardarsi come la sorgente del fiume S. Lorenzo. Gli si danno 200 leghe dall'est all' ovest di lunghezza, circa 80 di larghezza dal nord al sud, e 500 di circuito. La sua imboccatura nel lago Huron, è ai 45 gr. 28 m. di *latit.* si scarica per un stretto di 22 leghe di lunghezza. *Ved.* SUPERIORE (Lago).

LAGO-NEGRO; piccola città d' Italia nel regno di Napoli, nella Basilicata, alle falde dell' Apennino. *Long.* 34, 57; *lat.* 41, 12. [Questo è un borgo di poca considerazione].

LAGON; laghetto dell' isola di S. Domingo, dodici o tredici leghe nelle terre in fondo al *cul-de-sac* [così chiamano i Francesi una strada che non ha uscita] di Saragua. Abbonda di pesce di mare, di caimani, e di pescicani, il che fa giustamente credere che abbia una segreta comunicazione col mare.

LAGOS, in lat. *Lacobriga*; antica città di Portogallo, nel regno di Algarve, nella provincia di Beyra, e nel vescovato di Coimbria, 10 leghe distante dalla città di Guarda, sopra un altura, tra due fiumi, ed alcuni laghi, da cui ha origine il suo nome di Lagos. *Long.* 8, 40; *lat.* 37.

LAGOW; città della piccola Polonia, nel palatinato di Sendomir; vi si fabbricano molti vasi di terra. Appartiene al vescovo di Cujavia.

LAGUNA; principale missione degli Spagnuoli sulla sponda del Maragnon. *Lat.* 5, 14.

LAGUNA (S. Christoval della); città delle Canarie, capitale dell' isola di Teneriffa, situata in parte sopra un monte, ed in parte sopra un terreno unito, vicino a un lago, o stagno d' acqua dolce, che in spagnuolo si chiama *laguna*, da cui ha preso il nome questa città. Wafor l' ha descritta ampiamente nei suoi viaggi: dice egli, che a guardar la situazione di questa città, la sua veduta dalla parte d'est, che si stende fino alla grande Canaria, i suoi giardini, la freschezza de' suoi pergolati, la sua bella pianura di tre o quattro leghe di lunghezza, e di due miglia di larghezza, la campagna sua verdeggiante, il suo lago, il suo acquedotto, e la piacevolezza de' suoi venti; è un soggiorno incantato per starsene in casa; ma che è penosissimo viaggiare nell'isola stessa, per essere tutta piena di montagne dirupate e scabrose, che obligano continuamente a salire e scendere. Vi si osservano degli edificj molto belli, ed una piazza pubblica ben fabbricata. *Long.* 18, 39, 3: dunque Laguna è più occidentale di Parigi; *lat.* 28, 28, 57.

LAGUNE DI MARANO; stagni o laghi di Italia nel Friuli, lungo la costa del golfo di Venezia, vicino alla fortezza di Marano. Queste Lagune hanno alcune miglia di estensione, e sono distanti 80 miglia da Venezia, a levante verso Palma.

LAGUNE DI VENEZIA; paludi o stagni d'Italia, nelle quali è situata la città di Venezia. Sono queste paludi di una grand'esten-

tensione, formate dalla natura, e mantenute dall'arte, mediante spese prodigiose, le quali contribuiscono alla sicurezza di questa metropoli. Di fatti, sia che la terra siasi innalzata, o che il mare siasi ritirato, la qual cosa è stata smentita dall'esperienza, osservasi che da sessanta anni a questa parte codeste lagune vengono insensibilmente a scoprirsi; se restassero un giorno solo in secco, non vi sarebbe allora più navigazione per Venezia, e questa città superba che vien tenuta per imprendibile, diverrebbe ben tosto la preda di qualche vicino intraprendente ed ambizioso. La perdita della libertà non sarebbe la sola disgrazia di questa repubblica. Quelle paludi infette onde è circondata, renderebbero ben presto cotesta città tanto popolata, un immenso deserto. Per rimediare a tal disastro, il senato sempre saggio e preveggente spende senza risparmio i suoi tesori, pel mantenimento di queste lagune, perchè le riguarda giustamente come i frondamenti della sua libertà. Per tal effetto si è deviato il corso di cinque fiumi, la Brenta, il Bachiglione, il Sile, e la Piave, i quali cadevano in queste Lagune, ed il Po eziandio, perchè vi si avvicinava un pò troppo. Si sono costruite con gran dispendio delle dighe, e questa doppia operazione ha messo Venezia non solo fuori d'insulto, ma ha contribuito alla salubrità dell'aria, poichè coll' effusione delle acque dolci cui si è fatto prendere altro corso, non rimangono in queste paludi che acque salse, le quali sono men soggette a corrompersi, ed hanno la proprietà, secondo l'osservazione fattane, di rodere e pulire il fondo dei canali dal fango che vi si accumula. Soli tre fiumicelli non si sono ancora deviati; cioè la Deza, il Zero, ed il Marzenego; ma entra nel piano della repubblica l'attendervi subito che si crederà necessario.

Le Lagune dalla parte di terra ferma, confinano dal mezzo giorno fino al nord col Dogado, propriamente detto: il mare entra ed esce nelle Lagune per sei bocche, delle quali ve ne sono due chiamate *malomocco*, e *lido*, ove possono dar fondo i vascelli.

Una sessantina d'isole si contano in tutta l'estensione delle Lagune, che formano un vescovato; più della metà sono fabbricate e ben popolate. Di tutte quelle isole che bordeggiano il mare, la Polestrina è la più popolata; e di tutte quelle che compongono il corpo della città di Venezia, Murano è la più grande, e la più amena; forma le delizie dei Veneziani. *Ved.* MURANO.

(*P.*) *Ved.* l'*Isolario* del P. Coronelli, cosmografo della repubblica: vi si troverà la descrizione geografica e istorica di queste lagune, e delle isole sparsevi, colle figure che ne dimostrano l'estensione e la figura. Venezia 1696.)

LAHA. *Ved.* LAA, LABA.

LAHERI; città dell' India, porto di mare della provincia di Sinda. E' antica; l'acqua qualche volta evvi salata, a motivo del riflusso del mare. *Long.* 102, 30 *mer.*, 22, 30 di *latit.*

LAHIJON; città di Persia, secondo Tavernier, che la pone a 74, 25 di *long.*, ed a 37, 15 di *lat.* Vi si lavorano molte opere di seta, ed altre metà seta e metà cotone. Questa città si chiama ancora *Ladbjan*, *Ladijan*.

LAHNSTEIN, LOHNSTEIN, o OBER-LAHNSTEIN; piccola città del circolo del basso Reno, nell'elettorato di Magonza, con un castello sul Reno, vicino all'imboccatura della Lahn. Vi è una fontana minerale. Questa città è il capo luogo d'un baliaggio dello stesso nome, situato sulli confini dell'elettorato di Treveri, alla confluenza del Reno e della Lahn.

LAHOLM, in lat. *Laholmia*; città forte di Svezia, nella provincia di Halland, vicino al mar Baltico, con un castello, ed un porto sulla riva settentrionale del fiume Laga, 20 leghe nord est da Helsingborg, 4 sud est da Helmstadt. *Long.* 40, 18; *lat.* 56, 35.

LAHOR; una volta regno, presentemente provincia dell' impero del gran Mogol, nell' Indostan. Nomina Plinio quattro fiumi che la bagnano; cioè, l'Acesino, il Cophes, l'Hydapo, e l'Hypasio: i moderni viaggiatori han dato loro tanti nomi particolari, che non si possono più distinguere gli uni dagli altri. Basti dunque dire, che questi quattro fiumi hanno le loro sorgenti nelle montagne del nord, e formano l'Indo ove vanno a scaricarsi.

I quattro fiumi suddetti rendono a maraviglia fertile la provincia di Lahor. Il riso vi cresce in abbondanza, come anche il grano e i frutti; il zuccaro particolarmente evvi il migliore dell'Indostan. Da questa provincia parimente si estrae il sal di pietra, che trasportasi in tutto l'impero. Vi si fabbricano tele fi-

ne,

ne, pezze di seta di tutti i colori, lavori di ricamo, tappeti pieni, tappeti fiorati, e grossi panni di lana.

Finalmente, il paese di Lahor è tanto considerabile, che si divide in cinque sarcati o provincie, nelle quali si contano 314 governi, che fruttano in tutto al gran mogol due caroli, 33 laki, e 5 mila rupie d'argento. La rupia d'argento (perchè non v'è d'oro) vale 38 soldi di Francia. Il lack vale cento mila rupie, ed il carolo vale cento lacki, vale a dire diecìannove milioni. Risulta da ciò, che l'imperator del Mogol ricava dalla provincia di Lahor 34 milioni 279 mila 500 lire di moneta francese, [6 in 7 milioni di scudi romani.]

LAHOR; gran città d'Asia nell'Indostan, capitale della provincia dello stesso nome. D'Herbelot scrive *Labawar* e *Labaver*. Thevenot scrive *Labors*. Era una bellissima città, quando i re del Mogol vi facevano residenza, e non le avevano ancora preferito Dehly ed Agra. In quel tempo venne abbellita di moschee, di bagni pubblici, di karavanserai, di piazze, tanquie, palazzi, giardini, e pagodi. Le si danno fino a tre leghe di lunghezza, comprendendovi i sobborghi; ma si vede con rincrescimento che questa vasta e superba città va a poco a poco in ruina. I viaggiatori ci parlano con ammirazione d'una grande strada fiancheggiata d'alberi, che stendevasi da Lahor fino alla città di Agra, cioè per lo spazio di 150 leghe, secondo Thevenot. Questo corso era tanto più magnifico, quanto che era piantato d'alberi, i di cui rami grandi e folti si alzavano ad uso di pergola, e coprivano tutta la strada. Era opera d'Akabar, abbellita dal suo figlio Gehanguiro: Lahor è situata in un paese abbondante di tutto, vicino al fiume Ravy che si perde nell'Indo. E dist. 75 leghe ovest da Multan, 100 sud da Dehly, e 150 nord ovest d'Agra. *Long.* secondo il P. Riccioli 102, 30; *lat.* 32, 40.

LAHOR. *Ved.* LAHR.

LAHR, o LAHOR; piccola città e signoria di Svevia, nel Mordenau, tra l'Ortenau ed il Brisgaw, della casa di Nassau-Usingen.

LAJAZZO; città della turchia Asiatica, nella Caramania, ai confini della Siria, vicino al Monte Nero, sulla costa settentrionale del golfo dello stesso nome, assai vicino alla sua imboccatura, sei leghe distante dall' antico *Issus*; il suo golfo però rimane sempre lo stesso che l'*Issicus sinus* degli antichi. Questo golfo sta nel Mediterraneo, tra la Caramania e la Siria, tra Adana ed Antiochia.

LAIBAC. *Ved.* LAUBAC.

LAIBITZ, in lat. *Lubitza*; città dell' alta Ungheria, nella contea di Scepus o Zyps, sul fiume Laibitz: è del numero di quelle che sono state molto tempo ipotecate alla Polonia, e che per questo non hanno prosperato di vantaggio.

LAICHEU; città della Cina, sesta metropoli della provincia di Canton. Sta sopra una lingua di terra circondata da tre parti dal mare, e dalla quarta parte dalle montagne. Vi si vedono cinque tempj considerabili. *Long.* 127, 16; *lat.* 36, 57.

LAIGAN; città della Cina, terza gran città della provincia di Kiangnan nel dipartimento di Chucheu.

LAIGNES; borgo di Francia elez. di Tonnerre.

LAIKIANG; città della Cina, terza città della provincia di Su-chen, nel dipartim. di Kiating.

LAINDRI; borgo di Francia in Sciampagna 3 leghe o. d' Auxerre elez. di Tonnerre.

LAINO, [in lat. *Laus*;] piccola piazza d' Italia, nel regno di Napoli nella Calabria ultra alle falde dell' Apennino, su i confini della Basilicata, vicino al fiumicello Laino che le ha dato il nome. *Long.* 33, 46; *lat.* 40, 4.

LAIPIN; città della Cina, seconda metropoli della provincia di Quang-Si, dipartimento di Liencheu.

LAISSE; fiume di Savoja; esce dalle montagne dei Deserti, passa pel sobborgo di Ciambery, e gettasi insieme con l' Orbano, nel lago di Bourget.

LAIUU; città della Cina, prima metropoli della provincia di Channton, dipartim. di Chinan o Cinang.

LAIXUI; città della Cina, seconda metropoli della prov. di Pekeli, dipartim. di Caoting.

LAIZY, in lat. *Luziacum*; parrocchia di Borgogna, sull' Arroux, una lega ovest da Autun. Il castello di Chaseuil dipende dalla medesima e fu fabbricata dal famoso Rogero di Bussi-Rabutin; vi si osserva una vasta e magnifica galleria, ornata di buoni quadri; ad uno dei capi v' è il ritratto in grande di Luigi XIV, ed all' altra facciata incontro v' è quello del conte di Bussi;

Da

Da questo castello codesto autore guerriero scrisse tante lettere al rè, per domandare il suo richiamo alla corte ed il permesso di servirlo. Vi si vede, dice madama di Sevignè sua parente, che messer Rogero avea buona idea del conte di Bussi; si potrebbe vedervi parimente che madama di Sevignè avea una opinione troppo cattiva del suo parente, e troppo buona di se stessa. Io non so, leggendo le sue lettere piacevoli che quasi tutte versano sullo stesso soggetto, non so, dico, cosa abbia essa amata in tutta la sua vita, se non sua figlia; avea inoltre ben meno la tenerezza di madre che la passione volenta di amante. Osiamo far tal confessione alla verità: questa donna non godeva mai tanto fuori di quando le si dava l'occasione di denigrare l'altrui merito. Nessun genere di talenti è sfuggito alla di lei causticità, sembrava non vivere che per dir male; nata con un cattivo cuore, non si sono perdonate le sue malvagità che a motivo del sale con cui sapea condirle. La sua vanità ridicola fu capita dal conte di Bussi il quale vanissimo egli stesso era bene in stato di giudicarne. Niente più curioso quanto quel detto rinfacciatogli dal conte di Bussi, e che gli sfuggì da bocca nell'uscire dall'aver ballato con Luigi XIV. ***Bisogna confessare che questo monarca è il più gran rè del mondo.*** Se essa ancor vivesse, amerei piuttosto leggere le sue lettere che farne la mia società.

Il conte di Bussi morì a Laizy nel 1693, sempre infelice, e fu sepolto nella chiesa di Nostra signora d'Autun, ove gli fu fatto un fastoso epitaffio.

LALAND, in lat. *Lalandia*; isoletta del regno di Danimarca, nel mar Baltico; è fertilissima in grano. Non ha alcuna città, ma solamente pochi luoghi fortificati, come Naxchow, Parkoping, Nysted. Ha quest'isola otto miglia da levante a ponente, e cinque dal nord al sud. *Long.* 29, 20, 15; *lat.* 54, 48, 53.

LALBENC; borgo del Delfinato, elez. tra Romans e Valence.

LALBENQUE; piccola città di Francia nel Quercì, 4 leghe sud est da Cahors.

LALLAIN; borgo della Fiandra, con titolo di ducato, sulla Scarpa, una lega sotto Douay; ha dato il nome ad una illustre famiglia.

LAMAO, o LAMA; isoletta dell'oceano orientale, quattro leghe dalla costa della Cina; sta in un sito molto comodo, tra le tre gran città di Canton, di Thieuncheu, e di Chinchen.

LAMBALLE, [in lat. *Lambalium*;] una volta capitale del popolo Ambiatito di cui parla Cesare, presentemente piccola città dell'alta Bretagna dist. 5 leghe da S. Brieux, 6 da Dinan, e 15 da Rennes; è il capo luogo del ducato di Ponthievre, con un castello in cui sono gli archivj. E' rimarchevole per l'abbondanza del suo bestiame, per le sue manifatture di tela, e pel gran trafico di pergamene. Ha più fiere, ed il dritto di deputare agli stati. In dist. di 2 leghe da Lamballe si veddono gli avanzi del forte castello di Brons. *Long.* 15, 4; *lat.* 48, 28.

All'assedio di Lamballe nel 1591, fu ucciso il famoso Francesco della Noue, sopranominato *Braccio di Ferro*, gli fù fracassato il braccio da un colpo di cannone nel 1570, nell'azione di Fontenay, gli fu reciso, e gli fu messo un braccio a posticcio di ferro. La Noue era in un tempo medesimo il primo capitano del suo tempo, il più umano e il più virtuoso. Fatto prigioniero nelle Fiandre nel 1580, dopo un disperato combattimento, le provincie unite offrirono in cambio suo il conte di Egmont, il conte di Champignì, ed il barone di Selles; ma quanto più essi dimostravano con questa offerta singolare l'idea che avevano del merito della Noue, tanto meno Filippo II credette dover aderire al suo rilascio; non glielo accordò che cinque anni dopo a condizione di non servire mai più contro di lui, che suo figlio Teligny, allora prigioniero del duca di Parma rimarrebbe in ostaggio, e che in caso di contravenzione la Noue pagherebbe centomila scudi d'oro. Generale delle truppe non avea neppure centomila soldi di beni. Enrico IV con un sentimento eroico rispose per lui, ed impegnò per questa somma le terre, che possedeva nelle Fiandre. I duchi di Lorena e di Guisa vollero ancora per motivi politici divenir mallevadori di questo grand'uomo. Lasciò egli delle memorie rare e preziose. Amyraut publicò la sua vita, tutti gli storici lo hanno ricolmato di elogj; ma nessuno ne ha parlato più sovente, più degnamente, e con maggior ammirazione di Thou. Vedetelo se

siete sensibile al nobil racconto delle belle cose.

LAMBESC, in lat. *Castrum de Lambesco*; piccola, ma bella città di Provenza, che dà il titolo di principe di Lambesc al primogenito del ramo di Armagnac della casa di Lorena. Brionne. Sta sulla strada che conduce da Avignone ad Aix, in dist. di due leghe dalla Duranza, 3 da Salon, e 4 d'Aix. L'assemblea delle comunità di Provenza si tiene in questa città a motivo della sua amena situazione, de' suoi commodi, e della salubrità dell'aria. Le strade ne sono polite, ed è proveduta di abbondanti fontane.

E' la patria di Antonio Pagi francescano, uno dei più dotti critici dell'ultimo secolo, morto nel *1699*. La sua opera principale consiste in una critica di quattro volumi in fol. degli Annali del Baronio, da esso rettificati e nella cronologia e nella narrazione dei fatti. Francesco Pagi suo nipote, parimenti francescano, è autore di un *Breviario cronologico de' Papi* in latino, in 4 volumi *in* 4. Morì nel 1721 di anni *66*.

LAMBETH; castello di delizie dell'arcivescovo di Cantorbery. Vi si fabbrica il più bel vetro d'Europa. E' situato questo castello sul Tamigi, dirimpetto a Westminster.

LAMBEYE; piccola città di Francia, nel Bearn, diocesi, e 7 leghe nord est da Lescar.

LAMBRO, *Lambrus* in Plinio; fiume d'Italia, nella Lombardia, e nel Milanese. Ha la sua origine vicino a Pescaglio, tra il lago di Como, ed il lago di Lecco, entra nel Lodigano, e si perde nel Pò sette miglia sopra al ponte di Piacenza.

LAMBRON; piccolo paese di Francia, nella bassa Auvergne, lungo l'Allier, tra Issoir, e Brioudes: il capo luogo ne è S. Germano di Lembrun.

LAMBSPRINGE; piccolo paese o borgo della bassa Sassonia. Vi si trova un abbadia il di cui abbate n'è sovrano. Il suo capitolo è composto di monaci Inglesi. Gli abitanti sono tutti luterani fino i' istessi magistrati che vengono scelti dall' abbate per la polizia della città.

LAMEGO; in latino *Lambeca*, o *Lamacum*; città del Portogallo nella provincia di Beira, tra Coimbria e Guarda, 26 leghe distante sud est da Braga, 50 da Lisbona. Gl'Arabi la conquistarono due volte contro i Cristiani, in oggi è la sede di un vescovato, ha una piccola cittadella e più privilegj. *Long.* 10, 18; *lat.* 44, 1.

LAMO; città d'Africa, in un isola dello stesso nome sulla costa di Melinda, capitale di un cantone che porta il nome del regno.

LAMPANGUY; montagna dell'America meridionale vicino alla Cordigliera, 80 leghe da Valparaiso, sotto il 31 grado di *latit.* Frezier dice, che nel 1710 vi furono scoperte più miniere d'oro, d'argento, di ferro, di piombo, di rame, di stagno: soggiunge che l'oro di Lampanguy è di ventuno a ventidue carati, niuna però delle miniere di Frezier ha prodotto questo giorno gran ricchezze.

LAMPEDUSA, o LAMPADUSA; Tolomeo la chiama *Lopadusa*, gl'Italiani la chiamano Lampedosa. Isoletta del mar d'Africa sulla costa di Tunisi di circa 16 miglia di circuito, e 6 di longhezza in dist. di 20 leghe est da Tunisi, e 45 da Malta. E' dei Cavalieri di Malta, e deserta, ma ha un assai buon porto ove i vascelli vanno a far acqua. Non vi si vede che un romitorio, in cui un prete Maltese serve una cappella dedicata alla vergine, e mantiene una lampada [dice il nostro autore] al sepolcro di un marabù o solitario turco; il che vi chiama i devoti dell'una, e l'altra religione. [Impostura. Dapper nella sua *descrizione dell' Africa* dice soltanto esservi un tempio diviso in due parti, in una dedicata alla B. V. vi vanno i pellegrini cristiani, nell'altra i turchi. Ma Dapper scriveva nel secolo passato.]

La pesca in quest'isola è eccellente; la terra è fertile, e tutto vi riuscirebbe assai bene, se si procurasse di coltivarla. E coperta quasi tutta di olive salvatiche. Vicino a quest'isola ne l. 1552 naufragò l'armata navale dell'imp. Carlo V. *Long.* 30, 35. *lat.* 36.

LAMPI. *Ved.* COTO.

LAMPON; città d'Asia, in fondo a un golfo nella parte più meridionale dell'isola di Sumatra. Dà o riceve il nome dal paese e dal golfo, che secondo de Lisle è situato verso li 5 gradi, 40 min. di *latit. meridion.*

LAMPSACO, in latino *Lampsacus*; città antica dell' Asia minore, nella Mysia, quasi sulla sponda del mare, all' ingresso della Propontide. Avea un tempio dedicato a Cibele, un porto lodato da Strabone, dirimpetto a Callipoli, città d' Europa nel Chersoneso di Tracia. Erasi accresciuta dalle ruine della vicina città diPæso, i di cui abitanti passarono a Lampsaco. Alcuni dicono che fu fabbricata dai Focesi, ed altri dai Milesi nella XXXI olimpiade.

E' noto come la presenza di spirito di Anassimene salvò Lampsaco dal furore d' Alessandro. Questo principe insultato vergognosamente da questa città, marciava risoluto di distruggerla. Fu pregato Anassimene dai suoi concittadini di andare ad intercedere per la comun patria; ma subito che Alessandro lo vide da lungi „ Giuro, esclamò, di non accorda„ re quel che vieni a domandarmi „. E bene, disse Anassimene, io ti domando di distruggere Lampsaco. Questa sola parola fu come una diga che arrestò il torrente vicino a devastare tutto; il giovane principe credè, che il giuramento uscitogli di bocca, e nel quale avea preteso comprendere una eccezione positiva di quanto gli fosse domandato, l' obbligasse in una maniera irrevocabile, e così Lampsaco fu conservato.

Le sue vigne erano eccellenti; motivo per cui, secondo riferiscono Cornelio Nepote e Diodoro Siculo, furono i suoi vini assegnati per la mensa di Temistocle da Artaserse.

Adoravasi a Lampsaco più in particolare che altrove Priapo, il dio dei giardini, se crediamo a questo verso di Ovidio, *Trist.* l. 1, v, 1770.

Et te ruricola, Lampsace, tuta deo.

Vedeasi ancora in questa città un bel tempio dedicato dagli abitanti a Cibele.

Lampsaco, dice Wheler ne' suoi viaggi, ha perduto il vantaggio, che avea a tempi di Strabone sopra Gallipoli; non è che una piccola città o borgo abitato da alcuni turchi e greci; era una delle tre città che il re di Persia diede a Temistocle per suo mantenimento. Magnesia era per il suo pane; Myno per la carne; e Lampsaco pel suo vino. Ha conservato sulle colline che la circondano alcune viti, le di cui uve, e vini, in pochissima quantità, sono eccellenti.

Wheler trovandosi a Lampsaco, vide ancora in un giardino due belle iscrizioni antiche; la prima era la dedica di una statua a Giulia Augusta, piena dei titoli di Vesta, e di nuova Cerere. L' erezione di questa statua fu fatta a spese di Dionisio figlio di Apollonitimo, sagrificatore dell' imperatore, intendente della distribozione delle corone, e tesoriere del senato per la seconda volta; l' altra iscrizione era la base di una statua eretta in onore di un certo Ciro figlio di Apollonio, medico della città, ed eretta dalla comunità per benefici ricevuti.

LAMPSPRING, o LAMSPRINGE; piccola città d' Alemagna, nel vescovato di Hildesheim, nel baliaggio di Wintzenburg. Gli abitanti sono luterani; ciò nonostante v' è un abbadia di Benedettini cattolici. (R.)

LAMSPRINGE *Ved.* LAMPSPRINGE.

LANCAN. *Ved.* LANKAN.

LANCASHIRE, o sia la provincia di Lancastro, in latino *Lancastria*; provincia marittima d' Inghilterra, nella diocesi di Chester lungo il mare d' Irlanda che la confina a ponente. Le provincie di Cumberland e di Westmorland la confinano al nord-est; Yorckshire a levante, e Cheshire a mezzogiorno. Ha 170 miglia di circuito, contiene circa 1150 mila arpenti, e 40 mila 202 case. L' aria evvi assai buona, gli abitanti robusti, e le donne bellissime; la pianura ne è assai fertile. I buoi sonovi di una prodigiosa grandezza; manda due deputati al parlamento. I fiumi di questa provincia sono il Mercey, la Ribbla, ed il Lon; i suoi due laghi sono il Winder ed il Merton. Il Winder ha 10 miglia di lunghezza, ed è il lago più grande che sia in Inghilterra. Gli antichi abitanti di questa contea erano i Briganti.

Questa provincia è una di quelle che si dicono *Palatine*, ed ha dato a più principi del sangue il titolo di duchi di Lancastro. Le sue città principali o borghi, sono Lancastro capitale, Clitero, Liverpool, Preaton, Wigan, Newton, Manchester.

Fra i letterati prodotti da questa provincia, citerò solamente il cavaliere Enrico Brotherton, il vescovo Fleetword, e Guillelmo Vitaker.

Sono del primo alcune osservazioni e sperimenti

menti curiosi, pubblicati nelle *Transaz. filosof.* giugno 1697, n. 177, sulla maniera con cui crescono gli alberi, e sui mezzi di facilitare questo accrescimento.

Fleetvood, morto vescovo d'Ely nel 1723 in età di 67 anni, ha illustrato il suo nome con delle opere nelle quali regna una profonda cognizione della teologia e delle antichità sagre.

Vitaker, morto nel 1545 di 42 anni, è fra tutti gli antagonisti del Card. Bellarmino, quegli, che [secondo s' immaginano gli eterodossi] lo ha confutato con maggior erudizione e buon esito.

I curiosi della st. nat. della provincia di Lancastro, debbono procurarsi l'opera di Leigh, intit. Leigh's (Carlo) *A natural History of Lancashire, Chelshire*, and the Peak in Derbishire. *Oxoniæ* 1700 *in fol.* E' un libro molto buono.

LANCASTRO, in lat. *Longovicum*. E il *Mediolanum* degli antichi, secondo Cambden; città da mercato d' Inghilterra, capitale del Lancashire: ha dato il titolo di duca a più principi del sangue d' Inghilterra, famosi nell' istoria per le loro contese con la casa d'Yorck: queste dispute non ebbero fine che col matrimonio d' Enrico VII della casa di Lancastro, con Elisabetta figlia di Eduardo IV. Osservasi in questa città una bellissima chiesa. E' situata sul Lon, in dist. di 5 miglia dal mar d' Irlanda, e 187 nord ovest da Londra. *Long.* 14, 35; *lat.* 54. Il suo porto non può ricevere i vascelli di una certa grandezza. Manda due deputati al parlamento.

LANCEROTA, o *Lancelota*; isola d' Africa, una delle Canarie, di circa 12 leghe di lunghezza e 7 di larghezza, secondo de Lisle. vien collocata in dist. di 40 leghe francesi dalla costa del continente la più prossima al nord est di Forteventura, da cui è separata mediante un stretto di 5 leghe di larghezza, e come coronata al nord da quattro isolette che sono S. Chiara, Allegranza, Rocca, e Graziosa. Fu scoperta nel 1417 da Gio. di Bethencourt, che la cedette al re di Castiglia, da cui è passata alla Spagna. *Long.* 5, 25; *lat.* 28, 40. Una catena di monti che fan parte di quest' isola, serve di asilo ad alcune bestie selvatiche, che per altro non impediscono ai montoni ed alle capre di andarvi a cercare il loro nutrimento. Vi si trovano poche bestie cornute, ed ancora meno cavalli. Le valli benchè aride ed arenose, producono dell' orzo e del grano, ma d'una qualità mediocre.

LANCHARKE; abbadia di Benedettini, trasferita a Chalon sur Saone. Ne era distante 6 leghe sud ovest.

LANCIANO, o LANCIANA, in lat. *Anxanum*; città d' Italia, nel regno di Napoli, nell' Abruzzo citeriore, di cui è capitale, con un arcivescovato eretto nel 1562. E' celebre per le fiere che vi si tengono due volte l' anno, in maggio, ed in agosto. E' competentemente grande e assai popolata. E' situata sul torrente Feltrino 6 leghe sud est da Chieti, 30 nord est da Napoli. *Long.* 32, 40; *lat.* 42, 12.

LANKHEIM; piccola città di Turingia, sul fiume Itsch, nel principato di Coburg.

LANCUT; città del regno di Polonia, nel palatinato di Russia o Reussen.

LAND, o LANDT. La parola *land* o *landt*, nelle lingue del Nord, significa *paese*, ed entra nella composizione di molti nomi, Landgravio, Zeland, Gotland, Olland, ec. Quando dicesi *lande* in francese, si fanno genere feminino quelle parole al fin delle quali *lande* si ritrova, come la Zelande, e la *Hollande*, e si dà il genere mascolino a quelle le quali terminano con *land* o *landt*, la qual cosa fa sì che una stessa parola sia talvolta di genere mascolino o feminino, secondo come si scrive, come il Groenland o la Groenlande. La maggior parte delle provincie di Svezia hanno il loro nome composto colla parola *land*, e col nome degli antichi popoli che l'abitavano: l'isola di Gotland, per esempio, significa *paese dei Gothi*; l'Ameland, significa *paese degli Amali*: dicesi ancora in volgar brettone *lannec* nello stesso senso.

LANDA; città della gran Polonia, nel palatinato di Kalisch.

LANDAFF; piccola città e vescovato d'Inghilterra, nel paese di Galles, nella contea di Glamorgan, sulla Tave, alquanto sopra a Cardiff, 30 miglia distante da Bristol a ponente, e 123 miglia di Londra. *Long.* 14, 20; *lat.* 51, 32.

LANDAIS; abbadia di Francia, fondata verso il 1115 nella diocesi di Bourges, 5 leghe n. o. da Chateauroux, dell'ord. Cisterc.

LANDAU, in lat. *Landavia*; bella e fortissima città di Francia, nella bassa Alsazia, nel

nel paese di Wasgou, una volta imperiale, ma soggetta alla Francia per la pace di Monster. L'imperatore Giuseppe la prese, non essendo che re de' Romani, nel 1702. I Francesi la ripresero nel 1703, e gl'Imperiali nel 1704. Finalmente, nel trattato di Bade, fu ceduta alla Francia, che l'avea ripresa nel 1713. *Ved.* quel che ne dicono Heiss, Longuerue, e Piganiol de la Force: ma *vedasi* principalmente l'articolo di Landau nel dizionario di Bayle, perchè è pieno di riflessioni utili. Le sue fortificazioni sono del maresciallo Vauban. Ha un ospedale militare, ed uno cittadino. La sua collegiata è indivisa fra i Luterani e Cattolici. Vi si contano 3500 abitanti. Giace sul Queisch, verso le frontiere del palatinato, ad una distanza uguale da Spira e dal Reno, in un paese fertile e delizioso, 3 leghe e mezza sud da Neustat, 5 ovest da Philipsburg, 6 sud ovest da Spira, 15 nord est da Strasburg, 108 nord est da Parigi. *Long.* 25, 47, 30; *lat.* 46, 11, 38. (R.)

LANDAW; piccola città d'Alemagna nella bassa Baviera, sull'Iser, 4 miglia da Straubing. Passa per l'*Apona* dei Romani. (R.)

LANDAW; piccola città d'Alemagna, con un castello. E' situata sopra un alto monte, nella contea di Valdeck. (R.)

LANDAVE (Nostra Signora di); abbadia di Agostin., dioc. di Reims, presso Vuzy sull'Aisne.

LANDE. *Ved.* LANDES.

LANDECK; piccola città degli stati del re di Prussia, nella contea di Glatz, sul fiume Biela, in vicinanza di acque termali abbondantissime, e molto salubri; sono tepide e solforate, ed appartengono a questa città, la quale presiede ad uno dei cinque distretti del paese, e trafica molto in bestiame, birra, e derrate. E' quasi tutta catolica romana. Il suo distretto abbraccia la piccola città di Neustadtl, con una diecina di villaggi.

LANDE-DAIRON (la); borgo di Normandia, elez. e 7 leghe sud da Coutances.

LANDELLES; borgo di Normandia, elez. e 2 leghe n. o. da Vire.

LANDEN, in lat. *Landenum*; piccola città dei Paesi bassi Austriaci, nel Brabante, quartiere di Lovanio, celebre per la sanguinosa battaglia guadagnatavi dal maresciallo di Luxemburg contro gli alleati il dì 29 luglio 1693. Questa giornata chiamasi ancora *la battaglia di Nerwinde*, nome di un villaggio vicino. Landen è situata sul Beck, in dist. di 2 leghe da Tillemont, 7 nord ovest da Huy, 7 sud est da Lovanio, 8 nord est da Namur. *Long.* 22, 40; *lat.* 50, 45.

LANDERNAU, [in lat. *Landernacum*;] piccola città di Francia nella bassa Bretagna, quattro leghe da Brest, diocesi e riscossione di S. Pol de Leon, con 3 parr. E' il capo luogo dell'antica baronia di Leon, una delle più distinte della provincia. Dà a quello che la possiede la presidenza alternativa agli stati di Bretagna con il baron di Vitrì. Il terreno dei contorni è fertile e delizioso. *Long.* 13, 22; *lat.* 48, 25.

LANDERON; piccola città della Svizzera, nel principato di Neufchatel, distante circa tre leghe dalla città di questo nome. E' situata all'imboccatura della Thiela nel lago di Bienna. Gli abitanti ne sono cattolici.

LANDES (les), in ital. *le Lande*, in lat. *Ager Syrticus*; paese di Francia nella Guascogna. Talvolta si chiama *Landes de Bordeaux*. E' un paese arenoso e pieno di boscaglie, i di cui luoghi principali sono Dax, capo luogo di queste Lande, Tartas, Albret, Peirourade. Il siniscalcato delle Lande è una carica di spada, da cui dipende il baliaggio del paese di Labour. Dividonsi le Lande in grandi e piccole; le grandi sono tra Bordeaux e Bayonna, le piccole sono tra Bazas, ed il monte di Marsan. [In oggi di queste Lande se ne è fatto uno degli 83 dipartimenti, che è il XXXIX; si chiama *dipartimento delle Lande*, ed ha per capitale Mont-de-Marsan.]

Questo vasto paese è coperto di arene, di boscaglie, di foreste di pini, da cui si cava il catrame e la pece. Vi si trovano ancora molte quercie verdi la di cui corteccia forma il suvero; ma non vi cresce fromento e assai poco di altri grani. Non già per altro che il terreno non sia adattato a molte altre colture; alcuni particolari hanno fatto in diverse volte dei tentativi che avrebbero dovuto meritare l'attenzione del governo. Il solo stato può esser tanto ricco da poter far le prime spese che esigono tali dissodamenti, poichè un particolare non ritirando che lentamente i suoi fondi, si deve scoraggire, laddove lo stato che mai perisce può aspettare il frutto delle sue felici speculazioni. Fra i molti

ti saggi che si son fatti alle Lande, un cittadino rispettabile ha tentato la coltura del tabacco. Questa pianta vi ha fatto un ottima riuscita, ed il tabacco raccolto vi era di una eccellente qualità: ma che possono mai gli sforzi e lo zelo dei buoni cittadini contro i privilegi di una compagnia esclusiva? Questa compagnia interessata ha raddoppiato gli ostacoli; il governo ha chiuso l'orecchie, e si è preferito di portare ogn'anno agli Inglesi ed Olandesi più milioni, per avere del tabacco assai cattivo, piuttosto che mettere a coltura immensi sodi, creare nel regno un nuovo ramo di commercio, far vivere 40 mila cittadini che muojono di fame, e dare in pochi anni 40 mila nuovi sudditi allo stato.

LANDEVENECH; borgo ed abbadia di Francia, nella diocesi di Quimper, 3 leghe a.e. da Brest, dell'ord. Bened.

LANDEVES; abbadia regolare di Francia, diocesi di Reims, dell' ord. di S. Agost. congreg. di S. Genovefa.

LANDEFOCTIE, questa parola d'origine tedesca, *land-vochtey*, e travestita alla francese, può tradursi diversamente per *baliaggio* o *prefettura*, ed in latino per *præfectura*. Dicesi ciò non ostante la *Landfoctia* di Haguenau, per significare una parte dell' Alsazia, di cui Haguenau è il capo luogo.

LANDGRAVIATO; stato sovrano posseduto da un landgravio. Questa parola, secondo molti autori, è composta da *land*, *paese*, e da *grau*, che significa *canuto*, o *vecchio*. I gravi erano vecchi destinati in diverse provincie per amministrar la giustizia; quelli che governavano una contrada, si chiamavano *londgravi*; quelli che comandavano sulle frontiere erano chiamati *margravj* o *marchesi*; quei che non avevano che un borgo o un forte si dicevano *burgravj*. Queste cariche che sul principio non erano che officj accordati dal principe, divennero poi ereditarie e quindi sovranità. Questo traffico politico è stato in Francia come in Inghilterra, ed in tutta l'Europa, comune quasi a tutte le case grandi. La maggior parte dei nostri antichi conti, de' nostri baroni, de' nostri marchesi antichi, sono stati luogotenenti mandati dai re, e che profittando della debolezza del governo, hanno terminato coll' appropriarsi le terre delle quali non eran per dir così che meri regolatori.

LANDI (stato di); nome di un distretto assai considerabile d' Italia, sulle frontiere della repubblica di Genova, dipendente dal ducato di Piacenza. [Questo stato si dice più comunemente Val di Taro. *Ved.* VAL DI TARO.]

LANDIVISIAU; borgo di Bretagna, diocesi e 5 leghe sud da S. Pol.

LANDIVY; borgo di Francia, elez. e 7 leghe n. o. da Mayenne.

LANDOUZI; piccola città di Francia, elez. di Guisa, 2 leghe o. da Vervins.

LANDRECIE, o LANDRICY, in lat. *Landericiacum*, *Landericiæ*; piccola e forte città di Francia, nell' Hainault, generalità di Valenciennes. Francesco I essendosene impadronito, fu ripresa da Carlo V, nel 1543. Luigi XIV la prese nel 1665. Fu ceduta alla Francia nel trattato dei Pirenei. Le sue fortificazioni sono del cav. de Ville, e del maresc. di Vauban. Nel 1712 il principe Eugenio fu obbligato dal maresc. di Villars a levarne l' assedio. E' situata in una pianura sulla Sambra, 6 leghe nord est da Maubege, 7 sud est da Cambrai, 2 sud ovest da Mons, 35 nord est da Parigi. *Long.* 21, 28; *lat.* 50, 4. [Avanti la rivoluz. era] il capo luogo di un governo particolare e di una prepositura regia. (R.)

LANDROVA; fiumicello di Spagna, nella Galizia. Vivero non è lontano dalla sua imboccatura.

LANDSBERG, [in lat. *Landiberga*;] nome di più piccole città d' Alemagna, una nella Baviera, sul Leck; un altra nella nuova Marca di Brandeburgo; la terza nella provincia di Natangen; la quarta in Prussia, sulla Stein; la quinta capo luogo di un cantone dello stesso nome, nel ducato di Due-Ponti e 3 leghe s.e. da questa città. I Francesi ne rovinarono il castello. Finalmente, è il nome di un borgo e di un castello spettante all' arcivescovo di Saltzburg, nella bassa Stiria.

LANDSCHOW; città della piccola Polonia, nel palatinato della Russia bionda nel paese di Chelm.

LANDSCROON; forte di Francia, nell' alta Alsazia, generalità di Strasburg, nel Sungaw, una lega distante da Basilea, sopra un altura. *Long.* 25, 7; *lat.* 47, 35.

LANDSCROON. *Ved.* LANDS KROON.

LANDSCRON; signoria immediata di Westfalia, nella contea della Marck, sulla Lippa, 5 le-

5 leghe ovest da Lippstadt.

LANDSCRON; castello e signoria dell' alta Carintia, della casa di Dietrichstein.(R.)

LANDSCRONA; alta montagna della Lusazia superiore, una mezza lega distante da Goerlitz. (R.)

LANDSCRONA. *Ved.* LANDSKRONA.

LANDSER; borgo di Francia in Alsazia, generalità di Strasburg, 3 leghe n. o. da Huninga.

LANDSHUT, in latino moderno *Landsavia Bavarorum*; città aperta d'Alemagna, nella bassa Baviera, con un castello sopra un monte vicino. E' situata sull' Iser, in dist. di 14 leghe sud da Ratisbona, 14 nord est da Monaco. *Long.* 29, 50; *lat.* 48, 53. Gli Austriaci la presero nel 1742 e 1743 e se ne sono impadroniti, come anche di tutta la reggenza di Landshut, nella morte dell' ultimo elettore di Baviera accaduta li 30 dec. 1777. Questa città è ben fabbricata. Vi si vede un palazzo che si chiama *la fabbrica nuova*. La guglia della chiesa collegiata è una delle più alte di tutta l' Alemagna. Le altre chiese sono la parrocchia di S. Josse, un collegio regolato a tempo loro dai Gesuiti, tre conventi di religiosi, ed altri tre di monache. Landshut molto è stata danneggiata dagli Svedesi nel 1734.

A Landshut nacque Ziegler (Giacomo), teologo, cosmografo e matematico, che fioriva nel secolo XVI. La sua descrizione latina della Palestina, *Argent.*1736 *in foglio*, è molto stimata. Paolo Giovio parla con grandi elogj dell'eleganza del quadro che ei fece delle crudeltà di Cristierno II re di Danimarca. La sua opera della *Scandinavia* è parimenti molto istruttiva. Finalmente, quanto egli ha dato sull'astronomia, *de constructione solidæ sphere, Basil.* 1536, *in* 4. non è cattivo, come non lo è il suo commentario latino sopra il secondo libro di Plinio, il quale comparve alla luce in Basilea nel 1531. La lettura di alcune sue opere è stata proibita dall' Inquisizione. Ziegler morì nel 1549 in età di 56 anni.

LANDSHUT; piccola città di Slesia, nel ducato di Schweidnitz, sul ruscello Zieder che cade nel Bauber. Vi si vende molto filo e tele di lino. (R.)

LANDSHUT; picciolissima città di Moravia alle frontiere dell' Ungheria e dell' Austria. (R.)

LANDSKRONA; città di Svezia, nella Gothia, alle sponde del Sund. E' fortificata; ed il suo porto, che è eccellente, molto vi favorisce il commercio. Questa città esiste dal 1413. Ha il sesto posto alla dieta. (R.)

LANDSKROON, in lat. *Corona*; piccola ma forte città di Svezia, nella provincia di Schonen. Fu ceduta alla Svezia dal re di Danimarca nel 1658, pel trattato di Roschild. I Danesi la ripresero nel 1676, e la resero nel 1679. E' nota per la battaglia del 1677. La sua situazione è sullo stretto del Sund, 5 leghe nord ovest da Lunden, 5 nord est da Copenhagen. *Long.* 30, 45; *lat.* 55, 50.

LANDSKROON, è il nome di un forte situato nella piccola Polonia.

LANDSKROW; piccola città di Boemia, nel circolo di Chrudim, dei principi di Lichtenstein.

LANDSORT; capo della Svezia propriamente detta, che forma la punta più avanzata della Sudermania nel Baltico; è munito di un faro.

LANDSPRING; piccola città ed abbadia d'Alemagna, nella bassa Sassonia. Questa abbadia è occupata da Inglesi cattolici.

LANDSTEIN; città e castello di Boemia, nel circolo di Bechin, sulle frontiere della Moravia e dell'Austria.

LANDSTRASSE, o LANDSTROST; città e castello d'Alemagna, nel circolo dell'Austria, nella bassa Carniola, sopra un isola del fiume Gurk; in linguaggio del paese, chiamasi *Kostainavosa*, il *Castagneto*, a motivo della gran quantità di castagne che crescono nei suoi contorni. Un convento di religiose di S. Bernardo, situato un quarto di lega da questa città, gode del suo castello e della sua signoria.

LANDSTUL, o NANDSTUL; borgo d'Alemagna, con un castello forte sopra una roccia, nel Wasgow, tra Due Ponti, e Keyserslautern. *Long.* 26, 20; *lat.* 49, 25.

LANDZITZ, CSEKLES; città e castello della bassa Ungheria, nel distretto esteriore e superiore della contea di Presburg. La città è del numero delle privilegiate, ed il castello appartiene alla casa di Esterhazy.

LANEBURG, o LANSLEBURG; villaggio di Savoia nella contea di Maurienne, sul fiume Arc, alle falde del monte Cenis, 8 leghe nord da Suza.(*N.*) Questo villaggio, composto di 200 case

case incirca, è uno dei più popolati e il men povero della Savoia; il passaggio del monte Cenis costituisce il principal sostentamento degli abitanti. Più di 100 persone, e circa 100 muli o cavalli sono quivi continuamente occupati nel trasportare i viandanti co' loro equipaggi fino alla Novalesa. Le sue fiere si tengono il primo mercoledì dopo Pasqua, li 11 nov. e 22 dec.; vi è ancora un mercato tutti i lunedì.) (R.)

LANERK; città della Scozia meridionale, capitale della provincia di Clydshale, con titolo di viscontea. Sta vicino a Clyd, 3 leghe sud ovest da Hamilton, 7 da Glasgow, 9 da Edimburg, 116 nord ovest da Londra. Manda due deputati al parlamento. *Long.* 44, 4; *lat.* 56, 10.

LANESBOROUGH; piccola città d'Irlanda, nella provincia di Leinster, e nella contea di Longford, sul Shannon. Deputa al parlamento.

LANGBORN, o LAMBORN; città d'Inghilterra, nella provincia di Berk, ai confini di quella di Wilt, sopra un fiume dello stesso nome. Dividesi in alta e bassa; negozia in cooi ed in bestiame, ed ha dei contorni ove abbonda la cacciagione. Osservasi che le acque del fiume straripano ordinariamente l'estate, e che d'inverno sono quasi in secco. *Long.* 16, 10; *lat.* 51, 33.

LANGEAC, in lat. *Langincum*; piccola città di Francia, nella bassa Auvergna, diocesi di Clermont, elez. di Riom, accanto all' Allier fra monti, 8 leghe n. e. da S. Flour, 17 s. e. da Clermont. *Long.* 21, 10; *lat.* 45, 5.

LANGELAND, in lat. *Langelandia*; isoletta di Danimarca, nel mar Baltico. Produce grano; ha pascoli e pesce in abbondanza.

Il nome di *Langeland*, cioè, *Lungo Paese*, indica la figura dell'isola, che ha sei sette miglia di lunghezza, ed un miglio di larghezza. Non evvi in quest'isola che un borgo detto *Rutcopinq*, un castello e sei villaggi. *Long.* 28, 45; *lat.* 54, 52, 55.

LANGELANGE, nel vescovato di Osnabruck, baliaggio di Honteburg, è il luogo di residenza dei signori di Oer. (R.)

LANGELEBEN; casa da caccia dei principi di Wolfenbutel, con una razza. (R.)

LANGENBERG; città d'Alemagna, nell' alta Sassonia, e negli stati dei conti di Reuss, del ramo di Gera. Era una volta munita di un castello, di cui non si vedono che le rovine. Molti altri luoghi d'Alemagna, poco però riguardevoli, hanno questo nome.

LANGENBURG; città d' Alemagna, nel circolo di Franconia, e negli stati di Hohenlohe-Neuenstein, di cui forma, con le sue dipendenze, uno dei principati distinti. E' situata vicino al Jaxt, alle falde di un castello molto elevato.

LANGENDORF; luogo d'Alemagna, nell' alta Sassonia, e nella Turingia, nel principato di Weissenfels. Non è che un villaggio, ma atteso il suo ospedale, la casa d'orfani e d'edocazione, pare meriti qualche attenzione. Questo stabilimento è esemplare per l'ordine che vi si tiene, e per il vantaggio che se ne ritrae; è particolarmente notabile per la sua origine, che risale all'anno 1710, ed è tutto ad onore del suo fondatore, di professione carrettiere. (R.)

LANGENHAGEN; villaggio e baliaggio del ducato di Hanovre, che comprende cinque prepositure, e 26 villaggi. Vi si tiene un mercato considerabilissimo di cavalli. (R.)

LANGENSALTZA; città e castello d'Alemagna in Turingia, negli stati di Sassia-Weissenfels.

LANGEN-SCHWALBACH; villaggio della bassa contea di Catzenellenbogen, notabile per i suoi bagni d'acque minerali, ed alcune rarità naturali.

LANGEN-ZENN; piccola città della Franconia, nel marchesato d'Anspach, 5 leghe ovest da Normberga. Non era in addietro che un convento. *Ved.* CENNA.

LANGESTRAAT; piccolo paese dell'Olanda meridionale, che si trova tra le città di Heusden e il malrato di Bois-le Duc.

LANGETS, o LANGEY, in lat. *Langesium*; piccola città della bassa Turena sulla Loira, 3 leghe distante da Luines, 6 da Tours. [Avanti la rivoluzione era] la sede di una giustizia reale, e di un officio del sale. In una delle parrocchie v'era un piccolo capitolo composto di 4 canonici e di 5 cappellani, di nomina del signore della città. Tennesi a Langets un concilio nel 1278.

Vi si vede un castello fabbricato da Foulques de Nera nel 992, e ridotto allo stato in cui è al

è al presente da Pietro di Brosse, ministro di stato sotto Filippo l'ardito, quello stesso che fece costruire il patibolo di Montfaucon a Parigi, ove fu impiccato nel 1277.

Questo luogo è famoso per i suoi meloni eccellenti. Una lega distante da Langets si vede il castello di S. Marc, ed una colonna di mattoni eccessivamente duri chiamati la *colonna di S. Marco*. La tradizione ne attribuisce la costruzione a Giulio Cesare.

LANGEWIESEN; grosso borgo del principato di Schwarzburg, nel baliaggio di Gehren.

LANGHE (le), in franc. *les Langues*; piccola contrada d'Italia, nella parte meridionale del Piemonte e del Monferrato, fra l'Appennino ed i fiumi Tanaro, Orba, e Stura, fino alle frontiere del Genovesato. E' divisa in *Langhe alte* di cui è capitale Alba, e in *basse* che restano al sud della città di Asti in Piemonte. Questa piccola contrada è fertilissima e assai popolata.

[Questo artic. non è niente esatto. Sotto nome di *Langhe* s' intendono ora certi feudi imperiali, così chiamati dai monti dello stesso nome. Questi beni in virtù di trattato fatto l'anno 1736 fra l'imp. e il re di Francia furono dati alla immed. giurisdiz. del re di Sardegna come feudo secondario dell'impero, con ordine ai suddîti e vassalli di prender le investiture respettive non dall'imperatore ma dal re di Sardegna, come feudi però secondarj dell'impero, e di prestar obbedienza al detto re come loro sovrano. Fra i luoghi specificati nel trattato si trovano Roccheita del Tanaro, Bozzolasco, Albaretto, Gorsegna, Carretto, Spinola, Capriata, Carosio, Bardinetto, Balestrino, Loano sul Mediterraneo, Rezzo, Cairo, Mellesimo, Cosseria, ec.]

LANGIONE; grande, ricca, e forte città d'Asia, capitale del regno di Lao, con un grande e magnifico palazzo ove risiede il re. I soli Talapoini hanno il dritto di fabbricare i loro conventi e case di pietra e di mattoni; questa città è situata sopra un fiumetto 56 leghe nord est da Ava. *Long.* 116, 20; *lat.* 18, 38.

LANGO; nome che dai Greci e dagli Italiani si dà all'isola *Cos* degli antichi. I Turchi la chiamano *Stanchio*, *Stango*, o *Stancu*. E' una delle Sporadi, distante 20 miglia dalla terra ferma di Natolia. Ha una città dello stesso nome. *Ved.* Cos, e STANCU.

LANGOGNE; piccola città di Francia, nel Gevaudan, verso la sorgente dell'Allier, diocesi, ed 8 leghe n. e. distante da Mende.

LANGON, in lat. *Alingonis Portus*, *Langonium*; piccola città di Guascogna, nel Bazadese, ai confini del Bordelese, sulla Garonna, una lega sopra a Cadillac, e cinque sotto a Bordò, con titolo di marchesato. E' rinomata per i suoi buoni vini.

Nel 1587 all' assedio di Langon, la Salle di Siron fu ucciso difendendosi fino alla morte, sebbene abbandonato da tutti i suoi, fuorchè da sua moglie, la quale *lo provide d'armi e di coraggio per quanto potè*, dice d'Aubignè. *Hist. tom.* 3, *lib.* 1.

LANGONEL; abbadia di Francia, fondata nel 1137, in Bretagna, dioc. di Quimper, ord. de' Cestercc., 5 leghe n. da Quimperlay.

(*N.*) LANGOSCO; villaggio del Piemonte, nella Lumellina, 3 leghe e. da Casale.

LANGPORT; piccola città d'Inghilterra, nella fertile provincia di Sommerset, sul fiume navigabile Parre. Tiene grosse fiere di bestiame, e col mezzo di grandi barche comodamente regolate sul Parre, fa un commercio che si stende sino al mare, di là da Bridgewater.

LANGRES, [in lat. *Lingona* ;] antica città di Francia, in Sciampagna, nel Bassigny. A tempo di Giulio Cesare era la metropoli del popolo chiamato *Lingones*, e dicevasi *Andematunum*, o *Andumatunum*. Nell' istesso tempo questa città apparteneva alla Celtica; ma divenne sotto Augusto una città della Belgica, e vi rimase unita fintantochè Diocleziano la restituì alla Lionese. Langres, come tante altre città di Francia, è stata soggetta a diverse rivoluzioni. Fu presa ed arsa nel passaggio di Attila, si ristabilì e provò la stessa sorte nell'irruzione dei Vandali, i quali massacrarono S. Desiderio suo vescovo, l'anno di Gesù C. 407. Dopo che i Barbari invasero l' impero Romano, Langres cadde sotto il potere dei Borgognoni, e continuò a far parte di questo regno, sotto i Franchi vincitori dei Borgognoni. Toccò in sorte a Carlo il calvo nella divisione dei figli di Luigi il buono. Ebbe indi i suoi conti particolari fintantochè Ugo III duca di Borgogna, avendo acquistata

questa contea da Enrico duca di Bar, la diede verso l'anno 1179 a Gautier, suo zio, vescovo di Langres, in cambio della signoria di Dijon; ed in appresso, il re Luigi VII eresse in ducato questa contea, unendo la città alla corona.

In questa maniera i vescovi di Langres unirono Langres al dominio della loro chiesa, e diventarono potenti in qualità di signori feudali, in tutta l'estensione della loro diocesi. Odone conte di Nevers e di Sciampagna lor fece omaggio per la contea di Tonnerre; e quest' omaggio fu rinovato da Margherita regina di Svezia, e moglie del re Carlo. Il re di Navarra, i duchi di Borgogna, si videro parimente loro feudatari per le proprie terre della Montagne, ed i conti di Sciampagna per più città e signorie; talmente che essi contavano fra i loro vassalli non solamente dei duchi, ma ancora dei rè.

Non reca dunque meraviglia che il vescovo di Langres ottenesse da Carlo il calvo il dritto di batter moneta, e che questo privilegio gli fosse confermato da Carlo il grosso. Finalmente, benchè l' aspetto delle cose abbia molto cambiato, questi prelati, da Filippo il bello in poi, hanno sempre avuto l' onore d'esser duchi e pari di Francia, fino a' giorni nostri. Il vescovo di Langres è rimasto; come addietro, suffraganeo dell'arcivescovato di Lione. La sua diocesi, che comprende la città di Tonnerre, è in tutto composta di 145 cure sotto sei arcidiaconi.

Veniamo alle antichità della città di Langres. Quando si lavorava in questa città, nel 1670, 1671, e 1672, per fare dei cammini coperti sulla controscarpa, furono trovati 36 pezzi curiosi, consistenti in statue, piramidi, piedestalli, vasi, sepolcri, urne, ed altre antichità romane, le quali passarono nelle mani di Colbert.

Fu poi parimenti trovata, (particolarmente nel 1770) scavando le terre vicine, una quantità di medaglie antiche, d' oro, d'argento, e di bronzo; molti vasi ed istromenti che adoperavansi nei sagrificj, come un coltello di rame, che serviva per iscorticare le vittime; un altro coltello, chiamato *secespita*, che serviva per iscannarle, un caldaro per contenerne le viscere; due tazze, per raccoglierne il sangue; due prefericole, un manico d'aspersorio, per gettare l'acqua lustrale, un vasetto coperto per l'incenso, tre cucchiarini d' argento per prenderlo; due coni, ed un pezzo di ambra gialla, sostanza che entrava, come presentemente, tra i profumi.

Finalmente furono trovate a Langres o nelle sue vicinanze, negli ultimi due secoli, molte iscrizioni antiche, bassi rillevi, statue, rottami di colonne, ruine d'edificj, ed altri monumenti atti ad illustrare l' istoria di questa città. Fra quelli che ancora vi sussistono, alcuni sono incassati a quando a quando nel corpo dei muri, che loro servono di sostegno; altri si vedono nei giardini dei particolari, e nei villaggi circonvicini. Ve ne sono anche di quei che da certe famiglie vengono considerati qual *palladium* delle loro case.

Siccome però la sorte della maggior parte di questi pezzi antichi è quella di esser levati dal loro paese natio, se posso servirmi di questo termine, per andare ad ingrossare la raccolta che ne fanno i curiosi stranieri, i magistrati della città di Langres si sono da molto tempo cautelati contro queste perdite, segnando nei registri pubblici, non solamente l'epoca e le circostanze di tutte le scoperte, ma aggiungendovi ancora il disegno dei bassi rilievi, e delle statue, e la copia delle iscrizioni che sono state successivamente disotterrate. Un simil piano dovrebbe esser seguito da tutte le città d'Europa, che si vantano di qualche antichità, o che possono ricavar qualche vantaggio da questa sorte di monumenti.

Grutero, Reinesio, il P. Vignier gesuita, e Gautherot nella sua storia della città di Langres, intitolata *l' Anastase de Langres, tirée du tombeau de son antiquité*, hanno, per verità, adunate molte iscrizioni di questa città, ma non le hanno sempre lette nè riportate con esattezza, e quanto a Gautherot in particolare le sue ricerche sono quanto poco giudiziose altrettanto mal digerite.

L'accademia reale delle belle lettere di Parigi ha spiegato alcune delle iscrizioni, di cui parliamo, nel tomo V della sua storia, e ciò sulle copie fedeli che ne ha ricevute da Mr. vescovo di Langres. Si desidererebbe soltanto, che la medesima avesse estese le sue spiegazioni sopra un maggior numero di monumenti di questa città.

Di-

Di fatti, una di queste iscrizioni ci fa noto essere stata in questa città una colonia Romana; un'altra ci conferma quanto asserisce Cesare della venerazione che i Galli avevano per Plutone, e del loro costume di contar per notti in vece di contar per giorni; una terza ci istruisce esser stato in questa città per molto tempo un teatro pubblico, e per conseguenza degli spettacoli regolati; una quarta ci fa conoscere che la famiglia dei Giuli avea grandi possedimenti a Langres, o ne' suoi contorni; una quinta ci assicura che da questa capitale dei popoli della Gallia Celtica, chiamati *Lingones*, partivano molte strade lastricate e costruite in forma elevata, che conducevano a Lione, a Toul, a Besanzone, per andare da questa alle Alpi. Monumenti di tal fatta non sono indegni d' esser osservati; ma convien dire qualche cosa della posizione di Langres.

Essa è situata sopra un monte presso la Marne, ai confini della Borgogna, della Franca Contea, e della Lorena, in dist. di 11 leghe nord ovest da Dijon, 25 sud est da Troyes, 40 sud est da Reims, 63 nord est da Parigi. *Long.* secondo Cassini, 22, 51, 30; *lat.* 47, 51.

Il commercio più considerabile di Langres consiste in coltellinaja molto stimata, il di cui spaccio però è meno considerabile di quello sia stato per lo passato.

Langres è il punto di Francia più elevato: attorno a questa città, alcuni fiumi che vi hanno la lor sorgente, vanno a scaricarsi in tre diversi mari; sono questi la Mosa, la Marna, e la Vingeanne, che per la Saona porta le sue acque nel Mediterraneo.

La facciata della cattedrale è di una buona architettura, e di un bellissimo effetto. Da cima alle torri di questa chiesa, terminate da una balaustra, si gode un bell' orizzonte.

I sigg. dell'Oratorio non hanno più il seminario; M. de Montmorin li obbligò a ritirarsi nel 1737.

Langres, in latino *Lingones*, *Lingonæ*, *Andomantunum*, [avanti la rivoluz. era] sede di un vescovato e di un governo particolare; vi era baliaggio, presidiale, elezione, officio del sale &c. Vi si contavano tre parocchie, e 1800 fuochi, sette conventi, e due ospedali. Il vescovo è duca e pari di Francia, e suffraganeo di Lione.

Giulio Sabino, sì noto per la sua ribellione contro Vespasiano, e più ancora per la bellezza, coraggio, tenerezza, fedeltà ed amor coniugale di sua moglie Epponina, era nativo di Langres. Bisogna leggere nelle *mem. dell' accad. delle Iscriz.* t. IX, le avventure egualmente singolari e compassionevoli di questa illustre dama, e di suo marito. M. Secousse ne ha cavata tutta l' istoria da Tacito e da Plutarco; è uno dei più belli pezzi della storia dei Galli per gli esempj di virtù che presenta, e per la singolarità degli avvenimenti. Fu scritto questo pezzo poco dopo la tragica morte di Sabino e di Epponina, dai due antichi autori summentovati; da Tacito *Hist. lib. IV* 55. e da Plutarco *In amator pag.* 770. La testimonianza di costoro, la di cui fedeltà è in pregio, deve rimuovere ogni dubbio sulle circostanze stesse che sembrano le più straordinarie. Langres moderno ha prodotto molti celebri letterati, fra gli altri, Barbier d' Haucourt (Gio.) il quale era di una famiglia povera, che non potè dargli alcun soccorso per i suoi studj; vi supplirono però il genio e la applicazione. E' noto per le sue disgrazie, e per i *sentimens de Cleanthe* sulle *entretiens d' Ariste et d'Eugene*, critica viva, ingegnosa, delicata, e soda; il P. Bouhours tentò di farla sopprimere, e i suoi maneggi ne moltiplicarono le edizioni. Barbier d' Aucourt fu amico de' sigg. di Porto-Reale, e compose molti scritti [o siano libelli infamatori] contro i Gesuiti.

Anna-Benigno Sanrey, che da pastore diventò prete, predicatore, valente teologo di Beaune, e terminò la sua carriera a Langres essendo semplice cappellano. Volle esser sepolto, nel 1659, sotto la lampada della chiesa di S. Martino, col di cui ajuto avea fatto i suoi primi studi; possedeva benissimo il latino, il greco, e l'ebraico.

L'abbate Mangin, che nel 1768 pubblicò l'*istoria della diocesi di Langres* in tre volumi *in* 12, in cui vi sono delle ricerche, ma poca critica e gusto. Finalmente questa città si gloria d'aver prodotto Diderot, letterato di prima sfera, ed uno dei più profondi metafisici che siano mai stati presso alcuna nazione. Si ha di lui 1. *l' Istoria critica della Fi-*

losofia antica e moderna; 2. *l' Istoria delle arti meccaniche*; 3. *il Padre di famiglia, ed il Figlio naturale*; &c. (*R.*)

(*P.*) Dionisio Gautherot scrive sempre *Lengres* nella sua storia di questa città. La divide in due parti, Lengres pagana e cristiana: vi sono molte ricerche. Pretende che Langres sia stata edificata l'anno del mondo 2161 da Longo VI re de'Celti, circa 1823 anni avanti G. C. e che questo Longo era figlio di Bardo primog. di Dreso, che era figlio di Sauron, figlio di Mago, che era fratello di Samothes, cognominato Dys, figlio di Gomer, che era figlio di Iafet, figlio di Noè. Assicura che Langres fin dalla nascita della chiesa ebbe qualche notizia del vangelo; ma che S. Benigno discepolo di S. Policarpo, che lo era di S. Gio. evangelista, vi fece risplendere il lume della fede colla conversione di tre generali, figli di S. Leonilla duchessa di Fiandra e contessa di Langres, sorella di Fausto prevosto di Autun, e conte di Saulieu fin dall'an. 156 sotto l'impero di Antonino Pio e di Marco Aurelio; che Langres fu molto tempo repubblica alleata de' Romani, che una volta ha armato fino a 72 mil'uomini; che fu rovinata dai Vandali nel 406, che si cominciò a rifarla nel 411, e che lo fu in diversi tempi e riprese; e che finalm. sotto Luigi VII, Ugo III duca di Borgogna, comprò la contea di Langres da Enrico duca di Bar, ec.)

LANGRUNE; borgo di Francia, in Normandia nell'elez. di Caen. (R.)

LANHAM, o LAVENHAM; città d'Inghilterra, nella provincia di Suffolk, deliziosamente situata sopra una collina, alle di cui falde passa un ramo del fiume Breton. Questa città è ornata di una bella chiesa, e proveduta di una buona scuola gratuita. Fabbrica una quantità di drappi ed altri panni di lana; se ne stimavano particolarmente qualche tempo fa i panni torchini. Godono i suoi abitanti di molti privilegj particolari, e seguono la costumanza chiamata *boroug english*, in virtù della quale il figlio cadetto eredita.

LANHOSO; città di Portogallo, con un castello nella provincia d'entre Minho e Douro, tre leghe distante da Braga.

LANIANG; città della Cina, prima metropoli della provincia di Ho-nang, nel dipartimento di Caifung.

LANION; piccola città di Francia, nella bassa Bretagna, verso la costa della Manica; diocesi di Treguier, 5 leghe ovest lontana da questa città, andando a Morlaix. Vi sono delle acque minerali. Vi si fa ancora un commercio molto buono di canape; quello de' suoi butirri non è più come era una volta. Questa città è ancora una specie di conserva in cui si deposita una gran quantità di vini di Bordò. *Long.* 14, 20; *lat.* 48, 42.

LANKA; lago grande di Asia, formato da uno scarico del lago di Lapana. Il Gange lo traversa da levante a ponente. *Lat.* 29, 50.

LANKAN; gran fiume d'Asia, che ha la sua sorgente nella Tartaria, nel regno di Lassa o di Boutan, e dopo aver traversato la provincia di Junnan ed il Tonquin, perdesi nel golfo di Cochinchina, dirimpetto all' isola di Hainan. Il P. Gaubil fissa il lago di Lanka, formato da questo fiume a 19 gr. 50 m. di *lat.* (R.)

LANMEUR; piccola città di Francia in Bretagna, diocesi di Treguier: vi è una giustizia regia.

LANNE; borgo di Francia, elez. delle Landes, 3 leghe sud distante da Dax, sull'Adour.

LANNEPAX; piccola città di Francia, con giustizia regia, in Armagnac, 6 leghe n. o. d'Auch.

LANNOY, in lat *Alnetum*; piccola città di Francia, con titolo di contea, nella Fiandra Wallona, 2 leghe distante da Lilla, e 3 da Tournay. Fu ceduta alla Francia nel 1667. *Long.* 20, 55; *lat.* 50, 40.

Raphelin (Francesco) nacque in Lannoy, e le fece onore, non per fortuna, o nobiltà di natali, dono del caso, ma per la sua condotta e sapere. Da correttore della stamperia Plantiniana, diventò professore di lingue orientali nell' università di Leida. Il dizionario caldaico, l'arabo, il persiano, ed altre opere di tal fatta che egli prima avea fatte, gli meritarono questa carica onorevole. Morì nel 1597 di 58 anni.

LANNOY; abbadia di Francia, fondata verso il 1137, nella diocesi e 5 leghe, n. o. da Beauvais, dell'ordine de' Cisterciensi.

LANOBRE; borgo di Francia nell'Auvergne, diocesi, ed elez. di Clermont, e 12 leghe s. o. da questa.

LANSARQUES; borgo di Francia, diocesi di Montpellier.

LAN-

LANSLEBURG. *Ved.* Laneburg.

(*N.*) LANSLEVILLARD; villaggio di Savoja, nella Maurienna, 7 leghe nord da Susa.)

LANSQUENETI (Paese dei); distretto della Suevia settentrionale a levante del Reno che lo separa dal Rhintal, ed al nord della lega delle dieci giurisdizioni. Appartiene alla casa d'Austria.

LANTA; piccola città di Francia nell'alta Linguadoca, diocesi di Tolosa, e 5 leghe s.e. da questa.

LANTENAC; abbadia di Francia, fondata nel 1153 in Bretagna, nella diocesi di S. Brieux sull'Oud, dell'ordine di S. Benedetto, 9 leghe sud da S. Brieux.

(*N.*) LANTOSCA; grosso villaggio della contea di Nizza, sulla riva dritta della Vesubia, 6 leghe nord distante da Nizza. Dà il nome alla valle in cui scorre detto fiume; e credesi sia la capitale del popolo *Vesubiani*, o *Esubiani* nominato nell'iscrizione dell'arco di Susa, ed in quella del celebre trofeo di Augusto, di cui se ne vedono anche in oggi le vestigia vicino al villaggio di Turbia. *Ved.* Turbia. Lantosca è la patria del poeta Gio. Carlo Passeroni.) [Questo celebre poeta nacque in uno de' casali di Lantosca detto la Condamina. *Ved.* il *tom. IV*, *canto XXIII*, v.68 del suo *Poema*.]

LANVAUX; abbadia di Francia, nella diocesi di Vannes dell'ord. cisterc. e dist. 4 leghe n.o. da Vannes.

(*N.*) LANUSEI; villaggio della Sardegna, nell'Oliastra, al capo di Cagliari.)

LANZO, in lat. *Axima*; città d'Italia nel Piemonte sulla Stura, 8 leghe da Susa; 5 nord ovest da Turino. (*N.*) Lanzo, che in lat. dicesi *Lanceum*, o *Oppidum Lancei*, è un grosso villaggio del Piemonte, nella provincia di Turino, situato sulla parte occidentale d'una collina assai aspra. Ha al sud il torrente Tesso, ed a mezzogiorno la Stura. A motivo di sua posizione vantaggiosa codesto villaggio, una volta capitale d'una valle dello stesso nome, fu una piazza importante. L'assedio più memorabile è quello che sostenne per parte dei Francesi nel 1551.

Osservasi, nel convento dei Cappuccini di questo villaggio, un quadro rappresentante S. Francesco d'Assisi, dipinto dal Saraceno. Questa opera è una del suo miglior tempo. Non men preziosi sono agli occhi degl' intendenti i quadri esistenti presso i Camaldolesi. Vi si ammira un Epifania di Caravoglia, un S. Romualdo del Sacchetti, ed una Madonna del Rosario di Pietro Metay pittore francese.

In cima a una collina poco distante da Lanzo, si erge una chiesa dedicata a S. Ignazio di Loyola notabile per la sua architettura. L'ospedale diretto presentemente dai cavalieri dell'ordine di S. Maurizio, fu sul principio un ospedale di leprosi spettante all'ordine di S. Lazzaro.

Il ponte sopra la Stura, detto comunemente, *il Ponte del Rocco*, sembra un monumento singolare; unisce due montagne opposte per mezzo di un arco a due curve, una delle di cui corde ha nove piedi di più di lunghezza. Quest'opera ha tutti i caratteri dell'antichità. L'industria degli abitanti compensa largamente la sterilità del suolo. La popolazione di questo villaggio non oltrepassa le 1500 anime.) *Long.* 25, 8; *lat.* 45, 2.

LAO, o Laos; gran regno d'Asia, di là dal Gange. E' situato sotto lo stesso clima del Tonquino, e separato dagli stati vicini per mezzo di boschi, e deserti: quindi è che s'incontrano delle difficoltà grandi, in andarci per terra, a motivo degli alti monti, e per acqua, a cagione dei scogli e cataratte di cui è ripieno il fiume.

Confina al nord questo regno con la provincia cinese detta *Yunnam*; a levante con montagne elevate, col Tonquin e con la Cochinchina; a mezzogiorno, con la Cambodia; ed a ponente, con altre montagne che lo separano dai regni di Siam e d'Ava. Un ramo del Gange traversa il paese, e diviene importantissimo pel commercio, di modo che gli abitanti di Cambodia vi vanno ogn'anno nelle loro prue o battelli per traficarvi. La capitale si chiama *Lanchang* da de Lisle, e *Landjam* da Kempfer.

Produce il paese di Lao in abbondanza la miglior specie che si conosca di riso, di muschio, di belzuino, e di gomma lacca; somministra quantità d'avorio pel gran numero di elefanti che vi si trovano; dà altresì molto sale, alcune perle, e qualche rubino. I fiumi sono quivi pieni di pesce.

Il re di Lao è il principe il più assoluto che sia al mondo; poichè il di lui potere è dispotico

tico negli affari religiosi e civili; non solamente tutte le cariche, onori, ed impieghi dipendono da lui, ma le terre, le case, l'eredità, i mobili, l'oro e l'argento di tutti i particolari gli appartengono, senza che niuno ne possa disporre per testamento. Non si fa vedere al suo popolo che due volte l'anno; e quando gli accorda queata grazia, i suoi sudditi per gratitudine si studiano quanto meglio possono di divertirlo con dei combattimenti di giostratori e di elefanti. Non vi sono che sette dignità maggiori, o siano viceréami ne' suoi atati, non essendo il di lui regno diviso che in sette provincie; ma evvi un vicerè generale per primo ministro, al quale obbediscono tutti gli altri vicerè: questi comandano ai mandarini o signori del paese del loro distretto.

La religione dei Langiesi, così chiamansi i popoli di Lao, è la stessa dei Siamesi, cioè una perfetta idolatria, accompagnata da sortilegi, e da mille superstizioni. I loro sacerdoti detti *Talapoini*, sono miserabili, presi ordinariamente dalla feccia del popolo; i loro libri di cerimonie religiose sono scritti come quelli dei Pegani e dei Malabriesi, sopra foglie di palma con stili di terra.

Regna in questo paese la poligamia, ed i giovani e le giovani vivono nella maggior incontinenza. Quando una donna ha partorito di fresco, adunasi in di lei casa tutta la famiglia, e vi passa un mese in conviti, festini e giuochi, per allontanare dalla casa i maghi, impedire che facciano perdere il latte alla madre, ed affatturino il bambino.

Fanno ancora questi popoli un altra festa per trenta giorni continui nella morte dei loro parenti. Pongono primieramente il morto in un feretro bene intonacato da per tutto di bitume; si fa festino tutti i giorni dai Talapoini, i quali impiegano una porzione del tempo a condurre, con canzoni particolari, l'anima del morto nella via del cielo. Spirato il mese, alzano un rogo, vi collocano il feretro, lo ardono, e raccolgono le ceneri del morto, che trasportano al tempio degl' idoli. Dopo questo, non si pensa più al morto; perchè la di lui anima è passata per trasmigrazione al luogo che erale destinato.

I Langesi sono benfatti, robusti, ed il loro colore è olivastro; il loro carattere sarebbe dolce e franco, se non venisse alterato dalla schiavitù, dalla superstizione e dalla dissolutezza. La loro principale occupazione consiste nell'agricoltura e nella pesca. I capi di famiglia godono in propria casa di un autorità non limitata da alcuna legge. Ella è cosa ordinaria che i tiranni sul trono, facciano altri tiranni nelle famiglie. In tutti i tempi il governo ha formato il carattere dei popoli; e quando si vede una nazione molle, perfida, avvilita, e guasta, si può portar giudizio anticipato sul carattere dei suoi capi. I vizj o la saviezza loro formano i costumi o la vergogna delle nazioni.

Assomigliano i Langiesi nella figura al Siamesi, con questa sola differenza che sono più sottili e più bruni; hanno lunghe orecchie come i Peguani e gli abitanti delle coste del mare; ma il re di Lao distinguesi personalmente dal vuoto dei buchi delle sue orecchie. Gli si cominciano a forare fin dalla prima fanciullezza, ed ogni mese se ne accresce l' apertura, impiegando sempre canne più grosse, fintantochè finalmente le orecchie forate abbiano acquistato quella maggior lunghezza che loro si possa dare. Le donne non maritate portano alle orecchie pezzi di metallo; gli uomini si fanno pingere le gambe dalla caviglia del piede fino al ginocchio, con fiori indelebili alla maniera delle braccia dipinte dei Siamesi; questo è il segno distintivo della loro religione, e del loro coraggio; è presso a poco come quello che alcuni affittuari d' Inghilterra mettono al loro montoni, che mandano poi ai pascoli del comune.

LAODICEA-SUL-MARE. *Ved.* LATAKIA.

LAON, pronunziate LAN, in latino *Laodunum*, o *Lodunum*; ma vedesi che i più antichi lo dicevano *Ludgudum*, che veniva sopranominato *Clavatum*; città di Francia in Picardia, capitale del Laonese, piccolo paese al quale essa dà il nome, con presidiale ed un vescovato suffraganeo di Reims. Il vescovo è il secondo duca e pari di Francia. La sua diocesi comprende 420 parocchie, 15 abbadie di uomini, 4 di donne, 10 capitoli. Questa città è assai ben fabbricata; le sue strade sono belle, e l'aria ne è sanissima. Vi si contano circa cinque conventi dell' uno e l'altro sesso, una casa di donne ospitaliere, un ospedal generale, uno pegli infermi, un seminario, ed un collegio mantenuto a spese della città. Il suo commercio

mercio consiste in grano e vini. Laon fu residenza dei re della seconda razza nel X secolo. E' situata molto vantaggiosamente sopra un monte in dist. di 12 leghe nord ovest da Reims, 9 nord est da Soissons, 31 nord est da Parigi. *Long.* 21, 17, 29; *lat.* 49. 33, 52.

Laon fu, dicesi, eretta in vescovato l'anno 496, sotto il regno di Clodoveo; faceva prima una parte della diocesi di Reims.

Al basso di Laon v' è un'abbadia di donzelle, detta *Montreuil les Dames*; questa abbadia è nota principalmente per la Veronica, o sia Volto Santo di G. Cristo, che vi si conserva con attenzione, e vi chiama continuamente un gran concorso di popolo. L'originale di questa immagine sta in Roma; questa non è che una copia, mandata alle religiose, nel 1249, da Urbano IV, che era allora arcidiacono di Laon, e cappellano d'Innocenzo IV. In fondo del quadro ove sta incassata questa immagine, vedesi un iscrizione, la quale in questi ultimi tempi ha tenuto in esercizio i nostri eruditi; ed ha fatto vedere quanto poco debbano fidarsi delle loro congetture ingegnose. Il P. Mabillon confessò che i caratteri gli erano ignoti; ma il P. Arduino vi scoprì un verso greco esametro, e pubblicò in prova una dotta dissertazione, che si sarebbe cattivati tutti i suffragi, senza un carmelitano scalzo, chiamato il P. Onorato di S. Caterina, il quale disse naturalmente, che l'iscrizione non era altrimenti in greco, ma in schiavone. Fu disprezzato il buon uomo, la sua ignoranza, e quella dei Moscoviti, sull' autorità dei quali egli appoggiavasi. Lo czar venne a Parigi col principe Kurakin, e coi principi Narisquin; fu loro dimandato per mera curiosità, se conoscevano il linguaggio dell' iscrizione; tutti risposero che l'iscrizione era in caratteri schiavoni, le tre parole *obras gospoden naubrons*, che significano in latino *imago Domini in limen*, *l'immagine di nostro Signore è qui incorniciata*. Si restò ben sorpresi nel vedere che il buon Carmelitano avea avuto ragione contro tutti i dotti del regno, e si finì con burlarsi dei medesimi.

Carlo I duca di Lorena, figlio di Luigi d'Outremer, nacque a Laon nel 953. Si sa che Ugo Capeto trovò il segreto di farsi nominare in sua vece re di Francia nel 987. Carlo tentò indarno di sostenere con le armi il suo dritto; vi riuscì così male, che fù arrestato, preso, e chiuso in una stretta prigione ad Orleans, in cui finì la sua carriera tre anni dopo, cioè nel 994.

La chiesa cattedrale di questa città è un bellissimo vaso rifabbricato nel 1115. Più grand' uomini sono stati canonici di Laon, tali sono il papa Urbano IV, ed il famoso Anselmo, quel prodigio di scienza, alle di cui lezioni accorrevasi dalle più remote contrade.

Vi si contano 16 parocchie, una commenda di Malta, tre abbadie di uomini nella città, e due di donne fuori le mura; quella di S. Gio. fondata nel 640 da S. Salaberga, possiede il magnifico sepolcro del cardinale Stefano di Suisi morto nel 1311. Egli vi avea ricevuta la sua prima educazione. Questa abbadia in oggi è unita alla scuola militare.

Il baliaggio di Laon, è per quanto dicesi il più antico di Francia, essendo stato istituito da Filippo Augusto nel 1180. Arnaldo di Pomponio di Bellievre, tanto celebre nella storia di Francesco I, n'era stato luogotenente generale. Il famoso Bodin, uno de' più grandi [e forse anche uno de' più fanatici ed empj] talenti del suo secolo, fu procuratore del re, perseguitato, spogliato da quelli della lega, come realista, morì di rancore a Laon, nel 1596, non lasciando che una figlia che visse povera.

La società reale d'architettura fu stabilita a Laon per decreto del consiglio de' 7 sett. 1761.

Si fabbricano a Laon delle tele e dei baracani, molte calze e cappelli: nel sobborgo di Vaux v' è una manifattura di chiodi dal 1756.

Il vino del paese è stimato, ed i carcioffi sono in credito; vi si raccoglie lino, canape e pochi frutti. Si raccolgono vicino alla città dell' arena e dei sassi cristallizzati, co' quali si fabbricano i cristalli nel villaggio di S. Godin unendovi della soda che si prende d' Alicante, e più comunemente dalla Linguadoca.

Si veggono a Suzy degli strati di una terra infiammabile, i quali fanno travedere delle particelle di succino; la cenere di questa terra ha la virtù di megliorare le terre da grano.

Da Laon fino a la Fere, la terra è piena di pietre numiscali o lenticolari; le stesse pietre con le quali è fabbricata la città sono piene di ostriche, e di queste pietre lenticolari, meschiate di dentali. Miniere di alume si trovano ancora nei villaggi di Bouris e di

di Convigni, spettanti all'elezione di Laon.

Pluche, nel terzo volume dello *spettacolo della natura*, dice che il monte sopra cui è situata la città di Laon, ha 50 tese di altezza: può vedersi in questo volume come vi vi si trovi dell'acqua. Quest' uomo rispettabile è stato principale del collegio di Laon, da cui fu espulso per maneggi dei gesuiti.

[Questa città è attualmente capitale del II dipartimento detto *dell' Aisne*.]

LAONNESE, in franc. *Laonnois*; piccolo paese di Francia, in Picardia. Confina al nord con la Thierarche, a levante con la Sciampagna, a ponente e mezzodì col Soissonese. La capitale di questo paese è Laon. Gli altri luoghi principali sono Corbigny, Liesse, Coussi, Follenbray, Novion-le Vineux. Questo ultimo luogo presentemente non è che un villaggio, i di cui abitanti devono al lor signore una specie di taglia di più moggia di vino l'anno. Vi fu decreto del parlamento di Parigi nel 1505, confermativo di una sentenza la quale dichiara illegittima la domanda degli abitanti di Novion - le Vineux, che questa rendita annuale fosse fissata in denaro. Merita esser osservato il fine di questo decreto che è in latino. „ Salvo tuttavolta all' Intimato, di fare agli appellanti quella grazia che crederà espediente, a cagione della miseria e della calamità dei tempi„. Questa clausula che a' giorni nostri sembrerebbe inutile e ridicola, era in quei tempi senza dubbio di qualche peso, per insinuare ad un uomo di qualità delle considerazioni d' equità, che il parlamento non osava di prescrivere.

LAOR; borgo dell' isola Minorica. Questo luogo è piccolissima cosa, benchè spesso gli si dia il nome di città.

LAPONIA, o LAPPONIA; gran paese al nord dell' Europa e della Scandinavia, tra il mar Glaciale, la Russia, la Norvegia, e la Svezia. Siccome è spartita fra queste tre corone, così la si divide in Laponia Russa, Danese, e Svedese.

Sassone il grammatico che fioriva sulla fine del secolo XII è il primo che abbia parlato di questo paese e de' suoi abitanti; ma come dice Voltaire (le di cui riflessioni qui riportate saranno più gradite al lettore, di quello sia l'estratto della storia mal-digerita di Scheffer) non prima del secolo XVI s' incominciò a conoscere rozzamente la Laponia, di cui gli stessi Russi Danesi e Svedesi non ne aveano che deboli notizie.

Questo vasto paese, vicino al polo, era stato solamente indicato dagli antichi geografi sotto il nome di *contrada dei Cinocefali*, *degli Himantopodi*, *dei Troglodíti*, e *dei Pigmèi*. Di fatti, seppimo dalle relazioni degli scrittori di Svezia e di Danimarca, che la razza dei Pigmei non è altrimenti una favola, e che essi li aveano ritrovati sotto il polo, in un paese idolatra, coperto di neve, di monti, e di scogli, pieno di lapi, di alci, di orsi, di armellini, e di renne.

I Lapponi, continua Voltaire dietro la testimonianza di tutti i viaggiatori, pare non abbiano niente dei Finlandesi, dai quali si fanno uscire, nè di alcun altro popolo dei loro vicini. Gli uomini in Finlandia, in Norvegia, in Svezia, in Russia, sono biondi grandi e ben fatti.

La Laponia non produce che uomini di tre cubiti di altezza, pallidi, nericci, con capelli corti, duri e neri; la loro testa grossa, i loro occhi incavati e cisposi, le orecchie, il naso corto e schiacciato, il ventre, le coscie e piedi sottili li rendono ancora differenti da tutti i popoli che circondano i loro deserti. [Questa gran differenza tra i Laponi, e gli altri popoli che li circondano non sussiste. Non sono pigmei, nè deformi come si è dato buonamente a credere il sig. di Voltaire.]

Sembrano una specie particolare fatta pel clima che abitano, che amano, e che essi soli possono amare. La natura che non ha posto le renne che in questo paese, sembra vi abbia prodotti i Laponi; e siccome le loro renne non sono venute d' altro luogo, così pare che i Laponi parimenti non siano venuti da altro paese. Non sembra verisimile che gli abitanti di una terra meno selvaggia, abbiano superato ghiacci, e deserti per trapiantarsi in terre tanto sterili, e tenebrose che non vi si vede lume per tre mesi dell'anno, e bisogna continuamente mutar sito per trovarvi di che sussistere. Una famiglia può venire sbalzata dalla tempesta in una isola deserta, e popolarla; ma non si abbandonano nel continente abitazioni che producono qualche nutrimento, per andarsi a stabilire lontano sopra roc-

rocce coperte di musco, in mezzo a brine, a precipizj, a neve ed a ghiacci, ove non si può vivere che di latte di renne, e di pesce secco, senza avere alcun commercio col restante del mondo. [Di queste qualificazioni della Lapponia ne partecipano più o meno anche la Finlandia, la Bothnia, e la Norvegia che le stano intorno; qual'impossibilità dunque, che delle famiglie emigrando da questi paesi sieno passate a stabilirsi in quello, non impediti nè da lontananza di viaggi, nè da gran varietà di clima, e mossi forse d'amor d'indipendenza, da genio di vita vagabonda, o da altri motivi?]

Di più, se dei Finlandesi, Norvegesi, Russi, Svedesi, Islandesi, popoli settentrionali quanto i Lapponi si fossero trapiantati in Laponia, vi avrebbero eglino assolutamente cambiato figura? [E' perchè no, quando le qualità di questo paese fossero eccessivamente più aspre e rigide di quelle di qualunque altro, come suppone l'autore stesso? Ma la verità si è che i Lapooi non hanno molto cambiato di figura.] Sembra dunque che i Lapnoi siano una nuova specie di uomini presentatisi per la prima volta agli occhi nostri, ed alle nostre osservazioni nel secolo XIII; nel tempo che l'Asia e l'America ci faceano vedere tanti altri popoli, de' quali non avevamo maggior cognizione. [L'America nel XIII secolo non ci faceva ancora vedere alcuno de' suoi popoli.] D'allora la sfera della natura si è ingrandita per noi da tutte le parti, e per questo veracemente la Laponia merita la nostra attenzione.

Sembra che questo popolo sia l'ultima razza dei mortali, tanto a cagion del luogo che occupa sul globo, quanto per la picciola statura, pel cattivo aspetto, per le qualità corporee, e pel carattere dello spirito. Errante e vagabondo, come i Tartari, abita ora verso il mar Glaciale, ora sulle sponde di qualche lago, ora vicino al golfo di Bothnia.

Maupertuis che misurò il grado polare, ci ha dato una bella descrizione di questi popoli; ne avevamo già un' altra del famoso poeta comico Regnard, il quale indotto da una bizzarra curiosità ad andare a vedere cotesto paese, lasciò scolpita all'estremità del nord un iscrizione che termina con questo verso:

Sistimus hic tandem; nobis, ubi defuit orbis.

Questo popolo deforme e sucido, che può chiamarsi la feccia della specie umana, e che è privo della vista del sole per più mesi dell' anno, viene illuminato quasi tutte le notti da un fuoco staccato dall' atmosfera solare, da una aurora ancor più celeste nella sua origine di quella la quale, come dicono i poeti, viene ogni giorno colle sue dita di rosa ad aprirci le porte dell' oriente.

Pirone nel suo *Gustavo* così caratterizza codesto paese e quelli del nord:

Tombeaux de la nature, effroyables rivages,
Que l'ours dispute encore à des hommes sauvages.

[E inospite contrade, orrende spiagge
Che crude belve ad uomini selvaggi
Van disputando ancor, nuove spelonche,
Tomba della natura e della vita.

Così nella Traduzione del *Gustavo* fatta da Francesco Gritti, *atto* 2, *scena* 3. *Bibliot. Teatrale tom.* 12.]

Passiamo a parlare principalmente della Laponia Svedese che è la più importante, e la sola alquanto popolata, relativamente al rigore del clima. Confina verso levante con la Bothnia occidentale, e con la Laponia Russa, verso mezzogiorno col Jamteland, verso il nord e l'ovest con la Laponia Norvegese. Alcuni le danno 120 miglia svedesi di larghezza, sopra circa 130 di lunghezza; ma questa immensa estensione non contiene che ben pochi abitanti. Codesto clima maledetto dal cielo pare non sembri fatto per l'uomo. Da per tutto montagne alte oltre la vista, la di cui fronte coperta di neve e di ghiacci va a nascondersi nelle nuvole; terreni umidi e paludosi, sparsi qua e la di bidolli, e di salci, seccati in parte; più oltre non incontransi che campagne e pianure sabiose ed aride, coperte di musco, di cespugli, ed altre piante del pari meschine. Il cielo ordinariamente è sereno, l'aria pulita e salubre, a motivo dei grandi venti quasi sempre continui. L'estate che è di pochissima durata fa nascere sì gran quantità di mosche, che formando sovente come un nuvolo offuscano il sole. Nondimeno,

no, alcuni siti possono produrre del grano; questo grano viene seminato e raccolto in più luoghi dentro lo spazio di sette otto e nove settimane. Cresce quasi per tutto dell'erba buonissima, la qual cosa ha indotto gli abitanti a mantenere molto bestiame. Il paese produce in abbondanza quadrupedi, uccelli, e pesce. I principali animali sono gli orsi, i lupi, le volpi, i ghiottoni, i castori, gli armellini, e sopra tutto le renne. Il commercio consiste in bestiami, cuoi, butirri, e pelli di ogni specie. Nelle vallate, e sulle sponde dei laghi e dei fiumi si trovano dei bidolli, abeti, pioi, ginepri, salci, pioppi, ed alni che sono i soli alberi del paese.

Hanno i Lapponi l'arte di farsi un pane di corteccia di pino, che mangiano senza lagnarsi e senza che questo strano nutrimento tolga niente delle loro forze. L'enormi montagne di questa contrada sono piene di miniere di ogni specie, ed abbondantissime. Vi si trova cristal di monte superbo, ametiste, topazj, calamita, argento vivo, cinabro, altri minerali utili, ed anche dell' argento.

Le principali ricchezze di un Lapone consistono nelle sue renne; alcuni ne mantengono sopra mille, e le conoscono tutte. Questi animali fanno al Lapone le veci di campi, di prati, e di bestiame domestico. Se ne serve l'inverno per viaggiare; tirano i pulkas o sieno slitte, e sono più veloci al corso dei nostri cervi e caprinoli. La carne di tali renne, che il Lapone mangia, cruda o secca, forma il suo principal nudrimento; la pelle gli serve di veste l'inverno; d'estate, la cambia con altri abiti, e con tende che gli servono per casa. Questi animali gli somministrano sì d'inverno che di estate, del latte grasso, e del formaggio di buon sapore; il pelo gli serve di filo; finalmente, cava profitto anche dalle ossa e dalle corna facendone delle offerte ai suoi idoli. Vive parimente di carne degli orsi, dei lupi cervieri, come pur di pesce, e di più specie di uccelli marini. L'acqua è la di lui bevanda principale, con l'acquavite per altro che ama appassionatamente. Questo popolo è ignorante, superstizioso, crede alla magia, ai sortilegj, a tutti gli errori e pregiudizj delle nazioni barbare. Il servizio militare lo spaventa; ma non è poi tanto vile e timido, tanto semplice e stupido, quanto si crede. Vive lunghissimo tempo, e niente più comune che il vedervi dei centenarj freschi ancora e robusti; ma perdono di buon'ora la vista, a motivo delle nevi, e del fumo delle loro capanne. Quasi tutti i Laponi Svedesi professano la religione cristiana; il rimanente è ancora attaccato ai suoi idoli. Furono assoggettati alla Svezia sotto il regno di *Magnus Ladislas*, verso l'anno 1276; sieguono le leggi, i regolamenti, la religione, ed i tribunali di questo regno.

La taglia che pagano è ancora conforme a quella che era sotto Carlo IX re di Svezia. Sono state fabbricate in più luoghi delle case, in cui abitano gli officiali incaricati alla esazione delle imposizioni. Le mercanzie, che il Lapone riceve in cambio delle sue, sono il sale, il tabacco, la farina, il panno, la canepa, dei caldai, dei vasi di terra, &c. vino, birra, acquavite, polvere e piombo, fucili. Vi sono pochissimi borghi, e questi ben mediocri, nè altro hanno d'importante che le loro fiere. Dividesi tutta la Laponia in sette lappe-marke o sieno provincie, che sono quelle di Jamtland, Angermannia, Umea, Pitea, Lulea, Tornea, e Kiemi. Appartengono tutte alla capitaneria provinciale della Bothnia occidentale, fuorchè quella di Jamtland la quale dipende dalla capitaneria del Nordland occidentale. Queste provincie hanno quà e là dei villaggi pochissimo popolati. La Laponia Svedese è situata tra li 31 e li 60 gradi di *long.* e li 65 e li 72 gr. 30 min. di *lat.*

Quanto alla Laponia Moscovita. *Ved.* LEPORIA.

(*P.*) La Laponia Danese viene chiamata ancora Fiomarchia o governo di Ward'huys. E' la minor parte della Laponia. Resta al ponente settentrionale, separata dalla Moscovita mediante il lago Encra Treck, e dalla Svedese mediante le celebri montagne di Norvegia. Il castello di Ward'huys residenza del governatore ne è il luogo principale.

La Laponia Moscovita è la parte più orientale della Laponia. Si stende dal lago Encra-Treck fino all'ingresso del mar Blanco ed ai confini della Moscovia, e della Finlandia. Si divide la Laponia Moscovita in tre grandi provincie, che sono la Muremanskoy Leporia che resta a ponente delle due altre, la Terskoi Leporia, che sta al levante settentrionale lungo l'Ocea-

l'Oceano, e la Bellamorskoy Leporia che resta intorno a Bella More, cioè mar Bianco. Kola è la città più considerabile, situata nella prima di queste provincie.

La Laponia Svedese, di cui si è parlato in questo articolo, è la parte più meridionale della Laponia, e la più estesa, avendo 240 leghe di lunghezza attorno alle montagne, e 50 di larghezza. Ma non è vero quello che dicesi con tanto disprezzo de' suoi abitanti. I geografi Russi Tcheboiaref e Polounin ci assicurano che i Laponi sono non pigmei, come ci si rappresentano, ma di una statura mediocre, e di una complessione vigorosa: le loro femmine sono assai belle; ed ancorchè vivano sotto un clima rigoroso, sono gaji, ed hanno la più alta idea del loro paese. *Ved.* la storia di Levesque.)

LAQUEDIVE; quell' ammesso prodigioso di isolette note sotto il nome di *Maldive* e di *Laquedive* si estende sopra duecento e più leghe di lunghezza dal nord al sud, più di 50 e 60 leghe di qua dal Malabar, e dal capo Comorin. N' è stata distribuita la posizione sopra quasi tutte le nostre carte geografiche confusamente ed a caso.

(*N.*) LAQUEOS; villagio di Sardegna, al capo di Sassari.)

LAQUIA; gran fiume dell' India, di là dal Gange. Esce dal lago Chiamai, scorre per il regno di Achen, o Azem, lo traversa da levante a ponente, passa indi per il regno di Bengala, dividesi in tre rami che formano due isole, in una delle quali è situata la città di Daca, sul Gange, e quivi si perde.

LAR; città di Persia, capitale di un regno particolare che si chiama *Laristan*. Era la residenza del re, quando i Guebri adoratori del fuoco erano padroni di questo paese. Il gran Schah-Abas tolse loro questa città; e presentemente vi risiede un Kan, che comanda a tutta la provincia detta *Ghermes*, e che si stende fino alle porte di Gommeron. Lar n' è situata in distanza di quattro giornate di cammino, a mezza strada da Schiras a Mina, sopra uno scoglio, in un terreno coperto di palme, di aranci, cedri, e tamarisci; e vi si fa un gran commercio di seta. E' senza mura, e nulla hà che meriti d' esser veduto fuorchè la casa del Kan, la piazza, il bazar, ed il castello. Ciononostante Thevenot, Gemelli Careri, Lebrun, Tavernier, e Chardin hanno tutti descritta questa piccola città; gli uni la scrivono *Laar*, altri *Laer*, altri *Lar*, altri finalmente *Lara*. Corneille ne fa tre articoli, alle parole *Laar*, *Lar*, e *Lara*. La Martiniere ne parla due volte sotto la parola *Laar*, e *Lar*: il secondo articolo però contiene dei dettagli che non sono nel primo. *Long.* di questa città 72, 20; *lat.* 27, 17.

LARA; piccola città di Spagna, nella Castiglia vecchia, sul fiume Arianza.

LARACHE; antica e forte città d'Africa, nel regno di Fez, all' imboccatura del fiume dello stesso nome, detto Lasso da alcuni viaggiatori, con un buon porto. Muley Xec, governatore della piazza, la diede alli Spagnoli nel 1610, ma i Mori la ripresero. La bombardarono i Francesi nel 1765. Larache è una parola corrotta dell'Arays-Beni-Aroz, che è il nome datale dagli abitanti. Grammaye si è stoltamente persuaso che la città di Larache sia il giardino dell'Esperidi degli antichi, è Sanuto pretende che sia il palazzo di Anteo, ed il luogo ove Ercole lottò contro questo gigante; ma probabilmente è il *Lixa* di Tolomeo, ed il *Lixas* di Plinio. *Ved.* Lixa.

LARCHAMPS; borgo del Maine, elez. 7 leghe o. da Mayenne.

LARCHANT, o s. Mathurin de Larchant; piccola città di Francia, nel Gatinese, 2 leghe circa da Nemours.

LARECK; piccola isola d' Asia nel golfo Persico, una lega distante da Ormus. Il suo terreno è cattivo e salso: vi è una fortezza.

LAREDO; piccola città marittima di Spagna, nella Biscaglia, con un porto, 25 leghe nord ovest da Burgos, 10 ovest da Bilbao. *Long.* 13, 55; *lat.* 33, 22.

LARENDA, o Laranda; città della Turchia, in Asia, nel Roum.

L'ARGENTIERE; piccola città di Francia, nel Vivarese, 7 leghe da Viviers.

[LARI; castello di Toscana, nel territorio Pisano, e nel vicariato del suo nome.

Nel 1164 fu distrutto dai Pisani, ma subito poi ristorato. Da questo castello prendono la denominazione le colline di Pisa.]

LARICIA. *Ved.* Aricia.

LARINO; piccola città d' Italia, nel regno di Napoli, nella Capitanata con un vescovato suffrag. di Benevento, da cui è distan-

stante 10 leghe. Apparteneva all' antico *Samnium*. E' il *Larinum* di Cicerone, e di Mela. Gli abitanti sono chiamati *Larinat* in singolare, e da Plinio in plurale *Larinates*. Il territorio della città, *Larinas ager* da Tito Livio, e *Larinus ager* da Cicerone. *Long.* 32 35; *lat.* 41, 48. [Nel 1744 uscirono in Roma colle stampe di Zempel *in 4 le Memorie storiche civili ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino metropoli degli antichi Frentani* di monsig. Gio. Andrea Tria.]

LARISSA, in lat. *Larissa*, *Larissus*, in oggi LARZE, ed in turchesco *Ien-Gischehir*. La Grecia aveva parecchie città di questo nome: la famosa Larissa però, capitale della Tessaglia, deve sola essa qui trattenerci. Era situata sulla riva destra del fiume Peneo nella Pelasgiotide, dieci miglia sopra ad Astrax.

Filippo padre di Alessandro, risoluto di rivolgere le sue armi contro i Greci, dopo aver fatta una pace fraudolenta con gli Illiri e con i Pannoni, fissò il suo soggiorno in Larissa, e con questo mezzo guadagnò l'affetto dei Tessali, i quali con la loro brava cavalleria contribuirono cotanto al buon esito dei suoi progetti ambiziosi. Narra Cesare che prima della battaglia di Farsalia, Scipione occupava Larissa con una legione: fù questa parimenti la prima piazza in cui si ritirò Pompeo dopo la sua disfatta. Ciononostante non volle fermarvisi; andò alla riva del fiume, e prese una barchetta per andare verso il mare, dove trovò una nave pronta a sarpare l'ancora, che lo ricevè di buon grado.

Ma quello che maggiormente contribuisce ad immortalare la Larissa di Tessaglia, si è l'essere stata patria di Achille. Ecco perchè Racine fa dire a questo eroe nella sua Ifigenia, *att. iv*, *sc. 61*

Jamais vaisseaux partis des rives du Scamandre,
Aux champs Thessaliens oserent ils descendre?
Et jamais dans Larisse un lache ravisseur
Me vint-il enlever ou ma femme ou ma sœur?

[..... E qual vascello
Partito mai dalle troiane sponde,
In Tessaglia approdò? Quando in Larissa
Un vil rapitor osò involarmi
O la sposa o la suora?
Trad. del Ab. Placido Bordon i *Bibl.teat. t.5.*]

Larissa subì la sorte del paese di cui era metropoli; perdè il suo splendore ed il suo lustro, *atque olim Larissa potens!* esclamava Lucano, considerando le vicende delle cose umane.

Ciononostante Larissa sussiste ancora presentemente, e conserva sotto l'impero Turco il nome di città nella provincia di Janna, o Tessaglia. Chiamasi in oggi *Larza*. Paolo Lucas, che v'era nel 1706, dice che Larza è situata molto vantaggiosamente in una pianura fertile, e bagnata da un bel fiume che passa vicino alle sue case. Questo fiume, il *Peneo* degl' antichi, vien detto dai Greci moderni *Salembria*, e dai Turchi *Licousson*. Ha un ponte di pietra assai ben costruito. Larza è abitata da Turchi, da Greci, e principalmente da Ebrei, che vi fanno un commercio assai considerabile. Da più anni a questa parte, vi è stato stabilito un console inglese. Protege questi il commercio di sua nazione, che accaparra principalmente i grani, e li vende con gran guadagno nelle diverse parti del mondo. Non v'è che una sola chiesa per i Cristiani Greci, e questa sola chiesa è la sede di un arcivescovato. Nel *1669* il sultano vi tenne la sua corte. E distante 20 leghe sud da Salonicchi, 53 nord ovest d'Atene, 114 sud ovest da Costantinopoli. *Long.* 40, 40; *lat.* 39, 54. (R.)

LARISSA; monte dell' Arabia Petrea, lungo il mar Mediterraneo. Non bisogna credere a Thevel, il quale pretende che sia il monte *Casius*, o *Cassius* degl'antichi, luogo celebre, dice Strabone, perchè sopra di esso monte riposa il corpo del gran Pompeo, e vi si vede il tempio di Giove Cassio.

LARISSA; fiume della Turchia Europea, nella Romania. Ha la sua sorgente tra Andrinopoli e Chiurlick, e gettasi nell'Arcipelago.

LARISTAN; contrada di Persia, nei contorni della città di Lar. Questa contrada anticamente spettava ai principi dei Guebri, che professavano la religione dei Magi. Gli Arabi ne li spogliarono senza abolire il culto del paese; questi furono discacciati dai Curdi l'anno 500 dell' egira, e questi ultimi vi si mantennero fino al regno di Schab-Abas. Il La-

Laristan si stende da' 25 gradi di *lat.* fino ai 27.

LARNACA; villaggio della costa orientale dell' isola di Cipro, assai commerciante, in cui risiedono alcuni consoli Europei.

LARTA. *Ved.* Arta.

LARUNS; borgo di Bearn, siniscalcato, e 4 leghe s. e. da Oleron.

LARVIGEN, o Lawrwigen; città e contea della Norvegia meridionale, nella prefettura di Cristiania, sul fiume Laven, e sotto la signoria dei conti di Daneskiold. Il distretto ne è di 15 parocchie, e quivi trovansi le più belle miniere di ferro del regno.

LARZA. *Ved.* Larissa.

LASBORDES; borgo di Francia nella contea di Foix.

LASCHIN, o Lessen; piccola città reale di Polonia, fabbricata nel 1328. E' quasi tutta circondata dall' acqua, e nel territorio di Culm.

LASKO, o Lasch; piccola città della gran Polonia, nel palatinato di Siradia. Non ha niente di rimarchevole.

LAS- NAVAS- DEL MARQUES; città di Spagna, nella Castiglia nuova, famosa per i panni che vi si fabbricano.

LASSA; città dell' isola di Candia, nel territorio di Retimo.

LASSA; paese d'Asia, nella Tartaria, tra la Cina a levante, gli stati del rè d' Ava a mezzo giorno, quelli del gran Mogol a ponente, ed il regno di Tangut al nord. Si considera come una porzione di questo ultimo. Lassa o Barantola, situata, secondo i PP. Gerbillon e Dorville, verso li 106 *gr.* 41 *m.* di *longit*, e li 29 *gr.* 6 *m.* di *lat.* ne è la capitale. Poutola, fortezza in cui risiede il dalai-lama capo della religione dei Lamas, Conti e Tachellnbou ne sono i luoghi principali. Il Lassa chiamasi altrimenti il *regno di Boutan*, di cui non abbiamo quasi nessuna cognizione.

LASSA; città sulla costa marittima dell' Arabia felice, nell' Yemen, nel quartiere del Hadramitene, e poco lontana dalla città d'Aden. Ne' suoi contorni v' è una sorgente minerale, le di cui acque sono molto salubri. La città viene comandata da un bassà ereditario, il quale non riconosce che per formalità solamente l'autorità del Turco, Herbelot. *Bibl. orientale*.

LASSAN; città di Pomerania, sul fiume Peene, tra Anclam e Wiolgast.

LASSAN; piccolo lago di Alemagna, nella Pomerania Svedese, nell' isola d' Usedom, sulla costa del mar Baltico.

LASSAY; piccola città di Francia, nel Maine, sopra un ruscello che cade nella Mayenna, elez., e 16 leghe n. o. distante da Mans, 5 n. da Mayenna, con titolo di marchesato.

LASSEE - EN - BRIGNON; abbadia di Francia, dioc. di Poitiers, ord. di S. Bened., distante 2 leghe n. o. da Thours.

LASSOIS, o Laçois, in lat. *Pagus Latiocensis*; cantone del monte Lassois, nel baliaggio della Montagna, in Borgogna, sopra cui era il castello di Geraldo di Rossiglione, del quale vengonsi ancora alcune rovine. Questo gran signore, un dei più ricchi del suo tempo, fondatore dell' abbadia di Vezelai e di quella di Pootiers, ove fù sepolto nel 868, prendeva il titolo di *conte di Lassois*, e qualche volta di *conte di Roussillon*. Questo sito sta tra Viasse e Etrochey, mezza lega da Chatillon - sulla - Senna, che faceva parte della contea di Lassois. Il dotto abbate le Bœuf, nel primo volume delle sue *dissertazioni pag.* 79, crede che questo *Pagus* prenda il nome da *Latiscum* o *Laticum*, ovvero *Latisum*, città del secondo rango, rovinata nel III secolo. Probabilmente è il *Latiscum Castrum*, di cui le Blanc ha prodotto una moneta del IX secolo, che porta *Latissio Casto*. Le Bœuf colloca il capo - luogo a Lens, Lans, o Lats - sur- Leigne, mezza lega da Moleine. Vi si trovano molte medaglie antiche, e vi passava una strada romana, venendo d' Alise.

Laignes, *Fons Lagnis*, di cui si parla in una carta riferita da Perard, *pag.* 7, nel 632; Riny, *Alta Ripa*; Bagneux- la Posse, *Banioli*; Poutieres, *Pultariæ*; Larrei, *Larreum*; Gie sulla-Senna *Gaiacum*; Chatillon, *Castellio*, luoghi noti fin dal VIII e IX secolo, erano del paese di Lassois, non Aussois, come sta scritto al tomo 4 della *Gallia Christ. pag.* 424.

Alla contea di Lassois è succeduto il baliaggio di Chatillon, che dal luogo principale è stato sempre sopranominato *baliaggio della montagna*, come portano gli antichi ti-

documenti, non per il gran numero di montagne che contiene il baliaggio di Chatillon.

Questo cantone Lassois è ignoto a quasi tutti i nostri geografi. Expilli, la Martiniere, il *Diction. raison. des sciences*, &c. la *Description de la France in 6 vol.* non ne dicono niente; il solo Adriano di Valois ne parla nella sua *Notice des Gaules*, *pag.* 279.

LASTIC; piccola città, o piuttosto borgo di Francia, in Auvergne, diocesi di S.Flour, da cui è lontana 5 leghe n. e.

LATACH, *Ved.* LADAC.

LATAKIA, LATUQUIA, o LATICHEZ, secondo Maundrell; città di Siria, sulla costa, dist. 15 leghe da Tortosa, e 30 da Aleppo. E' un avanzo dell' antica Laodicea sul mare. *Ved.* LAODICEA.

Questa città, che è considerabile, ha un buon porto, ed un vescovato. Credesi fabbricata da Seleuco Nicanore, che le diede il nome di Laodicea sua madre.

Paolo Lucas dice aver trovato per tutto delle colonne sopra terra quasi per metà, e tutte sorte di marmi: aggiunge che tutti i contorni non sono che pianure e colline piantate d' olivi, di mori celsi, fichi, ed alberi simili. Vi passa un braccio dell' Oronte, che bagna serpeggiando una buona parte del paese.

Questa città è stata ristaurata da Coplan-Aga, uomo ricco ed amante del commercio, che ne ha formato il sito più florido della costa. *Long.* 54, 25; *lat.* 35, 30.

LATAQUIA. *Ved.* LATAKIA

LATICHEZ. *Ved.* LATACKIA.

LATICZOW, o LATITSCHOW; città della piccola Polonia, nella Podolia, sul fiume Bug, con una giustizia territoriale, ed una starostia.

(*P.*) LATISANA; terra della repubblica di Venezia situata sul lato orientale del Tagliamento, presso le lagune di Caorle e di Marano. E'un' luogo assai popolato che fa un buon commercio particolarmente in legname da costruzione. Ha nel suo distretto 14 villaggi; il suo territorio è fertilissimo particolarmente in fromento di una qualità eccellente.)

LATITUDINE. La latitudine denota la distanza di un luogo dall'equatore, o sia l'arco del meridiano, compreso tra il zenith di questo luogo e l'equatore. La latitudine dunque può essere o settentrionale, o meridionale, secondo che il luogo di cui si tratta, è situato di quà o di là dall' equatore, cioè di quà, nella parte settentrionale che noi abitiamo, e di là, nella parte meridionale. Dicesi, per esempio, che Parigi è situato ai 48 gradi 50 minuti di latitudine settentrionale.

I circoli paralleli all' equatore si dicono *paralleli di latitudine*, perchè fanno conoscere le latitudini dei luoghi per mezzo della loro intersecazione col meridiano.

Concepiscasi un numero indefinito di grandi circoli, che tutti passino per i poli del mondo; questi circoli saranno altrettanti meridiani, e col mezzo dei medesimi si potrà determinare, tanto sopra la terra, quanto nel cielo, la posizione di ciascun punto rapporto al circolo equinoziale, cioè la latitudine di questo punto.

Quello di cotesti circoli, che passa per un dato luogo della terra, dicesi *meridiano* di questo luogo, e sopra di esso misurasi la latitudine del luogo.

La latitudine di un luogo, e la elevazione del polo sopra l'orizonte di esso luogo, sono termini che si adoprano indifferentemente uno per l'altro, perchè i due archi che denotano sono sempre uguali.

Da ciò si ricava un metodo per misurare la circonferenza della terra, o per determinare almeno la quantità di un grado sulla di lei superficie supponendola sferica. Di fatti, basta andare direttamente dal sud al nord, o dal nord al sud, finattantochè il polo siasi alzato o abbassato di un grado, ed allora misurando lo spazio compreso tra il termine da cui uno sarà partito, e quello a cui sarà giunto, si avrà il numero di miglia, di tese &c. che comprende un grado del circolo maggiore della terra. In questa maniera, Fernel, medico di Enrico II, misurò un grado della terra; andò in vettura da Parigi verso il nord, misurando la strada col numero dei giri della ruota, e togliendo dalla quantità della strada una certa porzione, a motivo dei giravolti della vettura, e delle strade, determinò con questa operazione il grado a circa 56 mila tese, e questo calcolo grossolano è quello che più si avvicina al calcolo esatto fatto dall'accademia. Del rimanente, siccome la terra non è sferica; è bene osservare che tutti i gradi di latitudine non sono eguali, ed il confronto

esatto

esatto di alcuno di questi gradi può servire a determinare la figura della terra.

Trattasi ora di sapere come si determini la latitudine, ovvero, che è lo stesso, l'altezza o sia elevazione del polo.

Questa cognizione è della maggior conseguenza in Geografia, in Nautica, ed in Astronomia. Ecco i mezzi di determinarla, tanto sulla terra che sul mare.

Siccome il polo è un punto matematico, e non cade sotto i sensi, la sua altezza non può esser determinata nella stessa maniera di quella del sole, e delle stelle; si è dunque immaginato un'altro mezzo per venirne a capo.

Si comincia col tirare una meridiana; si colloca su questa linea un quarto di circolo, in modo che il suo piano sia esattamente in quello del meridiano; si prende allora qualche stella vicina al polo, e che mai tramonti, per esempio la stella polare, e se ne osserva l'altezza maggiore e l'altezza minore.

Supponiamo, per esempio, che la altezza maggiore sia denotata con *S O*, e che la minore con *s O*; la metà *PS* o *Ps* della differenza di questi due archi, venendo tolta dalla maggiore altezza *S O*, ovvero aggiunta alla minore *s O*, darebbe *PO* l'altezza del polo sull'orizonte, che è, come si è detto, eguale alla latitudine del luogo. Si può ancora trovare la latitudine prendendo con un quarto di circolo, o un astrolabio &c. l'altezza meridiana del sole o di una stella. Eccone il metodo.

Bisogna primieramente osservare la distanza meridiana del sole dal zenith, la quale è sempre il complemento dell'altezza meridiana del sole; e ciò fatto potranno accadere due casi, o che il sole e il zenith si trovino situati a diversi lati dell' equatore: in questo caso, per aver la latitudine, converrà sempre sottrarre la declinazione nota del sole dalla sua distanza al zenith; oppure il sole e il zenith si troveranno situati dalla stessa parte dell' equatore, ed allora potrebbe accadere ancora che la declinazione del sole debba essere o maggiore o minore della latitudine, il che si conoscerà osservando se il sole a mezzogiorno si trova più vicino o più lontano che il zenith dal polo che è elevato sull' orizzonte. Se la declinazione è maggiore, come accade sovente nella zona torrida, allora per aver la latitudine bisognerà sottrarre dalla declinazione del sole la distanza di quest' astro al zenith del luogo; ma se la declinazione del sole deve esser minore della latitudine (supposti sempre il sole e il zenith da una parte medesima dell' equatore), in quest' ultimo caso, per avere la latitudine, converrà aggiungere la declinazione del sole alla distanza di quest' astro al zenith.

Se il sole o la stella non hanno declinazione, o trattandosi del sole, se l'osservazione si fa in un giorno in cui quest'astro si muove nell'equatore, cioè nel giorno dell' equinozio, allora l'elevazione dell'equatore diverrà eguale all'altezza meridiana dell'astro, e per conseguenza quest' altezza sarà necessariamente il complemento dalla latitudine.

Questo ultimo metodo è più adattato agli usi della navigazione, perchè è più praticabile in mare; ma il primo è prefetibile sopra terra.

La cognizione della latitudine dà il modo di montare il globo orizontalmente per un luogo, vale a dire, di determinare l' orizonte di questo luogo, per rispondere alle questioni che possono farsi sull'ora attuale, sul nascere o tramontar del sole in questo orizonte in un dato giorno dell'anno, sulla durata dei giorni, delle notti, de' crepuscoli. Si domanda per esempio, che ora è a Torneo di Laponia, quando è mezzogiorno a Parigi li 10 maggio. Dopo aver attaccato sul meridiano il circoletto orario col suo indice, conduco Torneo sotto il meridiano; trovandolo a 66 gradi e mezzo di latitudine, do al polo altrettanto di elevazione; cerco nel calendario dell'orizonte li 10 maggio, e vedo che corrisponde al 19 grado del leone: porto sotto il meridiano questo punto del cielo, che noto bene, e sotto il quale il sole sta attualmente. Se dopo avere applicato la sfera o indice orario sul mezzogiorno, vale a dire sulla più elevata delle due figure segnate XII, fo salire il globo a levante; nel momento che il grado 19 dell' ecclittica sarà arrivato all'orizonte, l'indice orario indicherà due ore e mezza per la levata del sole sopra questo orizonte. Lo stesso punto condotto di là al meridiano, e dal meridiano alla sponda occidentale dell' orizonte esprimerà la traccia o sia l'arco diurno del sole sull' orizonte di Torneo: l'indice orario noterà 9 ore e mezza, nel momento che il 19 grado del toro discenderà

rà sotto l' orizonte. Vedo così subito che la durata del giorno li 10 maggio è di 19 ore a Torneo, e la notte di 5. La cognizione della latitudine di un luogo dà ancora quella dell' equatore per l'orizonte di questo luogo. Il globo montato che sia orizontalmente per Parigi, avete 49 gradi di distanza fra il polo e l'orizonte, come li avete in latitudine fra l'equatore e il zenith. Or dal zenith all'orizonte non vi sono che 90 gradi da una parte, e dall' altra. Se da questi 90 levate li 49 di latitudine, resta 41, numero che esprime l' altezza dell' equatore sull'orizonte di Parigi. L'altezza dell' equatore sull' orizonte è dunque ciò che rimane dall' altezza del polo fino a 90.

LATOWITZ; città e castello del regno di Polonia, poco dist. da Varsavia.

LATRECEY; picc. città di Francia, in Borgogna, nel marchesato d' Arc in Barrois, 3 leghe dist. nord ovest da questa città, in una pianura, con un priorato di semplice tonsura.

LATSKY; città di Polonia, nel palatinato di Russia.

LATTES; borgo di Francia, dioc. e 2 leghe sud est da Montpellier.

LAVA; fiume dell' arcivescovato di Saltzburg; nasce presso Brixen, e va nell' Inn.

LAVAGNA; fiume d'Italia nello stato di Genova; nasce nell' Apennino, e si scarica in mare fra il borgo di Lavagna e Chiavari.

LAVAGNA; piccola città marittima [due linee qui sopra il nostro autore più veracemente la qualifica di borgo] d'Italia, nel Genovesato, 11 leghe est da Genova, alla foce della Lavagna. [Questo luogo è stato conosciuto dagli antichi sotto il nome di *Lavania*, e *Lebonia*. Ha titolo di contea. Nel suo territ. v' ha una gran cava di lavagna, che è una pietra nera scisile e tenera di cui fassi gran uso per coprire i tetti in Genova e nel suo stato.]

LAVAL, in lat. *Vallis Guidonis*; città considerabile e popolatissima di Francia nel basso Maine, elez. della gener. di Tours, con tit. di contea e pari, e due castelli. E' dist. 6 leghe da Mayenna, 16 nord ovest dal Mans, 14 da Rennes, da Angers, e da la Fleche, 58 sud- ovest da Parigi. *Long.* 16, 45; *lat.* 48, 4. Brodeau crede questa città edificata da Carlo il calvo, per arrestare le scorrerie dei Brettoni, ma falsamente; Laval non è tanto antico. La chiesa collegiata di S. Thugal fu fondata nel castello nel 1170 da Guido V signore di Laval. Questa città fu presa per scalata nel 1466 da Talbot generale degl' Inglesi, ed il castello reso per capitolazione: ma fu ripreso l'anno dopo dai Francesi sotto la condotta de' signori del paese.

Quest' antica baronia, acquistata da un ramo dell'illustre casa di Montmorency nel 1212, fu eretta in contea nel 1429 da Carlo VII.

Laval ripete dalla magnificenza de' duchi della Trimouille suoi signori, da un secolo e mezzo, la costruzione della piazza destinata alla vendita e alla compra delle sue tele. Avanti di essere esposte alla vendita, sono assoggettate alla visita rigorosa di un ispettore, che colle forbici fa man bassa su tutte quelle che non hanno la qualità richiesta. Con un regolamento sì ben inteso i negozianti non sono soggetti ad inganno. Di otto sorte sono le tele che si fabbricano a Laval e suoi contorni. Il suo commercio principale consiste in queste tele, in stamine, saje, droghetti, filo e lana. Le sue imbiancature di tele e di cera sono rinomate. Guido signor di Laval fu quegli che mediante il suo matrimonio con Beatrice di Fiandra trasse degli operaj fiamminghi a Laval, e da questi i suoi vassalli appresero nel XIII secolo l'arte di tessere, e dicesi che da loro stessi trovassero poi il segreto d' imbiancar la tela. Questa manifattura si è andata sempre perfezionando fino a' nostri giorni. La maggior parte di queste tele vengono portate nelle fiere di Bordò e di Bayona; quindi in Spagna: il rimanente si consuma nel regno e nelle nostre colonie. Nell' estensione della contea di Laval, da 30 anni, si sono fatte delle grandi strade solidissime. Evvene una da Laval a Craon, un altra da Craon a Tours: e non vi manca che un canale di comunicazione della Mayenna colla Vilaine.

Questa città situata sulla Mayennna [prima della rivoluzione era] sede d'un gov. partic. Bravi presid. elez. magaz. a sale, giurisd. consolare, intend. partic. d'acque e boschi. Eranvi 3 parroc. e 8 conv. [In oggi è capitale del LI dipartimento detto della *Mayenna*.]

Laval non è sproveduta di letterati nati nel suo seno: farò menzione di Bigot (Guglielmo) che fioriva sotto Francesco I. Questo principe avendo sentito parlare della sua grand' erudizione volle fargli del bene, ma si

si trovò il segreto di distogliernelo con una malvaggità, che non è riuscita in corte che troppo spesso. Si disse al re che Bigot era un politico aristotelico, che come questo greco preferiva il governo democratico alla monarchia.

Rivault (David) signore di Flurance divenne precettore di Luigi XIII, e fra le altre opere fece degli *elementi di artiglieria* stamp. nel 1608 *in*-8, che sono rari e assai curiosi. Morì nel 1616 di 45 anni.

Tauvry (Daniele) dell'accad. delle scienze, ingegnoso notomista, ma rapito troppo dall'amor dei sistemi, che gli fecero adottar degli errori. Morì nel 1700 nel fior dell' età di 31 anni.

Parè (Ambrogio) si è reso immortale nella chirurgia. Finì i suoi giorni nel 1592, e poco mancò che non seguisse ciò 20 anni prima, intendo dire nel massacro di S. Bartolommeo; ma Carlo IX, di cui era primo chirurgo, lo salvò da quel eccidio, o per gratitudine o per suo interesse personale.

A questi quattro personaggi nativi di Laval possono aggiungersi Gio. le Frere che ha tradotto la *Storia di Gioseffo*, ci ha data una relazione delle turbolenze del suo tempo, e morì nel 1583; Francesco Pyrard famoso pel suo viaggio al Brasile e alle Indie orientali, dal 1601 fino al 1611, di cui ci ha data una buona relazione ristampata più volte; Niccola Baudouin canonico di Laval, che ha lasciato alcune dissertazioni stimate sulla liturgia; Michele Tronchay canonico autore della vita del dotto e modesto M. Lenain de Tillemont.

LAVAL-ROI; ricca abbad. di Benedettini, dioc. di Reims, 7 leghe dist. da questa città.

LAVAMUNDA. *Ved.* Lavant Mund.

LAVANT; fiume d'Alemagna, nel circolo d'Austria, e nella bassa Carintia; si scarica nella Drava dopo aver dato il nome ad una valle fertile, come ancora alla città di Lavamunda, e al vescovato di S. Andrea di Lavant, suffrag. di Saltzburg, principato titolare del S. Impero.

LAVANT. *Ved.* Sant' Andrea.

LAVANT-MUND, o Lavand mynd, [in lat. *Lavan munda*;] piccola città d'Alemagna nel circ. d'Austria, in Carintia, alla imboccatura del Lavant nella Drava. Ha titolo di vescovato e spetta all' arcivescovo di Saltzburg di cui è suffrag. Giace in dist. di 16 leghe nord ovest da Pettaw; è difesa da un castello. *Long.* 32, 35; *lat.* 46, 44.

LAVARDAC sulla Baise; borgo di Francia, elez. di Condom, 2 leghe nord da Nerac.

LAVARDAC; piccola città di Francia nell' Armagnac, diocesi, e 4 leghe nord d'Auch.

LAVARDIN; borgo o castello con un antico tit. di marchesato nel Maine, 2 leghe dalla Sartha e 2 e mezza dal Mans. Gio. di Beaumanoir ebbe questa signoria per via di sua moglie; fu il quarto avolo di quel Gio. di Beaumanoir, che da Enrico IV nel 1595 fu fatto maresc. di Francia e cav. de' suoi ordini, e a di cui favore il detto monarca eresse la terra di Lavardin in marchesato nel 1601; la sua posterità mascolina si estinse nel 1703 in persona di Emanuele Enrico march. di Lavardin, ucciso alla battaglia di Spira.

LAVAUR. Questa parola è composta del nome e dell' articolo; cosicchè dovrebbe scriversi *la Vaur*, perchè il nome latino è *Vaurum*, *Vaurium*, o *Castrum Vauri*. Città di Francia nell' alta Linguadoca, con un vescovato eretto da Gio. XXII nel 1316, suffrag. di Tolosa. Verso il 1212 vi si tenne un concilio contro gli Albigesi, i di cui errori avea abbracciati. Giace sull' Agout, 8 leghe sud ovest da Alby, 8 nord est da Tolosa, 160 sud ovest da Parigi. *Long* 19, 32; *lat.* 32, 42.

LAUBAC, in lat. *Laubacum*, o Laybak; città d'Alemagna, capitale della Carniola, con un vescovato immediatamente soggetto alla S. Sede, e decorato del tit. di principe del S. Impero. Gl'Italiani chiamano questa città *Lubania*. Sta sul fiumicello Laubach, ove si pescano i più grandi e grossi granchi dell'Europa. Evvi un collegio, una casa del comune, tre arsenali, quello del principe, quello degli stati, e quello della cittadinanza, ed un palazzo per le diete. La città ha 4 subborghi, ma le strade ne sono assai strette. Il castello arciducale, situato sopra un monte coperto d'alberi sempre verdi, è antichissimo e ornato di una chiesuola. Gli edifici ecclesiastici di Laubac sono la cattedrale, 2 parroc. 3 altre chiese, 4 conv. d' uomini e 2 di donzelle. Il suo commercio consiste in produzioni del paese, e in mercanzie d'Italia; ma i tremuoti

è gli incendi vi hanno sovente fatto de' guasti considerabili. E' dist. 12 leghe sud est da da Clagenfurt, 20 nord est da Aquilea, 62 sud ovest da Vienna. *Longit.* 32, 22; *latitud.* 46, 20.

LAUBACH; piccola città d'Alemagna nel circolo dell'alto Reno, principato di Lautern. E' capo di un governo da cui dipende Horn, altra piccola città.

LAUBACH; città d'Inghilterra nel circolo dell'alto Reno, e negli stati dei conti di Solms, che ne portano il cognome. Ha un castello di residenza, e presiede a un baliaggio ove si trova della terra sigillata. Nel basso Palatinato v'è una piccola città dello stesso nome.

LAUBAN; città d'Alemagna nell'alta Lusazia, nel circ. di Gœrlitz, sul fiume Queiss. Fa un gran commercio di panni, e tele: contiene più stabilimenti pubblici, tali sono un conv. della Maddalena, ord. Cisterciense, una scuola latina, 3 chiese, uno spedale, una casa di correzione, e una di orfani; ma la sua storia è piena de' mali fattile dalle diverse guerre della contrada.

LAUBESPINE; borgo del Forez, 2 leghe est da S. Galmier, elez. di Montbrison.

LAUCHA; piccola città di Turingia, sull' Unstrutt, 3 leghe nord ovest da Naumburg, spett. alla casa di Saxe-Weissemfels.

LAUCHSTÆDT; castello, città e baliaggio di Alemagna nell'alta Sassonia, e nel principato di Merseburg: 29 villaggi e 11 signorie ne compongono la giuridizione, ed acque minerali eccellenti le danno della celebrità. (R)

LAUDA; piazza d'Alemagna in Franconia sul Tauber, con un castello nel vescovato di Wurtzburg, 5 miglia dist. da questa città, e 2 da Mariendal. *Long.* 27, 20; *lat.* 49, 36.

LAUDEN. *Ved.* LAUDA.

LAUDERDALE; valle di Scozia, ove corre il fiume Lauder; sopra un ponte di questo fiume furono impiccati i partigiani di Giacomo III. Questa contrada che fa parte della prov. di Mers, dà il titolo di duca al ramo principale della famiglia di Maitland.

LAUDICK; piccola città della gran Polonia, sul fiume Warte, nel palatinato di Kalisch, 12 leghe nord da Kalish. *Long.* 35, 58; *lat.* 51, 50.

LAUDUN; piccola città di Francia nella Linguadoca, dioc. di Usez, 3 leghe nord est da Orange.

LAVEDAN (il), in latino *Levitanensis pagus*, o *Levitania*; valle di Francia nel Bigorre, fra li Pirenei. Ha 10 in 12 leghe di lunghezza, e 7 in 8 di largh. ed è fertilissima. Lourde ne è il luogo principale; il suo territorio, e la valle di Barege, situata alle falde del monte Tormales, dist. una lega dal regno di Aragona, da cui è saparato medianti i Pirenei, si sono acquistati della celebrità per le acque limacciose, medicinali di Barege. *Ved.* sul Lavedan, Hadriano Valler, *notit. Galliæ pag.* 84, e l'abbate Longuerue, par. 1, *pag.* 205.

LAVELINE, in lat. *Aquilinia*; villaggio capo luogo di un ban del ducato di Lorena nella Vosge, dioc. di Toul, baliaggio di Bruyeres, da cui è dist. una lega, e 3 da S. Diez, fra la Vologna e il Neusse. Avendo gli abitanti resi de' servigi importanti al duca Renato II nelle di lui guerre con Carlo duca di Borgogna, e preso avendo, poscia difeso coraggiosamente il castello di Bruyeres, questo principe accordò loro nel 1476 de' privilegi considerabili. Anche in oggi i loro discendentti ridotti ad un piccolissimo numero si chiamano *gentiluomini di Laveline*. Trasmettevano i privilegi non solo ai maschi della loro posterità, ma ancora per mezzo delle figlie i di cui mariti divenivano gentiluomini di Laveline; ma il re Stanislao con due decreti del 1734 e 1743 ordinò che i soli discendenti per maschi godessero tai privilevj; ma che i mariti delle figlie non ne godessero che in vita loro.

LAVELLO, in lat. *Labellum*; antica piccola città d'Italia, nel regno di Napoli, nella Basilicata, ai confini della Capitanata, con un vescovato suffr. di Bari, 6 leghe nord ovest da Cirenza, 18 sud ovest da Bari, 30 nord est da Napoli. *Long.* 32, 30; *lat.* 41, 3.

LAVEMUNDE. *Ved.* LAVANT-MUND

LAVENBURG; picc. città d'Alemagna, nella Pomerania ulter. e negli stati del re di Prussia, elettor di Brandeburg. *Long.* 35, 28; *lat.* 54, 45.

LAVENBURG. *Ved.* LAWENBURG.

LAVENFOERDE; borgo e baliaggio del principato di Calemberg, nel quartiere di Gottinga, sul Weser. (R.)

[LAVENO; comunità del ducato e diocesi

cesi di Milano nella pieve di Leggiuno, all'ingresso della Valcuvia. E' situata a piè di un monte sul margine di un seno del lago Maggiore. Ogni settimana vi si tiene un grosso mercato.]

LAVENSTEIN; piccola città e baliaggio di Misnia dist. 9 leghe sud da Dresda. Una volta v'erano in questa città miniere ricchissime di stagno e di ferro; vi si è scoperta una cava di diaspro, che si è abbandonata, perchè la pietra era arenosa.

LAVENSTEIN; borgo d'Alemagna, nel circolo della bassa Sassonia, nel principato di Calemberg. Questo borgo, poco fa circondato da mura, ha un magistrato, ed è sede di un baliaggio considerabile di 3 miglia d'Alemagna di lungh. e 2 di largh. Il terreno è buono e fertile in certi siti, mediocre in altri, cattivo nel restante. I boschi vi sono considerabili, e di un gran prodotto sia in se stessi, sia per l'ingrasso de' majali. Si trova una bella salina a Salzhemmendorf; la foresta di Osterwal produce del carbon fossile, che si adopra per fare de' bellissimi lavori in una vetriera attinente. Le opere che si fanno a Duingen sono stimate e ricercate. Questo baliaggio è bagnato dalla Saala, e si divide in distretto superiore, ed in inferiore.

LAVENSTEIN. *Ved.* LOBESTEIN.

LAVENZA; città d'Italia, sopra un fiome dello stesso nome, che si scarica in mare. [Questo è forse un luoghetto del ducato di Massa in Italia.]

LAUF; piccola città d'Alemagna, nel circ. di Franconia. Può avere 237 fuochi con un castello, e non era che un semplice villaggio, quando Norimberga ne acquistò la proprietà. L'imp. Carlo IV le diede il titolo e i privilegi di città.

LAUFFEN, in lat. *Laviacum*; piccola città della Svizzera, nella signoria di Zwingen, nel cantone di Basilea. Non bisogna confondere questo luogo con un villaggio e castello forte della Svizzera, nel cantone di Zurigo, una picciola lega sotto a Sciaffusa. In questo villaggio di Lauffen si vede la famosa cataratta del Reno, ove l'acqua cadendo da circa 40 piedi di altezza si precipita fra sassi, con uno strepito grandissimo.

Un'altro Lauffen si trova nell'arcivescovato di Saltzburg, e 5 leghe nord ovest da questa città.

Finalmente evvi un Lauffen in Svezia, nel ducato di Wirtemberg, sul Neker, 2 leghe da Hailbron. *Long.* 26, 56; *lat.* 49, 11.

LAUFFENBURG, in lat. *Lauffenburgum*. città d'Alemagna in Svevia, una delle quattro città forestiere. Il duca di Saxe-Weimar lo prese nel 1638; presentemente spetta alla casa d'Austria, e sta sul Reno, che taglia la città in due parti quasi uguali, in dist. di 7 leghe sud est da Basilea, 10 nord est da Zurigo, 10 sud est da Sciaffusa. *Long.* 25, 45; *lat.* 47, 36.

Il Reno presso questa città forma una cataratta rimarchevole, presso cui le barche che si procura di scaricare vengono discese non senza molto pericolo con delle corde. A qualche distanza più sotto riprendono poi il carico che vi giunge per terra.

LAUGEAC; borgo di Francia, in Auvergna, elez. e 5 leghe da Brioude.

LAVIGNAC; luogo di Francia in Linguadoca, presso Tolosa, accanto alla foresta Baconna, e rimarchevole per un ricco monastero di vergini.

LAVINGEN, o LAUVINGEN, [in lat. *Lavinga*;] città d'Alemagna nel ducato di Neuburg, alle frontiere di Svevia e di Baviera, presso il Danubio. E' assai antica. I Romani vi avevano stabilita una colonia che si sostenne lungo tempo. Negli ultimi secoli ha avuto un ginnasio famoso, ma di cui più non si parla. E' capo di un baliaggio.

Il duca di Baviera la prese nel 1702. Si era ritirato fra questa piazza e Dillingen, quando il duca di Malborough forzò le trincee di Schellenburg, accanto a Donawert e Hochstedt nel 1704. *Longit.* 28, 4; *lat.* 48, 32.

Questa città, una volta imperiale, è dist. 5 leghe nord est da Ulm, e 6 da Donawert.

Alberto il grande, *Albertus magnus*, che ha fatto tanto strepito nel XIII secolo, e sì poco ne farebbe nel XVIII, era di Lavingen. Le sue pretese opere comparvero a Lione nel 1652 in 21 vol. *in fol.*, ma le sette ottave di quest'edizione non sono di lui. [Questi fu religioso domenicano, e fu maestro di S. Tommaso d'Aquino. Ebbe il soprannome di *grande* non pel suo sapere, ma perchè il suo nome di famiglia era *Groot*, che in tedesco significa *grande*.]

LAVINO, in lat. *Labinius*; fiumicello d'Italia nel territorio di Bologna, 8 miglia dalla città

città di questo nome andando verso Modena. Appiano *civil. lib.* 4., dice che in un isola di questo fiume fu dove i triumviri si abboccarono, e si divisero fra loro l'impero romano; ma Appiano s'inganna: in un isola del Reno fecero costoro il lor congresso, che durò tre giorni interi.

LAVIT; piccola città di Francia nella Lamagna; evvi giust. regia, e sta 2 leghe da Auch, 5 sud est da Leictoure.

LAUMONT; montagna considerabile della Svizzera: la sua estensione forse di 30 in 35 leghe di Francia, dalla confluenza dei fiumi Douve e Doubs ove termina, fino a Pfeffingen. I fiumi principali che escono da questa montagna sono l' Ill, la Larg, l' Halla, e l'Alain. (R.)

LAUN, o Launu, o Launy; città reale di Boemia presso l'Eger, nel circ. di Satz, sulla strada da Lipsia a Praga, in un terreno che produce buon fromento, pascoli, e pomi rinomati in tutta la Boemia. *Long.* 31, 35; *lat.* 50, 25.

LAUNCESTON, volgarmente Launston, in lat. *fanum S. Stephani*; città da mercato d'Inghilterra, nel paese di Cornuailles, presso il Tamer che separa questa prov. da quella di Devonshire, dist. 170 miglia da Londra. Manda un deputato al parlamento. *Long.* 13. 16; *lat.* 50, 40.

LAUNSTON. *Ved.* Launceston.

LAUNY; abbadia di Ciaterc. una lega da Beauprrè nel Beauvoisis.

LAVORO (terra di), in franc. *la terre de Labour*, in lat. *Campania felix*; gran provincia d'Italia, nel regno di Napoli, popolata, fertile, e la prima del regno.

Confina al nord coll' Abbruzzo ulteriore, e citeriore, e colla contea di Molise; a levante colla Basilicata; a mezzogiorno col mar di Toscana; a ponente colla campagna di Roma.

Si divide in Terra di Lavoro propriamente detta, Principato citeriore, e Principato ulter.

La sua estensione lungo il mare è di circa 140 miglia in 32 nella sua maggior larghezza; ma questa contrada è tanto più importante, quanto che Napoli sua capitale dà il nome a tutto il regno.

Fra le sue principali città, si contano tre arcivescovati, e diversi vescovati. I suoi fiumi più considerabili sono il Garigliano (*Liris*), il Livigliano, il Volturno, il Clanio, il Sarno, &c. I laghi ne sono il lago d'Averno, il lago di Collucia (*Acherusius* de' Latini). I suoi monti sono il Vesuvio, il Posilipo, monte Cistello, Monte Cristo, monte Dragone, &c. Vi sono in questa provincia bagni senza numero.

Vi si veggono tre grotte famose; una è la grotta della Sibilla, in lat. *Bajana* o *Cumana Crypta*, di cui hanno i poeti pubblicate tante maraviglie immaginarie; ma Agrippa genero di Augusto fatto spianare il bosco d'Averno e sfondata la grotta fino a Cuma, dissipò le favole che erano dal volgo adottate; l' altra grotta è quella che va da Napoli a Pozzuolo di cui tratteremo all' articolo di Posilipo; la terza è la grotta del cane di cui si parlerà all' artic. Napoli.

Questa provincia fu detta *Campagna felice*, *Campania felix* per la bontà della sua aria, per l'amenità delle spiagge, e per la mirabile fertilezza del suolo, che produce in abbondanza tutto quel che può mai desiderarsi di megliore al mondo.

Se questa contrada è deliziosa a' giorni nostri, sebbene devastata dai fulmini terribili del Vesuvio, incomparabile esser dovea la sua bellezza ne' secoli passati, allorquando, per esempio, sulla fine della repubblica i Romani, vincitori del mondo, senza timor di fuochi impreveduti, cotanto si compiacevano di frequentarla. Cicer. che vi aveva una casa di delizie, parla della Campania come del granajo d' Italia. Floro, *lib.* 1., *cap.* 17 dice: *Omnium non modo Italiæ, sed toto orbe terrarum pulcherrima Campania, plaga est. Nihil melius cœlo. Bis floribus vernat. Nihil uberius solo. Ideo Liberi, Cererisque certamen, dicetur*. Finalmente, non v' è chi ignori che le delizie di questo paese incantatore furono quelle che ammollirono il coraggio di Annibale, e furono cagione della sua disfatta. (R.) [Plinio così scrive di questa regione: *Campania habet terras hyeme & estate vernantes: sol ibi mitis temperiesque grata, aer purus et blandus*. Secondo lo stesso Plinio lib. 18, cap. 11, dell'agro campano nobile e fruttifera era sopra ogni altra la porzione chiamata *Laboriæ*: *Quantum universas terras Campus Campanus antecedit, tantum ipsum pars ejus, quæ laboriæ vocantur*. Questi campi Laborini o Leborini furono chiamati dai Gre-

Greci *Campi flegrei*, e correva la tradizione presso gli antichi che gli dei avevano pugnato per il possedimento di essi. Polibio che viveva circa 130 anni avanti G. C. dopo aver descritto l' amenità e lo stato floridissimo della Campania, e specialmente dell'agro Capuano *lib.* 3. stima verosimile la sudetta pugna degli dei per l'amenità ed eccellenza di tali campi. Dove fossero questi precisamente è ignoto; è sicuro peraltro che ne' tempi posteriori fu detta *Liburia* il territorio del ducato Napoletano, e *Terra di lavoro* l'agro Capuano, ed indi tutta la Campania.

La Campania cominciò a decadere dal suo stato florido dopo l'invasione de' Romani. Capua che le stava in mezzo, e che era la prima città del mondo, lasciò l'alleanza de' Romani, e si diede ad Annibale. E' appena credibile il guasto che vi portarono i Romani, poichè partì Annibale da questo paese. I senatori uccisi, i cittadini venduti e dispersi, il territorio fu dichiarato pubblico del popolo Romano &c. le altre celeberrime città della Campania ridotte in prefetture, alcune ne furono rovinate, altre distrutte. La bellezza del clima ed i piaceri di ogni genere che la natura v'invitava a godere fecero concepire ai vincitori la passione d'abitare queste contrade. I più ricchi cittadini di Roma vi costrussero ville magnifiche ove profusero tesori.

Colla caduta dell' impero Romano la Campania partecipò delle calamità generali. I Visigoti la depredarono nel V secolo, quindi Genserico re de' Visigoti dopo aver saccheggiata Roma invase la Campania con distruggere Capua e Nola. Vennero poi i Goti che nel VI secolo furono scacciati da Belisario, e così la Campania fu soggettata all'imp. Greco. Fu dopo invasa dai Longobardi, che occuparono tutta l'Italia, ma alcune città della Campania restarono obbedienti ai greci di Costantinopoli. I Longobardi stabilirono un potente principato in Benevento, ma nel 840 Landolfo che era castaldo di Capua, si sottrasse al dominio di Radelchisio principe di Benevento, e si collegò con Siconulfo che fece altrettanto in Salerno. Radelchisio si unì co' Saraceni che ridussero molte città in cenere. Nel IX e X secolo le perpetue scorrerie di questi barbari disertarono tutta la Campania. Così distrutti o dissipati gli abitanti, le terre piane furono ricoperte dalle acque, e quei pochi che avanzarono a tante rovine per provedere alla loro salvezza si ritirarono ad abitare sopra i monti. Finalmente nel XI secolo i Normanni fondarono nella Campania una monarchia.

Il paese di questa provincia tra Capua e Napoli anche in oggi presenta una terra della maggior fertilità che si possa immaginare. Questa ancora è la porzione più ferace di tutto il regno. Le maremme piane però della provincia sono quasi tutte sott'acqua, e perciò senza cultura e senza abitatori. La regione generalmente è piena di piante fruttifere. Ne' piani i campi sono coperti di olmi e di pioppi, ed amendue di viti, che unite fra loro formano una specie di ghirlanda. Nelle vicinanze della capitale le strade sono ornate di una doppia fila d'alberi. Tra i vini che dà la terra di Lavoro sono pregevoli la *lagrima* ed il *greco* del Vesuvio, il *pillarello* di Piedimonte: vengono poi i vini di Fondi e di Gaeta tanto riputati presso i Romani. Le contrade di Sessa, di Gaeta, e di Venafro abbondano di olivi. Gran copia di gelsi sono piantati ne' contorni di Napoli, di Sorrento, e di Nola. Le colline di Sorrento, di Gaeta, e di Fondi sono piene di aranci e limoni. Il suolo è feracissimo di grano. Si semina a novembre e si raccoglie alla metà di giugno: il prodotto suol esser del dodici per uno. Il fromentone nelle vicinanze di Napoli si raccoglie in agosto, settembre, ed in ottobre. Questa bella regione produce ancora canape, e lino eccellente; frutti di ogni sorte e squisiti; meloni, cocomeri, ogni sorte d'erbe e di fiori. I monti hanno buoni pascoli per le greggi. Vi s'ingrassano molti buoi, e vacche; e ne' luoghi umidi e bassi si allevano i bufoli.

La popolazione della Terra di Lavoro, eccettuate le isole e Napoli co' sobborghi era nel 1788 di 797919 mil' anime.

Una lunga descrizione di questa provincia, diede nel secolo passato Camillo Pellegrino, sotto il titolo di *Apparato alle antichità di Capua, ovvero discorsi della Campania felice*; Napoli, 1651. Altra più breve ne avea data alla luce pure in Napoli nel 1562 Antonio Sanfelice intitol. *Campania*. Queste due opere sono poi state ristampate ambedue in Napoli la prima per Gio. Gravier nel 1771 in vol. 2 *in*-4 con delle note del Mazzocchi, e l'altra

l'altra nel 1726 *in-4* . colle note di Ant. Sanfe-lice giuniore .]

LAURAGUAIS, in lat. *Lauracensis ager*, perchè ha preso il nome da *Laurac*, una volta considerabile, e che in oggi non è più nulla. Il Lauraguais non è che una picciola contrada di Francia con tit. di contea nell' alta Linguadoca fra l'Ariege e l'Agenne, all'est del Tolosano. Si divide in alto e basso, e abbonda di miglio e vini. Castelnaudari ne è la capitale; gli altri luoghi ne sono Lavaur, Poi-Laurent, e S. Papoul.

LAURESSE; borgo di Francia in Quercy, elez. e a 4 leghe nord est da Figeac.

LAURESTAN. *Ved.* Lorestan.

LAURIA; luogo d'Italia, nel regno di Napoli nella Basilicata.

LAURI COCHA; lago dell'America meridionale al Perù. Questo lago è divenuto famoso da che vi si è scoperta la sorgente del fiume delle Amazzoni.

LAURIOL; borgo di Francia in Delfinato, presso la Drome.

LAUSANNA. *Ved.* Losanna.

LAUSKOW, o Liskow; valle di Boemia nel circ. di Saatz. (R.)

LAUTENBURG; piccola città di Prussia, nel palatinato di Culm. Una partita di Svedesi vi fu disfatta dai Polacchi nel 1703. E' dist. 20 leghe nord est da Thorn, 30 sud est da Danzica. *Long.* 38, 14; *lat.* 53, 6

LAUTER. Sono due fiumi di questo nome uno nel Palatinato, e l'altro in Alsazia. Il primo nasce nel baliaggio di Kayserlautet, riceve il fiume Glann, il fiume Nohe, e si perde nel Reno. Il secondo ha origine ne' monti Vosgi, passa per Weissemburg, e si scarica nel Reno sotto Lauterburg. (R.)

LAUTERBACH; città dell' Assia super. 5 leghe nord ovest da Fulda.

LAUTERBERG. *Ved.* Lutterberg.

LAUTERBURG, in lat. *Lautraburgum*; piccola città d'Alemagna, nel vescovato di Spira. Giace sul Lauter, mezza lega lontano dal Reno, 10 nord ovest da Strasburg. Gli Austriaci la presero nel 1744. Fra questa piazza e Weissemburg vi sono delle linee famose, [dette comunemente *linee di Weissemburg*.] *Long.* 26, 47; *lat.* 48, 56. (R.)

LAUTERECK; città e castello d'Alemagna, nel circ. dell'alto Reno, e nella contea di Lautereck, spettante all'elettore palatino: nel rimanente di questa contea, come pure in quella di Veldens alla quale è unita, non vi sono che villaggi.

LAUTERN; castello di Svevia nel Remsthal, dipendente dall'abbadia secolare di Elwaangen. (R.)

LAUTERN; baliaggio d' Alemagna, nel palatinato del Reno, sul Lauter. Spetta all' elettor palatino. (R.)

LAUTHENTAL; piccola città d'Alemagna, negli stati della casa di Bronswick, presso Goslar.

LAUTREC, [in lat. *Lautrecum*;] piccolo città di Francia, nell' alta Lingoadoca, e nell' Albigese, situata fra i fiumi Agout e Dadou con un antico titolo di viscontea portato da più persone di alto rango e di un merito distinto, fra gli altri il famoso Odone di Foix general d'armata di Francesco I in Italia.

LAUTRECK. *Ved.* Lautereck.

LAUZERTE; città del Quercy, elez. e 8 leghe da Cahors.

LAUZUN; borgo di Francia, con tit. di ducato, 6 leghe da Bergerac, e 6 nord-est da Marmande.

LAWEMBURG; piccola città d'Alemagna del circolo della bassa Sassonia, nel ducato di Saxe Lawemburg. E' addossata ad un monte presso l'Elba e la Steckenitz. La navigazione, l'agricoltura, e il commercio de' legnami somministrano il mantenimento agli abitanti. Questa città è un emporio di tutte le mercanzie che arrivano sull'Elba per mandarsi a Lubecca. Sulla sommità si vede ancora un ala dell' antico castello de' duchi.

LAWENBURG, in lat. *Leoburgum*; città d'Alemagna, nel circolo della bassa Sassonia, capitale di un ducato dello stesso nome, che spetta all' elettore di Hanovre; deduce il nome dal fondatore Heinrickder Lauwe, e questo nome vuol dire *città del leone*; il principe cognominato pur così, tolse questo cantone ai Venedi. Lawenburg sta sulla riva destra dell'Elba, 4 leghe nord est di Loneburg, 10 sud est da Amburgo, 6 sud da Lubecca. *Long.* 28, 26; *lat.* 53, 56.

Questo ducato è circondato da quello di Holstein, dal vescovato di Lubecca, dal principato di Ratzenburg, dai ducati di Mecklenburg e di Luneburg.

Il paese offre in gran parte una pianura che esige

esige una coltura laboriosa, perchè le terre non sono delle più buone; ma vi si raccoglie del lino in abbondanza, e vi si alleva molto bestiame; le foreste vi sono numerose e di un gran profitto. L' Elba bagna un gran cantone di questo ducato; gli altri fiumi sono la Billa, la Stecbenitz, che si è resa navigabile con delle chiuse situate a luogo a luogo, e la Wackenitz. I maggiori laghi sono quei di Ratzeburg e di Schall, sebbene questo secondo non istia tutto quanto in questo ducato. Cotesti fiumi e laghi sono pescosissimi.

Questo ducato contiene 3 città, cioè Ratzeburg, Lavenburg, e Mœllen, un borgo, più villaggi, e circa 36 mil'anime. La nobiltà e le città ne compongono gli stati. Il luterano è l' unico culto che vi si professi. Le città hanno scuole latine per l'istruzione della gioventù. Cotesto paese è totalmente sprovveduto di fabbriche e di manifatture; ciò che se ne esita consiste in segala, burro, formaggio, lana, legname, e pesci. Il re d' Inghilterra come elettore di Hanovre, possiede questo ducato, ed ha li stessi posti e voti alle diete, e alle assemblee circolari della bassa Sassonia, che avevano anticamente i principi di Saxe-Lawenburg.

LAWENBURG; piccola città d' Alemagna nel circ. dell'alta Sassonia, sull'Elba. Fu totalmente incendiata nel 1502.

LAWENBURG; piccola signoria nella Pomerania ulteriore, che spetta all' elettore di Brandeburg, 13 leghe nord ovest da Danzica. *Long.* 35, 28; *lat.* 54, 45.

LAWERS, in lat. *Lavica*; fiumicello delle Provincie unite de' Paesi bassi. Separa la provincia di Frisia da quella di Groninga, traversa il canal di Groninga a Dokum, e va a perdersi in un picc. golfo, all'estremità di dette due provincie. Questo fiume è stato pur chiamato *Labeke*, in lat. *Labica*.

LAWFFELDT; villaggio del circ. di Westfalia nello stato di Liegi, alle sorgenti della Demer fra Mastricht, Liegi, e Tirlemont, famoso per la battaglia datavi li 2 luglio 1747 fra l'armata di Francia, comandata dal re in persona, e quella degli alleati; questi dopo una vigorosa resistenza furono disfatti e perderono 10 mil'uomini, e 20 pezzi di cannone. (R.)

LAWINGEN. *Ved.* LAVINGEN.

LAXEMBURG, o LACHSENDORF; piccola città d' Alemagna in Austria con un castello. Sta sulla Schwecha, 4 leghe sud da Vienna.

LAXEMBURG; casa di deliaie degl' imperadori, dist. 4 leghe da Vienna, all' ingresso di un bosco ameno chiamato *il Laberinto*, e circondato da un canale. E'antica, piccola, e disadorna; ma v' è il progetto di rifabbricare questo castello con buon gusto e magnificenza. Comunica con Vienna mediante un viale d'alberi. E' vicino ad un borgo o piccola città che le dà il nome. La vasta pianura che le è vicina vi favorisce la caccia dell'airone, divertimento che la corte imperiale prende in primavera. (R.)

LAY; fiume di Francia. Se ne distinguono due di questo nome, il Lay maggiore e il minore; il primo nasce in Poitù al vecchio Pousanges, e dopo un corso di 15 leghe va a cadere in mare accanto all'abbadia di Jar. L' altro viene da S. Paul en Pareda, e cade nel Lay maggiore; ma l'uno e l'altro sono di pochissimo momento. (R.)

LAY, o ALAMPI; città d' Africa sulla costa d' Oro, nel regno di Ningo. L' ancoraggio evvi eccellente, gli abitanti docili e colti. Questa contrada è famosa per il commercio de'schiavi, il quale vi chiama le nazioni Europee. Gl'Inglesi vi hanno un forte.

LAYANG; città della Cina, quinta metrop. della provincia di Chanton, dipart. di Tengcheu.

LAYBACH. *Ved.* LAUBACH.

LAYRAC; picc. città di Francia nella Lomagna, 2 leghe sud da Agen, con priorato Cluniacense, sulla Garonna.

LAYTON; borgo d'Inghilterra nella contea di Essex ai confini di quella di Middlesex. Alcuni dotti la prendono per l' antico *Durolitum*, piccola città de' Trinobanti; ma Cambden pretende che *Durolitum* sia *Oldfoord-ubon lec* nella stessa contea di Essex.

LAZACH; città e regno d'Asia nell'Arabia felice, sotto il dominio del gran signore.

(*N.*) LAZARONE; villaggio del basso Monferrato, 2 leghe nord ovest da Valenza.)

LAZE, LESGI, e da alcuni nostri viaggiatori LESQUI s sono un popolo tartaro che abita i monti del Daghestan, dalla parte del mar Caspio, in dist. di 20 o 30 leghe da questo mare. Cotesto popolo tartaro e selvaggio

gio ha la carnagione olivastra, il corpo robusto, il viso orribilmente deforme, capelli neri e grassi che cadono sulle spalle; ricevono la circoncisione, come fossero maomettani. Le loro armi in oggi sono la sciabla e la pistola. Saccheggiano e rubano per ogni dove tutti i mercanti che passano pel loro paese, guerreggiano con i Tartari Nogaiesi e Circassi, fanno frequenti scorrerle sopra i Giorgiani, e si governano sotto l'autorità del re di Persia per mezzo di un capo particolare da essi chiamato *schemkal*, che risiede a Tarku. Questo capo ha sotto di se altri signori minori che si chiamano *begh*; ma intorno a cotesti barbari orientali *ved.* Chardin, Oleario, e le *mem. delle missioni del Levante*, *tom.* 4.

LAZIERES; abbad. di Bernardoni, una lega da Figeac, nel Quercy.

[LAZISE; terra grossa e castello antichissimo dello stato Veneto nel Veronese, sul lago di Garda, con porto e dogana.]

(*P.*) LAZZARETTO (il vecchio); isoletta della repubb. di Venezia, nelle lagune del Dogado; fuvvi una volta un conv. di erem. agostiniani. Ora serve di albergo ai marinari che vengono da levante per farvi la quarantena.)

LEA; fiume d'Inghilterra, che nasce nella provin. di Bedford, e corre a traverso quella di Hertford, bagnando le frontiere di Essex, entra nel Middlesex, e cade nel Tamigi sotto a Londra. La sua navigazione è utilissima al trasporto de' grani, che dette provincie mandano alla capitale.

LEANDRO (Torre di); torre d'Asia in Natolia, nel bosforo di Tracia, vicino al capo di Scutari. I turchi non hanno in questa torre per guarnigione che un castellano. Tournefort dice che l'imp. Manuele la fece edificare, e ne innalzò altra simile dalla parte d'Europa, al monastero di S. Giorgio, per tirarvi una catena da chiudere il canale del mar Nero.

Questa torre di Scutari viene detta dai Turchi *torre della Pulzella*; ma i Franchi non la conoscono che sotto il nome di *torre di Leandro*, sebbene la vera torre, la torre famosa che porta indifferentemente nella storia il nome di *torre di Leandro*, o quello *di torre di Hero*, come Strabone la chiama (την της Ηρους πυργον) fosse situata sulle sponde del canale de' Dardanelli.

Questa torre del canale de' Dardanelli fu resa immortale dagli amori di Hero e di Leandro. Hero era una giovane sacerdotessa di Venere nella città di Sestos, e Leandro era un giovane di Abydos. Queste due città, edificate nel luogo più stretto dell' Ellesponto, una incontro all'altra, sull'orlo delle due rive opposte, non erano separate che da un intervallo di 7 in 800 passi. Una festa che chiamava a Sestos gli abitanti delle vicinanze fece vedere a Leandro la bella Hero, nel tempio ove faceva le sue funzioni: ella vide pur lui, ed i cuori restarono d' intelligenza. Si diedero frequenti appuntamenti nella torre del luogo; che poi meritò di portare il loro nome, e dove la sacerdotessa avea fissata il suo appartamento. Per nascondere meglio il loro intrigo, Leandro col favor della notte passava a nuoto lo stretto: ma non durò molto la tresca; venuta la stagione cattiva Leandro perì nelle onde, ed Hero non potendo sopravvivere a tal perdita si precipitò dalla torre.

Finalmente, le medaglie hanno resa celebre la torre di Leandro: ve ne sono un gran numero che portano i nomi de' due amanti, ed altre ove si vede Leandro preceduto da Cupido colla face in mano nuotare verso Hero, che lo accoglie dalla sommità di una torre.

LEANE; fiume d'Irlanda. Nasce nella provincia di Munster nella contea di Kerry, corre all'ovest, e si perde nella baja di Dingle.

LEANGHIANG; città della Cina, prima metrop. di Pekeli, dipartim° di Pekin.

LEAO; gran città della Cina, nella provincia di Chan-Si. Nel suo territorio si raccoglie della preziosa radice di *ginseng*, e del musco in abbondanza. Due tempj magnifici vi si veggono elevati agli uomini celebri.

LEAO, altrim. Leaotung; fiume della Tartaria, ove nasce, di là dalla gran muraglia, e si perde in mare.

LEAOTUNG, [in lat. *Leaotunica*;] vasta contrada della Cina da cui è separata mediante la gran muraglia, e il golfo di Cang, mentre la Corea e i monti di Yalo la separano dal paese de' Tartari Bogdoia del Niuchez. I suoi abitanti più bellicosi e meno industriosi de' Cinesi, non amano nè il commercio, nè l'agricoltura, sebbene il loro paese vi sia adattato.

Ha parecchie montagne, fra le alte quella di

di Changpè, che corre fino nella Tartaria dalla gran muraglia, e che è celebre pel suo lago di 80 stadi di estensione. In questa montagna hanno le loro sorgenti il Yalo e il Quentung. I luoghi della provincia ove non sono monti, sono sterili in fromento, miglio, legumi e frutta. Questo paese produce il ginseng come il Canadà, e somministra ancora delle pelliccie di castori, martore, e zibellini. Chan-yang a' nostri giorni ha usurpato le veci di Leaoyang che ne era la metropoli.

Sono note le strane rivoluzioni che il regno di Leaotung soffrì nel secolo passato. Voltaire ne ha descritta tutta la storia in quattro pagine. Al nord est di questa provincia eranvi alcune orde di Tartari Mantcheoux, che dal vicerè di Leaotung furono trattati con durezza. Essi come gli antichi Sciti fecero delle rappresentanze ardite. In risposta il governatore incendiò le lor capanne, portò via i bestiami, e volle trapiantare gli abitanti. Allora questi tartari che erano liberi si scelsero un capo per vendicarsi. Cotesto capo chiamato Taitsou, battè i Cinesi, entrò vittorioso nella contrada di Leaotung, e si rese padrone della capitale nel 1622.

Taitsou morì nel 1626, in mezzo alle sue conquiste; ma suo figlio Taitsong seguendo le sue vestigia prese il titolo d' imperatore dei Tartari, e si pose in uguaglianza con l' imperatore della Cina. Riconosceva un solo Dio come i letterati Cinesi, e lo chiamava *tien* com' essi. In una delle sue lettere circolari ai Mandarini delle provincie cinesi così si esprime: „ Il tien innalza chi a lui piace, forse egli ha scelto me per esser vostro padrone „. Non s'ingannava; dal 1628 in poi riportò vittorie sopra vittorie, stabilì delle leggi in mezzo alla guerra, e tolse all' ultimo imperatore del sangue cinese tutte le sue provincie del nord, mentre che un mandarino ribelle, chiamato Litsching, si impadronì di quelle del mezzogiorno; questo Litsching fu ucciso in mezzo alle sue fortune.

Avendo i Tartari perduto il loro imperatore Taitsong nel 1642, nominarono capo uno de' suoi nipoti ancor fanciullo, che si chiamava *Changti*. Sotto questo capo, che perì in età di 24 anni nel 1661, e sotto Champhi, che si elessero per sovrano nell' età di 8 anni, conquistarono a poco a poco tutto il vasto impero della Cina. Il tempo non ha ancor confuso la nazione conquistatrice col popolo vinto, come è accaduto nelle Gallie, in Inghilterra, ed altrove, ma avendo i Tartari adottato sotto Champ-hi le leggi, le costumanze, e la religione dei Cinesi, le due nazioni non ne comporranno ben tosto che una sola.

LEAOYANG, era nel secolo passato la capitale di Leaotung; presentemente Chang-yang ha occupato il suo posto. Leaoyang è una gran città assai popolata. *Long.* 125, 35; *lat.* 39, 40.

LEAWAVA; porto di mare, sulla costa orientale dell'isola di Ceylan, nel paese dello stesso nome.

(*N.*) LEAZ; villaggio di Savoia, nel Genevese.)

LEBAN. *Ved.* Loeban.

LEBEDA, in lat. *Leptis*; antica città d'Africa, nel regno di Tripoli, con un vecchio castello, ed un porto assai buono sul mar Mediterraneo, 34 leghe da Tripoli. [Vi si vedono molti avanzi di antichità quasi sepolti nella sabbia. Sotto Luigi XIV] se ne sono trasportate in Francia delle belle colonne di marmo; quelle dell'altar maggiore di S. Germano de' prati a Parigi, sono di questo marmo. Molti credono che Lebeda sia la patria dell' imperator Severo e di S. Fulgenzio. *Leptis* è l' antico nome di questa città. *Long.* 52, 25; *latit.* 32, 10.(R.)

LEBEGUIEN, o Loebegin; piccola città del ducato di Magdeburg, nel circolo di Saal. E' distante 13 leghe sud da Magdeburg.

LEBER; fiume dell'alta Alsazia; nasce a levante dei monti Vosgi, ai confini della Lorena, e gettasi nell' Ill. La valle che bagna si chiama il *Liberaw*, o *Lebertball*.

LEBRET, o Lebrit, in latino *Leporetum*; nome antico della città, e del paese d'Albret in Gascogna; su del quale ved. de Marca. *Hist. di Bearn lib.* 8, *c.* 10, *not.* 3, 4, e 5. L' origine di questo nome viene dai lepri o conigli, che formicolavano in quei tempi nelle pianure del paese.

LEBRIXA, in lat. *Lebrissa*; antica e forte città di Spagna, nell'Andalusia. Giace in un paese maraviglioso, abbondante di grani, di vini eccellenti, e di olivi, donde si fa il miglior olio della Spagna, 4 leghe nord est

da S. Lucar di Barameda, e a dal Guadalquivir. *Longit*. 12, 3; *lat*. 36, 52.

LEBUS, o LEBUSS, in lat. *Lebussa*; piccola città d'Alemagna, nel circolo dell'alta Sassonia, nel marchesato di Brandeburg, con un vescovato, una volta suffraganeo di Gnesna, che fu secolarizzato nel 1556, per la casa di Brandeburg. E' situata sull'Oder, a 8 leghe da Custrin, e 2 da Francfort. *Ved.* su questa città Zeyler, *Brand. Topog. p.* 71, e Chytræi, *Saxonia*, *p.* 955. *Long*. 32, 30; *latit*. 52, 28.

LECCE, in lat. *Aletium*; città d'Italia nel regno di Napoli, nella terra di Otranto, di cui è la capitale, residenza del governatore, con un vescovato suffraganeo d'Otranto. E' distante 4 leghe del golfo di Venezia, 8 nord ovest da Otranto, 8 sud est da Brindisi, 78 sud est da Napoli. *Long*. 36, 55; *lat*. 40, 38. E' ricca, assai grande e popolatissima. Le sue lane note sotto nome di *lane terentine*, erano anticamente molto stimate. Il territorio di questa città è coperto di olivi, e di mandorli. La città è di dominio regio. Ha tre parrocchie, e 28 conventi, [18 d'uomini e 10 di donne. Lecce è una delle più belle città d'Italia, e passa per una delle più grandi del regno. E circondata di buone mura con fortificazioni alla moderna, ed un munito castello. Ha un porto comodo e frequentato. Ha una cattedrale assai bella, ed una suntuosa chiesa greca. Giulio Cesare Infantino diede alla luce nel 1634 in Lecce la *Lecce sacra*, *ove si tratta dell'orig. e fondaz. di tutti i suoi monasteri .... delle reliquie de' SS.... di alcuni uomini illustri &c.*]

Lecce ha veduto nascere Scipione Ammirato, che venne accolto cortesemente in Firenze dal gran duca di Toscana; egli pubblicò in italiano l'istoria di questa città e delle sue famiglie illustri; vi morì nel 1603.

Palmis Abramo, ebreo, e dottore in medicina, sul principio del secolo XVI. Io lo nomino qui, perchè egli è il primo che abbia pubblicata una grammatica ebraica. Prima della sua non ne era comparsa alcun altra in Europa; è vero che presentemente questa grammatica di Palmis non è stimata, ma ne ha occasionate delle buone. (R.)

LECCE (terra di). *Ved.* OTRANTO (terra di).

LECCO, [in lat. *Leucum*;] picc. città d'Italia in Lombardia, nel Milanese, verso la frontiera dello stato di Venezia, e particolarmente del Bergamasco, sull'Adda, 9 miglia distante da Como. *Long*. 26, 33; *lat*. 45, 46.

[Questa non è città, ma una terra, assai ragguardevole peraltro. Vi sono parecchi edificj e fucine, ove si lavora il rame ed il ferro cavato dalle vicine miniere. Nel 1792 la società patriottica di Milano diede il premio di cento zecchini al sig. Gius. Arrigoni per aver stabilito in Lecco sua patria una manifattura, colla quale soddisfece al quesito di essa società, che era questo: *ridurre nella più economica maniera il ferro milanese fuso in utensili servibili all' uso comune, come pentole, mortaj, vasi &c.* Questo luogo fin dal sec. IX comparisce capo di un contado. Apparteneva già agli arcivescovi di Milano, quindi per molto tempo fu posseduto da Gio. Giacomo de'Medici, cui venne poi ricambiato col marchesato di Melegnano. E' situato sopra un ramo del lago di Como, a cui dà il suo nome.]

LECH; fiume d'Alemagna; nasce nel Tirolo, sulle frontiere dei Grigioni, e gettasi nel Danubio poco sotto a Donavert.

LECH. *Ved.* LECK.

LECHENICH, o LEGHENICH, in lat. *Legnicium*, o *Legioniacum*; piccola città d'Alemagna, con un castello nel circolo del basso Reno, elettorato di Colonia. Fù fondata dall' arcivescovo Enrico II, e cinta di mura nel 1345 dal suo successore Walram.

LECHLADE; città d'Inghilterra, nella provincia di Glocester, alla confluenza della Leche e del Tamigi. E' molto popolata, e fà un gran traffico di derrate, profittando per tal effetto del corso del Tamigi, che sotto le di lei mura comincia ad esser navigabile.

LECK (il), *Lycias* in Tolomeo; fiume dei Paesi bassi. Propriamente parlando, è piuttosto un braccio del Reno che un fiume. Cluverio *de tribus Rheni alveis cap. 6*, osserva che il nuovo canale in cui Civilis fece scorrere il Reno è presentemente il Leck, *Lecca*, il quale passando per Culemburg, per Viana, per Schoonhove, si perde nella Mosa, presso il villaggio di Krimpen. Corneille ha confuso il Leck con la fossa di Corbulone, *fossa Corbulonis*. Un diploma di Carlo magno nel 776, nomina il Leck *Lockia*. Heda dice nella

nella sua cronica di Olanda, che nel 841 furono rialzate le sue sponde con forti dighe.

LECTOURE, o LEICTOURE, o LEITOURE, in latino *Lactora*, *Lactura*, *Lectorium*, e *Lecturum*; antica e forte città di Francia in Gascogna, nell' Armagnac, con un vecchio castello, ed un vescovato suffraganeo di Auch. Tutta l'imposizione che paga consiste in 3000 lire che dà al re ogni anno in forma di dono gratuito. E' situata questa città sopra un monte, alle di cui falde passa il fiume Gers: è distante 5 leghe est da Condom, 8 sud ovest d'Agen, 8 nord est d'Auch, 145 sud ovest da Parigi. Lectoure capitale della Lomagna, è la sede di un presidiale. Ha un governatore particolare ed uno stato maggiore.

Questa città era il capoluogo del popolo *Lacterantes*, il di cui nome è notato in una iscrizione romana: ma non si trova indicato in nessun luogo prima dell'itinerario di Antonino, in cui si vede la città di Lectoure sulla strada, che passando per Auch, andava a Comminges. Dal quinto secolo in poi, il nome *Lactora*, e quello dei vescovi di questa città, leggonsi nelle soscrizioni dei concilj. Filippo il bello acquistò Lectoure nel 1300 da Elia Talleiran conte di Perigord. Leggonsi in Grutero copie di antiche iscrizioni trovate a Leictoure, in una delle quali vi è R. P. LACTORAT ed in un altra CIVIT. LACTORAT. Questi titoli di città e di repubbl. indicano una città libera. Si sono ancora scoperte a Lectoure un gran numero d' iscrizioni taurobiliche, che quasi tutte sono state fatte sotto Gordiano III, detto altrimenti *Gordiano Pio*, per la ricuperata salute di questo imperatore, benchè questa città vi prendesse il minor interesse del mondo. *Ved.* sopra Leictoure moderna Adr. de Valois, *not. Gall. p.* 259; e de Marca nella sua *ist. di Bearn lib.* 1, *cap.* 10. *Longitud.* 18, 16, 53; *latitud.* 43, 56, 2. (R.)

LEDERGUES; città di Rouergue 8 leghe sud, e nella diocesi di Rhodez. (R.)

LEDESMA; forte città di Spagna nel regno di Leon, sul fiume Tormes, con una considerabile giurisdizione, 8 leghe sud ovest da Salamanca. E' antica, e pare sia stata nota ai Romani sotto il nome di *Bletisa*. Vi si contano sei parocchie, due conventi, e tre ospedali. In questo luogo vi sono dei bagni caldi. *Longitudine* 12, 10; *latitudine* 47, 2.

LEDETSCH; piccola città e signoria di Boemia, acquistata dall' imperatrice regina Maria Teresa nel 1753, dal baron di Koch, per una somma di 340 mila fiorini. Questo acquisto servì di dote all'abbadìa di dame nobili fondata da questa imperatrice a Praga. La città è situata alle sponde della Sasawa nel circolo di Czaslaw.

LEEDS; città d'Inghilterra nel Yorckshire, con titolo di ducato, una volta residenza dei re di Northumberland, durante l' eptarchia. Vi è una gran manifattura di panni, ed alcune altre fabbriche. [Leeds è il grand' emporio dei panni grossi di lana dell' Inghilterra, di quel genere di manifattura che è una delle principali sorgenti della ricchezza della medesima. Se ne tiene gran mercato tutti i martedì.] E' situata Leeds sul fiume Are, 20 miglia sud ovest da Yorck, 139 nord ovest da Londra. *Long.* 15, 58; *latit.* 53, 43.

LEER, LEHR, o LIER; grosso borgo e baliaggio del principato di Oosthen, vicino all' Ems, ed al fiume Leda. Vi è un collegio per i riformati, e vi si fanno delle belle tele di lino.

LEER-ORTH. *Ved.* ORTH

LEERDAM, in lat. *Lauri*; piccola città dei Paesi bassi in Olanda, sulla Linge, 2 leghe da Gorkum, e circa altrettante da Viana. *Longitudine* 22, 23; *latitudine* 51, 56.

Questa città è assai meno nota come feudo della casa d'Arkel, che per esser stata la patria di Cornelio Jansen, sì famoso sotto il nome di Giansenio, morto vescovo d' Ypri nel 1639, in età di 54 anni. Il suo libro, ove si propose di spiegare i sentimenti di S. Agostino sulle materie della grazia, ha dato luogo a dispute senza numero, si sarebber veduti i fanatici suoi seguaci creare un'altra giornata di S. Bartolomeo, ed immergere nuovamente la Francia nel sangue, se il governo non avesse arrestato il loro furore insensato, e se il pubblico non ne avesse fatta giustizia coprendoli di ridicolo. (R.)

LEEUWIN (la terra di), cioè, *terra di Lionne*; paese della nuova Olanda, nelle terre australi, tra la terra di Endracht o della Con-

cor.

cordia; e la terra di Nuitz, tra li 125, e li 136 gradi di *longit.* e tra li 30 e li 35 di *lat.* sud. Ancora non si conosce che una parte delle coste di questa vasta contrada.

LEGA, in franc. *Lieve*; misura itineraria di cui si servono i Francesi e gli Spagnuoli, per denotare la distanza di un luogo ad un altro Gl'Inglesi, gl'Italiani, i Tedeschi, &c. fanno uso della parola *miglio*, sebbene non dieno alle loro miglia la medesima estensione. Lo stesso dicasi delle leghe francesi; la lega de' Galli era di 1500 passi romani; la lega comune di Francia è di 2283 tese; la grande di tre miglia.

Vigenere e d'Ablancourt non possono essere approvati nella stima che fanno delle leghe; ambedue, traducendo gli autori latini, valutano sempre quattro miglia antiche per una lega, primo errore; e secondariamente confondono il miglio romano col miglio italico.

Menage deriva la parola *lieve* da *leuca*, *leuga*, o *lega*; sarà tutto come si vuole: ma bisogna osservare che queste tre parole sono state ignote agli autori della buona latinità, e che quei della latinità bassa sono stati i primi a servirsene.

Non è fuor di proposito osservare ancora che le voci *leg*, *lega*, e *leuga* denotano in Antonino una lega di 1500 passi: nondimeno talvolta, e non sempre (come ha creduto Zurita) la parola *leg* significa nell'itinerario di detto geografo, *legio*, legione, e ciò è chiaro; quando dopo la parola *leg* è aggiunta la parola *ala*, o qualche numero, come I, IX, XI, XIV, &c. seguito dai nomi *italica*, *ionica*, *gemina*, ed altre simili, che sono certamente, nomi di legioni, il buon senso ajutato da un poco di sapere, farà con facilità questo discernimento, e distinguerà senza errore i passi di Antonino ove si tratta di legioni, da quei che denotano le distanze per leghe.

Mi rimane di combinare le diverse leghe di Francia, con un grado dell'equatore.

Or, le leghe comuni di Francia, di 3 miglia romane, e di 2283 tese, sono di 25 a grado, più 15 tese.

Le leghe di Parigi, di Sologne, di Turena, di 2000 tese, sono di 28 e un quarto a grado.

Le leghe di Beauce, del Gatinese, contenenti 1700 tese sono di 34 a grado.

Le leghe di Bretagna, d'Angiò comprendenti 2300 tese e sono di 24 tre quarti a grado.

Le leghe di Normandia, di Sciampagna, sono di 25 a grado.

Le leghe di Piccardia contengono 2250 tese, e sono di circa 25 a grado.

Le leghe d'Artois, sono di 28 a grado.

Le leghe del Maine, Perche, Poitù sono di 24 a grado.

Le leghe del Berrì sono di 26 a grado, meno un undecimo.

Le leghe del Borbonese sono di 23 a grado.

Le leghe del Lionese, contengono 2450 tese, e sono di 23 a grado, più 710 tese.

Le leghe di Borgogna, sono di 21 e mezza a grado.

Le leghe di Gascogna e di Provenza contengono 3000 tese, e sono di 19 a grado; ecco le maggiori leghe francesi.

Le leghe di Francia, secondo l'ordinanza di Luigi XIII, devono esser da per tutto di 2200 tese, ma fino ad ora non si è osservata alcuna regola nelle diverse parti del regno.

Lo stabilimento delle lapidi milliari che si sono collocate fin dal 1763 su tutte le grandi strade da mille in mille tese, faranno nascere probabilmente l'uso di contar le leghe di 2000 tese, e le leghe delle poste sono di fatti quasi da pertutta la Francia di questa quantità. Gli astronomi contano le leghe di 25 al grado medio di latitudine, o di 2283 tese ognuna; i naviganti contano per leghe marine di 20 a grado, cioè di circa 2850 tese. *Ved.* il *Tratt. delle misure itinerarie* di M. Danville. (R.)

LEGA, in franc. *Ligue*, in lat. *Fœdus*; nome comune alle tre parti, che compongono il paese dei Grigioni, una si chiama la lega Grigia o alta, l'altra, la lega della Cadea, e la terza, la lega delle dieci giurisdizioni o dieci diritture. *Ved.* Grigioni.

La lega Grigia, o sia la lega alta, in tedesco *graw bunds*, in lat. *fœdus superius*, o *fœdus canum*, è la più considerabile delle tre. Quivi è dove trovansi le tre sorgenti del Reno. Questa lega è divisa in 8 grandi comunità, che contengono 22 giurisdizioni. Gli abitanti parlano, alcuni tedesco, altri italiano, ed altri un gergo da essi detto *roman*, e che è un miscuglio d'italiano o di latino e della lingua degli antichi Leponzi. Le loro diete si tengono annualmente a Truns.

La lega della Cadea, o casa di Dio, in tedesco *grotts hauss-hund*, è divisa in undici gran-

grandi comunità, che si suddividono in 21 giurisdizioni. Negli affari generali, che altrimenti chiamansi *diete*, questa lega ha 24 voti. *Ved.* Cadea.

La lega delle dieci giurisdizioni, deduce il nome dalle 10 giurisdizioni, che la formano, sotto 7 comunità generali: tutti gli abitanti di questa ultima lega, a riserva di uno o due villaggi, parlano tedesco.

LEGNAGO, [in lat. *Leoniacum*;] piccolo luogo fortificato d' Italia, spettante ai Veneziani, sull' Adige, ai confini del Padovano. (*P.*) Legnago è una fortezza regolare: è unita con un ponte levatojo; si chiama *Porto* la sua parte orientale, e *Legnago* l'occidentale: v'è mercato tutti i sabbati, e vi si fa un traffico considerabile. Nel 1762 per facilitare il suo commercio vi si fece un canale di comunicazione col Po. Vi sono più conventi, ed un teatro. Vi risiede un governatore.)

[Legnago è la patria di Girolamo Brusoni famoso poeta e storico del secolo passato.]

[LEGNANO, in lat. *Leunianum*; comunità del ducato e diocesi di Milano, distante da Milano 5 leghe. Una volta v' era un buon castello.]

LEGUA; borgo di Francia in Saintonge, elez. e 3 leghe s. e. da Marennes,

LEHAL; città di Livonia, nel quartiere di Vikezland, con un buon castello sul mar Baltico. (*P.*) spetta alla Russia, e dipende dal governo di Revel.)

LEHNIN; baliaggio della marca media di Brandeburgo. Era anticamente un convento in cui sono sepolti alcuni elettori e margravj. (R.)

LEHON; monastero di Francia in Bretagna, dioc. di S. Malò. Fu detto indi *S. Magloire*.

LEHR. *Ved.* Leer.

LEHSTEIN; città e baliaggio dell'Osterland, dipendente dalla casa di Saxe-Salfeld (R.)

LEIBNITZ in Venedè, in lat. *Lipnitza*, che significa *città dei Tigli*, situata sulla Sulm nella bassa Stiria. Era una volta una fortezza, ridotta in oggi a semplice borgo, benchè meglio fabbricato di molte città. Dipende dal vescovato di Seckau. In qualche distanza, vi è il borgo di *Luctenberg*, vicino alla Muer. Vi si fa un vino forte, e di una gran delicatezza. (R.)

LEICESTER, [in lat. *Leicestria*;] antichissima città d' Inghilterra, capitale di una provincia dello stesso nome, e situata sopra un fiume una volta chiamato *Leife*, e presentemente *Soar*. Sotto i Romani, questa città era chiamata *Ratæ Coritanorum*. La loro dimora vi si rintraccia in parecchie medaglie. Sotto i Sassoni abbracciò il cristianesimo: fu per qualche tempo vescovile, e contenne fino a 32 chiese. Sotto il re Enrico II fu smantellata. Sotto Enrico V vi fu tenuto un parlamento notabile per la severità delle sue leggi contro gli aderenti di Vicleffo, e sotto Carlo I dovè sostenere due assedj, che molto l'incomodarono. Presentemente ancora è una gran città; piena di abitanti attivi e industriosi, e tiene tre grossi mercati la settimana. Comprende 5 parrocchie, un ospedale, provveduto di una biblioteca, e quantità di fabbriche di calzette. Avea in addietro un castello vastissimo, la di cui sala serve ancora per le assise della provincia. Molti personaggi famosi nell' *Istoria d'Inghilterra*, ne hanno portato il titolo di *conte*. Vien governata da un maire, e manda due deputati alla camera dei comuni. *Long.* 16, 30; *lat.* 52, 40. (R.)

LEICESTER-SHIRE; provincia d' Inghilterra, situata presso a poco nel centro del regno, confinante con quelle di Derby, Nottingham, Lincoln, Rutland, Northampton, e Warwick; ha circa 30 miglia dall' est all' ovest, e 25 dal sud al nord. Leicester è la sua capitale. A tempo dei Romani, era una porzione delle terre occupate dai Coritani; e sotto i Sassoni, entrava nel regno di Mercia. E' una delle contrade d'Inghilterra le meglio favorite dalla natura: la sua aria è salubre, il terreno fertile, e la popolazione grandissima. Bagnata da quattro fiumi, che ne escono da dritta e da sinistra, non vi stagna alcun'acqua, nessun terreno evvi arido: questi fiumi sono l' Avon, la Soar, l'Anker, ed il Welland. Produce carbon di terra, grani, fieni, pascoli, e legumi. Abbonda particolarmente di piselli e fave, e quindi il soprannome di *bean-bellies*, ventri di fave, dato volgarmente ai suoi abitanti. Il pesce, la cacciagione, ed il bestiame grosso vi sono comuni; vi si alleva con buona riuscita una quantità di cavalli da tiro, e vi si nudriscono delle pecore, la di cui lana, è la più lunga dell'Inghilterra. Cogli occhi aperti su questi diversi vantaggi, e par-

particolarmente sulla bontà del suo suolo, codesta provincia si dà all' agricoltura per preferenza, e poi alla fabbricazione delle calze ove impiega le sue belle lane. Da entrambi cotesti oggetti, ricava da fare delle spedizioni considerabili ai contorni, e di che mantenersi, col restante e con quel che ritorna, in una prosperità degna nel tempo stesso delle sue fatiche, e del governo che la protegge. Contiene 192 parrocchie, 81 vicarie, 12 città e borghi da mercato, 18700 case, e circa 100 mila abitanti. E' della diocesi di Lincoln, e dà 4 membri alla camera de' comuni, cioè due per sè, e due per la sua capitale.

Giuseppe Hall, Sir Eduardo Leigh, e Tomasso Marschall, tutti tre noti per le loro fatiche, erano della contea di Leicester.

Fioriva il primo sul finir del secolo XVI, per il suo merito diventò vescovo di Norwich. Era un uomo savio, pieno di spirito, e di lumi. Pretendeva che il libro più utile, sarebbe, *de paucis credendis ad salutem*. Parecchi suoi scritti sono stati stampati in francese. Il suo trattato contro i viaggi, intitolato *mundus alter & idem*, è una pittora ingegnosissima dei costumi di diverse nazioni.

Siamo debitori al cavalier Leigh di una critica sagra, ebraica, e greca, di cui ancora si fa stima.

Marchall giustifica la sua erudizione nelle lingue settentrionali, con una grand' opera intitolata, *Observationes in Evangelium gothicum, et anglo saxonicum*; e come cittadino lasciò tutti i suoi libri e manoscritti all'università di Oxford.

LEICHTENAU; piccola città e baliaggio dell' Assia inferiore.

LEIDA, Leyda, o Leyden, in lat. *Lugdunum Batavorum*; città delle Provincie unite, capitale del Rhinland; è grande, ricca, amena, e la più popolata delle Provincie unite dopo Amsterdam. E'ancora una delle sei prime città dell' Olanda, avendo 45 borghi o villaggi dipendenti dal suo territorio; ma la sua accademia o università fondata nel 1565 dal principe d' Orange e dagli stati della provincia è ciò che più contribuisce al suo splendore.

Il numero delle case di questa città ascendeva nel 1732 a 10891, e da quel tempo in poi è anche di molto accresciuto. Le strade sonovi lunghe, larghe, e pulite. Molte di esse sono tagliate da belli canali. Contansi a Leida 5 chiese riformate olandesi, una francese, due luterane, un' inglese, ed una comunità di anabattisti. Li cattolici, che formano la maggior parte degli abitanti, hanno più luoghi ove esercitano il culto di loro religione. Le isole sono in numero di 50, e vi si veggono 145 ponti. Gli edifici pubblici che si distinguono, sono l'accademia, la di cui biblioteca, oltre la gran quantità di libri che comprende, contiene più di due mila manoscritti orientali, e specialmente arabi; una specola, un teatro anatomico. Questi due edifici formano il corpo dell' accademia; un orto botannico, una scuola latina, un seminario, un collegio francese, ec. Vi si trovano manifatture di panni, peraltro assai men ricercati ora che una volta.

Assai generalmente si va d' accordo sul nome latino di Leida: i geografi la riconoscono per il *Lugdunum Batavorum*, di cui fa menzione onorevole Tolomeo, e che l'Itinerario di Antonino chiama *Lugdunum ad Rhenum caput Germanorum*. Riguardo agli antichi suoi nomi del paese, ve ne darà ragguaglio Alting.

Non è tanto facile determinare il tempo di sua fondazione, sebbene sia provato esser più antica di Harlem, fondata nel 406 da Lemo figlio di Dibbaldo re de' Frigioni; è anche più antica di Dort, giacchè abbiamo veduto che era famosa al tempo di Tolomeo, che viveva sotto Antonino Pio fondatore di Dort. Finalmente, nell' anno 1090, riguardavasi come una signoria considerabile, ed i conti di Olanda le diedero de' signori ereditari col titolo di burgravi.

Ma per passare a secoli meno remoti, i suoi cittadini ricolmaronsi di gloria nell' assedio che gli Spagnuoli fecero della loro città nel 1572, e rinnovarono l' anno seguente. Questa difesa è una delle più grandi testimonianze storiche di quello che può sugli uomini l'amor della libertà. Gli abitanti di Leida soffrirono allora quanto è possibile d'immaginare di più crudele. La fame e la peste li ridussero agli estremi, senza far perdere loro il coraggio. Mandarono a sapere il misero loro stato al principe d' Orange col mezzo dei piccioni, prattica ordinaria in Asia, e po-

poco nota agli Europei; quindi misero in uso quell'istesso che fecero gli Olandesi nel 1672, quando Ludovico XIV era alle porte di Amsterdam; sbucarono le dighe; le acque dell' Issel, della Mosa, e dell' Oceano inondarono le campagne, e una flotta di ducento battelli portò soccorso alla città per di sopra alle opere degli Spagnuoli. Questi intrapresero in vano l'asciugamento di questa vasta inondazione; non poterono riuscirvi, e Leida celebra ancora ogni anno il giorno della sua liberazione. La moneta di carta che fabbricò essa colla leggenda che esprimeva i sentimenti ond' era animata, *libertatis ergo*, fu cambiata tutta a denaro quando la città si trovò libera.

Leida è situata assai vantaggiosamente sul Reno, in una pianura, in mezzo alle altre città dell'Olanda, in dist. di una lega dal mare, di 3 da Delft, 6 sud est da Harlem, 7 ovest da Utrecht, 8 sud ovest da Amsterdam, 6 nord ovest da Rotterdam, e 9 da Dort. *Long.* secondo Zumbach 22, 8, 48; *lat.* 52, 12.

L'università di Leida è una delle più celebri dell'Europa. Sembra che tutti gli uomini celebri nella repubblica delle lettere vi sieno andati per farla fiorire dal suo stabilimento fino a' nostri giorni. Giovanni Douze, Giosesso Scaligero, Salmasio, Adriano Giunio, Pietro Forest, Remberto Dodoneo, Francesco Raphelong, Gio. Coccejo, Francesco Gomar, Paolo Merula, Carlo Clusio, Conrado Vorstio, Filippo Cluverio, Giacomo Arminio, Giacomo Golio, Daniele Heinsio, Domenico Baudio, Paolo Hermanno, Gerardo Noodt, Schultens, Burmann, Vitriario, s' Gravesande, e Boerhaave, i grandi allievi del quale sono divenuti i medici delle nazioni. Non devo lasciar di aggiungere a questa lista incompleta i Gronovio e i Vossio nati nell' accademia.

I Gronovio ci hanno dato tutti gli autori classici, *cum notis variorum*; ma siamo debitori a Giacomo, morto di 71 anno nel 1716, di una quantità sorprendente di altre opere, di cui troverete il catalogo nelle *Mem.* del P.Niceron, *t.II*. Mi contenterò di citare il Tesoro delle antichità greche, *Lugd.Bat.*1637, in 13 vol.*in fol.* Le migliori edizioni degli antichi geografi, Scilace, Agathamero, Palmerio, Manetone, Stefano di Bizanzio, Pomponio Mela, Arriano, e la bella edizione di Marcellino *Lugd. Bat.* 1693 *in fol.* e quella di Erodoto, *Lugd.Bat.*1715 *in fol.* sono i frutti delle veglie di questo illustre letterato.

Geog. r. mod. T. III.

Vossio (Gherardo Gio.) deve appartenere a Leida, sebbene nato nel Palatinato, perchè suo padre lo condusse in Olanda mentre non aveva che sei mesi, e perchè vi morì di 72 anni nel 1649. Sono note le sue opere latine sull' origine dell'idolatria, sulle scienze matematiche, sulle arti popolari, sulla storia del pelagianesimo, sugli storici greci e latini, su i poeti greci e latini, la raccolta etimologica della lingua latina, &c. Si sono raccolte in Amsterdam, in 6 vol. *in fol.* Lasciò cinque figli, Dionisio, Francesco, Gherardo, Matteo, ed Isacco, i quali fra essi e il loro padre hanno empito il secolo XVII delle loro opere. Ad Isacco scrisse Colbert nel 1663: „ Signore, ancorchè il re non sia vostro sovrano, vuol nondimeno esservi benefattore, e m' ha ordinato di mandarvi la cambiale qui annessa, in testimonianza della sua stima, ed in segno della sua protezione. Ognun sa che voi seguite l'esempio del famoso Vossio vostro padre, e che avendo da lui ricevuto un nome, reso da esso illustre co'suoi scritti, voi ne conservate la gloria con i vostri, &c. „ Isacco Vossio morì a Windsor nel 1688 di 71 anni.

Per quel che riguarda Gio.Douze (Jan Vander Does), che ho posto alla testa degli uomini, che nati in seno a Leida anno fatto fiorire questa città; convien qui aggiungere che il di lui nome è ad essa doppiamente caro, non solo come quel di un poeta amabile e di un dotto, che per la erudizione chiamasi il Varrone dell' Olanda; ma specialmente come quello di un gran capitano, al di cui genio è debitrice della sua libertà. Il princ. d' Orange gli affidò la difesa della piazza nel suddetto famoso assedio degli Spagnuoli, comandato da Requesens. Vander Does non ismentì l'opinione favorevole che si aveva di lui, difese costantemente la sua patria collo stesso valore e intelligenza. Dotato di un sangue freddo mirabile, in mezzo ai maggiori pericoli, sosteneva il coraggio de' suoi compatriotti, e rispondeva in versi a piè delle lettere, che il generale spagnuolo gli mandava perchè si rendesse, tutto quello che lo spirito poteva dettar d'ingegnoso, e di adattato ad ingannare il nemico. Morì colmo di gloria nel 1597, di 52 anni.

LEIGNEUX; villaggio del Forez, della parroc. di Trelins, sul Lignon, dioc. di Lione,

presso Boen, 3 leghe da Feurs, 4 da Montbrison, celebre per un capitolo di canonichesse regolari dell' ord. di S. Benedetto, dipendente dall'abbadia di Savigny. Conserva questo capitolo dei titoli del secolo XI. Fu confermato con letterε patenti del 1748, a non ricevere che donzelle nobili di 5 gradi da canto di padre. Il re accordò loro nel 1758, il diritto di portare una medaglia d'oro smaltata, attaccata in sciarpa ad un nastro bianco ricamato blu. L'abbate di Savigny nomina la priora. (R.)

LEIGHLIN (old); città d'Irlanda, nella contea di Caterlagh. Manda due deputati al parlamento. (R.)

LEIGTHON; borgo a mercato d'Inghilterra, nella provincia di Bedford.

LEIME; abbadia di donne in Francia, nel Quercy, diocesi di Cahors.

LEINBACH; borgo e signoria d'Alemagna, nella bassa Austria. (R.)

LEINA, o la LEYNA; fiume d'Alemagna. Nasce ad Heyligenstadt, passa per Gottinga, Hannover, Neustad, e va a perdersi nell'Aller tra Zell e Ferden.

LEININGEN. *Ved.* LINANGE.

LEINSTER, in lat. *Lagenia*; provincia marittima, e la più considerabile dell' Irlanda: si chiamava anticamente *Lagen*; i naturali del paese la chiamano *Leighnigh*, ed i Gallesi *Lein*. La sua lunghezza è di circa 112 miglia, e la larghezza di 78; può avere 360 miglia di circuito compresi i suoi giri e rigiri. I fiumi principali ne sono il Barrow, il Shannon, la Boyna, il Leffy, la Nuer, la Slane e l'Inni.

Abbonda di grani, pascoli, bestiame, pesce, ed uccelli acquatici; nudrisce ancora ottimi cavalli.

In questa provincia v' è un arcivescovato, che è quello di Dublino, e tre vescovati. Ha 16 città le quali tengono mercati pubblici, 47 città di commercio, e quasi altrettante città o borghi che hanno diritto di mandare i loro deputati al parlamento d'Irlanda, una cinquantina di castelli fortificati, ed 858 parrocchie. Dublino, capitale dell'Irlanda, è la prima di tutte le città del Leinster.

Anticamente questo paese era diviso fra diversi popoli; cioè, i Briganti, che occupavano Kilkenni, Catherlagh, Kings-County, e Queens-County; i Menapiesi, che tenevano Wexford ed i contorni; i Cauci, che avevano Wicklow, e le sue dipendenze; i Blanii e Elbanii, i quali possedevano Dublino, East-Meath, e West-Meath.

Col progresso poi del tempo, il paese fu diviso in due regni, quello di Leinster e quello di Meath; il che durò fino ad Enrico II, che la conquistò. Dividesi presentemente in dodici contee. (R.)

LEIPA; castello di Boemia, nel circolo di Leutmeritz. Vi si fabbricano buoni panni, belli bicchieri, e buoni vasi di terra. Nel 1787 fu preda di un crudele incendio, che ridusse vi in cennere 384 case, il palazzo della città, l'ospedale, e parecchi altri pubblici edifici. (R.)

LEIPHEIM; piccola città e castello d'Alemagna, nel circolo di Svevia, e nel territorio della città di Ulm, non lontano dal Danubio. E' il capoluogo di un gran baliaggio molto devastato nella guerra di trenta anni.

LEIPNICK; piccola città d'Alemagna, nel marchesato di Moravia, nel circolo di Prerau. E' cinta di mura, e contiene ne' suoi subborghi un collegio di Scolopi. Il castello di Helfenstein la cuopre. I principi di Dietrichstein ne sono i signori; e gli Svedesi la saccheggiarono nel 1643.

LEIPSIC. *Ved.* LIPSIA.

LEIRAC; piccola città di Guienna, nell' Agenese, vicino ad Agen, ed in oggi smantellata. Il prior di Leirac ne è signore unitam. al re. E' la patria di Matteo Laroque ministro protestante in Francia nel passato secolo. E' noto per delle opere teologiche, particolarmente per un istoria dell'Eucaristia, di cui si sono fatte più edizioni. [I protestanti non risparmiano edizioni ai libri del partito, buoni o cattivi che sieno. Questo per altro ad onta delle replicate edizioni non lascia di essere uno de' più deboli che sieno stati vomitati contro il mistero dell' Eucaristia.]

LEIRIA, in lat. *Leiria*; città forte del Portogallo nell'Estremadura, con un castello, ed un vescovato suffraganeo di Lisbona, eretto nel 1554. E' distante 11 leghe sud da Coimbria, 17 nord est da Lisbona, fra i torrenti Lis e Linerez, 3 leghe dal mare. *Long.* 9, 45; *lat.* 39, 40.

Questa città è la patria di uno dei grandi poeti del Portogallo, di Lobo Rodrigues Francesco. Fioriva sul principio dell'ultimo secolo. Il suo pezzo intitolato *Eufrosina*, è la commedia favorita dei Portoghesi. Tutte le sue opere

re sono state raccolte e stampate a Lisbona nel 1721 *in fol.*

LEISBORN; celebre abbadia di Benedettini, nel vescovato di Munster, baliaggio di Stromberg, sulla Lippa.

LEISNICK; piccola città d'Alemagna nell' elettorato di Sassonia in Misnia, 4 miglia distante da Mersseo, e 5 da Lipsia, sulla Mulda, con un castello detto *Widdenstein. Long.* 30; *lat.* 51, 18.

LEITENBERG, Leutenberg; città d'Alemagna, nel circolo dell' alta Sassonia, e nel principato di Schwartzburg-Rudelstadt, sulla Sorbitz. E' circondata da montagne metalliche che si cavano con profitto; il suo castello ove risiedono le principesse usufruttuarie del paese, è assai ben fabbricato, ed il suo baliaggio che era anticamente titolo di signoria immediata dell'Impero, è molto esteso ed assai considerabile.

LEITH, o Lett, in lat. *Durolitum*, secondo alcuni autori; città considerabile della Scozia con un porto nella provincia di Lothiana, sul golfo di Forth, presso Edimburg, di cui è come il porto. *Long.* 14, 34; *lat.* 54, 50.

LEITOMERITZ. *Ved.* Leitomierzitz.

LEITOMIERZITZ, Leit, Leitmeritz, o Leutmeritz; città reale di Boemia, capitale del circolo di Leutmeritz, alle sponde dell'Elba: è popolata e ben fabbricata, ed è la sede di un vescovato suffraganeo di Praga. Vi si trova un collegio, un ginnasio, e più conventi d'uomini. I contorni della città producono del vino assai buono. *Ved.* Leutmeritz (circolo di).

LEITOMISCHEL, o Litomysl; città di Boemia nel circolo di Chrudim; appartiene con i suoi villaggi ai conti di Waldstein. Era una volta sede di un vescovato, eretto nel 1344 dall'imperatore Carlo IV; ma fu trasferito nel secolo XIV a Konigingraetz. Il commercio di questa città consiste in tele.

LEITOURE. *Ved.* Lectoure.

LELESZ; città dell' alta Ungheria, nella contea di Zemplin, di cui contiene gli archivi. E' parimenti la sede di un abbadia di Cisterciensi.

LELOW; piccola città della Polonia minore; vi è una giustizia territoriale.

LEMANO (lago), in lat. *Lemanus lacus*; lago situato tra la Savoia e la Svizzera: chiamasi comunemente *lago di Ginevra*, ed abbiamo già detto, aver portato esso il nome di lago di Losanna, che ancora gli si dà qualche volta.

La figura di questo lago si accosta un poco a quella di una mezza luna, che avesse le due corna spuntate, ed una di esse corna avesse un grand' incavo al di dentro. E'vero che ne abbiamo parecchie carte, ma non tutte rappresentano la sua vera figura; questo lago si stende assai più contro il nord, e meno dalla parte di levante di quello che lo rappresentino alcune di queste carte.

E' situato tra li 24 gradi 10 m. e li 25 gr. di *long.* contando questa longitudine dall' isola del Ferro, e tra li 46 gradi 12 m. e li 46 gr. 31 m. di *latit.*

La sua lunghezza, da Ginevra fino a Villa nuova, passando pel paese di Vaud, è di 19 leghe e tre quarti comuni di Francia: questa distanza però presa in linea retta sopra il Chablese, non oltrepassa le 15 leghe.

La maggior larghezza di questo lago, prendendola da Rolle fino alle vicinanze di Thonon, è di circa quattro leghe, o piuttosto a motivo delle tortuosità che si trovano tra questi due siti, la sua maggior larghezza deve esser soltanto valutata circa sette mila tese di Francia, di sei piedi reali per ciaschedune, il che fa poco più di tre leghe comuni dello stesso regno. Ma questo lago si ristringe poi molto venendo verso Ginevra.

La superficie del lago Lemano è di circa 30 leghe comuni quadrate, ciascuna delle quali ha 2282 tese e due quinti di lato.

La profondità del lago in alcuni siti è considerabilissima, particolarmente dalla parte della Savoia, per altro non si sono fatte ancora bastanti esperienze per determinarla, ed il fatto ne meriterebbe la pena. Alcuni giudicano la maggior profondità di questo lago, presso Meilleraie, a 200 braccia, mentre altri la fanno ascendere al doppio. Si crede che quella parte di lago la quale si stende dalla città di Nyon fino a quella di Ginevra, non ha in nessun luogo più di 40 braccia di profondità: vi si sono talvolta osservate delle trombe, come nel 1741 e 1742. Queste trombe, sono specie di vapori densi che si alzano di tanto in tanto sul lago Lemano, occupano in larghezza 15 in 20 tese, presso a poco altrettante in altezza, e si dissipano poi in un istante, senza che siasi ancora bastantemente al giorno sulla loro cagione.

Un fenomeno molto meno raro che ci presenta il lago Lemano, è una specie di flusso e riflusso che si osserva sotto il volgare e ridicolo nome di *seicher*; questa specie di flusso e riflusso, che si trova da una parte vicino all' imboccatura del Rodano, oppure all' altra estremità, vicino all' imboccatura dell' Arve, dee esser probabilmente prodotto dallo scioglimento delle nevi, conforme al dettaglio esatto e dottamente ragionato che ne ha fatto il sig. Jalabert nella *stor. dell' accadem. delle scienze*, *an.* 1742.

Dal principio di questo secolo in poi vi si osserva la motella, pesce vorace, che dicesi esservi stato ignoto fino allora.

Il lago Lemano viene formato in parte dal Rodano che lo traversa in tutta la sua longhezza, ne esce a Ginevra, e vi conserva solamente il suo colore fino ad una certa distanza. Questo lago all' opposto di molti altri, decresce l'inverno, e gonfiasi in tempo di estate, crescendo talvolta fino a dieci piedi e da vantaggio. Le nevi sciolte delle montagne in questa stagione, ingrossano con le loro acque i ruscelli ed i fiumi che entrano nel lago, e per conseguenza il lago stesso. Non gela quasi mai anche nei freddi più grandi, perchè abbonda di sorgenti vive.

Ma se a questo vantaggio uniscasi la sua bella situazione, la prospettiva ammirabile che vi si gode di casini di campagna, di città, di borghi, di villaggi, di campi coltivati, di colline, di vigne e campagne fertili; l' eccellente pesce di diverse sorte che somministra abbondantemente, la sua profondità, la sua estensione, la bellezza del bacino che contiene le sue acque chiare, leggiere, argentine, non si potrà a meno di non considerarlo come uno dei più belli laghi dell'Europa. *Ved.* Ginevra (lago di).(R.)

LEMBACH; piccola città e baliaggio del circolo dell' alta Sassonia, nella contea di Mansfeld, sulla Wipper. E' la sede di un decanato, da cui dipendono dieci parrocchie. Nel 1776 molto fu danneggiata da un incendio. Vi si tiene ogni anno una fiera.

LEMBERG (baliaggio di), situato nei Vosgi, tra l'Alsazia, la contea di Bitche, il principato di Due-Ponti, la contea di Sponheim, &c. Appartiene all' impero. Il suo terreno è montuoso, e mediocremente fertile, ma coperto di belli boschi che abbondano di cacciagione, e pieno di pascoli eccellenti, ne' quali si mantiene una gran quantità di montoni, la di cui lana forma un buon oggetto di commercio. Il borgo di Lemberg è il capo luogo di questo baliaggio. Ha titolo di prepositura: vi si vede un vecchio castello ed una vetreria.

LEMBERG, Leonberg, e Loewenberg; bella città di Slesia, nel ducato di Iavert. (R.)

LEMBERG. *Ved.* Loevenberg.

LEMBERG; castello di Carintia, nell'Arcivescovato di Saltzburg. (R.)

LEMBERG. *Ved.* Leopol.

LEMBRO, o Imbro; isola dell' Arcipelago, sulla costa orientale della penisola di Romania; è di circa 27 miglia di circuito, con un borgo dello stesso nome, un castello che difende il suo porto, e tre altri villaggi. L'isola è tagliata da monti e da boschi, ove trovasi molta cacciagione, e bestie selvatiche. V' era anticamente una città detta Imbròs, consagrata ai dei Cabiri ed a Mercurio. Lembro sta tra l' isola di Lamadrachi e quella di Tenedos. *Ved.* la carta del Mediterraneo di Berthelot. Lembro è nominata dagli antichi *Imbros*. *Long.* 43,35; *lat.* 48, 25.

LEMFOERDE; baliaggio di Westfalia, nella contea di Diepholt; appartiene all' elettore di Hanovre, dal 1585. (R.)

LEMGOW, in lat. *Lemgovia*; piccola città d'Alemagna in Westfalia, sul fiume Bege, nella contea della Lippa. Una volta era imperiale; ma presentemente spetta ai conti di Lippa. Vi è un abbadia di dame nobili, la di cui abbadessa deve esser sempre una contessa nata della Lippa. Questa città è distante 4 miglia sud ovest da Minden. *Long.* 26, 30; *lat.* 52,8.

Kœmper (Engelberto), dottore in medicina, nacque a Lemgow nel 1651, e morì nel 1716. Viaggiò per dieci anni continui nell' Indie orientali, a Siam ed al Giappone, e ci ha dato l'istoria naturale e civile, la più veridica e la più interessante che abbiamo di quest'ultimo paese; l'avea scritta in tedesco, comparve però in francese nel 1729 in 2 vol. *in fol.* fatta sulla versione inglese di Scheuchzer; le sue amenità esotiche, scritte in latino, sono piene di cose curiose, e meritarebbero esser tradotte nel nostro idioma.

(*N.*) LEMIE; villaggio del Piemonte, nella provincia di Turino, e nella valle di Lanzo, 4 le-

4 leghe est da Susa.)
LEMINGTON. *Ved.* LIMINGTON.
LEMNOS (isola di). *Ved.* STALIMENE.
LEMPDE; due borghi di Francia nell' Auvergne, uno elez. e 3 leghe da Clermont, l' altro elez. d'Issnire,
LEMPS; borgo di Francia nel Delfinato, elez. di Vienna, 2 leghe dalla costa di Sant' Andrea.
LEMSTER, in lat. *Leonis monasterium*; picc. città da mercato d'Inghilterra nell' Herefordshire, con titolo di baronia; deputa al parlamento: se ne cava del bel grano e delle belle lane. Giace presso il fiume Lug, 71 miglio nord ovest da Londra. *Long.* 14, 45; *lat.* 52, 16.
LENA; gran fiume della Siberia, che riceve un gran numero di fiumi considerabili, e che dopo un corso di circa 700 leghe, gettasi nel mar Glaciale in dist. di circa 120 leghe dalla città di Jakutsk.
(*P.*) LENCIAI; bel villaggio dello stato Veneto nella contea di Cesana; è notabile per i bei quadri di Tiziano e di altri eccellenti pittori, contenuti nella sua chiesa.)
LENCICI, LANZCHITZ, LANDCHUTZ, LENCICZA, e LIENTSCHITZA, in latino moderno *Lencicia*; città di Polonia, capitale del palatinato dello stesso nome, con una fortezza sopra un monte. La nobiltà della provincia vi tiene la sua dieta. Nel 1462 e 1594, fu consumata dalle fiamme. Nel 1656, fu arsa dagli Svedesi; tutti gli abitanti, particolarmente gli Ebrei, furono passati a fil di spada. E'situata in una palude, alle sponde del fiume Bsura, 20 leghe sud est da Gnesna, 32 ovest da Warsavia, 55 nord ovest da Cracovia *Long.* 37; *lat.* 52, 12.
LENCICZA. *Ved.* LENCICI.
(*P.*) LENDINARA; piccola città dello stato Veneto nel Polesine, sull' Adigetto. Contiene due parroc. 9 chiese, un convento di donzelle, ed alcuni altri di regolari, con più oratorj. Evvi ospedale, scuola pubblica, e monte di pietà. I suoi cittadini godono i privilegj medesimi, che quei di Rovigo. Evvi pure un accademia detta *dei composti*, che fiorisce. La città è ricca, assai commerciante, e vi si tietiene ogn'anno una fiera celebre. [Nella *descrizione delle antiche paludi Adriane* di Carlo Silvestri si tratta dell'essere antico di questa città.]

LENGEFELDT; piccola città d'Alemagna, nel circolo della nobiltà di Franconia. E' posseduta dai nobili di Boineburg e da quei di Muller.
LENGERICH; grosso borgo, con un castello, in Westfalia, nella contea di Lingen. Appartiene al rè di Prussia. (R.)
(*N.*) LENICE [o piuttosto LEVICE;] villagglo del Piemonte, nella provincia di Mondovì, 6 leghe s. o. da Aqui.
LENNEP; città del ducato di Berg, in Alemagna, con una buona scuola. E' divisa in due dal fiume Lennep, ed è situata in una deliziosa valle, 6 leghe nord est da Colonia. Pel suo rango è la prima città del ducato. Siede e vota prima di tutte le altre nell'assemblea degli stati del paese. Per un tempo non fu abitata che da luterani; ma a' nostri giorni i cattolici ci si sono introdotti. Le manifatture di lana, formano la sua principale risorsa.
(*P.*) LENNO; grosso borgo dello stato Veneto nel Bresciano, popolato da 3 mila e più anime. V'è un conv. di donne.)
LENONCOURT; borgo del Barrese, 4 leghe n. e. da Bar. Un altro 2 leghe est da Nancy.
LENOX, o LENNOCK, in latino *Levinia*. *Ved.* DUNBARTON, e DUNBARTON-SHIRE.
LENS, in lat. *Lentium*; piccola città di Francia, nell' Artois, le di cui fortificazioni sono state rasate. E' molto tempo che questa città porta il nome di Lens, trovandosi nei capitolari di Carlo il calvo, secondo de Valois, *pag.* 187 della sua *Notice des Gaules*. Fu ceduta questa città alla Francia nel trattato dei Pirenei. Giace sul ruscello Sonchets, 3 leghe da Arras, 4 nord ovest da Douay, 46 nord est da Parigi. *Long.* secondo Cassini, 20,21,37; *lat.* 50, 25, 58.
La gloria onde si ricoprì il principe di Condè nel 1648, alla battaglia di Lens contro gli Spagnoli, fu immortalata da questi belli versi di Despreaux:

C' est ainsi, grand Condé, qu' en ce combat celebre,
Ou ton bras fit trembler le Rhin, l' Escaut & l' Ebre;
Lorsqu' aux plaines de Lens nos bataillons poussés,
Furent presque à tes yeux ouverts & renversés;
Ta valeur arretant les troupes fugitives,

Ral-

Rallia d' un regard leurs cohortes craintives,
Repandit dans leurs rangs ton esprit belliqueux,
Et força la victoire a te suivre avec eux.

Così, o gran Condè, in questa celebre pugna, ove il tuo braccio tremar fè il Reno, la Schelda, e l' Ebro; quando alle pianure di Lens i nostri battaglioni incalzati, furono quasi sotto gli occhi tuoi aperti e rovesciati; il tuo valore arrestando le truppe fugitive, riunì con uno sguardo le lor coorti impaurite, sparse nelle lor file il tuo spirto valoroso, e forzò la vittoria a seguirti con essi.

. Questa città, insieme col marchesato di questo nome, fa parte degli oggetti ceduti al duca di Bethune, in cambio del principato sovrano d'Henrichemont, unito nel 1766 alla corona di Francia. I conti di Boulogne vi fondarono un capitolo, composto di un decano ed undici canonici, la di cui collazione di pieno dritto è stata egualmente ceduta al duca di Bethune.

LENT; piccola città del principato di Dombes, 2 leghe sud da Bourg-en-Bresse.

LENTA; fiume d'Italia, nel regno di Napoli nell'Abruzzo citeriore. Si scarica nel golfo di Venezia.

(*N.*) LENTA; villaggio del Piemonte, nella provincia di Vercelli, sulla ripa destra della Sesia, e 5 leghe nord ovest da Novara.)

LENTILLAC; borgo di Francia, in Quercy, elez. e 5 leghe nord da Figeac.

LENTINI, o LEONTINI, in lat. *Leontium*; antica città di Sicilia, nella valle di Noto. Fu molto danneggiata da un tremuoto, nel 1693. E' situata sul fiume dello stesso nome, in dist. di 5 miglia dal mare, 10 sud ovest da Catania, 20 nord ovest da Siracusa. *Long.* 32, 50; *lat.* 37, 18. [Questa città è antichissima. Fu per l'addietro assai popolata, ma in oggi non contiene che 4 in 5 mila abitanti. Ha una chiesa parrocch. e collegiata; un monast. di monache, un conservatorio, 8 conv. d' oomini, ed ono spedale. Ebbe anticamente i suoi vescovi. Ha delle vaste grotte servite di nascondigli a più santi martiri. Fu patria del celebre oratore Gorgia, e del tragico Agatone. Un miglio distante dalla città al nord si trova il gran lago detto *Beviero*, che gira attorno 20 miglia, ed è pescosissimo.]

LENTSCHNA; piccola città della piccola Polonia, nel palatinato di Lublin.

LENTZBURG; una delle quattro città municipali, nell'Argow, cantone di Berna, nella Svizzera. E'situata in una vasta pianura in dist. di due leghe da Arau, alle falde di un monte assai elevato ove è il castello del bailli che era anticamente la residenza dei conti di Lentzburg. Questo castello è forte, ed in una vantaggiosissima situazione; dicesi che vi sia un pozzo scavato nel vivo sasso, alla profondità di 300 piedi. Il baliaggio di Lentzburg è uno dei più grandi e dei più ricchi della repubblica di Berna. In questo baliaggio restano i bagni di Schinzenach.

Bisogna separare questa città dal baliaggio dello stesso nome, giacchè nulla ha quella di comune con questo. Ebbe essa anticamente la stessa sorte del baliaggio. Berna la conquistò nel 1415, e le accordò privilegi considerabilissimi in conferma particolarmente di quelli che già aveva. E' assolutamente indipendente dal bailli. Vi sono due avoyeri, un consiglio maggiore e minore. Questa magistratura e tutte le altre cariche e commissioni sono nominate dalla città stessa. Ha essa ancora l'alta e bassa giurisdizione nel suo distretto, il dritto di patronato sul pastorale della città, &c. Da qualche tempo in poi il commercio vi prospera, ed è considerabilissimo in telerie. Vi sono alcune fabbriche di calancà, di tabacco &c. *Long.* della città di Lentzburg 25, 31; *lat.* 54, 25. (R.)

LENZEN; città d' Alemagna, nel circolo dell' alta Sassonia, e nella parte del Brandeburgo chiamata *Prignitz*, non longi dall'Elba. Vi si passa questo fiume sopra una scafa, e vi si paga un pedaggio. Ridenti e fertili sono i suoi contorni; essa però non sembra nè bella, nè ricca. E'sede di on governo, da cui dipendono 37 villaggi.

LEOBEN; città dell'alta Stiria, nel circolo, dell' Austria. E' commerciante in ferro; ha due sobborghi, due conventi, ed un collegio. Nel 1786 fu eretta in vescovato, e la sua diocesi si stende su i circol i di Bruck e d' Indenburg.

LEOBSCHUTZ, o LUBSCHUTZ; città dell' alta Slesia, nella porzione prussiana del principato di Jaegerndorf. E'cinta di mura, e presiede ad un circolo. Professa la religione cattolica. I suoi contorni sono fertilissimi in grani e foraggi. Furono crudelmente devastati durante la guerra di trent'anni, perchè in quel tem-

tempo v'erano ancora nel paese molti protestanti.

LEOGANA; città e pianura d'America, che può avere 4 in 5 leghe di lunghezza dall'est all'ovest, e circa due di larghezza dal nord al sud. E'un paese unito, bagnato da fiumi, e il di cui terreno fertile produce canne di zuccaro, cacao, indico, oriana, tabacco, ogni sorta di frutti, piselli, ed erbe da mangiare.

Se fosse cosa ragionevole fare una piazza da guerra sulla costa dell'ovest, Leogana meritarebbe la preferenza. Giace sopra un terreno unito; niente la domina, nè i vascelli possono insultarla; ma per metterla al coperto da un colpo di mano, bisognerebbe attorniarla d'un terrapieno, con un fosso profondo, che si empirebbe d'acque senza la menoma spesa.

La città di Leogana non è più quel che era una volta. E'stata florida, e assai popolata per 15, o 16 anni, ne' quali fu il luogo principale della colonia, per la residenza che vi facevano il governatore e l'intendente; ma dopo che il governo, il consiglio sovrano, la sede reale e l'ammiragliato sono stati trasferiti al Porto-Principe, questa città è molto decaduta. Fu quasi del tutto rovesciata da un tremuoto li 3 giugno 1770, e le case che ne erano di pietra non si sono rifatte che di legno. Leogana è situata in dist. di 5 a 600 tese dal mare, ove sta la rada senza altro porto, ed alla metà circa della lunghezza est e ovest della pianura che porta lo stesso nome. Questa pianura è occupata da venti abitazioni addette all'indigo, 40 al caffè, 10 al cotone, e 51 in 52 al zuccaro; la metà di queste zuccherie è bagnata dall'acqua del gran fiume che scorre dal sud al nord, all'estremità della pianura dalla parte dell'est. Benchè la popolazione siasi molto diminuita nella città, non è così della pianura e delle colline che compongono il quartiere di Leogana. Non consiste che in una sola parrocchia; ma è popolata quanto può esserlo rispetto alla sua poca estenzione, cioè di circa 6 leghe di lunghezza dall'est all'ovest, e di 4 in 5 di larghezza dal nord al sud. Vi si contano 14 compagnie di soldatesca di 50 uomini l'una, 8 delle quali per verità sono composte di mulatti e di neri liberi; ma la di cui maggior parte possiede delle piccole abitazioni, e circa dodici mila schiavi.

L'aria del quartiere di Leogana è sanissima; i caldi non vi sono più eccessivi di quello siano in tutto il restante della colonia, nè più frequenti i morbi contagiosi che nella zona temperata. I venti regolari rare volte mancano di rinfrescare l'aria anche nella pianura, perchè questa non è circondata che da montagnole, e perchè nella sua lunghezza dalla parte del nord non è limitata che dal mare. Il caldo si fa un poco più risentire nella città, ma ha essa comune un tal inconveniente con tutte le altre città delle Antille, perchè i venti freschi, quando sono moderati, vi circolano meno liberamente che nella campagna. Si asserisce ben gratuitamente all'articolo *Leogana* del *Dizionar. rag. delle scienze &c.* che i suoi contorni sono boschi di cacao; io non ho mai inteso dire, che in addietro ve ne fossero, ed attualmente non ve se ne coltiva punto.

Questa città per la sua posizione in una pianura stretta, feconda, e bagnata, non lasciarebbe molto da desiderare, quante volte un canale di navigazione aprisse una comunicazione facile con la sua rada la quale non è lontana più di un miglio.

Appartiene questo quartiere alla Francia, dal 1691; ma è ben lontano dall'esser tanto popolato quanto dovrebbe. Finora, non si è fatto di più per difendere e proteggere le colonie, che per renderle floride; la maggior parte del tempo vengono abbandonate a se stesse, il che è sempre un gran male, oppure vengono consegnate a governatori despoti non meno che ignoranti, che è un male anche peggiore.

LEOMINSTER; borgo grande e ben fabbricato, in Inghilterra, nell'Hereford-Shire, sul fiume Lug. Le sue lane sono rinomate, e manda due deputati al parlamento. (R.)

LEON, o S. Paul de Leon, in lat. *Legio*; antica città di Francia, nella bassa Bretagna, capitale del Leonese, con un vescovato suffraganeo di Tours, e titolo di baronia, che è una delle prime della provincia, e posseduta da gran tempo dai duchi di Rohan, che per causa di questa baronia hanno dritto di assistere agli stati della provincia, alternativamente col duca della Tremouille barone di Vitrè. Un certo Pol Aureliano, nel VI secolo fu il fondatore ed il primo vescovo di questa città, per cui indi fu chiamata *S. Paolo di Leon*; stabilì egli la sede vescovile degli Osismi, i più celebri tra gli Armorici; chiamansi *Osismii* ed *Ossimii*. Il vesco-

va-

vato di Leon occupa tutta la lunghezza della bassa Bretagna, dalla rada di Brest fino al fiume Morlaix. La città di Leon sta vicino al mare, 12 leghe n. e. da Brest, 119 s.o. da Parigi. *Lon.* 13, 39, 39; *lat.* 40, 40, 56.

Il vescovo di Leon è signore temporale della città, da cui si estrae molta tela, e molti cavalli.

LEON, [in lat. *Regionense regnum*;] provincia di Spagna con titolo di regno, confinante al nord coll' Asturia, ovest colla Galizia e col Portogallo, sud ed est colla Castiglia vecchia e nuova. Ha circa 50 leghe di lunghezza e 40 di larghezza. Il Duero la divide in due parti quasi uguali. Abbonda di tutto quel che è necessario al vivere. Il terreno è ottimo, particolarmente in un distretto, chiamato *il paese di Vierzo*, ed in quello di Ledesma. Il vino è passabilmente buono: vi si trovano ancora delle miniere di turchine. Leon ne è la capitale. Astorga, Salamanca, Palenza, Zamora, ed alcune altre vi vengono onorate col titolo di città.

LEON, [in lat. *Regio*;] città di Spagna, capitale del regno dello stesso nome. Fu fabbricata dai Romani al tempo di Galba, e chiamata *Legio Septimana Germanica*, per esservi stata posta una legione Romana di questo nome, e quindi si è poi per alterazione formata la parola *Leon*. Il suo vescovato suffraganeo di Compostella, ma esente dalla sua giurisdizione, è dei più antichi della Spagna. Leon fu residenza dei re fino al 1029, in cui il regno fu unito a quello di Castiglia per la morte di Veremondo III. La sua chiesa cattedrale supera in bellezza tutte le altre della Spagna.

Pelagio, principe dei re Goti di Spagna fu quello, che dopo una gran vittoria riportata contro i Mori, tolse loro la città di Leon nel 722, e vi stabilì la sede di un nuovo regno. E' situata questa città tra le due sorgenti del fiume Ezla. Contiene circa 12 mila abitanti, 8 chiese parrocchiali, 6 conventi di religiosi, 6 di monache, e 4 spedali: è distante 20 leghe da Oviedo, 25 nord ovest da Vagliadolid, 38 nord ovest da Burgos, 55 est da Compostella, 77 nord ovest da Madrid. *Long.* 12, 22; *lat.* 42, 45.

LEON (il nuovo regno di); regno dell'America settentrionale, nel Messico, ma regno interamente spopolato, che non ha altro retaggio che alcune miniere, donde ritrae poco utile, e sterili montagne, nessuna città nè colonia.

LEON DE NICARAGUA; città dell' America settentrionale, nel Messico e nella provincia di Nicaragua. E' la residenza del governatore della provincia, e sede del vescovato di Nicaragua. I flibustieri inglesi la saccheggiarono nel 1685, al cospetto di un armata spagnuola che non ardì di attaccarli, benchè sei volte più forte. E' situata sopra un gran lago, che ha il flusso e riflusso come il mare, in dist. di 12 leghe dal mar del Sud. *Long.* 191, 20; *latit.* 12, 25.

LEONBERG; castello, città, e baliaggio d' Alemagna, nel circolo di Svevia, e nel ducato di Wirtemberg. Il castello è un palazzo. La città fu donata dall' imperatore Ferdinando II, al general Gallas, l'anno 1635, dopo la battaglia di Nordlingen; fu però restituita al suo principe nella pace di Westfalia, ed il baliaggio comprende 17 parrocchie, nel numero delle quali è la piccola, ma antica città di Heimsheim.

LEONBERG. *Ved.* LEMBERG.

LEONCEL; abbadia di Francia, fondata nel 1137, nella dioc. di Valence, una lega s. e. da Romans, dell' ord. de' Cistercienst.

[LEONESSA; piccolo luogo d' Italia nel regno di Napoli nell' Abruzzo ulteriore fra i monti, sulla frontiera dell' Umbria, 7 miglia da Rieti, e altrett. da Civita ducale. E' la patria di S. Giuseppe da Leonessa.]

LEONRODT, nel marchesato, e sei leghe d'Anspach, in Franconia, è il patrimonio dei conti di Leonrodt.

LEONSBERG; castello di delizie dell' elettor di Baviera, nella regenza di Straubing. (R.)

LEONTARI, o LEONDARIO; città della Morea, nella Zaconia, sull'Alfeo, alle falde dei monti. De Witt crede che sia la famosa Megalopoli. *Ved.* MEGALOPOLIS [*Diz. di Geogr. ant.*]

LEONTINI. *Ved.* LENTINI.

LEOPOL, o LEOPOLI, o LEMBERG, in lat. *Leopolis*; città della picc. Polonia, nel palatinato di Russia, di cui è capitale. I Polacchi la chiamano Lwow. Ha un' arcivescovato povero, ed un capitolo di rito latino, ma è una delle migliori starostie della provincia. Casimiro II o sia il grande, si rese padrone di Leopoli nel 1340, ed il suo vescovato fu onorato del titolo di arcivescovato l'an. 1361. Non v'è in tutta la Polonia che questo arcivescovato, e quello di Gnesna

ssa. La città giace accanto al fiume Pietewa, 36 leghe nord ovest da Kaminieck, 64 sud est da Cracovia, 80 sud est da Warsavia.

E' sede parimenti di un vescovo greco, e di un arcivescovo armeno. Vi si vedono due castelli, uno nell'interno della città, e l'altro sopra un monte, a fianco di un convento di Carmelitani scalzi, di cui all' occorrenza può farsene una cittadella. Oltre la cattedrale, che è molto bella, vi sono parecchie altre chiese, fra le altre una russa ed un'armena. Tra i conventi, è notabile quello de' Domenicani, che è assai ricco, nè ha il simile in tutta la Polonia. Tra gl'edifici pubblici distinguonsi due collegj, uno de' quali per i nobili, un ginnasio accademico, un'arsenale, un granajo pubblico, due sinagoghe. La città fa un gran commercio. Gli abitanti sono un misto di più nazioni; non vi si soffrono però i protestanti.

Ogn'anno in questa città si tiene una bella fiera, il giorno di S. Agnese. I Turchi la misero in contribuzione l'anno 1671, e gli Svedesi la scalarono nel 1704, e vi fecero coronare Stanislao Leczinski dall'arcivescovo. E' la patria di questo gran principe, cui le sue virtù, dolcezza ed amor generoso verso i suoi popoli gli hanno fatto dare il nome di *benefico*. Un Ateniese si reputava felice per esser nato a tempo di Socrate: tutti i Lorenesi si stimavano fortunati d'esser nati sotto il regno di Stanislao. Un avvocato di Nancy ci ha dato la di lui vita in due volumi, l'anno 1769. Vi si possono vedere gli stabilimenti utili, i superbi edifici, gli abbellimenti d' ogni specie creati co' suoi denari propri, per la gloria e vantaggio della Lorena. Questo amico degli uomini e delle lettere, dopo averci edificato in vita con l'esempio di tutte le virtù, ci ha istruito ancor dopo morte co' suoi scritti che sono stati raccolti in quattro volumi *in* 12 sotto il titolo d' *opere del filosofo benefico*. Morì in età molto avanzata, e compianto in Lorena, nel 1766. Nel lo smembramento della Polonia del 1773, Leopoli con tutto il suo palatinato passò sotto il dominio Austriaco. *Long.* 42, 49; *lat.* 49, 52.

LEOPOLDSBERG, o sia MONTE di LEOPOLDO; alta montagna della bassa Austria, nel quartiere del bas-Wiener-Wald. V'era in questa montagna un castello in cui risiedevano gli antichi margravj; ma fu ridotto in cenere dai Turchi nel 1683. (R.)

Geogr. mod. T. III.

LEOPOLDSTADT, in lat. *Leopoldistadium*; picc., ma forte città dell'alta-Ungheria, fabbricata dall'imperatore Leopoldo nel 1665. I malcontenti dell'Ungheria l'assediarono nel 1607; ma il conte di Staremberg gli obbligò a ritirarsi. E' situata sulla Waag, 18 leghe nord ovest da Neuhausel, 22 nord est da Presburg, 40 nord ovest da Buda, 34 nord est da Vienna. *Longit.* 36, 10; *latt.* 18, 45.

LEPANTO; città della Grecia, nella Livadia propria, con un porto sulla parte settentrionale del golfo, il quale da essa prende il nome di golfo di Lepanto, con un arcivescovato, ed una buona fortezza.

Questa città vien detta dai Latini *Naupactus* d'una parola greca che significa *fabbricare un vascello*, sia che gli Eraclidi, o come altri vogliono i popoli della Locride, abbiano costruito in questo sito il loro primo naviglio. I Greci moderni chiamano Lepanto *Epactos*, ed i Turchi *Einbachti*.

E' situata sulla ripa, poco lontano dall' apertura del golfo del suo nome, attorno ad un monte di figura conica, sulla di cui cima è piantata la fortezza, cinta da quattro fila di grossi muri separati da piccioli intervalli, ove gli abitanti hanno le loro case.

Gli antichi Greci aveano a Naupacto quattro tempj famosi, uno dedicato a Nettuno, l'altro a Venere, il terzo ad Esculapio, ed il quarto a Diana. Presentemente che Lepanto sta sotto il dominio del sultano, e che è governata da un vaivoda vi sono sette moschee, due chiese per i Greci disprezzati dai Turchi, e tre sinagoghe d' Ebrei che fanno il commercio del paese, consistente in concie di marocchini.

L'attacco di questa piazza era difficilissimo prima che usasse il cannone. Nel 1408 era soggetta all'imperatore di Costantinopoli; ma l' imperatore Emanuele, temendo di non poterla conservare, prese il partito di cederla alla repubblica di Venezia, che la fortificò per modo da poter resistere ad una potente armata. Di fatti, i Turchi vi perderono tempo nel 1475, ed a capo a quattro mesi d' attacco, e dopo una perdita di 30 mil'uomini doverono levarne vergognosamente l'assedio. Finalmente Bajazet fu più fortunato, la prese contro i Veneziani nell' anno 1498. Questi la ripresero nell' anno 1687; ma l' evacuarono dopo aver rasato il castello di Romelia nell' anno 1699

in esecuzione della pace di Carlowitz. Lepanto è dist. 45 leghe nord ovest da Atene, 140 sud ovest da Costantinopoli. *Long.* 39, 48; *latit.* 38, 34. (R.)

Lepanto (golfo di). Questo golfo preso nella sua lunghezza da settentrione fino alla spiaggia dell'Acaja, ed a mezzogiorno fino a quella della Morea, separa queste due grandi parti della Grecia una dall'altra. Ha avuti più nomi dat'gli dagli autori secondo i diversi tempi e le occasioni particolari. Alcuni antichi lo chiamavano *Crissus*. Strabone lo chiama *Mare Alcyonium*, &c. Il suo nome più ordinario era golfo di Corinto, *Corinthiacus sinus*

Contiene questo golfo nella sua estensione quattro scogli, e riceve le acque del mare Jonio tra i due promontorj che sono alla di lui apertura, e sopra i quali restano due castelli detti *Dardanelli*. Tutte le mercanzie che escono da questo golfo come i cuoj, gl'olj, il tabacco, il riso, l'orzo, pagano all'emir il tre per cento, e questo officiale contribuisce al gran signore sei mila piastre all'anno; ma l'ingresso non per questo è più libero alle navi forestiere.

Fu nel golfo di Lepanto, non lungi da Corinto, dove D. Gio. d'Austria ed i Veneziani riportarono contro i Turchi li 5 ottobre 1571, una vittoria navale, tanto più illustre, quanto che era la prima in questo genere. Dalla battaglia d'Azzio in poi, i mari della Grecia non avevano veduto nè flotte sì numerose, nè un combattimento tanto memorabile. Le galere ottomane erano maneggiate da schiavi cristiani, i quali tutti lor malgrado servivano contro il loro paese. L'esito produsse la libertà a circa cinquemila schiavi cristiani. Venezia segnalò questa vittoria con feste che essa sola sapea dare. Zarlino compose le arie per le allegrie di questa vittoria, e Costantinopoli fu in costernazione. (R.)

LEPAUD; borgo di Francia, in Auvergne, 6 leghe s. e. da Gueret. E' una delle cinque castellanie del paese di Combrailles. Appartiene al duca di Orleans.

LEPEL; picc. città di Polonia, nel gran ducato di Lituania.

LEPOGLAGA, o Lupoglava; piccola città dell'Illiria ungherese, nella Croazia, e nella contea di Zagor. Non è considerabile che per i sepolcri degli antichi governatori della contrada.

LEPORIA, in lat. *Leporia*; è il nome che si dà a quella parte della Laponia che appartiene alla Russia. Dividesi in marittima, o *Mourmans-koy* ove è Kola; in *Leporia Ters-koy*, sul mar Bianco; ed in *Leporia Bella Moreskoy*, che sta al sud dello stesso mare. Questo paese è poca cosa, ed è coperto di monti e boschi. (R.)

LEPTINES, o Lestines, in lat. *Leptinæ*; luogo vicino a Binche, nell'Hainaut, diocesi di Cambray, in cui anticamente era un palazzo dei re di Francia della prima razza. Pipino e Carlo magno v'adunarono un concilio sotto Childeberto III, nel 743. [o 744.] Questo concilio è il primo in cui siasi incominciato a contar gli anni dall'incarnazione. Questa epoca ha per autore Dionisio l'Exiguo, nel suo *Ciclo* dell'anno 526, e Beda l'adoperò indi nella sua storia. Vi fu tenuto un altro concilio nel 759. Le Blanc riporta una moneta sulla quale leggesi, *Leptinas fisco*; questa parola *fisco* indica bastantemente che questo luogo era di dominio regio. Le Blanc *Monn. in 4. pag.* 130. Si vede una carta del 1195, datata a Lestinas. Val. *Not. Gal. pag.* 281. (R.)

(*N.*) LEQUIS, [o piuttosto Lequio;] villaggio del Piemonte, nella provincia di Mondovì, sulla riva sinistra del Tanaro, e 2 leghe sud da Cherasco.

Evvi in Piemonte un altro villaggio dello stesso nome nella provincia di Alba, 2 leghe s.e. da questa città.)

LEQUIOS, Liquios, o Lieou-Kieou; isole dell'oceano orientale, in numero di sei principali, tra l'isola di Bongo, e quella di Formosa. Questo piccolo Arcipelago taglia obliquamente il 145 grado di *long.* verso li 26, o 27 di *lat.* al sud ovest di Saxuma, provincia del Giappone, da cui dipendono, essendo state conquistate da un re di Saxuma l'anno 1610.

Il linguaggio del paese è una specie di cinese corrotto, perchè nell'ultima rivoluzione della Cina, molti abitanti di questo vasto impero si rifugiarono in queste isole, ove si applicarono al negozio. Da che il commercio del Giappone è chiuso ai forestieri, gl'isolani di Lequios non sono ammessi che in un porto della provincia di Saxuma, per lo spaccio di alcune mercanzie, fino alla concorrenza di ventitre casse d'argento all'anno, ma non sono essi nè

nè men bravi, nè meno fortunati dei Cinesi, nel fare i contrabandi. Gli abitanti sono docili, ed amano con passione la musica. Sono queste isole abbondantissime. Vi si fa un gran commercio di grosse conchiglie, onde i Giapponesi si servono in luogo di vetri. *Ved.* i dettagli in Kœmpfer ed il P. Charlevoix, *ist. del Giappone*. (R.)

LERI; borgo di Normandia, elez. ed una lega da Pont-de l'Arche, sull'Eure.

LERICI, in latino *Erix*, o *Ericis Portus*; borgo, o piccola città d'Italia, con una specie di porto sulla parte orientale del golfo della Spezia, nello stato di Genova, 5 miglia distante dalla Spezia, e 40 da Porto Fino. *Long.* 27, 30; *lat.* 44, 5. [Questo borgo ha più di 300 fuochi. Quando il castello di Lerici venne in poter de' Pisani, questi, per assicurarsene vi fecero fabbricare il borgo accanto al castello circondandolo con mura e fossi, e quivi fu conchiusa la pace tra essi e i Genovesi nel 1212. La *torre della fortezza* piantata sopra uno scoglio che sporge in mare fu fatta dai Pisani. V' è un convento di cappuccini, e sulla spiaggia dello stesso golfo si trova due miglia da Lerici il conv. degli agostin. detto di *Maralonga*.]

LERIDA; antica e forte città di Spagna, nella Catalogna, con un vescovato considerabile suffraganeo di Tarragona, una università, ed un buon castello. Vi si tenne un concilio nel 524. Giacomo primo rè di Aragona, la conquistò contro i Mori nel 1238. Il conte di Harcourt dovè levarne l'assedio nel 1646, ed il gran Condè nel 1647. Prese il partito dell'arciduca nella guerra della successione; ma il duca d'Orleans la prese di assalto nel 1707. Sta accanto al fiume Segre, in un terreno fertile, 6 leghe sud ovest da Balaguer, 16 nord ovest da Tarragona, 30 nord ovest da Barcellona, 76 nord est da Madrid. Vi si contano 6 parrocchie, 11 conventi, ed un buon ospedale.

Gli antichi hanno conosciuto Lerida, sotto il nome di *Ilerda*, il di cui nome moderno non è che una specie di anagramma; si rese celebre nell'antichità pel suo commercio, e per la vittoria riportatavi da Giulio Cesare contro i luogotenenti del gran Pompeo. *Long.* 18, 10; *lat.* 41, 31.

LERIN, in lat. *Lerina*; piccola città di Spagna nell'alta Navarra, sul fiume Ega, 6 leghe sud da Estella, con titolo di contea.

LERIN, Lero, o S. Onorato; una delle due isole note sotto il nome generico di *isole di Lerins*, delle quali parleremo nel seguente articolo. Il nome di questa isola, in Strabone, è *Planasia*, perchè difatti è unitissima, e senza eminenze. Non ha più che circa mille tese di lunghezza, in una larghezza minore più della metà. Ha dei boschi d'alberi di alto fusto. Vi si raccolgono grani, vino, frutti, legumi; ed il mare, particolarmente sulle coste, è pescosissimo.

Lerin è ragguardevole per il monastero di S. Onorato, che fù un seminario di santi e di vescovi. Fu fondato nel 410. D'Anville, *Not. Gaul. in 4. p.* 410. Da questa abbadia uscirono S. Lupo di Troies, S. Massimo di Riez, S. Ilario di Arles, S. Eucherio di Lione: S. Vincenzo Lerinese è notissimo nell' istoria Ecclesiastica. (R.)

LERINS (isole di), in lat. *Lerinæ Insulæ*; nome di due isolette del mar Mediterraneo, sulla costa di Provenza in vicinanza di Antibo. Quella che resta più vicina alla costa, ha una piccola lega di lunghezza, in una mezza lega di larghezza; chiamasi *isola S. Margherita*. Ha una specie di fortezza, con una guarnigione d' invalidi, per custodia dei prigionieri di stato.

L'altra isola si chiama presentemente *isola S. Onorato*, perchè questo santo nel 410 la scelse per suo ritiro, e vi fondò il monastero di Lerins, che siegue la regola di S. Benedetto. La mensa abbaziale è unita al vescovato di Grasse. L'isola S. Onorato è dalla parte dell' ovest, è più bassa di quella di S. Margherita *Ved* Lerin. Gli Austriaci s'erano impadroniti di queste isole nel 1746.

LERIX; fiumetto di Spagna in Galizia. Ponte-vedra è vicina alla sua imboccatura.

(*N.*) LERMA; villaggio del Piemonte, nella provincia d' Aqui, 4 leghe s. e. da questa città.)

LERMA, [in lat. *Lerma*;] piccola città di Spagna, nella Castiglia vecchia, eretta in ducato da Filippo III nel 1599 in favore del suo benaffetto e primo ministro duca di Lerma, che divenne cardinale dopo la morte di sua moglie, e vi fabbricò il castello di Lerma. E' situata la città sul fiumetto Arlanzon, 6 leghe di Burgos, e 12 da Vagliadolid. *Long.* 14, 15; *lat.* 51, 36.

LERNECA; antica città di Cipro, che ha dovuto essere anticamente considerabile, giudicandone dalle sue rovine. Costituiscono queste ancora un villaggio di tal nome sulla costa me-

meridionale dell'isola di Cipro; ha questo villaggio una buona rada, ed un piccol forte per sua difesa.

LERO; isola d'Asia nell' Arcipelago, una delle Sporadi, sulla costa di Cane; era una delle colonie dei Milesi; aveano i suoi abitanti una ben cattiva fama rispetto alla probità, se si ha da giudicarne da un epigramma di Focidide, che trovasi nell'antologia: ma in vece dell'originale, che pochi lettori capirebbero, vi sostituirò la traduzione fattane da Chevreau nelle sue *Œuvr. melèes, pag.* 369.

Ceux de Leros ne valent rien,
Hors Patrocle pourtant qui malgrè sa naissance
A passè jusqu'ici pour un homme de bien.
Mais quand avec Patrocle on a fait connoissance,
Encor s'aperçoit-on qu'il tient du Lèrien.

Quei di Leros non vaglion niente, a riserva per altro di Patroclo, che ad onta di sua nascita è passato finora per uom da bene; ma quando si è fatta cognizione di Patroclo, ben si vede che ha del Lerese. *Long.* di Lero 44, 40; *lat.* 37.

LERS; fiume di Francia nell'alta Linguadoca; nasce ne' Pirenei, e gettasi nell' Ariege, alquanto sopra Cinte Gabelle.

LERS (il piccolo); fiumicello di Francia nell' alta Linguadoca; nasce nel Lauraguais, e gettasi nella Garonna, due leghe sotto a Tolosa.

LERWIKC; città capitale della più grande fra le isole di Schetland, al nord della Scozia, sullo stretto detto *Brassas sound*. E' composta di circa 300 case, che sono tutte di pietra, perchè nel paese manca il legname.

[LESA; terra di 600 anime sulla riva destra del lago Maggiore, capo di una giurisdizione, nella quale sono comprese le famose isole Borromee.]

LESBOS. *Ved.* Metelino.

LESCAR, o Lascar, in latino moderno *Lascura*; città di Francia, nel Bearn, con un vescovato suffrag. di Auch. De Marca crede sia stata fabbricata verso l'anno 1000, dalle rovine di *Beneharnum*, distrutta dai Normanni l'anno 845; altri dotti pretesero che Lescar fu fondata da Guglielmo Sanche, duca di Gascogna, l'anno 980 in un luogo coperto da un folto bosco, ove non era alcun vestigio di edificio. Si è chiamata *Lescourre*, a motivo dei giri di alcuni ruscelli che in linguaggio guascone chiamavansi *lescourre* o *escourre*; coll' andar del tempo, si è corrotta la parola *Lescourre* in *Lescar*. Lo stesso Guglielmo Sanche, sovrano del paese, stabilì nella sua nuova città il vescovato di Lescar, che in oggi ha di rendita 18 in 20 mila lire; il vescovo gode bei privilegj, come di presiedere agli stati di Bearn, ed essere primo consigliere al parlamento di Pau. Gli antichi documenti chiamano questo vescovato *Lascurrensis*, e la città di Lescar *Lascurris*. Sono notabili la cattedrale che è antica, il palazzo vescovile, recentemente fabbricato, ed il collegio de'Bernabiti. La città di Lescar è situata sopra un colle, una lega nord ovest da Pau. *Longitud.* 17,5; *latitut.* 43, 16. (R.)

LESCHAISK; piccola città della piccola Polonia, nella Russia bionda.

LESCHE (la), de Lisle scrive *la Lesse*; fiume dei Paesi-bassi, che nasce nel ducato di Luxemburgo, e gettasi nella Mosa, poco sotto a Dinant.

(*N.*) LESCHERAINE; villaggio del ducato di Savoia propriamente detto, 5 leghe n. e. da Chambery.)

LESCHEZ; fiumicello di Francia, in Guascogna, che nasce nel Bigore, e gettasi nell'Adour, all'ingresso dell' Armagnac.

LESCHNITZ; piccola città di Slesia, nella diocesi d' Oppeln. E' molto nota pe' frequenti pellegrinaggi che si fanno al monte S. Anna, che non n'è molto lontano. E' dist. 10 leghe sud est da Oppeln.

LESCUN; borgo di Bearn, valle d' Aspe sinisc. e 6 leghe d' Oleron.

LESCURE; piccola città e baronia di Francia, nell'alta Linguadoca, situata in un terreno fertile e delizioso a qualche distanza dalla ripa destra del Tarn, nella dioc. d' Albi, ed una buona lega da questa città.

LESDIGUIERES; borgo di Francia, nel Delfinato, nella dioc. di Gap, 5 leghe da questa città, 10 da Granoble, in una valle vicino al Drac. Fu eretto in ducato nel 1611, a favore di Francesco de Bonne signore di Lesdiguieres, maresciallo di Francia, il quale pei servigi segnalati da lui resi a tre re di Francia, meritò la spada di contestabile nel 1622; questo grand' uomo morì in Valence nel 1626, *sazio di*

di giorni, *e ricolmo di gloria*, dice il duca di Rohan nelle sue Memorie. Luigi XIII fece di lui questo elogio, *di essere stato sempre vincitore*, *e di non essere stato mai vinto*. Luigi Videl suo segretario ne scrisse la vita. Era sì grande la sua riputazione in Europa che la regina Elisabetta diceva: *che se vi fossero stati in Francia due Lesdiguieres*, *ne avrebbe domandato uno ad Enrico IV*. (R.)

(*N*.) LESEGNO; villaggio del Piemonte, nella prov. di Mondovì, 2 leghe est da questa città.)

LESER, in latin. *Lesura exilis*, Ausonio dice *Lescura*; fiumetto di Alemagna, nell'elettorato di Treveri; ha la sorgente ai confini dell'Eisfel, e si perde nella Mosella, due piccole leghe sopra a Traerbach.

LESGHIS. *Ved.* LAZE.

LESINA; città d'Italia nel regno di Napoli. Questa città che ha un vescovato suffrag. di Benevento, fu distrutta nel 1627 da un tremuoto; presentemente non è che un villaggio, tre miglia distante dal golfo di Venezia.

LESINA, in lat. *Pharia*; isola della Dalmazia, nel golfo di Venezia, 8 miglia distan. dalla terra ferma, non avendo che 16 miglia nella sua larghezza, 70 di lunghezza, e 130 di circuito. Vi si raccoglie in abbondanza olivi, zafrano, mele, grano, e circa 5 mila moggia di vino all'anno. I suoi abitanti sono vivaci e robusti. L'isola ha 11 borghi ben popolati, con ricche chiese. Lesina è la capitale dell'isola. La sede vescovile sotto la metrop. di Spalatro, fu eretta nel 1140, sotto Eugenio III, e confermata da Innocenzo III nel 1198. Il porto, che è assai frequentato, fu scavato nel 1597 a spese degli abitanti.

Demetrio oriondo di quest'isola, re dell'Illiria, combattè lungo tempo contro i Romani per la libertà di sua patria. Lesina fu saccheggiata nel 1353 dai Genovesi. Nel 1500 i Turchi l'assalirono, ma furono interamente disfatti dal general Pesaro. Dopo l'acquisto che ne fece il doge Pietro Orseolo nel 994 è soggiaciuta a molte rivoluzioni: il dominio della repubbl. veneta su quest'isola non restò sodamente stabilito che nel 1421. Vi manda ogni anno due nobili veneziani, sotto li titoli di conte o proveditore e di camerlengo. (R.)

La città di Lesina ha tit. di contea, ed è fabbricata a piè di due monti. E' assai ben fortificata, ed è dominata da una fortezza piantata sulla cima di una montagna inaccessibile. La posizione di questa città verso ponente è amena. Il porto fiancheggiato da un buon muro per sua sicurezza, è bello e di una profondità sufficiente per ogni specie di vascello. Il pane e vino vi sono a buonissimo prezzo, e vi sono fichi in abbondanza. La pesca delle sarde evvi sì considerabile, che basta a provederne l'Italia e la Grecia. *Long.* 34, 58; *lat.* 43, 30. (R.)

[Nel testo francese si trova questo articolo diviso in due, sotto le voci LEZINA e LIESINA. Può vedersi una *lettera* del Dott. Giulio Bajamonti *sopra alcune particolarità dell' isola di Lesina*, stamp. in Napoli nel 1791, in 8. ma senz'anno nè data.]

LESKARD; città d'Inghilterra, nella provincia di Cornovallia, deliziosamente situata sopra una collina, e contenente più fabbriche rinomate, che la città di Excester particolarmente fa valere; se ne traggono lavori di filo e di cuoio. Vi si traffica ancora molto bestiame, e derrate. Vi si eleggono due membri della camera dei comuni. Anticamente vi si vedea un castello, occupato dagli antichi duchi del paese. Vi è una scuola gratuita assai buona. *Long.* 12, 50; *lat.* 50, 34.

LESNEVEN; piccola città di Francia in Bretagna, diocesi e 7 leghe s.o. da S. Paul de Leon.

LESNOW, in lat. *Lesnovia*; piccola piazza di Polonia nella Volhinia, 15 miglia da Lucko; è notabile per la vittoria riportatavi da Gio. Casimiro re di Polonia nel 1651 contro l'armata unita dei Cosacchi e Tartari; fù incendiata e saccheggiata nel 1656 da Carlo Gustavo re di Svezia. *Long.* 43, 55; *lat.* 50, 45.

LESORT, o LESOW; isoletta di Danimarca, sulla costa orientale del Jutland: vi si contano tre in quattro villaggi, e vi si trovano due spiaggie da ancorare, una al nord e l'altra a levante, benchè attorniate da un banco d'arena.

LESPARE; piccola città di Francia, nel Bordelese, nel cantone di Medoc, 3 leghe ovest da Castillon.

LESQUEMIN; isola e porto dell'America, nel Canadà, sul fiume S. Lorenzo, presso Tadoussac; l'isola è piccola cosa, ed il porto mal sicuro non è frequentato che da alcuni Basqui che ci vengono a pescare la balena. *Long.* 309; *lat.* 48, 25.

LESQUI, o LESGI; popolo tartaro del Daghestan. *Ved.* LAZE.

LES-

LESSAR; borgo di Francia nel Poitù, diocesi di Poitiers, elez., ed una lega nord da Confolens.

LESSAY, in lat. *Exaquense oppidum*; borgo di Francia in Normandia, diocesi di Coutances, dirimpetto all'isola di Jersey con una ricca abbadia di Benedettini, un mercato la settimana e delle saline. E' dist. 4 leghe nord da Coutances.

LESSE. *V. ed.* LESCHE.

LESSEN, in polacco LACHIN; piccola città reale di Polonia, nel territorio di Culm, fabbricata nel 1328. E' quasi tutta circondata d' acqua.

LESSIN, o BEAULIEU; abbadia di Francia, nella dioc. di Arras. Sono religiose agostiniane.

LESSINA, o come scrive Spon LEPSINA; nome moderno dell' antica *Eleusis*, dodici miglia distante d'Atene. Questa città anticamente tanto celebre per la sua festa in onore di Cerere, presentemente altro non offre che rimasugli di fabbriche. I corsari l' hanno tanto maltrattata, che gli abitanti generalmente se ne sono andati, nè vi si veggono più altro che rovine. I tempj di Cerere e di Proserpina, si riducono ad un ammasso informe di colonne, di fregi e cornici tutte rotte; il recinto del luogo può avere due miglia di giro; una porzione era vicino al mare, ed un altra sulla collina, alle di cui falde era il tempio. La rada può servire di porto, essendo al coperto mediante l'isola di Colouris, che è l'antica Salamina; la vicina pianura ha sette in otto miglia d'estensione, quattro di larghezza, ed è lavorata. Il vaivoda del paese disse nel 1729 all' abb. Fourmont, che molto rincresceagli che i suoi schiavi avessero ultimamente distrutto a Lessina più di 350 marmi scritti, ma che avrebbe ancora fatto scavare nei siti che gli avesse indicati Fourmont. Avendo il nostro viaggiatore profittato di questa gentilezza, raccolse alcuni nuovi marmi preziosi, e fra gli altri alcune di quelle iscrizioni che sono scritte da destra a sinistra note sotto il nome di *boustrophedon*. Questa maniera di scrivere era in uso presso i Greci molto prima della guerra di Troja, e ha durato più secoli dopo Omero. (R.)

LESSINES; piccola città dei Paesi-bassi nell' Hainault, sulla Deura, 2 leghe nord d'Ath, 6 nord ovest da Mons, 5 sud ovest da Brusselles, in una bella pianura, alle frontiere della Fiandra. E' stata presa più volte in tempo di guerra. Vi sono delle manifatture di lino. *Long.* 21, 28; *lat.* 51, 41.

LESSOE; isola di Danimarca nel Cattegat, tre miglia dalle coste del Nord-Jutland, e sotto la prefettura di Wibourg; ha 8 miglia di circonferenza, e comprende 3 parrocchie; il suolo non v' è ingrato; ma il prodotto viene quasi tutto percepito dai canonici di Wibourg. Vicinissimo a quest' isola sono i sassi di Riding, scoglio pericolosissimo.

(*N.*) LESSONA, villaggio del Piemonte, nella prov. di Biella, 4 leghe est da questa città.)

LESTELLES; borgo di Francia nel paese di Cominges, castellania d'Aurillac, 2 leghe nord da S. Gaudenzio.

LESTERP; abbadia di agostin. della dioc. di Limoges, una lega est da Confolens, e 8 nord ovest da Limoges.

LESTORF, o LEOSTORF; città d'Inghilterra, nella provincia di Suffolk, sul mar del Nord; in cui ha un buonissimo porto, che le fa fare un gran commercio. Essa nondimeno si occupa principalmente nella pesca delle aringhe e delle balene. E' cosa particolare come contenendo questa città cinque in seicento case, non abbia alcuna chiesa dentro le sue mura, e che provveduta di una semplice cappella, sia obbligata andare alla predica un quarto di lega fuori delle sue porte. *Long.* 22, 20; *lat.* 52, 37.

LESTWITHIEL; città da mercato d' Inghilterra, nella provincia di Cornovallia, sul Fowey, 188 miglia ovest da Londra. Deputa al parlamento. Speed scrive *Lestethiel*, Cambden *Lisbtyel* nella sua carta, e *Lost-uthiel* nella sua tavola. Questo nome, secondo lui, significa una *collina elevata*, perchè questo borgo da mercato, situato presentemente nella pianura, era anticamente sulla collina ove è in oggi *Lestormin*. Veniva allora abitato dai Damnonj. *Long.* 12, 58; *lat.* 50, 24.

LESVAQUES; villaggio con titolo di marchesato nell'Artois, 2 leghe s. o. da Bapaume.

LESZONO; piccola piazza di Polonia, nella Lituania, 2 leghe distante da Propoisik, notabile per la battaglia sanguinosa che vi si diede in ottobre 1708.

LETANE; fiume d'Asia, nella Soria; nasce due giornate lontano dalle valle di Bucca, vicino a Balbec.

LETHE'. V'erano in Spagna due fiumi col nome di Lethè, uno de' quali ancora lo conserva;

va; quest' è il Guadalete che scorre l'Andalosia, e gettasi nella baja di Cadice. Gua, in arabo significa *fiume*.

L'altro è in Portogallo, e scorre tra il Minho e il Douro. Sulle sponde di questo, fu dove Bruto, dopo aver soggiogata la Lusitania fino all' Oceano, videsi arrestato dai suoi soldati, i quali spaventati dal nome del fiumicello, non osarono passarlo; fu obbligato di prendere egli stesso lo stendardo, e far vedere passandolo che le di lui acque nulla avean di funesto.

LETHRABORG; contea di Danimarca, nell' isola di Seeland, e nella prefettura di Rochilsd sotto la signoria dei conti di Holstein. Vi si trova un castello fabbricato magnificamente alla moderna, ma molto meno notabile in se stesso, che per quello di cui ha occupato il sito, e che ne' tempi antichi era abitato dai re del paese. In vicinanza di questo antico castello v' era un tempio della dea Hertha; ed in questo tempio faceasi ogni nove anni in gennaro la orribile cerimonia di scannare in onore della dea 396 vittime; cioè 99 persone di ogni età e sesso, 99 cavalli, 99 cani, e 99 galli; e questo luogo passava per il più santo di tutto il Seeland.

LETRIM; contrada montuosa d'Irlanda, nella provincia di Connaught, al nord-est di questa provincia. Ha 40 miglia di lunghezza, e 18 di larghezza; abbonda in pascoli eccellenti, ed è divisa in 5 baronie. La capitale di questa contea porta il nome di *Letrim*.

LETRIM, [in lat. *Letrumum*;] piccola città d'Irlanda, con titolo di contea, all'ovest di Cavan, e di Sermanagh; in oggi è piccola cosa, ed è assai men città che borgo. *Long.* 9. 35; *lat.* 54, 3. E situata in dist. di 75 miglia da Dublino.

LETTERE, in lat. *Letterum*, o *Letteranum*; piccola città d' Italia nel regno di Napoli, nel Principato citeriore, con un vescovato suffraganeo di Amalfi. E' situata sul dorso del monte *Lactarius*, e fa un buon commercio. E' dist. 5 leghe nord-ovest da Salerno, 8 sud est da Napoli. *Long.* 40, 5; *lat.* 40,52.

(*N.*) LEVALDIGGI, in lat. *Levalditium*, o *Levaldiscium*; grosso villaggio del Piemonte nella prov. di Saluzzo, situato sulla riva destra del torrente Mellea, 2 leghe sud da Savillan. La tradizione vuole che il sito del villaggio fosse un tempo palude asciugata per cura de' benedettini. Tale opinione sembra fondata su questo, cioè che a poca profondità si trovano sorgenti da tutte le parti, di modo che le case non hanno cantine. La fertilezza del suolo corrisponde perfettamente alla bontà del clima. La popolaz. è di circa 1400 anime.)

LEVANTE in geografia significa i paesi situati verso il nostro oriente; [cioè verso quella parte dove si leva il sole. Parlandosi però di commercio e di navigazione per *Levante* s' intendono tutte le coste d' Africa che sono lungo il Mediterraneo, e tutta la Turchia asiatica.]

LEVANTE (scale del). *Ved.* SCALE DEL LEVANTE.

LEVANTE (isola del). *Ved.* TITANO (isola del)

[LEVANTO; terra grande dello stato di Genova, nella riviera di levante, sul mare, in un piccolo seno, 43 miglia da Genova. Vi sono due conv. di frati; e frà Levanto e Monterosso si trova il conv. di *S. Antonio del Mesco* degli agostiniani. Il paese fra Levanto e Portovenere è montuoso e trarupato; tuttavia è assai popolato.]

LEVANZO, o LEVENZO, *Phorbantia*, *Buccina*; isoletta all'ovest della Sicilia, [a vista di Trapani.] Ha circa 12 miglia di circuito.

LEUBEN; piccola città arciducale d'Alemagna, nell'alta Stiria, nel circolo d' Austria, capitale di una gran contea, e spettante presentemente alla casa d'Austria; è situata sulla Muer, vicino a Gosa famosa abbadia di religiose che fanno prova di nobiltà. Questa città contiene un collegio, un convento di Domenicani; fuori del recinto delle sue mura vi sono due chiese parrocchiali, una delle quali nel sobborgo, situato dall'altra parte della Muer, in cui si trova un convento di Cappuccini. Il commercio di questa città consiste in ferro, ed è assai considerabile.

LEUBUS, in lat. *Leobulium*; piccola città di Slesia sull'Oder nel ducato di Vohlau. V' è un convento di Cisterciensi dello stesso nome, in dist. di mezza lega da essa. Vi sono stati sepolti molti principi e principesse. Leubus è dist. 3 leghe sud ovest da Vohlau.

[LEUCA, o S. MARIA DI LEUCA; città antica distrutta e già vescovile, nel regno di Napoli, e nella Terra di Otranto. Giace sul promontorio che fu detto anticamente *Promontorium Japygium*, e *Salentinum*.

V' è un opera di Luigi Tasselli stamp. a Lecce

ce nel 1693; *in-4.* intitol. ***Antichità di Leuca città posta nel capo Salentino , de'luoghi , terre , ed altre città del med. Prom. e del tempio di S. Maria di Leuca, detto de finibus terræ.***]

LEUCATE; antica piccola città di Francia, nella Linguadoca infer. Non è notabile che per l'assedio sostenuto nel 1637, contro l'armata Spagnuola che vi fu battuta dal maresciallo di Schomberg. Le fortificazioni furono demolite sotto Luigi XIV. E' situata vicino allo stagno dello stesso nome, 7 leghe sud da Narbona, 6 nord est da Perpignano, 168 sud est da Parigi, *Long.* 20, 44; *lat.* 43. 40.

Quando gli Spagnuoli erano padroni del Rossiglione, Leucate era la sola piazza che coprisse Narbona da questa parte. Filippo il bello l'acquistò nel 1309, da Raimondo d' Urban scudiere. Il castello di Leucate, fu validamente difeso dalla moglie di du Barri governatore, fatto prigioniero dagli Spagnuoli sotto Enrico IV. Ricevè essa da questo principe la patente di governante. Suo figlio Barri di S. Aunai la difese pure nel 1637 contro Serbelloni, che fu battuto da Schomberg duca di Halluin, il quale vi guadagnò il baston di maresciallo di Francia.

LEUCHTENBERG (langraviato di); piccolo cantone di Alemagna, nel Nordgow, nel palatinato di Baviera, dentro cui è racchiuso. Non ha che una sola città, cioè, Pfreimt, e prende il nome dal borgo e castello situato sopra un monte, in dist. di un miglio dal fiume Nab, 15 nord est da Ratisbona, 20 nord est da Norimberga: appartiene alla casa di Baviera; ma dopo la morte dell'ultimo elettore, l'imperatore lo riclamò nel 1778 come feudo imperiale. *Long.* 30, 10; *lat.* 49, 36.

LEUCK; piccola città della Svizzera, quasi nel mezzo del Valese, notabile per l'importanza di sua situazione, per la frequente adunanza dei deputati del paese con quelli del vescovo per trattarvi gli affari comuni, e per li bagni di Leuck, che ne sono discosti due leghe. Sono questi acque minerali calde, senza odore, di cui si sono trovate cinque sorgenti. *Long.* 25, 30; *lat.* 46, 12.

Sono situati questi bagni alle falde del monte Gemmi. Il passaggio che vi si è aperto addosso al fianco della montagna, per penetrarvi dal cantone di Berna, è uno dei più terribili delle Alpi. (R.)

(*N.*) LEVENZO; villaggio della contea di Nizza, 3 leghe da questa città.)

LEVERPOOL, o piuttosto LIWERPOOL, in lat. *Liserpalus*; piccola città d' Inghilterra, nella contea di Lancastro, 18 miglia da Chester, 150 nord ovest da Londra, alle foci del Mersey nel mar d'Irlanda, ove ha un gran porto. La città è commerciante assai. Manda molte navi alle coste di Guinea e di Angola, e fa un gran commercio con le colonie inglesi. Manda due deputati al parlamento. Il suo porto è difeso da un castello. Vi si contano 25 mil'abitanti. *Long.* 13, 30, e secondo Strecht, 14, 46; *lat.* 53, 16, e secondo Strecht 53, 22. (R.)

LEVESTE; villaggio del quartier d'Hanover, presso Calenberg, famoso per la battaglia seguitavi nel 1373, nella quale il duca *Magnus Torquatus* fu ucciso da Ottone conte di Schauenburg.

LEVIGNAC; piccola città di Francia nel Rovergue, elez. di Villefranche, sul Lot, incontro a Cadenac.

LEVIN (lago), in lat. *Levinus lacus*; lago della Scozia meridionale, nella prov. di Fife. E' notabile questo lago per la sua isola, ove resta un vecchio castello in cui fu confinata la regina Maria di Scozia. Si scarica nel golfo di Forth, mediante il fiume dello stesso nome.

LEVIN; borgo della contea di Glatz: la maggior parte degli abitanti sono tornitori di professione.

LEVINSMOUTH; città di Scozia, nella prov. di Fife, nella parte settentrionale del golfo di Forth, all' imbocc. del fiume Levin, 7 leghe nord da Edimburg.

LEVIS, o LEVI; ducato nell' Hurepoix, una lega n. o. da Chevreuse.

(*N.*) LEVONE; villaggio del Piemonte, nella prov. di Turino, 4 leghe o. da Chivasso.

LEVONTINA (valle), i Tedeschi dicono *Leviner-thal*; valle della Svizzera, nella quale si discende dal monte S. Gothardo, quando si prende la strada d'Italia. Gli abitanti, che sono del vescovato di Milano, vivono sotto la sovranità del cantone d'Uri, in conseguenza del trattato di Lucerna concluso nel 1466.

LEVROUX, in lat. *Leprosum o Lebrosum*; città di Francia nel Berry, elez. d'Issoudun. E' provato essere una città antica, dai vestigi della grandezza romana che vi si osservano ancora, come sono la piazza delle arene e l'anfiteatro. Vi si sono trovate molte medaglie e monete romane. Sul principio del secolo passato vi si scoprì una la-

lastra di rame, sulla quale era questa iscrizione: *Flavia Cuba, Firmiani filia, Colozza Deo Marti suo, hoc signum fecit Augusto*; tutto ciò sembra provare che i Romani una volta abbiano abitato questo luogo: Levroux sta alle falde di una collina, 5 leghe da Issoudun, e 15 da Bourges. De Valois crede fosse così chiamato per la moltitudine de' lebrosi che v'erano, o forse per essere un luogo ove si ammettevano negli spedali. *Long.* 19, 15; *lat.* 41, 2.

[LEVIGLIANI; grosso villagio del territorio Fiorentino, nel vicariato di Pietra santa. L'Apennino di Leviglişai è ricco di miniere. Vi sono tracce di miniere di rame; e vi si veggono i cunicoli fattivi per cavarne il mercurio e il cinabro, che vi si trova in grandiss. quantità. V' è anche un dirupo altissimo di marmo bianco, in cui vi è uno strato di mistio bellissimo, detto *mistio persichino di Levigliani*. In questo stesso luogo si trova ottima matita nera come quella di Spagna, e di Germania. *Targ. Toz. tom.* 6, *p.* 241.]

LEUSE; in lat. *Lutosa*; piccola città dei Paesi bassi Austriaci, nell' Hainaut, 2 leghe d'Ath, 3 da Condè, 5 da Mons, sopra un ruscelletto. Il principe di Waldec vi fu battuto dal maresciallo di Luxemburg nel 1691, li 19 settembre. *Long.* 21, 18; *lat.* 50, 34.

LEUTEMBERG, o LEUTENBURG; città di Turingia nel principato di Schwartzburg-Rudelstadt. Vi sono delle miniere d'argento e di rame nella montagna vicina. E' dist. 6 leghe est da Schwartzburg.

LEUTENHAUSEN; città e baliaggio della Assia infer. 3 leghe est d'Hirschfeldt.

LEUTKIRCH; città libera ed imperiale d'Alemagna, in Svevia, nell' Algow, sul torrente Eschach, in dist. di 6 miglia nord est da Lindau, 4 ovest da Kempten, 3 sud ovest da Memmingen. *Long.* 27, 45; *lat.* 47, 44.

Gio. Faber o Fabro dell'ord. di S. Domenico, e che fece tante opere contro i Luterani sul principio del XVI secolo, era di Leutkirch. Le sue principali opere polemiche formano 3 vol. *in fol*. Quella che intitolò *Malleus haereticorum*, gli fece avere il sopranome di *Fabro*. Scrisse con forza contro Zuinglio e Lutero. Nella celebre conferenza che ebbe a Zurigo nel 1526, ove gli si citava il vangelo come regola di fede, rispose: „ che sarebbesi potuto vivere in pace senza il vangelo „. Questa proposizione che gli sfoggi nella disputa [supposta vera, poichè noi non prestiamo sì facilmente credenza a quel che si è detto di questo teologo da persone malevole e di partito.] Questa proposiz. non gli fece torto presso l'imp. Ferdinando che lo fece suo confess., ed in ricompensa delle sue fatiche lo nominò al vescovato di Vienna. Erasmo saputane la nuova disse che Lutero malgrado la sua povertà trovava ancor maniera di arricchire i suoi nemici. Gio. Fabro morì a Vienna nel 1541, di 63 anni.

LEUTMERITZ, in lat. *Litomerium*; città di Boemia, capitale del circ. della stesso nome, con un vescovato suffrag. di Praga, eretto nel 1655. E' popolata e ben fabbricata. Vi si trova un collegio, un ginnasio, e 3 conventi; i suoi vini sono rinomati; sta sulla riva destra dell'Elba, 8 miglia nord ovest da Praga, e 10 sud est da Dresda. *Long.* 31, 50; *lat.* 50, 34.

LEUTMERITZ (circ. di). La fertilità di questo circolo e la sua bellezza gli hanno fatto avere la denominazione di paradiso della Boemia; riceve per l'Elba le produzioni delle altre provincie del regno, e de' paesi stranieri. Il vino detto *podskalski* che cresce ne' contorni d'Austi è rinomatissimo. Le acque calde di Tæplitz sono saluberrime. Le acque amare, ed il sale di Saidschitz non sono men note. Vi si trova carbon fossile, miniere di stagno e pietre preziose; nell'Elba si fa una ricca ed abbondante pesca di salmoni.

LEUTSCHAU, o LOLZE, o LEWOTZ; città reale dell' alta Ungheria, capitale della contea di Zyps, e situata sopra un eminenza, ove fu edificata nel 1245, onde scoprir da lungi le incursioni de' Tartari. E' cinta di forte muraglia con 12 torri, e comprende una chiesa superba, ed una ricca casa [che era] de'gesuiti. Non v' è città nel regno più sovente di questa, rovinata. La peste, la guerra, e gl' incendi l'hanno spopolata 15 volte. E' la prima città d'Ungheria ove sieno stati stampati libri.

LEWARDE, in lat. *Leowardia*; ricca e grande città de'Paesi bassi, nella repubb. delle Provincie unite, capitale della prov. di Frisia, e sede del consiglio supremo e della cancelleria di tutta la Frisia. Gli edifici sì pubblici che particolari sono belli e propri. Questa città è tagliata da diversi canali che ne facilitano il commercio. Giace sopra 3 fiumi, in dist. di 11 leghe ovest da Groninga, 24 nord da Deventer, 26 nord est da Amsterdam. *Long.* 23, 17; *lat.*

53, 12. Le sue fortificazioni sono mal' andate. Il palazzo di città è un edificio di molta apparenza. La città ha 3 chiese riformate olandesi, una di rifugiati francesi, una di luterani, tre di mennoniti, e parecchie di cattolici.

LEWARTOW; picc. città della Polonia min. nel palatinato di Lublin.

LEWE.LEWECK; città dell' India, di là dal Gange, nel regno di Cambaya di cui è capitale. Si chiama pure *Cambaya*.

LEWEN, Leuw, o Leuwe, [in lat. *Leve Fanum*;] picc. città del Brabante, nelle paludi che vengono formate dal fiume Jette, 4 leghe da Lovanio, 2 da Tirlemont, una da S.Tron. Le sue chiuse la rendono fortissima. *Long.* 22, 45; *lat.* 50, 50. Fu presa da' Francesi nel 1678, e restituita alla pace di Nimega. (R.)

LEWENTZ, *Leuca* in lat. moderno; città dell'alta Ungheria, nella contea, e sul fiume Gran, nel gov. di Neuhausel, 5 miglia da questa città, 10 n. e. da Gran. I Turchi vi furono sconfitti nel 1664. I malcontenti se ne resero padroni nel 1705. *Long.* 36, 58; *lat.* 48, 15.

LEWES, in lat. *Lerva*; città da mercato d' Inghilterra, nella contea di Sussex, sopra un eminenza. E' nota per la battaglia che vi si diede nel 1264 sotto Enrico III. Manda due deputati al parlam. ed è dist. 4 miglia dal mare, 40 da Londra, e quasi a mezza strada fra Chichester e la Rye. *Long.* 17, 40; *lat.* 50, 35.

LEWES. *Ved.* Lewen.

LEWIS [in lat. *Lewvitta*;] isola della Scozia settentrion., la più grande dell'Ebridi o Westerne, ma una delle più deserte. Ha circa 100 miglia dal nord al sud, e 13 in 14 dall' est all' ovest; ed in tale estensione non si trovano che alcuni villaggi con due forti, e le ruine di un tempio de'Druidi. Nondimeno non manca di fertilità; vi crescono assai buoni grani, e pascoli eccellenti: ha inoltre alcune baje molto pescose, ed è una delle migliori stazioni che possano prendere quei che vanno alla pesca delle aringhe. La parte meridionale di quest' isola si chiama *Harris*.

LEYDA. *Ved.* Leida.

LEYME; abbad. di religiose di S. Bernardo, 9 leghe nord est da Cahors.

(*N.*) LEYNI; villaggio del Piemonte, nella prov. di Turino, 3 leghe nord da questa città.)

LEYOANG; città della Cina, la principale della prov. di Leaotung.

LEYRAC; città di Francia, nell'alto Armagnac, e nell'Eausan, 4 leghe nord da Lectoure. (R.)

LEYTA; fiume d'Alemagna che nasce al confini della Stiria e dell'Austria inferiore, e finisce ad Owar, ove si unisce ad un ramo del Danubio, che forma lo Schut.

LEZ, o Letz, in lat. *Ledus*; fiumicello di Linguadoca; nasce nelle Cevenne, corre presso Monpelier, e va a perdersi nel mare per lo stagno di Thau. *Ved.* Adriano di Valois, *Not. Galliae*, *pag.* 263 *e* 267.

LEZADOIS; picc. contrada di Francia, nel la contea di Foix.

LEZAT; picc. città del paese di Foix, sulla Leza, 3 leghe da Rieux, [già] con una ricca badia di Cluniacensi, fondata verso l'840.

LEZAY; borgo di Francia nel Poitù, elez. di Poitiers.

LEZIGNAN; picc. città della dioc. e 5 leghe nord ovest da Narbona.

LEZINA. *Ved.* Lesina.

LEZOU; antica picc. città di Francia in Auvergne, nella Limagne, presso le Allier, 4 leghe est da Clermont con una collegiata.

(*N.*) LEZZOLO; villaggio del Canavese, 1 lega nord da Ivrea.)

LIANCOURT; borgo di Francia, elez. ed una lega sud da Clermont in Beauvoisis. Nel 1786 vi fu fissata una scuola di educazione militare a favore di cento figli di soldati invalidi. Quand'hanno 16 anni si traggono fuori, e vengono incorporati ne' reggimenti, ove sono tenuti servire 8 anni.

LIANNE; fiumicello di Francia in Picardia, che nasce dalle frontiere dell' Artois, e si scarica nella Manica, sotto Boulogne.

LIBANO, in lat. *Libanus*; monte celebre d' Asia, ai confini della Palestina e della Soria.

Non ci fermeremo in quello che gli antichi geografi dicono del Libano e dell' Antilibano, perchè i nostri moderni ne hanno molto meglio conosciuta la situazione e l'estensione.

Questi chiamano *Libano* le più alte montagne della Soria; sono una catena di monti che corrono lungo la riva del mar Mediterraneo da mezzogiorno a tramontana. Il principio resta verso la città di Tripoli, e verso il capo Rosso; il fine sta di là da Damasco, unendosi ad altri monti dell' Arabia deserta. Questa estensione da

da ponente a levante resta circa sotto li 35 gradi di latitudine.

L'anti-Libano, così detto per la sua situazione opposta a quella del Libano, è un'altra serie di montagne che s'innalzano vicino alle rovine di Sidone, e vanno a terminare in altre montagne del paese degli Arabi verso la Traconitide, sotto li 34 gradi.

Ciascheduna [di] queste montagne è di circa cento leghe di circuito, in una lunghezza di 35 in 40 leghe, il che facilmente si comprende, se riflettasi che occupano uno spazio molto vasto, in tre provincie che chiamavansi anticamente *Syria propria*, *Caele Syria*, e *Phenicia*, con una parte della Palestina. In questo modo, il Libano e l'anti-Libano presi insieme hanno a mezzogiorno la Palestina; dalla parte del nord l'Armenia minore; la Mesopotamia o sia il Diarbeck con parte dell'Arabia deserta restano a levante; e il mar di Soria a ponente.

Queste due alte montagne vengono separate una dall'altra mediante una distanza assai uguale da per tutto; e questa distanza forma una piccola contrada fertile, alla quale davasi una volta il nome di *Caele-Syria*, o sia *Soria cava*; consiste in una valle profonda, chiusa quasi da tutte le parti. *Ved.* ulteriori dettagli nella *Palestina* di Reland, ne' *viaggi* di Maundrell, nel *Viaggio di Siria e del monte Libano* di la Roque. Luciano parla di un tempio consacrato a Venere sul monte Libano, che egli era andato a vedere. Costantino imp. lo fece demolire.

Calmet crede che il nome di Libano viene dalla voce ebrea *leban* o *laban*, che vuol dire *bianco*, perchè questa catena di monti è coperta di nevi. (*P.*) *Ved. Libano* nel suo *Dizionario*.) (R.)

LIBANOVA; borgo di Grecia, nella Macedonia, e nella prov. di Jamboli, sulla costa del golfo di Contessa, a' piedi del Monte Santo. Il borgo è povero e spopolato; ma è un avanzo di Stagyro patria di Aristotele, e questo mi basterebbe per parlarne. (R.)

LIBATTE, o CHILONGI: termine usato in alcune provincie di Etiopia, per denotare un ammasso di case, di abitazioni, o piuttosto di capanne costruite di rami d'alberi, intonacate di terra grassa, e coperte di stuoje. Sono circondate da una siepe di grossi spini, foltissima per impedire agli animali carnivori di superarla o penetrarla. In ogni casa non v'è che una porta che si ha l'attenzione di chiudere con fasci di grossi spini; perchè senza tali precauzioni le belve divorerebbero gli abitanti. Questi ammassi di capanne sono fatti a foggia di campo, e disegnate dagli officiali del principe che ne hanno il comando e l'ispezione. Vedetene i dettagli nelle *relaz. dell'Etiopia*. Quello che ne risulta si è che fra cotesti miserabili, paragonati agli altri popoli, non si vede che povertà, orrore, ladrocinj. (R.)

LIBAU, in lat. *Liba*; piazza di Curlandia con un porto sul mar Baltico e alle frontiere della Samogizia. Spetta al duca di Curlandia. E' dist. 18 miglia germaniche nord est da Memel, 25 ovest da Mittau, 16 sud ovest da Goldingen. *Long.* 39, 2; *lat.* 56, 27. Questa città è aperta, e di grandezza media. Le sue case sono di legno e ad un piano solo. Ha una bella chiesa luterana, una chiesa cattolica, ed una scuola. Non essendo il porto profondo tanto da portar vascelli con carico greve, sono questi obbligati restare alla rada. Vi si veggono ogni anno più di 150 vascelli, che vengono a caricarvi canepa, grana di lino, &c. [In oggi questa città col ducato di Curlandia sta sotto il dominio della Russia.]

LIBAU; borgo del regno di Boemia, nel circolo di Bunzlau. (R.)

LIBETH; città della bassa Ungheria, nella contea di Soly, vicino a monti, che non le somministrano più come una volta ferro e rame, perchè le miniere ne sono esaurite o perdute; ma le restano i titoli di libera e reale, con campagne assai fertili per farla meritevole di detti titoli.

LIBOWA, o LIEBAU; picc. città del marchesato di Moravia, nel circ. di Prerau. Vi sono 118 case.

LIBOURNE, in lat. *Liburnum*, e secondo de Valois *Ellae borna*, cioè il limite dell'isola; città di Francia in Guienna, nel Bourdelese, più volte presa e ripresa nelle guerre cogli Inglesi, e nelle turbolenze di Francia. Non si vede che nell'antichità questo luogo sia stato notato, sebbene il nome latino *Liburnum* che le si dà abbia cert'aria di antico. Questa piccola città mercantile e assai popolata, giace alla confluenza dell'Ile colla Dordogna, che in questo sito è molto larga, in dist. di 5 leghe nord est da Bordò, e 122 sud ovest da Parigi. Il sale fa buona parte del suo commercio e se ne man-

da nel Perigord e nel Quercy per mezzo della Dordogna. E'uno degli emporj del commercio di Bordò. Nel 1787 il parlamento di Bordò vi fu trasferito, e vi si trova ancora (in maggio 1788), e la città di Bordò come la provincia aspettano con fiducia il suo ritorno dalla giustizia del sovrano. Più conventi in questa città [v'erano prima della rivoluzione.] *Long.* 17, 24, 32; *lat.* 44, 55, 2. (R.)

LIBURY; città d' Inghilterra nella prov. di Hereford, sul fiume Liden, e in mezzo a campagne fertili, ove trovansi le traccie di un antico campo romano. E'generalmente ben fabbricata, ed abitata da una quantità di manifatturieri. I suoi mercati e fiere non la cedono ad alcun altra della provincia. (R.)

LICATA (la), in lat. *Leocata*; piccola città di Sicilia nella valle di Noto, in un paese fertile in grano, con un porto sulla costa meridionale. Sta su i confini della valle di Mazara, e sporge in mare a foggia di penisola, all'imbocc. del fiume Salso. *Long.* 30, 15; *lat.* 37, 44. (R.)

LICDON, o S. ANDREA DI LICDON; borgo di Francia, in Saintonge, dioc. e parlam. di Bordò, ed elez. di Saintes la Martiniere.

LICH; castello, città e baliaggio d'Alemagna, nel circ. dell'alto Reno, e in quella porzione della contea di Munzenberg, che spetta alla casa di Solms. Il castello è molto antico; la città è situata sul Wetter, e contiene una collegiata, ed il baliaggio popolato di luterani, comprende 7 villaggi. (R.)

LICH FIELD, in lat. *Lichfeldia*; città d'Inghilterra in Staffordshire, con tit. di contea, ed un vesc. suffrag. di Cantorbery. Manda due deputati al parlam. ed è dist. 3 leghe da Stafford, 32 nord ovest da Londra. *Long.* 15, 50; *lat.* 52, 40.

LICHINC; città della Cina, quarta metrop. della prov. di Chan-Si, dipartim. di Lugan.

LICHO; fiume dell'Asia Minore in Turchia.

LICHSTALL; vaga città della Svizzera, al cantone e a 2 leghe sud da Basilea sull' Ergetz. *Long.* 25, 32; *lat.* 47, 40.

LICHTENAU; piccola città di Francoonia nel territorio della città di Norimberga, con un castello forte.

LICHTENAU; borgo considerabile d' Alemagna nel circ. dell' alto Reno, principato d' Hanau-Lichtenberg, capo di un baliaggio dello stesso nome, importante per la pesca e per la navigazione. Il territorio è fertile in grani di ogni specie, e in canepa di cui si fa gran commercio cogli Olandesi. (R.)

LICHTENAU; piccola città d' Alemagna nell' Assia, capo di un baliaggio dello stesso nome, situata in una contrada fredda e sterile; Soffrì degl'incendj nel 1521 e 1637.

LICHTENAU; piccola città di Westfalia nel vescovato di Paderbona; capo di un baliaggio dello stesso nome. Ha luogo nelle assemblee provinciali. Più altri luoghi di questo nome sono ancora in Alemagna, siano borghi, villaggi, e castelli.

LICHTENBERG; non è che un castello di Francia nella bassa Alsazia; ma questo castello è capo di una contea dello stesso nome, spettante al principe di Assia-Darmstadt, che ne fa omaggio alla Francia; una parte della qual contea è situata in Alsazia, l'altra che spetta all' impero consiste in alcuni baliaggi. Tutti gli affari giudiziarj della signoria vanno alla reggenza di Bouxvillera capo luogo della signoria. Il culto ne è il luterano. Vi si trovano ancora molti cattolici, e alcuni riformati ne' baliaggi francesi, e in quello di Lemberg. Il castello sta sopra un sasso vicino ai monti Vosgi, 5 leghe dist. da Haguenau. *Long.* 25, 9, 55; *lat.* 48, 55, 12. (R.)

LICHTENBERG; picc. città d' Alemagna in Franconia con un castello, capo luogo di un baliaggio dello stesso nome sulla Selbrietz. Ne' suoi contorni si trovano le miniere di rame e di ferro di Friedensgrube. Vi sono ancora diverse sorte di marmo.

LICHTENBERG; baliaggio d' Alemagna nel circ. di Franconia, nella contea primiceria di Henneberg. Un gran numero di castelli, signorie, e villaggi di questo nome sonovi in Alemagna.

LICHTENBURG; picc. città d'Alemagna nell'elettorato di Sassonia, con un castello e bei giardini sull'Elba, 4 leghe nord da Torgau.

LICHTENFELS; città, castello, e baliaggio d'Alemagna in Franconia, e nel vescovato di Bamberga. La città sta sul Meno, e fa un gran commercio di legname con Francfort; e il baliaggio ha sotto di se più borghi e conventi.

LICHTENSTEIN (stati del principe di): sono questi le contee e signorie di Vadutz e di Schellenberg, situate in Alemagna nel circolo di Svevia, ai confini della Svizzera, e delle contee

re di Feldkirch e Pludentz, costeggianti il Reno a ponente, e comprendenti alcuni castelli, villaggi, e conventi senza alcuna città. La casa di Lichtenstein, elevata alla dignità di principe dell' impero gli anni 1618 e 1623, ne'suoi rami Carolino e di Gundacker, li possiede per compra dai conti di Hohen-Embs dal 1699: e ne prende motivo di sedere alla dieta di Ratisbona fra Schwartzenberg e Taxis, e di pagare delle contribuzioni all' impero sopra un piede moderato. I principati di Jægerndorff e di Troppau situati nell' alta Slesia spettano pure a questa casa di Lichtenstein, ma non a titolo di stati dell'impero. (R.)

LICHTENSTEIN; picc. città e contea del circolo dell'alta Sassonia, capo di un baliaggio di questo nome, spettante ai conti Eochenstem della casa di Schoemburg, elevati come testè abbiam detto, alla dignità di principi dell'impero. Questa città, dist. una lega nord est da Swickau, rileva dalla corona di Boemia come feudo. Il castello di residenza resta sopra un altura. Lichtenstein non ha che 329 case, un' ispez. ecclesiastica sopra 7 parrocchie, ed un tribunale di giustizia. Un incendio incenerì la chiesa, la scuola, e 98 case. La piccola città di Calemberg e 6 villaggi dipendono da questa contea.

LICHTENSTEIN, o LIRCHTENSTEIG; città della Svizzera nel Tockemburg, rimarchevole perchè vi si tiene il consiglio del paese. Sta sul Thour. *Long.* 26, 50; *lat.* 47, 25. (R.)

LICHWIN; piccola città dell'imp. Russo, nel governo di Moscow.

LICIN; città della Cina, prima metropoli della prov. di Chann-Ton, dipartimento di Cin-Ang.

LICODIA; piccola città di Sicilia nella valle di Noto, 30 miglia da Siracusa. *Long.* 32, 50; *lat.* 36, 56.

LICOLA (lago di); avanzo del lago Lucrino, antico lago della Campania (in oggi del regno di Napoli, nella Terra di Lavoro), e presso l'antica città di Baja. L'anno 1538 un tremuoto sbaragliò questo lago, innalzando dal suo fondo un monte di pietre calcinate, e cangiando il rimanente in una palude fangosa che non produce che canne. (R.)

LICOSA; isoletta d'Italia nel regno di Napoli, sulla costa del golfo di Policastro nel Principato citeriore. E' la *Leucosia* degli antichi.

LICOSTOMO, in lat. *Scotuso*, o *Scotussa*; antica città di Grecia nella Tessaglia, in oggi detta provincia di Janna, sul Peneo, presso il golfo di Salonichi, con un vescovato suffr. di Larissa.

LICQUES; borgo con tit. di marchesato, ed un'antica badia di Premostrat. nella dioc. di Boulogne, 2 leghe sud da Ardre. (R.)

LIDA, in lat. *Lida*; picc. città di Polonia, con una cittadella, nella Lituania, nel palatinato di Troki, da cui è dist. 17 leghe sud est sul ruscello Dzila. *Long.* 44, 4; *lat.* 53, 50.

LIDA; fiumicello di Svezia nella Westrogotia: cade nel Waner accanto a Lidkoping.

LIDDEL; fiume della Scozia meridionale; nasce nella prov. di Liddesdale, cui dà il nome, va ad unirsi al fiume Esck, e vanno poi insieme a perdersi nella baja di Solway.

LIDDESDALE, in lat. *Liddesdalia*; prov. della Scozia meridionale ai confini dell' Inghilterra, ove viene separata mediante una catena di monti, dal Northumberland a levante, e dal Cumberland a mezzo giorno. Prende il nome dal fiume Liddel che la bagna. Conviene riferire a questa prov. l' Eskdale, l'Eusdale, e il Wachopdale, tre territori che deducono il nome dai fiumicelli Esck, Ew, e Wachop.

LIDKOEPING, [in lat. *Lidæ forum*;] città di Svezia, nella Westrogothia, e nella prefettura di Scaraburg, all' imboccatura del fiume Lider nel lago Waner. E'piccola, ma ben fabbricata e molto mercantile, avendo anche per le sue fiere e mercati pubblici una delle belle piazze del regno. E'la 50 delle città che assistono alla dieta. *Long.* 31, 15; *lat.* 58, 25. (R.)

(*P.*) LIDO DI SOTTOMARINA; sobborgo di Chioggia, con circa duemila abitanti. Questo sobborgo giace sopra una lingua di terra che separa le lagune dal mare. E'da notarvisi la chiesa parrocchiale e le dighe che formano un argine immobile al mare.) [Queste dighe o argini furono cominciati nel 1751, e sono costruiti di grossi marmi d'Istria, dalla parte della laguna hanno una strada, e verso il mare hanno una controscarpa con sproni per rompere l'impeto dell' onde.]

LIEBANA, o LIEVANA; picc. contrada di Spagna nell' Asturia di Santillana. L'ab. di Vayrac le dà 9 leghe di lunghezza e 4 di larghezza. E' un piccolo cantone tagliato da alti monti.

LIEBENAU; picc. città della bassa Assia, nel ba-

baliaggio di Geismar. Giace in un'isola formata dalla Dymel, in dist di 5 leghe nord ovest da Cassel.

LIEBENAU; piccola città della Slesia, nel principato di Glogau. Ha una chiesa cattolica, una luterana, e spetta al monastero del Paradiso situato in Polonia sull'orlo di questo circolo.

LIEBENAU; picc. città e baliaggio d'Alemagna, nel circolo di Westfalia, nella contea di Hoya. Vi si fabbricano molte falci, e merletti fini quanto quei del Brabante.

LIEBENTHAL; abbadia di religiose nella Slesia, nel ducato di Jauer, dist. 10 leghe da Jauer. Vi si fa un gran commercio di filo.

LIEBENWALD; picc. città d'Alemagna nella marca media di Brandeburgo, nel circ. del basso Barnim, sull'Havel, 10 leghe nord da Berlino. (R.)

LIEBENWERDA; picc. città dell'elettorato di Sassonia con un castello, 6 leghe nord est da Meissen. (R.)

LIEBENZELL in Svevia, nel ducato di Wirtemberg, 10 leghe est da Statgard, in un luogo presso cui sta il famoso Zeller-bade, o *Bagno di Zell*, che si raccomanda specialmente alle donne sterili.

LIEBEROSE; piccola città e baronia franca della bassa Lusazia con un castello, fra Gubben e Lubben.

LIEBMUHL; picc. città di Prussia, nel dipartimento Alemanno, con un castello nel quale facevan residenza i vescovi di Pomerania verso la fine del 16 secolo. Evvi un baliaggio regio.

LIEBRE, o Lievre, o Lebereau (valle di); piccola contrada fra la Lorena e l'alta Alsazia, che si stende dai Vosgi fino a Schelestadt, lungo il fiume Leber. E' nota per le sue miniere d'argento, e ha per luogo principale S. Maria alle Miniere.

LIEBSTADT; picc. città di Prussia, nel dipartim. Alemanno, con un castello. Evvi un collegio di giustizia, da cui dipendono i baliaggi di Liebstadt, Mohrungen, Osterode, e Hohenstein. Ha molto sofferto da guerre ed incendi.

(*P.*) LIECHTENAW; nome di una picc. città con un castello forte. Sta nell'Alsazia infer. a levante del Reno, fra Strasburg e Bade, 4 leghe dalla prima e 3 dall'altra. Ha un gran territorio tagliato dal Reno, ove si vedono le piccole città di Wilate:, Offenthorf, e Drusenheim: spetta ai conti di Hanaw.)

(*P.*) LIECHTENAW; nome di una piccola città difesa da un buon castello. Spetta alla città di Norimberga in Franconia; ma è rinchiusa nel marchesato di Onspach, in dist. di una lega e mezza dalla città di questo nome verso levante, e sul fiume Retzel.)

LIGE (le); borgo di Francia, nella Turrena, elez. di Loches.

LIEGI, in franc. *Liege*, in tedesco *Lutich*, in olandese *Luyck*; città d'Alemagna nel circolo di Westfalia, capitale del vescovato dello stesso nome, di cui il vescovo è sovrano. E' grande, commerciante, e popolatissima. Presentemente Liegi si chiama in latino *Leodium*, *Leodicum*, e *Leodica*; secondo Boxhornio si chiamava anticamente *Legia*, a motivo di una legione romana che fu sconfitta dagli abitanti del paese, come pur lo furono cinque coorti comandate da Cotta e da Sabino, secondo che osserva Cesare *lib.* 5.

La maggior parte de' migliori scrittori pretendono che S. Huberto oriundo d'Aquitania, il quale fioriva nel 700, fu il primo vescovo di questa città, da lui fondata, che le diede il nome di *Legia*, e che prima del suo tempo non era che un villaggio.

Ancorchè questa città sia soggetta al proprio vescovo nel temporale e nello spirituale, gode sì grandi privilegi, che può riguardarsi come una repubblica libera, e governata dai suoi borgomastri, da' suoi senatori, e dagli altri suoi magistrati municipali; imperciocchè ha 32 collegi di artisti, che si spartiscono l'autorità nel governo. Ha però un gran numero di chiese, di abbadie, di monasteri. Petrarca, uscendo da questa città, scrisse alla sua donna: *Vidi Leodium insignem clero locum*; direbbe lo stesso anche in oggi.

Il suo vescovato comprendeva una volta tutta la contea di Namur, una gran parte del ducato di Gheldria, e di quello di Brabante. Non ha più questa estensione; tuttavolta comprende ancora 7 arcidiaconati, 21 decanati rurali, ed in tutto circa 1500 parrocchie.

Il paese di Liegi è diviso in dieci drossarderie o grandi baliaggi, che sono di collazione del principe; alcune città, Liegi, Tongres, Huy, Maseick, Dinant, Hassel, &c. parecchi grossi bor-

borghi, baronie, e signorie, sulle quali il vescovo ha la giurisdizione di principe o di vescovo. Il territorio evvi fertile in grani, frutta, e cacciaggione. Nel paese si trovano delle miniere di ferro, ed alcune di piombo, con delle cave di una specie di carbon di terra, che si chiama *la houille*.

La città di Liegi è situata in una valle amena, abbondante, circondata da montagne che vengono separate da valloni, con praterie ben insf. fiate. Giace sulla Mosa, 5 leghe nord est da Huy, 5 sud da Mastricht, 12 nord est da Namur, 25 sud ovest da Colonia, 26 nord da Luxemburg, 30 nord est da Mons, 77 nord est da Parigi. *Longit.* secondo Cassini, 26, 6, 30; *lat.* 50, 40.

Qui morì di 55 anni li 7 agosto 1106 Enrico IV imp. d'Alemagna.

Liegi è ordinariamente divisa in città vecchia o alta, e in nuova o bassa. Questa seconda comprende due parti, cioè l'isola, e il quartiere della Mosa. La città alta è fabbricata sul declivio del monte, e si stende verso mezzogiorno fino al braccio della Mosa, che la separa dalla città bassa, chiamata *l'isle*, e verso levante tocca la gran Mosa, che la separa dal quartiere di là dalla Mosa. Il quartiere detto *l'isle* viene formato da due braccia della Mosa, che si riuniscono a' piedi di questo medesimo quartiere. Il quartiere di là dalla Mosa che è una penisola, è situato insieme col sobborgo di Amercoeur fra la Mosa e il monte Cornillon. Le diverse parti della città comunicano fra loro per mezzo di ponti. La città è ben fortificata, ma la cittadella che stava sul monte S. Walburgo è stata spianata. A'piedi di questo monte resta il palazzo vescovile. Questo è di un architettura pesante, ma è molto vasto. Vi si adunano gli stati del paese, e i collegi supremi vi tengono le loro sessioni. Il cortile del palazzo è circondato da un peristilio di colonne semigotiche. Il palazzo di città che ha il prospetto sulla piazza principale è grande; ma è molto lontano dall' essere un modello di buon gusto; contiene una biblioteca pubblica. Generalmente la città è mal fabbricata, piena di strade piccole e di vicoli, e di una sporchezza tanto più notabile, quantochè contrasta colla singolar pulizia delle altre città de' Paesi bassi ad eccezione di Lovanio. Oltre di ciò è piena di mendicanti.

Oltre la chiesa metropolitana di S. Lamberto, ha 7 chiese collegiate, 32 chiese parrocchiali, 5 abbadie d'uomini, 5 di donne, 32 conventi di ambi isessi, un collegio, un seminario, più ospedali, una certosa vicino alla città, e una casa di pinzochere.

Gli abitanti fanno un gran commercio specialmente con i Paesi bassi. La fabbrica delle armi da fuoco evvi in un piede il più florido. Le opere di getto, i ferri, i chiodi sono quivi un ramo considerabile di traffico. I Francesi la bombardarono nel 1691, e gli Alleati se ne impadronirono nel 1701, giacchè il vescovo avea abbracciato il partito della Francia. Vi si fa molta birra. L' arte della stampa vi ha fatto grandi progressi, e le sue concie di pelli vengono tenute per le migliori dell' Europa. La dolcezza del governo, le prerogative de' cittadini, la mediocrità delle imposizioni, sempre regolata dagli stessi stati del paese, vi mantengono l'abbondanza, vi chiamano e vi fissano degli esteri di tutte le nazioni. Vi si vive benissimo e a molto buon mercato.

La cattedrale di S. Lamberto è un edificio assai vasto, ma di un gotico ben cattivo. Questa chiesa fu fondata nel 712 da S.Uberto, sul luogo medesimo ove avea sofferto il martirio S. Lamberto vescovo di Maestricht, il di cui corpo vi fu trasportato. L'illustre capitolo di Liegi è composto di 60 canonici, la di cui rendita è considerabile, e che devono esser nobili, oppure dottori licenziati almeno in teologia e in diritto. Si chiamano comunemente *trefonciers*. Il tesoro della chiesa di Liegi è uno dei più ricchi e curiosi. Il vescovo di Liegi principe dell'impero è suffraganeo di Colonia. Viene eletto dal suo capitolo. In dist. di circa mezzo miglio dalla città in riva e di là dalla Mosa resta una casa di delizie amenissima chiamata *Seraing*, spettante al vescovi, che vi passano buona parte dell'anno.

Al nord ovest e in dist. di circa mezza lega da Liegi si trova il villaggio di Raucoux, presso del quale i Francesi batterono nel 1746 l' armata combinata.

Lo stato di Liegi è situato nel circolo di Vestfalia, ai confini dei ducati di Brabante, di Gheldria, di Limburg, di Luxemburg, e di Giuliers, della prov. di Sciampagna, e delle contee di Namur e di Hainaut. Le sue dimensioni in larghezza sono difficili a prendersi con esattezza, ma in lunghezza gli si danno con bastante precisione 20 miglia d'Alemagna. Vi

Vi si contano 26 città, 1400 villaggi, e una quantità di abbadie, signorie, e castelli. E' irrigato da più fiumi, de' quali la Mosa e la Sambra sono i principali. Produce grani e foraggi, legname e carbon fossile, metalli di buon uso, come ferro, piombo e rame, marmi pregiatissimi, ed acque minerali della più gran riputazione: Chaufontaine e Spa si trovano nel suo recinto. Vi si fa pure del vino, ma di qualità mediocre, e non è oggetto di estrazione paragonabile a tutto ciò che la contrada manda agli stranieri; megliore assai del vino è la sua birra; nè vende il vino quanto i suoi cuoj, saje, armi da fuoco, aghi, e carbone.

La prima sede di questo vescovato era nella città di Tongres, ove S.Servatio la fondò l'anno 310. Ma venendo questa città distrutta dagli Unni nel 450, la sede fu allora trasferita a Maestricht, donde S.Uberto protetto da Carlo Martello andò a fissarla a Liegi l'anno 700. In queste traslazioni diverse il titolo di Tongres sopravvisse alla sua rovina; non gli fu sostituito quello di Liegi che nel 961, sotto il vescovo Eberardo o Eraclio.

Questo vescovato è un paese di stati, i di cui deputati si uniscono annualmente nella capitale e nel palazzo vescovile, e le di cui deliberazioni non si aggirano che sulle materie di finanza. Quattro di questi deputati sono per l' alto clero, o sia il capitolo, quattro per la nobiltà, e 6 borgomastri per le città.

Alla testa del capitolo di Liegi è il vescovo che s' intitola, *per la grazia di Dio, vescovo e principe di Liegi, duca di Buglione, marchese di Franchimont, conte di Loot, di Hoorn*, &c. Il suo posto nelle diete dell'impero è sul banco ecclesiastico del secondo collegio, alternando con Munster, in modo però che Osnabruck resta sempre fra loro due. Nelle assemblee del circolo di Westfalia, viene dopo Paderbona, e precede Osnabruck. I suoi contingenti per i mesi romani sono 50 soldati a cavallo, e 170 fanti, o 1280 fiorini, ridotti poi per le rappresentanze del vescovo ad 826 fiorini; e per la camera imperiale, 360 scudi d' impero, 62 creutz.e mezzo, qual somma si è egualmente diminuita di un terzo.

Questo principe ha diversi collegi e consigli di amministrazione. Ha un consiglio privato per gli affari generali dello stato, un consiglio aulico per quelli della sua corte, una camera di rendite, un officialato, e più tribunali ove si giudicano in ultima appellazione tutte le cause ventilate innanzi ai tribunali subalterni del paese. Il vescovo in oggi [cioè nel 1784] regnante è nato conte di Weltbruch.

Alcuni piccoli distretti di questa sovranità si trovano rinchiusi nei ducati di Brabante e di Luxemburg.

Il paese al nord della Demer non consiste che in macchie; la parte al sud di questo fiume è di un buon prodotto; e verso i ducati di Luxemburg e di Limburg, non sono che monti, sabbie, boscaglie. Quasi tutte le terre spettano alla nobiltà e al clero: il contadino è povero, nè vive che delle sue manovre. Lo stato di Liegi si divide in 7 provincie, quartieri, o arcidiaconati, cioè di Hasbein, di Brabante, delle Ardenne, di Hainaut, di Campina, di Condros, e di Famenne. (R.)

LIEN; fiume della Cina, nella provincia di di Quan-Tung, o Cantor, nel territorio di Lien-cheu, città cui esso dà il nome, e va a perdersi nell' Oceano, in un golfo formato in parte dall'isola di Haynan.

LIEN, fortezza della Cina, prima metrop. della prov. di Canton, dipart. di Quang-Cheu.

(*P.*) LIENARES; nome di un grosso borgo dell' Andalusia in Spagna. Sta verso i confini della Castiglia-nuova, 3 leghe da Baeza, e 5 da Join e da Anduxar. E' stato edificato dal'e rovine dell' antica *Castulo*, città forte e vescovile suffrag. di Toledo.)

LIENCHEU; città della Cina, ottava metrop. della prov. di Quang-Tung. Il suo territorio produce dei pavoni, delle perle; e vi si fanno molti lavori di tartaruga. Ha due tempj principali eretti ad onore di uomini celebri.

LIENKIANG; città della Cina, prima metrop. della provin. di Fokien, dipartimento di Focheu.

LIENTZ, o LUENTZ, in lat. *Loncium*; piccola città del Tirolo sulla Drava, all'unione dell' Isola, 4 miglia germaniche da Innichen, nel vescovato di Brixen, in dist. di 15 leghe nord est da questa città. *Long.* 29, 10; *lat.* 47, 15.

LIENXAN; città della Cina, prima metrop. della provin. di Quang-Tung, dipartimento di Quang-Cheu.

LIEPITZ; piccola città di Russia, nel gov. della Slobode d'Ukrania.

LIEPU; città della Cina, quarta metrop. della pro-

prov. di Quang-Si, dipart. di Pinglos.

LIER. *Ved.* Leer.

LIERE, o Lire. *Ved.* Lire.

LIERENA. *Ved.* Ellerena.

LIERNOIS; grossa parrocchia del Morvand, fra Saulieu, Autun, e Arnai-le Duc, situata nel Nivernese, ma che ha più casali in Borgogna, capo luogo di tre castellanie. I conti di Nevers vi avevano un castello forte, che è quasi tutto demolito. Luigi di Gonzaga ed Enrichetta di Cleves sua moglie, vi hanno fatta una fondazione di 50 lire all'anno per agevolare il matrimonio ad una povera fanciulla. Questi principi generosi hanno fatto lo stesso per altre 60 parrocchie del loro ducato.

Liernois è notabile per aver dato il nascimento a Lorenzo Bureau, il quale da pastore divenne carmelitano, dottor di Navarra, e provinciale del suo ordine. Il suo merito distinto lo fece essere predicatore, e confessore di due de'megliori re di Francia, Carlo VIII e Luigi XII, e finalmente lo innalzò alla sede vescovile di Sisteron nel 1494. Si crede che l'invidia lo facesse perir di veleno agli stati di Blois nel 1504. Il suo cuore fu portato ai Carmelitani di Dijon, di cui fu insigne benefattore, e il corpo ad Orleans. (R.)

LIEROORT-SCHANTZ; forte de'Paesi bassi nell'Ostfrisia, sul fiume Embs. E' degli stati generali delle Prov. unite.

LIESINA. *Ved.* Lesina.

LIESSE, o Notre dame de Liesse, in lat. *Nostra Domina de Lætitia*: gli atti di Carlo VI re di Francia, scritti da un monaco del suo tempo, chiamano questo luogo *Liens*; le nostre antiche mappe geografiche lo chiamano *Liance* o *Lience*, che dal volgo è stato probabilmente cangiato in quello di *Liesse*, secondo crede de Valois nella sua *Not. Gall. p.* 275.

Checchè ne sia, è un borgo di Francia in Picardia, nella diocesi di Laon, 3 leghe est da questa città; è notissimo per una immagine di Maria, che attrae i pellegrinaggi del popolo minuto. Non consiste che in osterie, e mercanti di corone e medaglie. *Long.* 26, 30; *lat.* 49, 36.

LIESSIES, in lat. *Lætitiæ*; picc. città, o piuttosto borgo dell' Hainaut, notabile per la sua badia di Benedettini, fondata nel 751. Questo luogo prese il nome dai popoli chiamati *Læti*, e che facevano parte dei *Nervi*. Liessies sta sul fiumicello Hespres, dioc. di Cambray, 4 leghe da Maubege, e 8 sud da Mons. *Long.* 21, 30; *lat.* 50, 18.

LIEU CROISSANT [avanti la rivoluz. era un] abbadia di Francia nella dioc. di Besanzone, dell'ordine cisterciense, fondata nel 1134.

LIEU-DIEU; era un'abbadia di Francia fondata nel 1207 nella dioc. di Amiens, ord. Cisterc. sulla Bresle, sotto Gamaches.

LIEU-DIEU, in lat. *Locus Dei*; abbadia di Cisterc. figlia di Pontigny, presso Vergy, in Borgogna, fra Nuys e Beaune, fondata nel XIII sec. da Alix de Vergy, madre del duca Ugo IV. La prima badessa fu Margherita, figlia di Gio. signore di Fontaines-les-Dijon; Alix de Blaisy la quinta nel 1332; Jolanda de Frolois la settima nel 1350; Margherita de Villiers-la-Faye la nona nel 1391.

Fu trasferita a Beaune nel 1626 sotto Luisa d'Aucins; Maria Suyreau religiosa di Portoreale, che avea stabilita la riforma a Argenteuil, la stabilì pure a Lieu Dieu; Maria Lieiard allieva parim. di Portoreale le successe nel 1641.

LIEU-Dieu-en Jard; ricca badia di Francia, nel basso Poitù, dioc. e 6 leghe o. da Luçon, ord. Premostr.

LIEU-notre dame; abbadia di religiose di S. Bernardo, una lega n.o. da Romorentin. Ve n'era un'altra nella dioc. di Lione.

LIEU-Restaure'; abbad. di Francia, dioc. di Soissons, una lega de Crespi, ord. Premostr.

LIEUCHEU; città della Cina, seconda metrop. della prov. di Quang-Si. Il territorio ne è assai bagnato, e comprende 12 città.

LIEUCHING; città della Cina, seconda metrop. della provinc. di Quang-Si, dipartim. di Lieucheu.

LIEVE (la); fiumicello de' Paesi bassi. Nasce in Fiandra presso Damme, fra Bruges e l' Ecluse, e si scarica ne' fossati di Gand.

LIEUVIN, in lat. *Lexoviensis ager*; piccola contrada di Francia in Normandia, nella dioc. di Lisieux di cui fa parte. Il Lieuvin comprende Lisieux, Honfleur, 3 o 4 borghi, 7 abbadie, e alcuni baliaggi. Questo picc. paese, uno de' più fertili della Normandia abbonda di pomi, grani, e pascoli; ha inoltre delle miniere, delle fucine, e delle manifatture di panni di lana ordinarj che tengono utilmente occupati gli abitanti.

LIEXUI; città della Cina, prima metrop. della prov. di Nankin, dipatimen. di Nankin.

LIEYANG; città della Cina, prima metrop. della prov. di Nankin, dipartim. di Nankin. Non posso credere che queste città sieno tutte due le prime metropoli della stessa prov. e dello stesso dipartim. Bisogna che l' atlante cinese abbia sbagliato.

LIFFORT; picc. città d'Irlanda, nella contea di Dennugal. Manda due deputati al parlamento, ed è dist. da Dennugal 10 leghe nord est.

LIGEA, in lat. *Ligea*; isola immaginaria, inventata da Folino, che dice aver essa preso il nome da una delle tre sirene, il di cui corpo fu gettato in quest'isola. Ligea per verità è il nome di una sirena, ma non v' è alcun'isola che si chiami così. Finalmente la sirena Ligea ebbe la sua sepoltura a Terina, che è una città in terraferma. *Ved.* Terina e Strenuse (isole).

(*N*) LIGNANA; villaggio del Piemonte, nel la prov. di Vercelli, 2 leghe s. o. da questa città.)

LIGNE; borgo e principato de' Paesi bassi nell' Hainaut austriaco, sulla Denra, 2 leghe sopra Ath. Il suo tit. di principato ha la data del 1602. La casa di Ligne è divisa in due rami, Aremberg e Arschot; Chimay e Barbençon. (R.)

LIGNERIS; borgo della general. d'Alençon, ove è nato Gille di Caux più noto per la sua opera sull' *Orologio a polvere*, che per la sua tragedia di *Mario*; morì nel 1753 di 51 anni.

LIGNERE LA DOUCELLE; grosso borgo di Francia, dioc. elez. e 12 leghe n. o. da Mans, notabile per le sue acque minerali.

LIGNIERES; borgo di Francia nella Saintonge, elez. e 4 leghe s. e. da Cognac.

LIGNIERES; picc. città di Francia, in Berry sul fiume Auron, con una collegiata. E' dist. 10 leghe da Bourges. (R.)

LIGNITZ (principato di), nella Slesia Prussiana, ed uno de' più considerabili e de' più fertili del paese. E' egualmente distinto per le sue vaste foreste, e per l'eccellenza de' cavalli che produce. Ne' villaggi de' contorni di Lignitz si coltiva la robbia con buon esito. In questo principato si contano 5 città. Dipende dalla reggenza reale e dalla camera delle guerre e dominj, fissata a Glogau. E' diviso in 4 circoli, indipendentemente da un baliaggio separato; cioè i circoli di Lignitz, di Goldberg, di Haynau, di Luben, ed il baliaggio reale di Parchwitz.

LIGNITZ, in lat. *Lignicium*; città forte della Slesia Prussiana, capitale di un principato dello stesso nome. Si è preteso che fosse stata fondata dai Lygii; ma questo popolo non avea città, e dall'altra parte non sappiamo qual paese occupasse. Quei che credono che Lignitz sia l'*Hegetmatia* di Tolomeo, non sono meglio fondati, poichè al tempo di questo geografo la Germania di là dal Reno era pure senza città; le urne ed altri monumenti scoperti intorno a Lignitz non provano un origine romana. I Sarmati e gli Slavi brugiavano i lor morti come i Romani; ed inoltre trovansi questa sorte d'antichità in tutta la Slesia. Finalmente Lignitz non era che un villaggio, quando Boleslao cognominato *l' alto* la cinse di mura e la fece città. Giace sul ruscello Cat, in dist. di 2 miglia nord da Jauer, 7 nord ovest da Breslavia, e altrettante sud da Glogaw. *Long.* 33, 50; *lat.* 51, 55.

Il castello di Lignitz è piantato nel recinto della stessa città. Si distingue il palazzo superbo ove tengonsi gli stati della provincia. I Luterani vi hanno due chiese parrocchiali. I Cattolici possiedono la collegiata di S. Gio. tolta ai Luterani nel 1698; la chiesa e il monastero delle Benedettine di S. Croce, la chiesa di S. Gio. Nepomuceno, la chiesa e il conv. de' Francescani. Vi si vede ancora un collegio, un ospedale, un accademia di cavalleria, una scuola reale e municipale della confessione augustana. Il commercio degli abitanti consiste in panni e in robbia. Il re di Prussia ebbevi un vantaggio sugli Austriaci nel 1760. Ha sofferto spessissimo degl'incendi.

Un gentiluomo nato a Lignitz, Gaspare Schwenckfeld, fece molto strepito nel XVI secolo co' suoi errori e col suo fanatismo. Finì i suoi giorni a Ulm nel 1561 di 71 anni. Dopo morte ebbe dei seguaci, e le sue opere raccolte furono ristampate nel 1592 in 4 vol. *in*-4.

LIGNON; fiume di Francia, nell'alto Forez. Nasce ai confini dell' Auvergne, sopra Thiers, e si perde nella Loira accanto a Feurs; ma la maggior sua gloria consiste nell'aver M. d' Urfè scelte le sue sponde per mettervi la scena de' pastori della sua Astrea, la qual cosa ha fatto dire a Fontenelle:

O rives du Lignon! o plaines du Forez!
Lieux consacrés aux amours les plus tendres!
Montbrison, Marcilly, noms toujours pleins d'attraits!
Que n'etes vous peuplés d' Hylas & de Sylvandres?

LI-

LIGNY, in lat. moderno *Lincium*, *Liniacum*, o *Ligniacum*; città di Francia con tit. di contea, nel ducato di Bar, di cui è la più considerabile dopo la capitale. Ha un bel parco, un castello, una collegiata, due conv. d'uomini e tre di donne, un collegio, una chiesa parrocchiale, che ha tre cappelle ben proviste di tendite, ed uno spedale. Longuerue ve ne darà tutta la storia. Ligny giace sull' Orney, in dist. di 3 leghe sud est da Bar-le-Duc, 8 ovest da Toul, 58 sud est da Parigi. *Long.* 23, 2; *lat.* 48, 26. (R.)

LIGOR; città d'Asia, capitale di un picciol paese dello stesso nome, sulla costa orientale della penisola di Malaca, con un porto di difficile ingresso, ed un magazzeno della compagnia Olandese. Spetta insieme col paese al re di Siam. *Long.* 118, 30; *lat.* 7, 40.

LIGOURE; picc. paese di Francia, nell'alto Limosino, di circa 4 leghe di estensione. Il luogo più notabile di questa contrada è S. Jean de Ligoure.

LIGRE'; borgo di Francia in Turena, elez. di Chinon.

LIGRE'; borgo di Francia in Artois, baliag. di S. Pol.

LIGUEIL; picc. città di Francia in Turena, elez. e 4 leghe s. o. da Loches, con tit. di baronia. Si trova in una pianura vicina gran quantità di conchiglie, dette *fallun de Touraine*. Si macinano e servono a ingrassare il terreno.

LIGUEUX; abbad. di Benedettini, 4 leghe nord est da Perigueux.

LIGUGEY, in lat. *Locociacum*, *Locogeiacum*, e in questi ultimi tempi *Ligugiacum*. E' il *Leudiacum* che è il primo monastero delle Gallie di cui abbia parlato la storia. S. Martino, per amor della solitudine, lo fondò in dist. di 3 leghe da Poitiers, prima che fosse vescovo, cioè avanti l'anno 371.

LIHONS; borgo di Francia, elez. e 4 leghe s. o. da Peronne. Evvi un priorato di Benedettini non riformato, di ricchezza estrema.

(*N.*) LILIANES; villaggio del Piemonte, nel ducato d'Aosta, 4 leghe nord da Ivrea.)

LILIENFELD, in lat. *Campolilium*; ricco convento di Cistercienzi, nell' Austria inferiore, nel quartiere dell' alto Wienner-Wald. La principessa Cimburgis, sposa del duca Ernesto morto nel 1429, è sotterrata in questo monastero.

LILINTGOW, in lat. *Lendum*; antica città di Scozia nella prov. di Lothiana, sopra un lago pescosissimo, 4 leghe nord est da Edimburg, 130 nord ovest da Londra. Evvi un castello reale. *Long.* 14, 20; *lat.* 56, 18.

LILLA, [in lat. *Insula*;] grande, bella, ricca, e forte città di Francia, capitale della Fiandra francese, e di una castellania considerabile, con una cittadella, stimata la miglior d'Europa, opera del maresc. di Vauban; una generalità da cui dipendono i baliaggi dell' Artois e della Fiandra francese, una zecca, una celebre collegiata. La piazza maggiore e gli edificj pubblici sono di una gran bellezza. Vi si contano circa 170 strade, parecchie delle quali sono bellissime, 30 piazze pubbliche, 24 cortili, 8 mila case, e circa 56 in 60 mil'anime, una chiesa collegiata con un capitolo numeroso, 7 parrocchie, quantità di altre chiese, 8 case religiose d'uomini, 16 di donne, una casa di pinzocchere, e la casa della salute fondata per la correzione delle giovani di mala vita; un grand' ospedal generale, due altri ospedali grandi, tre altri men considerabili, due case per gli orfani maschi, una casa detta *des vieux hommes*, ove si ricevono i vecchi di età almeno di 60 anni; la casa delle buone fanciulle per le orfani, quella delle vecchiette per le donne paralitiche, quella di S. Giacomo per le partorenti, quella della nobil famiglia per allevarvi le damigelle di condizione delle provincie di Fiandra, Artois, e Hainaut, 3 collegi, un seminario particolare per gl'Irlandesi, un monte di pietà, ove senz'alcun interesse si prestano fino a 150 lire; una borza comune de' poveri, più scuole gratuite, e molte altre pie fondazioni.

Il commercio di questa città è considerabilissimo. Consiste in panni, stoffe di lana d'ogni specie, tele, merletti, galloni, nastri, tapezzerie, filo da cucire, cappelli, marocchini, ed altri cuoj; saponi bianchi e neri, carta, cartone, &c. Ludovico XIV la conquistò sugli Spagnuoli nel 1667. Gli alleati, sotto la condotta del principe Eugenio se ne impadronirono nel 1708, dopo un assedio costoso e pertinace; ma fu restituita alla Francia pel trattato d' Utrecht nell' anno 1713.

La castellania di Lilla comprende 137 villaggi e parecchie città, e si divide in 7 quartieri, che sono il Melantois, il Ferain, l'Avesne, il Carembaud, la Peule, la contea di Lannoy,

ed il quarticre di Awes.

Lilla cominciò con un castello, fattovi edificare dai conti di Fiandra prima del 1054. Balduino conte di Fiandra la fece città, coi egli nelle sue lettere dà il nome d' *Isla*, e chiama il suo territorio *Islense territorium*. Rigord, nelle gesta del re Augusto, *ad an.* 1215, la chiama *Insula*. Guglielmo il brettone le dà pore questo ultimo nome ne' versi seguenti:

Insula, villa placens, gens callida, lucra sequendo;
Insula, quæ nitidis se mercatoribus ornat,
Regna coloratis illuminat extera pannis.

I Francesi dicono *l'Isle* o *Lille*, e i Tedeschi *Kyssel*. E' chiamata *Insula* per la sua situazione fra due fiumi, la Lys e la Deula, che la circondano da tutte le parti. Giace in un territorio fertilissimo ed amenissimo. E' dist. 5 leghe nord ovest da Tournai, 7 nord da Douai, 23 sud ovest da Gand, 15 sud ovest da Dunkerque, 15 nord ovest da Mons, 52 nord est da Parigi. *Long.* secondo Cassini 20, 36, 39; *lat.* 50, 38.

E' noto forse che Antonietta Bourignon, quella celebre visionaria del secolo passato, nacque a Lilla nel 1616. Siccome era ricca, comprò sotto nome del suo direttore, l' isola di Nordstraod, presso Holstein, per adunarvi quelle che essa pretendeva associarsi. Fece stampare a sue spese 18 vol. *in* 8 di visioni, ove non si tratta che d' ispirazioni immediate, e spese la metà del suo avere in farsi de'proseliti; ma non riuscì che a rendersi ridicola, e a trarsi addosso delle contrarietà, conseguenza ordinaria di ogni innovazione. Disperando finalmente di stabilirsi nella sua isola, la rivendè ai Giansenisti, che non vi si fissarono più di lei. Morì a Franecker nel 1680.

Domenico Bodio poeta latino era parimenti nato a Lilla; fu fatto professore nell'università di Leida, ove diede più opere stimate, e vi morì di 52 anni nel 1613.

Mattia de Lobel botannico, compatriotto di Baudio, morì a Londra nel 1616 di 79 anni; la miglior opera che abbia data sono i suoi *Adversaria*, e la miglior ediz. è d' Inghilterra nel 1655 *in* 4.

Lilla produsse ancora nel secolo passato alcuni artisti di merito, come Monooyer amabile pittore di fiori, ed i Van-der-Meer che si sono resi eccellenti in rappresentar paesaggi, vedute di mare, montoni.

LILLE; città di Francia, nell' alta Linguadoca, dioc. d'Albi, una buona lega sotto Gallac. E' moderna e assai ben fabbricata. Vi si trova un conv. d'Agostiniani, altro di Agostiniane, e circa 2500 abitanti.

LILLE; città di Francia in Provenza, dioc. di Cavaillon. V' è una collegiata, un collegio diretto dai Dottrinari, 5 altre case religiose, e 6 in 7 mila abitanti. *Ved.* ISLE.

LILLE EN DOUDON; piccola città di Francia in Gascogna, nella contea di Cominges, circa 4 leghe d'Aurignac. Vi si trova un conv. di Domen. e presso a poco 1200 abitanti.

LILLEBONNE, in lat. *Juliobona*; piccola città di Francia in Normandia, nel paese di Caux, 10 leghe ovest da Rouen, e 8 est da Havre.

LILLERS, in lat. *Lilercum*; picc. città di Francia, nell'Artnese, sul Navez, 7 leghe da Arras, fra Aire e Bethune. Le sue fortificazioni sono state demolite. *Long.* 20,7; *lat.* 50,35.

LILLO'; forte de' Paesi bassi olandesi sulla Schelda, 3 leghe da Anversa; gli abitanti di Anversa, che sostenevano il partito de' confederati, lo edificarono nel 1583, per conservarsi la navigazione della Schelda; ma ora spetta agli Olandesi. Gli Spagnuoli furono obbligati di levarne l' assedio nel 1588. [Li 10 febbr. 1786 fu evacuato dagli Olandesi, e ricevè guarnigione austriaca, in virtù del trattato concluso coll' imperadore nel novembre precedente. Lo stesso giorno 10 febb. si fece l'estradizione del forte Liefkenshoeck, e de' territori vicini a questi due forti.] *Long.* 21,47; *lat.* 51, 18. (R.)

LIMA; città dell'America meridionale al Perù, di cui è capitale. E' residenza ancora del vicerè, con un arcivescovato eretto nel 1546, ed una specie di università diretta da religiosi e fondata da Carlo V; un tribunale dell' inquisizione, ed una zecca.

Francesco Pizzarro gettò le fondamenta di Lima nel 1534 o 1535; e 12 Spagnuoli sotto i suoi ordini cominciarono ad abitarvi. La quantità degli abitanti si accrebbe prontamente; si allinearono le strade, si fecero larghe, e si divise la città in quadrati, detti dagli Spagnuoli *quadras*.

Il re di Spagna vi fissò un vicerè con un potere assoluto, la durata peraltro del di cui governo non dura che sette anni; le altre cariche

si

si danno per un tempo più breve, cioè per 5, per 3 anni. Questa politica impedisce che i proveduti non formino dei partiti contro un sovrano lontano.

L'università è stata incorporata in quella di Salamanca nel 1572, per godere delle stesse prerogative. Il rettore viene eletto ogn'anno. Vi si contano circa 180 dottori in tutte le facoltà, e comunemente due mila studenti. Vi sono tre collegi, e venti cattedre ben provedute di rendite per tutte le scienze.

Il vicerè ha l' apparato della sovranità. Ha due compagnie di guardie, una delle quali di 160 soldati a cavallo tutti spagnuoli, l'altra pure spagnuola è composta di 50 alabardieri, che fanno la guardia alla porta delle sale di giustizia e del palazzo. Non esce mai senza essere accompagnato da un picchetto di 8 guardie a cavallo, 4 delle quali lo precedono e le altre lo sieguono. Oltre queste due truppe ha sempre nell'interno del palazzo un distaccamento d' infanteria di cento soldati, per l' esecuzione de' suoi ordini. Le sue funzioni consistono in presiedere alle deliberazioni delle corti di giustizia, del consiglio di guerra, e di quello delle finanze. Dà giornalmente tre udienze, una agli Americani e ai mulatti, l'altra agli Spagnuoli, e la terza alle dame.

Gli affari relativi al governo vengono spediti da un segretario di stato, col suo assessore; da questo tribunale escono tutte le spedizioni militari e civili. Quelle che riguardano l'amministrazione della giustizia spettano al tribunale che porta il nome di *udienza*; vi vengono decise in ultima appellazione, senza appello neppure al consiglio supremo dell'Indie, eccettuato il caso di negazione di giustizia. Questo è il principale dei tribunali di Lima, ma nulla vi si fa senza la partecipazione del vicerè. Un secondo tribunale è la camera de' conti, ove definitivamente si giudicano tutti i corregidori incaricati de' tributi, e vi si regola tutto ciò che appartiene all'amministrazione delle finanze. Un terzo tribunale è la cassa regia. I magistrati di questo tribunale hanno ispezione su tutti i beni di dominio regio, e sulle alcavalas, nome che si dà al quinto del prodotto delle miniere. Il corpo della città é formato di regidori o scabini, di un luogotenente generale di polizia, di due alcadi, che sono i giudici regj. Questi officiali si prendono dalla primaria nobiltà di Lima, Il loro oggetto è l'amministrazione economica della città.

La cassa de' morti è un altro tribunale, che prende cognizione di tutte le cause concernenti i beni di quei che muojono ab intestato, o carichi di denari altrui, senza aver lasciato legittimo erede. I negozianti hanno parimente il loro tribunale per gli affari di commercio; ed è quello del consolato, che è composto di un prevosto de' mercanti, e di due consoli eletti dai negozianti. Questi tre magistrati, secondati da un assessore, giudicano a norma de' regolamenti del consolato di Cadice e di Bilbao.

Gli abitanti di Lima sono composti di Spagnuoli, Negri, razze di Negri, Americani, Meticci, ed altre razze mescolate;il lor numero ascende a 54 in 55 mila,fra'quali non si contano che circa 17 o 18 mila Spagnuoli, una di cui quarta parte è composta della nobiltà la più distinta e la più avverata del Perù. Si fa ascendere il numero de' calessi a 5 o 6 mila, e quello delle carrozze è molto più grande. Le famiglie nobili possono aggiungere alle rendite delle loro terre i profitti del commercio. La qualità di negoziante non è incompatibile con la nobiltà, I negri e i mulatti esercitano le arti meccaniche, non già peraltro che le stesse professioni non vengano esercitate ancor dagli Europei, ma ciò è più raro, Gli Americani, e i Meticci non hanno altra occupazione che di coltivar la terra, far vasellami di terra, e vendere le derrate al mercato. Tutto il servizio domestico ai fa per mezzo di negri e di mulatti liberi o schiavi, ma il maggior numero é di questa seconda classe.

Il lusso di Lima supera ogn' idea che possa formarsene; Investe tutte le classi, e confonde quasi tutti i ranghi. Il prezzo delle stoffe più ricche non trattiene alcuno; è più passione che gusto. Le femmine specialmente in questa città come in tutto il mondo, godono il privilegio di distinguersi con un lusso non men ricercato che ruinoso. Quello che le corti le più brillanti dell'Europa offrir possono di più prezioso in diamanti, in odori squisiti, in essenze, in stoffe preziose, non può paragonarsi alla magnificenza del loro vestire, e di tutto quello che contribuisce al loro abbigliamento. Queste femmine sono di una statura media, ma quasi tutte belle e avvenenti. Hanno i capelli neri, assai folti, e lunghi fin sotto la cintura; la lor pelle è di una gran bianchezza, gli occhi vezzosi, e il

e il colorito mirabile. Hanno molto spirito, amano con trasporto la musica, e son tutte di una leggiadria vivace e piccante. Non si sentono d'ogn'intorno che canzoni ingegnose e scherzevoli, e vedesi ballare con una leggerezza sorprendente. Generalmente, nulla più opposto alla malinconia che l'umor degli abitanti di Lima; ed il lor gusto per la musica e la danza contribuisce a far regnare l'allegrezza. I contorni della città sono pieni di giardini con tutte sorte di legumi e frutta. La bontà di questi corrisponde all'abbondanza; inoltre tutto l'anno è il tempo de' fiori e de' frutti, perchè le stagioni essendo alternative ne' monti e nelle valli, le produzioni maturano in un luogo mentre cessano nell' altro.

Il P. Feuillèe, M. Frezier, e le lettere edificanti, come ancora dom Ulloa vi danno dettagli più estesi del governo di Lima, della sua udienza reale, del suo commercio, de'suoi tribunali civili ed ecclesiastici, della sua università, delle sue chiese, de' suoi ospedali, de'suoi conventi, e de' costumi de' suoi abitanti.

Non vi si prova mai l'intemperie dell' aria, le nuvole vi cuoprono ordinariamente il cielo, per garantir questo bel clima dai raggi che il sole vi scaglierebbe perpendicolarmente. Queste nuvole non fanno talvolta che abbassarsi in nebbia a rinfrescare la superficie della terra, fertile in tutte sorte di frutti deliziosi dell' Europa e delle isole Antille, aranci, cedri, fichi, uve, olivi, ananas, peri d'Indie, patate, banani, sendie, meloni, lucumos, cherimolas, ed altri.

Le campagne della gran valle di Lima presentano prati verdi tutto l'anno, qui tapezzati di cedrangola, là di frutta: il bel fiume Lima bagna questa valle con un infinità di canali che vi si diramano.

In una parola, Lima darebbe l' idea del soggiorno il più ridente, se tutti questi vantaggi non venissero disturbati da frequenti tremuoti, che devono tener del continuo inquietati gli abitanti. Ve ne fu uno li 17 giugno 1678, che rovinò una gran parte della città. Quello del 1687 demolì quasi del tutto i pubblici edifici. Quindi, la maggior parte delle abitazioni vi si sono fatte generalmente di un piano, e coperte solamente di canne, sulle quali si sparge della cennere per impedire alla rugiada di penetrarvi a traverso.

Finalmente li 28 ottobre 1746 si sentì a Lima sulle dieci ore e mezza della sera un rumore sotterraneo, che in cotesto paese precede sempre i tremuoti, e dura tanto quanto basta perchè gli abitanti possano uscire dalle case. Le scosse vennero poi, e furono sì violenti, che in 4 o 5 minuti di tempo non restarono in tutta la capitale che venti case in piedi. Settantaquattro chiese o conventi, il pal. del vicerè, l'udienza reale, gli ospedali, i tribunali, e tutti gli edifici pubblici, che erano più elevati e più consistenti degli altri, restarono rovinati da capo a fondo.

Il Callao, città fortificata e porto di Lima, dist. due leghe dalla capitale, fu verisimilmente rovesciato dalle medesime scosse; nel tempo stesso del tremuoto, il mare si allontanò dalla riva ad una gran distanza; tornò poi con tanta furia che sommerse 13 di quei vascelli che avea lasciato in secco e giacenti nel porto. Ne portò altri 4 molto dentro le terre, ove si estese per una lega francese, rasando interamente Callao, ed inghiottendo tutti i suoi abitanti al numero di cinque mila, e molti di quei di Lima che trovò sulla strada.

Le oscillazioni che fece il mare fino che non riprese la sua situazione naturale, coprirono le rovine di questa sventurata città di tanta arena, che appena rimane qualche vestigio di sua situazione. Si eran trovati già 1141 corpi sepolti al partir del primo vascello, che portò tal infausta nuova in Europa; non so quanti se ne sieno disotterati poi. Ma si è insensibilmente procurato di estrarre dalle rovine di Lima la maggior parte degli effetti preziosi sepoltivi, e a rifabbricar gli edifici pubblici più bassi di quello fossero prima di questo accidente.

Questa città ha verso levante le alte montagne delle Ande, altrimenti dette *Cordigliere*; è bagnata dal bel fiume che scende da queste montagne, al sud della gran valle di Lima, di cui abbiam parlato. La posizione di Lima sulla carta d' America pubblicata nel 1700 da Halley, viene ad essere a 78 gradi 40 min. di *long.* occidentale dal meridiano di Parigi; e secondo il P. Feuillèe, la *long.* è 275, 35, 30; *lat.* 12, 3, 16. Secondo Cassini la *long.* di questa città è 299, 1, 0; *lat.* 12, 1, 15.

LIMA (Udienza di); gran provincia del Perù, di cui Lima è capitale. Cusco la fu una volta. Questa provincia confina al nord coll'udienza di Quito, a levante colla cordigliera delle Ande, a mezzogiorno coll'udienza de los Charcas, che

e a ponente col mar del Sud. I monti principali che trovansi in questa Udienza, sono la Sierra, e le Ande. Il fiume Moyabamba prende la sua origine in questa provincia; e dopo essersi ingrossato colle acque di diversi altri fiumi, va a perdersi in quello delle Amazzoni.

LIMA (Valle di), chiamata pure avanti Pizarro, valle di *Rimac*, dal nome dell' idolo che vi rendeva degli oracoli: or, sia per la corruzione della parola, sia per la difficoltà che gli Spagnuoli hanno di dire *Rimac*, hanno pronunziato *Lima*: questa valle stendesi principalmente all'ovest della città di Lima fino a Callao, e al sud fino alla valle di Pachacamac. L'erba medica o sia cedrangola vi cresce in abbondanza, e serve di pascolo alle bestie da soma per tutto l'anno.

LIMA (fiume); bel fiume dell' America meridionale al Perù, nell'udienza e nella valle di Lima: scende dagli alti monti della Cordigliera delle Ande, passa al nord della città di Lima, e lungo le sue mura; bagna tutta la valle con una gran quantità di canali artefatti, e va a scaricarsi in mare al nord della città di Callao, distrutta da un tremuoto nel 1746, ove somministra l'acqua per i vascelli.

LIMA, o Ponte di Lima; piccola città di Portogallo, nella prov. tra Minho e Douro, in fondo ad un golfo che forma alla sua imboccatura il fiume Lima, che credesi il *Lethe* degli antichi. E' la capitale di un paesetto detto *Lima*.

[LIMA; fiume d'Italia, che nasce nel Modanese, traversa la Toscana, e dopo aver riceto altri fiumetti entra nello stato di Lucca e quivi si perde nel Serchio.]

LIMAGNA, Limagne (la); contrada di Francia, nella bassa Auvergne, lungo l'Allier. E' di circa 1500 leghe di estensione dal nord al sud, e chiusa fra l' Allier e la Dore. I suoi luoghi principali sono Clermont, Riom, Issoire, Vic-le Comte &c. Gregorio di Tours chiama questo paese *la Limana*, in lat. *Limania*. E' una delle più amene pianure e delle più fertili che vi sieno in Francia, la qual cosa fa che sia popolatissima. Ma Sidonio Apollinare, *lib.* 4 *epist.* 21, ne ha fatta una troppo bella descrizione perchè non debba io sopprimerla. *Taceo*, dice egli, *territorium, viatoribus molle, fructuosum aratoribus, venatoribus voluptuosum, quod montium cingunt dorsa pascuis, latera vinetis, terrena villis, saxosa castellis, opaca lustris, aperta culturis, concava fontibus, abrupta fluminibus, quod denique hujusmodi est, ut semel visum, advenis multis, patriæ oblivionem sæpe persuadeat.* Il re Childeberto era solito dire: „ Che una sola cosa desiderava prima di morire, ed era di veder quella bella Limagna, che si dice essere il capo d'opera della natura, ed una specie d' incantesimo „. Questo paese è abbondante di vino, grano, canape, pascoli, e frutta squisite; la marmellata d' albicocche di Riom è rinomata in Francia.

La Limagna si gloria di esser patria di più illustri personaggi; tali sono Domat, Pascal, Savaron, Genebrardo, Sirmondo, de'quali forma l'elogio il solo nome.

(*P.*) LIMAN: così chiamasi quella porzione del mar Nero, che resta all' imboccatura del Dnieper fra Oczachof e Kinburn.)

[LIMANA; nome di un fiume o torrente dello stato Veneto, nel Bellunese. E'un confluente della Piave.]

LIMAT (il); fiume della Svizzera che ha due sorgenti, una nella contea di Sargans, su i confini de' Grigioni; l'altra nel cantone di Glaris. Da questi due luoghi escono i due fiumi Linth e Mag, che colla loro unione sotto al lago di Vahlestadt, formano il Limat propriamente detto. Questo fiume traversa il lago di Zurigo, passa per Zurigo, per Baden, e si perde nell'Aar. (R.)

LIMAY; borgo di Francia, gener. di Parigi, elez. di Mantes.

LIMBACH, in lat. *Lindova*; città della bassa Ungheria nella contea di Szalad, nel centro di campi e vigne di buon prodotto, sotto la signoria de'principi di Esterhasy. E' di un vasto recinto, ben fabbricata e molto popolata.

LIMBET (il); fiumicello dell'America, nell' Isola S. Domingo, nel quartier de' Francesi.

LIMBURG (contea di); piccolo paese d'Alemagna, situato nel circolo di Westfalia e nel recinto della contea della Marck, sotto la signoria del conte di Bentheim che ne presta omaggio al re di Prussia. E' composto di dieci in dodici villaggi, ai quali presiedono un borgo ed un castello del suo nome, fabbricati nel XIII secolo, per i figli di un conte d' Isenburg, uccisore di un elettor di Colonia, e punito come tale. In tal catastrofe, avvenuta l'anno 1225, la successione di questo conte perdutasi per i suoi figli, un duca di Limburg loro zio prese cura di essi, e acquistò loro nella contea

tea dellaMarck li dominj che formano la contea di cui parliamo.

Questa contea può avere circa 5 leghe di lunghezza in 4 di larghezza. La maggior parte consiste in monti fertili e coperti di belli boschi; s' incontrano ancora belle praterie, pascoli eccellenti, e buone terre lavorative. Vi abbonda la cacciagione di ogni specie. In poca distanza da Limburg, trovasi dell'alabastro nero e bianco; ed alle sponde della Lenna v' è un molino per segarlo e polirlo. La capitale della contea è il castello di Limburg, situato sopra un alto monte alle di cui falde resta il borgo dello stesso nome, ove è una parrocchia riformata.

LIMBURG (ducato di). Questo ducato è circondato dal vescovato di Liegi, dal ducato di Giuliers, e confina egualmente con quello di Luxemburg. Una parte spetta alla casa d'Austria, e l' altra è posseduta dagli stati generali. La parte Austriaca consiste in monti, valli, terre lavorative, e particolarmente in pascoli assai pingui. Vi si fanno dei formaggi eccellenti. Le sue miniere di ferro sono di un buon profitto, ed il ferro si lavora nel paese stesso. Il principal fiume che bagna questo ducato è la Mosa, che riceve i fiumi Weze, Berwine e Geula. Tutto il ducato comprende sei città, e 123 villaggi. Questo paese viene amministrato da un governatore. Vi si osserva Limburg, capitale, residenza del governatore, e luogo d'assemblea degli stati provinciali, piantata sopra un monte, le di cui falde sono bagnate dalla Wesa. Il sobborgo è più grande e più popolato della stessa città. Luigi XIV prese Limburg nel 1675, e gli Imperiali, uniti agli alleati, se ne resero padroni nel 1702. La casa d' Austria è in possesso di questa città fin dal 1703.

Quella parte del ducato di Limburg che è posseduta dagli stati generali, chiamasi ancora *paese di là dalla Mosa*: fu loro accordata pel trattato di Westfalia nel 1648. E' composto questo paese di un distretto della contea di Valkenburg, di un distretto di quella di Dalem, e di una parte della contrada di Hertogenrade. Vi si contano due piccole città, cioè Valkenburg e Dalem.

LIMBURG (signoria di); stato d' Alemagna, situato nel circolo di Svevia, tra il ducato di Wirtemberg, la prepositura d'Ellwangen, il principato di Anspach, ed il territorio della città imperiale d. Hall. Gli si danno cinque miglia dal sud al nord, e presso a poco altrettanto dall'est all'ovest. La signoria di Speckfeld situata in Franconia, ne è un annesso. Non v' è altra città che quella di Gaildorf sul Kocher; ma vi sono più borghi, villaggi, casali e castelli. Questo stato, per molti secoli, ha avuto i suoi conti particolari, i diversi rami de' quali terminarono negli anni 1690 e 1713. A questi conti succederono fin d'allora unitamente, ma in porzioni ineguali, le case di Brandeburg, di Solms, di Hohenlohe, di Lowenstein, e di parecchie altre, le quali tutte insieme hanno due voti da dare perciò nelle diete, e pagano 64 fiorini per i mesi romani, e 43 risd. a Wetzlar. *Ved.* LIMPURG.

LIMBURG; città d' Alemagna sulla Lahn, nel circolo del basso Reno, nell' elettorato di Treveri, florida benchè piccola. E' il capo-luogo di un baliaggio del suo nome, composto di 15 villaggi. Vi si vede un bel ponte di pietra, una chiesa collegiata, e tre conventi. Questa città avea già i suoi signori particolari; ma essendosi estinti nel 1404, passò all'arcivescovato di Treveri. *Ved.* LIMPURG.

LIMERICK, o LIMRICK: chiamasi parimenti LOUGH-MEATH; alcuni la prendono per il *Laberus* degli antichi. E' una città forte d'Irlanda, capitale della contea dello stesso nome, che ha 48 miglia di lunghezza, e 27 di larghezza, e contiene 375 mila 320 arpenti. E' fertile, ben popolata, con un castello ed un buon porto. Ha dritto di tenere un pubblico mercato, manda due deputati al parlamento d'Irlanda, ed ha una sede vescovile [cattolica], che in oggi è la metropoli della provincia di Munster. Soffrì questa città due assedj molto forti nel 1690 e 1691. E' situata sul Shannon, 14 leghe sud da Caloway, 17 nord da Cork, 23 ovest da Waterford, 32 sud ovest da Dublino. [Nel 1787 uscì a Limerick stesso in inglese *la storia ecclesiastica, civile, e militare della città e contea di Limerick*, illustrata con de' rami, opera del dotto protestante Gio. Ferrar.] *Long.* 9, 12; *lat.* 52, 34. (R.)

LIMES (la città di); pianura notabile di Francia in Normandia, nel paese di Caux, mezza lega distante da Dieppe, verso l'oriente d'estate. I dotti del paese danno a questo luogo il nome latino di *Castrum Caesaris*, campo di Cesare: almeno la sua situazione dà luogo a sospettare che anticamente potesse esser un campo dei Roma-

mani; ma qualunque idea se ne voglia avere, presentemente la città di Limes non è che un semplice pascolo.

LIMEUILLE, in lat. *Limolium*; piccola città di Francia, diocesi ed 8 leghe sud da Perigueux, sulla Dordogna.

(*N.*) LIMIDO; villaggio della Lumellina, sulla riva destra del Tesino, 2 leghe ovest da Pavia.)

LIMINGTON; città marittima d'Inghilterra nella provincia di Southampton, con un porto dirimpetto l'isola di Wight. Deputa due membri al parlamento ed è un buon luogo di traffico; particolarmente vi si fa gran conto del sale che vi si prepara. Nelle sue vicinanze, alla riva del mare, v'è il castello chiamato *Hurst-Castle*, ove lo sfortunato Carlo I passò alcuni giorni della sua schiavitù, ed in cui non si lascia una stessa guarnigione che poco tempo per l'aria febbrile che vi si respira.

LIMIRA; piccola città della Turchia Asiatica, nella Natolia, tra la città di Menteze, e quella di Finica. (*P.*) Fu una volta vescovile.)

LIMISSO, città dell'isola di Cipro, sulla costa meridionale, con un vescovato suffraganeo di Nicosia. I Turchi la presero contro i Veneziani nel 1572. Da che è entrata nelle mani di questi barbari, è talmente rovinata, che appena può passare per un villaggio.

LIMITROFO: questa parola si usa per denotar delle terre, dei paesi, delle provincie, i di cui confini sono communi; così la Normandia e la Picardia sono limitrofe.

LIMOGES; città antica e considerabile di Francia, capitale del Limosino, con un vescovato suffraganeo di Bourges. Questa città spesso ha cambiato padrone, dopo che cadde in potere dei Visigoti nel V secolo, fino al 1360 in cui fu ceduta all'Inghilterra nel trattato di Bretigny; ben presto però, sotto Carlo V, gl'Inglesi ne perderono la sovranità, nè hanno più potuto ristabilirvisi nei secoli posteriori; così Limoges trovasi unita alla Francia da 423 anni a questa parte. E' sede del governatore e degli officiali generali, d'un sinisc., d'un presid. d'una zecca, d'una giustizia reale, d'un intend. d'un elez, di una general. &c. Le strade ne sono per lo più ripide, e le case fabbricate di legno: le più antiche che sono di pietra, sono fatte con prospetto inglese, le finestre con archi acuti. Dalla catedrale in fuori, che fu un pezzo assai bello essendo ora in ruina, non evvi un edificio che meriti esser citato. Vi si conta una chiesa collegiata reale, 14 parocchie, 5 abbadie, due seminarj, 21 conventi dell'uno e l'altro sesso, un ospidal generale, due collegj, alcune belle fontane, e molti antichi monumenti. Il commercio di questa città è considerabile; vi si trovano manifatture d'ottone, di spille, di smalti, di majolica, &c. I suoi cavalli sono molto stimati.

I Latini chiamano questa città *Ratiastum*, *vicus Ratiniensis*, *civitas Ratiaca*, *Lemorica*, *Lemovicina urbs*. E' situata in parte sopra un colle, e parte in un vallone, sulla Vienna, 20 leghe nord est da Perigueux, 28 sud est da Poitiers, 44 nord est da Bordò, 100 sud ovest da Parigi. *Long.* 18, 57; *lat.* 45, 48.

M. d'Aguesseau (Enrico Francesco), cancelliere di Francia, morto a Parigi nel 1711, nacque a Limoges nel 1668: deve esser messo fra gli uomini illustri del nostro secolo, e come dotto e come magistrato.

Limoges è parimenti patria d'Onorato da S. Maria carmelitano scalzo, noto per le sue dissertazioni istoriche sugli ordini militari e per le sue riflessioni sulle regole e gli usi della critica, in tre volumi *in* 4. Dovea fermarsi qui, e non scrivere sull'amor divino. Morì a Lilla nel 1720 di 78 anni.

Non devo lasciar di metter nel catalogo degli uomini celebri nati a Limoges M. de Marmontel dell'accademia francese, scrittore non meno distinto pel suo spirito e talento, che commendabile pe' suoi costumi. [Limoges presentemente è capitale del LXXXI dipartimento detto *dell' alta Vienna*.]

(*N.*) LIMONE; grosso villaggio del Piemonte, nella valle di Vermenagna, e nella provincia di Cuneo, 5 leghe sud da questa città. E' situata a'piedi del col di Tenda, sulla gran strada di Nizza. I suoi abitanti in numero di 3000 circa, sono quasi tutti mulattieri, ed occupati in soccorrere i viaggiatori nel traversare questo collo. [Coteste guide si chiamano *collanti*.] La destrezza ed il coraggio loro nel superare gli ostacoli che presenta questa aspra montagna l'inverno, fanno stupire quanti ne sono i testimonj.

LIMOSINO, o LIMOUSIN, in lat. *Lemovicia*; provincia di Francia confinante al nord con la Marche e con l'Auvergne, al sud col Quer-

cy,

cy, e all'ovest col Perigord.

Le si danno 34 leghe da levante a ponente e 26 dal nord al sud. I suoi fiumi principali sono la Vienna, la Vezera che divide il Limosino in alto e basso, e che comincia a portar battelli vicino a Terrasson; la Dordogna, che separa questa provincia dal Quercy e dall'Auvergne; la Coreze, la Brianoe, l'Ille, la Glane, la Gartempe, &c.

Questo paese e la sua capitale deducono il nome dai popoli *Lemovicesi* che erano i più valorosi tra i Celti a tempo di Cesare, avendo sostenuto ostinatamente il partito di Vercengetorige. Augusto nella divisione che fece della Gallia, li attribuì all' Aquitania. Presentemente il Limosino dividesi in alto e basso; il terreno è ineguallissimo, il clima è più freddo a misura che uno s'inoltra nelle montagne. Le terre sono generalmente magre, leggiere, e non producono quasi che segala, orzo, e granturco, &c. anche le brinate, che vi sono frequentissime, fanno molto danno alle raccolte, e quel che esse risparmiano spesso vien distrutto dalla grandine; quindi avviene che gli abitanti sono quivi più poveri che nella maggior parte delle altre provincie della Francia, e che ogni anno ne spatriano in gran numero, per andare a cercare altrove di che sussistere. Vi si coltivano dei legumi, fra li altri delle grosse rape, che sono di una gran risorsa. Il legname è comune, come pur la cacciagione, il pesce &c. Il basso Limosino è più temperato, ed in alcuni siti anche assai caldo, particolarmente nelle vicinanze di Brive. E' coperto questo paese di boschi di castagne, delle quali si cibano gli abitanti; inoltre il legno di quest'albero è adattatissimo per farne delle belle armature. Vi si trovano eccellenti pascoli, ove si mantengono molti cavalli e bestiame. In diversi siti vi cresce del vino. Quello dell'alto Limosino è assai mediocre, ma i vini delli contorni di Saillant, Glandiers, Allezat, Voutezat, Puy-d'Arnat, molto si avvicinano alla bontà di quelli di Borgogna.

Per ogni dove si trovano miniere di piombo, di rame, di stagno, d'antimonio, d'ocra, d'acciajo e di ferro, cave di marmo, di serpentino, d'ardesia, di carbon fossile, acque minerali &c. I Limosini sono vivaci, coraggiosi, economi, fatigatori, faceti, atti alle arti, alle scienze, ed alle armi: il loro commercio consiste principalmente in buoi, in cavalli e muli. I cavalli particolarmente sono finissimi, e molto stimati. Non sono buoni che all' età di sette in otto anni; ma quando si è aspettato questo tempo, essi sono di una gran risorsa e durano più degli altri. I barbari ed i cavalli di Spagna sono i migliori stalloni per il Limosino. Gli altri capi di commercio di questa provincia consistono nelle produzioni delle miniere, brute e manifatture, in cuoi conci, carta, panni, chiodi da ferrar cavalli che vengono preferiti per la lega del ferro che è eccellente.

In questa provincia vi sono tre grandi feudi titolati, la viscontea di Turenne, il ducato e pari di Ventadour, ed il ducato e pari di Noailles. Tutto il Limosino è regolato dal dritto scritto, dal dritto romano, e dipende dal parlamento di Bordò.

E' questo il luogo di dire qualche cosa del Papa Gregorio XI, e di quattro uomini letterati, Marziale d'Auvergne, Gio. d'Aurat, Giacomo Merlino, e Pietro di Montmaur, nati tutti e cinque nel Limosino, ma in luoghi oscuri od ignorati. (*P.*) Gregorio XI detto Pietro Rogero, figlio di Guglielmo conte di Beaufort, era nato nel castello di Maumont nel Limosino.) [Ei fu che ricondusse nel 1377 la S. Sede in Roma, ove morì l'anno seguente 1378.]

Marziale d'Auvergne, procuratore al parlamento di Parigi, sulla fine del secolo XV, si rese noto con i suoi *arrets d'amour* stampati a giorni nostri con molta pulitezza in Olanda *in* 8, con de' commentarj ingegnosi.

D'Aurat, in latino *Auratus*, servì in Francia allo ristabilimento delle lettere sotto Francesco I. In età di 72 anni, si rimaritò con una giovane di venti anni, dicendo scherzevolmente ai suoi amici, doversegli permettere questo mancamento come una licenza poetica. Da questo matrimonio ebbe un figlio, e morì lo stesso anno nel 1588.

Merlin fioriva parimenti sotto lo stesso principe. Nella sua collezione de' concilj si trova dell'esattezza e della sincerità; ha egli l' onore di esser stato il primo a pensarci. Pubblicò le opere di Origene, con l'apologia completa di questo padre della chiesa, che non è una cosa molto facile; morì nel 1541.

Montmaur professor di lingua greca a Parigi, sul principio del secolo passato, morì nel 1648.

Scevola di S. Marta, si maravigliava come il

il Limosino sotto un aria grossa, e pieno di montagne incolte, avesse potuto produrre spiriti emulatori dei Romani; nominare Enrico Francesco d'Aguesseau è lo stesso che farne l'elogio. S. Prospero, secondo alcuni scrittori, era originario del Limosino, come anche Mariano o Vittorio, creatore del ciclo pasquale: Gio. di Limoges agostiniano fu il primo del suo ordine, che con la erudizione, e colle attenzioni sue per la biblioteca pontificia, meritasse l'officio di sagrista del Papa, qual carica è stata quindi sempre conferita a' suoi confratelli. Bernardo Guidonois vien considerato come l'autore della critica: la vasta biblioteca di Gio. des Cordes diede luogo al primo catalogo stampato. Leonardo Dulis recolletto fece le prime scoperte certe sulle longitudini per la navigazione. Marcantonio Mureto, un dei primi umanisti del secolo XVI, morto in Roma nel 1585, meritarebbe il nostro elogio, se egli non avesse fatto quello del massacro della giornata S. Bartolomeo nel suo panegirico di Carlo IX, elogio che adombrerà il suo nome presso la posterità. Serafico Grouzeil francescano insegnò con l'eccellente tesi da lui sostenuta in onore di Luigi XIV, la maniera di trattare dei dommi della fede e le verità di teologia con un ordine scevro da questioni inutili, dallo stile barbaro e dalla confusione. Gio. della Quintinie, nativo del Chabanese, scoprì con le sue sperienze il metodo certo ed infallibile di ben tagliare gl'alberi, e cavò dall'oscurità il pero vergoloso o del bujaleuf, il di cui pregio s'è diffuso per tutti i pomarj d'Europa: finalmente alle cure instancabili di Niccola de la Reynie deve Parigi la maggior parte dei regolamenti di polizia, che vi si osservano per la sicurezza degli abitanti.

LIMOUSIN. *Ved.* LIMOSINO.

LIMOURS; piccola città di Francia, nel Hurepoix, con un castello, nella diocesi di Parigi. *Long.* 20, 3; *lat.* 48, 31.

LIMOUX, in lat. *Limosum*; città molto popolata di Francia, diocesi di Narbona, capitale della contea di Razez. Vi si fa un commercio considerabile in panni, rovesci, ed altre stoffe. E' l'emporio del ferro di tutte le fucine dei contorni.

[LIMPIA; porto di mare presso Nizza scavato recentemente.]

LIMPURG, in lat. *Limpurgum*; picc. città d'Alemagna nella Veteravia, una volta libera ed imperiale, ma poi soggetta all'elettor di Treveri. E' situata tra Wetzlar e Nassau, tre miglia germaniche distante da questa ultima. *Long.* 25, 48; *lat.* 58, 18.

LIMPURG; contea di Svevia, presso il fiume Kocher, tra Halla ed Elwangen, 16 leghe lunga, e tre larga. Il rè di Prussia la cedè nel 1742 al margravio d'Anspach, come un feudo dipendente dell'impero.

LIMPURG; castello della contea dello stesso nome, tanto vicino ad Halla in Svevia, che da esso potrebbesi con gran facilità cannonare e bombardare la città. In seguito di queste osservazioni gli abitanti di Halla risolverono di acquistare questo castello nel 1541, da Erasmo conte di Limpurg.

(*P.*) LIMYRA; &c. *Ved.* LIMIRA.

LINAIS; borgo di Francia, nel Limosino diocesi ed elez. di Limoges.

LINANGE; i Tedeschi dicono e scrivono *Leinengen*; piccolo stato d'Alemagna nel circolo dell'alto Reno con titolo di contea. I conti di Linange sono divisi in due rami, quello di Westerburg che è il primogenito, e quel di Linange-Dabo, o Dachsburg, che è il cadetto. Il primo è suddiviso in due rami, che insieme non hanno che un sol voto nell'assemblee circolari; uno risiede a Grunstadt, l'altro a Westerburg. Il ramo cadetto dei conti di Linange ha il suo voto nelle diete del circolo. Durkheim è la sola città che si trovi nel loro stato. (R.)

LINARES; piccola città di Portogallo, sopra un monte, nella provincia di Beira, 4 leghe ovest da Guardia, con un castello.

LINCAY; piccola città di Francia, nella dioc. d'Auxerre, 9 leghe dalla città di questo nome. Il suo territorio è fertile in grani. E' cinta di antiche mura.

LINCHANG; città della Cina, prima metrop. della prov. di Xensi, dipartim. di Sigan.

LINCHANCHI; città dell' America, nel Messico, nel paese di Iucatan, 4 leghe da Selam. *Long.* 289, 45; *lat.* 20, 40.

(*P.*) LINCHIANG &c.) *Ved.* LINKIANG.

LINCHUEN; città della Cina, prima metrop. della prov. di Quang-Si, dipartimento di Queilin.

LINCHUEN; città della Cina, prima gran città della provin. di Chan-Si, dipartim.

di Cè, nella Cina.

LINCIN; città della Cina, seconda metrop. della prov. di Chan-Si, dipartim. di Pingyang.

LINCING; gran città della Cina, terza metropoli della provincia di Channton, dipartim. di Tungchang. E' situata in una pianura arenosa a capo del canale di Lun, che mescola le sue acque con quelle del fiume Guey. Due grandi e forti castelli la difendono. Questa città assai commerciante e ricchissima, è una specie di emporio delle mercanzie che vi si portano dai vascelli Cinesi, che passano avanti al suo porto. I suoi baluardi sono elevati, ed il suo giro all'intorno è di due ore di cammino, senza comprendervi i sobborghi. Quello del settentrione ha una torre ottagona di nove piani che è magnifica. L'esterno di questo monumento è ornato di porcellane abbellite di mille vaghe figure. Si sale a questa torre per una scala a lumaca, situata fra doppi muri. La sommità vien terminata da una statua. I tempj ed i pubblici edificj di questa città sono della maggior magnificenza.

LINCK; forte rovinato dei Paesi-Bassi, nella Fiandra, preso dai Francesi nel 1676. Era vicino al fiume Colme, una lega da Bourbourg. *Long.* 19, 55; *lat.* 50, 53.

LINCOLN; città d'Inghilterra, capitale del Lincolnshire, con un vescovato suffraganeo di Cantorberì, e titolo di contea. Manda due deputati al parlamento. Il suo nome latino è *Lindum*, e dagli scrittori dell'età di mezzo viene detta *Lindecollinum*, o *Lindecollina*, secondo Beda. Il nome brettone è *Lindecylne*, la di cui prima sillaba significa, un lago, una palude. La cattedrale è bellissima. Questa città è stata qualche volta la residenza dei rè di Mercia. E' situata sul Witham, in dist. di 24 miglia nord est da Nottingham, 39 nord da Peterboroug, 51 sud da Yorck, 155 nord da Londra. *Long.* secondo Street 19, 40, 49; *lat.* 53, 15.

LINCOLN-SHIRE; paese degli antichi Coritani, in oggi provincia marittima d'Inghilterra, confinante all'est coll'Oceano germanico. Ha 180 miglia di giro, e contiene circa un milione e 74 mila arpenti. E' un paese fertile e molto delizioso dalla parte del nord e dell'ovest; abbonda di pesci, cacciagione, e di cavalli eccellenti. L'Humber che separa questa provincia dall'Yorkschire, ed il Trent, che ne separa una porzione dal Nottinghamshire, sono i due suoi primi fiumi; oltre i quali vi sono il Witthsm, il Neu, ed il Weland, che la traversano. Questa provincia, una delle più grandi d'Inghilterra, è divisa in tre parti chiamate, *Lindsey*, *Holland*, e *Kesteven*. Lindsey, che è la più considerabile, contiene le parti settentrionali; Holland sta al sud-est; e Kesteven all'ovest dell'Holland. Le sue città principali sono, Lincoln capitale, Boston, Grimsby, Grantham, Kirton e Granesboroux.

La provincia di Lincoln dee mai sempre gloriarsi d'aver prodotto Newton, quella specie di semideo, che è stato il primo a conoscere la luce, che indovinò il meccanismo dell'universo, e che nell'età di 24 anni avea già fatto tutte le sue scoperte, anche quella del calcolo, delle flussioni, o degli infinitesimi; contentossi dell'invenzione di una teoria sì sorprendente, senza premura di annunziarla all'universo il suo genio creatore, il suo intelletto sublime. Può (come notò Fontenelle nel di lui elogio) a lui applicarsi quel che Lucano dice del Nilo di cui gli antichi ignoravano la sorgente: *Non essere stato permesso agli uomini di veder Newton piccolo e nascente*. Visse 85 anni sempre felice, sempre venerato nella sua patria; vide la sua apoteosi. Il suo corpo dopo morto fu esposto sopra un letto di parata; indi fu portato all'abbadia di Westminster: sei dei primi pari d'Inghilterra sostennero la coltre, ed il vescovo di Rochester fece l'esequie, accompagnato da tutto il clero della chiesa: in una parola Newton fu sepolto all'ingresso del coro di questa cattedrale, come si seppellirebbe un re che avesse fatto del bene al mondo. L'iscrizione del mausoleo termina così: *Gratulentur sibi mortales tantum extitisse humani generis decus*. (R.)

(*P.*) LINKOPING &c.) *Ved.* LINDKOPING.

LINDAU; in latino *Landivia* e *Lindavium* fortissima città libera ed imperiale, nella Svevia, con un abbadia celebre di canonichesse, sulla quale si può vedere il P. Helyot *t.6, c.53*.

L'abbadessa è principessa dell'impero, e sotto la protezione della casa d'Austria. Ma l'abbadia non ha territorio del proprio, e l'abadessa è obbligata farsi ascrivere cittadina della città. Pretendesi che questa abbadia la di cui fondazione è incerta, non esista a Lindau che da principio del secolo X. Le canonichesse fanno prova di tre razze, non portano alcun abito che le distingua, possono maritarsi, e sono te-

tenute soltanto a cantare in coro, e a dire le ore canoniche. Benchè la città di Lindau sia luterana, vive nondimeno in armonia con l'abbadessa e canonichesse che sono buone cattoliche. La città di Lindau, che tra gli altri privilegj gode del dritto di batter moneta, ha per capo un borgomastro ed un stad-amman, che viene da essa eletto ogni due anni fra il corpo dei patrizj o dei plebei, per governar col senato, ed otto tribuni del popolo, senza il consenso de' quali tribuni non può risolversi alcun affare importante, come di religione, di guerra, di pace o di alleanza. I magistrati si cambiano ogni anno.

La situazione di questa città è vantaggiosissima; è situata sulla spiaggia ed in un isola del lago di Costanza, il di cui giro è di 4460 passi, accanto alla terra ferma, cui è annessa mediante un ponte di pietra, lungo 290 passi. Quei di Svevia e di Baviera vi hanno magazzeni di grano, di sale, e di ferro, che poi vendono agli Svizzeri ed si Grigioni. Vi si porta dalle montagne della Svizzera, d'Appenzel, e dei Grigioni, butirro, formaggio, tavole, travicelli, ed altre mercanzie che passano per Norimberga e per Augsburg, onde esser condotte in Italia. E' stata esentata dal dritto d'aubainein Francia nel 1770. E' dist. 5 leghe sud est da Buckhorn, 10 sud da Costanza, 30 sud ovest d'Augsburg. *Long.* secondo Gaube, 26, 21, 30; *lat.* 51, 30. (R.)

LINDAU; fiumicello della bassa-Ungheria, nella contea di Eisenburg, in cui bagna le mura di una città chiamata in Ungaro *Felro-Lendva*, ed in tedesco *Ober. Lindoux*. I conti Nadasti sono i signori di questa città, e nel suo territorio si fanno dei vini eccellenti.

LINDAU, o LINDÒ; castello, città, e baliaggio d'Alemagna, racchiuso nell' elettorato di Brandeburgo, nella contea di Ruppio, e posseduti dalla casa d'Anhalt-Zerbst, che nel secolo XVI entrò nei dritti di quella di Lindò che erasi estinta. Il castello non è notabile che per l'antichità, la città per i suoi incendj, ed il baliaggio per 14 villaggi che lo compongono. Vi si vede un convento di donne, ed una casa di orfani. Vi soggiornano molti Svizzeri.

LINDE; piccola città di Francia, nell' alto Perigord, sulla Dordogna. Vi si osserva una fontana assai considerabile per far girare due molini vicino alla sua sorgente.

LINDE, o LINDESBERG; città della Svezia propriamente detta, nella Westmania, in vicinanza di due laghi, e di diverse miniere, dalle quali ha origine la denominazione di città metallica. Fu fatta fabbricare dalla regina Cristina nel 1643, e 1644, ed alla dieta è in rango la cinquantesima sesta. Vi si trova una buona sorgente d'acqua minerale.

LINDENÆS; capo della Norvegia meridionale, nella prefettura di Christiansand, e nella prepositura di Leister. *The Neus* è il nome che comunemente gli danno le carte marine. La sua larghezza è di circa mezza lega, e la lunghezza d'un miglio. E' pericoloso per i bassi fondi che ne sono vicini.

LINDENIFELS; piccola città del basso Palatinato, con un castello, 4 leghe nord da Heidelberg.

LEINDESBERG. *Ved.* LINDE.

LINDISFARNE, in lat. *Lindisfarna, Lindisfarna, Lindisfarnensis insula*; isola d' Inghilter. sulla costa di Nouthumberland; perdè il nome di Lindisfarne per prendere prima quello di Haligeland, e poi quello di Holy Island, che porta presentem., e che parimenti significa isola Santa.

Il nome di Liodisfarne deriva dal brettone *Lyn*, lago, palude. *Ved.* sull' istessa isola, la parola HOLY ISLAND.

LINDKOPING, In lat. *Lidæ forum*; piccola città antichissima della Svezia, nella Westro-Gothia, sul lago Waner, all' imboccatura della Lida in questo lago, 2 miglia nord ovest da Skara, 30 nord ovest da Falkoping, 28 sud ovest da Mariestad. *Long.* secondo Celsio 38, 54, 5; *lat.* 58, 25.

E' sede di un vescovo, e vien difesa da un castello, il quale benchè fabbricato sul fine del secolo XV è ancora in buono stato. Questa città ha tre chiese, un ginnasio, con 7 professori, una pubblica bibliotecs, ed una stamperia. Nel 1600, vi fu tenuta la famosa dieta in cui fu deposto il rè Sigismondo. Occupa il XXIX posto alla dieta. (R.)

(*P.*) LINDOW; picc. città o borgo del marchesato di Brandeburgo in alta Sassonia. Sta sulla riva di un laghetto nella contea di Ruppin, 3 leghe dalla città di questo nome verso levante.)

LINDRE (stagno di); stagno di Lorena, 3 leghe da Marsal, e 19 da Nancy; il suo circuito è di 4 leghe, ed il fiume Scilla vi prende la sua sorgente.

LINDSEY ; contrada d' Inghilterra in Lincolnshire, di cui forma una delle tre parti ; ha conservato l'antico nome di questa provincia, che in latino diceasi *Lindissa*.

(*P.*) LINEE del Dnieper. Queste linee composte di più fortezze, cominciate ad elevarsi nel 1770, e distanti fra loro poco più di 7 leghe, si stendono dalla riva orientale del Dnieper fino alle sponde del mar Nero, nella lunghezza di poco più di 50 leghe.)

(*P.*) LINEE d' Ukrania ; sono 16 picciole fortezze innalzate dal 1736 fino al 1740 per arrestare le incursioni de' Tartari di Crimea. Queste fortezze, che si stendono lungo il Dnieper fino ai Doneti, e 4 villaggi fortificati che esistevano per l'avanti, formano la provincia di Caterina. Questa catena di fortezze è legata da 142 ridotti. La detta provincia dipende dal governo della nuova Russia.)

LING ; città della Cina, prima metropoli della prov. di Chanton, nel dipart. di Cinang. Ve n'è un altra, decima metropoli della prov. di Huquang, dipartim. di Hangcheu.

LINGAN ; città della Cina, terza metrop. della prov. di Iunnan. Ha sotto la sua dipendenza dieci città, e nove fortezze.

LINGAN ; città della Cina, prima metrop. della prov. di Chekiang, dipartim. di Hungcheu.

LINGEN, [in lat. *Linga*;] città d'Alemagna, in Westfalia, capitale di una piccola contea dello stesso nome posseduta in oggi dal rè di Prussia. Lingen è situata sull' Ems, in dist. di 12 leghe nord ovest da Osnabruck, 15 nord ovest da Munster. *Long.* 25, 5 ; *lat.* 52, 32. Il principe di Orange la prese nel 1597. Il marchese Ambrogio Spinola la riprese per il re di Spagna nel 1605. Il vescovo di Munster se ne rese padrone nel 1674. Dal 1732 appartiene al re di Prussia.

LINGEN (contea di) ; paese protestante di Alemagna, nel circolo di Westfalia, ai confini dei vescovati di Munster, e di Osnabruck, e della contea di Tecklenburg. Ha 4 in 5 miglia di lunghezza, e 3 in 4 di larghezza. Appartiene alla Prussia, per eredità della casa di Orange, dalla morte del rè Guglielmo III. Il terreno ne è generalmente poco fertile ; ma sonovi delle cave e delle miniere di carbone di buon prodotto. La popolazione non ne è molto numerosa ; oltre le piccole città di Lingen, Vreren, e Ibbenbuhren, non vi si contano che una dozzena di parrocchie di campagna. Ciò nonostante si assicura, che dai suoi dominj propriamente detti, dalle sue tasse ordinarie, e dalla sua assisa, il re di Prussia percepisce annualmente una rendita di 80 mila fiorini d'impero. Questo principe fa governare questa contea da un collegio che presiedendo nel tempo stesso al paese di Tecklenburg, li governa entrambi in materie di giudicatura ecclesiastica e civile ; in materia di polizia e di finanze, li fa dipendere dalla camera di Minden. (R.)

LINGHE (la) o LINGE ; fiume dei Paesi-bassi ; nasce in Gheldria nell'alto Betuwe, e cade a Gorckum nella Mosa.

LINGKIEU; città della Cina, terza metrop. della prov. di Chann-Si, dipartim. di Caifung.

LINGLUNG; città della Cina, sesta metrop. della prov. di Iunnan, dipartim. di Munghoa.

LINGON ; fiumicello di Francia, nel Vermandese; va ad unirsi alla Somma, sotto al castello di Nesle.

LINGPI ; città della Cina, seconda metrop. della prov. di Kiangnan dipartim. di Fungan.

LING TAO ; città della Cina, sesta metropoli della provincia di Xensi. Accanto ad essa termina la gran muraglia della Cina. Ne' monti e nei torrenti che sono in quelle vicinanze si trova dell'oro. *Longit.* 121,50 ; *lat.* 56, 16.

LINGUADOCA (la), in franc. le *Languedoc*, in lat. *Occitania* ; provincia marittima di Francia, nella sua parte meridionale. Confina al nord col Quercy e col Rouergue ; a levante, il Rodano la distingue dal Delfinato, dalla Provenza, e dallo stato d'Avignone ; a ponente la Garonna la separa dalla Guascogna ; termina a mezzo giorno col Mediterraneo, e con le contee di Foix e di Rossiglione. Le si danno circa 40 leghe nella sua maggior larghezza, e 90 dalla sua parte più settentrionale, fino alla più meridionale. Il maresciallo di Vauban valuta questa prov. 1590 leghe quadrate ; questo gran calcolatore non solo non le dava l' estensione che ha, ma le leghe di cui servivasi nei suoi calcoli erano molto più forti delle leghe di Francia, come sono presentem. Dobbiamo ancora aggiungere a questa osservazione, che la costa orientale da Agde fino al Rodano, si è accresciuta notabilmente pel terreno che vi ha lasciato il mare ritirandosi. I Fiumi principali che la bagnano, sono il Rodano, la Garonna, il Tarn, l' Al-

Allier, e la Loira. Tolosa ne è la capitale.

Poco io dirò delle rivoluzioni di questa provincia, benchè la storia ne sia interessantissima; questa fu fatta nel secolo passato da Catel, e nel presente da D. Giuseppe Vaisset, e D. Claudio Vic, in due volumi in *foglio*, il primo de'quali vide la luce in Parigi nel 1730, e l' altro nel 1733.

La Lingoadoca è di una estensione maggiore di quello fosse la seconda Narbonese; ed i popoli che anticamente l' abitarono, chiamavansi *Volce*.

Conquistarono i Romani questa provincia sotto il consolato di Quinto Fabio Massimo, 636 anni dopo la fondazione di Roma. Ma quando l'impero venne meno sotto Onorio, i Goti si impadronirono di questo paese, che fu detto Gotia o Settimania, dal V secolo: ed i Goti ne goderono sotto trenta re per 300 anni.

La Gotia o Settimania, dopo la rovina dei Visigoti, cadde sotto il dominio dei Mori, Arabi, o Saraceni Maumettani, come si vogliano chiamare, i quali aveano soggiogata quasi tutta la Spagna. Gonfi delle loro conquiste, si avanzarono fino a Tours; ma furono intieramente disfatti da CarloMartello, nel 725. Questa vittoria seguita dalle imprese felici di suo figlio sottopose la Settimania alla potenza dei re di Francia. Carlo Magno vi nominò nelle principali città dei duchi, conti, o marchesi, titoli che non significavano che la qualità di capo o governatore. Luigi il buono continuò lo stabilimento formato da suo padre.

I duchi di Settimania ressero questo paese fino al 936, in cui Pons Raimondo, conte di Tolosa, assunse ora questa qualità, ora quella di duca di Narbona; finalmente, Amaury di Montfort cedè questa provincia nel 1223 a Luigi VIII re di Francia. Questa cessione gli fu confermata nel trattato del 1228; talmente che sul finir dello stesso secolo Filippo l' ardito prese possesso della contea di Tolosa, e ricevè il giuramento degli abitanti, con promessa di conservare i privilegj, usi, libertà, e costumanze dei luoghi.

Non si trova che a questa provincia siasi dato il nome di Lingnadoca prima di questo tempo. Fu chiamata prima Linguadoca tutto il paese in cui si parlava la lingua tolosana, paese assai più esteso della provincia di Linguadoca; perchè nel paese di Linguadoca comprendevasi la Guienna, il Limosino, e l' Auvergne. Questo nome di Linguadoca viene dalla parola *oc*, di cui facevasi uso in questo paese per dire *oui*. Per questo motivo, erasi divisa nel secolo XIV, la Francia in due lingue; *la lingua d'oui* di cui Parigi era la prima città, e *la lingua d' oc*, di cui era capitale Tolosa. Il paese di questa *lingua d'oc* nelle antiche memorie dicesi in latino *patria occitania*; ed in altri atti vecchi, la provincia di Linguadoca vien chiamata *lingua d'oc*.

Egli è vero però che si è continuato a chiamarla *Septimania*, a motivo che conteneva sette città; cioè Tolosa, Beziers, Nismes, Agde, Maguelone in oggi Montpellier, Lodeve, ed Usez.

Finalmente nel 1361 la Linguadoca fu espressamente unita alla corona, con lettere patenti del re Giovanni. Così la Linguadoca appartiene al rè di Francia per dritto di conquista, per la cessione d'Amaury di Montfort nel 1223, e pel trattato del 1228.

Nulla di più variato che la situazione di questa provincia; e framischiata di colline e di pianure, di valli e di montagne; il paese è per tutto altrettanto delizioso quanto abbondante in ogni sorta di derrate. Le Cevenne sono le più alte e le più scoscese di queste montagne, le quali non sono separate dalle Alpi e dal Delfinato che mediante il Rodano. Traversano il Vivarese, il Gevaudan, il Rouergue, le diocesi di Aiby, e Castres, ove formano la montagna nera; di là giungono alle falde dei Pirenei traversando il paese di Foix. L'accesso ne era una volta difficilissimo; ma dal principio di questo secolo vi si sono fatte delle strade che sono state di una gran risorsa agli abitanti. Non v' ha alcun dubbio che le Cevenne non contenghino miniere d'oro; si argomenta ciò almeno dal fiume Ceze, e da alcuni torrenti che dopo le grandi pioggie, e lo scioglimento delle nevi, portano delle pagliuzze di questo prezioso metallo.

Contiene la Lingoadoca bellissimi boschi, tanto per uso di marina che per gli altri bisogni. Trovansi nei Pirenei e nel Vivarese, al bosco di Merconire superbi abeti per alberi maestri. Le Cevenne somministrano un' immensa quantità di quercie. Finalmente, le diocesi di Mirepois ed i contorni d'Aigue-mortes sono per dir così coperti d' alberi d'ogni specie.

Nell'alta Linguadoca il clima è dolce e temperato; le frequenti piogge, temperandone i calo-

lori, contribuiscono alla fertilità della terra. Vi si raccoglie in abbondanza grano e frutta. La Linguadoca infer. è più asciutta e meno fertile, benchè per altro sia un buon paese. Il clima molto caldo nell'estate è sovente freddissimo l'inverno, per la vicinanza delle montagne coperte di neve. Pare non vi si conosca nè autunno, nè primavera; ad onta di ciò l'aria è sanissima, fuorchè però in alcune parti vicine a [illegible]ludi salmastre. Oltre i legumi, i frutti di o[illegible]pecie, le piante curiose e medicinali che non [illegible] dano meno che in Provenza, vi si raccolgono vini eccellenti, tali sono quei di Frontignano, Lunel, S. Perny, Cornas, Langlade, S. Gille, &c. Vi si coltiva parimenti una prodigiosa quantità di mori celsi per i vermi da seta, e di olivi, da'quali si ricavano un anno per l'alto circa 300 mila quintali d'olio, simile quasi nella qualità a quello di Provenza. Fra le produzioni del paese si distinguono, 1. il pastello o sia la guedeglastum, specie di pianta che dà un color turchino non men bello che durevole; sebbene la scoperta dell'indaco abbia fatto molto danno a questo ramo di commercio, tuttavia è ancora considerabilissimo. 2. Il salicot, piccolo arboscello pieno di un sugo salato piccante, che si adopera nelle manifatture del vetro e del sapone. 3. La morella o tornasole, chiamata *Ricinoide* dai botanici, erba ricercata dagli Olandesi, che se ne servono per tingere le tele turchine e rosse, e per colorire i loro formaggi.

Finalmente questa provincia produce fino a 180 piante medicinali di ogni specie, che trovansi o nei Pirenei, o nelle Cevenne, o sulla sponda del mare.

Sono in questo paese miniere di jais, vitriolo, antimonio, bitume, zolfo, carbon di terra, ferro, piombo, stagno, rame, argento e oro; ma queste ultime sono sì poco abbondanti che si è creduto doverle affatto abbandonare. Le cave di pietra e di gesso vi sono per tutto comunissime, quelle di marmo non sonovi rare; le più belle sono quelle di Cosne nella diocesi di Narbona, che somministrano quel magnifico marmo di fondo rossovivo, con grandi macchie bianche noto sotto il nome di marmo di Linguadoca, e che è di una buona rendita per la provincia. Si trovano a Castres ed in altri luoghi delle miniere di turchine, poco inferiori a quelle che ci vengono da levante.

A Bourronet, piccolo villaggio vicino a Monpellier, osservasi una roccia ed un strato di circa tre tese di profondità pieno di petrificazioni che portano l'impronta di quasi tutte le conchiglie che si trovano nel Mediterraneo.

Di tutte le saline che erano una volta lungo la costa, non sonosi conservate che quelle di Pecais, situate vicino al Rodano, quelle di Peiriac, di Mardirac, e di Sigean, nella diocesi di Narbona. Queste ultime tre danno un sale assi buono, ma che ha molto meno forza di quello di Pecais. Si trasporta nelle vicine provincie, nella Svizzera, ed anche in Savoja.

Non v' è in Francia paese più ricco d'acque minerali della Linguadoca. Le principali sono quelle di Maine, Vals, Lodeve, Camares, Gabian, Olargues, della Bastide, di Pomeiroux, Vendres, Guillaret, Campsgne, Rennes, Maillat, S. Laurent d' Yonset, Peyret, Montfrin, Balarue, Alais, S. Giorgio, di Servas, &c.

Veggonsi presso Narbona, cinque abissi detti *OEliels*, d'una profondità straordinaria, e molto pescosi. La terra che li circonda trema sotto i piedi di quelli che hanno il curioso ardire di osservarli: nondimeno i paesani di quei contorni spesso vi pescano. I bulicami delle acque di questi abissi formano un canale che si unisce a quello della Robine.

Vicino al villaggio di Perouls, o Peirolt, una lega sud est da Montpellier, si trova un cavo detto *Boulidou*, formato dalla natura, ove l'acqua che vi si raccoglie bolle continuamente, senza nulla perdere ciononostante della sua primiera freschezza. Questo cavo d'ordinario non è pieno che d'inverno duranti le pioggie; in tempo dei gran caldi d'estate è totalmente asciutto; ma se allora vi si getta dell'acqua di fonte, bolle sul momento.

Non lungi da Boulidou, nello stesso villaggio di Peyrolt, osservasi un pozzo singolare di circa piedi di profondità, e fatto da più anni. Non riceve acqua d'alcuna sorgente visibile, ma forse per pioggia, o per filtrazione, o per sorgente. L'acqua di questo pozzo si beve senza alcun incomodo. Ma quando è asciutto, il che avviene l'estate, tramanda un vapore mefitico, che è mortale per gli uomini non meno, che per gli animali. Si vedono i cani cadere all'istante in convulsione, e perdere ben tosto la vita, se non si allontanano prontamente. Questo vapore estingue anche la fiamma che vi si accosta.

Nel-

. Nella diocesi di Mirepoix v' è una celebre fontana, chiamata *Fontestorbes*, o fontana interrotta, la quale dopo aver corso per nove o dieci mesi dell'anno con grandissima copia, non iscorre più se non ad intervalli, dal fine di agosto fino al principio di novembre. Si crede che la cagione di questo fenomeno sia che dopo i gran caldi dell'estate, la maggior parte dei recipienti dell'acque sotterranee restino esauriti. Nella diocesi di Nismes tra Sauve e Quissac, si vede un altra fontana periodica dello stesso genere.

Si raccolgono sovente delle perlette fine nei fiumi Fraissenet e Plantats, nel Gevaudan. Cresce nelle boscaglie della bassa Linguadoca, e particolarmente verso il bosco di Grammont, una specie di quercia verde, dell'altezza di un arboscello, sulla quale si trova un piccolo insetto chiamato *Kermes* o *vermiglione*: è del colore di mattone, e della grossezza di un piccolo pisello. Serve per fare una confezione chiamata *Alkermes*, e si adopera per tingere in scarlatto.

Non dobbiamo tralasciar di parlare di quel famoso canale che unisce il Mediterraneo all'Oceano. Fu costruito d'ordine di Luigi XIV nel 1666, e terminato nel 1680. Paolo Riquet fù l'uomo di genio a cui la Francia va debitrice di quest'opera altrettanto ardita quanto utile. Si son dovute tagliar delle montagne, schiacciarne delle altre, traforare delle roccie, alzare dei luoghi troppo bassi, e sostenerli con grandi argini di terra. Questo canale incomincia propriamente allo stagno di Thau, il quale comunica col Mediterraneo pel porto di Cette, mediante un'altro canale. Gli si danno in linea dritta 32 leghe (di 60 per grado) di lunghezza, 24 tese di larghezza, compresevi le due sponde, e porta in ogni tempo 6 piedi di acqua, e 1800 quintali di carico. Si è fatto un vascone lungo 200 tese e largo 150, a Naurouse, che è il luogo il più elevato dai due mari. Per empiere questo vascone in modo che non restasse mai asciutto si è fabbricato il serbatojo di S. Fereol, vicino a Revel. Questo ha 1200 tese di lunghezza, 500 di larghezza, e 20 di profondità. La sua figura è triangolare ed è formato da due montagne e da un grande e forte argine che gli serve di base. Questo argine è traversato dal suo acquedotto che porta l'acqua al vascone di Naurouse, il quale per questo, è sempre in istato di somministrarne al canale. Finalmente quest'opera, che bisogna vedere, per formarsene una giusta idea, è degna degli antichi Romani per il gran numero delle cataratte, delle costruzioni dei ponti, e delle dighe che contiene. Non v' è cosa più sorprendente di quella serie di cataratte, le quali quando sono aperte formano le più belle cascate del mondo. Nulla di più ardimentoso di quegli acquedotti che traversano dei fiumi, e sopra i quali passano delle navi cariche fin di 1800 quintali. Questo canale importò 13 milioni, il che attesa la differenza delle monete, in oggi equivale quasi il doppio: Luigi XIV ne pagò una porzione, e la provincia di Linguadoca ne soddisfece l'altra.

Questo principe il quale sapeva non meno ricumpensare il genio che farlo nascere, avea ceduto questo canale, con la giurisdizione e tutte le rendite, a Paolo Riquet, ed a tutti i suoi discendenti maschi, all'estinzione de' quali soltanto dovea ricadere alla corona. Ma gli stati della Linguadoca acquistarono nel 1769 della famiglia Caraman, discendente dal detto Riquet e sua erede, tutti i dritti che essa vi esercitava senza alcun'eccezione, per la somma di 8 milioni 500 mila lire tornesi, pagabili nello spazio di 8 anni, con l'interesse del 4 per cento. Durante l'intervallo, le barche che vi passano sono tenute a pagare una gabella di 20 soldi per ciascun quintale, ed il re stesso la paga quando vi fa trasportare le munizioni da guerra, da bocca, o altro &c. Se questo canale è di un buon profitto, bisogna anche confessare che le spese che richiede sono considerabili; poichè senza contare i continui risarcimenti, gli assegnamenti annui de' direttori, ricevitori, controllori &c. montano sole a 100 mila lire.

Oltre il canale reale, questa provincia ne ha ancora molti altri, i quali comunicano con le città vicine al mare. Tale è quello di Grave navigabile fino a Montpellier. Unisce esso i stagni ed il mare mediante il fiume Lez. Quello di Lunel, che va parimenti a terminare al mare ed ai stagni. Tali sono ancora quelli di Radelle, di Bourgidou, e di Silveral, i quali d'Aigues-Mortes vanno al Rodano, ai stagni ed al mare; tal' è finalmente il canale della Nouvelle, e Robine di Narbona, che trapassa i stagni di Salers, della Salina, e di Sigean; dalle vicinanze di Perpignano fino a Narbona, da dove continua mediante il fiume Aude, fino alla dist. di una lega dal gran canale.

La costa di Linguadoca ha una trentina di leghe di estensione; ma è però la più pericolosa e la meno comoda di tutto il regno; nessuna nave grossa vi si può avvicinare senza correre rischio d' incagliare nelle arene di cui è piena; non si sa se sia il Rodano che ve le trasporti, o se sieno le onde che le sollevino dal fondo del mare, ma fino ad ora sono state un ostacolo allo stabilimento di qualche porto, il quale peraltro sarebbe di somma importanza per questa provincia. Quello di Aignes-mortes formato da S. Luigi presentemente è pieno, e la città è lontana due piccole leghe dal mare. Il cardinale di Richelieu fece costruire con gran dispendio, un molo al capo d'Agde, che fu ben presto coperto dall'arene. Sono stati poi fatti in Agde alcuni lavori nuovi, i quali offrono un asilo ai navigli di una certa grandezza. Finalmente si è lavorato intorno al porto di Cette, che in oggi è il principale della provincia, benchè non possa contenere che le galere ed i vascelli di mediocre grandezza.

Generalmente il commercio di Linguadoca è considerabile; tutte le città di qualche importanza hanno delle fiere che facilitano l' esito delle loro derrate. Gli oggetti di esportazione, secondo Basville, le fruttano annualmente 13, 988, 000 lire, laddove quello che le viene da fuori riducesi alla somma di 5, 340, 225 lire. I principali articoli che somministra sono dei grani che vanno in Italia ed in Spagna, i vini che si trasportano in Germania, sulle coste d' Italia, ed in Inghilterra. Gli olii d'olivo che si spacciano alli Svizzeri ed in Germania; i marroni, castagne, uve secche, che si mandano a Tunisi, ad Algieri; i panni fini di diverse qualità, delli quali se ne trasportano ogn' anno in Levante cinquanta in sessanta mila peaze; i panni più grossi che si esitano in Germania, nelle Fiandre, alli Svizzeri, a Genova, in Sicilia, a Malta &c., le piccole stoffe di lana dette cadì, saie, fanelle, rovesci, creponi &c; le calzette di lana, cappelli, coperte, arazzi, ed altre tapezzerie dello stesso genere; le tele, le stringhe, fustagni, e bambagine &c, le stoffe di fi'osella, le sete lavorate ad aco; le stoffe fiorate, calzette, fettucce, veli &c. i cuoj conci, le pelli di montoni, di capre &c. i guanti, le pergamene, la carta, la colla forte, l' acquavite, le acque della regina ed i liquori di ogni sorta; il verde rame, il pastello, il zaffrano, le prugne, l'erbacali, il girasole, il legno, il ferro, il rame, le carte da giuoco, il sapone, la cera bianca, i vetri da fenestra, i bicchieri, gli aghi, i semi per giardini, &c. Questi sono gli oggetti d' esportazione.

Di fuori prende tele di diverse specie che vengono dalla Normandia, Bretagna, Fiandre, Picardia, Angiò, Lionnese, Auvergne, Rouergue Svizzera, e Olanda; buoi e montoni dall' Auvergne, Limosino e Rouergue; droghe da Bordò, salumi da Marsiglia e da Bordò; ferro dalla Borgogna e dalla contea di Foix; chincaglieria da Auvergna; merceria da Germania, laneria da Spagna, da Costantinopoli, da Salè, d'Algieri, ed altri luoghi di Barbaria.

Si potrebbe rendere questo commercio più florido facendo cessare quelle regole arbitrarie stabilite sotto i nomi di *traiteforaine* e *traite domaniale*. Queste regole formano una giurisprudenza complicatissima, che sconcerta il commercio, scoraggisce il negoziante, e cagiona continuamente liti, arresti, confische, e non sò quante altre sorta di usurpazioni. Inoltre la tratta foranea di Linguadoca, sulle frontiere della Provenza, è abusiva, poichè è stabilita in Provenza. La tratta domaniale è distruttiva del commercio estero, e principalmente dell' agricoltura.

Secondo la giudiziosa riflessione del moderno autore delle considerazioni sulle finanze, v' è in Linguadoca un altro vizio interno, di cui i ricchi conservano il segreto, e che a lungo andare deve arrecare un gran pregiudizio a questa bella provincia. I beni vi sono cresciuti di prezzo, a misura che i progressi del commercio, tanto interno che esterno, hanno alzati il prezzo delle derrate. Le imposizioni non vi si sono aumentate di valore intrinseco, nella stessa progressione, nè in proporzione delle spese necessarie dello stato. Intanto i lavoranti, affittuari, artisti, agricoltori sonovi in una situazione meno felice che in altre provincie che pagano di vantaggio. La ragione di un fatto in apparenza così straordinario nasce da ciò che il prezzo delle giornate, dei lavori, non si è alzato in proporzione a quello delle derrate. Non è esso in molti luoghi di questa provincia che di sei soldi come era cento anni addietro. I proprietarj delle terre per effetto di un interesse personale male inteso, non vogliono

no concepire chè il consumo del popolo ridonderebbe in loro beneficio, che dall'altro canto se non si vive con qualche comodo, non può esservi emulazione nè progresso nella coltura e nelle arti; ma se accade un giorno che si venga nelle altre provincie a correggere l'arbitrario, la Linguadoca diventerà probabilmente un deserto, o cambierà principio. Questa provincia è popolatissima: secondo un calcolo fattone, si son trovate 2547 comunità, e circa un milione 560 mila e più di abitanti. Il genio, i costumi, il carattere, non sono per tutto gli stessi. Quelli della Linguadoca super. sono grossolani, e mostrano poca industria, qualità assai ordinarie a tutti quegl' uomini che si danno alla coltura delle terre. Quelli della Linguadoca infer. sono pieni di spirito, d'attività, d'industria, ed ugualmente atti al commercio, alle manifatture, alle scienze, ed alle arti. [Quello che segue di questo articolo si deve riferire al tempo anteriore alla rivoluzione.]

Fra le provincie di tutto il regno questa è quella in cui il clero è più numeroso, e più ricco; vi si contano tre arcivescovati, cioè Narbona, Tolosa, ed Albi; 20 vescovati, che sono Agde, Beziers, Lodeve, Montpellier, Nismes, Alais, e Pons, Uzes, Carcassona, Aleth, Lavaur, Mirepoix, Montauban, Rieux, S. Papoul, Mende, Castres, le Puy, Viviers, e Cominges; 49 abbadie d'uomini, 12 di donne, 637 priorati, 248 case religiose d'uomini, 105 di donne, due gran priorati, e 60 commende di Malta.

Vi si trovano due celebri università, una a Tolosa, l'altra a Montpellier; 6 accademie, cioè una a Beziers, una a Nismes, tre a Tolosa, ed una a Montpellier; quantità di collegi e seminarj; degli ospedali ed altre pie fondazioni in quasi tutte le città; finalmente delle case di carità in quasi tutte le provincie, per bandirne la mendicità; non mancherebbe a questo ultimo stabilimento per esser utile, se non che dargli la forma delle case di lavoro d'Olanda; ma la nazione francese non ha ancora fatto bastanti progressi nell'arte dell' economia politica.

Quanto al governo civile, ed amministrazione della giustizia, vi è un parlamento in Tolosa, uguale in prerogative a quello di Parigi; abbraccia la Linguadoca, il paese di Foix, l'altra parte della Guienna e della Gascogna; un tribunale di sussidj e di conti a Montpellier, un consiglio supremo a Nismes, che comprende le Cevenne, ed una parte della bassa Linguadoca. Per l'amministrazione economica, la Linguadoca ha i suoi stati generali, composti del clero, della nobiltà e del terzo stato. E per l'amministrazione militare, vi sono un governatore generale, un comandante, tre luogotenenti generali per il rè, uno per l'alta Linguadoca; l'altro per la bassa, ed il terzo per le Cevenne, il Vivarese, ed il Velay; 9 luogotenenti regi della provincia, 9 luogoten. dei maresc. di Francia, 31 governatori partic., 29 luogoten. regj nelle città, 8 gran siniscalchi, &c. &c. senza parlare delle guarnigioni, delle milizie guardacoste, delle compagnie di maresch., erette in oggi sul piede militare &c.

Dividesi la Linguadoca in tre parti; alta, bassa, e le Cevenne. L'alta contiene 9 diocesi; cioè Tolosa Montauban, Albi, Lavaur, Castres, Rieux, Mirepoix, S. Papoul, e Cominges. La bassa contiene 11 vescovati, cioè Aleth, Carcassona, S. Pons, Narbona, Beziers, Agde, Montpellier, Lodeve, Nismes, Alais, ed Uzes. Le Cevenne contengono 3 vescovati, che sono Mende, Viviers e le Puy.

[LINGUAGROSSA; picc. città mediterranea di Sicilia, nella val Demona. Sta alle falde e presso i boschi dell' Etna, ed abbonda di alcuni grossi alberi, che tramandano un liquore di cui si compone la pece detta *catalana*. Il nome di questa città deriva forse dalla pronunzia grossa e goffa de' suoi abitanti.]

LINIERES; picc. città di Francia nel Berry. E' cinta di antiche mura, con torri, fosse, e un castello. La chiesa di nostra Signora è collegiata.

LINIU; città della Cina, prima metropoli della provin. di Honang, dipartim di Caifung.

LINKIANG; città della Cina, ottava metrop. della prov. di Kiang-Si, sulla riva meridionale del fiume Kiang. Il terreno dei contorni è fertilissimo.

LINKICE; città della Cina, quarta metrop. della prov. di Channton, dipartim. di Cincheu.

LINLITHGOW, o LINLITQUO, LITHQUO, [in lat. *Lindum*;] città antica della Scozia meridionale, nella provincia di Lothian. Manda un deputato al parlamento. Vi si osserva un castello reale, ed un bel tempio. [E' notabile questo castello o palazzo pel soggiorno che vi facevano i re di Scozia. Egli resta dietro l'antica cat-

cattedrale già cattolica ora presbiteriana. Questo palazzo ha la forma di uno di quei castelli, come erano una volta con torri e merli: è tutto caduto in sè medesimo, e altro non gli resta che le mura interne ed esterne. Sonovi ancora osservabili la sala dove tenevasi il parlamento, e la camera in cui nacque la infelice regina Maria, e quella in cui passava le ore della prima sua gioventù. „ Questa antica sede della grandezza scozzese, (dice il cav. Angiolini, *Letter. sull'Inghilterra &c. vol. 2*,) già piena di vita e tutta in moto, affollata e centro de' desideri di un intera nazione, ora pochi sanno che esista, e quasi niuno la ricerca e la visita; ammasso di rovine, tutto coperto dell'alto musco degli anni, e ridotta abitazione di uccelli malinconici, che par che gemano sulla sua caduta„.] Questa città sta sopra un lago pescosissimo, 4 leghe nord est da Edimburg, 124 nord ovest da Londra. *Long.* 14, 20; *lat.* 56, 18.

LINNE; piccola città dell' arcivescovato di Colonia, sul Reno, 4 leghe nord da Dusseldorp.

LINNICH; città del ducato di Giuliers, alle sponde del Roer, notabile per la battaglia che vi si diede nel 1444, e che cagionò l'istituzione dei cavalieri di S. Uberto. E' dist. 3 leghe nord ovest da Giuliers.

LINOIS; borgo di Francia, elez. e 6 leghe sud da Parigi; dipende da Mont-Lheri.

LINOSA, in lat. *Linosa*; isola del mar Mediterraneo, sulla costa dell'Africa, 5 leghe nord est da Lampedusa, quasi dirimpetto a Mahometta in Barbaria. E'dei cavalieri di Malta. Sanuto è di opinione che sia l'*Etbusa* di Tolomeo. Ha circa 5 leghe di giro, e neppur un sol sito comodo ove approdare i vascelli. *Long.* 31, 6; *lat.* 34.

LINTH; fiume della Svizzera, nel cantone di Glaris, che col fiume Mag, il quale viene dal lago di Wahlestat, forma il Limat. (R.)

LINTON; borgo da mercato d'Inghilterra, nella contea di Cambridge.

LINTZ, a tempo dei Romani *Lentia*; città forte d'Alemagna, capitale dell' Austria super. situata in una bella pianura sul Danubio, 12 miglia sud est da Passavia, 36 nord est da Monaco, 30 ovest da Vienna. *Long.* secondo Kopiero e Cassini, 32, 46, 15; *lat.* 48, 16.

Lintz è ben fabbricata, ben popolata ed investita da bellissimi sobborghi. L'antica città composta di una sola strada, racchiude il castello arciducale, situato sopra un colle, da cui si scopre in lungi una campagna amenissima. Vi si trova il siniscalcato dell' arciduca, la camera di commercio, il tribunale della picciola mercatura, e del cambio in prima e seconda istanza, il superbo palazzo delle diete, il tribunale del siniscalcato delle contee dell'Austria sup., una chiesa parocchiale, un bel collegio, con dei seminarj, un ginnasio, 5 conventi di uomini, 3 di donne, una commenda dell' ordine Teutonico, ed alcune manifatture.

Questa città è assai commerciante, e tiene ogni anno due grandi fiere privilegiate, a Pasqua ed a S. Bartolomeo. I pubblici edifici ne sono belli, e vi è molta nobiltà. I Francesi se ne impadronirono nel 1741, ma il gran duca di Toscana [poscia imp. Francesco I,] la riprese nel 1742. [Questa città nel 1784 fu eretta in vescovato dal felicemente regnante Pio VI.]

LINTZ; piccola città d'Alemagna nell' alto elettorato di Colonia sul Reno, 5 miglia nord ovest da Coblenza, 6 sud ovest da Colonia. *Long.* 24, 56; *lat.* 50, 31. Non era prima che un borgo con un castello; gode il dritto di città dal 1330. I contorni producono il vino del Reno, detto *Bleichert*.

LINYE; città della Cina, prima metropoli della prov. di Channton, dipartim. di Cinan.

LINYEU; città della Cina, seconda metrop. della prov. di Xensi, dipartim. di Fuegiang.

LION D'ANGERS; piccola città di Francia in Angiò, sull' Oudon, che vi si passa sopra un ponte, 4 leghe nord ovest da Angers.

LIONE (golfo di), in lat. *Sinus Leonis*; gran golfo del mar Mediterraneo, tra la Spagna, la Francia, e l'Italia. Chiamasi con questo nome perchè il mare v' è sempre agitato, burrascoso, e fiero.

Fine del Tomo III. Parte Prima.

